L' OPERE
DELLA SERAFICA
SANTA CATERINA
DA SIENA

Nuovamente pubblicate

DA GIROLAMO GIGLI.

Tomo Quarto.

SPIRITVS DOMINI LOCVTVS EST PER ME, ET SERMO EIVS PER LINGVAM MEAM. Reg. 2. 23.

IL DIALOGO
DELLA SERAFICA
SANTA CATERINA
DA SIENA

Composto in volgare dalla medesima,

Essendo Lei, mentre dettava ai suoi Scrittori, rapita in singolare eccesso, ed astrazione di mente

DIVISO IN QUATTRO TRATTATI.

Opera cavata ora fedelmente dagli antichi Testi originali a penna scritti da' Discepoli della Santa a dettatura di Lei; dalla quale Scrittura restano corrette di molti considerabili errori, le passate divolgazioni.

Aggiuntovi ultimamente un quinto Trattato, tolto dalla Libreria Vaticana, e le Orazioni della Santa, con alcuni de' suoi particolari Documenti non più stampati.

Ed una Scrittura apologetica di Monsig. Raffaelle Maria Filamondo Vescovo di Sessa contro alcuni detrattori della Santa.

Tomo Quarto.

AL REVERENDISSIMO PADRE

MICHEL' ANGIOLO
TAMBURINI

Preposito Generale della Compagnia di GESU.

IN SIENA, nella Stamperia del Pubblico l'anno 1707.
Con licenza de' Superiori.

REVERENDISSIMO
PADRE.

TROPPO s' appone lontan dal vero chiunque leggendo in questo Frontispizio il vostro Nome, ò Padre Reverendissimo, stima, che

 l'of-

l'offerta da me fattavi di questo Volume sia stata sollecitata dal riguardo de' miei particolari doveri colla Compagnia Illustrissima di GESU, cui sì drittamente voi presedete; e dalla ragione ancora, che voi abbiate in quest' Opere di Santa CATERINA, per quello, che i vostri Religiosi ci siano stati in sì gran parte adoperati, intraprendendone me questa nuova pubblicazione. Tutt' altro passommi per la mente, quando mi determinai a questo mio pensiero. Anzi mi conforto, che avendo io questa volta più altamente pensato, che non mai, il pensiero non sia punto mio. Cioè, che quella medesima Provvidenza, la quale inaspettatamente, e quasi mirabilmente fecemi dar fra mano il Testo originale di questo Libro, rimastosi, fino ad oggidì, allo scuro della dimenticanza, quella Provvidenza, diceva io,

io, abbia voluto in certo modo mo-
ſtrarmi quel più proprio lume, cui
debbalo eſporre, queſta prima volta,
ch'egli eſce colla ſua nativa ſempli-
cità, e non alterata bellezza. E ciò
egli vuol eſſer per queſto: perche ſic-
come quelle Lucerne, che Perpetue
s'addimandarono, altrove non pote-
vano baſtar vive, che nell'aria ſacra
dei ſepolcri, e laſciavan ſubito al bujo
la curioſità, e l'avarizia de' Cercatori,
che le ſcuoprivano; così certi Lumi
ammirabili di Dio, ripoſti da Lui a
riſplendere nell' umile intelletto di
Verginelle ſenza Letteratura, tutta
l'aria del mondo non fà per loro: Cioè,
meglio ſi adattano ad illuminare il
ſentiero ſolitario di certi pochi, che
a ſervire d'iſcorta al cammino più bat-
tuto da tutti. Ed in ſomma, ſono Lu-
cerne più da morti, che da vivi; ch'è
quanto dire; l'uſo loro è più volentieri

per tali, che ſiano già avviati con qualche paſſo dentro l'Eternità, che per quegli, i quali truovanſi ancora a piè fermo fra' legami di queſti Affetti Terreni. Or perche di queſti vivi incominciati a morire, io non veggio nel mondo oggimai il più ſicuro ricovero, che la ſagra Spelonca di *Marreſa*, e quei ſolitarj ſuoi ritiramenti, che il voſtro Santo Patriarca diſcoperſe il primo ai cercatori del più vero bene, portando i Romitaggi in mezzo alle Città, i deſerti in mezzo al ſecolo, io giudicai preſentarvi, Padre Reverendiſſimo, queſto miſterioſo Volume, acciochè riponendolo di voſtra mano nelle ſolitudini ritruovate da Sant' IGNAZIO, e da' ſuoi Figliuoli, paſſo paſſo, da per tutto diſteſe, facciate quivi riſplendere quella Dottrina, onde va pieno. Egli, ſiccome vedete, altro non è queſto Libro, che una Lampana

not-

notturna (per lasciare ogni profano paragone) di quelle stesse delle sagge Verginelle Euangeliche, che non fa chiaro lume, se non alle visite più segrete, e più confidenti dello Sposo Divino. Egli, in fine, altro non è, che un negozio dell'Anima a solo, a solo con Dio, in quella *Cella interiore*, la cui fabbrica maravigliosa fu ideata particolarmente, e formata nel Cuore di questa avventurosa Serafina.

Nè per quanto sia fin quì ragionevole il motivo, che m'indusse, o Padre Reverendissimo, a profferirvi questo Libro, io posso lasciar d'aggiugnervene un'altro, forse più tenero, e più accostevole del primo per voi, che tanto siete interessato in ogni maggior gloria dell'Ordine vostro. Avvegna che, e quale, e mai il principal soggetto di questi ragionari fra Dio, e la Serafina Sanese, introdotta quì, com'altri disse,

nel

P. Raym. Capuan. in vita D. Cath.

nel *Cellario* più riposto della Divinità? nient'altro, che la nuova Coltura della Vigna di Cristo, di quel tempo troppo insalvatichita fra li spini. A questo si addirizzavano tutte le fervorose dimande di Santa CATERINA. A questo riuscivano tutte le promesse a Lei fatte dal PADRE Celeste: Onde in questo Colloquio rimase stabilita la spedizione de' Vignaiuoli novelli, trascelti a disbarbicare i triboli dal terreno di Cristo, ed a stendere sotto nuovi Climi, ed incolti il propaginamento de' suoi Tralci. Se ciò dunque è tanto vero, quanto si pruova col testimonio di tutto quasimente questo Dialogo, chi oserà niegarmi, che Sant' IGNAZIO sia uno de' novelli Operai, che furon promessi a Santa CATERINA? E se la Compagnia di GESU fu ordinata a raddimesticare le lambrusche di questa Vigna, ed allargarne i Confini fin

den-

dentro a' Mondi non conosciuti, chi può dubitare, che la prima semenza della Compagnia stessa non si spargesse nelle lagrime di questa Santa Verginella, onde son calde ancora tutte le carte di questo Volume? O gran Semenza d'una sì gran Pianta, e d'un sì gran Frutto! Sò bene, che in queste espressioni di vostra lode altri m'intende, e s'avvisa, ch'io parli nel senso medesimo degli Oracoli di Santa Chiesa, ed altronò. Ella afferma, che in diversi tempi Cristo abbia diversamente provveduto all' Ovile suo sbarattato dai Lupi, colla vigilanza, e col valore di nuovi Guardiani. Ciò fu, quando a confondere da prima l'orgoglio d'Arrio, e de' Macedoniani uscì Basilio co' suoi Monaci nell'Oriente, ed Austino dipoi nell'Affrica, si pose in arringo contro Pelagio. Ciò fu, quando i seguaci di San Saba se la presero in

ap-

appreſſo contro d'Eutichio. Quando in altri tempi il Santo Abate di Vallombroſa ſpiegò le prime Inſegne del ſuo iſtituto a ſcompigliare i Simoniaci; e quel di Chiaravalle rivoltò il ſuo Paſtorale ſopra di Gilberto Porretano. Ciò fu, quando avanzandoſi la ſetta de' Niccolaiti le ſovraſtette l'Ordine Premoſtrateſe: E quando ſollevataſi intorno al ſecolo decimoterzo tutta la ribaldaglia de' Flagellanti, degli Uſſiti, degli Albigeſi, e d'altri più, alzaronſi al ricovero della Greggia di Criſto il Patriarca Guſmano, e quel d'Aſſiſi. Ciò fu in fine, quando ultimamente dirizzando il capo tutta l'antica Ereſia, ravvivata di nuovo negli errori di Lutero, e di Calvino, paroſſi loro di contro il voſtro Santo Fondatore. In Lui vuol riconoſcer la Chieſa uno dei più forti ripari ſuoi, ed in Lui, e ne' Seguaci di Lui riconoſcono i nimici della Chie-

Brev. Rom. in lect. S. Ign.

Chiesa i loro rincontri più svantaggiosi. Onde, ad ora, ad ora, Teodoro Bezza, Federigo Balduino, ed altri molti persecutori della Sede Romana, confessarono, malgrado loro, essere il vostro Ordine Sferza di Lutero, Sostegno della Cattedra Ponteficale, e verace esempio del buon vivere Cattolico. Perciò Filippo Secondo soleva avvertire il gran Capitano di Farnese, che con più forte guarnigione non poteva sicurargli la Fiandra, se non lasciando in ciascuna Città una delle vostre Case Religiose; e Carlo Nono prezzava uno de' vostri Collegj per difesa della sua Religione, e del suo Reame sovra ogni più ben guardata fortezza. Una massima somigliante vedesi ricevuta nel Sereniss. Senato Veneziano, dove testè, o Padre Reverendissimo, ed a tempo del Vostro ben' avventuroso reggimento, rimase provveduto ai bisogni

Christ. Gomez Eleg. Soc. Iesu.

sogni

ſogni della Morea, difformata reliquia dell'antica Grecia, ordinandovi alcune Colonie dei voſtri Sudditi, a riguardo di ammaeſtrare quella Nazione nella cognizione più dritta di Dio, e raggentilirla nel miglior coſtume degli Uomini: ſicchè per tutte queſte coſe dubbio non reſti, che nella venuta del Santo voſtro Patriarca, e de' Suoi, in gran parte avverata ſi truovi la promeſſa ſpedizione degli Operai novelli, che quì fece a CATERINA l'Eterno PADRE.

Serva dunque per tanto, o Padre Rm̃o, ſecondariamente queſto Libro di glorioſa Iſtoria a' più alti principj della voſtra Compagnia. In queſto medeſimo lume, sfavillante di Carità, dove ritruovate una nuova ſcorta pelle mentovate ſolitudini di *Marreſa*, venerate altresì il più antico aſcendente al naſcimento, ed ingrandimento

della

della voſtra Famiglia. Ben vi ricordate, che quanto io preſi a farvi oſſervare in queſta ſeconda parte, è ſtato penſiero d'altri Scrittori prima che mio. Senza che tutta la Figliuolanza di Sant' IGNAZIO più rinomata per Santità, o per Lettere, quaſi riconoſca queſta Spoſa di Criſto per antica ſua Madre, vedeſi ſovente attaccata alle mammelle di Lei, ſucciandone la più ſana dottrina. Mentoverò Alfonſo Rodriguez, Franceſco Arrias, il Cardinale Bellarmino, il Daponte, Cornelio a Lapide, Franceſco le Roy, per tacerne quei più. E poi; ſe mai adivenne, che foſſe diſputato a CATERINA il pregio delle più diſtinte ſomiglianze col Crocifiſſo, chi ne preſe, fra gli altri, a ſoſtenere efficacemente la cauſa? I Religioſi della Compagnia. Eglino, che ſovvenivanſi d'eſſer Figliuoli delle Lagrime di queſta Santa Verginella, aſſai

Petr. Matur. in annotat. ad D. Antonin. Theof. Rain. Hagiol. Lugd. tom. 8.

affai d'attenenza pretendevano co' glo-
riofi Dolori di Lei.

Vagliami ciò che diffi, tanto per farvi, o Padre Rm̃o, più pregevole quefto dono, quanto per dimoftrarvelo folamente proprio per voi. E fe paia ad alcuno, che per troppo dilungarmi nel valore del Volume, ed in quello del voftr' Ordine, io abbia occupato qualche fpazio di quella Loda, che a voi dovrebbefi, egli farà tal'uno, che non fappia l'indole della voftra Modeftia, la quale mal può fofferire in faccia il lume vivo de' voftri pregi. Ond'è, che per quanto voi fiate il più fcelto dai più fcelti, e fra i più fcelti, a regolare una delle principali Famiglie di S. Chiefa, dove ogni Figliuolo hà fenno per effer Padre; ogni mano hà provvidenza per far da mente, non per quefto voi fiete in più alta elevazione a voi medefimo. Conciofiachè egli è ftato più eminente

fem-

ſempre mai quel poſto, dove, in tutti i tempi, voi ſovraſteſte a voi, di quello, in cui teſtè vi collocarono per ſovraſtare ad altrui. Io dunque, per non offendere la voſtra Virtù, dandole in faccia quelle lode, da cui và ſempre a pararſi, gliele portai per rifleſſo; come appunto, a chi per infermità di pupille non può patire lo ſcontro della luce, e ſi ſalva allo ſcuro, conviene arrivi il raggio ribattuto per ſecondo lume. Siate per ciò contento, Padre Rm̃o, che di quella Gloria, la quale riflette da queſto Libro ſopra della voſtra Compagnia, ne paſſi più d'un gran Lampo a circondar voi, che ſiete di quella il Capo, ed il Cuore; e così ciaſcheduno diſtingua in voi quel Valore, che vi fece guadagnare la ſoggezzione, e l'affetto, laſciamo ſtare dei Voſtri, ma di tutti quegli altri, che non ſanno, ſe non altamente ſervire, ed amare. Quindi è,

che

che io per accreditarmi in quello, ed in questo, pregovi, Rm̃o Padre, mentre stendete la mano all'offerta del Libro, vogliate degnarvi, ch' io ve la baci riverentemente, accompagnandovi il povero dono di me stesso, e segnandomi

Siena 4. Febbrajo 1707.

Di V.P. Rm̃a

Umiliss. e Divotiss. Servidore

Girolamo Gigli.

GI-

GIROLAMO GIGLI

A chi Legge

IN quest' ultimo Volume troverai più a dovizia il Latte, ed il Mele distillato dalla bocca della Serafica Sposa di Cristo, e di più dolce, e di più pellegrino sapore. Imperocchè quaentro, e nelle Orazioni appresso aggiunte, ch' altre volte andarono unite co' libri delle Pistole di Lei, quel più si raccoghe, che delle sue Rivelazioni si truova, e della celeste Dottrina sua: Non essendoci in fine riuscito di rinvenire un Trattato sopra de' Vangeli, dalla S. Vergine compilato, siccome tale autorevole Testimone afferma nel Processo, che più a basso mentoveremo. E per quello, primieramente, che riguarda il Dialogo, eccoti la degna testimonianza, che ne porta S Antonino. Registrò il S. Arcivescovo l' Istoria dell' altissime virtù di Lei, ed in proposito di questo ammirabile Volume, dalla medesima in astrazione da sensi dettato, così lasciò scritto.

B. Tommaso Caffarini a fo. 124.

Reversa igitur Catharina ad proprios lares, circa compositionem cujusdam Libri [quem Spiritu Sancto afflata dictavit in suo vulgari] diligentius intendebat. Rogaverant siquidem Scri-

D. Antonin. 3. p. Hist. tit. 23. cap. 14. §. 17.

ptores suos, qui Epistolas, quas ad partes, & personas destinabat diversas, scribere consueverant, quod starent attenti, & observarent, quando, juxta consuetudinem suam, rapiebatur à corporeis sensibus, tunc scriberent diligenter, quod ipsa dictabat. Quod illi solerter fecerunt, Librumque compleverunt plenum magnis, & utilibus sententiis à Domino sibi revelatis, & in suo vulgari ab eâ dictatis vocaliter. In quo dictamine hoc fuit singulare, & admirandum, quod totum dictamen fuit ab eâ prolatum tunc tantummodo, quando ex mentis excessu sensus ejus corporei actu proprio privabantur, quia, nec oculi videre, nec aures audire poterant; & in illâ Extasi totum illum Librum dictauit, qui adhuc reperitur &c.

Più particolarmente ancora ne discorre il Beato Stefano Maconi, figliuolo spirituale, e Segretario della Santa (ed ultimamente monaco Certosino, e Generale insigne del suo Ordine) con occasione, che disputandosi in Venezia, negli Anni del Signore 1410. avanti Francesco Bembo Vescovo Castellano, sopra qualche culto, che si rendeva in molte parti d' Europa, e particolarmente in Venezia, a Caterina morta di pochi Anni, non ancora dalla Chiesa riconosciuta per Santa, l' istesso Stefano nella lunga pruova, che fa in quegli atti, delle cose da sè medesimo vedute, e sentite, parla di questo divino Dialogo così.

Nel Processo servito alla Canonizazione, che si conserva nella Cappella di S. Caterina nel Convento di San Domenico di Siena, legalizzato, e tratto dall' Original di Venezia a 101.

Circa quem extaticum statum ejus, unum valdè mirabile non est omittendum, & cum debitâ veneratione percolendum; quia præcipuè quando proquibusdam arduis anima ejus ferventius in oratione semetipsam exercitabat, & cum majori impetu conabatur ascendere, gravedinem etiam corporis à terrâ sublevabat. Unde multoties à quampluribus in oratione visa fuit à terrâ suspensa; quorum ego sum unus, qui cum non modicâ admiratione aliquoties vidi. Qualiter autem ita fieri possit, scribitur in Libro, quem ipsa Virgo sacra composuit, quem ego

pro

pro parte scripsi, dum ore virgineo dictabat, illum mirabili modo.

Porta altresì l'Inquisitore di Ferrara, nel medesimo Processo esaminato, la circostanza del tempo, attestando, che la Santa il dettasse, circa due anni avanti il suo felice passaggio; con riferire di più, che tal' opera fosse riportata in latino.

Processo fo. 12.

Item dico: quod præfatam notitiam reportavi per Librum ab ipsâ Virgine in abstractione compositum in suo proprio vulgari, per biennium ante transitum suum. Qui Liber postea latinizzatus est per quemdam valentem virum dictæ Virginis devotum; & nunc est in uno volumine in Librariâ Conventus Ss. Jo: & Pauli Ordinis Prædicatorum.

Convento di Venezia

Anno per tanto stimato i più, che il Traduttore di quest' opera nel latino Idioma fosse Ser Cristofano di Gano Guidini, convertito dalla S. Madre, Notajo, e poi Frate nello Spedale della Scala di Siena: tra perchè ciò distintamente viene affermato nel Processo medesimo dal B. Tommaso Nacci, o Caffarini, uno de' Confessori della Santa; e perchè ancora nell' antico Archivio dello Spedale Sanese si truova un piccolo quaderno di memorie del medesimo Ser Cristofano, da lui scritto nel semplice parlare di que' tempi; dove, fra l' altre cose, che riguardano la Santa, si legge, come appresso.

a 23. e 45.

Anco la detta Serva di Cristo fece una notabile cosa, cioè, uno Libro, el quale è di volume d' uno Messale; e questo fece tutto, essendo ella in astrattione, perduti tutti e sentimenti, salvo che la lengua. Dio Padre parlava in liei, & ella rispondeva, e domandava; & ella medesima recitava le parole di Dio Padre dette di liei, & anco le sue medesime, ch' ella diceva, e domandava di lui: e tutte queste parole erano per volgare. Questo Libro fu poi intitolato così. Libro della Divina Dottrina, data per la persona di Dio Padre, parlando allo intelletto della gloriosa, e Santa Vergine Caterina da Siena dell' Abito

Nell' Archivio dello Spedal grāde di Siena, nel Cassone de' Contratti pubblici.

della Penitenza dell' Ordine de' Predicatori, è scritto, essa dettando, in volgare, essendo essa in ratto, e udendo attualmente dinanzi da più, e più, quello che in liei Dio parlava. Ella diceva, e uno scriveva; quando Ser Barduccio, quando il detto Donno Stefano, e quando Neri di Landoccio. Questo pare che sia cosa da non credare; ma coloro, che lo scrissero, & udiro non lo' pare così; & io sono uno di quegli.

Barduccio Canigiani, Stefano Maconi, Neri di Landoccio suoi Segretarj.

*Poi, perchè il d. Libro era, & è per volgare; e chi sa Gramatica, o di Scientia, non legge tanto volentieri, le cose, che sono per volgare, quanto fa quelle per lettara, per me medesimo, & anco per utilità del Prossimo, mossimi, e fecilo per lettara puramente, sicondo el Testo, non aggiungendovi cavellè; e mi ingegnai di farlo, el meglio, ch' io seppi, e pugnai parecchie Anni a mio diletto, quando uno poco, quando uno altro. Poiche, con la gratia di Dio, l' ebbi fatto, el mandai a Pontignano a Donno Stefano di Currado, * che el correggesse, perciochè la maggior parte n' aveva scritto egli, quando Catarina el fece. Poiche fù corretto, e io el feci riscrivare a uno buono scrittore; e legato, e compito, che fu, uno venerabile Vescovo delle parti di Francia dell' Ordine di S. Domenico, el quale era a Siena con el detto Maestro Raimondo Generale dell' Ordine, el quale nelle parti di là d' Auignone aueua veduta la detta Serua di Cristo Caterina, e parlato con liei; e anco perchè sì dal Maestro predetto, e sì da molti altri aveva udito di liei molte cose virtuose, aueua in liei grandissima diuotione: e io el detto Libro non aueua albergato in Casa altro che una notte. Perche uedesse el detto libro, el portai al d. Misser lo Vescovo, el quale come l' ebbe veduto, e tenuto alcuno dì, tanto gli piacque, che mai non glil potei trarre di mano. Pregommi, e fecemi pregare, ch' io glil donasse; e così feci. Diceva; che trovava cosa in quello Libro, che n' era meglio dichiarato, che da niuno Dottore; e che noi nol conosciavamo: ma che 'l predicarebbe la Dottrina del detto Libro in suo Paese, è che molto più frutto ne arebbe el Prossimo, di là, sel portarà; che sel rimanesse qua: e niente*

* Stefano Maconi.

meno noi n' avavamo lo Exemplo. Udendo questo anco più volentieri gli lassai.

Poi scrisse al detto Maestro Raimondo, che grande pro faceva con quello libro di là in suo Paese; e così ne disse a Roma Maestro Raimondo.

E pure volendo averne uno de' detti libri, per utilità del Prossimo, ne fo scrivare uno altro a colui medesimo, che scrisse quello di prima, cioè, a uno Prete, ch' à nome Ser Stefano di Gio: d' Asciano; sta a Siena presso a S. Vilio. S. Vigilio.

Fin quì Ser Cristofano di Gano, più volte lodato nel processo sopradetto, ed abbastanza renduto degno di qualsivoglia estimazione dall'intima confidenza avuta con la Santa, come lo manifesta qualche lettera di lei, che nel 3. Tomo quì addietro potrai vedere. E di questa versione si truova in qua, e in là più d' una conferma negli Atti di sopra accennati, mentovandosene per Autore *un' Uomo dabbene divoto della Santa*. Benche ad altri forse parrebbe, che ciò possa riferirsi ancora al B. Stefano Maconi, il quale ridusse pure questa scrittura in latino, come si riconosce da un ricordo di mano sua, segnato dietro ad un Codice della Biblioteca di Pavia.

*Iste liber pertinet ad Domum S. Maria de Gratia propè Papiam Ordinis Carthusiensis, quem ego frater Stephanus Monachus habui à venerabili P. F. Thoma * Antonii de Senis, qui nunc est Prior S. Dominici de Venetiis; loco cujus exhibui præfato F. Thoma Dialogum, quem S. Mater Catharina composuit, licèt in vulgari, sed ego latinizzavi.*

* B. Tomaso Caffarini.

Ma per quanto dell' uno, e dell' altro latinizzamento dubitar non si possa, a noi par più sicuro di credere, che le più divolgate Impresioni, sicome quella fatta in Brescia nel 1496. e dopo in Inglostat, in Lione, ed in Colonia sieno del B. Raimondo, avvegnachè egli l' accennasse nel Prologo della sua Leggenda, ed in ultimo, dove ne porta

ta un lungo saggio, che per appunto al Testo di Brescia è corrispondente. Intantoche per queste cose resta convinto, oltre il bisogno, Casimiro Oudin, il quale ultimamente à scritto, che il libro de' Dialogi fu nel suo Originale compilato in latino la prima volta; e che forse Raimondo da Capua, sotto nome della Santa Vergine, lo compose.

Casim. Oudin de Scriptoribus Eccl.

Ma per quello, che dire ci appartiene, principalmente, intorno all' antico Testo dalla santa Verginella nel suo volgar Sanese dettato, e dagli Scrittori di lei, di sopra mentovati, fedelmente raccolto, egli è cosa ben da avvertire, che fin qui non sia mai uscito in luce, se non con moltissima alterazione, vogliatedi parole, o di sensi; ed in ogni parte, dal suo sincero esemplo tanto dissomigliante, e difforme, che non solamente le più note divolgazioni fatte in Venezia, appresso il Farri, ed altri, si ritruovino al confronto del manuscritto, spogliate d' ogni buona grazia di locuzione, e di Toscana Favella; ma in gran parte mancanti della sua primiera chiarezza, e forza: ed in fine [che peggio è] sparse di considerabili errori, che talora un Cristiano Lettore potevano render sospeso, e curioso d' interpetrazione. Sicchè, volendo noi nella pubblicazione di quest' Opere, rendere affatto alla comune pietà, ed erudizione, quanto a loro, fin' adesso, non era stato dato, con fedeltà, ci proponemmo per lodevole, ed util cosa, il ricorrere ad uno di questi più autorevoli, e sinceri Testi manuscritti; ed è stato quello appunto, che conserva nella sua Cappella domestica il Sig. Silvio Gori Pannellini Gentiluomo d' ogni virtù fornito, e quant' ogni altro Cittadino, ed Accademico, per le glorie della Serafica Maestra teneramente interessato. La scrittura, è distesa in carta pergamena; ed il Testo, è del tutto uniforme ad altre antiche copie, che appresso varie Famiglie si truovano, come i Petrucci, ed altri; se non che, si riconosce d' ogni altro più antico; e postillato

alle

lo alle volte di latino, da quel tale discepolo della Santa, che lo scrisse. Il Trattato è cõtinuatamente andante, e la divisione de' Capitoli è segnata in Margine, posteriormente; secondo che parve a quel divoto, e dotto Scrittore, che da una materia il discorso passasse ad un'altra. Poiche ogni principio di Capitolo, è, per lo più, un cominciamento di novello ragionare, de' quali, risaper non possiamo, quanti ne fossero dettati, per ogni estasi, dalla Santa. Ma, per quello, che alle conghietture ci possiamo attenere, un tale manuscritto fu lavorato dal B. Stefano Maconi: E due considerazioni possono confermare ognuno in questa credenza. Una si è, che nel fine della Scrittura leggesi quello, che egli era solito scrivere ancora in piè delle Lettere, dalla Santa dettategli, cioè: *Prega per lo tuo inutile Fratello peccatore*. E l'altra, che dietro al Testo predetto manuscritto de' Dialogi, questo devoto discepolo avea trascritte alcune più famose Pistole della Santa, non essendo ancora di quel tempo divolgate, ed in ultimo del Codice truovasi descritto il Transito della medesima, con questo titolo — *Appresso scrivarò parte dell' ordine del glorioso, e felice fine di questa dolce Vergine; secondo, che e nostri bassi intelletti poterono comprendere, preoccupati di grandissimo dolore*. D' onde si deduce, che lo Scrittore fosse certamente uno de' suoi più fedeli assistenti: e tutto nel Maconi si avvera, che sempre se le tenne di presso; e che appunto al passaggio felice di lei ritrovossi presente: ed allora gli fu dalla medesima comandato, che entrasse frà' Certosini, come poco dopo adivenne.

Ma pure, o che dal Maconi, o da Cristofano di Gano questo Codice fosse scritto, o trascritto, egli è certo, che tanto è germano del Testo sopradetto latino, ed a quello in ogni piccolissima parte uniforme, quant' egli è lontano dagli altri Testi posteriormente impressi, e di sopra mentovati; come qualunque curioso potrà riconoscere. Sicchè

coll' aver tratto fuore, dallo scuro, questa vera sorgente di Paradiso, nel suo schietto nascimento, non meno abbiam creduto di provvedere con nuova delizia, e ristoro alla sete delle Anime innamorate di Dio, che di nuovo sapore al dilicato gusto delle Toscane Lettere. Di quì è, che lasciammo nella sua graziosa, ed innocente purità tutta la locuzione, d'ogni miniera del buon secolo ripiena; e rispettando ancora qualche termine, manco accetto oggidì, più volentieri, che cambiarlo, gli ponemmo accanto la nota del significato, ad agevolezza maggiore de' lettori Oltramontani. In quella parte, bensì, che da' Gramatici Ortografia si chiama, qualche variazione abbiam praticata, non diversamente da quello, che nelle scritture antiche de' valenti Prosatori, e Poeti di que' tempi, altra volta fu costumato; siccome saggiamente avvertì il Cavalier Salviati nel suo Prologo al Decameron. Avvegna che lo scrivere oggi *affecto*, *allocta*, *crocifixo*, *decto*, *escie*, *substantia*, *chome*, *ghusto*, *menbro*, e simili, al pronunziar nostro non s' accomoderebbe, e forse ereder ci giova che non s' accomodasse a quello d' allora. Tanto più, che l' ordinazione degli elementi gramaticali di questa Scrittura, e d' altre così fatte di quei tempi, fu composta all' esemplo del Latino, e del Franco Idioma, da' quali la nostra Favella vogliam derivata. E per la stessa cagione, lasciammo altresì d' unire il T. alla copula d' appresso alle consonanti, e 'l D. alla preposizione A; come per gr. d' esemplo. *Et voglio*, *Ad contritione*. Altre voci però, che alla pronunzia d' allora facilmente adattavansi, le riportammo appunto come scritte sono, cioè, *gattivo*, *fadiga*, *contiare*, *imbolare*, *mostròe*, *lassòe*, *none*, *essare*, *riceuare*, e somiglianti; siccome gli articoli, *el corpo*, *e servi miei*; *lo'* per *loro*, nel modo che si tronca nel caso retto e per *egline*; ed altre delle così fatte, delle quali non pochi Testi

de'

de' buoni Prosatori Toscani di quell' età, ripieni si truovano: e fra gli altri, de' nostri Sanesi, le Pistole del B. Giovanni Colombini, le Cronache di Tura del Grasso &c. come più a lungo avvertimmo nel Discorso a' Lettori posto avanti i Volumi delle Pistole della Santa. La H nel principio di parola non si truova mai in questo Codice, nè meno col verbo *Avere*, ed in ciò mutazione veruna non osservammo. E tanto, per avviso, più degli eruditi, che de' divoti Lettori.

Restaci solamente da farti avvertito, che il Trattato della consumata Perfezione, il quale in questo Dialogo è il quinto, ed ultimo in ordine, non troverai disteso nella locuzione de' precedenti; poiche questo, certamente, nel manuscritto non si legge; ma l' abbiamo tratto, e volgarizzato da un piccolo Codice latino della Libreria Vaticana; ed altra volta fu impresso, dagli altri quattro Trattati separato, in Lione l' Anno 1552. ed in Siena il 1609.

E quivi, non sarà fuor d' occasione, il dimostrare, qual solenne abbaglio, intorno al nostro Dialogo, fosse preso da Gio: Pino di Tolosa. Scrive Egli, in polito stile, la vita della Santa, e parlando ultimamente de' Libri per la medesima compilati, così dice. -- *Quorum nihil omnino, quod extet venisse ad Posteros, memorant, præter unum Epistolarum Volumen, quod tamen ipsum summa omnium voluptate, ac fructu legitur, quę ad varios sui sæculi viros, ac fœminas (prout cujusque conditio, sorsque poposcerat) scriptę sunt. His quidam motum, & impulsum Gregorium Pontificem autumant, ut aureos illos, ac penè divinos Dialogos scriberet, in quibus de virtutum, vitiorumque vi, atque natura disputat.* Così scrisse colui; e riporteremo di più alcuni periodi, di quelli che sieguono; come che ci giovi a convincerlo d' ingannato.

nato. — *Postbac quoque, jam per multos annos, haud ità multo ante nostram atatem, Patrum memoria, Pius Pontifex maximus, qui & ipse Senis natale solum habuit, Catharinam, popularem, ac Ciuem suam (sic crebris vita postulantibus meritis) in numerum Sanctarum retulit. Simul, & ne in Patriam desolatam, ac mastam, tantoque, & tam fœlici bono priuatam, & orbam ingratissimus videretur; ac ne eam tanta sua fœlicitatis prorsus expertem faceret, detractam lateri Spinam unam Senas inferri jussit, ubi hac quoque tempestate, summa veneratione, ac cultu, primario Urbis Templo diligentissimè seruari memorant.*

Tantochè suppone il Tolosano, che Gregorio XI, componesse i Dialogi, quando ne meno appresso veruno Scrittore si legge, che quel Papa lasciasse di suo alcuna scrittura; e quando tutto il parlamento del Dialogo si fa tra l' Eterno Padre, ed una Verginella, che ne fu compilatrice. E pure questo Autore dice d' averlo letto, e considerato, e lo chiama libro d' oro. Ma agevol cosa egli si è di rinvenire, come il Tolosano si lasciasse ancora esso ingannare. Aveva, per avventura, letto un volgarizzamento della Vita della Santa, stampato in Venezia nel 1501. appunto cinque anni prima pubblicato, che il Tolosano stampasse il suo libro. Ed in questo volgarizzamento, cavato dal Testo latino scritto per Niccolò Borghesi Sanese, così in tal proposito si legge, sull' ultimo dell' opera, che, per altro, nel volgare più corrotto di Lombardia è composta.

Catherina ha lasšato uno volume de epistole, le quale mandaua ad molte persone maschi, e femmine, circa le cose, le quale ciascun Cristiano obseruare conuiene: e grauemente, e sapientemente explana corroborando, e confortando quelli marauegliosamente, li quali ouer infirmità li cruciasse, ouero alcun dolore, overo faticha alcuna non li talentasse, oueramente la diabolica tentatione infestasse. Le quale Epistole a Gregorio Pontifice, & a Urbano

sexto

sexto diede. E queste tale sono lette con grande cupidità da tutti coloro, che prendino admiratione della gran sapientia diuina della Vergene. * *Per queste Epistole Papa Gregorio ha composto quello diuino libro chiamato Dialogo, in nel quale commemora de tutti li uitii, e con che ordine se ponno extirpare manifestamente insegna. A le Virtù attribuisce tanto honore, che senza quelle, in questa uita, nessuna cosa se può exercitare. Iui trouerai scripti li Euangelici Precepti, e le Dottrine de Cristo, le quale insegnaua inspirata da gli notarii diui lei. Certo lei era leuata in alto sempre, quando scriueua quelle cose, le quali sono stà seruate per suauissimi monumenti. Leggano adonca, e perleggano questi diuini eloquii quelli, li quali desiderano de acquistare le mercede celeste. Degnamente parlo de mi stesso; imperoche ho letto quello Libro diece uolte, del quale me appare de essere stato nutrito, si come de formento; sempre ho cognosciuto de intendere molto. Meritamente ancora a rilegerlo non mi posso satiare.*

* Quì sta l' equivoco.

Della Canonizatione de CATERINA.

Pio Pontefice Maximo Sanese, il quale per la magnitudine, e magnificentia d' animo, e per l' amore, che haueua de moltiplicare la Religione cristiana incontra li infideli, preparò la Guerra, benche la uita non li bastasi, Caterina soa cittadina Sanese collocò in numero degli Santi, examinata, & inuestigata diligentemente la soa uita, e cognosciuti li segni d' una miranda scientia. Costui adonca studiosissimo del honore della Patria, portò una Costa de Santta Caterina a Sena, la quale è seruata nel Santuario della Chiesia principale de Sena.

E questo si legge nel sopradetto volgarizzamento, stampato appresso Albertino di Vercelli in Venezia l' Anno, che sopra. Donde ognun conosce, che il Tolosano prese,

affat-

affatto a copiare il Testo, continovando, dal parlar de' Libri della Santa, alla Canonizazione sua; e poi al dono della Costola (appunto come nel Borghesi volgarizzato si legge) rapportandolo nel latino, senza più oltre badare, e giudicando potersi affidare al medesimo Borghesi, siccome uno de più fedeli Scrittori, e divoti di S. Caterina sua Paesana. Che se più tosto al Codice latino dello stesso Autore avesse fatto ricorso, non ne sarebbe andato ingannato dall' ignoranza del Volgarizzatore; avvegnache nel latino in questo modo si legga.

De Libris editis à Catharina.

Reliquit scriptum Epistolarum Volumen, quas ad uarios tum mares, tum fœminas misit; quibus quid Christianum seruare oporteat grauiter, & sapienter explanat, corroborans illos mirum in modum, quos uel egrotatio torqueret, uel aliquis dolor, seu labor impensius foderet, vel diabolica infestaret impugnatio. Quas autem Epistolas ad Gregorium XI. Pontificem, & Urbanum sextum dederit, eę cupidè leguntur ab omnibus, qui diuinam Virginis, & sapientiam, & gratiam admirantur. Præterea *condidit diuinum illum librum, qui Dialogus nuncupatur, in quo de uitiis omnibus meminit, & quo pacto declinari queant manifestò tradit. Virtutibus uerò tantùm tribuit, ut, pręter illas, hac in uita, nihil exercendum esse prorsus affirmet &c.* Con quel, che siegue. Dal che si viene a conghietturare, che tutto l' equivoco fosse preso in quel *Præterea condidit*, che dal Volgarizzatore fu inteso *Proptereà condidit*: Nel qual modo appunto sarebbe la giusta intelligenza del passo, nella versione: *Per queste Epistole Papa Gregorio ha composto &c.* dove che leggendosi *Præterea*, debbe intendersi: *Et oltre a questo, Caterina ha composto*; nulla a Gregorio riferendosi. E ben poteva il Tolosano avvertire alla confusione del senso, che nel volgarizzamento si truova: Poiche di sopra

dice

dice, che Gregorio compose il libro de' Dialogi; e poco sotto, contando il modo, con che li dettava, narra, che stava in estasi. Servendosi poi del genere femminile, dice, *ispirata*, ed appresso, *certo lei era levata in alto, quando scriveva quelle cose:* Sensi, che con Papa Gregorio non s' accordano. Che è quanto, per ammendare il Tolosano, basterà d' avere accennato.

Ed ecco ciocchè potemmo accattare di lume alla tua divota Curiosità, per più dirittamente rinvenire la prima origine di questo Libro, che negli * Anni 1378. fu compilato a dettatura dell' Eterna Verità, e per bocca di quella sua diletta, e santa Verginella, dall' Increata Sapienza ammaestrata negl' istessi principj gramaticali dell' Alfabeto, e dall' Apostolo Giovanni, in compagnia del Dottore Angelico nell' arte dello scrivere struita; siccome colei, che servir doveva per uno de' più accreditati Oracoli della Chiesa sua, a confondere, e far trista la tracotanza degli scienziati Uomini di que' tempi, e raddirizzare gli storti consigli loro. Che ben ti sovverrà, e delle gravi ambasciate, che dalla Sedia Apostolica, e da' Fiorentini imposte le furono; ed ancora delle teologali, e filosofiche quistioni, che prese a disviluppare, ovunque le fece di mestiere; e particolarmente in Firenze, contra della setta de' Fraticelli *, che quivi convinse, e disperse: ed in Vignone a rimpetto de' più saputi Prelati di quella Corte, che l'andavano a sorprendere, e tentare nella dichiarazione delle Divine Scritture, e de' Santi Dottori.

* Così sta scritto in ultimo del codice, ed più che fu terminato del mese 8bre.

* Niccolò Manerbio nella Vita di S. Cat.

Perlochè il Venerabile gran Predicatore, e Teologo da Granata, annunziando da' Pergami, colà per le Spagne ciocchè la Sapienza di Dio in questa Pulzella benedetta adoperato avea; ed assomigliandola alla piccola semenza della Senapa, in un sublime tronco cresciuta, disse di lei:

Luig. Granat. in Concion. 2. S. Cat. Sen.

Hac autem exigui grani similitudo, hâc de causâ, Catharina

rinę Virgini hodie in Evangelicâ lectione tribuitur, quod ea, quamvis humilis, & paupercula Mulier fuerit, divina tamen gratię beneficio, non solùm ad summum dignitatis, & sanctitatis gradum fuerit evecta, sed hujus etiam ecclesiastica fœcunditatis non modica pars fuerit: Utpotequę maximam perditorum hominum multitudinem partim precibus suis, partim clarissimarum virtutum exemplis, partim etiam singulari doctrinâ ad veram pœnitentiam traduxerit, ut suo loco referemus. Qua res eò mirabilior est, quò magis muliebris sexus huic officio repugnat; cum Apostolus mulierem in Ecclesiâ adeò non docere, ut nec loqui etiam permittat. Omnipotens tamen ille rerum omnium Dominus, qui in operibus suis semper est mirabilis, quique infirma Mundi eligit, ut fortia quaque confundat, hujus fœminæ operâ ad hoc munus uti voluit, ut potentia ejus tantò esset illustrior, quantò instrumentum, quo utebatur, fragilius erat, & infirmius. Sic enim olim ex Piscatoribus Apostolos, ex Publicanis Evangelistas, ex Pastoribus, & Reges, & Prophetas creavit &c.

Per quello poi, che tocca le Orazioni della medesima, a questo Volume adesso unite, come altra volta a quello delle Pistole, esse furono dalla Santa recitate, parte in astrazione da' sensi, parte d'avanti a' più degnissimi Personaggi, siccome ne' titoli rimane spiegato. E perchè si truovano raccolte da' Discepoli di lei; noi nell'istesso stile appunto le rapportiamo, in cui le disse; e coll' ordine, che tenne Aldo Manucci nella sua publicazione del 1500. Non senza però ripurgarle, e da quella più barbara Ortografia del Manucci, e da qualche corrotto Italianismo d' allora introdottovi; particolarmente nello sconcio uso degli articoli, e de' pronomi, non mai in quella guisa dalla Santa adoprati: Ritornandole adesso noi alla più schietta dettatura, in cui le raccolse Tomaso Buonconti da Pisa, uno de' Discepoli, e seguaci suoi; il Testo del quale (che pure

In Venezia.

pure in gran parte ci dimostrò la correzione delle Pistole) truovasi nello studio del fu Cardinal Bandinelli.

Oggi appresso del Sig. Volùnio

E per pienamente renderti appagato delle notizie, che ci arrivarono in questa parte medesima delle Orazioni, il più delle quali in astrazione fu solita dire, eccotene quel più distinto, che ne vide, e ne ridisse Fra Bartolomeo di Domenico, Vescovo di Corone, uno di coloro, che ascoltarono le confessioni di lei; e che nelle Cronache de' Predicatori vien riposto nel ruolo de' più Santi Uomini di que' tempi.

Nel Processo fo. 161.

Sumptâ enim Hostiâ, sic rapiebatur mens ejus in Deum, quod statim perdebat usum sensuum exteriorum, & membra Corporis ejus taliter frigescebant, quod potius frangi, quàm flecti potuissent. Sicque quotidie, ferè per tres horas, & ultra, permanebat taliter abstracta, & insensibilis. Sæpè etiam in tali Extasi posita, cum Deo loquendo, Orationes, & postulationes profundas, atque devotas, clarâ voce proferebat; quas voces audientes qui aderant, ut communiter, ad pias, & devotas lachrymas movebantur. Quæ Orationes, pro magnâ parte, fuerunt redactæ in scriptis de verbo ad verbum, aliquæ scilicet per me, quam plures verò, per alios, quando ipsa, ut dictum, est clarâ voce, & distinctâ proferebat easdem, de quarum profunditate, gratiâ brevitatis, prosequi omitto. Nequaquam apparent vocabula illa, & sensus ille verborum esse Mulieris, sed doctrina, & sententia magni Doctoris. Et verè sic erat, quia non ipsa, sed Spiritus erat, qui loquebatur per ipsam &c.

Le quali addotte circostanze del tutto rispondono a quello, che il mentovato Buonconti similmente riferisce, col testimonio di dodici autorevoli Personaggi, che in Vignone intervennero, alcuna volta, ad ascoltare la Santa, mentre ragionava, in que' suoi maravigliosi ratti, colle Divine Persone. Poiche fra le Postille, che egli segnò per quelle Orationi, se ne leggono alcune di questa fatta.

Oratio

Oratio Catharinæ de Senis, quam abstracta extra sensus, jacens omninò immobilis, & contracta, adeo ut citius frangi potuissent ejus membra, quàm extendi, & ad motum cujuslibet membri totum Corpus moveretur, semiapertis oculis, immobiliter tamen protulit, in die vigiliæ Assumptionis B. Mariæ, Anno verò Domini 1376.

Ed altrove, appiè d'un'Orazione. *Post hæc obticuit jacens contracta, & abstracta, & immobilis sic, per horam, vel circa; & deinde sic etiam jacens protulit responsum ad responsa sibi ad prædicta, & in hujusmodi abstractione.* E postavi il Buonconti l'Orazione, che noi portiamo in questo Libro, nel numero secondo, fra le altre raccolte, segue in fine così. *His completis remansit, ut prius, tacita, immobilis, contracta, & abstracta; displosis tamen manibus, sed complosis Brachiis in modum Crucis, per horam, vel circa. Postea aspersâ aquâ benedictâ in eius faciem, convocato JESU Christo sæpiùs, ac duriter tacta, paulisper in eâ Spiritus palpitare cœpit, dicens voce subactâ. Laudato Dio, ora, e sempre più.* Ma di queste Orazioni s'è smarrita la più gran parte; ed in particolare delle fatte in Firenze, per l'occasione delle spedizioni sue appresso di quella Republica, in Genova, in Pisa, ed in Siena.

Onde, se i tre Volumi già premessi avrai accuratamente ripassati, ben ti farai avveduto, o Lettor pio, che nello spirito ammirabile di questa Donzella, tornò Iddio a mostrare una seconda Colonna condottiera, per iscortare, fra'l bujo, e fra la borasca, il dissipato Ovile suo, ed i ramminghi Pastori: a tale che tanto Gregorio XI. quanto Urbano VI. intesero per la sua lingua le voci del Cielo, e non dubitarono di pronunziare in ascoltandola — *Che mai Uomo veruno non aveva parlato in quella guisa.*

Raim. nella sua vita, e Stefano Maconi nel Process.

Lo stesso sentirono il Cardinal di Ragusa, e tanti insigni altri Teologi, che furono chiamati a render Testimo-

Proc. a 208.

nio

nio della Dottrina di lei nell' esame, che ne fece la santa Chiesa in quei primi Anni. Ed in tutti i tempi di poi, appresso de più Santi Uomini, e de' più dotti [de' quali c' è paruto opportuno annoverarne quì alcuni] furono in sì alto pregio i suoi scritti, che poterono essere anteposti per iscorta a' dubbj di molte scuole. Tanto che Pio secondo, annoverandola fra' Santi, non temette di profferire. — *Nemo ad eamdem accessit, qui non doctior, meliorque abierit. Doctrina ejus infusa, non acquisita fuit. Prius Magistra visa est, quàm Discipula: quippe quæ sacrarum literarum Professoribus, ipsisque magnarum Ecclesiarum Episcopis difficillimas de Divinitate quæstiones proponentibus prudentissimè respondit &c.*

Nella Bolla della Canonizazione.

Una tale venerazione à di poi sempre dimostrata verso della Dottrina di lei la Cattolica Chiesa tutta. E Cristo medesimo, suo primo Capo, da che trasse la Verginella diletta su tra l' immacolate Schiere del Paradiso, volle, di tempo in tempo, farcela riconoscere per una delle guide maestre d'alcune sue più dilette Spose. Avvegnache pose in appresso a camminare nelle vestigia di lei, la B. Lucia da Narni, S. Rosa di Lima, S. Maria Maddalena de' Pazzi, la B. Caterina de' Lenzi nostra, la nostra Penitente Caterina Vannini [siccome il Cardinal Borromeo ce ne fece sicurtà] e la Ven: Passitea nostra, Fondatrice delle Cappuccine; per non contarne le molte più. E stemmo per dire; che quasi mai l' amoroso Verbo non celebrò, dappoi, Sponsali con favorite sue, se non se coll' assistenza della Serafina Sanese: Forse in benemerenza di quel lume, che essa avea mostrato loro, per rinvenire, tra' sentieri della notte, le tracce dello Sposo.

Leonardo Ansen nella vit. di S. Ros.

Vita di S. Maria Maddalena.

Federigo Borromeo nella vita della Vannini

Fasti Sen.

Quì appresso riferisconsi alcune testimonianze di Uomini per Santità chiari, o per Scienzia, o per Letteratura, che di questo Dialogo anno fatta memoria, o delle Orazioni, o Rivelazioni quì aggiunte, o della Sapienza della Santa, generalmente; e li disponemmo per Cronologia: Usando, talora ne' Volgari, l' Ortografia de' loro più antichi Testi.

B. RAIMONDO DA CAPUA *Confessore di Lei, e che poi fu Generale de' Predicatori: in Prolog. ad legend. D. Cathar. apud Paperbroch ad 30. April.*

Insuper siquis inspiciat Librum, quem, Spiritu Sancto manifestè dictante, composuit in Idiomate proprio, quis possit imaginari, aut credere illum factum per fœminam? Qui quidem stilus est altissimus, itaut vix inveniatur sermo Latinus correspondens altitudini stili ejus, prout in præsentiarum experior ego ipse, qui transferre in latinum ipsum satago. Sententiæ sunt tam altæ, pariter, & profundæ, quòd si eas in Latino perceperis prolatas, Aurelii, Augustini putes potius fuisse, quam cujuscumque alterius. Quantum autem sint utiles Animę suam quærenti salutem, nec brevi, nec facili potest explicari sermone. Omnes quidem subtilitates deceptionum Hostis antiqui continentur in eo, omnes viæ, & modi vincendi ipsum, & Altissimo complacendi: beneficia salvatoris collocata rationabilibus creaturis, nec non & culpæ, quæ contra ipsum [proh dolor!] hodie in nostro nequam seculo committuntur communiter adhuc, & ipsarum remedia, si quis diligenter advertit, in ipso reperiuntur. Porrò contenta in eo (ut relatum est mihi per scriptores ejus) ipsa nunquam dictavit, dum utebatur corporis sensibus, sed semper, dum actualiter in Extasi posita, loquebatur cum Sponso suo. Propter quod, & Liber ille ordinatus est per modum Dialogi inter Creatorem, & ab ipso creatam animam rationalem, & viatricem &c.

Il medesimo part. 3. legend. cap. 1.

Undè, circa biennium ante transitum ejus, tanta claritas ei veritatis divinitus est aperta, quòd coacta est ipsam per scripturam effundere, ac scriptores suos rogare, sicut superius tactum est, ut quum in extasi positam eam sentirent, ad scribendum essent parati, quidquid ab ore ipsius audirent. Sicque in brevi tempore compositus est quidam Liber, qui continet quemdam Dialogum inter unam Animam, quæ quatuor petitiones petebat à Domino, & ipsum Dominum respondentem, ac eam de multis utilissimis veritatibus informantem.

IL B. STEFANO MACONI *Suo Segretario, e poi Generale de' Certosini, nell'attestazione, che fa avanti 'l Vescovo Bembo della Santità di Caterina; come appresso lo stesso Paperbroch ivi. e nel processo di sopra citato a car. 133.*

Preter hæc autem habebat ista sacratissima Virgo tantam sapientiam animæ suæ divinitùs infusam, quòd omnes audientes eam in stuporem vertebantur. Omnem sacram paginam ita lucidissimè declarabat, & interpretabatur, ut omnes quantumcumque docti, sivè magistri, velut attoniti mirarentur. Et, quod etiam apparebat valdè mirabile, humana scientia in ejus conspectu ita deficiebat, quemadmodum nix, vel glacies in aspectu solis ardentissimi liquefieri solet.

Plures fecit efficacissimos, & admirando stilo sermones in præsentia D. Gregorii Papæ XI. & postea D. Urbani Papę VI. atque DD. Gardinalium dicentium unanimiter admiratione multa: Numquam sic locutus est homo, & absque dubio ista non est mulier, quę loquitur, imò Spiritus Sanctus, ut apertissimè comprobatur.

IL B. GUGLIELMO FLETE *Inglese, della Congregazione di Lecceto, uno fra' Confessori, e Discepoli della Santa, nell' Orazione, che fa per la morte di Lei, che*

truovasi

truovasi manuscritta nell' Archivio della Cappella di Campo Regio in Siena.

Quis ergo dabit capiti meo, & oculis meis fontem lacrymarum, & plorabo die, ac nocte, quia Lumen Ecclesiarum extinctum est. Quæ in literis suis, sive scriptis, in scientia, & doctrina non Paulus; sed una Paula fuit.

Doctrix Doctorum, Pastor Pastorum, Abyssus Sapientiæ; sibi revelata est fistula altisona; Prædicatrix infaticabilis; meritò Doctrix Doctorum, quia fuit Doctrix in moribus, & scientia; quia sua doctrina non est terrena, sed cœlestis; ideo à Christo magis autenticata, ideo apud Ecclesiam Dei magis approbata esse dicitur. Potest dicere cum Apostolo suo Paulo: Notum vobis facio, quia Evangelium, quod Evangelizatum est à me, neque ab homine didici illud, neque accepi, sed per revelationem Domini nostri JESU. Meritò ergo Doctrix Doctorum, quia declaravit omnia puncta, omnia dubia, quia & in Verbo Æterno vidit veritatem. Hoc non contingit aliis Doctoribus; quia non ipsa loquebatur, sed Spiritus Sanctus loquebatur in ea, quia Organum fuit Spiritus Sancti.

BARTOLOMEO VESCOVO DI CORONE *uno de' Confessori di Lei, negli Atti mentovati appresso l'Vescovo Castellano f. 150.*

Ex prędicta Doctrina divinitus acquisita, secura est mirabilis facundia in loquendo de pertinentibus ad honorem Dei, & salutem Animarum; ita ut mirarentur tam Docti, quàm Idiotæ dicentes: Unde isti tanta Doctrina, cum non didicerit? Aliqui autem æmuli putabant, quod nos Fratres doceremus eam, cum tamen, ut jam dixi, esset è contrariò. Et in progressu temporis per quotidianam experientiam totus pœnè mundus (ut sic liceat loqui) cognovit, doctrinam ejus, esse eidem divinitus infusam, tàm in colloquendo, quam etiam in dictando. Epistolas quàm multas profundas pariter, & devotas, & in componendo Librum, quem cum dictabat semper abstracta erat à sensibus.

IL B. TOMASO CAFFARINI *Uno de' Confessori di Lei, nella Leggenda, che ne scrisse al Cap. 6 1. e che fu volgarizzata dal B. Stefano Maconi. Sta nell' Arch. pred.*

Appressandosi el termine del corso della vita mortale di questa Vergine, el Signore mostrava, per manifesti segni la Gloria, che avea disposto di darle sopra le sue salutifere fadighe; e fra gli altri, questo fu uno, ch' è de' perfetti, cioè, che il suo desiderio continovamente s' accendeva di partirsi dal corpo, & essere col suo Eterno Sposo; tanto più, quanto la Divina Luce la sua santa mente illuminava; onde bene per due anni singolarmente innanzi al suo felice Transito, tanto lume della verità le fu da Dio infuso, ch' ella compose, ed ordinò uno suo Libro, del quale è detto di sopra, e fra brieve tempo el trasse a fine: el qual libro contiene in sè uno modo di Dialogo, cioè, come un' Anima domanda quattro petitioni a Dio, e come Dio le risponde; e in esso è informato ciascuno stato della Chiesa di molte salutifere Verità. E nel fine del detto Libro due cose singulari si pongono, l' una si è una recitatione, overo replicatione in brieve di ciò, che si contiene nel detto Libro, da principio infino all' ultimo. La seconda è una oratione d' essa Vergine, per la quale molto efficacemente ringratia Dio, fra le altre cose, molto affettuosamente manifestando el desiderio suo di vedere Dio; e conchiude la sua Oratione, domandando d' essere vestita del lume della Fede, durante el corso di questa sua vità mortale; el quale lume per

molti modi commenda; e questa Oratione è formata per forma, che sarebbe solenne, e alta nella bocca d'ogni valente, e Santo Dottore. *E nel cap. 66.* Oltre a questo la prudentissima Vergine compose uno Libro, che dettò con la sua Bocca, quando era nello eccesso della sua felice mente astratto, in volgare: ma in sè contiene mirabile, salutifera, e ottima Dottrina: nel quale ultimamente si può specchiare ogni maniera di gente: peròche ciascuno vi può trovare salutifero Cibo per l'Anima sua. In esso si mostra el modo, e la via di fuggire, e campare da' lacci, e inganni del Demonio, e la Dottrina di pervenire allo stato di perfettione.

NASTAGIO DI SER GUIDO *Da Montalcino, suo Discepolo, in un Capitolo, che scrisse in lode della Santa, essa vivendo.*

Tanta Scientia la sua mente sugge
Mandata in Lei dalla Divina Fiamma,
Ch'ogni umano piacer quì si distrugge.

E più sotto

Scriva parli Gregorio, & Agustino
E quanti studiar mai Teologia,
Che questa non avanzi ogni Latino.

IL B. JACOPO DEL PECORA *Altrimenti* de Mitilibus, *di Monte Policiano, Discepolo della* Santa, *in un Capitolo, che in sua lode scrisse, per la sua morte.*

Eletta questa, per divine sorte,
  Levava la sua mente inverso Cristo
  Al corpo inanzi a sua natural morte.
Alta levata a ragionar con Cristo:
  Dicea dell' incarnar di questo Verbo,
  Che fe Satan di sua venuta tristo;
In una sola Essenza in un riserbo
  Non creato, non fatto; e questo passo
  Questa Vergin chiariva con suo verbo.
Immobil stava, e ferma come sasso:
  Trasformata in JESU' tutta gioconda
  Piena di tant'altezza in questo basso.
Poscia la faccia sua vermiglia, e monda
  Da quel Sole, e di lacrime bagnata:
  Tornava al corpo, a questa terra immonda.
E quivi riprendea nostre peccata:
  Mostrando, per dottrina, quanto amaro
  Fu 'l prezzo, che fe l'anima mondata.
E del Sanguo, diceva, tanto caro
  Per Carità immenza, e per dolore,
  Tutto esser dato per nostro riparo.
Agustino, Gregorio, el Comentore
  Girolamo, & Ambrogio con fatica
  Ebbor, quel che costei, per caldo Amore.

S. ANTONINO *Dopo aver parlato de' Dialogi nel luogo di sopra mentovato, 3. parte Hist. tit. 23. cap. 14. § 13. discorre delle sue Orazioni, ed in particolare di una atta d' avanti ad Urbano VI. ed al sacro Collegio.*

Ea

Ea visa, gavisus est Pontifex, & sibi mandavit, ut coram eo, & Cardinalibus exortationem faceret, & propter Schisma, quod tunc incipiebat oriri. Quod & perfecit; animando unumquemque ad constantiam verbis, & sententiis plurimis, ac ostendendo divinam Providentiam cuilibet esse necessariam, & per maximè cum Ecclesia S. pati. Et concludendo, quod per inchoatum schisma in nullo timere deberent, sed agerent, quæ Dei sunt, & neminem formidarent. Quumque sermoni suo finem fecisset, exhilaratus Pontifex, vertens se ad Cardinales verba ejus resumpsit, & dixit: Ecce fratres, dum formidolosi sumus, reprehensibiles reddimur. Muliercula ista nos confundit: mulierculam dico; non in contemptum ejus, sed in expressione sexus fœminei fragilis naturaliter, & pavidi. Ista etiam, quum securi essemus, trepidare naturaliter deberet, & tamen, ubi nos timemus, ipsa intrepida nos confortatur *E più sotto*. Commendavit demum Virginem, & gratias, quas postulavit concessit &c. Venit etiam in mentem Pontifici Catharinam mittere cum alia Catharina filia sanctæ Birgittæ, devotissima etiam muliere, ad Reginam Joannam, quæ se Pontifici rebellarat. &c.

PIO SECONDO *In alcuni versi ancora, che sopra la Santa scrisse.*

Cœlitus eloquio fuit hæc afflata profundo,
Doctrinæ antistes rerum mirabilis auctrix &c.

AGOSTINO DATI *Segretario della Republica Sanese, in lib. Orat. secundo, in Orat. D. Cath. Senen.*

Divinarum autem rerum, & Sanctarum Scripturarum peritissima, de Deo immortali, de Religione, de Pietate, ac Divino cultu, de disciplina virtutis, de Justitia, de Charitate multa, & verbo præcepit, & litteris commendavit. Multorum stultos errores, atque impiam superstitionem sapientissimè confutavit, & Spiritu donata prophetico, multa prædixit, antequam fierent, & occultissima revelavit. Quod ejus insigne Virginitas, & Sapientia erat, Virginitatis, & Sapientiæ præmium Prophetia. Quamobrem, & quidam Romani Pontifices Gregorius XI. & Urbanus VI. hac, jubente Deo, in rebus magnis pro Ecclesia gerendis sunt usi: erat enim Virgo sapiens &c.

ROBERTO VESCOVO D' AQUINO, *che predicò nella Canonizzatione, dice in un suo Sermone della Santa.*

Illustravit Deus illius intellectum luce sapientiæ, & doctrinæ.

MARCO CIVILE BRESCIANO *Nella lettera posta avanti a' Dialogi stampati in Brescia l' Anno 1496.*

Proh divinam bonitatem! quæ in illis ad mores componendos documenta proposita, quæ ad affectus castigandos præcepta tradita, quæ ad habendos nos in rationis frenis descripta consilia! Non alibi jucundius à Dei Amore homo allicitur; non horridius à peccati culpa deterretur, non profundius secluso errore veritas intimatur, aut clarius virtutis dignitas aperitur, & vitii turpitudo detegitur. Ibi norma integritatis conservandæ disciplina colligitur: ibi occulta Dei aperiuntur consilia: ibi Divinæ gubernationis altitudo monstratur: ibi Cæcis per curationem lux redditur: videntibus noxia defendendo servatur: ibi curiosis vi rationis ostensa satis fit: sapientibus sua conditione digna, redduntur. Denique in his Dialogis tam copiosè, salubriter, ac sanctè caliganti humanæ peregrinationi provisum omnifariàm est, ut saluti ipsius consuli, meo judicio, consultius nequeat.

GIO: FRANCESCO PICO MIRANDOLANO *de Pranotione lib. 2. cap. 6. parlando de' Santi, che anno avute divine revelationi.*

Sed & Birgitta, & Catharina Senensis, aliique ferè innumeri tum mares, & fœminę &c.

Et lib. o. de pranotione cap. 6.

Beata Catharina [illa cujus paulo ante mentionem fecimus] retulit, se hoc à Deo signum discernendarum mentis visionum accepisse: Si Dæmon in forma lucis, seu Angeli, aut ipsius Veritatis, aut Sanctorum in mente quapiam transformaret se, id evenire docuit, ut primo gaudium, & alacritas præsentaretur Animæ; mox evanesceret, & tędium accederet, obortis etiam tenebris, & stimulis, atque suscedine. Contraque si a Deo visitaretur Anima, sanctum aspectu primo timorem, & cum eo gaudium pariter, & securitatem suscipere; prudentia comite, & ea quidem dulci, ut dubitando non dubitet, manente gaudio, cum fame virtutum; siquidem procedente opere manifestavit alacritatem ipsam, perfectum omninò, & sufficiens non haberi signum, nisi ardenti virtutum desiderio, & humilitate perfunderetur Anima, & in fornace divinæ Charitatis exureretur ea. Itaque Virgo, si alacritatis, ferventiorisque virtutum Amoris fieret accessio, Divina, à Dæmoniacis discernebat &c.

NICCOLO' BORGHESI *In Legend. impressa Venet. 1501.*

Pręterea condidit divinum illum Librum, qui Dialogus nuncupatur, in quo de vitiis omnibus meminit, & quò pacto declinari queant, manifestè tradit. Virtutibus verò tantum tribuit, ut præter illas, hac in vita, nihil exercendum esse prorsus affirmet. Ibi affatim invenies evangelica pręcepta, & Christi dogmata, quæ dictabat Notariis divinitus inspirata. Siquidem rapta sursum semper erat cum caneret, quæ tam faustis monumentis demandata sunt. Legant ergo omnes, ac perlegant divina hæc eloquia, qui cœlestia præmia capessere connituntur. Ingenua de me ipso loquar: decies librum illum lectitavi, quo ali quasi fermento quodam visus sum, semperque multum novi coaperire: meritò igitur, & relegendo satiari nunquam possum.

GIO: PINO TOLOSANO *Nell' Elogio, che fa alla Santa: nell' impressione in Venetia nel 1505. parlando dell' Orationi, ch' Ella fece avanti Gregorio XI. disse.*

Sic splendidè luculenter, ac copiosè differvit, ut non reliquos solum, sed ipsos quoque Philosophos, velut attonitos, & novo quodam miraculo stupentes, atque perculsos redderet: nec tamen adhuc humana mens, falsa sui opinione persuasa, ac longè, plus æquo fluxæ, hujus, & inanis gloriæ cupida, satis pacari poterat: quamvis enim stupore quodam Animi, & trepida mentis perturbatione ingens fœminæ miraculum faterentur, nec se facilè huic pares futuros esse cognoscerent; eo tamen protervitatis ac imprudentiæ eorum quidam prolapsus est, ut contrà non nihil adhuc obniti, palamque conari voluerit. Verum hic, reliquorum sanioris paulo Animi objurgationi atque conviciis exceptus destitit. Quo properas, inquiunt, homo fanatice? quid tentas? quid aggrederis? Te ne unum omnium fortissimum? Te ne invictissimum putas? quò impudentiæ laberis? Etiam ne cum superis certamina conferes? Vide, quo te lingue procacitas auferat: vide quo te rumor, & inanis ambitio rapiat: Vide quo impotem, ac pręcipitem ferat: Vide ut hæc divina ma-

magis

gis, quam humana mente repleta loquitur. Cedamus itaque, ut decet, neque superos strepera hac nostra, & incomposita verborum garrulitate provocemus: nec veterem illum, & fabulosum Marsyam gravi nostro periculo imitemur. Stupentes, itaque, & in primis attoniti ad Pontificem redeunt: huic narrant quæcumque de Catharina compererant: Fœminam quidem humana specie, eamque, & rudem, & incultam videri; cæterum intus divinum aliquid ac longè supra humanam mentem latere, nec facilè quemquam mortali ingenio præditum huic parem unquam aut rerum copia, aut sermonis eloquentia futurum; tantam enim Prudentiam, Sapientiam, tantamque reconditarum omnium rerum Doctrinam, ac eruditionem in Fœmina inesse, ut non facile verbis, aut oratione complecti possint. Magnam inde Pontifex voluptatem animo capit, jubetque ad se Catharinam vocari, miroque hujus videndę rursus, ac repentino quodam desiderio accenditur, quòd, quæ sibi alieno sermone nunciata fuerant, ipse quoque palam experiri volebat. Vocatam ad se plusculis de rebus interrogat, attentè, ac benevolè audit, demumque honorifica oratione collaudat, hortatur, admonet, rerumque omnium cum privatarum, tum publicarum [quas paulo ante petierat] abundè compotem facit; jubetque petere si quid amplius velit; benignè futura pollicitus quæcumque, aut privata cujusque, aut publica causa petierit: se id unum ab ea petere, se id rogare, aut contendere, ut antequam abeat, in publico, communique omnium Cardinalium Cætu concionem habeat, ut se, ut omnes suę illius divinæ Sapientiæ, atque eloquentiæ participes faciat. Ibi tum Catharina, tametsi, & personarum, & loci, & impositę rei gravitatem horresceret: tametsi sexum, & conditionem excusaret, nec se tantę Provincię facile parem futuram nosceret; tamen indignum, & impium existimans Pontificis jussa respuere, sibique potius ac famæ parcere, quam summi omnium Principis votis obtemperare, se, quod jubet, facturam pollicetur. Ad idque dies à Pontifice dicta est, qua una omnes in concionem veniant. Ibi tum Catharina mira quadam, & incredibili rerum, atque verborum gravitate, ac ubertate, perorans, mirè omnium mulcebat animos &c.

NICCOLO' MANERBIO *Camaldolese, Abate di Murano, nella giunta alla Leggenda volgarizzata di Jacopo da Voragine, in Venezia 1516.*

Gli haveva dato Iddio benedetto una lingua erudita, parole affocate, & ignite, che passavano ogni cuore ostinato; e per queste sue virtude essendo in grande devotione appresso il S. P. Greg. XI. e tutta la Corte Romana, di lei era fatta grande estimatione. Gli Priori del Popolo di Fiorenza questo intendendo, poichè erano interdetti dal Papa preditto, la mandarono in Avignone per fare pacificare el S. Padre con loro; e lei molto volentieri ci andòe per salute, dell' Anime, che erano divise dal suo Pastore. La venuta di la quale tanto fu grata al santo Padre, che pose la conditione di la pace in le sue mane. Et essendo stata in Avignone per ispatio di quattro mesi, con summa riverentia sì del Papa, come de' Cardinali, avendo in publico Consistorio dinanzi il Papa, ed i Cardinali ferventissimamente sermonizzato di comandamento del Santo Padre, fue a tutti uno stupore della mirabile Sapienza, che procedeva dalla bocca della Santa Vergine. Etiam, per le sue persuasione, el Papa si mosse a venire ad abitare in Roma, es-

 sendo

fendo ftata la Corte per più di 70. Anni in Francia. In quefto tempo ottenne la facra Vergine da Papa Gregorio XI. preditto, che poteffe avere tre Confeffori, e quali poteffero affolvere quegli, che per lei fi convertivano, da tutto quello, che pole el Vefcovo li fudditi. Ancora che lei poteffe avere uno Altare portatile, che poteffe fare dir meffa dove piaceva a Lei, e comunicarfi da chi voleva fenza licenza d' alcuno altro. Item la Indulgentia plenaria per fe, e moltel altre perfone. E de quefte cofe fu fatto le Bolle patente, le quali al prefente fi trovano. Poi ritornata a Siena fi pofe a compilare il mirabile Libro, che fece in fuo volgare, chiamato Dialogo, el quale quafi tutto fece effendo aftratta dalli fentimenti proprj. Mandate poi le Bolle Apoftoliche a lei dal preditto Papa, che andaffe a Fiorenza a procurare la pace, la quale non era ancora conclufa, andò, e li fi ftette tanto, che fu conclufa. Nel qual tempo difputò con Eretici dimandati Fraticelli in Firenze, e quali fuperò virilmente, e convinfe. Poi morto Gregorio, e creato Pontefice Urbano, gli mandò uno comandamento, che andaffe da lui a Roma; la quale come figliuola d' obbedientia, accompagnata da molte perfone andoe a Roma, e prefentata alla Santità del Papa, di fuo comandamento fece molti fermoni in fua prefentia, e delli Cardinali, con tanto ftupore de tutti, che dicevano, che Omo non aveva parlato così bene. Determinò el Papa mandarla per fua Ambafciatrice alla Regina Giovanna, che era rebella alla Chiefa &c.

AMBROGIO CATERINO ARCIVESCOVO DI COMSA *nel volgarizzamento della Leggenda di Lei, fcritta da fra Raimondo, fa quefta digreffione, al lib. 3. cap. 19.*

Quanta Dottrina fpirituale fofse infufa in quefta Vergine fono teftimonio l' opere, che à lafciato. E come, a gloria di Cicerone, certifica Quintiliano: Colui fappi d' aver fatto profitto, a cui affai piacerà Cicerone; così io molto più veramente ardirò dire, in molto più utile, e fruttuofa Dottrina: Colui per certo fi reputi effer dotto nella via dello fpirito, che potrà intendere, e con diletto guftare la ftupenda dottrina, fenza dubbio venuta dal Cielo, e fparta in terra per la venerabil bocca di quefta Vergine. Quanta Sapientia o Signore appare, e vedefi in quel Dialogo della Providentia tua agli Uomini, i quali però alquanto ti guftano!

LEANDRO ALBERTI *Nella fua Italia alla defcrizione di Siena.*

Fu Sanefe Santa Caterina del terz' Ordine de' Predicatori, che molto giovò alla Cattolica Chiefa colla fua fanta vita, e chiara Dottrina.

PIETRO DE NATALIBUS VESCOVO EQUILIEN: *Catal. St. Lugdun. 1542.*

Interim moritur Pontifex, & Urbano fexto fubftituto pax conficitur. Catharina Senas revertitur, ubi Libellum Spiritu afflata dictavit &c.

LUIGI DI GRANATA *In Concion. prima S. Cat. Sen.*

Iam ad Cœleftis Sponfi magifteria veniamus. Hac enim tantæ vitæ puritate innocentifsima Virgo nitens, divinæ lucis radios tanto clarius in animæ fuæ fpeculo excipiebat, quanto fpeculum ipfum defæcatius, atque ab omni terrena fæce purius erat. Cuius autem fœlicitatis fit tali uti magifterio, regius Propheta declarat, cum ait: Beatus homo, quem tu erudieris Domine, & de lege tua docueris eum. Hæc igitur fancta Virgo puritatis fuæ merito, Chriftum habere meruit præceptorem, à quo varia documenta, quæ ad hanc vitam fanctifsimè degendam pertinent, accepit.

MAR-

MARTINO DEL RIO *Disquis. mag. lib. 4. sect. 4.* — Fuit Sancta Catharina Senensis, & ipsa Revelationibus illlustris. *Et lib. 4. sect. 6. Parlando del conoscere le vere dalle false visioni* — Ceterum documentum illud divi Antonii est accipiendum de vera interna dulcedine, quæ famem, ac desiderium virtutum affert, & adauget, & præcipuè Charitatis, & Humilitatis, quam limitationem meritò B. Catharina Senensis adjecit.

GIOSIA SIMLERO *Eretico, nella Biblioteca; non perchè egli meriti d'esser annoverato tra Uomini di tanta fede, ma perchè è gloria maggiore della Verità l'esser conosciuta ancora da' figliuoli della Bugia.*

Catharina Senen. Monialis S. Dominici, causa fuit Epistolis ad Gregor. XI. scriptis, & peregrinatione sumpta, ut ille Romam rediret. Scripta ejus simul, & dicendi prudentia cum magna Theologorum Doctrina conferri possunt. Divę Catharinæ Senen. Virginis sanctissimę Dialogi, in sex Tractatus distributi, divinam planè, & admirabilem Sapientam ad Spiritualis vitę institutionem complectentes. Adjectæ sunt, sub fine Orationes quędam ejusdem sanctæ Virginis una cum summa brevi, & indice singulorum capitum 8. Inglostadii apud Davidem Sartorium 1583.

PAPIRIO MASSONIO *Lib. 4. Annal. parlando della Santa.*

Catharina, ex cujus ore melle dulcior fluebat oratio.

CESARE CARD. BARONIO *Martirol. ad 29. April.* Multa pręterea ex Dialogorum Libris, ac ejus Epistolis colligi possunt de ejus rebus gestis.

ERRICO SPONDANO VESCOVO DI PAMIERS *Tom. 1. continuat. ad Baron. An. 1376. § 4. dopo aver parlato della Santa, e delle Pistole elegantissime sue, dice.* Quam, & non solù huic Pontifici Gregorio, verum etiam ejus successori Urbano acceptissimam fuisse, & in negociis ecclesiasticis valde utilem, Divinoque afflatu, nonnulla [pręter disertissimas Epistolas] scripsisse constat.

TOMASO BOSIO *De sign. Ecclef. sign. 21. cap. 4.* Nominabimus tres ex diversis Orbis partibus Fœminas catholicas, quas, velint nolint Hæretici, fatebuntur omninò Heræticis sapientiores, & quantum ad sapientię sermones excellentiores, Hildegardem, Birgittam, Catharinam Senensem. *E dopo essersi diffuso in molte lodi delle medesime conchiude* — Perlege scripta Birgittæ Hildegardis, & Catharinæ; atque, ut diximus, esse perspicies. Ad istas autem fœminas consulendas confugiebant omnium maximi Imperatores, Reges, Pontifices, neque unus, aut alter, sed plures Orbis totius.

ABRAMO BZOVIO *Annal. Ecclesiast. Tom. 3. Ann. 1380. in fine.*

Porrò, Biennio ante obitum suum, Librum dictavit, modo sanè admirabili, quem ex ore ejus partim scripsisse testatur Stephanus Prior Carthusiæ Tycinensis, idque tum, quum mens ejus extasim pateretur. Extat iste liber, & est Typis excusus.

MARTIROL. DOMENICANO *nella Festa della Santa, nel fine dell'Elogio di essa*

Tandem multis clarens miraculis, multarum etiam epistolarum, & librorum doctrina præfulgens &c. Anno ætatis suæ trigesimotertio obiit &c.

ANTONIO POSSEVINO *Apparat. sacro parlando de' Dialogi.* Divinam planè & admirabilem Sapientiam ad spiritualis vitæ instaurationem complectuntur.

ERRICO ENGELGRAVE *In Serm. de D. Dominico § primo.*

Probat idipsum, quo nullum illustrius, æterni Patris ad Catharinam Senensem Oracu-

lum

lum. Dominicus dilectus filius meus, & tuus Pater ordinavit Naviculam suam ordine perfecto, ut videlicet attenderet solum ad honorem meum, atque ad salutem Animarum, cum lumine scientię ad extirpandos errores, & heresès illo tempore pullulantes. S. Cat. Dialg. cap. 158.

Item Paragraf. 3. Primum, & irrefragabile hoc æterni Patris testimonium est qui sic ad Virginem Senensem, post multa perillustria, in laudem dilecti filii Dominici enarrata, concludit. Est itaque laudabilis modo Religio ab eo fundata larga, totaque jucunda per totum, & in omnibus odorifera; est enim unum viridarium in se delectabile. Dialog. cap. 158.

JACOPO DE' CORBINELLI *Nella Lettera a' Lettori del Libro intitolato*: *La bella mano*, *Libro di M. Giusto de' Conti Romano Senatore per M. Jacopo de' Corbinelli Gentiluomo Fiorentino*, *ristorato*, *e stampato in Parigi appresso Mamerto Passiston*, *Regio Stampatore* 1590. *l.* 12. — Altri Scrittori ancora di questa lingua, così in prosa, come in verso memorabili, sono stati, per lor malfatto, negletti, prima, che conosciuti. Ben' è vero, che delle stampe prime, la più gran parte, o sono ite male, o non piccoli detrimenti anno ricevuto dalle seconde, di che molti buoni Libri fanno ampia fede, i quali, o per imperizia, o malignità d' altri, anno fatto di loro medesimi ruine tali, ch' è indegna cosa a vedere. Vegganfi di S. Caterina Sanese, elettissima Donna, ed eloquentissima, le prime, e postampate opere, e queste ultime; e vedrassi se il vero parlo.

CELSO CITTADINI *Nella terza delle sue Orazioni in Lode della Toscana favella stampate in Siena nel* 1603.

E se noi vogliam più particolarmente mirare a' tempi, al quanto da noi remoti, e lontani; Chi ci fu egli già mai, che rime d' Amor più dolci intessesse, e più leggiadre di M. Cino de' Sigiboldi, e del Montemagno, amendue da Pistoia; e di M. Francesco Petrarca Fiorentino? Chi più affettuose dell' Imperator Federigo secondo, e del Rè Enzo suo figliuolo? Chi più altamente di Guido Giunizzelli Bolognese, e di Guido Cavalcanti, e di Dante Aligierì Fiorentini? Chi più amorose di misser Folcalchiero de' Folcalchieri Sanese, e di Misser fra Guitton del Viva d' Arezzo, e di Buonagionta Urbicciani da Lucca? Di chi si leggon' egli Rime più morali, e più di politica ripiene, che di M. Benuccio Salimbeni, e di Bindo Bonichi Sanesi? A cui si dà egli il vanto del rimar signorevole, se non a Jacopo Conti Romano. Da chi si può sperar mai di sentir trattar meglio de' divini secreti, e del Celeste Amore, che dal Beato Jacopon da Todi, e dalla Gloria maggiore della Colombina famiglia, Giovanni Santo? Chi tien' egli 'l Mondo tutto per Principe sovranissimo del parlar per numeri sciolti, se non l' onor di Certaldo, anzi di Toscana, e per dir meglio, e più chiaramente 'l Toscan Cicerone? Chi s' inalzò già mai, o parlando, o scrivendo, a comprendere, ed esprimer meglio i più sublimi filosofici sentimenti, sopra quel, che fece 'l Maestro Egidio Colonna Romano, e Dante, e 'l Boccaccio predetti? Chi mai tanto, quanto S. Gio: Colombini, e Santa Caterina Benincasa nostri, fece 'l nostro Idioma risplender, per concetti di maggiore santità, e d' Amor Divino ripieni?

ALFONZO RODRIGUEZ *Quasi in ogni Trattato del Libro*, *Esercizio di Perfezione*

ne, cita i Dialogi di S. Caterina da Siena; specialmente nel Trattato 8. *al capo* 12. *nella prima parte dice così.*

S. CATALINA de Sena en un Dialogo, que escrivio de la consumada perfeccion del Cristiano, dize, que entre otras cosas, que su dulcissimo Esposo Cristo nuestro Señor le avia enseñado, fue, que hiziesse como uno aposento de una fuerte boveda, que era la Divina voluntad, y se encerrasse, y morasse perpetuamente en el, y no sacasse del jamas, ni ojo, ni pie, ni mano, sino que siempre estuviesse recogida en el, como la abeja, quando està en su corcho: y como la perla en su concha. Porque aun que al principio, por ventura, le pareceria aquel aposento estrecho, y angosto; despues hallaria en el grandes anchuras: y sin salir del, passaria por las moradas eternas, y alcançaria en poco tiempo, lo que fuera del no se puede alcançar en mucho. Pues hagamoslo nosotros assi, y sea este nuestro continuo exercicio. *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Mi amado para mi, y yo para el. En solas estas dos palabras ay exercicio para toda la vida. Y assi las avemos de traer siempre en la boca, y en el coraçon.

S. FRANCESCO DI SALES *Nel Trattenimento* 8. *lib.* 1. *citando un luogo del Dialogo dice.* A questo proposito, S. Caterina da Siena fa una bella comparazione. Se pigliate, dic'ella, un vaso di vetro, e che l'empiate in una fonte, e che beviate in quell'istesso vetro, senza cavarlo dalla Fontana, ancorchè beviate quanto vorrete, il vaso non si votiarà punto; ma se lo tirate fuora della Fontana, quando averete bevuto, il vaso sarà vuoto: Così dell'amicizie, quando non si cavano dalle loro sorgenti, non finiscono mai.

Nel Cap. 3. *lib.* 2. *Trattato dell' Amor di Dio, porta un' altro passo de' Dialogi.* Rivelò il nostro Signore a Santa Caterina da Siena una crudele tentazione, ch'essa ebbe; e che Egli stava nel mezzo del suo cuore, come un Capitano in mezzo d'una fortezza per difenderla, che senza il suo soccorso, ella sarebbesi perduta in questa Battaglia.

IL CARDINAL BONA *In notitia Authorum.* Catharina Senen. cujus Dialogi, & Epistolæ mirabilem sapientiam, pro vitæ institutione continent.

FRANCESCO LE ROY *Nel suo libro.* Occupatio Animæ JESU Christo Crucifixo devotæ. *Praga 1666. nel Prologo.*

Eadem ex causa, tum precationes quasdam interdum rhytmosue sacros intermisceo; tum revelationibus, doctrinave sanctarum Fœminarum, Gertrudis, Metildis, Catharinę Senensis, ac Genuensis, Angelæ, Teresæ, aliarumq. plerium sparsim, nec illibenter utor: quod earum dicta atque exempla, apud eos, quibus pręcipuè studet hic noster labor, aliquam existimem spiritualem utilitatem allatura.

E per tutto il suo libro truovasi sparsa la Dottrina del Dialogo, dell'Orazione, e delle Lettere della Santa.

LEONARDO HANSEN *In Vita S. Rosæ Limanæ.* Ex quo semel à Christo [ut compertum postea] Beata Catharina Senen. cœlitus Rosæ missa, ac data fuit magistra, frequenter hæc caram Discipulam visibiliter convenit in Terris, præsertim, dum occupabatur in perlegenda Seraphicæ Magistræ Regula.

Che per Regola vuole intendere il libro de' Dialogi, dove si tratta dell' ubbedienza, della discrezione, dell'orazione, della perfezione &c. AM-

AMBROGIO D' ALTAMURA *In Bibl. Domin.*

Sancta Catharina Senensis Virgo lectissima, eximioque omnium virtutum splendore toto Orbe celeberrima, suę Patriæ gloria, sexus decus, sæculique miraculum, Christi Stigmatibus intime impressis cœlitus decorata, quę innumeris Gratiæ prerogativis, divinis Revelationibus, cœlestibus visis, intelligentiæ luminę, prophetię spiritu, charismatibus inexplicabilibus ditissimè cumulata, à cunis ipsis, primisque unguiculis tanta vitę sanctitate emicuit, ut Angelicos mores puritate conversationis, & spiritus claritate, ac fervore perfectissimè exhibuerit. Numeretur inter Doctores, ac Scriptores sacros oportet. Altissimè prædicavit Verbum Dei, & volumina omni referta edidit sapientia &c.

Dialogos in sex tractatus distributos, in quibus profundissimè de Providentia Dei fit sermo. Inglostadii 1583. Colonię 1601. Venetiis 1611. apud Jacobum Sarzinam in 8. alibi pluries &c.

Ad eum Theologiæ mysticæ gradum, & sublimitatem devenit hęc sacratissima Virgo, ut à Sponso suo Pręceptore exhauserit, quicquid docuerunt Dionysius Areopagita, S.Thomas Aquinas, D. Bonaventura, Vercellensis, Linconiensis, Gerson, Dionysius Carthusianus, & alii divino lumine illuminati Doctores &c.

NATALE ALESSANDRO *Hist. Ecclesiast. parte prima seculi 13. & 14. cap. 5. art. 6. num. 10.* — Sancta Catharina Virgo Senensis tertii ordinis Sancti Dominici de Pœnitentia nuncupati, arcanorum Christi Sponsi conscia, dolorumque particeps, ejus sacris stigmatibus insignita, Prophetiæ, Discretionis Spirituum, & miraculorum charismatibus à Deo donata, contemplativæ, activæque vitæ prodigium; summorum Pontif. Gregor. XI. & Urbani VI. legationibus pro Ecclesiæ commodis, & pace præclarè functa, obiit Romę exeunte Aprili Anno 1380. ætatis suę 33. à Pio II. Pontifice maxim. in numerum Sanctarum Virginum relata est Anno 1461. Kal. Jul. Trecentas sexaginta quatuor Epistolas scripsit, nec non librum Dialogorum, quibus Spiritus Sancti per ipsam loquentis, & ad vitam christianam, atque spiritualem Hominem informantis documenta saluberrima continentur.

TOMASO SOUVEGES *Nell' Anno Domenicano Tom. 4. adì 30. Aprile, scrisse la vita di S. Caterina da Siena in lingua Franzese, e trattando della Dottrina di Lei dice.*

Sa Doctrine, luy a fait tres-justement meriter l' Aureole des Docteurs, tant pour une infinitè de conversions qu' elle à faites par ses exhortations, & instructions publiques & particulieres, comme pour les excellens livres qu' elle a composèz *de la Providence, & de ses Lettres*, qu' on a' recueillies en un volume assez gros, &c.

Ed oltre a'nominati, anno fatto testimonianza di questo Libro, e della Dottrina della Santa *il B. Massimino da Salerno*, *Luigi Lippomano*, *Lorenzo Surio*, *il Mirco*, *il Castiglio*, *il Fontana*, *il Marchesi &c.* Ed altri Ecclesiastici Scrittori; siccome sopra l' autorità del medesimo, e delle Rivelazioni della stessa Santa, anno diffusamente scritto *il B. Gio: Domenico Cardinal di Fio-*

di Fiorenza, *il Gersone*, *l'Abate Tritemio*, *Lodovico Blosio nel suo Monile spirituale*, *il Gelsomini*, *il Piatti*, *il Marracci*, *il Segneri*, e tutti gli altri più rinomati, che della Mentale, o Vocale Orazione abbiano trattato, o della Cristiana Perfezione.

ALTRA EPISTOLA
CHE SI LEGGE
PER PROEMIO

Nell' Impresione di Venezia appreso del Farri nel 1579.

Sopra il Profondissimo, ed altissimo Trattato del Dialogo della Serafica, e dilettissima Sposa del dolcissimo Salvator nostro GIESU' CRISTO *S. Caterina da Siena.*

All' Illustrissime, ed Eccellentissime Madame, e Duchesse, Madama Isabella Consorte dell' Illustrissimo Signore Galeazzo Sforza Duca di Milano, e Madama Beatrice Consorte dell' Illustrissimo Signore Lodovico Sforza Duca di Barri, dell' Ordine de' Frati Predicatori singolarissime Benefattrici.

Frate N. del predetto Ordine d' Osservanza, e del Convento di S. Maria delle Grazie di Milano Professo, con umile raccomandazione salute, nel dolcissimo Salvator vera salute, GIESU CRISTO.

LA Divina Bontà, e Clemenza verso l' Umana Generazione, quanto sia stata, ed al presente sia, Illustrissime, ed Eccellentiss. Madame, non dico la mia, overo umana, ma anco Angelica lingua sarebbe sufficiente a narrare. Imperocchè avendo creata quella, sì quanto all' Anima, come quanto al Corpo, nobilissima Creatura, ornata di molti preclarissimi doni, grazie, e privilegi, ed eziandio dapoi il peccato, da lei, per sua volontà propria, commesso: quella non cessò mai di ridurre a sè, dandole secondo li tempi, e bisogni il rimedio di salute Primamente ammaestrando quella per li santi Patriarchi, e Profeti, perdiversi segni, e miracoli, per orribilissimi, e spaventosissimi giudicj, ed altri infiniti modi; acciò quella, che per molti peccati, e massime dell' Idolatria, si era partita, e sepa-

separata da essa vera Fontana di Bontà, ed accostata alla sentina fetida, ed abbominevole del peccato, e d' ogni malizia, per tanti terrori, fosse ridotta alla cultura Divina, ed al ben' operare. Ma vedendo essa Divina Bontà, che col timore, nulla, o poco giova, si deliberò di trarre a sè quella per amore. Onde mosso da Amore inestimabile verso la sua Creatura tanto amata, le mandò il suo Unigenito Figliuolo, il qual' è Dio vivo, e vero, che prendesse umana Carne, e con molti disagj, fatiche, pene, tormenti, ed all' ultimo con l' obbrobriosa morte della Croce, quella dal peccato liberasse; acciocchè vedendo tanto Amore verso di sè, l' Uomo ritornasse a lui, e si vergognasse a non mostrar qualche segno d' Amore, e vicissitudine di Carità verso Dio, che per suo amore tanto pativa.

O cieca, ed ottenebrata mente umana, quanto sei ingrata verso il tuo Signore, che non ti degni di servir ad esso, il qual tanto à patito per te! Se non ti piace d' amarlo, almeno non ti rincresca di riamarlo. Dette eziandio questo dolcissimo, & amoroso Sig. dottrina di vita all' Umana Natura, quella ammaestrando per li santi Apostoli, li quali come Capitani vittoriosissimi portarono il Gonfalone di questa santa Dottrina, e tutto il Mondo illustrarono, distruggendo l' Idolatrie, e piantando la vera Fede del Creatore, la quale era al tutto mancata nel Mondo. Ma commovendo l' Inimico dell' Umana Natura li Principi Pagani contra questa verità; Iddio accese lo spirito de' santissimi Martiri, li quali con la loro tolleranza vinsero li predetti Tiranni. Restituita dapoi la pace alla S. Chiesa, seminò il predetto Inimico la Zizania d' infiniti errori nella S. Chiesa. Contra i quali mandò l' Eterna Bontà li sacratissimi Dottori della Chiesa, Atanasio, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Gio: Crisostomo, Ilario, Girolamo, Ambrogio, irrefragabile Protettore eccellentissimo del Popolo vostro Milanese, Agostino, Gregorio Papa, e molti altri, i quali con la sacra Dottrina convinsero la falsa, ed erronea; riportando glorioso trionfo di quella.

Ma passate poi molte centinaia d' anni, un' altra volta pullulando nelli perfidi Eretici gli errori, & essendo cresciuti li peccati del Mondo infino al Cielo, voltò il Salvator nostro la sua Giustizia sopra li peccatori, quelli distruggendo, e dissipando con vendetta mandare; se non che la Madre di Misericordia, avvocata de' peccatori Maria Vergine, santissima Madre di Dio, con le sue dolci preghiere impetrò di mandare al Mondo per conversione de' peccatori, il preclarissimo Ordine delli Frati Predicatori, a quello per Capitano, Principe, ed Imperatore assegnando, il gran Patriarca S. Domenico, di nazione Spagnuolo, Uomo di singolarissima sapientia, bontà, e perfezione: Il quale volendo il suo talento moltiplicare secondo la grazia data a lui da Dio, confidandosi nelle Orazioni della Beatissima Vergine Maria Madre d' Iddio, e del suo Ordine protettrice, dalla quale [come è stato detto] era stato costituito capo, e Maestro di tanta Religione, e da lei aveva ricevuto l' Abito santo, il quale egli portò, e li suoi figliuoli al presente portano: volle, & ordinò, che si domandasse la sua Religione l' Ordine de' Frati Predicatori, l' officio delli quali per sua professione fusse di estirpare li Eretici inficienti, e maculanti l' Ovile, ed il Gregge di Giesù Cristo benedetto; che sempre come Uomini Apostolici predicassero l' aspra guerra contra li peccati, insegnassero le virtudi, e la via del Paradiso a tutto il Mondo: ed acciocchè quello, che egli ordinava, fosse prima compito per lui, per operazione,

acceso

accefo del fuoco della Divina Carità, fi pofe al conflitto, come uno Leone fcatenato, perfeguitando li Eretici, non dando alcuno ripofo a quelli in luogo veruno: difcoprendo le fue malizie, e per publiche, e private difputazioni quelli convincendo, e fuperando: ed intanto infieme con li fuoi Frati in quefto fanto, e vittoriofo atto prevalfe, che infiniti Eretici, & incredenti da quelli furono convertiti alla vera Fede. Per la qual cofa nel tempo della fua Canonizazione (che fu tredici anni dopo il fuo felice tranfito al Paradifo) fu teftimoniato veridicamente dinanzi al Santo Padre Papa Gregorio, che il numero di tali convertiti per lui, e per li fuoi Frati Predicatori folamente nella Lombardia eccedeva cento migliaja di perfone.

O frutto ftupendiffimo, o promozione amplifsima della fanta Fede Cattolica, o Ordine gloriofiffimo, veramente tu fei Specchio di Santità, e Dottrina, nel quale non fenza grande mifterio, e miracolo, e come pietofamente fi tiene per preghiere della dolce Madre di Grazia Maria Vergine, quefto Ordine fanto dal fuo principio infino a queft'ora mai non ebbe alcuno Eretico, che aveffe falfa opinione circa le cofe, che fono della fanta Fede Cattolica, e delli buoni coftumi. Succeffe a quefto fanto Padre Domenico il fecondo Protettore della voftra Città di Milano S. Pietro Martire, il quale quanto à illuftrata tutta la Chiefa, e mafsimamente la voftra preclarifsima Città di Milano [la quale meritamente è dotata delle facre Reliquie] perchè alle V. E. è manifefto, me ne pafso brevemente. Seguitò in quefto facro Ordine il Sole radiante della Chiefa militante, ed univerfale fanto Tomafo d'Aquino, la Dottrina del quale quanto fia fplendida, vera, ed approvata dalla fanta Madre Chiefa Romana, tutto l'Oriente infieme con l'Occidente manifeftamente lo conofce. Santo Vincenzio Aragonefe, della Real Famiglia d'Aragona, fpecialifsimo Protettore, ed Uomo drittamente Apoftolico, quanti innumerabili Criftiani lo conofcono: il quale al tempo della preclariffima memoria del Re Alfonfo, Serenifsimo Re d'Aragona, e di Sicilia, delle voftre Illuftrifsime Signorie Avo, quanto frutto nelli Criftiani, nelli Giudei, e nelli Mori faceffe, meglio lo fanno le voftre Eccellentie, come perfone di tanto Santo divotiffime.

Non dico nulla degli altri Santi Padri di queft'Ordine fplendidiffimo, Santi, e Beati, Giordano, Raimondo Catelano compilatore del Decretale, Alberto Magno, Reginaldo: lafcio ftare li Pontefici, Innocenzio V. Benedetto XI. Ugo Cardinale, Gio: Domenici, Gio: de Turre Cremata, e molti altri Cardinali: taccio delli Patriarchi, Pietro di Palude, Tomafo di Tolentino Patriarca di Gerufalemme, e molti altri Arcivefcovi, Vefcovi, Maeftri in facra Teologia, Predicatori eccellentiffimi, ed Uomini Apoftolici, li quali anno fatti tanti miracoli, che lingua Umana non lo potrebbe narrare, e non folamente nel feffo virile, ma etiamdio nel femmino, cioè nel fecondo Ordine di S. Domenico è ftato onorato quefto facro Ordine d'infinite Suore, overo Monache di quello, cioè in Sicilia Romana, figliuola fpirituale, e devotifsima del Patriarca S. Domenico, Margherita figliuola del Rè d'Ungheria, Elèna d'Ungheria, Agnefe di Monte Pulciano, & infinite altre Vergini facratifsime, ed accettifsime a Dio per tutti due li primi Ordini di S. Domenico.

Adunque gloriofiffimamente à onorato l'Onnipotente Iddio la fua facratiffima Chiefa in infinita falute dell'anime, per efsi procurando, e beni innumerabili

rabili, massimamente per quell' Eresie dissipare: Ma perchè il Mondo, e la Cristianità, essendo pieno di scienzia, che (secondo la sentenzia di Paolo Apostolo) gonfia gli Uomini, e le persone dotte non si degnano più di procurare la salute dell' Anime, ma cercano di esser promossi in dignitadi, e prelature, non rendendo a Iddio il frutto della scienzia acquistata, e così pieni d' amor proprio, non fanno utilità, nè a sè, nè anco ad altri: Onde la Divina Bontà, secondo il suo consueto modo di Misericordia, volendo soccorrere al Mondo, il quale era in tanta cecità, e volendo etiandio onorare il terzo Ordine del suo grande, e vittoriosissimo Capitano S. Domenico benedetto, appresentò all' aspetto umano per Maestra Dottrice, e Madre Serafica, ed innamorata Sposa di GESU' Cristo suo Unigenito Figliuolo, Santa Caterina da Siena, Suora, e professa del suddetto terz' Ordine di S. Domenico, Specchio di Scienz a, Vaso mondissimo di Purità, Armario di Sapienza, Esempio di Pazienza, Abisso d' Umiltà, Fuoco d' Amore, e di Carità, Consolatrice de' Tribolati, Mediatrice della salute di molti peccatori, delli Demonj infernali mortale inimica, ed espugnatrice; delli buoni, e Santi adjutrice; delli Santi del Paradiso, familiare collocutrice; del dolcissimo GESU' Cristo Crocifisso imitatrice; delli meriti della quale poche parole, per non esser prolissamente lungo nella mia Epistola, sono da essere dette, la quale credo che volentieri udirete, e leggerete.

Questa sacra Vergine Caterina nella Città di Siena, circa gli Anni della Grazia 1348. di buoni, e devoti Parenti nascendo, innanzi, che potesse conoscere Dio, per età, a lui devotissimamente si dedicò. Verginetta di sei anni, desiderando di servire a Dio, andò all' Eremo: dappoi che le fu insegnata la salutazione Angelica, ogni volta che ascendeva sopra la scala, per ciascuno scalino, overo grado, s' inginocchiava, e salutava la Sacratissima Vergine Maria, ed essendo di sette anni, fece voto a Dio, il quale aveva veduto chiarissimamente con gli santi Apostoli in maestà sopra la Chiesa delli Frati Predicatori di Siena. Separò da sè tutte le delizie mondane; si dette totalmente all' Orazione, ed il suo corpicello con digiuni, vigilie, e discipline mirabilmente afflisse, e le Fanciulle di sua età, che così facessero, ammaestrò. Essendo di dodici anni, si tagliò li capelli, acciocchè li suoi parenti non la molestassero di volerla maritare; disprezzò le ingiurie, e le villanie degli Uomini, con gran fatica, ed importunità sua ricevette l' Abito di Santo Domenico. Volle esercitare nella Casa paterna l' Officio delle fantesche, ed alli poveri di Cristo con grandissima liberalità sovveniva. Alli infermi con grandissima Carità serviva, e le continue battaglie, e tentazioni delli Demonj con lo scudo della Patienza, e l' elmetto della santa Fede superò. Gl' incarcerati, ed oppressi, quanto fu a lei possibile, consolò; mai dalla sua bocca una parola oziosa, overo irreligiosa uscì: ma sempre d' Iddio, della salute Anime, e di cose sante parlava. Ogni suo parlare era dei buoni costumi, dello studio di santa vita, della Religione di Pietà, del dispregio del Mondo, dell' Amor di Dio, e del Prossimo, e della Patria celestiale. Niuna andava da lei, che non tornasse migliore, e più dotta.

Da Cristo GESU' visibilmente fu sposata, e da Lui famigliarissimamente visitata; intantoche, una volta tra l' altre, che gli appariva, le aperse il lato sinistro, e le trasse fuora il cuore, e si partì con quello; essa rimanendo senza cuore: dappoi alquanti giorni ritornò, e di nuovo aprì il lato predetto, e pose nel

suo

suo luogo un cuore rubicondo, e tutto rilucente, dicendo a lei: Figliuola, l'altro giorno ti tolsi il tuo cuore, ora ti restituisco il mio. E da quel tempo la Santa Vergine non potè più dire: Signore, io ti raccomando il cuor mio, ma diceva: Signore, io ti raccomando il cuor tuo. Ed in segno di questo, rimase il segno di questa apertura nel lato della Vergine. Tanto era la Grazia Dio in questa Santa Vergine, che in lei tanta elevazione di mente facea, che era con Dio attualmente unito il suo cuore; era rapita dal Spirito fuor di sè, e spessissime volte levavasi in aere, e vedeva la Divina Bontà, intanto che vide tali secreti, che non era lecito a doverli narrare. Tanto era la sua astinenzia, che quasi per otto anni non mangiò altro che un poco di succo di erbe, il quale anco poco ritenea nel stomaco, che bisognava per forza rigittarlo. Dal giorno delle Ceneri fin' alle Pentecoste, non mangiò niente, salvo che la sacra Communione, alla quale era tanto devota, che non si potrebbe narrare. Continuamente quasi avea dolore di capo, abbruciava dall'ardore delle febbre, era tormentata dalli dolori di fianco, combatteva con li Demonj, e da loro era molto molestata. Per tante fatiche però, non mancava, che non esercitasse l'opere della Carità, dove sapeva, che fosse un povero, quanto era lei possibile, lo visitava, e soccorreva. Riprendeva li peccatori, e gl'induceva a Penitenzia, quelli che erano in discordia accordava, ed a tutti dava precetti di salute. Tanta grazia di sapienzia, e dottrina Iddio aveva infuso nell' Anima di questa sua santissima Sposa: tanta intelligenzia delle sacre Scritture, che pareva che fusse un Maestro di Teologia: conciosiache mai non avesse imparato a leggere, o scrivere, se non miracolosamente; e questo, per sapere dire le ore Canoniche dell' Officio, il quale spesse volte diceva insieme col dolce suo Sposo GESU' Cristo passeggiando, overo camminando per la sua camera insieme con Lui.

Tanto era la Grazia di Dio in quella santa lingua, che non era cuore così duro, ed ostinato, che non si convertisse a penitenzia. Quando esortava le persone al ben' operare, pareva, che fosse la sua faccia un Cherubino, e mai non avrebbe cessato di parlare, mentre che aveva Auditori. Crebbe per questa Dottrina tanto la fama sua, che non solamente da Siena, dal Contado a centenaia, ed a migliaia di persone; ma eziandio da diverse altre parti dell' Italia di diversi stati, e condizioni di persone, di Prelati, Sacerdoti singulari, Religiosi d' ogni Religione; Gentiluomini, Cittadini, Artefici, e Donne d'ogni dignità, e stato, concorrevano alla sacra Dottrina di Caterina, e quelli che non potevano avere personale accesso a quella, gli scrivevano secondo li suoi bisogni, lei a loro rispondendo per molte Epistole, dava ammaestramenti di salute, e tanto fu il numero delle Epistole, che lei scrivea, e facea scrivere a quattro Scrittori, che dappoi la sua sacra morte per alcuni suoi devoti non tutte, ma alquante di quelle sono ridotte in due volumi, li quali sono nella Libraria del Convento di S. Domenico di Venezia. Il primo volume, che contiene l'Epistole drizzate allo stato Clericale, cioè sommi Pontefici, a Cardinali, ed altri Prelati, a Religiosi, e Religiose, contiene Epistole cento e cinquantacinque. Il secondo volume, il quale è formato di Epistole convenienti allo stato secolare, cioè a' Re, Regine, Signori, Principi, ed altre persone, contiene Epistole cento trentanove; nelle quali Epistole quanta Sapientia, quanta Dottrina appare, quanto bene medica i difetti di ciascuno, ed inanima, e conforta alla virtù, quelli che l'anno vedute, lo co-

noſcono manifeſtamente. E per mezzo di queſte Epiſtole convertì molte Anime a Dio, e fece frutto infinito. Ma quelli, che preſenzialmente udivano la parola di Dio dalla bocca di queſta Vergine Santa procedente, tanto erano moſſi dal ſuo affocato, ed infiammato parlare, che quantunque fuſſero ribaldi, miracoloſamente erano convertiti.

Chi potrebbe narrare, quante inimicizie capitali, e mortali queſta ſacra Vergine placò, ed unioni cordialiſſime rivocò? Chi è quegli tanto facondo, che poteſſe ſcrivere, quanti ſuperbi furono umiliati, quanti avari alla liberalitade, ed elemoſine condotti, e quanti diſoneſtiſſimi alla ſanta pudicizia ridotti? Nella qual virtù tanto riſplendeva queſta ſanta Vergine, che non oſtante che foſſe donna Vergine, e giovane di competente bellezza, le foſſe venuto qualunque diſoneſto, e tentato di carnalità, alla ſua ſanta preſenza, non ſolamente gli era ammorzata la iſtante tentazione, ma ſentiva uſcir da lei un' odore maraviglioſo, il quale al tutto eſtingueva ogni concupiſcenzia, e non ſolamente, per quell' ora, over giorno, ma per molti giorni ſeguenti ſentivano il loro fomite legato, e coſtretto dalla virtù di queſta Vergine di GESU' Criſto Santa Caterina benedetta. O privilegio ſingolariſsimo, o dono preclariſsimo, o Grazia di Dio virtuoſiſsima! Queſta medeſima Grazia, ſcrivono li Dottori, avere avuta la Reina degli Angeli, Madre di Grazia, Genitrice di Dio, Maria Vergine ſantiſſima. Qual (dico) è colui, che poteſſe narrare, quanti Religioſi di molte Religioni, i quali erano fuori della via religioſa, la quale avevano profeſſa, a quanta perfezione per queſta Santa Vergine foſſero ridotti? Nè dovete penſare, che foſſero Frati ſemplici, ed illetterati queſti tali, ma dico Prelati, Maeſtri in Teologia, dottiſſimi, Predicatori, Lettori, e famoſiſsimi in ſcienzia, furono per lei mirabilmente convertiti.

Qual'è colui, che poteſſe narrare quanta devozione, ed affetto ebbero a queſta ſacratiſsima Vergine li digniſsimi Ordini S. Benedetto, di Certoſa, di Valle Ombroſa, di Camaldoli, di Monte Oliveto, di S. Leonardo, de' Frati Predicatori, di molti Frati Minori, l'Ordine de' Frati Eremitani di S. Agoſtino, de' Geſuati, e molti altri Religioſi, ed Eremiti ſolitarj? Tutto il Mondo predicava Caterina, tutti li Stati laudavano Caterina; ogni uno deſiderava di veder' il volto di Caterina, di GESU' Criſto dolciſsimo Redentore Spoſa, e Diſcepola dilettiſsima; conoſcendo ognuno, che veramente era donna piena di Virtù, e di Spirito Santo. E non oſtante, che foſſe di tanta ſantità, e perfezione, avea però molti detrattori, i quali non ceſſavano di parlare di Caterina. Tra queſti fu un Frate, nomato Fr. Gabriele da Volterra, Dottore, e Maeſtro di Sacra Teologia, dell' Ordine de' Frati Minori, Provinciale di quella Provincia, il quale era tenuto il più dotto Uomo, che aveſſe l'Ordine de' Frati Minori a quel tempo. Coſtui, inſieme con un'altro Maeſtro in Teologia, dimandato Maeſtro Giovanni terzo da Siena, dell'Ordine de' Frati Eremitani di S. Agoſtino, ſi accordarono di venire da queſta Santa Vergine, e con queſtioni ſottiliſsime quella confondere: E venendo, & il ſuo intento proponendo tra ambedue ſottiliſsimamente, ſi crederono avere quella del tutto confuſa: Ma la ſacra Vergine Caterina, con molta riverenzia parlando, ed a loro riſpondendo, per tal modo li perſuaſe il diſpregio del Mondo, che della Scienzia loro confuſi, ſubito ſi convertirono.

Udite, Madame Illuſtriſsime, coſa ſtupenda! udite la Dottrina di queſta Vergine ſacra! il predetto Maeſtro Gabriele ſi gettò in terra dinanzi alla Vergine, e com-

e compunto in lacrime, tolse le chiavi della sua cella dal cordone, ed alli circostanti, ch'erano ivi presenti disse. Se è alcuno di voi, che voglia andare al mio Convento, toglia questa chiave della mia Cella, e tutto quello che troveranno dentro al presente, donino per l'amor di Dio. Tanto era il spirito, che operava per mezzo di questa Santa, nell'Anima di questo Maestro, che a quello non potè fare resistenzia. Levaronsi due Cittadini Senesi, li quali si trovarono presenti, e tolta da lui la chiave, ed informati di quello, che dovevano fare, andarono al Convento, e trovarono questa Cella tanto adornata di libri, di coltre di seta sopra il letto, coltrine attorno, ed altre vane superfluità, che montava la somma del tutto molte centinaia di ducati, ed averia bastato quella Cella, la quale avea in sè lo spacio di tre celle, con il suo ornamento, ad uno Cardinale. Tolsero adunque questi Cittadini ogni cosa, e per l'Amore di Dio distribuirono a diversi Frati poveri di quello Convento, e non lasciarono in Cella, se non quello che era necessario ad un povero Religioso. Ed a tanta umiltà si dette dapoi questo venerando Maestro, ch'essendo Provinciale [come è detto] andò a Fiorenza, ed ivi si pose a servire alli Frati, quando mangiavano, con gran riverenzia. L'altro Maestro degli Eremitani, che era venuto con lui alla sacra Sposa di Cristo GESU' Caterina, convertito in quell'ora propria, lassò ogni cosa, e seguitò la Vergine, per tutto dove andò, e fino alla morte sempre fu con lei, perseverando sempre isino alla morte.

Similmente Fr. Lazarino da Pisa, eccellentissimo Predicatore, e Lettore dottissimo dell'Ordine predetto de' Frati Minori, non solamente in privati luoghi, ma eziandio nelle publiche predicazioni detraeva a questa Santa Vergine. Ma breviando l'Istoria, per mezzi, ed Orazioni, e per la Dottrina di questa sacra Vergine lasò tutto quello, che avea, e non ostante molte derisioni degli suoi Frati proprj, li quali il chiamavano il Caterinato, perseverò in santissima vita, predicando con grandissimo frutto dell'Anime, ed in santo finire dette l'Anima sua al Creatore. Queste sopradette Conversioni di questi valent'uomini narra brevemente Papa Pio nella Bolla della sua Canonizazione. Ma chi vuol vedere distintamente, troveranno queste, ed altre cose meravigliose nel Processo fatto per la sua Canonizazione, nelle attestazioni di Don Francesco de' Malavolti, Monaco di Monte Oliveto, e nelle attestazioni di Maestro Bartolomeo da Siena, Confessore di Santa Caterina, il qual Processo, overo attestazione è nella Libraria di S. Domenico di Bologna, ed in quella di S. Domenico di Venezia, ed in molti altri luoghi, autentico per man di Notajo publico, ed Originalmente è nella Libraria del Patriarca di Venezia, ed anco debbe essere nel Monasterio della Certosa di Pavia.

Udita la fama di questa Santa Vergine, la inclita Communità di Fiorenza mandò per lei, che venisse insino a Fiorenza; perchè erano scomunicati, ed interdetti dal Santo Padre Gregorio, e vedevano non poter aver l'assoluzione, se non per via di questa Santa; intendendo quella essere in gran fama appresso la Corte Romana, la quale in quel tempo era in Avignone. Essendo pervenuta la Vergine appresso a Fiorenza, li Priori del Popolo, che volgarmente si chiamano li Signori, personalmente uscirno fuora di Fiorenza, pregando lei, che le piacesse andare in Avignone dal Santo Padre, ed ottener per loro la riconciliazione: La qual cosa molto volentieri accettò la sacra Vergine, per la salute dell'Ani-

me: le quali erano divise dal Santo Padre, e Vicario di Cristo. E pervenuta dal sommo Pontefice, tanto gli fu accetta questa Santa, che pose le condizioni della pace nelle sue mani, dando a lei piena autorità della reformazione della pace. E volle il predetto santo Padre, che in presenzia sua, e delli Cardinali, ed altri Prelati, ch'erano presenti, questa santa Vergine facesse un sermone esortatorio, del quale fu mirabilmente commendata. In questo tempo [come narra il Reverendo Padre Don Stefano Generale dell'Ordine della Certosa, nella sua attestazione, la quale si contiene nel predetto processo] tre Prelati, cioè Arcivescovi, overo Vescovi, delli quali ne era uno dell'Ordine de' Frati Minori, andarono al Papa, e domandarono licenzia di andare da Caterina, mostrando di voler fare a quella onore, e ricevere consolazione della sua Dottrina. Il Santo Padre disse: Andate: noi crediamo, che farete molto da lei edificati. Essendo venuti costoro dalla sacra Vergine, come leoni discatenati, cominciarono con ingiurie, ed obbrobrj contra quella parlare, e sempremai la paziente Vergine a tutte le loro obiezioni umilmente rispose, i quali rimasi confusi, cominciarono contra lei, per via di sottilissime questioni, e massime della materia dell'astrazione, argomentare, le quali questioni tanto chiaramente dissolse questa sacra Vergine, che rimasero tutti stupefatti. Udite Illustrissime Madame la invidia farisaica ancora non esser estinta. Quell'Arcivescovo dell' Ordine de' Frati Minori, udendo la sapienzia di questa Santa, e vergognandosi d'essere superato da quella, voleva pur'ancora contrastare: Ma gli altri due compagni si levarono contra di lui, dicendo; la Vergine a quelle questioni aver satisfatto meglio, che mai avessero studiato in alcuno Dottore. E così edificati andarono dal Papa, e dissero: Beatissime Pater, noi mai abbiamo udito, nè veduto persona meglio parlare, nè Anima tanto illuminata. Questi tre Prelati erano tenuti li più dotti Uomini, che avesse la Corte Romana a quel tempo. Quattro mesi stette la Vergine, con ventitre persone in sua compagnia in Avignone: il S. Padre le fece provvedere di tutte le cose necessarie alla vita di tutta la famiglia, e dotata di molte grazie spirituali, dando a lei cento ducati per le spese di ritornare in Italia, e se ne ritornò con la sua Benedizione.

Dopo alquanto tempo, ritornando il S. Padre, la mandò per sua Ambasciatrice a Fiorenza con le Bolle patenti. Ed essendo morto Papa Gregorio, gli successe Papa Urbano VI. Ritornato a Roma comandò a lei, che da Siena venisse a Roma, volendo quella mandare per Ambasciatrice a Napoli alla Regina Giovanna, la quale era rebella alla santa Chiesa. Ma poi dubitando il Padre santo, che non le fusse fatto qualche dispiacere, restò di mandarla; ma più volte le comandò che in presenzia sua, e delli Cardinali, ed altri Prelati facesse un'esortazione, over sermone esortatorio alla pace, ed all'unione della Chiesa, la quale era divisa per la scisma: e tanto fu la grazia, che Dio dette nella lingua di questa Santa, che il santo Padre replicando le sue parole per parte, con grande ammirazione molte laudi le dette in presenzia di tutti, e li sacri Cardinali tutti stupiti dissero: *Non fu mai Uomo, che parlasse tanto profondamente, come à fatto questa Serva di Cristo Caterina.*

O singolarissima Vergine, o Anima veramente da Dio illuminata, o Lucerna posta sopra il Candeliero della santa Chiesa! Quanto sei degna d'essere onorata dalli Popoli, la quale sei stata tanto onorata da Cristo, dalli suoi Vicarj, Cardinali, e Principi del

del Mondo. Chi udì mai più dire, che la santa Romana Chiesa avesse tanta fiducia in una donna, che a quella tanta libertà, e facoltà concedesse, dando a lei di formare tanta pace, piena di libertade? Qual'è quella Donna, che si possa gloriare d'essere stata Ambasciatrice di due sommi Pontefici? Qual dico è quella donna, che avesse tanta dignità, che sermonizasse, ovvero predicasse dinanzi a due Vicarj di Cristo in terra, con tanta efficacia, prudenzia, e sapienzia? O Privilegio singolarissimo di Caterina da Siena, Vergine santissima, in niuna cosa inferiore alla prima Caterina vergine, e martire; Quella fu sposata da Cristo nella sua adolescenzia, ricevuto il sacro Battesimo, Questa nella sua infanzia fu mirabilmente eletta da Dio, e da quello visibilmente sposata, Quella disputò con li Oratori, e quelli superò: Questa essendo in Fiorenza disputò contra i Fraticelli dell'opinione Eretici, perversi, e quelli con la sua sacra Dottrina loro nella perfidia convinse. Quella dinanzi allo Imperadore longamente piena di sapienzia parlò; Questa dinanzi due sommi Pontefici efficacissimamente predicò; Quella convertì la Regina, e Porfirio con ducento Soldati; Questa convertì infinite Anime a Dio, e molti peccatori ostinati; Quella stette alquanti giorni senza ricevere cibo corporale da niuno Uomo, Questa durò dal primo giorno di Quadragesima infino alla Pentecoste, che non ricevette mai alcuno cibo, se non la santa Communione. A quella apparve Cristo con molti Santi una volta in prigione, a questa ogni giorno appariva esso dolce GESU' con gran consolazione. Quella fu martirizzata per la Fede di Cristo dalli Pagani: Questa fu martirizzata per la salute della Chiesa santa, Sposa di GESU' Cristo, dalli Demonj; Quella fu sepolta nel Monte Sinai dalli santi Angeli, Questa fu onorevolmente sepolta con gloria, corruscando di molti miracoli nella Città di Roma, Capo, e Regina del Mondo dalli suoi santi figliuoli, e figliuole spirituali.

O dunque Caterina Senese Vergine santissima, o Discepola della somma Veritade, o Sposa di GESU' benedetto, quali laudi debite ti potremo noi offerire? Qual modo terremo a narrare le tue magnificenzie? Quale lingua sarà sufficiente a predicare le tue sante Virtù? Quale sarà quegli, che non si maravigli della tua santa Dottrina? Quale è quello tribulato, che da te non abbi riportato consolazione? Qual'è quello scelerato, che per te in santa vita non sia mutato? Qual'è quel disperato, che per te non sia stato a Dio riconciliato? Certo tu sei madre di migliaia di Anime, Dottora della santa Chiesa, degna d'esser numerata tra li gran Dottori della santa Fede, e di verità. E benchè questa tua sacra Dottrina nella tua vita fusse diffusa, e sparsa per la santa Chiesa, nondimeno volle l'Onnipotente Iddio, che molto più fusse ampliata, dappoi la tua felice morte, che fu nel trigesimoterzo anno della tua santa età; acciòche fossi al tuo Sposo santissimo in questo assimigliata, il quale nella predetta età volle rendere lo spirito all'Eterno Padre.

E per questo, ti spirò di comporre il Trattato maraviglioso della Provvidenzia di Dio, dimandato volgarmente il Dialogo: nel quale riluce tanta Sapienzia, tanta Dottrina, e tanto lume di Scienzia, che non è Creatura alcuna, sia di qual stato si voglia, che in quello non trovi salutifera Dottrina: imperocchè in questo sacro libro sono molte mirabili esposizioni di alcuni passi della Sacra Scrittura, mirabilmente dichiarati: in questo li Pontefici, e Sacerdoti ritruovano maravigliosa Dottrina di governare le Anime, d'amministrar li Sacramenti, di

viver

viver santamente, d'insegnare virtuosamente, e di contemplare fruttuosamente: in questo ogni Religioso truova modo di fare profitto, d'acquistare le sante, e reali virtù, d'essere utile a sè, ed al Prossimo, quanto faccia profitto, e quanto manchi nella via di Dio: in questo li Signori temporali imparano, come debbano rendere il debito della Giustizia di Dio, prima, al Prossimo suo, ed a sè stessi: in questo li mondani sono ammaestrati, come non debbono mettere affetto più nelle cose del Mondo, che in Dio Onnipotente, e per sì fatto modo quelle amare, che non perdano l'Amor del Creatore. In questo Trattato si contiene il modo, pel quale Iddio fa misericordia al Mondo, ed alli peccatori, come si lascia li peccati, e come si abbracci le Virtù. Quì s'impara ad esser cauto contra le tentazioni, esser fervente nel modo a Dio piacevole, per la Orazione, la dolcezza della devozione, le varietà delle lacrime, la via d'andare al Paradiso pel Ponte del dolce Salvatore GESU' Cristo, la Carità d'Iddio verso l'Uomo, li gran beneficj dati dalla Divina Bontà all'Umana Natura, il modo di ringraziar tanta Bontade. In questo Trattato è descritto il Giudicio particolare di ciascuno nella sua morte, il Giudicio universale, e generale, le pene de' Dannati, la Gloria de' Beati: Non è vizio che in esso Trattato non sia ripreso, e non è virtù, che in questo non sia laudata, ed insegnata. Se questo studia quegli ch'è Peccatore, riceve mirabile emendazione, se è Giusto si conforta più nella Giustizia, e s'accende all'Amore della virtù; e s'è perfetto in questo conosce interamente il suo stato, s'è imperfetto il suo mancamento. Se è disperato, riceve speranza nella grandissima misericoreia di Dio. E brevemente concludendo; ogni male in questo libro è detestabilmente ripreso, ed ogni bene è laudabilmente commendato.

Considerando adunque io, quanto sia l'affetto, devozione, e venerazione delle vostre Illustrissime Signorie Madame Eccellentissime, e li beneficj fatti, e che continuamente fanno all'ordine preclarissimo de' Frati Predicatori, dal qual'è proceduta questa santissima Sposa di GESU', ed al quale non solamente le Signorie vostre anno mostrato, e mostrano segni di vera, e santa dilezione, ma eziandio li vostri Serenissimi Progenitori, ed Illustrissimo Alfonso Re di Aragona, e di Sicilia, e Ferdinando Re di Sicilia, delli quali amendue sete degnamente discese, sempre sono stati singolarissimi protettori, e difensori, e in specialità alla Signoria vostra, Madama Isabella, parlando, la quale del Serenissimo Alfonso, di nuovo nel Reame di Sicilia dignissimamente creato, sete Primogenita; la Serenità del quale, quanto sia affezionata a questa Religione santa, sempre svisceratamente, e cordialmente l'à dimostrato, ed al presente mostra con gran sollecitudine, e desiderio, accettando, anzi costringendo li Padri di questa nostra Congregazione, ed osservanzia per la reformazione delli Conventi di Napoli, e circostanti, sempre desiderando di veder l'onore, e la gloria di questo sacratissimo Ordine nostro. Non meno l'Illustrissimo Signore Ercole Duca di Ferrara, Padre della Signoria vostra, Madama Beatrice, la Signoria del quale seguitando le vestigia dell'Illustriss. memoria di suo Padre, e Fratelli, à ampliato, ed amplia continuamente il Convento di S. Maria degli Angeli di Ferrara, dando, e liberissimamente ministrando ogni necessità a quelli venerandi Padri, che stanno in quel Convento, e pregano Iddio per la conservazione della sua Illustrissima Signoria.

Ma che dirò io, del nostro Illustriss. Signore Gio: Galeazzo Sforza, invittissimo Duca di Milano, l'Illustrissima Signoria del quale tanto è all'Ordine predetto

detto, e ſpecialmente al Convento di S. Maria alle Grazie di Milano, devoto, ed affettuoſo Benefattore, e Protettore, che non ſi potria brevemente narrare. Non meno la Signoria Illuſtriſſima del Sig. Lodovico Sforza, Eccellentiſsimo Duca di Barri, ed amantiſſimo benefattore di queſto ſacro Ordine, e del Convento predetto, come evidentemente appare nelle amplifiche, e ſignorili Fabriche fatte, e che continovamente ſi fanno fare nella predetta Chieſa, per la ſua Illuſtriſſima Signoria. Mi ſon moſſo a dovere il preſente digniſsimo Trattato offerire, attribuire, e dedicare alle voſtre Eccellentiſsime, ed Illuſtriſsime Signorie; sì per conſolazione di quelle, come anco per onore di eſſo ſanto Trattato, il qual' è pieno di Santità, e di Virtù, non debbe eſſer dedicato, ſe non a perſone virtuoſe, come ſono l' E. V. le quali in queſta loro giovenile età d'anni, benchè vecchia di virtù, e di coſtumi, meritamente ſono degne d'aver sì fatto ſpecchio dinanzi agli occhi loro; acciocchè ſpecchiandoſi nella Vita di queſta Santa, come anco nella ſanta Dottrina, ſempre adempiate la volontà di Dio.

Piaccia adunque alle Illuſtriſſime Signorie voſtre, dalle mani di queſto umile voſtro ſervitore, queſto preſente ricevere, e per voſtra Avvocata, e Maeſtra, la Serafica Santa Caterina da Siena, Spoſa di GESU' Criſto benedetto, accettare; acciochè per li ſuoi meriti, e Dottrina poſſiate in queſta vita ſtare nella grazia di Dio, e nell' altra, alla perpetual Gloria del Paradiſo pervenire: La qual coſa l' Eterna Bontà Divina conceda alle Voſtre Signorie Illuſtriſsime.

INDICE

INDICE DE' TRATTATI

Che si contengono in questo Libro.

Questi sono nel Volgare dettato dalla Santa.

Avvertasi, che in questi quattro Trattati furono divisi i Dialogi della nostra Santa, nell' Impressioni più Moderne: In alcune altre più Antiche, e particolarmente nelle Latine, si truovano distinti in sei, come in quella fatta in Brescia nel 1496. E ne' manuscritti compilati da' suoi Discepoli non si truova di Trattati alcun partimento. Tanto le prime, che le ultime pubblicazioni contengono l' istesse Materie, disposte col medesimo ordine, benchè vi sia qualche piccola differenza nella divisione, e nel titolo de' Capitoli. Vedi quanto abbiam detto a car. VII.

E tutta l' Ortografia si è conformata, dentro all' Opera, a quella de' Testi della Santa.

AL

Al Nome di GESU Cristo Crocifisso, e di MARIA dolce, e del Glorioso Patriarca Domenico.

TRATTATO
DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Composto in volgare dalla Serafica Vergine

S. CATERINA DA SIENA.

Essendo lei, mentre che dettava al suo Scrittore, rapita in singolar eccesso, & astrattione di mente.

In esso trattato interviene il parlamento tra DIO Padre, e la Vergine Caterina in forma di Dialogo, cioè per modo di parlare, che interviene tra due persone, & in esso si contengono alti, e soavissimi Segreti divini.

Come un' Anima levata dal desiderio dell' Onor di Dio, e della salute del Prossimo, esercitandosi nell' umile Oratione, dapoi ch' ebbe veduto l' unione dell' Anima, ch' è in Carità, con Dio, dimandò a esso Dio quattro petitioni. Cap. I.

EVANDOSI un' Anima ansietata di grandissimo desiderio verso l' Onore di Dio, e la salute delle Anime, viene ad esercitarsi per alcuno spatio di tempo nella Virtù abituata, & abitata nella cella del cognoscimento di sè, per meglio cognoscere la Bontà di Dio in sè: perchè al cognoscimento seguita l' Amore, & amando cerca di seguitare, e vestirsi della Verità. Mà in veruno modo la Creatura gusta tanto, & è illuminata di quella Verità, quanto col mezzo dell' ora-

Oratione umile, e continua, fondata nel cognoſcimento di sè, e di Dio: peroche l'Oratione, eſercitandola per lo modo detto, uniſce l'Anima in Dio; ſeguitando le veſtigie di Criſto Crociſiſſo; e così per deſiderio, & affetto, & unione d'Amore ne fa un'altro sè. Queſto par che diceſſe Criſto quando diſse; Chi m'amarà, e ſervarà la Parola mia, io manifeſta:ò me medeſimo a lui, e farà una coſa con meco, & io con lui. E in più luoghi troviamo ſimili parole, per le quali poſſiamo vedere, che egli è la Verità, che per affetto d'Amore l'Anima diventa un'altro lui. E per vederlo più chiaramente; ricordomi d'avere udito da una Serva di Dio, ch'eſsendo in Oratione levata con grande elevatione di mente, Dio non aſcondeva all'occhio dell'intelletto ſuo l'Amore, che aveva a' Servi ſuoi: * *anco* el manifeſtava, & tra l'altre coſe diceva: Apri l'occhio dell'Intelletto, e mira in me, & vedrai la dignità e bellezza della mia Creatura, che à in ſe Ragione. E tra la bellezza, ch'io ò data all'Anima creandola all'imagine, e ſimilitudine mia, raguarda coſtoro, che ſono veſtiti del veſtimento nuttiale, cioè, della Carità, adornato di molte Virtù, per le quali uniti ſono con meco per Amore. E però ti dico, che ſe tu mi dimandaſsi, chi ſono coſtoro? riſponderei: diceva il dolce, & amoroſo Verbo: ſono un'altro me: peroche anno perduta, & annegata la propria Volontà, veſtitiſi, & unitiſi, e conformatiſi con la mia. Bene è dunque vero, che l'Anima ſi uniſce, per affetto d'Amore. Sicchè volendo più virilmente conoſcere, e ſeguitare la Verità, levando il deſiderio ſuo, prima per ſe medeſima, conſiderando che l'anima non può fare vera utilità di Dottrina, d'Eſemplo, e d'Oratione al Proſsimo ſuo, ſe prima non fa utilità a sè, cioè, d'avere, e d'acquiſtare la Virtù in sè; domandava al Sommo, & Eterno Padre quattro petitioni. La PRIMA era per sè medeſima. La SECONDA, per la Riformatione della ſanta Chieſa. La TERZA, generale per tutto quanto el Mondo, e ſingolarmente per la Pace de' Criſtiani; e quali ſono ribelli con molta irreverenza, e perſecutione alla ſanta Chieſa. Nella QUARTA, & ultima dimandava alla divina Providentia, che provedeſse in comune, & in particolare in alcuno caſo, che era adivenuto.

* *Anco ſpeſso uſato per* Anzi *in queſto parlare.*

Come il deſiderio di queſt'Anima crebbe, eſſendole moſtrato da Dio la neceſsità del Mondo. Cap. II.

QUeſto deſiderio era grande, & era continuo: ma molto maggiormente crebbe, eſſendo moſtrato dalla prima Verità, la neceſſità del Mondo, & in quanta tempeſta, & offeſa di Dio egli era

era. Et intesa aveva ancora una lettera, la quale aveva ricevuta dal Padre dell'Anima sua, dove egli mostrava pena, e dolore intollerabile dell' offesa di Dio, e danno dell' Anime, e persecutione della Santa Chiesa. Tutto questo l'accendeva il fuoco del santo desiderio, con dolore dell' offesa, e con allegrezza di viva Speranza, per la quale aspettava, che Dio provedesse a tanti mali. E perchè nella Comunione l'Anima pare che più dolcemente si stringa fra sè, e Dio, e meglio cognosca la sua Verità; peroche l'Anima all'ora è in Dio, e Dio nell'anima, si come il Pesce, che sta nel Mare, & il Mare nel Pesce; per questo le venne desiderio di giognere nella mattina, per aver la Messa; il qual dì era il dì di Maria. Venuta la mattina, e l'ora della Messa, si pose con ansietato desiderio nel luogo suo con grande cognoscimento di sè, vergognandosi della sua imperfettione parendole esser cagione del male che si faceva per tutto quanto 'l Mondo, concependo un'odio, & un dispiacimento di sè, con una Giustitia santa: nel quale cognoscimento, & odio, e Giustitia purificava le macchie, che le pareva, esser nell'Anima sua di Colpa, dicendo. O Padre Eterno, io mi richiamo di me a te, che tu punisca l' offese mie in questo tempo finito. E perchè delle pene, che debbe portare il Prossimo mio, io per li miei peccati ne so cagione, però ti prego benignamente, che tu li punisca sopra di me.

Come le operationi finite non sono sufficienti a punire, nè a remunerare senza l' affetto continuo della Carità. Cap. III.

ALl'ora la Verità eterna, rapendo, e tirando a sè più forte il desiderio suo, facendo come faceva nel Testamento vecchio, che quando facevano il Sacrifitio a Dio, veniva un Fuoco, e tirava a sè il Sacrifitio, che era accetto a lui: così faceva la dolce Verità a quell' Anima, che mandava il fuoco della clementia dello Spirito Santo, e rapiva il sacrifitio del desiderio, ch'ella faceva di sè a lui, dicendo. Non sai tu Figliuola mia, che tutte le pene, che sostiene, o può sostenere l'Anima in questa Vita, non sono sufficienti a punire una minima Colpa? però che l'offesa ch'è fatta a me, che so Bene infinito, richiede Satisfatione infinita. E però io voglio che tu sappi, che non tutte le pene, che sono date in questa vita, sono date per punitione; ma per correttione, e per castigare il Figliuolo, quando egli offende. Ma è vero questo, che co'l desiderio dell'Anima si satisfà, cioè con la vera Contritione, e dispiacimento del Peccato. La vera Contritione satisfa alla Colpa, & alla Pena: non per pena finita, che sostenga, ma per desiderio infinito: Per-

 chè

chè Dio che è infinito, infinito Amore, & infinito Dolore vuole. Infinito Dolore vuole in due modi. L'uno è della propria offesa, la quale à fatta contra 'l suo Creatore: l'altro è dell'offesa, che vede fare al Prossimo suo. Di questi cotali, perchè anno desiderio infinito, cioè che sono uniti per affetto d'Amore in me, e però si dogliono quando m' offendono, o veggono offendermi, ogni loro pena, che sostengono o spirituale, o corporale, da qualunque lato ella viene, riceve infinito merito, e satisfà alla Colpa, che meritava infinita Pena, poniamo che sieno state operationi finite, fatte in tempo finito. Mà perchè fu adoperata la Virtù, e sostenuta la Pena con desiderio, e contritione, e dispiacimento infinito della Colpa, però valse. Questo dimostrò Paolo, quando disse: Se io avessi Lingua Angelica, sapessi le cose future, dessi 'l mio a' Poveri, e dessi il Corpo mio ad ardere, e non avessi Carità; nulla mi varrebbe. Mostra il glorioso Apostolo, che l' Operationi finite, non sono sufficienti, nè a punire, nè a remunerare, senza il condimento dell'affetto della Carità.

Come il desiderio, e la Contritione del cuore satisfà alla colpa, & alla pena in sè, e in altri, e come tal volta satisfà alla colpa, e non alla pena. Cap. IV.

OTti mostrato carissima Figliuola, come la Colpa non si punisce in questo tempo finito per veruna Pena, che si sostenga puramente per pena. E dico, che si punisce la Colpa con la Pena, che si sostiene col desiderio, Amore, e Contritione del cuore: non per virtù della pena, ma per la virtù del desiderio dell' Anima, si come il desiderio, & ogni Virtù vale, & à in sè vita per Cristo Crocifisso Unigenito mio Figliuolo, in quanto l' Anima à tratto l' Amore da lui, e con virtù seguita le vestigie sue. Per questo modo vagliono, e non per altro, e così le pene satisfanno alla Colpa col dolce, & unitivo Amore acquistato nel cognoscimẽto dolce della mia Bontà: e con l' amaritudine, e Contritione di cuore, cognoscendo sè medesimo, e le proprie colpe sue. El quale cognoscimento genera odio, e dispiacimento del Peccato, e della propria Sensualità, onde egli si reputa degno delle pene, & indegno del frutto: si che diceva la dolce Verità. Vedi, che per la Contritione del cuore con l' Amore della vera Patientia, e con vera Umilità, reputandosi degni della Pena, & indegni del frutto, per Umilità portano con Patientia; si che vedi, che satisfà per lo modo detto. Tu mi chiedi pene, acciochè si satisfaccia alle offese, che sono fatte a me dalle mie Creature, e dimandi di voler cognoscere, & amare me, che so somma Verità. Questa è la via, a volere venire a perfetto cognoscimento, e volere gustare me Verità Eterna, che tu non esca

mai

mai dal cognoſcimento di te,& abbaſſata che tu ſei nella valle dell'Umilità, tu cognoſci me in te: dal quale cognoſcimento trarrai quello che t'è necesſario. Neuna Virtù può avere in sè vita, ſe nó dalla Carita, e dall'Umilità ch'è balia, e nutrice della Carità. Nel cognoſcimento di te t'umiliarai, vedendo te per te non esſere, e l'esſere tuo cognoſcerai da me, che v'ò amati prima che voi fuſte, e per l'Amore ineffabile, che io vi ebbi, volendovi ricreare a Gratia, vi ò lavati, e ricreati nel Sangue dell'Unigenito mio Figliuolo, ſparto con tanto fuoco d'Amore. Queſto Sangue fa cognoſcere la Verità a colui, che s'à levata la nuvola dell'Amore proprio, per lo cognoſcimento di sè, che in altro modo non la cognoſcerebbe. Allora l'Anima ſi accenderà in queſto cognoſcimento di me, con un'Amore ineffabile, per lo quale Amore ſta in continua pena, non pena affliggitiva, che affligga nè diſecchi l'anima, anco l'ingraſsa, ma perchè à cognoſciuta la mia Verità, e la propria Colpa ſua, e la Ingratitudine, e ciechità del Proſſimo, à pena intollerabile, e però ſi duole, perchè mi ama, che ſe ella non mi amaſse, non ſi dorrebbe. Subito, che tu, e gli altri Servi miei averete per lo modo detto cognoſciuta la mia Verità vi converrà ſoſtenere in fine alla morte le molte tribolationi, & ingiurie, e rimproverj, in detto, e fatto, per Gloria, e loda del Nome mio; ſi che tu portarai, e patirai pene.

Tu dunque, e gli altri miei Servi portate con vera Patientia, con dolore della Colpa, e Amore della Virtù per Gloria, e loda del Nome mio. Facendo così, ſatisfarò le Colpe tue, e degli altri Servi miei, ſi che le pene, che ſosterrete, ſaranno sufficienti, per la Virtù della Carità a satisfare, & a remunerare in voi, & in altrui. In voi ne ricevarete frutto di Vita, ſpente le macchie delle voſtre ignorantie, & io non mi ricordarò, che voi mi offendeſte mai. In altrui ſatisfarò per la Carità, & affetto voſtro, e donarò ſecondo la diſpoſitione loro, con la quale ricevaranno. In particolare, a coloro, che ſi diſpongono umilemente, e con reverentia a ricevere la Dottrina de' Servi miei, loro perdonarò la Colpa, e la Pena, come che per queſto verranno a queſto vero cognoſcimento, e Contritione de' Peccati loro. Si che con lo ſtrumento dell'Oratione, e deſiderio de' Servi miei, ricevaranno frutto di Gratia, ricevendo esſi umilemente, come detto è, e meno, e più, ſecondo che vorranno eſercitare con virtù la Gratia. In generale, dico, che per li deſiderj voſtri riceveranno Remiſsione, e Donatione. Guarda già, che non ſia tanta la loro Oſtinatione, che eglino vogliano eſſere riprovati da me, per diſperatione, iſpregiando el Sangue, che con tanta dolcezza gli à ricomprati. Che frutto ricevono? El frutto è, che io gli aſpetto, coſtretto dall'Orationi de' Servi miei, e do loro il lume, e fo

loro deſtare il Cane della Coſcientia, e fo loro ſentire l'Odore della Virtù, e dilettarli della converſatione de'miei Servi. Et alcuna volta pèrmetto, che il Mondo loro moſtri quello, ch'egli è, ſentendo variate, e diverſe paſsioni, acciòche cognoſcano la poca fermezza del Mondo, e levino il deſiderio a cercare la patria loro di Vita eterna. E così per queſti, e molti altri modi, e quali l'occhio non è sufficiente a vedere, nè la lingua a narrare, nè il core a penſare, quante ſono le vie, & i modi, che io tengo solo per Amore, e per riducerli a Gratia, acciochè la mia Verità ſia compita in loro. Coſtretto sò di farlo dalla ineſtimabile Carità mia, con la quale io li creai, e dall'Orationi, e deſiderj, e dolore de' Servi miei perchè non sò iſpregiatore della lagrima, ſudore, & umile Oratione loro, anco gli accetto. Perochè io sò colui, che gli fo amare il ben dell' Anime, e dolere del danno di eſse, ma non vengo a dare satisfatione di Pena a queſti cotali generali ma sì di Colpa, perchè non ſono diſpoſti dalla parte loro a pigliare con perfetto Amore l' Amor mio, e de' Servi miei. Nè non pigliano el loro dolore con amaritudine, e perfetta Contritione della Colpa commeſsa, ma con Amore, e Contritione imperfetta, e però non anno, nè ricevono satisfatione di Pena, come gli altri, ma sì di Colpa, perchè ſi richiede diſpoſitione dall'una parte, e dall'altra, da chi dà, e da chi riceve. Perchè ſono imperfetti, imperfettamente ricevono la perfettione de' deſiderj di coloro, che con pena li offerano dinanzi da me per loro. Perchè ti diſsi che ricevevano ſatisfatione, & anco era loro donato, così è la verità, che per lo modo, ch' io t' ò detto, per li ſtrumenti di quello, che di ſopra contiammo, del lume della Coſcientia, e dell' altre coſe l' è ſatisfatto alla colpa, cioè che cominciandoſi a riconoſcere vomicano el fracidume de' peccati loro, e così ne ricevono dono di Gratia.

Queſti ſono coloro che ſtanno nella Carità comune, ſe eſsi anno ricevuto per correttione quello, che anno avuto, e non anno fatta reſiſtentia alla Clementia del Spirito Santo, ricevono vita di Gratia eſcendo della Colpa. Ma ſe eſsi come ignoranti ſono ingrati, e ſconoſcenti verſo di me, e verſo le fadighe de'ſervi miei, loro eſso fatto torna in ruina, & a giuditio, quello ch' era dato per Miſericordia, non per difetto della Miſericordia, ne di colui che impetrava la Miſericordia per lo ingrato: ma solo per la miſeria, e duritia ſua el quale à poſto con la mano del libero arbitrio in sul cuore la pietra del diamante, che ſe non ſi rompe col Sangue, non ſi può rompere. Anco ti dico, che non oſtante la duritia ſua, mentre ch'egli à il tempo, che può uſare il libero arbitrio, chiedendo il Sangue del mio Figliuolo, con eſsa medeſima mano, e pongalo ſopra la duritia del cuore ſuo,

lo

lo spezzarà,e ricevarà il frutto del Sangue, ch'è pagato per lui. Mà se egli s' indugia, passato el tempo,non à rimedio veruno,perchè non à riportata la Dota,che gli fu data da me,dandoli la Memoria,perchè ritenesse i benefitj miei,e lo Intelletto,perchè vedesse,e cognoscesse la Verità,e l'Affetto, perch'egli amasse me Verità eterna;la quale l'Intelletto cognobbe.Questa è la Dota , che io vi diei , la quale debba ritornare a me Padre : avendola venduta , e sbarattata al Demonio , el Demonio con esso lui à a portarne quello,che in questa vita acquistò. Empiendo la memoria delle delitie, e ricordamento di Disonestà, Superbia, Avaritia, & Amore proprio di sè, Odio, e dispiacimento del Prossimo perseguitatore de' miei Servi, in queste miserie offuscano lontelletto , per la disordinata volontà così ricevono con le puzze loro Pena eternale , infinita Pena : perchè non satisfecero alla Colpa con la Contritione , e dispiacimento del Peccato . Si che ai,come la Pena satisfà alla Colpa per la perfetta Contritione del cuore , non per le pene finite . E non tanto la Colpa, ma la Pena , che seguita dopo la Colpa a questi, che anno questa perfettione , & a' generali , come detto è , e satisfà alla Colpa, cioè , che privati del Peccato mortale , ricevinò la Gratia,e non avendo sufficiente Contritione,e Amore a satisfare alla Pena vanno alle pene del Purgatorio , passati dal secondo , & ultimo mezzo . Si che vedi che satisfà per lo desiderio dell' Anima unito in me , che so infinito Bene , poco , & assai , secondo la misura del perfetto Amore di colui,che dà l'Oratione,& il desiderio,e di colui che riceve.Con quella medesima misura , che colui dà a me , e l'altro riceve in sè , con quella l'è misurato dalla mia Bontà . Si che cresce il fuoco del desiderio tuo , e non li dare punto di tempo , che tu non gridi con voce umile , e con continua Oratione dinanzi di me per loro . Così dico a te , & al Padre dell' Anima tua , ch' io t' ò dato in terra , che virilmente portiate , e morta sia ogni propria Sensualità .

Come molto è piacevole a Dio il desiderio di volere portare per lui. Cap. V.

MOlto è piacevole a me il desiderio di volere portare ogni Pena , e fatiga infino alla Morte in salute dell Anime.Quanto più sostiene, più dimostra , che mi ami , amandomi più cognosce della mia Verita , e quãto più cognosce,più sente Pena,e Dolore intollerabile della offesa mia. Tu dimandavi di sostenere,e di punire e difetti altrui sopra di te,e tu non t'avvedevi che tu dimandavi Amore,Lume, e cognoscimento della Verità, perchè già ti dissi,che quant' era maggiore l Amore,tanto cresce il Dolore, e la pena : a cui cresce Amore, cresce Dolore . Adunque,io vi dico,che

voi dimandiate, & egli vi farà dato: Io non denegarò a chi mi dimandarà in Verità. Pensa, ch'egli è tanto unito l'Amore della Divina Carità, che è nell'Anima con la perfetta Patientia, che non si può partire l'una, che non si parta l'altra. E però debbe l'Anima, come elegge d'amare me, così eleggere di portare per me pene in qualunque modo, e di qualunque cosa io le concedo. La Patientia non si pruova, se non nelle pene, e la Patientia è unita con la Carità, come detto è. Adunque portate virilmente, altrimenti non sareste, nè dimostrareste d'essere Sposi della mia Verità, e Figliuoli fedeli, nè che voi fuste gustatori del mio Onore, nè della salute dell'Anime.

Come ogni Virtù, & ogni difetto si fa col mezzo del Prossimo. Cap. VI.

CHe io ti fo a sapere, che ogni Virtù si fa col mezzo del Prossimo, & ogni difetto. Chi sta in Odio di me, fa danno al Prossimo, & a sè medesimo, ch'è principale Prossimo, e fagli danno in generale, & in particolare. In generale è, perchè siete tenuti d'amare il Prossimo vostro, come voi medesimi, & amandolo, dovete sovvenirli spiritualmente con l'Oratione, e con la Parola, consigliandolo, & aitandolo spiritualmente e temporalmente, secondo che fa bisogno alla sua necessità; almeno volontariamente, non avendo altro. Non amando me, non ama lui: non amandolo, non el sovviene; offende innanzi se medesimo, che si tolle la Gratia, & offende il Prossimo tollendoli, perchè non gli dà l'Oratione, e dolci desiderj, ch'è tenuto di offerire dinanzi a me per lui. Ogni sovvenire, che egli fa, debbe essere della Dilettione, ch'egli gli à per amor di me. E così ogni male si fa per mezzo del Prossimo, cioè, che non amando me, non è nella Carità sua. E tutti e mali dipendono, perchè l'Anima è privata della carità di me, e del prossimo suo; non facendo bene, seguita che fa male: Facendo male, verso cui el fa, e dimostra? verso sè medesimo in prima, e del prossimo: non verso di me, che a me non può fare danno, se non in quanto io reputo fatto a me quello, che fa ad altrui. Fa danno a sè di Colpa; la qual colpa el priva della Gratia: peggio non si può fare. Al Prossimo, fa danno, non dandogli el debito, che gli debbe dare della dilettione dell'Amore, col qual'Amore il debbe sovvenire, con l'Oratione, e santo desiderio offerto a me per lui. Questo è uno sovvenimento generale, che si debbe fare a ogni Creatura, che à in sè ragione. Utilità particolari sono quelle, che si fanno a coloro, che vi sono più d'appresso dinanzi agli occhi vostri, de'quali sete tenuti di sovvenire l'uno all'altro con la Parola, e Dottrina, e con Esemplo di

buone

buone operationi, & in tutte l'altre cose, che si vede, che egli abbi bisogno, consigliandolo schiettamente come sè medesimo, e senza passione di proprio Amore; & egli non el fa, perchè già è privato della dilettione verso di lui: sì che vedi, che non facendolo, li fa danno particolare. E non tanto che gli facci danno, non facendoli quel bene, che egli può, ma egli fa male, e danno assiduamente. Come? per questo modo el Peccato si fa attuale, e mentale. Mentale è già fatto, che à conceputo piacere del Peccato, & odio della Virtù, cioè del proprio Amore sensitivo, il quale l'à privato dell'affetto della Carità: el quale debba avere a me, & al Prossimo suo. E poi ch'egli à conceputo, gli parturisce l'uno dipò l'altro sopra del Prossimo, secondo, che piace alla perversa Volontà sensitiva in diversi modi. Alcuna volta vediamo, che parturisce una Crudeltà, & in generale, & in particolare. Generale è di vedere sè, e le creature in Dannatione, & in caso di Morte, per la privatione della Gratia, & è tanto crudele, che non si sovviene sè, nè altrui dell'Amore della Virtù, & odio del Vitio. Anco come crudele distende attualmente più la Crudeltà sua, cioè che non tanto ch'egli dia esemplo di Virtù, ma egli come malvagio piglia l'officio del Dimonio traendo giusta il suo potere la Creatura dalla Virtù, e conducendola nel Vitio. Questa è Crudeltà verso l'Anima, che s'è fatta strumento a tollarle la Vita, e darle la Morte. Crudeltà corporale usa per Cupidità, che non tanto ch'egli sovvenga il Prossimo del suo: Mà egli tolle l'altrui, spogliando le poverelle: Et alcuna volta per atto di signoria, & alcuna volta con inganno, e con frode, facendo ricomprare le cose del Prossimo, e spesse volte la propria persona.

O Crudeltà miserabile, la quale sarai privata della Misericordia mia, se esso non torna a Pietà, e Benivolentia verso di lui. Et alcuna volta parturisce parole ingiuriose, dopo le quali parole spesse volte seguita l'Omicidio. Et alcuna volta parturisce Disonestà nella persona del Prossimo, per la quale ne diventa Animale bruto pieno di puzza, e non attosca nè uno, nè dui, ma chi se gli approssima con Amore, e conversatione, ne rimane attoscato. In cui partorisce la Superbia? Solo nel prossimo per propria reputatione di sè: onde ne trae dispiacere del Prossimo suo, reputandosi maggiore di lui, e per questo modo gli fa ingiuria. Se egli à a tenere stato di signoria, parturisce Ingiustitia, e Crudeltà, & è rinvenditore delle carni degli Uomini. O carissima Figliuola, duolti dell'offesa mia, e piagni sopra questi morti, acciò che con l'Oratione si distrugga la Morte loro; Or vedi, che da qualunque lato, e di qualunque maniera di genti, tu vedi tutti parturire i Peccati sopra del pros-

Prossimo, e farli col suo mezze. In altro modo non sarebbe mai peccato neuno, nè occulto, nè palese: Occulto è, quando non gli dà quello che gli debba dare: Palese è, quando parturisce e Vitj, si come io ti dissi. Adunque bene è la verità, ch' ogni offesa fatta a me, si fa col mezzo del Prossimo.

Come le Virtù si adoperano col mezzo del Prossimo, e perchè le Virtù sono poste tanto differenti nelle Creature. Cap. VII.

DEtto t' ò, come tutti e Peccati si fanno col mezzo del Prossimo: per lo principio ch' io ti posi, perchè erano privati dell' affetto della Carità; la quale Carità dà vita a ogni Virtù. E così l' Amore proprio, el quale tolle la Carità, e dilettione del Prossimo, è principio, e fondamento d' ogni male. Tutti gli scandali, & odio, e crudeltà, e ogn' inconveniente procede da questa perversa radice dell' Amore proprio: egli à avvelenato tutto quanto el Mondo, e infermato el Corpo mistico della santa Chiesa, e l' universale Corpo della Religione Cristiana, perchè io ti dissi, che nel Prossimo si fondavano tutte le Virtù, e così è la verità. Io ti dissi, che la Carità dava vita a tutte le Virtù, e così è, che veruna virtù si può avere, senza la Carità, cioè, che la Virtù s' acquisti per puro Amore di me. Che poi che l' Anima à cognosciuta sè, come di sopra dicémo, à trovata l' Umilità, & Odio della propria passione sensitiva, cognoscendo la legge perversa, che è legata nelle membra sue, che sempre impugna contra lo Spirito. E però, s' è levata con odio, e dispiacimento d' essa sensualità: conculcandola sotto la Ragione con grande sollecitudine, & in sè à trovata la larghezza della mia Bontà per molti beneficj, che à ricevuti da me: e quali tutti ritrova in sè medesima, & il cognoscimento che à trovato di sè il retribuisce a me per Umilità, cognoscendo che per Gratia io l' abbi tratta dalle tenebre, e recato a lume di vero cognoscimento. E poi ch' à ricognosciuta la mia Bontà, l' ama senza mezzo, & amala con mezzo, cioè senza mezzo di sè, e di sua propria utilità, & amala col mezzo della Virtù, la quale virtù à conceputa per amore di me: perchè vede, che in altro modo non sarebbe grato, nè accetto a me: se non concepesse l' odio del Peccato, & Amore delle Virtù. E poi che l' à conceputa per affetto d' Amore, subbito la parturisce al Prossimo suo: che in altro modo non sarebbe verità, che egli l' avesse conceputa in sè, ma come in verità me ama, così fa utilità al Prossimo suo. E non può essere altrimenti, perochè l' Amore di me, e del Prossimo è una medesima cosa, e tanto quanto l' Anima ama

me

me , tanto ama lui , perchè l' amore verso di lui esce di me :

Questo è quel mezzo , ch' io vi ò posto , acciochè essercitiate , e proviate la Virtù in voi , che non potendo fare utilità a me , dovetela fare al Prossimo . Questo manifesta , che voi aviate me per Gratia nell' Anima vostra, facendo frutto in lui di molte , e santeOrationi , con dolce,& amoroso,desiderio cercando l'Onore di me, e la salute dell' Anime. Non si ristà di me mai l' Anima innamorata della mia Verità di fare utilità a tutto el Mondo in comune , & in particolare , poco, & assai, secondo la dispositione di colui , che riceve , e dell' ardente desiderio di colui , che dà: si come di sopra fu manifestato, quando ti dichiarai , chela pura Pena senza il desiderio non era sufficiente a punire la Colpa . Poi che egli à fatto utilità pel' Amore unitivo , che à fatto in me , per lo quale ama lui, distesol' affetto alla salute di tutto quanto el Mondo , sovvenendo alla sua necessità, ingegnasi , poichè à fatto bene a sè , per lo concipere la Virtù : onde à tratto la vita della Gratia di ponere l' occhio alla necessità del Prossimo in particolare . Poi che mostrato l'à generalmente a ogni Creatura , che à in se ragione per affetto di Carità (come detto è) egli sovviene a quelli d' appresso , secondo diverse gratie che io gli ò date a ministrare . Chi con la Dottrina , cioè con la Parola , cosigliando schiettamente senza alcuno rispetto , chi con esemplo di vita , e questo debbe fare ognuno, e dare edificatione al Prossimo di santa , & onesta Vita .

Queste sono le Virtù , e molte altre , le quali non potresti narrare, che si parturiscono nella dilettione del Prossimo . Perchè le ò poste tanto differenti , che io non ò dato tutto a uno ; anco a cui ne dò una, & a cui ne dò un' altra particolare , poniamo che una non ne possa avere , che tutte non l' abbia , perchè tutte le virtù sono legate insieme . Onde sappi che io ne do molte , quasi come per capo di tutte le altre Virtù : cioè che, a cui darò principalmente la Carità , & a cui la Giustitia, & a cui l' Umilità , & a cui una Fede viva , ad altri una Prudentia , una Temperantia , una Patientia , ad altri una Fortezza . Queste , e molte altre Virtù darò nell'Anima differentemente a molte Creature : poniamo che l' una di queste sia posta per uno principale obietto di Virtù nell' Anima ; disponendosi più a conversatione principale con essa , che con l' altre . E per questo affetto di questa Virtù trae a sè tutte le altre virtù , che [come detto è] elle sono tutte legate insieme nell' affetto della Carità . E così molti doni,e gratie di virtù,e d'altro spiritualmente , e corporalmente . Corporalmente dico , per le cose necessarie per la vita dell' Uomo, tutte l' ò date in tanta differentia , che non l ò

poste

poste tutte in uno, perchè abbi materia per forza d'usare la Carità l' uno con l' altro. Che ben poteva fare gli Uomini, dotati di ciò che bisogna, e secondo il Corpo, e secondo l' Anima: ma io volsi, che l' uno avesse bisogno dell' altro, e fossero miei Ministri a ministrare le gratie, e doni che anno ricevuti da me. Che voglia l' Uomo, o nò, non può fare, che per forza non usi l' atto della Carità. E' vero, che se ella non è fatta, e donata per amore di me, quello atto non gli vale quanto a Gratia.

Sichè vedi, che acciochè essi usassero la Virtù della Carità, io gli ò fatti miei Ministri, e posti in diversi stati, e variati gradi: Questo vi mostra, che nella Casa mia à molte Mansioni, e che io non voglio altro che Amore. Perochè nell' Amore di me compie l'Amore del Prossimo, compiuto l'Amore del Prossimo, à osservata la Legge: ciò che può fate d' utilità secondo lo stato suo, colui, ch' è legato in questa dilettione, si el fa.

Come le Virtù si pruovano, e si fortificano per li loro contrarj. Cap. VIII.

OTti detto, come l' Uomo fa utilità al Prossimo, nella quale utilità mostra l' Amore, che à a me. Ora ti dico, che nel Prossimo, pruova in sè medesimo la Virtù della Patientia, nel tempo della ingiuria, che riceve da lui. E pruova la Umilità nel Superbo, e pruova la Fede nell' Infedele, e pruova la vera Speranza in colui, che non espera, e la Giustitia nello Ingiusto, e la Pietà nel Crudele, e la Mansuetudine, e Benignità nell' Iracundo. Tutte le Virtù si pruovano, e si parturiscono nel Prossimo, si come gl' Iniqui ogni Vitio parturiscono nel Prossimo loro. Unde, se tu vedi bene, la Umilità è provata nella Superbia, cioè, che l' Umile spegne la Superbia, perochè il Superbo, non può far danno all' Umile, nè la infidelità dello iniquo Uomo, che non ama nè spera in me, a colui, ch' è fedele a me, non diminuisce nè la Fede, nè la Speranza in colui, che l' à conceputa in sè per Amore di me: anco la fortifica, e la pruova nella dilettione dell' Amore del Prossimo. Che conciosiacosache egli el vegga infedele, e senza Speranza in me, & in lui, che colui, che non ama me non può aver Fede, nè Speranza in me; anco la pone nella propria sensualità, la quale egli ama. El Servo mio fedele non lassa, perochè fedelmente non l'ami, e che sempre con esperanza non cerchi in me la salute sua. Si che vedi, che nella loro infidelità, e mancamento di Speranza pruova la Virtù della Fede. In questo, e nell' altre cose nelle quali è bisogno di provarla egli la pruova in sè, e nel Prossimo suo. E così la Giustitia non diminuisce

minuisce per le sue ingiustitie, anco dimostra di provare la Giustitia, cioè, che dimostra, ch' egli è giusto per la virtù della Patientia, come la Benignità, e Mansuetudine nel tempo dell' Ira si manifesta con la dolce Patientia, e la Invidia, dispiacimento, & odio, con la dilettione della Carità, Fame, e Desiderio della salute dell' Anime. Anco ti dico, che non tanto, che si pruovi la Virtù in coloro, che rendono bene per male, ma io ti dico, che spesse volte getterà carboni accesi di fuoco di Carità, el quale dissolve l' Odio, & il rancore del cuore, e della mente dell' Iracondo, e da Odio si torna spesse volte a Benivolentia, e questo è per la Virtù della Carità, e perfetta Patientia, che è in colui, che sostiene l' Ira dell' Iniquo, portando, e sopportando e difetti suoi. Se tu raguardi la Virtù della Fortezza, e della Perseveranza, ella è provata nel molto sostenere, nelle ingiurie, e detratrattioni degli Uomini, e quali spesse volte quando per ingiuria, e quando con lusinghe il vogliono ritrarre da seguitare la via, e la Dottrina della Verità. In tutte è forte, e peseverante, se la virtù della Fortezza è dentro conceputa, & allora la pruova nel Prossimo, come t' ò detto. E se ella al tempo, che è provata con molti contrarj, non facesse buona pruova, non sarebbe in Verità fondata.

TRAT-

TRATTATO
DELLA DISCRETIONE

Come l'affetto non si dè ponere principalmente nella Penitentia, ma nelle Virtù: E come la Discretione riceve vita dall'Umilità, e come rende a ciascuno il debito suo. Cap. IX.

UESTE sono le sante, e dolci Operationi, che io chieggio da' Servi miei: cioè sono queste Virtù intrinseche dell'Anima provate, come detto t' ò. Non solamente quelle Virtù, che fanno con lo strumento del corpo cioè con atto di fuore, o con diverse, e varie penitentie, le quali sono strumenti di Virtù, ma non Virtù. Che, se solo fusse questo senza le virtù di sopra contiate, poco piacevole sarebbe a me: Anco ispesse volte se l' Anima non facesse la Penitentia sua discretamente, cioè che l'affetto suo fusse posto principalmente nella Penitentia cominciata, impedirebbe la sua Perfettione. Ma debbelo ponere nell' affetto dello Amore, con odio santo di sè, e con vera Umilità, e perfetta Patientia, e nelle altre Virtù intrinseche dell' Anima con fame, e desiderio del mio Onore, e delle Anime. Le quali Virtù dimostrano, che la Volontà sia morta, e continuamente si uccide sensualmente per affetto d' Amore di Virtù. Con questa Discretione debbe fare la Penitentia sua: cioè di ponere il principale affetto nelle Virtù, più che nella Penitentia e la Penitentia debbe fare come strumento per augumentare le Virtù, secondo che è bisogno; e che si vede di poter fare, secondo la misura della sua possibilità.

In altro modo, cioè facendo il fondamento sopra la Penitentia impe-

impedirebbe la ſua Perfettione, perchè non ſarebbe fatta con lume di cognoſcimento di sè, e della mia Bontà diſcretamente, e non pigliarebbe la Verità mia, ma indiſcretamente farebbe non amando quello, che io più amo, e non odiando quello, che io più odio. Che Diſcretione non è altro, che un vero cognoſcimento, che l' Anima debbe avere di sè, e di me, e in queſto cognoſcimento tiene la ſua radice. Ella è uno Figliuolo, che è ineſtato, & unito con la Carità. E' veroche à molti figliuoli ſi come un'Arbore, che abbia molti rami, ma quello che dà vita all'Arbore, & a' rami, è la radice, ſe ella è piantata nella terra della Umilità, la quale è balia, e nutrice della Carità, dove egli ſtà ineſtato queſto Figliuolo, & Arbore della Diſcretione. Che altrementi non ſarebbe Virtù di Diſcretione, e non producerebbe frutto di vita, ſe ella non fuſſe piantata nella Virtù della Umilità, perochè la Umilità procede dal cognoſcimento, che l'Anima à di sè. E già ti diſsi, che la radice della Diſcretione era un vero cognoſcimento di sè, e della mia Bontà; unde subito rende ad ogni uno diſcretamente il debito ſuo. E principalmente el rende a me, rendendo Gloria, e Loda al Nome mio, e retribuiſce a me le gratie, & i doni che vede, e cognoſce avere ricevuto da me, & a sè rende quello, che ſi vede avere meritato, cognoſcendo sè non eſſere, e l'eſsere ſuo, el quale à, cognoſce aver' avuto per Gratia da me, & ogni altra gratia che à ricevuta ſopra l'eſſere, la retribuiſce a me, e non a sè. Parle eſſere ingrata a tanti Beneficj, e negligente in non aver' eſercitato il tempo, e le gratie ricevute, e però le pare eſſere degna delle pene, unde allora ſi rende odio, e diſpiacimento nelle Colpe ſue.

E queſto fa la Virtù della Diſcretione fondata nel cognoſcimento di sè, con vera Umilità. Che ſe queſta Umilità non foſſe nell' Anima, come detto è, ſarebbe indiſcreta, e non diſcreta, la quale Indiſcretione ſarebbe poſta nella Superbia, come la Diſcretione è poſta nella Umilità. E però indiſcretamente, ſi come Ladro furarebbe l' Onore a me, e darebbelo a sè, per propria reputatione, e quello che è ſuo porrebbe a me, lagnandoſi, e mormorando de' Miſterj miei, e quali io adoperaſsi in lei, o in altre mie creature, unde d' ogni coſa ſi ſcandelizzarebbe in me, e nel Proſſimo ſuo. El contrario fanno coloro, che anno la Virtù della Diſcretione, che poi ci anno renduto il debito, che già detto è, a me, & a loro, rendono poi al Proſſimo el principale debito dell' affetto della Carità, e della umile, e continua Oratione, el quale debbe rendere ciaſcuno l'uno all' altro, e renderli debito di Dottrina, e di ſanta, & oneſta Vita, per eſemplo, e conſigliandolo, & ajutandolo, ſecondo che gli è di biſogno alla ſa-

lute

lute sua, come di sopra ti dissi. In ogni stato che l'Uomo è, o Signore, o Prelato, o Suddito, se esso à questa Virtù, ogni cosa che fa, e rende al Prossimo suo, fa discretamente, e con affetto di Carità; perochè queste Virtù sono ligate, e inestate insieme; e piantate nella terra della Umilità vera, la quale procede dal cognoscimeto di sè.

Similitudine come la Carità, la Umilità, e la Discrettione sono unite insieme, alla quale similitudine l' Anima si debba conformare. Cap. X.

SAi come stanno queste tre Virtù? Come se tu avessi uno Cerchio tondo posto sopra la Terra, e nel mezzo del Cerchio escisse un' Arbore con uno figliuolo da lato unito con lui. L' Arbore si nutrica nella terra, che contiene la larghezza del Cerchio: che se egli fusse fuora della terra, l' Arbore sarebbe morto, e non darebbe frutto, infino che non fusse piantato nella terra. Or così ti pensa, che l' Anima è uno Arbore fatto per Amore, e però non può vivere d' altro che d' Amore: è vero, che se essa Anima non à Amore Divino di perfetta Carità, non produce frutto di Vita, ma di Morte. Conviensi, che la radice di questo arbore, cioè l' affetto dell' Anima, stia, & esca del Cerchio del vero cognoscimento di sè, el quale cognoscimento di sè è unito in me, che non ò nè principio, nè fine; si come il Cerchio, che è tondo, che quanto tù ti vai ravvollendo dentro del Cerchio non truovi nè fine, nè principio, e pure dentro vi ti truovi. Questo cognoscimento di sè, e di me, si truova, e sta sopra la terra della vera Umilità; la quale è tanto grande, quanto la larghezza del Cerchio: cioè il cognoscimento che à avuto di sè in me, come detto è. Che altrimenti non sarebbe Cerchio senza fine, e senza principio; anco averebbe princip,io avendo cominciato a cognoscere sè, e finirebbe nella confusione, se questo cognoscimento non fosse unito in me.

Allora l' Arbore della Carità si nutrica nella Umilità mettendo il figliuolo da lato della vera Discrettione, per lo modo, che già detto t' ò: El mirollo dell' arbore, cioè dell' affetto della Carità, che è nell' Anima, è la Patientia, la quale è uno segno dimostrativo, che dimostra me essere nell' Anima, e l' Anima unita in me. Questo Arbore così dolcemente piantato, gitta Fiori odoriferi di Virtù, con molti, e variati sapori: egli rende Frutto d' utilità al Prossimo, secondo la sollecitudine di chi vorrà ricevere de' frutti de' Servi miei, a me rende Odore di Gloria, e loda al Nome mio, e così fa quello, perchè io lo creai,

Da

E da questo giogne al termine suo, cioè me Dio, che so vita durabile, e che non gli posso essere tolto, se egli non vuole: E tutti quanti e frutti, che escono dell' Arbore, sono conditi con la Discretione, perochè sono uniti insieme, come detto t' ò.

Come la Penitentia, e gli altri Esercitj corporali si debbono prendere per strumento di venire a Virtù, non per principale affetto. E del Lume della Discretione in diversi altri modi, & operationi. Cap. XI.

Questi sono e frutti, e l' Operationi, che io richieggio dall' Anima, la pruova della Virtù al tempo del bisogno. E però ti dissi, se bene ti ricorda, già cotanto tempo, quando desideravi fare grande Penitentia per me, dicendo: Che potrei io fare, che io sostenessi pena per te? Et io ti risposi nella mente tua dicendo: Io so colui, che mi diletto di poche parole, e di molte Operationi: Per dimostrarti, che non colui, che solamente me chiamarà col suono della parola, dicendo: Signore, Signore, io vorrei fare alcuna cosa per te; Nè colui, che per me desidera, e vuole mortificare il Corpo colle molte penitentie, senza uccidere la propria Volontà, m' era molto a grado; Ma io volevo le molte operationi del sostenere virilmente, e con Patientia, e l' altre Virtù (che contiate t' ò) intrinseche dell' Anima, le quali tutte sono operative, che aduoperano frutto di Gratia. Ogni altra operatione, posta in altro principio, che questo, io la reputo esser chiamare solo colla parola, perchè elle sono Operationi finite. Et io, che sono infinito, richieggio infinite Operationi, cioè infinito affetto d' Amore. Voglio, che le operationi della Penitentia, e degli altri esercitj e quali sono corporali, siano posti per strumento, e non per principale affetto. Che se fosse posto el principale affetto ivi, mi sarebbe data cosa finita, e sarebbe come la parola, che uscita, che è fuore della bocca, non è più: Se già la parola non escisse coll' affetto dell' Anima, il quale concepe, e parturisce in Verità la Virtù, cioè che l' operatione finita, la quale t' ò chiamata parola, fosse unita con l' affetto della Carità: Allora sarebbe grata, e piacevole a me: Perchè, non sarebbe sola, ma accompagnata colla vera Discretione, usando operationi corporali per strumento non per principale capo; Che non sarebbe convenevole, che principio, e capo si facesse solo nella Penitentia, o in qualunque atto di fuore corporale, che già ti dissi, che elle erano operationi finite, e finite sono; Sì perchè elle sono fatte in tempo

 fini-

finito, e sì perchè alcuna volta si conviene, che la Creatura le lasci; o che elle le siano fatte lasare. Onde quando le lasa per necesità di non potere fare quell'atto, che à cominciato, per diversi accidenti, che le vengono, o per Obbedientia, che le sarà comandato dal Prelato suo, allora facendole, non tanto, non meritarebbe, ma offenderebbe: Sì chè vedi, che elle sono finite. Debba dunque pigliare per uso, e non per principio: che pigliandole per principio, di bisogno è, che in alcuno tempo le lasi: E l'Anima allora rimane vota.

E questo vi mostrò il glorioso Paolo mio banditore, quando disse nella Epistola sua, che voi mortificaste il Corpo, & uccideste la propria Volontà: Cioè sapere tenere a freno il corpo, macerando la Carne, quando volesse impugnare contra lo Spirito. Ma la Volontà vuol essere in tutto morta, annegata, e sottoposta alla Volontà mia, la quale volontà s'uccide con quello debito, ch'Io ti dissi, che la Virtù della Discretione rendeva all'Anima, cioè odio, e dispiacimento dell'offese, e della propria Sensualità, il quale s'acquista nel cognoscimento di sè. Questo è quel Coltello, che uccide, e taglia ogni proprio Amore fondato nella propria Volontà. Or costoro sono quegli, che non mi danno solamente parole, ma molte Operationi; e dicendo molte, non ti pongo numero: Perchè l'affetto dell'Anima fondata in Carità, che da vita a tutte le Virtù, debbe giognere in infinito; e non però schivo la parola, ma dissi, che volevo poche parole, mostrandoti, che ogni operatione attuale era finita, e però le chiamai poche; Ma pur mi piacciono quando sono poste per strumento di Virtù, e non per principale Virtù.

E però non debbe veruno dare giuditio di ponere maggior Perfettione nella grande Penitentia di colui, che si dà molto ad occidere il Corpo suo, che di colui, che ne fa meno; Peròche (come t'ò detto) non è sta ivi la Virtù, nè il merito loro: Peròche male ne starebbe chi non può fare per legittime cagioni operatione, e Penitentia attuale: Ma sta solo nella Virtù della Carità condita col Lume della vera Discretione; peròche altrimenti non varrebbe. E questo Amore, la Discretione il dà senza fine, e senza modo verso di me; Peròche sò Somma, & Eterna Verità; Unde non pone legge, ne termine all'Amore, col quale egli ama me; Ma bene il pone con modo, e con Carità ordinata verso el Prossimo suo. El Lume della Discretione, la quale esce dalla Carità, come detto t'ò, dà al Prossimo Amore ordinato, cioè con ordinata Carità, che non fa danno di Colpa a sè, per fare utilità al Prossimo: Che se uno solo Peccato facesse per campa-

re

re tutto el Mondo dallo 'nferno, o per aduoperare una grande Virtù, non sarebbe Carità ordinata con Discretione; Anco sarebbe indiscreta: Perchè licito non è di fare una grande Virtù, & utilità al Prossimo colla colpa del Peccato. Ma la Discretione santa è ordinata in questo modo, che l'Anima tutte le potentie sue dirizza a servire me virilmente con ogni sollecitudine, & il Prossimo ama con affetto d'Amore, ponendo la vita del Corpo per salute dell'Anime; se fusse possibile, mille volte, sostenendo pene, e tormenti, perchè abbi vita di Gratia, e la Sostantia sua temporale pone in utilità, & in sovvenimento del Corpo del Prossimo suo.

Questo fa el Lume della Discretione, che esce dalla Carità. Si che vedi che discretamente rende, e debbe rendere ogni Anima, che vuole la Gratia, a me Amore infinito, e senza modo, & al Prossimo, col mio Amore infinito amare lui, con modo, e Carità ordinata come detto t'ò, non rendendo male di colpa a sè per utilità d'altrui. E di questo v'ammonì Santo Paolo, quando disse, che la Carità si debba prima muovere, & incominciare verso di sè; altrimenti non sarebbe utilità altrui d'utilità perfetta. Che quando la Perfettione non è nell'Anima, ogni cosa è imperfetta, e ciò, che aduopera, & in sè & in altrui. Ne sarebbe cosa convenevole, che per salvare le Creature, che sono finite, e create da me fussi offeso io, che so Bene infinito. E più sarebbe grave solo quella Colpa, e grande, che non sarebbe il frutto, che sarebbe per quella Colpa: Sicchè Colpa di peccato in veruno modo tu non debbi fare. E questo, ben' il cognosce la vera Carità: Perchè ella porta seco il Lume della Santa Discretione, ella è quel Lume, che dissolve ogni tenebre, e tolle l'ignorantia, ed ogni Virtù condisce, & ogni strumento di Virtù attuale è condito da lei. Ella è una Prudentia, che non può essere ingannata: Ella è una Fortezza, che non può esser venta: Ella è una Perseverantia grande infino al fine, che tiene dal Cielo alla Terra, cioè dal cognoscimento di me, al cognoscimento di sè; dalla Carità alla Carità del Prossimo; E con vera Umilità scampa, e passa tutti e lacciuoli del Dimonio, e delle Creature colla Prudentia sua: e colla mano disarmata, cioè col molto sostenere, fà sconfitto el Dimonio, e la Carne, con questo dolce, e glorioso lume, perchè con esso cognobbe la sua fragilità, e cognoscendola le rende il debito dell'Odio. Unde à conculcato il Mondo, e messoselo sotto e piei dell'affetto, ispregiandolo, e tenendolo a vile; e così se ne fa Signore, facendosene beffe.

E però gli Uomini del Mondo non possono tollere la Virtù dell'

 Ani-

Anima; ma tutte le loro persecutioni sono ad accrescimento, e provamento della Virtù; la quale prima è conceputa per affetto d'Amore [come detto è] e poi si pruova nel Prossimo, e si parturisce sopra di lui. E così t'ò mostrato, che se ella non si vedesse, e rendesse Lume al tempo della pruova, dinanzi dell'Uomo non sarebbe verità, che la Virtù fusse conceputa, perchè già ti dissi, e otti manifestato, che Virtù non può essere, che sia perfetta, e che dia frutto senza il mezzo del Prossimo. Si come la Donna, che à conceputo in sè il Figliuolo, che se ella non il parturisce, sì che venga dinanzi all'occhio della Creatura, non si reputa lo Sposo di avere Figliuolo. Così io, che so Sposo dell'Anima, se ella non parturisce il Figliuolo della Virtù nella Carità del Prossimo, mostrandolo, secondo, ch'è di bisogno, in comune, & in particulare (sì come io ti dissi) dico, che in verità non averà conceputa la Virtù in sè, e così dico delli Vitj, che tutti si commettono col mezzo del Prossimo.

Repetitione d'alcune cose già dette: e come Dio promette Refrigerio a Servi suoi, e la riformatione della Santa Chiesa col mezzo del molto sostenere. Cap. XII.

ORa ai veduto, che io Verità t'ò mostrata la Verità, e la Dottrina, per la quale tu acquisti, e conservi la grande Perfettione, & anco t'ò dichiarato in che modo si satisfà a Colpa, & a Pena in te, e nel Prossimo tuo, dicendoti; che la pena, che sostiene la Creatura mentre che è nel Corpo mortale, non è sofficiente la Pena in sè sola a satisfare la Colpa, e la Pena, se già ella non fosse unita coll'affetto della Carità, e colla vera Contritione, e dispiacimento del Peccato; come detto ò: Ma la pena allora satisfà, quando è unita la pena con la Carità; Non per virtù di veruna pena attuale, che si sostenga, ma per virtù della Carità, e dolore della Colpa commessa. La qual Carità è acquistata col lume dell'Intelletto, con cuore schietto, e liberale, guardando in me Obietto, che so essa Carità. Tutto questo t'ò mostrato, perchè tu mi domandavi di volere portare.

Ottelo mostrato, acciòche tu, e gli altri Servi miei sappiate in che modo, e come dovete fare Sagrifitio di voi a me: Sagrifitio dico attuale, e mentale unito insieme; sì come è unito el Vasello con l'Acqua, che si presenta al Signore. Che l'Acqua senza il Vasello non si potrebbe presentare, e 'l Vaso senza l'Acqua portandolo non sarebbe piacevole a lui. Così vi dico, che voi dovete offerire a me il Vasello

ſello delle molte fadighe attuali, per qualunque modo io ve le concedo, non eleggendo voi nè luogo, nè tempo, nè fadighe a modo voſtro, ma a mio. Ma queſto Vaſello debbe eſsere pieno, cioè portandole tutte con affetto d'Amore, e con vera Patientia portando, e ſopportando e difetti del Proſsimo voſtro con odio, e diſpiacimento del Peccato. Allora ſi truovano queſte fadighe, le quali t'ò poſte per uno Vaſello pieno dell'acqua della Gratia mia, la quale dà vita all' Anima. Allora io ricevo queſto preſente dalle dolci Spoſe mie; cioè da ogni Anima, che mi ſerve; Ricevo dico da loro gli anſietati deſiderj, lagrime, e ſoſpiri loro umili, e continue orationi, le quali ſono tutte uno mezzo, che per l'Amore, che io ò, placano l'Ira mia ſopra e nemici miei, e ſopra degl'iniqui Uomini, che tanto mi offendono.

Si che ſoſtieni virilmente inſino alla Morte, e queſto mi ſarà ſegno, che voi in verità m'amate, e non dovete vollere il Capo indietro a mirare l' Aratolo per timore di veruna Creatura, nè per Tribolatione: Anco nelle Tribolationi godete. El Mondo ſi rallegra facendovi molta Ingiuria, e voi ſiete contriſtati nel Mondo per l' Ingiurie, & Offeſe, che mi vedete fare; per le quali offendendo me, offendono voi, & offendendo voi offendono me; perchè so fatto una coſa con voi. Ben vedi tu, che avendovi data la Immagine, e ſimilitudine mia, e perdendo voi la Gratia per lo Peccato, per rendarvi la Vita della Gratia, unij la mia Natura in voi, velandola della voſtra Umanità. E così eſsendo voi Immagine mia, preſi la Immagine voſtra, prendendoForma umana. Si che io so una coſa con voi, ſe già l'Anima non ſi diparte da me per la colpa del Peccato mortale: Mà chi m'ama ſta in me, & io in lui. E però el Mondo il perſeguita, perchè el Mondo non à conformità con meco, e però perſeguitò l' Unigenito mio Figliuolo, inſino all' obbrobioſa Morte della Croce. E così fa a voi: Egli vi perſeguita, e perſeguitarà inſino alla Morte, perchè me non ama: che ſe 'l Mondo aveſse amato me, e voi amarebbe. Ma rallegratevi; perchè l'allegrezza voſtra sarà piena in Cielo.

Anco ti dico, che quanto ora abbondarà più la Tribolatione nel Corpo miſtico della Santa Chieſa, tanto abbondarà più in dolcezza, & in Conſolatione. E queſta ſarà la dolcezza ſua; la Reformatione de' Santi, e buoni Paſtori, e quali ſono Fiori di Gloria, cioè, che rendono Gloria, e loda al Nome mio, rendendomi odore di Virtù fondate in Verità. E queſta è la Reformatione de' miei Miniſtri, e Paſtori; Non che abbi biſogno il frutto di queſta Spoſa di eſsere riformato, perchè

chè non diminuisce, nè si guasta mai per li difetti de' Ministri. Si che rallegratevi tu, e 'l Padre dell' Anima tua, e gli altri miei Servi nell' amaritudine: Che io Verità eterna vi ò promesso di darvi refrigerio: E doppo l' amaritudine vi darò Consolatione col molto sostenere nella Reformatione della Santa Chiesa.

Come quest' Anima per la Responsione Diuina crebbe insiememente e mancò in amaritudine; e come fa Oratione a Dio per la Chiesa Santa sua, e per lo Popolo suo. Cap. XIII.

Allora quell' Anima ansietata, & affocata di grandissimo desiderio, conceputo ineffabile Amore nella grande Bontà di Dio, cognoscendo, e vedendo la larghezza della sua Carità, che con tanta dolcezza avea degnato di rispondere alla sua Petitione, e di sodisfare ad essa; dandole Speranza all' amaritudine, la quale aveva conceputa per l' offesa di Dio, e danno della Santa Chiesa, e miseria sua propria, la quale vedeva per cognoscimento di sè, mitigava l' amaritudine, e cresceva l' amaritudine. Perchè avendole il Sommo, & Eterno Padre manifestata la Via della Perfettione, e nuovamente le mostrava l' offesa sua, & il danno dell' Anime, si come di sotto dirò più distesamente.

Perchè nel cognoscimento, che l' Anima fa di sè cognosce meglio Dio, cognoscendo la Bontà di Dio in sè; e nello Specchio dolce di Dio cognosce la dignità, e la indegnità sua medesima: Cio è la dignità della Creatione, vedendo sè essere Immagine di Dio, e questa esser datale per Grazia, e non per debito: E nello Specchio della Bontà di Dio, dico, che cognosce l' Anima la sua indegnità nella quale è venuta per la colpa sua. (Però che) come nello Specchio meglio si vede la macula della faccia dell' Uomo, specchiandosi dentro nello Specchio, così l' Anima, che con vero cognoscimento di sè, si leva per desiderio coll' occhio dell' Intelletto a guardarsi nello Specchio dolce di Dio, per la Purità, che vede in lui, meglio cognosce la macula della faccia sua. E perchè el lume, & il cognoscimento era maggiore in quell' Anima, per lo modo detto, era cresciuta una dolce amaritudine, & era scemata l' amaritudine. Era scemata, per la speranza, che le diè la prima Verità. E si come il Fuoco cresce, quando gli è data la materia, così crebbe il Fuoco in quell' Anima per sì fatto modo, che possibile non era a Corpo umano a potere sostenere, che l' Anima non si partisse dal Corpo. Unde, se non che era cerchiata di

For-

Fortezza da colui, ch'è somma Fortezza; non l'era possibile di camparne mai. Purificata dunque l'Anima dal fuoco della Divina Carità, la quale trovò nel cognoscimento di sè, e di Dio, e cresciuta la Fame colla Speranza della salute di tutto quanto el Mondo, e della Reformatione della Santa Chiesa, si levò con una sicurtà dinanzi al Sommo Padre, avendoli mostrata la Lebbra della Santa Chiesa, e la miseria del Mondo, quasi colla parola di Moisè, dicendo.

Signore mio, volgi l'Occhio della tua Misericordia sopra il Popolo tuo, e sopra el corpo Mistico della Santa Chiesa; peròche più sarai tu gloriato di perdonare a tante Creature, e dar lo' Lume di cognoscimento, che tutte ti rendarebbono laude, vedendosi campare per la tua infinita Bontà dalle tenebre del Peccato mortale, e dell'eterna Dannatione, che di perdonare solamente a me miserabile, che tanto t'ò offeso, e la quale so cagione, e strumento d'ogni male; e però ti priego Divina, & Eterna Carità, che tu facci vendetta di me, è facci Misericordia al Popolo tuo; e mai dinanzi alla presentia tua non mi partirò, infino che io vedrò, che tu li facci Misericordia. E che sarebbe a me, che io vedessi me avere vita, & il Popolo tuo la morte, e che le tenebre si levassero nella Sposa tua, ch'è essa Luce, principalmente per li miei difetti, e dell'altre tue Creature? Voglio adunque, e per gratia ti addimando, che abbi misericordia al Popolo tuo per la Carità increata, che mosse te medesimo a creare l'Uomo alla Immagine, e similitudine tua, dicendo: Facciamo l'Uomo alla Immagine, e similitudine nostra. E questo facesti, volendo tu Trinità Eterna, che l'Uomo participasse tutto te alta Eterna Trinità: Unde gli desti la Memoria, perchè ricevesse li beneficj tuoi; nella quale participa la Potentia di te Padre Eterno: E destili l'Intelletto, acciòche cognoscesse, vedendo la tua Bontà, e participasse la Sapientia dell'Unigenito tuo Figliuolo: E destili la Volontà, acciòche potesse amare quello, che lo Intelletto vide, e cognobbe della Verità, participando la Clementia dello Spirito Santo.

Chi fu cagione, che tu ponesti l'Uomo in tanta dignità? L'Amore inestimabile col quale ragguardasti in te medesimo la tua Creatura, & innamorastiti di lei, e peròla creasti per Amore, e destile l'essere; acciòche ella gustasse il tuo eterno Bene. Veggo, che per lo Peccato commesso perdette la dignità, nella quale tu la ponesti, e per la rebellione, che fece a te, cadde in guerra con la Clementia tua, cioè, che diventammo Nemici tuoi. Unde tu mosso da quel medesimo Fuoco, con che tu el creasti, volesti ponere il mezzo a riconciliare l'Umana Generatione, che era caduta nella grande guerra, acciò che dopo la

grande guerra si facesse la grande pace, e destici el Verbo dell' Unigenito tuo Figliuolo, el quale fu Framezzatore fra noi, e te.

Egli fu nostra Giustitia, che sopra di sè punì le nostre Ingiustitie, e fece l' Obbedientia tua Padre Eterno, la quale gli ponesti, quando el vestisti della nostra Umanità, pigliando la Natura, e Immagine nostra Umana. O Abisso di Carità! Qual Cuore si può difendere, che non scoppi a vedere l' Altezza discesa a tanta Bassezza, quant' è la nostra Umanità? Noi siamo Immagine tua, e tu Immagine nostra, per Unione, che ai fatta nell' Uomo, velando la Deità Eterna colla miserabile nuvola, e massa corrotta d' Adam. Chi n' è cagione? L' Amore. Tu Dio sei fatto Uomo, e l' Uomo è fatto Dio. Per questo Amore ineffabile, ti costringo, e prego, che facci Misericordia alle tue Creature.

Come Dio si lamenta del Popolo Cristiano, e singolarmente de' Ministri suoi; toccando alcuna cosa del Sagramento del Corpo di Cristo, e del Benefitio dell' Incarnatione. Cap. XIV.

ALlora Dio vollendo l' occhio della sua Misericordia verso di lei lassandosi costrignere alle Lagrime, e lassandosi legare alla Fune del santo desiderio suo, lagnandosi, diceva: Figliuola dolcissima la Lagrima mi costringe, perchè è unita colla mia Carità, & è gittata per Amore di me, e leganòmi e penosi desiderj vostri. Ma mira come la Sposa mia à lordata la Faccia sua, e come è lebbrosa per immonditia, & Amore proprio, & enfiata Superbia, & Avaritia di coloro, che si pascono del Peccato suo: Cioè la Religione Cristiana, Corpo universale, & anco el Corpo Mistico della Santa Chiesa; ciò dico de' miei Ministri e quali sono quelli, che si pascono, e stanno alle Mammelle sue, e non tanto, ch' essi si pascono, ma essi anno a pascere, e tenere a queste Mammelle l' universale Corpo del Popolo Cristiano, e di qualunque altro volesse levarsi dalle tenebre della infidelità, e legarsi come membro nella Chiesa mia. Vedi con quanta Ignorantia, e con quante tenebre, e con quanta Ingratitudine è ministrato, e con mani immonde trattano questo glorioso Latte, e Sangue di questa Sposa, e con quanta presuntione, & irreverentia è ricevuto? E però quella cosa, che dà Vita, spesse volte per loro difetto dà Morte; cioè il pretioso Sangue del mio Figliuolo Unigenito, il quale tolse la Morte, e le Tenebre, e donò la Luce, e la Verità, e confuse la Bugia. Ogni cosa donò questo Sangue, & adoperò

rò intorno alla Salute, & a compire la Perfettione nell' Uomo, a chi ſi diſpone a ricevere; che come dà vita, e dota l' Anima d'ogni Gratia, poco, & aſsai, ſecondo la diſpoſitione, & affetto di colui, che riceve, così dà morte a colui, che iniquamente vive. Si che dalla parte di colui, che riceve, ricevendolo indegnamente colle tenebre del Peccato mortale, a coſtui gli dà morte, e non vita. Non per difetto del Sangue, nè perdifetto del Miniſtro, che fuſse in quello medeſimo male, o maggiore; perchè il ſuo male non guaſta, nè lorda il Sangue, nè diminuiſce la Gratia, e Virtù ſua, e però non fa male a cui egli el dà; ma a sè medeſimo fa male di Colpa, alla quale gli ſeguita la Pena, ſe eſso non ſi corregge con vera Contritione, e diſpiacimento della Colpa ſua.

Dico adunque, che fa danno a colui, che riceve indegnamente, non per difetto del Sangue, nè del Miniſtro [come detto è] ma per la ſua mala diſpoſitione, e difetto ſuo, che con tanta miſeria, & immonditia à lordata la Mente, & il Corpo ſuo, e tanta crudeltà à avuta a sè, & al Proſsimo ſuo. A sè; tollendoſi la Gratia, conculcando ſotto e piei dell' affetto ſuo el frutto del Sangue, che traſse del Santo Batteſimo; eſsendoli già tolta per Virtù del Sangue la macchia del Peccato Originale, la quale macchia traſse quando fu conceputo dal Padre, e dalla Madre ſua, e però donai el Verbo dell' Unigenito mio Figliuolo, perchè la Maſsa dell' Umana Generatione era corrotta per lo Peccato del primo Uomo Adam; e però tutti voi Vaſelli fatti di queſta Maſsa eravate corrotti, e non diſpoſti ad avere Vita Eterna.

Unde io, per queſta altezza unij me colla baſsezza della voſtra Umanità, per remediare alla corruttione, e Morte dell' Umana Generatione, e per reſtituirla a Gratia, la quale per lo Peccato perdè. E non potendo io ſoſtenere Pena, e pure per la Colpa voleva la Divina mia Giuſtitia, che n' eſciſse la pena: E non eſsendo l' Uomo ſufficiente a ſatisfare: che ſe egli aveſse pure in alcuna coſa ſatisfatto, non ſatisfaceva altro, che per sè, e non per l'altre Creature, che anno in loro ragione. Benchè di queſta Colpa, nè per sè, nè per altrui, poteva egli ſatisfare, perchè la Colpa era fatta contra me, che so infinita Bontà. Volendo io pure reſtituire l' Uomo el quale era indebolito, e non poteva ſatisfare per la cagione detta, perchè era molto indebolito, mandai el Verbo del mio Figliuolo veſtito di queſta medeſima Natura, che voi, Maſsa corrotta d' Adam; acciochè ſoſteneſse Pena in quella Natura medeſima, che avea offeſo: E ſoſtenendo ſopra del Corpo ſuo infino all' obbrobioſa Morte della Croce, placaſse l' Ira mia. E

così

così satisfeci alla mia Giuſtitia , e satiai la Divina mia Miſericordia , la quale Miſericordia volse satisfare alla Colpa dell' Uomo, e diſponerlo a quel Bene per lo quale io l' avevo creato. Si che la Natura Umana unita colla Natura Divina , fu ſufficiente a satisfar per tutta l' Umana Generatione, non solo per la pena , che ſoſtenne nella Natuta finita, cioè nella Maſsa di Adam, ma per la Virtù della Deità Eterna, Natura Divina infinita. Unita dunque l'una Natura nell'altra, ricevetti, & accettai il Sagrifitio del Sangue dell' Unigenito mio Figlivolo intriſo, & impaſtato colla Natura Divina , col fuoco della Divina Carità, la quale fu quello legame, che lo tenne confitto , e chiavellato in Croce.

Or per queſto modo fu sufficiente a satisfare alla Colpa la Natura umana solo per Virtù della Natura Divina : E per queſto modo fu tolta la marcia del Peccato d' Adam; e rimaſe solo il ſegno, cioè l' inchinamento al Peccato, & ogni difetto corporale : Si come la margine , che rimane quando l' Uomo è guarito della piaga . Così aveva fatto in voi la Colpa d' Adam, la quale menò marcia mortale, ma venuto el grande Medico dell' Unigenito mio Figliuolo curò queſto Infermo, beiendo la medicina amara, la quale l' Uomo bere non poteva perchè era molto indebilito. Egli fece come la Baglia, che piglia la medicina in perſona del Figliuolo, perchè ella è grande, e forte, & il Fanciullo non è forte a potere portare l' amaritudine. Si che egli fu Baglia , portando con la grandezza , e fortezza della Deità unita colla Natura voſtra, l' amara medicina della penoſa Morte della Croce, per ſanare, e dar vita a voi Fanciulli indebiliti per la Colpa.

Solo il ſegno rimaſe del Peccato Originale; el qual Peccato contraete dal Padre, e dalla Madre, quando ſete conceputi da loro: il qual ſegno ſi tolle dall'Anima, benchè non in tutto, e queſto ſi fa nel Santo Batteſimo el qual Batteſimo à Virtù, e dà Vita di Gratia in Virtù di quel glorioſo, e pretioſo Sangue. Unde subbito, che l'Anima à ricevuto il Santo Batteſimo l'è tolto il Peccato Originale, & èlle infuſa la Gratia. E lo inchinamento al Peccato, ch' è la margine, che rimane del Peccato Originale, come detto è, indebiliſce ; e può l' Anima rifrenarlo , s'ella vuole. Allora il Vasello dell' Anima è diſpoſto a ricevare, & aumentare in sè la Gratia, aſsai, e poco, ſecondo che piacerà a lei di volere diſponere sè medeſima con affetto, e deſiderio di volere amare, e ſervire me. Così ſi può diſponere al male, come al bene, non oſtante, ch' egli abbi ricevuta la Gratia nel Santo Batteſimo.

Unde venuto el tempo della diſcretione per lo libero arbitrio, può
uſare

usare il bene, e'l male, secondo, che piace alla volontà sua. Et è tanta la libertà, che à l'Uomo, & è tanto forte per questo glorioso Sangue, che nè Dimonio, nè Creatura il può costringere a una minima Colpa, più che egli si voglia. Tolta gli fu la Servitudine, e fatto libero, acciòche signoreggiasse la sua propria Sensualità, & avesse il fine per lo quale era stato creato. O miserabile Uomo, che si diletta nel loto, come fa l'Animale, e non ricognosce tanto Benefitio, quanto à ricevuto da me: Più non poteva ricevare la miserabile Creatura piena di tanta Ignorantia.

Come la Colpa, è più gravemente punita doppo la Passione di Cristo, che prima: E come Dio promette di fare Misericordia al Mondo, & alla Santa Chiesa col mezzo dell'Oratione, e del patire de' Servi suoi. Cap. XV.

VOglio, che tu sappi Figliuola mia, che per la Gratia che anno ricevuta, avendoli ricreati nel Sangue dell'Unigenito mio Figliuolo, e restituita a Gratia l'Umana Generatione, si come detto t'ò, non riconoscendola, ma andando sempre di male in peggio, e di Colpa in Colpa, sempre perseguitandomi con molte ingiurie, e tenendo tanto a vile le gratie, ch'io l'ò fatte, e fo; che non tanto, ch'essi se la rechino a Gratia, ma e loro pare ricevere alcuna volta da me ingiuria, nè più, nè meno come se io volessi altro, che la loro Santificatione: Dico, che lo'sarà più duro, e degni saranno di maggiore punitione, e così saranno più puniti ora, poichè anno ricevuta la Redentione del Sangue del mio Figliuolo, che innanzi la Redentione; cioè innanzi, che fusse tolta via la marcia del Peccato d'Adam. Cosa ragionevole è, che chi più riceve più renda, e più sia tenuto colui, da cui egli più riceve.

Molto era tenuto a me per l'Essere, che io gli avevo dato alla Immagine, e similitudine mia. Era tenuto di rendermi Gloria, & egli me la tolse, e volsela dare a sè. Per la qual cosa trapassò l'Obedientia mia imposta a lui, e diventommi nemico: Et io coll'Umilità destrussi la Superbia sua, umiliando la Natura Divina, e pigliando la vostra Umanità, cavandovi dalla Servitudine del Dimonio fecivi liberi. E non tanto, che io vi dessi Libertà: Ma se tu vedi bene, l'Uomo è fatto Dio, e Dio è fatto Uomo per l'Unione della Natura Divina nella Natura Umana. Questo è uno debito il quale anno ricevuto; cioè il tesoro del Sangue dove essi sono ricreati a Gratia. Sichè vedi quanto

quanto essi sono più obbligati a rendere a me doppo la Redentione, che innanzi la Redentione. Sono tenuti di rendere Gloria, e loda a me, seguitando le vestigie della Parola Incarnata dell' Unigenito mio Figliuolo, e allora mi rendono debito d'Amore di me, e dilettione del Prossimo, con vere, e reali Virtù, si come di sopra ti dissi: E non facendolo, perchè molto mi debbono amare, caggiono in maggiore offesa. E però io per Divina Giustitia lo' rendo più gravezza di pena dando lo' l' Eterna Dannatione: Unde molto à più pena uno falso Cristiano, che uno Pagano; e più el consuma el fuoco senza consumare, per Divina Giustitia, cioè affligge, & affliggendo, si sentono consumare col Vermine della Coscientia: E nondimeno non consuma: peròche i Dannati non perdono l' essere, per veruno tormento, che ricevono. Unde ti dico, che essi domandano la Morte, e non la possono, avere, perchè non possono perdere l' essere: Perdono l' essere della Gratia per la Colpa; mà l' essere naturale nò. Si che la Colpa è molto più punita doppo la Redentione del Sangue, che prima, perchè anno più ricevuto, e non pare, che se n' avveggano, nè si sentano de' mali loro: Essi mi sono fatti nemici, avendoli reconciliati col mezzo del Sangue del mio Figliuolo.

Uno rimedio ci à, col quale placarò l' Ira mia; cioè col mezzo de' Servi miei; se solleciti saranno di costrignermi colla lagrima, e legarmi col legame del Desiderio. Tu vedi, che con questo legame, m' ai legato; il quale legame io ti diei perchè volevo fare Misericordia al Mondo. E però dò io fame, e desiderio ne' Servi miei, verso l' Onore di me, e la salute dell' Anime, acciòche costretto dalle lagrime loro, mitighi el furore della Divina mia Giustitia. Tolli dunque le lagrime, & il sudore tuo, e trale dalla Fontana della Divina mia Carità, tu, e gli altri Servi miei, e con esse lagrime lavate la faccia alla Sposa mia; che io ti prometto, che con questo mezzo le sarà renduta la Bellezza sua: Non con coltello, nè con guerra, nè con crudeltà riavarà la Bellezza sua; ma con la pace, & umili, e continue Orationi, sudori, e lagrime, gittate con ansietato desiderio de' Servi miei. E così adempirò el desiderio tuo con molto sostenere, gittando Lume la Patientia vostra, nelle Tenebre degl' iniquj Uomini del Mondo. E non temete, perchè il Mondo vi perseguiti, che io sarò per voi, & in veruna cosa vi mancarà la mia Providentia.

Come

Come quest' Anima cognoscendo più della Diuina Bontà, non rimaneva contenta di pregare solamente per lo Popolo Cristiano, e per la Santa Chiesa, ma pregaua pertutto quanto el Mondo. Cap. XVI.

ALlora quell' Anima levandosi con maggiore cognoscimento, e con grandissima allegrezza, e conforto, stando dinanzi alla Divina Maestà, sì per la Speranza, che ella avea preso della Divina Misericordia, e sì per l' Amore ineffabile, il quale gustava; vedendo, che per Amore, e desiderio, che Dio aveva di fare Misericordia all' Uomo, non ostante, che fussero suoi Nemici, aveva dato il modo, e la via a' Servi suoi come potessero costregnere la sua Bontà, e placare l' Ira sua, si rallegrava perdendo ogni timore nelle persecutioni del Mondo, vedendo, che Dio fusse per lei: E cresceva forte il fuoco del Santo desiderio, intanto che non estava contenta, ma con sicurtà Santa dimandava per tutto quanto el Mondo. E poniamo che nella seconda Petitione si conteneva el Bene, e l' Utilità de' Cristiani, e degl' Infedeli, cioè nella reformatione della Santa Chiesa, nondimeno come affamata, si stendeva l' Oratione sua a tutto quanto el Mondo (si come egli stesso la faceva dimandare) gridando; Misericordia Dio Eterno verso le tue Pecorelle, si come Pastor buono, che tu se'. Non indugiare a fare Misericordia al Mondo, però che, già quasi pare, ch' egli non possa più: perchè al tutto pare privato della Unione della Carità in verso di te Verità Eterna, e verso di loro medesimi: cioè di non amarsi insieme d' Amore fondato in te.

Come Dio si lamenta delle sue Creature rationali, e massimamente per l' Amore proprio, che regna in loro, confortando la predetta Anima ad Oratione, e lagrime. Cap. XVII.

ALlora Dio, tutto acceso d' Amore verso la salute nostra, teneva modo d' accendere maggiore Amore, e Dolore in quella Anima in questo modo; mostrando con quant' Amore aveva creato l' Uomo; si come di sopra alcuna cosa dicemmo. E diceva: Or non vedi tù, ch' ognuno mi percuote, & io gli ò creati con tanto fuoco d' Amore, e dotatigli di Gratia, e molti quasi infiniti doni, ò dati a loro per Gratia, e non per debito? Or vedi Figliuola con quanti, e diversi peccati essi mi percuotono, e spetialmente col miserabile, & abominevole

Amore

Amore proprio di loro medesimi, unde procede ogni male. Con questo Amore anno avvelenato tutto quanto el Mondo, peròche, come l'Amore di me tiene in sè ogni Virtù parturita nel Prossimo, si come io ti dimostrai, così l'Amore proprio sensitivo, perchè procede dalla Superbia, come il mio procede da Carità, contiene in sè ogni male. E questo male fanno col mezzo della Creatura, separati, e divisi dalla Carità del Prossimo, peròche me non anno amato, nè il Prossimo non amano; che sono uniti questi due Amori l'uno, e l'altro insieme. E però ti dissi, che ogni bene, ed ogni male era fatto col mezzo del Prossimo, si come io di sopra questa parola ti spianai. Molto mi posso lagnare dell'Uomo, che da me non à ricevuto altro che bene, & a me dà odio, facendo ogni male; perchè io ti dissi, che con le lagrime de' Servi miei mitigarei l'Ira mia, e così ti ridico. Voi Servi miei paratevi dinanzi colle molte Orationi, & ansietati desiderj, e dolore dell'offesa, ch'è fatta a me, e della Dannatione; e così mitigarete l'Ira mia del Divino Giudicio.

Come neuno può uscire delle mani di Dio, perochè, o Egli vi stà per Misericordia, o Egli vi stà per Giustitia. Cap. XVIII.

Sappi Figliuola, che veruno può escire delle mie mani, perchè io so colui che so, e voi non sete per voi medesimi, se non quanto sete fatti da me, el quale so Creatore di tutte le cose, che participano essere, eccetto che del Peccato, che non è; e però non è fatto da me; e perchè non è in me, non è degno d'essere amato. E però offende la Creatura, perchè ama quel che non debbe amare, cioè il Peccato, & odia me, ch'è tenuto, & obligato ad amarmi; che so sommamente Buono, & ogli dato l'Essere con tanto fuoco d'Amore. Ma di me non possono escire: O eglino ci stanno per Giustititia per le Colpe loro; o essi ci stanno per Misericordia. Apri dunque l'occhio dell'Intelletto, e mira nella mia mano, e vedrai, ch'egli è la verità quello che io t'ò detto. Allora ella levando l'occhio per obbedire al Sommo Padre, vedeva nel pugno suo rinchiuso tutto l'universo Mondo, dicendo Dio: Figliuola mia, or vedi, e sappi, che veruno me ne può essere tolto, perochè tutti quì stanno o per Giustitia, o per Misericordia, come detto è, perchè sono miei, e creati da me, & amoli ineffabilemente. E però non ostante le Iniquità loro, io lo' farò misericordia col mezzo de' Servi miei, & adempirò la Petitione tua, che con tanto amore, e dolore me l'ai addimandata.

Come

Come quest' Anima crescendo nell' amoroso Fuoco, desideraua di sudare di sudore di sangue, e reprendendo se medesima, faceva singulare Oratione per lo Padre dell' Anima sua. Cap. XIX.

ALlora quell' Anima come Ebbria, e quasi fuora di sè, crescendo el fuoco del Santo desiderio, stava quasi Beata, e Dolorosa. Beata stava per l'unione, che aveva fatta in Dio, gustando la larghezza, e Bontà sua, tutta annegata nella sua Misericordia: E dolorosa era vedendo offendere tanta Bontà; e rendeva gratie alla Divina Majestà, quasi cognoscendo, che Dio avesse manifestato e difetti delle Creature; perchè fosse costretta a levarsi con più sollecitudine, a maggiore desiderio. Sentendosi rinovare il sentimento dell' Anima nella Deità Eterna, crebbe tanto el Santo, & amoroso Fuoco, che desiderava, che fusse sudore di Sangue el sudore dell' Acqua, el quale ella gittava per la forza, che l' Anima faceva al Corpo (peròche era più perfetta l' unione, che quella Anima aveva fatta in Dio, che non era l' unione fra l' Anima, el Corpo) e però sudava per forza, e caldo d' Amore: Ma ella lo ispregiava per grande desiderio, che aveva di vedere escire del Corpo suo sudore di Sangue, dicendo a sè medesima. O Anima mia, oimè, tutto il tempo della vita tua ai perduto, e però sono venuti tanti danni, e mali nel Mondo, e nella Santa Chiesa, molti in comune, & in particolare; e però io voglio, che tu ora rimedisca col sudore del Sangue. Veramente quest'Anima aveva ben tenuto a mente la Dottrina, che le diè la Verità di sempre cognoscere sè, e la Bontà di Dio in sè, & il rimedio, che si voleva a rimediare tutto quanto el Mondo, & a placare l' Ira, & il Divino Giuditio; cioè con umili, continue, e Sante Orationi. Allora questa Anima speronata dal Santo desiderio, si levava molto maggiormente aprendo l'occhio dell' Intelletto, e speculavasi nella Divina Carità; dove vedeva, e gustava quanto siamo tenuti d'amare, e di cercare la gloria, e loda del Nome di Dio nella salute delle Anime. A questo vedeva chiamati e Servi di Dio; e singularmente chiamava, & eleggeva la Verità eterna, el Padre dell' Anima sua, el quale ella portava dinanzi alla Divina Bontà; pregandola, che infondesse in lui uno Lume di Gratia, acciòche in Verità seguitasse essa Verità.

Come

Come senza tribolationi portare con Patientia, non si può piacere a Dio: E però Dio conforta Lei, e 'l Padre suo a portare con vera Patientia. Cap. XX.

Allora Dio rispondendo à la terza Petitione della fame della salute del Padre dell'Anima sua diceva: Figluola; questo voglio, che egli cerchi di piacere a me Verità nella fame della salute delle Anime con ogni sollicitudine. Ma questo non potrebbe, nè egli, nè tu, nè veruno altro avere, senza le molte persecutioni, si come io ti dissi di sopra, secondo, che io ve le concedarò: Si come voi desiderate di vedere il mio Onore nella Santa Chiesa, così dovete concipere Amore a volere sostenere con vera Patientia. E a questo m' avvedrò, ch'egli, e tu, e gli altri miei Servi, cercarete il mio Onore in Verità. Allora sarà egli el carissimo mio Figliuolo; e riposarassi egli, e gli altri sopra el petto dell' Unigenito mio Figliuolo, del quale io ò fatto Ponte, perchè tutti possiate giognere al fine vostro, e ricevere il frutto d'ogni vostra fadiga, che avarete sostenuta per lo mio Amore; si che portate virilmente.

Come essendo rotta la strada d'andare al Cielo per la Disobedientia d' Adam, Dio fece del suo Figliuolo Ponte per lo quale si potesse passare. Cap. XXI.

E Perchè io ti dissi, che del Verbo dell'Unigenito mio Figliuolo avevo fatto Ponte, e così è la Verità: Voglio, che sappiate Figliuoli miei, che la strada si ruppe per lo peccato, e disubbidientia di Adam, per sì fatto modo, che neuno poteva giognere a vita durabile, e non mi rendevano Gloria per quel modo, che dovevano, non participando quel Bene per lo quale io gli avevo creati, à la Immagine, e similitudine mia, e non avendolo non s' adempiva la mia Verità. Questa Verità è, che io l' avevo creato, perchè egli avesse Vita eterna, e partecipasse me, e gustasse la somma, & eterna dolcezza, e Bontà mia. Per lo Peccato suo non giugneva a questo termine, e questa Verità non s'adempiva, e questo era, perchè la Colpa aveva serrato el Cielo, e la porta della Misericordia mia. Questa Colpa germinò spine, e tribolationi con molte molestie, e la Creatura trovò ribellione a se medesima; peròche subito, ch'ebbe ribellato a me, a sè medesima si fu ribella. La Carne impugnò subito contra lo Spi-

rito

rito perdendo lo ſtato dell' Innocentia, e diventò Animale immondo,
e le tutte coſe create gli furono ribelle, dove in prima gli ſarebbono ſtate obbedienti, ſe egli ſi fuſse conſervato nello ſtato dove io el poſi. Non conſervandoſi, trapaſsò l' Obedientia mia, e meritò morte eternale nell' Anima, e nel Corpo. E corſe di ſubito, ch' ebbe peccato uno Fiume tempeſtoſo, che ſempre el percuote coll' onde ſue, portando fadighe, e moleſtie da sè, e moleſtie dal Dimonio, e dal Mondo. Tutti annegavate; perchè veruno con tutte le ſue Giuſtitie non poteva giognere a vita eterna. E però io volendo rimediare a tanti voſtri mali v' ò dato il Ponte del mio Fighuolo, acciòche paſsando il Fiume non anneghaſte, el quale Fiume, è il Mare tempeſtoſo di queſta vita. Vedi quanto è tenuta la Creatura a me? E quanto è Ignorante a volerſi pure annegare, e non pigliare il rimedio, che io l' ò dato.

Come Dio induce la predetta Anima a raguardare la grandezza d' eſso Ponte, cioè, per che modo tiene dalla Terra al Cielo. Cap. XXII.

APri Figliuola l'occhio dell' Intelletto, e vedrai gli acciecati, & ignoranti, e vedrai gl' imperfetti, & i perfetti, che in verità ſeguitano me, acciò che tu ti doglia della Dannatione degl' ignoranti, e rallegriti della Perfettione de' diletti Figliuoli miei. Ancora vedrai, che modo tengono quelli, che vanno a Lume, e quelli che vanno a Tenebre. Mà innanzi voglio, che raguardi el Ponte dell' Unigenito mio Figliuolo; e vedi la grandezza ſua, che tiene dal Cielo alla Terra: Cioè raguarda, ch' è unita colla grandezza della Deità, la Terra della voſtra Umanità. E però dico, che tiene dal Cielo alla Terra, cioè pel' unione, che io ò fatta nell' Uomo. Queſto fu di neceſsità a volere rifare la via, che era rotta, ſi come io ti diſsi, acciòchè giogneſte a vita, e paſsaſte l' amaritudine del Mondo. Pure, di Terra non ſi poteva fare di tanta grandezza, che fuſse ſufficiente a paſsare il Fiume, e darvi Vita eterna: Cioè, che pure la Terra della Natura dell' Uomo non era ſufficiente a ſatisfar la Colpa, e tollere via la marcia del Peccato d' Adam: La quale marcia corruppe tutta l' umana Generatione, e traſse puzza da lei, ſi come di ſopra ti diſsi. Convenneſi dunque unirla coll'Altezza della Natura mia, Deità eterna, acciò che fuſse ſufficiente a ſatisfare a tutta l'umana Generatione; Che la Natura umana ſoſteneſse la Pena, e la Natura Divina, unita con eſsa Natura umana, accettaſse il Sagrifitio del mio Figliuolo of-

ferto a me per voi, per tollervi la Morte, e darvi la Vita. Sichè l' Altezza s'umiliò alla Terra, e della vostra Umanità, unita l'una coll'altra se ne fece Ponte, e rifece la strada. Perchè si fece via? Acciochè in Verità venisse a godere colla Natura Angelica. E non bastarebbe a voi ad avere la Vita, perchè el Figliuolo mio vi sia fatto Ponte se voi non teneste per esso.

Come tutti siamo Lauoratori messi da Dio a lavorare nella Vigna della Santa Chiesa; E come ciascuno à la Vigna propria da sè medesimo, e come noi tralci ci conuiene esser' uniti nella vera Vite del Figliuolo di Dio. Cap. XXIII.

QUì mostrava la Verità eterna, che elli ci aveva creati senza noi, ma non ci salvarà senza noi. Ma vuole, che noi ci mettiamo la volontà libera col libero arbitrio, esercitando el tempo colle vere Virtù. E però suggionse a mano, a mano dicendo. Tutti vi conviene tenere per questo Ponte, cercando la Gloria, e loda del nome mio nella salute dell' Anime, con pena sostenendo le molte fadighe, seguitando le vestigie di questo dolce, & amoroso Verbo, in altro modo non potreste venire a me. Voi sete miei Lavoratori, che v' ò messi a lavorare nella Vigna della Santa Chiesa. Voi lavorate nel corpo universale della Religione Cristiana, messi da me per gratia, avendovi io dato el lume del Santo Battesimo, el quale Battesimo aveste nel corpo mistico della Santa Chiesa per le mani de' Ministri, e quali io ò messi a lavorare con voi. Voi sete nel corpo universale, & essi sono nel corpo mistico posti a pascere l' Anime vostre, ministrandovi el Sangue ne' Sagramenti, che ricevete da lei, traendone essi le spine de' Peccati mortali, e piantandovi la Gratia. Essi sono miei Lavoratori nella Vigna de' le Anime vostre, legati nella Vigna della Santa Chiesa. Ogni Creatura, che à in sè ragione, à la Vigna per sè medesima, cioè la Vigna dell' Anima sua, della quale la volontà col libero arbitrio, nel tempo n' è fatto Lavoratore, cioè mentre, ch' elli vive; Mà poichè è passato el tempo neuno lavoro può fare, nè buono, nè gattivo; mà mentre, ch' elli vive, può lavorare la Vigna sua, nella quale io l' ò messo. Et à ricevuto tanta fortezza questo Lavoratore dell' Anima, che nè Dimonio, nè altra Creatura gli il può tollere, se egli non vuole: peròche ricevendo el Santo Battesimo si fortificò, e fugli dato un coltello d' Amore, di Virtù, & Odio del Peccato, el quale Amore, & odio truova nel Sangue, peròchè per Amore di

voi

voi, & odio del Peccato morì l'Unigenito mio Figliuolo, dandovi el Sangue, per lo quale Sangue aveste vita nel Santo Battesimo. Si che avete il Coltello, el quale dovete usare col libero arbitrio, mentrechè avete il tempo per divellere le spine de' Peccati mortali, e piantare le Virtù. Peròche in altro modo da essi Lavoratori, che io ò messi nella Santa Chiesa, de' quali ti dissi, che tollevano el peccato mortale della Vigna dell' Anima, e davanvi la Gratia, ministrandovi el Sangue ne' Sagramenti, che ordinati sono nella Santa Chiesa, non ricevareste el frutto del Sangue.

Conviensi adunque, che prima vi laviate con la Contritione del cuore, e dispiacimento del peccato, e con l' Amore della Virtù, & allora ricevarete il frutto d'esso Sangue. Mà in altro modo nol potreste ricevere, non disponendovi da la parte vostra come Tralci uniti nella Vite dell' Unigenito mio Figliuolo, el quale disse. Io sò la Vite vera, el Padre mio è il Lavoratore, e voi sete tralci. E così è la verità, che io sò il Lavoratore, peròche ogni cosa, che à Essere è uscito, & esce di me. La Potentia mia è inestimabile, e con la mia Potentia, e Virtù governo tutto l' Universo Mondo: Veruna cosa è fatta, o governata senza me. Si che io so el Lavoratore, che piantai la vite vera dell' Unigenito mio Figliuolo nella Terra della vostra Umanità, acciòche voi tralci uniti con la Vite faceste frutto. E però chi non farà frutto di sante, e buone Operationi, sarà tagliato da questa Vite, e seccarassi. Peròche separato da essa Vite, perde la Vita della Gratia, & è messo nel fuoco eternale: Si come il tralcio, che non fa frutto, ch'è tagliato subbito dalla Vite, & è messo nel fuoco, perchè non è buono ad altro. Or così questi cotali tagliati per l' offese loro, morendo nella Colpa del peccato Mortale, la Divina Giustitia, non essendo buoni ad altro, gli mette nel fuoco, el quale dura eternalmente. Costoro non anno lavorata la Vigna loro, anco l' anno disfatta, e la loro, e l' altrui: Non solo, che ci abbino messa alcuna pianta buona di Virtù; ma essi n' anno tratto il Seme della Gratia, el quale aveano ricevuto nel lume del Santo Battesimo, partecipando el Sangue del mio Figliuolo, el quale fù el Vino, che vi porse questa Vite vera. Mà essi ne l' anno tratto questo Seme, e datolo a mangiare agli Animali, cioè a diversi, e molti Peccati, e messolo sotto e piei del disordinato affetto, col quale affetto anno offeso me, e fatto danno a loro, & al Prossimo. Ma e Servi miei non fanno così, e così dovete fare voi, cioè essere uniti, & innestati in questa Vite: Et allora riportarete molto frutto perchè parteci-

parete dell' umore della Vite: E stando nel Verbo del mio Figliuolo state in me, perchè io so una cosa con lui, & egli con meco. Stando in lui; seguitarete la Dottrina sua; seguitando la sua Dottrina, participate della sustantia di questo Verbo: Cioè participate della Deità eterna, unita nell' Umanità, traendone voi uno Amore Divino, dove l' Anima s' inebbria: E però ti dissi, che participate della sustantia della Vite.

Per chè modo Dio pota i tralci uniti colla predetta Vite, cioè e Servi suoi; e come la Vigna è tanto unita con quella del Prossimo, che neuno può lauorare, o guastare la sua, che non lauori, o guasti quella del Prossimo. Cap. XXIV.

SAi, che modo io tengo, poichè e Servi miei, sono uniti in seguitare la Dottrina del dolce, & amoroso Verbo? Io gli poto, acciòche faccino molto frutto, & il frutto loro sia provato, e non insalvatichisca. Si come il tralcio, che sta nella Vite, che il Lavoratore il pota, perchè facci migliore Vino, e più; e quello che non fa frutto taglia, e mette nel fuoco. E così fo io, Lavoratore vero. E Servi miei, che stanno in me, io gli poto con le molte tribolationi, acciochè faccino più frutto, e migliore, e sia pruovata in loro la Virtù, e quelli, che non fanno frutto sono tagliati, e messi al fuoco, come detto t' ò. Questi cotali sono Lavoratori veri, e lavorano bene l'Anima loro, traendone ogni Amore proprio, rivoltando la terra dell' affetto loro in me. E nutricano, e crescono il seme della Gratia, el quale ebbero nel Santo Battesimo. Lavorando la loro, lavorano quella del Prossimo, e non possono lavorare l' una senza l' altra. E già sai, ch' io ti dissi, che ogni male si faceva col mezzo del Prossimo, & ogni bene. Si che voi sete miei Lavoratori esciti di me Sommo, & eterno Lavoratore, il quale v' ò uniti, e innestati nella Vite, per l' unione, che io ò fatta con voi. Tiene a mente, che tutte le Creature, che anno in loro ragione, anno la Vigna loro di persè, la quale è unita senza veruno mezzo col Prossimo loro, cioè l' uno coll' altro: E sono tanto uniti, che veruno può fare bene a sè, che nol facci al Prossimo suo, nè male, che non il facci a lui. Di tutti quanti voi è fatta una Vigna universale, cioè di tutta la Congregatione Cristiana, e quali sete uniti nella Vigna del corpo mistico della Santa Chiesa, unde traete la Vita. Nella quale Vigna è piantata questa Vite dell' Unigenito mio Figliuolo, in cui dovete essere innestati. Non essendo voi innestati.

nestati in lui, sete subito ribelli alla Santa Chiesa, e sete come Membri tagliati dal Corpo, il che subito imputridisce. E' vero, che mentre, che avete il tempo vi potete levar dalla puzza del Peccato, col vero dispiacimento, e ricorrire a' miei Ministri, e quali sono Lavoratori, che tengono le Chiavi del Vino, cioè del Sangue uscito di questa Vite: el quale Sangue è sì fatto, & è di tanta perfettione, che per veruno difetto del Ministro non vi può essere tolto el frutto di esso Sangue. El legame della Carità è quello, che gli lega con vera Umilità, acquistata col vero cognoscimento di sè, e di me. Si che vedi, che tutti v'ò messi per Lavoratori. Et ora di nuovo v' invito, perchè el Mondo già viene meno, e tanto sono moltiplicate le spine, ch' anno soffogato el Seme, intanto che veruno frutto di Gratia vogliono fare. Voglio dunque, che siate Lavoratori veri, che con molta sollicitudine aitiate a lavorare l'Anime nel corpo mistico della Santa Chiesa. A questo v' eleggo, perchè io voglio fare Misericordia al Mondo, per lo quale tu tanto mi preghi.

Come la predetta Anima, doppo alcune laude rendute a Dio, el prega, che le mostri coloro, che vanno per lo Ponte predetto, e quelli, che non vi vanno. Cap. XXV.

Allora l' Anima con ansietato Amore diceva. O inestimabile dolcissima Carità, chi non s'accende a tanto Amore? Qual Cuore si può difendere, che non venga meno? Tu Abisso di Carità pare, che impazzi delle tue Creature, come tu senza loro non potessi vivere, conciosiacosache tu sia Dio nostro, che non ai bisogno di noi: del nostro Bene a te non cresce Grandezza, però che tu se' immobile: del nostro male a te non è danno, peròche tu se' somma, & eterna Bontà. Chi ti muove a fare tanta Misericordia? L' Amore, e non debito, nè bisogno, che tu abbi di noi, peròche noi siamo rei, e malvagj debitori. Se io veggo bene, Somma, Eterna Verità, io sò el Ladro, e tu sei el punito per me; peròche veggo el Verbo tuo Figliuolo confitto, e chiavellato in Croce, del quale m'ai fatto Ponte, secondo ch'ai manifestato a me miserabile tua Serva. Per la quale cosa el Cuore scoppia, e non può scoppiare per la fame, e desiderio, ch'è conceputo in te. Ricordomi, che tu volevi mostrare chi sono coloro, che vanno per lo Ponte, e chi non vi va; e però se piacesse alla Bontà tua di manifestarlo, volontieri el vederei, e l'udirei da te.

Come questo benedetto Ponte à tre Scaloni, per li quali si significano tre stati dell'Anima, e come questo Ponte, essendo levato in alto, non è però separato dalla Terra, e come s' intende quella parola, che Cristo disse. Se io sarò levato in alto ogni cosa trarrò a me. Cap. XXVI.

ALlora Dio Eterno per fare più innamorare, & inanimare quell' Anima verso la salute dell' Anime, le rispose, e disse. Prima, che io ti mostri quello, che io ti voglio mostrare, e di che tu mi dimandi, ti voglio dire, come il Ponte sta. Detto t' ò, che egli tiene dal Cielo alla Terra; cioè per l' unione, che io ò fatta nell' Uomo, el quale formai del Limo della Terra. Questo Ponte Unigenito mio Figliuolo à in sè tre Scaloni, de' quali due furono fabbricati in sul legno della Santissima Croce, & il terzo anco sentì la grande amaritudine, quando gli fu dato bere fiele, & aceto. In questi tre Scaloni cognoscerai tre stati dell' Anima, e quali io ti dichiararò di sotto. El primo Scalone sono e Piei, e quali significano l' affetto. Peròchè come è piei portano el Corpo, così l' affetto porta l' Anima. E' Piei confitti ti sono scalone, acciochè tu possa giognere al Costato, el quale ti manifesta el segreto del Cuore: Peròche salito in su' piei dell' affetto, l' Anima comincia a gustare l' affetto del cuore, ponendo l' occhio dell' Intelletto nel Cuore aperto del mio Figliuolo, dove truova consumato l' ineffabile Amore. Consumato dico, che non v' ama per propria utilità: perchè utilità a lui non potete fare, peròche egli è una cosa con meco: Unde allora l' Anima s' empie d' Amore, vedendosi tanto amare. Salito el secondo giogne al terzo, cioè alla Bocca, dove truova la Pace della grande Guerra, che prima aveva avuta per le colpe sue. Per lo primo Scalone levando e piei dell' affetto della Terra, si spoglia del Vitio; nel secondo s' empie d' Amore con Virtù, e nel terzo gusta la Pace.

Si che il Ponte à tre Scaloni, acciòche salendo el primo, & il secondo, possiate giognere all' ultimo, & elevato in alto; siche correndo l' acqua, non l' offende; perchè in lui non fu veleno di Peccato. Questo Ponte è levato in alto, e non è separato però dalla Terra. Sai quando si levò in alto? Quando fu levato in sul Legno della Santissima Croce, non separandosi però la Natura Divina dalla bassezza della Terra, della vostra Umanità. E però ti dissi, ch' essendo levato in alto, non era levato dalla Terra, perchè ella era unita, & impastata con essa. Non era veruno, che sopra il Ponte potesse andare

re infino, ch'egli non fu levato in alto. E però egli disse. Se io farò levato in alto ogni cosa tirarò a me. Vedendo la mia Bontà, che in altro modo non potevate essere tratti, mandailo perchè fusse levato in alto in sul legno della Croce, facendone una Ancudine, dove si fabbricasse il Figliuolo dell' Umana Generatione per tollergli la Morte, e rivestirlo alla Vita della Gratia: E però trasse ogni cosa a sè per questo modo, per dimostrare l' Amore ineffabile, che v' aveva; peròchè il cuor dell' Uomo è sempre tratto per Amore. Maggiore Amore mostrare non vi poteva, che dare la vita per voi: per forza dunque è tratto dall' Amore, se già l' Uomo ignorante non fa resistentia in non lassarsi trarre. Disse dunque, ch' essendo levato in alto, ogni cosa trarrebbe a sè, e così è la Verità.

E questo s' intende in due modi. L' uno si è, che tratto il Cuore dell' Uomo per affetto d' Amore, come detto t' ò, è tratto con tutte le Potentie dell' Anima, cioè la Memoria, l' Intelletto, e la Volontà. Accordate queste tre Potentie, e congregate nel Nome mio, tutte l' altre Operationi, ch' egli fa attuali, e mentali, sono tratte piacevoli, e unite in me per affetto d' Amore. Peròche s' è levato in alto, seguitando l' Amore Crociato: Si che ben disse Verità la mia Verità, dicendo: Se Io farò levato in alto ogni cosa trarrò a me: Cioè, che tratto il cuore, e le potentie dell' Anima, saranno tratte tutte le sue operationi. L' altro modo si è, perchè ogni cosa è creata in Servigio dell' Uomo. Le Cose create sono fatte perchè servano, e sovvengano alla necessità delle Creature; E non la Creatura, che à in se ragione è fatta per loro, anco per me; acciòche mi serva con tutto el cuore, e con tutto l' affetto suo. Sichè vedi, ch' essendo tratto l' Uomo, ogni cosa è tratta, perchè ogni cosa è fatta per lui. Fù dunque di bisogno, che il Ponte fusse levato in alto, & abbi le scale, acciòche si possa salire con più agevolezza.

Come questo Ponte è murato di Pietre, le quali significano le vere, e reali Virtù, e come in sul Ponte è una Bottiga, doue si dà el cibo a' Viandanti, e come chi tiene per lo Ponte va a Vita; ma chi tiene di sotto per lo Fiume, va a perditione, & a Morte. Cap. XXVII.

QUesto Ponte si à le Pietre murate, acciòchè venendo la Piova non impedisca l' Andatore. Sai quali pietre sono queste? Sono le pietre delle vere, e reali Virtù. Le quali pietre non erano

murate innanzi alla Pafsione di quefto mio Figliuolo, e però erano impediti, che neuno poteva giognere al termine fuo, quantunque efsi andafseno per la via delle Virtù: Non era difserrato il Cielo colla chiave del Sangue; e la Piova della Giuftitia non gli lafsava pafsare. Mà poichè le pietre furono fatte, e fabricate fopra el Corpo del Verbo del dolce mio Figliuolo, di cui t' ò detto, ch'è Ponte, egli le mura, & intride la calcina per murarle, col Sangue, cioè che il Sangue è intrifo colla calcina della Deità, e colla forza, e fuoco della Carità. Colla Potentia mia murate fono quefte pietre delle Virtù fopra lui medefimo; peròche neuna Virtù è, che non fia pruovata in lui, e da lui anno vita tutte le Virtù. E però veruno può avere Virtù, che dia vita di Gratia, fe non da lui, cioè feguitando le veftigie, e la Dottrina fua. Egli à maturate le Virtù, & egli l'à piantate come pietre vive murate col Sangue fuo, acciò che ogni Fedele pofsa andare efpeditamente, e fenza veruno timore fervile di Piova della Divina Giuftitia, perchè è ricoperto con Mifericordia; la quale Mifericordia difcefe di Cielo nella Incarnatione di quefto mio Figliuolo. Con che s'aperfe? Colla chiave del Sangue fuo. Sichè vedi, che il Ponte è murato, & è ricoperto colla Mifericordia, e sù v' è la Bottiga del Giardino della Santa Chiefa, la qual tiene, e miniftra el Pane della Vita, e dà bere il Sangue, acciòche e Viandati peregrini delle mie Creature ftanchi non vengano meno nella via. E per quefto à ordinato la mia Carità, che vi fia Miniftrato el Sangue, el Corpo dell' Unigenito mio Figliuolo tutto Dio, e tutto Uomo. E paffato il Ponte fi giogne alla Porta, la quale Porta è efso Ponte, per la quale tutti vi conviene intrare. E però difse egli: Io sò Via, e Verità, e Vita; chi va per me, non va per le tenebre, ma per la luce. Et in un'altro luogo dice la mia Verità: Che neuno poteva venire a me, fe non per lui; e così è la verità.

E fe bene ti ricorda, così ti difsi, e moftrato te l'ò, volendoti far vedere la via. Unde fe egli dice, ch'è Via, egli è la verità, e già te l'ò moftrato, ch'egli è Via in forma d'uno Ponte. E dice, ch' è Verità, e così è: Perciòche egli è unito con meco, che sò Verità; e chi el feguita va per la Verità, e Vita, e chi feguita quefta Verità riceve la Vita della Gratia, e non può perire di fame, perchè la Verità vi s'è fatto cibo: Ne può cadere in tenebre, perchè egli è Luce, privato della Bugia. Anco con la Verità confufe, e diftrufse la Bugia del Dimonio, la quale elli difse ad Eva: La quale Bugia ruppe la ftrada del Cielo, e la Verità l'à raoconcia, e murata col Sangue.

Que-

Quegli, che feguiranno quefta Via fono e Figliuoli della Verità, perchè feguitano la Verità, e pafsano per la Porta della Verità; e truovanfi in me uniti con la Porta, e Via del mio Figliuolo, Verità eterna, Mare pacifico. Ma chi non tiene per quefta Via, tiene di fotto per lo Fiume, la quale è via non pofta con pietre, ma con acqua. E perchè l'acqua non à ritegno veruno, neuno vi può andare, che non s' annieghi. Così fono fatti e diletti, e gli ftati del Mondo. E perchè l'affetto non è pofto fopra la pietra, ma è pofto con difordinato Amore nelle Creature, e nelle cofe create, amandole, e tenendole fuore di me, & elle fono fatte, come l'acqua, che continuamente corre. E così corre l'Uomo come elleno, benchè a lui pare, che corrano le cofe create, ch'egli ama; Et egli è pur'egli, che continuamente corre verfo il termine della morte.

Vorrebbe tenere sè, cioè la Vita fua, e le cofe, ch' egli ama che non corrifsero venendoli meno, o per la Morte, che gli lafsi loro, o per mia difpenfatione, che le cofe create, fieno tolte dinanzi alle Creature. Coftoro feguitano la bugia, per la via della bugia, e fono Figliuoli del Dimonio, el quale è Padre delle bugie: E perchè pafsano per la porta della bugia, ricevono eterna Dannatione. Sichè vedi, che io t'ò moftrata la Verità, e moftrata la Bugia; cioè la via mia, ch'è Verità, e quella del Dimonio, ch' è Bugia.

Come per ciafcuna di quefte due ftrade fi va con fadiga, cioè per lo Ponte, e per lo Fiume: E del diletto, che l' Anima fente in andare per lo Ponte. Cap. XXVIII.

QUefte fono due ftrade; e per ciafcuna fi pafsa con fadiga. Mira quanta è l'ignorantia, e ciechità dell' Uomo, ch' efsendogli fatta la via, vuole tenere per l'acqua, la quale via è di tanto diletto a coloro, che vanno per efsa, che ogni amaritudine lo' diventa dolce, & ogni grande pefo lo' diventa leggiero. Efsendo nello tenebre del corpo truovano la Luce, & efsendo mortali truovano la Vita immortale, guftando per affetto d'Amore, col lume della Fede la Verità eterna, che promette di dare refrigerio a chi s'affadiga per me, che fo grato, e cognofcente, e fo giufto, che a ognuno rendo giuftamente fecondo che merita; Unde ogni bene è remunerato, & ogni colpa punita. El diletto, che à colui, che va per quefta via, non farebbe la lingua tua fufficiente a poterlo narrare, nè l'orecchia a poterlo udire, nè l'occhio a poterlo vedere: Peròche in quefta vita gufta

gusta, e partecipa di quel bene, che gli è apparecchiato nella vita, durabile. Bene è dunque matto colui, che schifa tanto Bene, & elegge innanzi di gustare in questa vita l'Arra dell'Inferno, tenendo per la via di sotto, dove va con molte fadighe, e senza neuno refrigerio, e senza veruno bene; peròche per lo peccato loro sono privati di me, che so sommo, & eterno Bene. Bene ai dunque ragione di dolerti; e voglio che tu, e gli altri Servi miei stiate in continua amaritudine dell'offesa mia, & in compassione dell'ignoranti, e danno loro, con la quale ignorantia m'offendono. Or' ai veduto, & udito del Ponte, com' egli sta: E questo ò detto per dichiarare quello, che io ti dissi, che era Ponte l'Unigeto mio Figliuolo; e così vedi, che è la verità, fatto per lo modo, che io t'ò detto, cioè, unita l'Altezza colla Bassezza.

Come questo Ponte essendo salito al Cielo el dì dell' Aascensione non si partì però di Terra. Cap. XXIX.

POiche l'Unigenito mio Figliuolo ritornò a me dopo la Resurrettione, quaranta dì, questo Ponte si levò dalla Terra, cioè dalla conversatione degli Uomini, e salse in Cielo per la Virtù della Natura mia Divina, e siede dalla mano dritta di me Padre Eterno. Si come disse l'Angelo a' Discepoli el dì dell'Ascensione, stando quasi come morti, perche i cuori loro erano levati in alto, e saliti in Cielo colla Sapientia del mio Figliuolo. Non state più quì (disse l'Angelo) che Elli siede dalla mano dritta del Padre. Levato in alto, e tornato a me Padre, io mandai el Maestro, cioè lo Spirito Santo, el quale venne colla Potentia mia, e colla Sapientia del mio Figliuolo, e colla Clementia d'esso Spirito Santo. Egli è una cosa con meco Padre, e col Figliuolo mio. Unde fortificò la via della Dottrina, che lassò la mia Verità nel Mondo. E però partendosi la presentia, non si partì la Dottrina, nè le Virtù, vere pietre fondate sopra a questa Dottrina, la quale è la via, che v'à fatta questo dolce, e glorioso Ponte. Prima adoparò egli, e colle sue operationi fece la via, dando la Dottrina a voi per esemplo più, che per parole: Anco prima fece, che egli dicesse. Questa Dottrina certificò la Clementia dello Spirito Santo, fortificando le menti de' Discepoli a confessare la Verità, & annuntiare questa via, cioè la Dottrina di Cristo Crocifisso; riprendendo per mezzo di loro el Mondo, delle ingiustitie, e de' falsi giudicj delle quali ingiustitie, e giudicj di sotto più distesamente ti narrarò.

Otti

Otti detto questo, acciòche nelle menti di chi ode non potesse cadere veruna tenebre, che offuscasse la mente, cioè che volessero dire, che di questo Corpo di Cristo fe ne fece Ponte per la unione della natura Divina unita colla Natura Umana; questo veggo, che egli è la verità. Mà questo Ponte si partì da noi salendo in Cielo, & egli ci era una via, che c'insegnava la Verità, vedendo l' esemplo, e li costumi suoi. Ora, che ci è rimaso? E dove truova la via? Dicotelo: Cioè dirò a coloro da cui cadesse questa ignorantia. La via della Dottrina sua, la qual io t' ò detta, confirmata dagli Apostoli, e dichiarata nel sangue de' Martiri, illuminata col Lume de' Dottori, e confessata per li Confessori, e trattane la Carta per gli Evangelisti, e quali stanno tutti come Testimonj a confessare la verità nel Corpo mistico della Santa Chiesa. Egli sono come Lucerna posta in sul Candelabro per mostrare la via della Verità, la quale conduce a vita con perfetto lume, come detto t'ò; E come te la dicono? Per pruova; peròchè l'anno pruovata in loro medesimi. Si che ogni persona è illuminata in cognoscere la verità, se egli vuole, cioè; che egli non si voglia tollere il Lume della ragione col proprio disordinato Amore. Si che egli è la verità; che la Dottrina sua è vera, & è rimasa, come Navicella a trarre l'Anima fuore del Mare tempestoso, e conducerla a porto di salute.

Si che in prima io vi feci el Ponte del mio Figliuolo attuale, come detto ò, conversando con gli Uomini, e levato el Ponte attuale, rimase il Ponte, e la via della Dottrina, come detto è, essendo la Dottrina unita colla Potentia mia, colla Sapientia del Figliuolo, e colla Clementia dello Spirito Santo. Questa Potentia dà Virtù di Fortezza a chi seguita questa via, la Sapientia, gli dà lume che in essa via cognosce la Verità, e lo Spirito Santo gli dà Amore, el quale consuma, e tolle ogni Amore proprio sensitivo fuore dell' Anima, e solo gli rimane l'Amore delle Virtù. Si che in ogni modo, o attuale, o per Dottrina egli è Via, e Verità, e Vita, la quale via è il Ponte, che vi conduce all' Altezza del Cielo. Questo volse dire quando egli disse: Io venni dal Padre, e ritorno al Padre, e tornarò a voi: Cioè a dire: il Padre mio mi mandò a voi, & ammi fatto vostro Padre, acciòche esciate del Fiume, e possiate giognere alla Vita. Poi dice: E tornarò a voi, io non vi lassarò Orfani, ma mandarovvi el Paraclito. Quasi dicesse la mia Verità: Io n'andarò al Padre, e tornarò; cioè, che venendo lo Spirito Santo, el quale è detto Paraclito, vi mostrarà più chiaramente, e vi confermarà me, via di

Ve-

Verità, cioè la Dottrina, ch' io v'ò data. Disse, che tornarebbe; & Egli tornò, perchè lo Spirito Santo non venne solo, ma venne colla Potenza di me Padre, colla Sapientia del Figliuolo, e con essa Clementia di Spirito Santo. Vedi dunque, che torna; Non attuale, ma con la Virtù, come detto è, fortificando la strada della Dottrina, la quale via, e strada non può venire meno, nè essere tolta a colui, che la vuole seguitare, perchè ella è ferma, e stabile, e procede da me, che non mi muovo. Adunque virilmente dovete seguitare la via, senza alcuna nuvila, ma col lume della Fede, la quale v' è data per principale vestimento nel Santo Battesimo.

Ora t' ò mostrato a pieno, e dichiarato el Ponte attuale, e la Dottrina, la quale è una cosa insieme col Ponte: Et ò mostrato a l' Ignorante chi gli manifesta questa via, ch' ella è Verità, e dove stanno coloro che la insegnano: E dissi chi erano gli Apostoli, Evangelisti, Martiri, e Confessori, e Santi Dottori posti nel luogo della Santa Chiesa, come Lucerna. E otti detto, e mostrato come venendo a me Egli tornò a voi; non presentialmente, ma colla Virtù, come detto t' ò; cioè venendo lo Spirito Santo sopra e Discepoli: Peròche presentialmente non tornerà se non nell' ultimo dì del Giudicio, quando verrà colla mia Majestà, e Potentia Divina a giudicare il Mondo, & a rendere bene a' Buoni, e remunerarli delle loro fadighe, l' Anima, e 'l Corpo insieme, e rendere male di pena eternale a coloro, che iniquamente sono vissuti nel Mondo.

Ora ti voglio dire quello, che io Verità ti promissi, cioè di mostrarti quegli che vanno imperfettamente, e quegli, che vanno perfettamente, & altri con la grande Perfettione; & in che modo vanno; E gl' Iniqui, che colle iniquità loro s' anniegano nel Fiume, giognendo a' crociati, e tormenti. Ora dico a voi carissimi Figliuoli miei, che voi teniate sopra el Ponte, e non di sotto, peròche quella non è la via della Verità, anco è quella della Bugia, dove vanno gl' Iniqui Peccatori, de' quali io ora ti dirò. Questi sono quegli Peccatori, per li quali io vi prego, che voi mi preghiate, e per li quali vi richieggio di lagrime, e sudori, acciòche da me ricevano Misericordia.

Come

Come quest' Anima maravigliandosi della Misericordia di Dio, racconta molti doni, e gratie procedute da essa Diuina Misericordia all' Umana Generatione. Cap. XXX.

ALlora quest' Anima, quasi come Ebbria, non si poteva tenere, ma stando nel cospetto di Dio, diceva. O Eterna Misericordia, la quale ricuopri e difetti delle tue Creature. Non mi maraviglio, che tu dica di coloro, che escono del Peccato Mortale, e tornano a te: Io non mi ricordarò, che tu m' offendesti mai. O Misericordia ineffabile non mi maraviglio, che tu dica questo a coloro, che escono del Peccato; quando tu dici di coloro, che ti perseguitano: Io voglio, che mi preghiate per loro, acciòche io lo' facci Misericordia. O Misericordia, la quale esce dalla Deità tua Padre Eterno; la qual governa colla Potentia tua tutto quanto el Mondo. Nella Misericordia tua fummo creati: Nella Misericordia tua fummo ricreati nel Sangue del tuo Figliuolo. La Misericordia tua, ci conserva. La Misericordia tua fece giuocare in sul legno della Croce el Figliuolo tuo alle braccia, giuocando la Morte colla Vita, e la Vita colla Morte. Et allora sconfisse la Morte della Colpa nostra: E la Morte della Colpa, tolse la Vita corporale allo Immacolato Agnello. Chi rimase vinto? La Morte. Chi ne fu cagione? La Misericordia tua. La tua Misericordia dà Vita: Ella dà Lume per lo quale si cognosce la tua Clementia in ogni Creatura ne' Giusti, e ne' Peccatori: Nell' Altezza del Cielo riluce la tua Misericordia, cioè ne' Santi tuoi: Se io mi vollo alla Terra ella abonda della tua Misericordia: Nelle Tenebre dell' Inferno riluce la tua Misericordia, non dando tanto Pena a' Dannati quanta meritano. Colla Misericordia tua mitighi la Giustitia: Per Misericordia c' ai lavati nel Sangue: Per Misericordia volesti conversare colle tue Creature. O pazzo d' Amore! Non ti bastò d' Incarnare, che anco volesti morire! Non bastò là Morte, che anco discendesti allo 'nferno, traendone i Santi Padri, per adempire la tua Verità, e Misericordia in loro! Peròche la tua Bontà promette bene a coloro, che ti servono in Verità, imperò discendesti al Limbo per trare di pena, chi t' aveva servito, e renderlo' el frutto delle loro fadighe. La Misericordia tua, veggo, che ti costrinse a dare anco più all' Uomo; cioè lassandoti in Cibo, acciòche noi debili avessimo conforto, e gl' ignoranti smemorati non perdessero la ricordanza de' Beneficj tuoi. E però el dai ognidì all' Uomo, rappre-

rapprefentandoti nel Sagramento dell' Altare, nel Corpo Miftico della Santa Chiefa . Quefto chi l' à fatto ? La Mifericordia tua . O Mifericordia . El Cuore ci s' affoga a penfare di te; che dovunque io mi volga a penfare , non truovo altro , che Mifericordia . O Padre Eterno perdona all' ignorantia mia , che ò prefunto di favellare dinanzi a te : Ma l' Amore della tua Mifericordia me ne fcufi dinanzi alla Benignità tua .

Della Indignità di quelli, che paſſano per lo Fiume, di ſotto al Ponte detto; e come l' Anima, che paſſa di ſotto, Dio la chiama Arbore di Morte, el quale tiene le radici ſue principalmente in quattro Vitij. Cap. XXXI.

POichè quell' Anima col verbo della parola ebbe un poco dilatato el cuore nella Mifericordia di Dio , umilemente afpettava , che la promefsa le fufse attenuta , e ripigliando Dio le fue parole , dicea. Carifsima Figliuola, tu ai narratodinanzi da me della mifericordia mia , perchè io te la dei a guftare, & a vedere nella parola, ch' io ti difsi, dicendo . Coftoro fono coloro , per li quali vi prego , che mi preghiate . Ma fappi , che fenza veruna comparatione è più la Mifericordia mia verfo di voi , che tu non vedi ; peròche el tuo vedere è imperfetto , e finito , e la Mifericordia mia è perfetta , & infinita : Si che comparatione non ci fi può ponere , fe non quella , ch' è da la cofa finita alla infinita . O' voluto , che tu l' abbi guftata quefta Mifericordia , ed anco la Dignità dell' Uomo , la quale di fopra ti moftrai , acciòche tu meglio cognofca la Crudeltà , e la indegnità degl' iniqui Uomini , che tengono per la via di fotto . Apri l' occhio dell' Intelletto , e mira coftoro , che volontariamente s' anniegano , e mira in quanta indignità efsi fono caduti per li difetti loro . Prima è , ch' efsi fono divenuti infermi , e quefto fi è quando concepettero el Peccato Mortale nelle Menti loro , poichè parturifcono , e perdono la vita della Gratia . E come il Morto , che veruno fentimento può aduoperare , ne fi muove da fe medefimo , fe non quanto egli è levato da altrui ; così coftoro , che fono annegati nel Fiume dell' Amore difordinato del Mondo fono morti a Gratia . E perchè egli fono morti , la Memoria non tiene il ricordamento della mia Mifericordia , l' occhio dell' Intelletto non vede , nè cognofce la mia Verità , perchè el fentimento è morto ; cioè , che lo 'ntelletto non s' à pofto dinanzi altro , che sè coll' Amo-
re

re morto della propria ſenſualità. E però la Volontà ancora è morta alla Volontà mia, perchè non ama altro, che coſe morte. Eſſendo morte queſte tre Potentie, tutte le operationi ſue, & attuali, e mentali ſono morte, quanto ch'a Gratia; e già non ſi può difendere da' Nemici ſuoi, nè aitarſi per sè medeſimo, ſe non quanto è aitato da me.

Bene è vero, che ogni volta, che queſto morto, nel quale è rimaſo solo el libero Arbitrio, mentre, ch'egli è nel corpo mortale, dimanda l'ajutorio mio, el può avere; ma per sè non potrà mai. Egli è fatto incomportabile a sè medeſimo, e volendo ſignoreggiare il Mondo, egli è ſignoreggiato da quella coſa, che non è, cioè dal Peccato. El Peccato è non *cavelle* *; & eſsi ſono fatti Servi, e Schiavi del Peccato. Io gli feci Arbori d'Amore con vita di Gratia, la quale ebbero nel Santo Batteſimo, & eſsi ſono fatti Arbori di Morte, perchè ſono morti, come detto t'ò. Sai dove egli tiene la radice queſt'Arbore? Nell'altezza della Superbia, la quale l'Amore ſenſitivo proprio di loro medeſimi notrica: El ſuo merollo è la Impatienſia, e'l ſuo Figliuolo è la Indiſcretione. Queſti ſono quattro principali Vitij, che uccidono l'Anima di colui, el quale ti diſsi, ch'era Arbore di Morte, perchè non anno tratta la vita della Gratia. Dentro dell' Arbore ſi nutrica uno Vermine di Coſcientia, el quale mentre, che l' Uomo vive in Peccato Mortale, è acciecato dal proprio Amore, e però poco el ſente. E' frutti di queſto Arbore ſono mortali; perchè anno tratto l'Umore della radice della Superbia, e la tapinella Anima è piena d'ingratitudine, unde le procede ogni male. E ſe ella foſſe grata de' Beneficj ricevuti, cognoſcerebbe me; e cognoſcendo me, cognoſcerebbe sè; e così ſtarebbe nella mia Dilettione. Ma eſsa come cieca ſi va attaccando pure per lo Fiume, e non vede, che l'acqua non l'aſpetta. * *Cavelle* ſignifica *niente*.

Come e frutti di queſto Arbore tanto ſono diverſi, quanto ſono diverſi e Peccati: e prima del Peccato della Carnalitade. Cap. XXXII.

TAnto ſono diverſi e frutti di queſt'Arbore, che danno Morte, quanto ſono diverſi e Peccati. Alcuni ne vedi, che ſono cibo da Beſtie, e queſti ſono quegli, che immondamente vivono, facendo del corpo, e della mente loro, come il Porco, che s'involle nel loto, così s'involſono nel loto della carnalità. O Anima brutta dov'ai laſ-

ſata

fata la tua dignità ? Tu eri fatta forella degli Angioli, ora fei fatta Animale bruto. In tanta miferia pofti fono efsi Peccatori, che non tanto, che fieno foftenuti da me, che fo Somma Purità; ma le Dimonia di cui efsi fono fatti amici, e fervi, non pofsano vedere commettere tanta immonditia. Veruno Peccato è, che tanto fia abominevole, e tanto tolga el lume dello Intelletto, quanto quefto. Quefto cognobbero e Filofofi non per lume di Gratia, perchè non l'avieno, ma la Natura porgeva lo' quello lume; cioè, che quefto Peccato offufcava lo 'ntelletto; e però fi confervavano nella Continentia, per meglio ftudiare. Et anco le ricchezze le gittavano da loro, acciòche 'l penfiero delle ricchezze non lo' occupafse il Cuore. Non fa così lo ignorante, e falfo Criftiano, el quale à perduto la Gratia, per la Colpa fua.

Come el frutto d' alcuni altri è l' Avaritia; E de' mali, che procedono da Efsa. Cap. XXXIII.

Alcuni altri, el frutto loro, è di terra. Quefti fono e cupidi Avari, e quali fanno come la Talpa, che fempre fi notrica della terra infino alla Morte, e gionti alla morte non anno rimedio. Coftoro coll' Avaritia loro fpregiano la mia larghezza, vendendo el Tempo al Profsimo loro. Quefti fono gli Ufurai, che diventano crudeli, e robbatori del Profsimo, perchè nella memoria loro non anno el ricordamento della mia Mifericordia; che fe efsi l' avefsero avuto, non farebbeno crudeli, nè verfo di loro, nè verfo del Profsimo. Anco ufarebbano Pietà, e Mifericordia a sè medefimi; operando le Virtù, & al Profsimo, fovvenendolo caritativamente. O quanti fono e mali, che per quefto maladetto Peccato vengono! Quanti Omicidj, e Furti, e Rapine con molti guadagni non liciti, e crudeltà di morte, & Ingiuftitia del Profsimo! Uccide l' Anima, e falla diventare fchiava delle ricchezze, unde non fi cura ofservare i Comandamenti miei. Coftui non ama perfona, fe non per propria utilità. Quefto Vitio procede dalla Superbia, e notrica la Superbia: L'uno procede dall' altro, perchè porta fempre feco la propria reputatione. Si che subito giogne nell'altro vitio, e così va di male in peggio, per la miferabile Superbia, la quale è piena di pareri. Et è uno fuoco, che fempre germina fumo di Vanagloria, e Vanità di cuore, gloriandofi di quello, che non è loro: Et è una radice, ch'à molti rami: El principale è la propria reputatione, unde efce il voler' efsere maggiore, che 'l Profsimo fuo; e parturifce il cuore fitto, e non efchietto, ne liberale,

le, ma doppio, che mostrà una cosa in Lingua, & un'altra à in Cuore; & occulta la Verità, e dice la bugia per utilità sua propria. E germina una Invidia, la quale è uno Vermine, che sempre rode, e non gli lassa avere bene del suo Bene proprio, nè dell'altrui. Come daranno questi Iniqui posti in tanta miseria della sostantia loro a' l'overelli, quando essi tolgono l'altrui? Come trarranno la immonda Anima della immonditia, quando essi ve la mettono? Che alcuna volta sono tanto Animali, che le Figliuole, e Congionti loro non raguardano, ma con essi caggiono in molta miseria. E nondimeno la mia Misericordia li sostiene, e non comando alla Terra, che l' inghiottisca, acciò chè si ravveggano delle Colpe loro. Come dunque daranno la Vita per la salute delle Anime, quando non danno la Sustantia? Come daranno la direttione, quando essi si rodono per Invidia? O miserabili Vitii, i quali atterrano il Cielo dell'Anima. Cielo la chiamo, perchè io la feci Cielo; dove io abitava per Gratia, celandomi dentro da lei, e facendovi mansione per affetto d'Amore. Ora s' è partita da me, si come Adultera, amando sè, e le Creature, e le cose create più che me. Anco di sè à fatto Iddio, e me perseguita con molti, e diversi peccati. E tutto questo fa, perchè non ripensa al Beneficio del Sangue sparto con tanto fuoco d'Amore.

Come d' alcuni altri, i quali tengono stato di Signoria, el loro frutto è Ingiustitia. Cap. XXXIV.

Altri sono e quali tengono el capo alto per Signoria, nella quale Signoria portano la 'nsegna de la Ingiustitia; Ingiustitia aduoperando verso di me Dio, e del Prossimo, & Ingiustitia verso di loro. Verso di loro, non si rendono el debito della Virtù, & in verso di me non mi rendono el debito dell'Onore, rendendo loda, e Gloria al Nome mio, el quale debito sono tenuti di rendere. Anco come Ladri furano quello ch'è mio, e dannolo alla Serva della propria Sensualità. Si che commettono Ingiustitia verso di me, e verso di sè, come accecati, & ignoranti non cognoscendo me in sè: tutto è per l' Amore proprio. Si come fecero e Giudei, e Ministri della Legge, che per la Invidia, & Amore proprio s'accecarono, e però non cognobbero la Verità dell'Unigenito mio Figliuolo, e però non rendevano il debito di cognoscere la Verità Eterna, ch'era fra loro, come disse la mia Verità, dicendo: El Regno di Dio, è fra voi. Ma essi nol cognoscevano; perchè per lo modo detto, avevano perduto el Lume

della ragione: E per questo modo non rendevano il debito di rendere Onore, e Gloria a me, & a lui, ch'era una cosa con meco; e però come ciechi commisero la Ingiustitia, perseguitandolo con molti obbrobrj infino alla morte della Croce. Così questi cotali rendono ingiustitia a loro, & a me, & anco al Prossimo loro ingiustamente, rivendendo la carne de' Sudditi loro, e di qualunque altra persona a mano lo' viene.

Come per questi, e per altri difetti si cade nel falso Giudicio, e della Indignità nella quale per ciò si viene. Cap. XXXV.

E Per questo, e per altri difetti caggiono nel falso Giudicio, si come di sotto distendarò. Sempre si scandelizzano nelle mie Operationi, le quali tutte sono giuste, & in verità tutte fatte per Amore, e Misericordia. Con questo falso Giudicio, col veleno della Invidia, e della Superbia, erano calunniate, e giudicate ingiustamente l' Operationi del mio Figliuolo, con false bugie dicendo: Costui el fa in virtù di Belzebub. Così costoro iniqui posti nell' Amore proprio, nella Immonditia, nella Superbia, nell' Avaritia, in una Invidia fondati, nella perversa Indiscretione, con una Impatientia, e con molti altri mali, che essi commettono, sempre si scandelizanoz in me, e ne' Servi miei, giudicando, che fittivamente aduoperino la Virtù; perchè il Cuore loro è fracido, & anno guasto il gusto; però le cose buone lo' paiono gattive, e le gattive, cioè el disordinato vivere, lo' pare buono. O ciechità umana, che non guardi la tua dignità! Che di grande se' fatto piccolo, di Signore se' fatto servo della più vile Signoria, che possa avere, peròche tu se' fatto servo, e schiavo del Peccato, e tale diventi quale è quella cosa, che tu servi. El peccato non è cavelle, adunque tu se' tornato non cavelle: Ati tolta la vita, e data la morte. Questa vita, e questa Signoria vi fu data per lo Verbo Unigenito mio Figliuolo, e glorioso Ponte; essendo Servi del Dimonio vi trasse dalla Servitudine sua. Feci Lui servo, per tollervi la servitudine, e posili l'Obedientia, per consumare la disobedientia d'Adam, umiliandosi esso all'obbrobiosa morte della Croce, per confondere la Superbia. Tutti e Vitij destrusse colla Morte sua, acciòche neuno potesse dire; il cotale vitio rimase, che non fusse punito, e fabbricato con pene, si come io ti dissi di sopra, dicendo, che del corpo suo aveva fatto Ancudine. Tutti e rimedi sono posti per camparli dalla Morte eternale, & essi spregiano il Sangue, & annolo conculcato co' piei del disordinato affetto. E questa è la la Ingiustitia

giuſtitia, & il falſo Giudicio, de' quali è ripreſo el Mondo, e ſarà ripreſo nell'ultimo dì del Giudicio. E queſto volſe dire la mia Verità quando diſse. Io mandarò el Paraclito, che riprendarà el Mondo della Ingiuſtitia, e del falſo Giudicio: Unde allora fu ripreſo, quando mandai lo Spirito Santo ſopra gli Apoſtoli.

Quì parla ſopra quella parola, che diſse Criſto, quando diſse, Io mandarò el Paraclito, *che riprendarà el Mondo della Ingiuſtitia, e del falſo Giudicio: E quì dice, come una di queſte reprenſioni, è continua.* Cap. XXXVI.

TRe reprenſioni ſono. L'una fu data quando lo Spirito Santo venne ſopra e Diſcepoli, come detto è, i quali fortificati dalla Potentia mia, illuminati dalla Sapientia del Figliuolo mio diletto, tutto ricevettero nella plenitudine dello Spirito Santo. Allora lo Spirito Santo, ch' è una coſa con meco, e col Figliuolo mio, riprendette el Mondo per la bocca de' Diſcepoli, con la Dottrina della mia Verità. Eglino, e tutti gli altri, che ſono diſceſi da loro, ſeguitando la Verità, la quale inteſero per mezzo di loro, riprendono el Mondo. Queſta è quella continua reprenſione, che io fo al Mondo, col mezzo della Santa Scrittura, e de' Servi miei, ponendoſi lo Spirito Santo nelle lingue loro, annuntiando la mia Verità, ſi come el Dimonio ſi pone in ſu la lingua de' Servi ſuoi, cioè di coloro, che paſsano per lo Fiume iniquamente. Queſta è quella dolce reprenſione, poſta continua per lo modo detto, e per grandiſsimo affetto d'Amore, che io ò alla ſalute delle Anime. E non poſsono dire. Io non ebbi chi mi riprendeſse, peròche già l'è moſtrata la Verità, moſtrando lo' el Vitio, e la Virtù. E fatto l'ò vedere el frutto della Virtù, & il danno del Vitio per dar lo' Amore, e Timore ſanto, con odio del Vitio, & amore della Virtù. E già non l'è ſtata moſtrata queſta Verità per Angelo, acciòche non poſsano dire: l'Angelo è Spirito Beato, e non può offendere, e non ſente le moleſtie della Carne, come noi, nè la gravezza del corpo noſtro. Queſto gli è tolto, che non poſsono dire, perchè ella è ſtata data dalla mia Verità Verbo incarnato colla Carne voſtra mortale. Chi ſono ſtati gli altri, ch' anno ſeguitato queſto Verbo? Creature mortali, e paſsibili come voi, con la impugnatione della Carne, contro lo Spirito, ſi come ebbe il glorioſo Pavolo mio Banditore, e così di molti altri Santi, e quali, chi da una coſa, e chi da un' altra ſono ſtati paſsionati. Le

 qua-

quali pafsioni io permettevo , e permetto per accrefcimento di Gratia , e per aumentare la Virtù nelle Anime loro. E così nacquero efsi di Peccato , come voi , e notricati di uno medefimo cibo, e così fo io Dio ora , come allora. Non è infermata , nè può infermare la mia Potentia. Si che io poffo fovvenire, e voglio , e fovvenire a chi vuol effere fovvenuto da me. Allora vuole l' Uomo efsere fovvenuto da me , quando efce del Fiume, e va per lo Ponte, feguitando la Dottrina della mia Verità. Si che non anno fcufa ; peròche fono riprefi , & è lo' moftrata la Verità continuamente. Unde fe effi non fi correggeranno, mentre che efsi anno el tempo , faranno condennati nella feconda reprenfione, la quale fi farà nell' ultima eftremità della Morte , dove grida la mia Giuftitia: *Surgite mortui, venite ad judicium*; cioè, tu che fe' morto a Gratia, e morto giogni alla Morte corporale , levati sù, e vieni dinanzi al Sommo Giudice con la Ingiuftitia , e falfo giudicio tuo, e col lume fpento della Fede, el quale lume traefti accefo del fanto Battefimo , e tu lo fpegnefti col vento della Superbia , e vanità del Cuore, del quale facevi vela a' venti, ch' erano contrarj alla salute tua; el vento della propria reputatione notricavi con la vela dell' Amore proprio. Unde corrivi per lo Fiume delle delitie , e ftati del Mondo con la propria Volontà, feguitando la fragile carne , e le moleftie, e tentationi del Dimonio. Il quale Dimonio con la vela della tua propria Volontà t' à menato per la via di fotto , la quale è uno Fiume corrente. Unde t' à condotto con lui infieme all' eterna dannatione.

Della feconda Reprenfione, nella quale fi reprende de la Ingiuftitia, e del falfo Giudicio in generale, &, in particulare.
Cap. XXXVII.

QUefta feconda Reprenfione, carifsima Figliuola, è in fatto, perchè è gionto all' ultimo, dove non può avere rimedio; perchè s' è condotto alla eftremità della Morte , dov' è il vermine della Cofcientia , del quale io ti difsi , ch' era accecato per lo proprio Amore , ch' egli aveva di sè. Ora nel tempo della Morte, perchè vede sè non potere efcire delle mie mani , quefto Vermine comincia a vedere , e però rode con reprenfione sè medefimo, vedendo , che per fuo difetto è condotto in tanto male. Se efsa Anima avefse lume, che cognofcefse, e dolefsefi della colpa fua, non per la pena dell' Inferno, che ne le feguita, ma per me, che m' à offefo, che fo fomma, & eterna Bontà, anco trovarebbe Mifericordia. Ma fe pafsa el

el ponto della Morte senza lume, e solo col vermine della Coscientia, e senza la Speranza del Sangue, o con propria passione dolendosi del danno suo, più che dell'offesa mia, egli giogne all' eterna dannatione. Et allora è ripreso crudelmente dalla mia Giustitia, & è ripreso della Ingiustitia, e del falso Giudicio; e non tanto della Ingiustitia, e Giudicio generale, il quale à usato nel Mondo generalmente in tutte le sue operationi, ma molto maggiormente sarà ripreso della Ingiustitia, e del Giudicio particulare, il quale à usato nell'ultimo: cioè d'avere posta, giudicando, maggiore la miseria sua, che la Misericodia mia. Questo è quello Peccato, che non è perdonato nè di qua, nè di là; perchè non à voluto; spregiando la mia Misericordia: Peròche più m'è grave questo, che tutti gli altri peccati, ch' egli à commessi. Unde la disperatione di Giuda mi spiacque più, e fu più grave al mio Figliuolo, che non fu el tradimento, ch' egli gli fece. Si che sono ripresi di questo falso Giudicio, d'avere posto maggiore el Peccato suo, che la Misericordia mia, e però sono puniti con le Dimonia, e crociati eternalmente con loro. E sono ripresi della Ingiustitia: e questo è quando si dogliono più del danno loro, che dell'offesa mia. Allora commettono ingiustitia, perchè non rendono a me quello, ch' è mio, ed a loro quello, ch' è loro. A me debbono rendere Amore, & amaritudine con la Contritione del cuore, & offerirla dinanzi a me, per l'offesa, che m'anno fatta. Et egli fanno el contrario; che danno a loro Amore compassionevole di loro medesimi, e dolore della pena, che per la colpa loro aspettano. Si che vedi, che commettono Ingiustitia; e però sono puniti dell'uno, e dell'altro insieme: Avendo essi dispregiata la Misericordia mia, ed io con Giustitia li mando insieme con la serva loro crudele della Sensualità, e col crudele tiranno del Dimonio, di cui si fecero servi col mezzo di essa serva, della propria Sensualità loro; che insieme siano puniti, e tormentati, come insieme m'anno offeso. Tormentati dico da' miei Ministri Dimonj, e quali à messi la mia Giustitia, a rendere tormento a chi à fatto male.

Di quattro principali tormenti de' Dannati, a' quali seguitano tutti gli altri, & in singularità della Laidezza del Dimonio. Cap. XXXVIII.

FIgliuola, la lingua non è sufficiente a narrare la pena di queste tapinelle Anime. Come sono tre principali Vitij, cioè, Amore proprio di sè, unde esce il secondo, cioè la propria Reputatione,

 e dalla

e dalla propria reputatione procede il terzo, cioè la Superbia, con falsa Ingiustitia, e crudeltà, e con altri immondi, & iniqui peccati, che doppo questi seguitano. Così ti dico, che nello 'nferno egli anno quattro tormenti principali a' quali seguitano tutti gli altri tormenti. El primo si è, che si veggono privati della mia Visione, el quale l'è tanto pena, che (se possibile lo' fusse) eleggerebbeno più tosto el fuoco, & i crociati tormenti, e vedere me, che stare fuore delle pene, e non vedermi.

Questa pena lo' rinfresca la seconda del vermine della Coscientia, el quale sempre rode vedendosi privati di me, e della conversatione degli Angeli per loro difetto, e fattisi degni della conversatione delle Dimonia, e visione loro, el quale vedere del Dimonio, ch' è la terza pena, gli raddoppia ogni sua fadiga: Unde come nella Visione di me, e Santi sempre esultano, rinfrescandosi coll'allegrezza el frutto delle loro fadighe, ch' essi anno portate per me, con tanta abbondantia di Amore, e dispiacimento di loro medesimi, così in contrario questi tapinelli si rinfrescano ne' tormenti, nella visione delle Dimonia: Peròche nel vedere loro cognoscono più sè, cioè cognoscono, che per loro difetto se ne sono fatti degni. E per questo modo il vermine più rode, e non ristà mai el fuoco di questa Coscientia d' ardere. Ancora l'è più pena, perchè lo veggono nella propria figura sua, la quale è tanto orribile, che non è cuore d' Uomo, che 'l potesse immaginare. E se bene ti ricorda, sai, che mostrandolo io a te nella forma sua 'n piccolo spatio di tempo, che sai, che quasi fu uno punto, tu eleggevi, poichè tornasti a te, prima di volere andare per una strada di fuoco, se dovesse durare infino all' ultimo dì del Giudicio, & andare sopra a esso, innanzi che vederlo più. Con tutto questo, che tu vedesti, anco non sai bene quant' egli è orribile; poichè si mostra per Divina Giustitia più orribile nell' Anima, ch' è privata di me, e più, e meno, secondo la gravezza delle colpe loro. El quarto tormento è il fuoco. Questo fuoco arde, e non consuma, peròche l'Anima non si può consumare. L' Essere suo non è cosa materiale: la quale materia el fuoco la consumasse, poiche ella è incorporea. Ma io per Divina Giustitia ò permesso, ch' el fuoco gli arda affliggitivamente, si che gli affligge, e non gli consuma: Et affliggeli, & ardeli con grandissime pene, in diversi modi secondo la diversità de' peccati, chi più, e chi meno, secondo la gravezza della colpa. Sopra a questi quattro tormenti escono tutti quanti gli altri, così freddo, e caldo, e stridore di denti. Or così miserabilmente, dopo la riprensione

ne, che lo' fu fatta del Giudicio, e della Ingiustitia nella vita loro, e non si corresero in questa prima riprensione, come è detto di sopra, e nella seconda, cioè nella Morte, non volsero sperare, nè dolersi dell'offesa mia, ma sì della pena loro, anno ricevuta Morte eterna.

Della terza riprensione, la quale si farà nel dì del Giudicio.
Cap. XXXIX.

ORa ti resta a dire della terza riprensione, cioè dell'ultimo dì del Giudicio. Già t'ò detto delle due. Ora acciòche tu vegga bene quanto l'Uomo s'inganna ti dirò della terza: Cioè del Giudicio generale, nel quale all'Anima tapinella farà rinfrescata, e cresciuta la pena per l'unione, che l'Anima farà col corpo, con una riprensione intollerabile, la quale le genererà confusione, e vergogna. Sappi, che nell' ultimo dì del Giudicio, quando verrà il Verbo mio Figliuolo colla Divina mia Majestà, a riprendere el Mondo colla Potentia Divina, egli non verrà come Povarello, si come quand' egli nacque, venendo nel ventre della Vergine, e nascendo nella Stalla fra gli Animali, e poi morendo in mezzo fra i due Ladroni. Allora io nascosi la Potentia mia in lui, lassandolo sostenere pene, e tormenti come Uomo; non che la Natura mia Divina fusse però separata dalla natura umana, ma lassailo patire come Uomo, per satisfare alle Colpe vostre. Non verrà così ora in questo ultimo punto; ma verrà con Potentia a riprendere egli colla propria persona; e non farà alcuna creatura, che non riceva tremore, e renderà a ognuno il debito suo. A' Dannati miserabili lo' darà tanto tormento l'aspetto suo, e tanto terrore, che la lingua non sarebbe sofficiente a narrarlo. A' Giusti darà timore di riverentia con grande giocundità; non ch' egli si muti la faccia sua, peròchè egli è immutabile, perchè è una cosa con meco, secondo la Natura Divina; e secondo la natura umana, la faccia sua anco è immutabile, poichè prese la Gloria della Resurrettione. Mà all'occhio del Dannato se gli mostrerà cotale; peròche con quell' occhio terribile, & oscuro, ch' egli à in sè medesimo, con quello el vedrà. Si come l' occhio infermo, che del Sole, ch' è così lucido, non vede altro che tenebre, e l'occhio sano vede la Luce: E questo non è per difetto della Luce, che si muti più al Cieco, che all' Alluminato; ma è per difetto dell'occhio, ch' è infermo: Così e Dannati el veggono in tenebre, in confusione, & in odio; non per difetto della mia Majestà, colla quale egli verrà a giudicare el Mondo, ma per difetto loro.

Come

Come i Dannati non possono desiderare alcuno Bene. Cap. XXXX.

EGli è tanto l' Odio, ch' essi anno, che non posson volere, nè desiderare veruno Bene; ma sempre mi bastemmiano. E sai perchè eglino non possono desiderare el Bene? Peròche finita la vita dell' Uomo, è legato el libero Arbitrio; per la qual cosa non possono meritare, perduto, ch' essi anno el Tempo. Se eglino finiscono in Odio colla Colpa del Peccato Mortale, sempre per Divina Giustitia stà legata l' Anima col legame dell' Odio, e sempre stà ostinata in quel male, ch' ella à, rodendosi in sè medesima, & accrescele sempre pene, e spetialmente delle pene d' alcuni in particulare, de' quali ella fosse stata cagione della dannatione loro. Si come vi dimostrò quello Ricco dannato, quando chiedeva di gratia, che Lazzaro andasse a' suoi Frategli, e quali erano rimasi nel Mondo, ad annuntiare le pene sue. Questo già non faceva per Carità, nè per compassione de' Frategli, peròche egli era privato della Carità, e non poteva desiderare Bene, nè in onore di me, nè in salute loro: Perche già t' ò detto, che non possono fare alcun Bene nel Prossimo, e me bastemmiano; perchè la vita loro finì nell' Odio di me, e della Virtù. Ma perchè dunque il faceva? Facevalo, peròchè egli era stato el Maggiore, & avevali nutricati nelle miserie, nelle quali egli era vissuto. Si che egli era cagione della dannatione loro; per la quale cagione, se ne vedeva seguitare pena, giognendo eglino al crociato tormento con lui insieme, dove sempre in Odio si rodono, perchè nell' Odio finì la vita loro.

Della Gloria de' Beati. Cap. XXXXI.

COsì l' Anima Giusta, che finisce la vita in affetto di Carità, è ligata in Amore, non può crescere in Virtù, venuto meno el Tempo, ma può sempre amare, con quella dilettione, che essa viene a me, e con quella misura gli è misurato. Sempre desidera me, e sempre ama, unde il suo desiderio non è voto, ma avendo fame è satiato; e satiatosi à fame; e dilonga el fastidio della satietà, e dilonga la pena della fame. Nell' Amore godono nell' eterna mia Visione, participando quel Bene, che io ò in me medesimo, ognuno secondo la misura sua; cioè con quella misura dell' Amore, ch' essi sono venuti a me, con quella l' è misurato. Perchè sono stati nella Carità mia, ed in quella del Prossimo; & uniti insieme colla Carità co-

mune

mune, e colla particulare, ch' esce pure a una medesima Carità. Godono, & esultano, participando l' uno el Bene dell' altro, con l' affetto della Carità; oltre al Bene universale, ch' essi anno tutti insieme. E colla Natura Angelica godono, & esultano, co' quali e Santi sono collocati, secondo le diverse, e varie Virtù, le quali principalmente ebbero nel Mondo, essendo legati tutti nel legame della Carità. Et anno una singulare participatione con coloro, co' quali strettamente d' Amore singulare s' amavano nel Mondo: Col quale Amore crescevano in Gratia aumentando la Virtù, l' uno era cagione all' altro di manifestare la Gloria, e Loda del Nome mio in loro, e nel Prossimo: si che poi nella vita durabile non l' anno perduta; anco l' anno; participando strettamente, e con più abbondantia l' uno coll' altro, aggionto lo' al universale bene. E non vorrei però, che tu credessi, che questo bene particulare, el quale t' ò detto, ch' egli anno, e l' avesseno solo per loro, perchè non è così, ma è participato da tutti quanti e gustatori Cittadini, e diletti miei Figliuoli, e da tutta la Natura Angelica. Unde quando l' Anima giogne a Vita eterna, tutti participano el Bene di quella Anima, e l' Anima del Bene loro. Non che el Vasello suo, nè il loro, possa crescere, nè che abbi bisogno d' empirsi, peròche egli è pieno, e però non può crescere, ma anno una esultatione, una giocundità, uno giubbilo, una allegrezza, la quale si rinfresca in loro per lo cognoscimento, il quale anno truovato in quell' Anima. Veggono, che per mia Misericordia ella è levata dalla terra, colla plenitudine della Gratia: e così esultano in me, nel Bene di quella Anima, el quale l' à ricevuto per la mia Bontà.

E quell' Anima, gode in me, e nell' Anime, e negli Spiriti Beati, vedendo in loro, e gustando la Bellezza, e dolcezza della mia Carità. E' loro desiderj sempre gridano dinanzi a me, per la salvatione di tutto quanto el Mondo; e perchè la vita loro finì nella Carità del Prossimo, non l' anno lassata; anco con essa passaranno per la porta dell' Unigenito mio Figliuolo, per lo modo, che di sotto ti contiarò. Si che vedi, che con quel legame dell' Amore, in che finì la vita loro, con quello permangono, e dura sempre eternalmente. Essi sono tanto conformati colla mia Volontà, ch' essi non possono volere, se non quello, che io voglio; perchè l' arbitrio loro, è legato nel legame della Carità, per sì fatto modo, che venendo meno el Tempo alla Creatura, che à in sè ragione, morendo in stato di Gratia, non può più peccare. Ed in tanto è unita la sua Volontà con

la

la mia, che vedendo il Padre, o la Madre, il Figliuolo nell' Infermo, o il Figliuolo il Padre, e la Madre, non se ne curano. Anco sono contenti di vederli puniti, come nemici miei, unde in neuna cosa si discordano da me, & i desiderj loro sono tutti pieni. El desiderio de' Beati è di vedere l' onore mio in voi Viandanti, e quali sete Peregrini, che sempre corrite verso il termine della Morte. Nel desiderio del mio Onore, desiderano la salute vostra, e però sempre mi pregano per voi: El quale desiderio è adempito da me dalla parte mia, colà dove voi Ignoranti non recalcitraste alla mia Misericordia. Anno desiderio ancora di riavere la Dota del corpo loro; e questo desiderio non gli affligge, non avendolo attualmente, ma godono gustando per certezza, ch' egli anno a avere el loro desiderio pieno, unde non gli affligge, peròche non avendolo, non lo' manca Beatitudine, e però non lo' dà pena.

E non ti pensare, che la Beatitudine del corpo, dopo la Resurrettione dia più Beatitudine all' Anima. Che se questo fusse, seguitarebbe, che infino, che non avessero il Corpo, averebbeno Beatitudine imperfetta, la qual cosa non può essere, perchè in loro non manca alcuna perfettione. Si che non è il Corpo, che dia Beatitudine all' Anima, ma l' Anima darà Beatitudine al Corpo; peròche darà dell' Abondantia sua, rivestita nell' ultimo dì del Giudicio, del vestimento della propria carne, la quale lassò. Come l' Anima è fatta immortale, fermata, e stabilita in me, così el Corpo in quella Unione diventa immortale, perduta la gravezza, è fatto sottile, e leggiero. Unde sappi, che il Corpo glorificato passerebbe per lo mezzo del muro; nè 'l fuoco, nè l' acqua non l' offendarebbe; non per virtù sua, ma per virtù dell' Anima, la quale Virtù è mia, data a lei per gratia, e per l' Amore ineffabile, col quale io la creai alla Immagine, e similitudine mia. L' occhio dell' Intelletto tuo non è sufficiente a vedere, ne l' orecchia a udire, nè la lingua a narrare, nè il cuore a pensare il bene loro.

O quanto diletto anno in vedere me, che so ogni Bene. O quanto diletto averanno, essendo col Corpo glorificato; el quale bene ora non avendo di quì al Giudicio Generale, non anno pena, perchè non lo' manca Beatitudine; peròche l' Anima è piena in sè; la quale Beatitudine participarà col corpo, come detto t' ò. Dicevoti del bene, che averebbe il Corpo glorificato, nell' Umanità glorificata dell' Unigenito mio Figliuolo, la quale vi dà certezza della vostra Resurrettione. Ine * esultano nelle piaghe tue, le quali sono rimase fresche, riser-

* *Ine* intendi *Ivi*

vate

vate le cicatrici nel Corpo suo, le quali gridano continuamente Misericordia per voi, a me Sommo, & eterno Padre; e tutti si conformano con lui in gaudio, & in giocundità: Occhio, con occhio, e mano con mano, e con tutto quanto el Corpo del dolce Verbo mio Figliuolo, tutti vi conformarete: Stando in me, starete in Lui; peròche egli è una cosa con meco. Ma l' occhio del corpo vostro, come detto t' ò, si dilettarà nell' Umanità glorificata del Verbo Unigenito mio Figliuolo. Questo perche? Perche la Vita loro finì nella dilettione della mia Carità; e però lo' dura eternalmente. Non che possano aduoperare alcuno bene, ma godonsi quello, che essi anno portato, cioè, che non possono fare veruno atto meritorio, per lo quale essi possano meritare: Peròche solo in questa Vita si merita, e pecca, secondo, che piace alla propria Volontà, col libero arbitrio. Costoro non aspettano con timore il Divino Giudicio, ma con allegrezza, e non lo' parerà la faccia del Figliuolo mio terribile, nè piena d' odio, perchè essi sono finiti in Carità, & in dilettione di me, & in Benivolentia del Prossimo. Si che vedi, che la mutatione della faccia non sarà in lui, quando verrà a giudicare colla Majestà mia, ma in coloro, che saranno giudicati da lui. A' Dannati apparrà con odio, e con Giustitia; Ne' Salvati, con Amore, e Misericordia.

Come doppo el Giudicio Generale crescerà la pena de' Dannati. Cap. XLII.

OTti narrato della Dignità de' Giusti, acciòche meglio cognosca la miseria de' Dannati. E questa è l' altra pena loro, vedere la Beatitudine de' Giusti, la quale visione è a loro accrescimento di pena; come a' Giusti la dannatione de' Dannati, è accrescimento dell' esultatione della mia Bontà: peròche meglio si cognosce la Luce per la tenebre, e la tenebre per la Luce: si che lo' sarà pena la visione de' Beati, e con pena aspettano l' ultimo dì del Giudicio, perchè se ne veggono seguitare accrescimento di pena. E così sarà; peròche in quella voce terribile, quando sarà detto a loro: *Surgite Mortui, venite ad Judicium*, tornarà l' Anima col corpo, e ne' Giusti sarà glorificato, e ne' Dannati sarà cruciato eternalmente. E grande vergogna, e rimproverio ricevaranno nell' aspetto della mia Verità, e di tutti e Beati: el vermine della coscientia allora rodarà il mirollo dell' Arbore, cioè l' Anima, e la corteccia di fuora, cioè il Corpo. Rimproverato lo' sarà el

el Sangue, che per loro fù pagato, e l' uopare della Mifericordia, le quali io feci a loro, col mezzo del mio Figliuolo, fpirituali, e temporali, e quello, ch' efsi dovevano fare nel Proffimo loro, fi come fi contiene nel Santo Evangelio. Riprefi faranno della Crudeltà, che efsi anno avuta verfo el Profsimo, della Superbia, e dell' Amore proprio, della Immonditia, & Avaritia loro: vedendo la Mifericordia, che da me anno ricevuta, rinfrefcarà duramente la loro riprenfione.

Nel ponto della Morte la riceve folamente l' Anima, ma nel Giudicio Generale la riceverà infiememente l' Anima, e 'l Corpo; peròche el Corpo è ftato compagno, e ftrumento dell' Anima a fare il Bene, ed il male, fecondo, ch' è piacciuto alla propria Volontà. Ogni operatione buona, o gattiva, è fatta col mezzo del Corpo. E però giuftamente Figliuola mia è renduto a' miei Eletti Gloria, e Bene infinito col Corpo loro glorificato, remunerandoli delle loro fadighe, che per me infiememente coll' Anima portò. Così all' Iniqui farà renduta pena eternale col mezzo del Corpo loro, perchè fu ftrumento del male. Rinfrefcarafsi lo' la pena, e crefcerà, riavendo el Corpo loro nell'Afpetto del mio Figliuolo. La miferabile fenfualità coll' Immonditia fua riceverà riprenfione, in vedere la Natura fua, cioè l' Umanità di Crifto unita colla Purità della Deità mia, vedendo levata quefta maffa d' Adam natura voftra fopra tutti e Cori degli Angeli, & effi per loro difetti fi veggono profondati nel profondo dell' Inferno, e veggono la larghezza, e la Mifericordia rilucere ne' Beati, ricevendo el frutto del Sangue dell' Agnello, e veggono le pene, che efsi anno portate, che tutte ftanno per adornamento ne' Corpi loro fi come la fregiatura fopra del Panno, non per virtù del Corpo, ma solo per la plenitudine dell' Anima, la quale rapprefenta al Corpo el frutto della fadiga, perchè fu compagno con lei ad aduoperare la Virtù. Si che apparifce di fuore; e fi come rapprefenta lo fpecchio la faccia dell' Uomo, così nel Corpo fi rapprefenta el frutto delle fadighe per lo modo, che detto t' ò. Vedendo e tenebrofi tanta Dignità, della quale effi fono privati, lo' crefcerà la pena, e la confufione, peròche ne' corpi loro apparifce il fegno dell'Iniquità, le quali commifero, con pena, e crociato tormento. Unde in quella parola, ch' efsi udiranno terribile. Andate Maladetti nel Fuoco eternale; egli andarà l' Anima, e 'l Corpo a converfare colle Dimonia, fenz' alcuno rimedio di Speranza, avviluppandofi con tutta la puzza della terra ognuno per sè, in diverfi modi, fi come diverfe fono ftate le loro male operationi.

L'

L' Avaro con la puzza dell' Avaritia, avviluppandosi insieme la Sustantia del Mondo, & ardendo nel fuoco, la quale egli disordinatamente amò; el Crudele colla Crudeltà; lo Immondo, colla Immonditia, e miserabile concupiscentia: lo Ingiusto colle sue Ingiustitie; lo Invidioso colla Invidia; e l'Odioso, e 'l rancore del Prossimo coll' odio; e'l disordinato Amore proprio di loro, unde nacquero tutti e loro mali, arderà, e darà pena intollerabile, si come capo, e principio d' ogni male, accompagnato dalla Superbia: Si che tutti in diversi modi saranno puniti l'Anima, el Corpo insieme. Or così miserabilmente giongono al fine loro questi, che vanno per la via di sotto, giù per lo Fiume, non vollendosi addietro a ricognoscere le colpe sue, nè a dimandare la Misericordia, si come io di sopra ti dissi. E giongono alla porta della Bugia perchè seguitano la Dottrina del Dimonio el quale è Padre delle Bugie, & esso Dimonio è porta loro, e per questa porta giongono all' Eterna Dannatione, come è detto di sopra. Si come gli Eletti, e Figliuoli miei tenendo per la via di sopra, cioè del Ponte, seguitano, e tengono per la via della Verità; Et essa Verità è Porta; e però disse la mia Verità: Neuno può andare al Padre mio, se non per me. Egli è la Porta, e la Via, unde passano a entrare in me Mare pacifico; e così in contrario costoro sono tenuti per la Bugia, la quale lo' dà Acqua morta. Et a questo li chiama el Dimonio, ciechi, e matti, che non sen' avveggono, perchè anno perduto el Lume della Fede; quasi lo' dica el Dimonio: Chi à sete dell' Acqua morta, venga a me, che io ne gli darò.

Della Utilità delle Tentationi, e come ogni Anima nella estremità della Morte, vede, e gusta il luogo suo, prima ch' essa Anima sia separata dal Corpo, cioè o Pena, o Gloria, che debba ricevere. Cap. XLIII.

IL Dimonio, egli è fatto Giustitiere alla mia Giustitia per tormentare l' Anime, che miserabilmente anno offeso me. Et in questa vita l' ò posto a tentare, molestando le mie Creature, non perchè le mie Creature siano uente, ma perchè esse vencano, e ricevano da me la gloria della Vittoria, provando in loro le Virtù. E neuno in questo debba temere per veruna battaglia, nè tentatione di Dimonio, che lo' venga, peròche io gli ò fatti forti, e dato lo' la Fortezza della Volontà, fortificata nel Sangue del mio Figliuolo: la quale Volontà, nè Dimonio, nè Creatura ve la può mutare, peròchè ella è vostra, e data

e data da me. Voi adunque col libero arbitrio la potete tenere, e lasfare fecondo, che vi piace. Ella è l'Arma, la quale voi ponete nelle mani del Dimonio, e drittamente è uno coltello col quale egli vi percuote, e con efso vi uccide. Ma fe l'Uomo non dà questo coltello della Volontà fua nelle mani del Dimonio, cioè, ch'egli confenta alle tentationi, e molestie fue, giammai non farà offefo di Colpa di Peccato per veruna tentatione; anco el fortifica colà dov' egli apra l'occhio dell'Intelletto a vedere la Carità mia, la quale Carità permette, che fiate tentati, solo per farvi venire a Virtù per appruovare la Virtù. Et a Virtù non fi viene, fe non per lo cognofcimendi fe medefimo, e per cognofcimento di me; el quale cognofcimento più perfettamente s'acquista nel tempo della tentatione, perchè allora cognofce sè non efsere, nonpotendofi levare le pene, e le molestie, le quali vorrebbe fuggire, e me cognofce nella Volontà, la quale è fortificata per la Bontà mia, che non confente a efse cogitationi. E perchè à veduto, che la mia Carità le concede, perchè el Dimonio è infermo, e per sè non può cavelle, fe non quanto io gli dò, & io el permetto per amore, e non per odio, perchè venciate, e non fiate venti, e perchè veniate a perfetto cognofcimento di voi, e di me; & acciòche la Virtù fia pruovata, peròche ella non fi pruova, fe non per lo fuo contrario. Dunque vedi, che fono miei Ministri a crociare i Dannati nell' Inferno, & in questa Vita ad efercitare, & a pruovare la Virtù nell' Anima. Non che la intentione del Dimonio fia per farli pruovare in Virtù, perchè egli non à Carità, ma per privarli della Virtù, e questo non può fare, fe voi non volete.

Or vedi quanta è la stoltitia dell' Uomo, che fi fa debile colà dov' io l'ò fatto forte, & efso medefimo fi mette nelle mani delle Dimonia. Unde io voglio, che tu fappi, che nel punto della Morte, efsendo entrati nella vita loro fotto la Signoria del Dimonio, non esforzati, peròche non pofsono efsere sforzati, come detto t' ò, ma volontariamente fi fono messi nelle mani loro, giognendo poi all' estremità della Morte, con questa perverfa Signoria, essi non afpettano altro Giudicio, ma efsi medefimi, ne fono Giudici colla cofcientia loro, e come difperati giognono all' eterna dannatione. Con l' odio strengono l' Inferno in su la estremità della morte: E prima, ch'egli l'abbiano, efsi medefimi co' loro Signori Dimonj pigliano per mezzo loro l' Inferno. Si come e Giusti vifsuti in Carità, morendo in dilettione, quando viene l' estremità della morte, fe essi fono vissuti perfettamente in Virtù illuminati del lume della Fede, con perfetta Speranza

ranza del Sangue dell' Agnello , veggono il Bene , el quale io ò apparecchiato , e colle braccia dell' Amore l' abbracciano ſtregnendo con eſtrette d' Amore me Sommo, & eterno Bene nell' ultima eſtremità della morte. E così guſtano Vita eterna prima, che abbiano laſſato el corpo mortale, cioè prima , che ſia ſeparata l' Anima dal corpo Altri che fuſsero paſsati nella Vita loro con una Carità comune, che non fuſsero in quella grande perfettione, e giogneſsero all' eſtremità, coſtoro abbracciano la Miſericordia mia con quello Lume medeſimo della Fede , e della Speranza, ch' ebbero quelli perfetti , ma annola imperfetta. Mà perchè coſtoro erano imperfetti, ſtrinſero la Miſericordia mia; ponendo maggiore la Miſericordia mia, che le colpe loro. Gl' Iniqui Peccatori fanno el Contrario: vedendo con la diſperatione, el luogo loro, e coll' odio l' abbracciano, come detto t' ò. Si che non aſpettano d' eſsere giudicati nell' uno, e nell' altro , ma partonſi di queſta vita, e riceve ognuno el luogo ſuo, come detto t' ò. Guſtanlo, e poſsengonlo prima , che ſi partano dal corpo nell' eſtremità della morte . E Dannati con l' Odio, e la Diſperatione , & i Perfetti con l' Amore , e col Lume della Fede , e colla Speranza del Sangue , e gl' Imperfetti con la Miſericordia , e con quella medeſima Fede giongono al luogo del Purgarorio .

Come el Dimonio ſempre piglia l' Anime ſotto colore d' alcuno bene: E come quelli, che tengono per lo Fiume, e non per lo Ponte predetto, ſono ingannati; peròche volendo fuggir le pene caggiono nelle pene, ponendo quì la Viſione d' uno Arbore, che queſt' Anima ebbe una volta.

Cap. XLIV.

OTti detto, che il Dimonio invita gli Uomini all' Acqua morta, cioè a quella, ch' egli à per sè, accecando colle delitie, e ſtati del Mondo , coll' Amo del diletto gli piglia ſotto colore di bene , perchè in altro modo non gli potrebbe pigliare, perchè non ſi laſsarebbono pigliare , ſe alcuno bene proprio, o diletto non vi truovaſsero , imperòche l' Anima di ſua Natura ſempre appetiſce bene. Ma è vero , che l' Anima accecata dall' Amore proprio , non cognoſce, nè diſcerne quale ſia vero Bene, e che gli dia utilità all' Anima , & al Corpo. E però el Dimonio come iniquo , vedendo, ch' egli è accecato dall' Amore proprio ſenſitivo ; gli pone e diverſi , e varj difetti e quali ſono colorati con colore d' alcuna utilità, e d' alcuno bene, & a ognu-

ognuno dà secondo lo stato suo, e secondo quegli Vitij principali, ne' quali el vede più disposto a ricevere. Altro dà al Secolare, altro dà al Religioso; altro a' Prelati, altro a' Signori, & a ciascuno secondo e diversi stati, ch' essi anno. Questo t'ò detto, perchè io ora ti contio di costoro, che anniegano giù per lo Fiume, che neuno rispetto anno altro, ch' a loro, cioè d'amare loro medesimi con offesa di me, de' quali io ti contiarò el fine loro. Ora ti voglio mostrare come essi s'ingannano, che volendo fuggire le pene, caggiono nelle pene: perchè lo' pare, ch' a seguitare me, cioè a tenere per la via del Ponte del Verbo mio Figliuolo, sia grande fadiga, e però si traggono a dietro temendo la spina. Questo è perchè sono accecati, e non veggono, nè cognoscono la Verità, si come tu sai, che io ti mostrai nel principio della vita tua, pregandomi tu, che io facessi Misericordia al Mondo, traendoli dalle tenebre del Peccato mortale.

Sai, che io allora ti mostrai me in figura d'uno Arbore, del quale non vedevi nè il principio, nè il fine, se non che vedevi, che la radice era unita colla Terra; e questa era la Natura Divina unita colla terra della Vostra Umanità. A' piei dell' Arbore, se ben ti ricorda, era alcuna Spina, dalla quale spina tutti coloro, che amano la propria sensualità, si dilongavano, e corrivano ad un Monte di Lolla, nella quale ti figurai tutti e diletti del Mondo. Quella Lolla pareva Grano, e non era, e però come vedevi molte Anime dentro vi si perivano di fame; e molte cognoscendo l' inganno del Mondo, tornavano all'Arbore, e passavano la spina, cioè la deliberatione della Volontà: La quale deliberatione, innanzi ch'ella sia fatta, è una spina, la quale gli pare di truovare in seguitare la via della Verità. Sempre combattono dall' uno lato la Coscientia, e dall'altro la Sensualità. Ma subbito, che con odio, e dispiacimento di sè, virilmente delibera, dicendo: Io voglio seguitare Cristo Crocefisso; rompe subbito la spina, e truova dolcezza inestimabile; si come io allora ti mostrai, chi più, e chi meno, secondo la dispositione, e sollicitudine loro. Sai ch' allora ti dissi: Io so lo Idio vostro immobile, che non mi muovo, e non mi ritraggo da veruna Creatura, che a me voglia venire. O' mostrato lo' la Verità, facendomi visibile a loro, essendo io visibile, & ò mostrato lo' che cosa è amare alcuna cosa senza me. Mà essi com' accecati dalla nuvila del disordinato Amore, non cognoscono, nè me, nè loro. Vedi come sono ingannati, che prima vogliono morire di fame, che passare un poco di spina. E non possono fuggire, che non sostengano pena; peròche in questa vita neuno ci passa senza Croce, se non

coloro

coloro, che tengono per la via di sotto: Non che essi passino senza pena; ma la pena a loro è refrigerio. E perchè per lo Peccato, si come di sopra ti dissi, el Mondo germinò spine, e triboli, e corse questo fiume mare tempestoso, però vi diei el Ponte, acciòche voi non v'annegaste.

Otti mostrato, come costoro s'ingannano, con uno disordinato timore, e come Io so lo Idio vostro, che non mi muovo, e che non so Accettatore delle persone, ma del santo Desiderio. E questo t'ò mostrato nella figura dell'Arbore, la quale io t'ò detta.

Come auendo el Mondo per lo Peccato germinato Spine, e Triboli; chi sono quelli a cui queste spine non fanno male; benche neuno passi questa vita senza Pena. Cap. XLV.

ORa ti voglio mostrare a cui le Spine, e Triboli, che germinò la Terra, per lo Peccato, fanno male, & a cui nò. E perchè infino a ora t'ò mostrata la loro dannatione, insiememente colla mia Bontà, & otti detto, come essi sono ingannati dalla propria Sensualità, ora ti voglio dire, come soli costoro sono quegli, che sono offesi dalle spine. Veruno, che nasca in questa vita, passa senza fadiga o corporale, o mentale. Corporale la portano e Servi miei: Ma la Mente loro è libera; cioè, che non sente fadiga della fadiga, perchè à accordata la sua Volontà con la mia; la quale Volontà è quella cosa, che dà pena all'Uomo. Pena di Mente, e di Corpo portano costoro, e quali t'ò contiati, che in questa vita gustano l'arra dell'Inferno; si come e Servi miei gustano l'arra di Vita eterna. Sai tu quale è 'l più singulare bene, ch'anno e Beati? E' avere la Volontà loro piena di quel che desiderano. Desiderano Me; e desiderando Me essi m'anno, e mi gustano, senza alcuna ribellione; peròche anno lassata la gravezza del Corpo, el quale era una Legge, che impugnava contra lo Spirito. Unde el Corpo l'era uno mezzo, che non lassava perfettamente cognoscere la Verità; nè potevano vedermi a faccia, a faccia, perchè el Corpo non lassava vedermi. Ma poichè l'Anima à lassato el peso del Corpo, la Volontà sua è piena: peròchè, desiderando di vedere Me, ella mi vede; nella quale visione stà la vostra Beatitudine: E vedendo cognosce, e cognoscendo ama, & amando gusta Me, Sommo, & Eterno Bene, e gustando satia, & adempie la Volontà sua: Cioè il desiderio, ch'egli à di vedere, e cognoscere Me: Unde desiderando à; & avendo desidera. E come io ti dissi,

dilongata è la pena dal desiderio, & el fastidio dalla fatietà.

Si che vedi, che e Servi miei ricevono Beatitudine principalmente in vedere, e cognoscere Me; la quale visione, e cognoscimento lo' riempie la Volontà d' avere ciò ch' essa Volontà desidera, e così è satiata. E però ti dissi, che singularmente gustare Vita eterna era d' avere quello, che la Volontà desidera. Ma sappi, ch' ella si satia nel vedere, e cognoscere Me, come detto t' ò. In questa vita dunque gustano l' arra di Vita eterna, gustando questo medesimo, del quale io t' ò detto, ch' essi sono satiati. Come anno quest' arra in questa vita? Rispondoti. In vedere la mia Bontà in sè, & in cognoscere la mia Verità; el quale cognoscimento à l' Intelletto illuminato in Me, il quale è l' occhio dell'Anima. Quest' occhio à la pupilla della santissima Fede, il quale Lume della Fede fa discernere, e cognoscere, e seguitare la via, e dottrina della mia Verità, Verbo Incarnato. Senza questa pupilla della Fede, non vedrebbe: Se non come l' Uomo, ch' à la forma dell' occhio; ma el Panno à ricoperta la pupilla, che fa vedere all' occhio. Così all' occhio dello Intelletto la pupilla sua, è la Fede; alla quale essendo posto dinanzi el panno della Infidelità, tratto dall' Amore proprio di sè, non vede: Onde à la forma dell' Occhio, ma non el lume, perchè esso sel' à tolto. Si che vedi, che nel vedere cognoscono, e cognoscendo amano, & amando anniegano, e perdono la Volontà loro propria. Perduta la loro Volontà, si vestono della mia, che non voglio altro, che la vostra Santificatione. E subbito si danno a vollere il capo a dietro dalla via di sotto, e cominciano a salire per lo Ponte, e passano sopra le spine. E perchè sono calsati e piei dell' affetto loro colla mia Volontà, non lo' fa male: E però ti dissi, che sostenevano corporalmente, e non mentalmente; perchè la Volontà sensitiva è morta, la quale dà pena, & affligge la mente della Creatura: tolta la Volontà, è tolta la pena. Et ogni cosa portano con riverentia, reputandosi gratia d' essere tribolati per Me, e non desiderano se non quello, ch' Io voglio.

Se Io lo' do pena da parte delle Dimonia, permettendo le molte tentationi per pruovarli nelle Virtù, si come io ti dissi di sopra, essi resistono colla Volontà, la quale anno fortificata in Me, umiliandosi, e reputandosi indegni della Pace, e quiete della mente, e reputandosi degni della pena, e così passano con allegrezza, e cognoscimento di loro, senza pena affliggitiva. Se ella è Tribolatione degli Uomini, o Infirmità, o Povertà, o mutamento di Stato nel Mondo, o privatione di Figliuoli, o d' altre Creature, le quali molto amasse,

le

le quali tutte sono spine, che germinò la Terra dopo el Peccato, tutte le porta col lume della Ragione, e della Fede santa, raguardando me, che so somma Bontà, e che non posso volere altro, che Bene; e per Bene le concedo, per Amore, e non per Odio. E cognosciuto, che anno l' Amore in me, & essi raguardano loro, cognoscendo e loro difetti, e veggono col Lume della Fede, che 'l Bene debba essere remunerato, e la Colpa punita. Ogni piccola Colpa, veggono, che meritarebbe Pena infinita, perch' è fatta contra me, che so infinito Bene: E recansi a gratia, che in questa vita gli voglia punire, & in questo tempo finito. E così insiememente scontiano el Peccato, colla Contritione del Cuore; e colla perfetta Patientia meritano; E le fadighe loro sono remunerate di Bene infinito. Poi cognoscono, che ogni fadiga di questa vita è piccola, per la piccolezza del Tempo: El Tempo è quanto una punta d' Aco, e non più; che passato el Tempo, è passata la fadiga: Adunque vedi, ch' è piccola. Essi portano con Patientia, e non passano le spine attuali, e non lo' tocca el Cuore; perchè 'l Cuore loro è tratto di loro per Amore sensitivo, e posto, e unito in me per affetto d' Amore. Bene è dunque la verità, che costoro gustano Vita eterna, ricevendo l' arra in questa vita, e stando nell' acqua non immollano, passando sopra le spine, non si pungono, come detto t' ò, perchè anno cognosciuto me sommo Bene, e cercatolo colà dov' egli si truova, cioè nel Verbo dell' Unigenito mio Figliuolo.

De' mali, che procedono dalla Ciechità dell' Occhio dell' Intelletto; e come li Beni, che non sono fatti in stato di Gratia non vagliono a Vita eterna. Cap. XLVI.

QUesto t' ò detto acciòche tu cognosca meglio, & in che modo costoro gustano l' arra dell' Inferno, de' quali ti dissi lo Inganno loro. Ora ti dico unde procede lo Inganno, e come ricevono l' arra dell' Inferno. Questo è, perchè anno accecato l' occhio dell' Intelletto, coll' Infidelità tratta dall' Amore proprio, peròche, com' ogni Verità s' acquista col lume della Fede, così la Bugia, e lo Inganno s' acquista coll' Infidelità. Della Infidelità, dico, di coloro, ch' anno ricevuto el santo Battesimo, nel quale Battesimo fu messa la pupilla della Fede nell' occhio dell' Intelletto. Unde venuto el tempo della Discretione, se essi s' esercitano in Virtù, costoro anno conservato el Lume della Fede, e parturiscono le Virtù vive, facendo frutto al

Prossimo loro: Come la Donna, che fa el Figliuolo vivo, e vivo el dà allo Sposo suo; così costoro danno le Virtù vive a Mè, che so Sposo dell'Anima. El contrario fanno questi miserabili, che venuto el tempo della discrettione, dove essi debbano esercitare il Lume della Fede, e parturire con vita di Gratia le Virtù, & essi le parturiscono con morte. Morte sono, perchè tutte le operationi loro sono morte, essendo fatte in Peccato mortale, privati del Lume della Fede. Anno bene la forma del santo Battesimo, ma non el Lume; peròche ne sono privati per la nuvila della Colpa commessa per Amore proprio, la quale à ricoperta la pupilla unde vedevano.

A costoro è detto, e quali anno Fede senza Opera. Ch'è morta la Fede loro. Unde, come el Morto non vede, così l'occhio dello Intelletto, ricoperta la pupilla, come detto t'ò, non vede, nè cognosce, sè medesimo non essere ne' difetti suoi, ch' egli à commessi: Nè cognosce la Bontà mia in sè, donde à avuto l'Essere, & ogni Gratia, ch'è posta sopra l' Essere. Non cognoscendo Me, nè sè, non odia in sè la propria sensualità; anco l'ama, cercando di satisfare all'appetito suo; e così parturisce i Figliuoli morti di molti Peccati mortali, nè Me non ama. Non amando Me, non ama quel che io amo, cioè il Prossimo suo, nè si diletta di aduoperare quel che mi piace. Ciò sono le vere, e reali, Virtù le quali mi piacciono di vedere in voi, non per la mia utilità, peròche a me non potete fare utilità; peròche Io so colui, che so; e veruna cosa è fatta senza me, se non el Peccato, che non è cavelle, perchè priva l'Anima di me, che so ogni Bene, privandola della Gratia. Si che per vostra utilità mi piacciono, perchè io abbi di che rimunerarvi in Me Vita durabile. Si che vedi, che la Fede di costoro è morta, perchè è senza Opera, e quelle Operationi, le quali fanno, non vagliono a Vita eterna, peròchè non anno vita di Gratia. Nondimeno il Bene aduoperare, o con Gratia, o senza la Gratia, non si debba però lassare, perchè ogni Bene è remunerato, come ogni Colpa è punita. El Bene, che si fa in Gratia, senza Peccato mortale vale a Vita eterna; ma quello, che si fa colla Colpa del Peccato mortale, non vale a Vita eterna, nondimeno è remunerato in diversi modi, si come di sopra Io ti dissi. Unde alcuna volta io lo' presto el Tempo, o li metto nel cuore de' Servi miei per continua Oratione, per le quali Orationi escono della Colpa, e delle miserie loro. Alcuna volta non ricevendo el Tempo, nè le Orationi, per dispositione di Gratia, a questi cotali gli è remunerato in cose temporali, facendo di

loro

loro come dell' Animale, che s' ingrassa per menarlo al macello.

Così questi cotali, che sempre anno recalcitrato in ogni modo alla mia Bontà, pure fanno alcuno bene, non in stato di Gratia, come detto t' ò, ma in Peccato, e non anno voluto ricevere in questa loro Operatione, nè il Tempo, nè le Orationi, nè gli altri diversi modi co' quali Io gli ò chiamati. Unde essendo ripruovati da me per li loro difetti, e la mia Bontà vuole pure remunerare quella Operatione, cioè quel poco del servitio, ch' anno fatto, unde li remunero nelle cose temporali, & ine s' ingrassano, e non correggendosi giongono al supplicio eternale; sì che vedi, che sono ingannati. Chi gli à ingannati? Essi medesimi; perchè s' anno tolto el lume della Fede viva, e vanno come accecati palpando, & attaccandosi a quel che toccano: E perchè non veggono se non coll' occhio cieco, posto l' affetto loro nelle cose transitorie, però sono ingannati, e fanno come stolti, che raguardano solamente l' oro, non el veleno. Unde sappi, che le cose del Mondo, e tutti e diletti, & i piaceri suoi sel sono presi, ed acquistati, e posseduti senza me, ma con proprio, e disordinato Amore. Essi portano drittamente la figura degli Scarpioni, e quali al principio tuo, doppo la figura dell' Arbore, io ti mostrai, dicendoti, che portavano l' oro dinanzi, & il veleno portavano dietro, e non era el veleno senza l' oro, nè l' oro senza el veleno, ma el primo aspetto era l' oro, e neuno si difendeva dal veleno, se non coloro, ch' erano illuminati del Lume della Fede.

Come non si possono osservare i Comandamenti, da chi non s' osservano i Consigli: E come in ogni stato, che la persona vuole essere, avendo buona, e santa Volontà, è piacevole a Dio. Cap. XLVII.

Costoro ti dissi, che col Coltello di due tagli, cioè coll' Odio del Vitio, & Amore della Virtù, per Amore di me, tagliavano el veleno della propria sensualità; e col lume della Ragione tenevano, e possedevano, & acquistavano l' oro in queste cose mondane chi le voleva tenere. Ma chi voleva usare grande Perfettione, le spregiava attualmente, e mentalmente. Questi, ti dissi, che osservavano el Consiglio attualmente, il quale lo' fu dato, e lassato dalla mia Verità. Costoro, che possedevano sono quelli, che osservano e Comandameti, e Consigli mentalmente, ma non attualmeete. Ma perchè i Consigli sono legati co' Comandamenti, neuno può osservare i Coman-

mandamenti, che non osservi i Consigli, non attualmente, ma mentalmente; cioè, che possedendo le ricchezze del Mondo, elli le possegga con Umilità, e non con Superbia, possedendole come cosa prestata, e non come cosa sua; com'elle sono date a voi, per uso, dalla mia Bontà. Unde tanto l'avete quanto io ve le dò, e tanto le tenete, quanto io ve le lasso, e tanto ve le lasso, e dò quanto io veggo, che faccino per la salute vostra: per questo modo le dovete usare. Usandole l'Uomo così, osserva el Comandamento, amando me sopra a ogni cosa, e'l Prossimo come sè medesimo, e vive col cuore spogliato, e gittale da sè, per desiderio; cioè, che non l'ama, ne tiene senza la mia volontà: E poniamo, che attualmente le possegga, osserva el Consiglio per desiderio, come detto t'ò, tagliandone el veleno del disordinato Amore.

Questi cotali, stanno nella Carità comune: Ma coloro, che osservano e Comandamenti, e Consigli mentalmente, & attualmente, sono nella Carità perfetta. Con vera simplicità osservano il Consiglio, che disse la mia Verità Verbo Incarnato, a quel Giovano, quando dimandò, dicendo: Che potrei io fare Maestro, per avere Vita eterna? Egli disse. Osserva e Comandamenti della Legge: ed egli rispondendo disse; io gli osservo. Et egli disse: Bene; Se tu vuoi esser perfetto, va, e vendi ciò, che tu ai, e dallo ai povari. El Giovano allora si contristò, perchè le Ricchezze, ch'egli aveva le teneva ancora con troppo Amore, e però si contristò. Ma questi perfetti l'osservano, abbandonando el Mondo colle delitie sue, macerando el Corpo colla Penitentia, e vigilia, con l'umile, e continua Oratione. Questi altri, che stanno, nella Carità comune, non levandosi attualmente, non perdono però Vita eterna, perchè non ne sono tenuti. Ma debbono possedere, se eglino vogliono, le cose del Mondo per lo modo, che detto t'ò. Tenendole non offendono, peròche ogni cosa è buona, e perfetta, e creata da mè, che so somma Bontà, e fatte perchè servano alle mie Creature, ch'anno in loro ragione, e non perchè le Creature si facciano servi, e schiavi delle delitie del Mondo; anco perchè le tengano, se lo' piace di tenere, non volendo andare alla grande Perfettione; non come Signori, ma come Servi. E'l desiderio loro debbono dare a me, & ogni altra cosa amare, e tenere, non come cosa loro, ma come cosa prestata, come detto è.

Io, non sono accettatore delle Creature, nè degli stati, ma de' santi desiderj. In ogni stato, che la persona vuole stare, abbi buona, e santa Volontà, & è piacevole a me. Chi le terrà a questo modo

modo? Coloro, che n'anno mozzato el veleno coll'odio della propria ſenſualità, e con Amore della Virtù. Avendo dunque mozzo el veleno della diſordinata Volontà, & ordinatala coll'Amore, e ſanto Timore di me, egli può tenere, & eleggere ogni ſtato, ch'egli vuole, & in ognuno ſarà atto ad avere Vita eterna, poniamo che maggiore Perfettione, e più piacevole a me ſia di levarſi mentalmente, & attualmente da ogni coſa del Mondo. Chi non ſi ſente di giognere a queſta Perfettione, che la fragilità ſua non el patiſce, può ſtare in queſto ſtato comune, ognuno ſecondo lo ſtato ſuo: E queſto à ordinato la mia Bontà; acciòche veruno abbi ſcuſa di Peccato in qualunque ſtato ſi ſia. E veramente non anno ſcuſa, peròchè io ſo conſceſo alle Paſſioni, e debilezze loro, per sì fatto modo, che volendo ſtare nel Mondo, poſsono, e poſsedere le ricchezze, e tenere ſtato di Signoria, e ſtare allo ſtato del Matrimonio, e notricare, & affadigarſi per li Figliuoli; E qualunque ſtato ſi vuole eſsere, poſsono tenere, purchè in verità eſſi taglino il veleno della propria ſenſualità, la quale dà morte eternale. E drittamente ella è uno veleno, che come el veleno dà pena nel corpo, e nell' ultimo ne muore, ſe già egli non s'argomenta di vomicarlo, o di pigliare alcuna medicina; così queſto Scarpione del diletto del Mondo; non le coſe temporali in loro, che già t'ò detto, ch'elle ſono buone, e fatte da me, che sò ſomma Bontà, e però le può uſare come gli piace con ſanto Amore, o vero Timore, ma dico del veleno della perverſa volontà dell'Uomo. Dico, ch'eſsa avvelena l'Anima, e dalle la morte, ſe eſsa non el vomica per la Confeſsione ſanta; traendone el cuore, e l'affetto, la quale è una medicina ch'el guariſce di queſto veleno, poniamo che paia amaro alla propria ſenſualità. Vedi dunque quanto ſono ingannati! Che poſsono poſsedere, & avere me, e poſsono fuggire la triſtitia, & avere letitia, e conſolatione, & eſsi vogliono pure male ſotto colore di bene, e dannoſi a pigliare l'oro con diſordinato Amore. Ma perchè eſſi ſono accecati con molta infidelità, non cognoſcono il veleno: Veggonſi avvelenati, e non pigliano el rimedio. Coſtoro portano la Croce del Dimonio, guſtando l'arra dell'Inferno.

Come li Mondani con ciò, che posseggono, non si possono satiare, e della Pena, che dà loro la perversa Volontà pure in questa Vita. Cap. XLVIII.

IO sì ti dissi di sopra, che solo la Volontà dava pena all'Uomo; e perchè i Servi miei sono privati della loro, e vestiti della mia, non sentono pena affliggitiva, ma sono satiati, sentendo me per Gratia nell'Anima loro: E non avendo me, non possono essere satiati, se essi possedessero tutto quanto el Mondo; perchè le cose create sono minori, che l'Uomo, peròche elle sono fatte per l'Uomo, e non l'Uomo per loro; e però non può essere satiato da loro. Solo io el posso satiare. E però questi miserabili posti in tanta ciechità sempre s'affannano, e mai non si satiano, e desiderano quello, che non possono avere, perchè non lo addimandano a me, che li posso satiare. Vogli ti dica come essi stanno in pena? Tu sai, che l'Amore sempre dà pena, perdendo quella cosa, con cui essi sono conformati. Costoro anno fatta conformità, per Amore, nella Terra, in diversi modi, e però Terra sono diventati. Chi fa conformità colla Ricchezza, chi nello Stato, chi ne' Figliuoli, chi perde Me per servire alle Creature, chi fa del corpo suo un'Animale Bruto con molta immonditia, e così per diversi stati appetiscono, e pasconsi di Terra. Vorrebbero, che le cose fossero stabili, & essi non sono; Anco passano come el Vento: Peròche, o essi vengono meno a loro col mezzo della Morte; o vero che di quello ch'essi amano ne sono privati per mia dispensatione; essendone privati, sostengono pena intollerabile, e tanto la perdono con dolore, quanto l'anno posseduta con disordinato Amore. Avesserle tenute come cosa prestata, e non come cosa loro, lassavanle senza pena. Anno pena, perchè non anno quel che desiderano, peròche, come io ti dissi, el Mondo non gli può satiare; non essendo satiati anno pena. Quante sono le pene dello stimolo della Coscientia! Quante sono le pene di colui, che appetisce vendetta! che continuamente si rode; e prima à morto sè, cioè l'Anima sua, ch'egli uccida el Nemico suo; e'l primo morto è egli, uccidendo sè col coltello dell'Odio. Quanta pena sostiene l'Avaro, che per Avaritia strema la sua necessità! Quanto tormento à lo Invidioso, che sempre nel suo cuore si rode; e non gli lassa pigliare diletto del bene del Prossimo suo! Di tutte quante le cose; ch'esso ama sensitivamente, ne trae pena con molti disordinati timori: Però anno presa la

Croce

Croce del Dimonio, gustando l'arra dell'Inferno, & in questa vita ne vivono infermi, con molti, e diversi modi; e se essi non si correggono, riceveranno poi morte eternale.

Or costoro sono quegli, che sono offesi dalle spine delle molte tribolationi, crociandosi loro medesimi colla propria disordinata Volontà. Costoro anno Croce di cuore, e di corpo: cioè, che con pena; e tormento passa l'Anima, el corpo senza alcuno merito, perchè non portano le fadighe con patientia, anco con impatientia; E perchè anno posseduto, e acquistato l'oro, delle delitie del Mondo con disordinato Amore, privati della vita della Gratia, e dell'affetto della Carità, fatti sono Arbori di Morte. E però tutte le loro Operationi sono morte, e con pena vanno per lo Fiume annegandosi, e giongono all'Acqua morta, passando con odio per la porta del Dimonio, e ricevono l'eterna dannatione. Ora ai veduto, come essi s'ingannano, e con quanta pena essi vanno all'Inferno, facendosi martiri del Dimonio. Et ai veduto qual'è quella cosa, che gli acceca, cioè la nuvila dell'Amore proprio posta sopra la pupilla del lume della Fede. E veduto ai, come le Tribolationi del Mondo, da qualunque lato elle vengono, offendono e Servi miei corporalmente: Cioè, che sono perseguitati dal Mondo, ma non mentalmente; peròche sono conformati colla mia Volontà; e però sono contenti di sostenere pena per me. Ma e Servi del Mondo sono percossi dentro, e di fuore; e singularmente dentro dal Timore, ch'essi anno di non perdere quello, che posseggono; e dall'Amore, desiderando quello, che non possono avere. Tutte le altre fadighe, che seguitano dopo queste due, che sono le principali la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarle. Vedi dunque, che in questa vita medesima anno migliore partito e Giusti, che i Peccatori. Ora ai veduto a pieno el loro andare, & il termine loro.

Come il Timor servile non è sufficiente a dare vita Eterna, e come esercitando questo timore si viene ad Amore delle Virtù. Cap. XLIX.

ORa ti dico, che alquanti sono, che sentendosi speronare dalle Tribolationi del Mondo, le quali io do, acciòche l'Anima cognosca, che il suo fine non è in questa vita, e che queste cose sono imperfette, e transitorie: E desideri Me, che so suo Fine, e così le debbono pigliare. Questi cominciano a levarsi la nuvila colla propria pena, ch'essi sentono, e con quella, che veggono, che lo' debba seguitare

guitare dopo la Colpa . Con questo timore servile cominciano a escire del Fiume, vomicando el veleno, el quale l' era stato gittato dallo Scarpione in figura d'oro; e preso l' avevano senza modo, e non con modo; e però ricevettero el veleno da lui; unde cognoscendolo, cominciano a levarsi, e dirizzarsi verso la riva, per attaccarsi al Ponte. Ma non è sufficiente d' andare solo col timor servile; peròche spazzare la Casa del Peccato mortale, senza empirla di Virtù fondata in Amore, e non pure in Timore, non è sufficiente a dare Vita eterna. Conviene, ch' esso ponga amenduni e piei nel primo Scalone del Ponte, cioè l' affetto, & il desiderio, e quali sono e piei, che portano l' Anima nell' affetto della mia Verità, della quale io v' ò fatto Ponte. Questo è 'l primo Scalone, del quale io ti dissi, che vi conveniva salire, dicendoti, com' egli avea fatto scala del Corpo suo. Bene è vero, che questo è quasi uno levare generale, che comunemente fanno e servi del Mondo; levandosi prima per timore della pena. E perchè le tribolationi del Mondo alcuna volta lo' fa venire a tedio alcuna volta loro medesimi, però lo' comincia a dispiacere, el Mondo. Se essi esercitano questo timore col lume della Fede, passaranno all' Amore delle Virtù.

Ma alquanti sono, che vanno con tanta tepidezza, che spesse volte ritornano dentro, peròche dopo esser giunti alla riva, giognendo e venti contrarj, sono percossi dall' onde del Mare tempestoso di questa tenebrosa Vita. Unde se giogne il vento della prosperità, non essendo salito per sua negligentia il primo Scalone, cioè coll' affetto suo, e coll' Amore della Virtù, egli volle el Capo indietro alle delitie con disordinato diletto. E se viene il vento dell' avversità, si volle per impatientia, peròche non à odiata la colpa sua per l' offesa, ch' à fatt' a me, ma per timore della propria pena, la quale se ne vede seguitare, col quale timore s' era levato dal vomico. Unde, perchè ogni cosa di Virtù vuole Perseverantia, e non perseverando non viene in affetto del suo desiderio; cioè di giognere al fine per lo quale egli incominciò; al quale non perseverando non giogne mai. E però è bisogno la Perseverantia a volere compire el suo desiderio.

Otti detto, che costoro si vollono secondo e diversi movimenti, che lo' vengono, o in loro medesimi impugnando la loro propria sensualità contra lo spirito; o dalle Creature, vollendosi a loro; o con disordinato Amore fuore di me; ò per Impatientia d' ingiuria, che ricevono da loro, o dalle Dimonia per molte, e diverse battaglie; cioè alcuna volta collo ispregiare, per farlo venire a confusione di-

cendo

cendo : Queſto Bene, che tu ai incominciato non ti vale per li peccati , e difetti tuoi . E queſto fa, per farlo tornare indietro , e farli laſsare quel poco d'eſercitio , ch'egli à preſo. Alcuna volta col diletto; cioè colla ſperanza, ch'egli piglia della Miſericordia mia, dicendo: A che ti vuogli affadigare? Goditi queſta vita , e nella eſtremità della vita, riconoſcendoti, riceverai Miſericordia. E per queſto modo el Dimonio lo' fa perdere el Timore col quale avevano incominciato. Per tutte queſte , e molt'altre coſe vollono el capo indietro, e non ſono coſtanti, nè perſeveranti . E tutto l'adiviene , perchè la radice dell'Amore proprio non è punto divelta in loro ; e però non ſono perſeveranti : Ma ricevono con grande preſuntione la mia Miſericordia con la ſperanza , la quale pigliano , ma non come la debbono pigliare; ma ignorantemente, e come preſuntuoſi ſperano nella Miſericordia mia , la quale continuamente è offeſa da loro . Non ò data, nè do la Miſericordia, perchè eſſi offendano con eſsa, ma perchè con eſsa ſi difendano dalla malitia del Dimonio , e diſordinata confuſione della mente. Ma eſsi fanno tutto el contrario , che col braccio della Miſericordia offendono. E queſto addiviene, perchè non anno eſercitata la prima mutatione, ch'eſsi fecero, levandoſi con timore della pena , & impugnati dalla ſpina delle molte tribolationi , dalla miſeria del Peccato mortale. Unde non mutandoſi non giongono all'Amore delle Virtù , e però non anno perſeverato . L'Anima non può fare, che non ſi muti : Unde ſe ella non va innanzi, ſi torna in dietro . Sì che queſti cotali non andando innanzi colla Virtù, levandoſi dalla imperfettione del Timore, e giognendo all'Amore, biſogno è , che tornino addietro.

Come queſt' Anima venne in grande amaritudine; per la ciechità di quelli , che s' annegavano giù per lo Fiume. Cap. L.

ALlora quell'Anima anſietata di deſiderio , conſiderando la ſua, e l'altrui imperfettione, addolorata d'udire, e vedere tanta ciechità delle Creature , & avendo veduto , che tanta era la Bontà di Idio, che niuna coſa avea poſta in queſta vita, che fuſſe impedimento, in qualunque ſtato ſi fuſse, alla ſua ſalute ; ma tutti ad eſercitamento, & a pruovatione della Virtù: E nondimeno con tutto queſto per lo proprio Amore, e diſordinato affetto, n'andavano giù per lo Fiume; e non correggendoſi , vedevali giognere all'eterna dannatione. E molti di quelli, che ci erano, che cominciavano, tornavano a dietro

dietro per la cagione , che udita avea dalla dolce Bontà di Dio, ch' aveva degnato di manifestare sè medesimo a lei: E per questo stava in amaritudine; e fermando essa l'occhio dello Intelletto nel Padre Eterno, diceva. O Amore inestimabile, grande è l'inganno delle tue Creature! Vorrei, che quando piacesse alla tua Bontà, tu più distintamente mi spianassi e tre Scaloni, figurati nel Corpo dell'Unigenito tuo Figliuolo; e che modo essi debbono tenere, per escire del tutto dal Pelago, e tenere la via della Verità tua; e chi sono coloro, che salgano la Scala.

Come i tre Scaloni figurati nel Ponte già detto, cioè nel Figliuolo di Dio, significano le tre Potentie dell' Anima. Cap. LI.

Allora raguardando la Divina Bontà coll'occhio della sua Misericordia el desiderio, e la fame di quella Anima, diceva. Dilettissima Figliuola mia, io non so spregiatore del desiderio, anco so adempitore de' Santi desiderj, e però io ti voglio dichiarare, e mostrare di quel che tu mi dimandi. Tu mi dimandi, ch' io ti spiani la figura de' tre Scaloni, e che io ti dica, che modo anno a tenere a potere escire del Fiume, e salire il Ponte: E poniamo che, di sopra contiandoti lo Inganno, e ciechità degli Uomini, come in questa vita, si come martiri del Dimonio, e ricevano la eterna Dannatione; de' quali io ti contiai el frutto loro, che essi ricevono delle loro male operationi. E narrandoti queste cose ti mostrai e modi, che dovevano tenere; Nondimeno ora più a pieno te lo dichiararò satisfacendo al tuo desiderio. Tu sai, ch'ogni male è fondato nell'Amore proprio di sè, el quale Amore è una nuvila, che tolle el lume della Ragione, la quale Ragione tiene in sè el lume della Fede; e non si perde l'uno, che non si perda l'altro. L' Anima creai io alla Imagine, e similitudine mia, dandole la Memoria, lo Intelletto, e la Volontà. Lo Intelletto è la più nobile parte dell'Anima, & esso Intelletto è mosso dall' Affetto, e lo Intelletto notrica l'Affetto, e la mano dell' Amore, cioè l'affetto, empie la Memoria del ricordamento di me, e de' Beneficj, ch' à ricevuti. El quale ricordamento el fa sollicito, e non negligente, e fallo grato, e non esconoscente; si che l'una Potentia porge all'altra, e così si notrica l'Anima nella vita della Gratia.

L'Anima non può vivere senz' Amore, ma sempre vuole amare alcuna cosa, perchè ella è fatta d'Amore; peròche per Amore la creai. E però ti dissi, che l'affetto moveva lo Intelletto, quasi dicendo, Io vo-

voglio amare; perchè 'l cibo, di cui mi notrico si è l' Amore. Allora lo Intelletto sentendosi svegliare dall' Affetto si leva, quasi dica: se tu vuogli amare io ti darò bene quello, che tu possa amare. E subbito si leva speculando la Dignità dell' Anima, e la Indignità nella quale è venuta per la Colpa sua. Nella Dignità dell' essere gusta la inestimabile mia Bontà, e la Carità increata colla quale io la creai, & in vedere la sua Miseria truova, e gusta la Misericordia mia, che per Misericordia l' ò prestato el tempo, e tratta della Tenebre. Allora l' Affetto si notrica in Amore, aprendo la bocca del santo Desiderio, colla quale mangia odio, e dispiacimento della propria Sensualità unta di vera Umilità, con perfetta Patientia, la quale trasse dell' Odio santo. Conceputte le Virtù, elle si partoriscono perfettamente, & imperfettamente secondo che l' Anima esercita la Perfettione in sè, si come di sotto ti dirò. Così per lo contrario, se l' affetto sensitivo si muove a volere amare cose sensitive, l' occhio dello Intelletto a quello si muove, e ponsi per Obietto solo cose transitorie, con Amore proprio, con dispiacimento della Virtù, & Amore del Vitio, unde trae Superbia, & Impatientia, e la Memoria non s' empie d' altro, che di quello, che le porge l' Affetto. Questo amore à abbaccinato l' occhio, che non discerne, nè vede, se non cotali chiarori. Questo è il chiarore suo, che lo Intelletto ogni cosa vede, e l' Affetto ama con alcuna chiarezza di bene, e di diletto. E se questo chiarore non avesse, non offenderebbe; perchè l' Uomo di sua natura non può desiderare altro che bene. Si che il Vitio è colorato col colore del proprio bene, e però offende l' Anima. Mà perchè l' occhio non discerne per la ciechità sua, non cognosce la Verità, e però erra cercando il Bene, & i diletti colà dove non sono.

Già t' ò detto, che i diletti del Mondo senza Me sono tutti spine piene di veleno; si che è ingannato lo 'ntelletto nel suo vedere, e la Volontà nell' Amore, amando quel che non dè, e la Memoria nel ritenere. Lo Intelletto fa come el Ladro, che inbola l' altrui, e così la Memoria, ritiene il ricordamento continuo di quelle cose, che sono fuore di Me, e per questo modo l' Anima si priva della Gratia. Tanta è l' unità di queste tre Potentie dell' Anima, che io non posso essere offeso dall' una, che tutte tre non m' offendano, peròche l' una porge all' altra, si come io t' ò detto, e el bene, e 'l male, secondo che piace al libero Arbitrio. Questo libero Arbitrio è ligato coll' Affetto, e però el muove, secondo, che gli piace, o col lume di Ragione, o senza Ragione. Voi avete la Ragione ligata in Me colà dove

el libero

el libero arbitrio con disordinato Amore non vi tagli, &avete la Legge perversa, che sempre impugna contra lo Spirito. Avete dunque due parti in voi, cioè la Sensualità, e la Ragione. La Sensualità è serva, e però è posta, perchè ella serva all' Anima, cioè che collo strumento del Corpo, proviate, & esercitiate le Virtù: L' Anima è libera, liberata dalla Colpa nel Sangue del mio Figliuolo. E non può esser signoreggiata, se ella non vuole consentire colla Volontà, la quale è ligata col libero Arbitrio; & esso libero Arbitrio si fa una cosa colla Volontà, accordandosi con lei. Egli è ligato in mezzo fra la Sensualità, e la Ragione; a qualunque egli si vuole vollere, si può. Et è vero, che quando l' Anima si reca a congregare colla mano del libero Arbitrio le Potentie sue nel Nome mio, si come detto t' ò, allora sono congregate tutte le Operationi, che fa la Creatura temporali, e spirituali. Et il libero arbitrio allora si sciogle dalla propria Sensualità, e legasi con la Ragione. Io allora per Gratia mi riposo nel mezzo di loro: e questo è quello, che dice la mia Verità Verbo Incarnato, dicendo: Quando saranno due, o tre, o più congregati nel Nome mio, Io sarò nel mezzo di loro; E così è la Verità. E già ti dissi, che neuno poteva venire a Me, se non per Lui; e però n' aveva fatto Ponte con tre Scaloni: E quali tre Scaloni figurano tre stati dell' Anima, si come di sotto ti narrarò.

Come se le predette tre Potentie dell' Anima non sono unite insieme, non si può auere Perseverantia, senza la quale neuno giogne al termine suo. Cap. LII.

OTti spianata la figura de' tre Scaloni in generale, per le tre Potentie dell' Anima, le quali sono tre Scale; e non si può salire l' una senza l' altra a volere passare per la Dottrina, e Ponte della mia Verità. Nè non può l' Anima, se non à unite queste tre Potentie insieme, avere Perseverantia. Della quale io ti dissi di sopra, quando tu mi dimandasti del modo, che dovessero tenere questi Andatori per escire del Fiume, e che io ti spianassi meglio e tre Scaloni; e che io ti dissi, che senza la Perseverantia, neuno poteva giognere al termine suo. Due termini sono, & ognuno richiede Perseverantia; cioè il Vitio, e la Virtù. Se tu vuogli giognere a Vita, ti conviene perseverare nella Virtù, e chi vuole giognere a Morte eternale persevera nel Vitio. Si che con Perseverantia si viene, a Me, che so Vita; & al al Dimonio, a gustare l' Acqua morta.

Come

Espositione sopra a quella parola, che disse Cristo: Chi à sete venga a me, e beia. Cap. LIII.

VOi sete tutti invitati generalmente, e particolarmente dalla mia Verità, quando gridava nel Tempio per ansietato desiderio, dicendo: Chi à sete venga a Me, e beja; perchè Io so Fonte d'Acqua viva. Non disse Vada alPadre, e beja; ma disse; Venga a Me; perchè in me Padre non può cadere Pena, ma bensì nel mio Figliuolo. E voi mentre, che sete Peregrini, e Viandanti in questa vita mortale, non potete andare senza pena; perchè per lo Peccato la Terra germinò spine, come detto è. E perchè disse; Venga a Me, e beja? Perchè seguitando la Dottrina sua, o per la yia de' Comandamenti co' Consegli mentali, o de' Comandamenti co' Consegli attuali, cioè d'andare, o per la Carità perfetta, o per la via comune, si come di sopra ti dissi, per qualunque modo, che voi passiate per andare a Lui, cioè seguitando la sua Dottrina, voi trovate che bere, trovando, e gustando del frutto del Sangue, per l'unione della Natura Divina unita nella Natura Umana. E trovandovi in Lui, vi trovate in Me, che so Mare pacifico, perchè so una cosa con Lui, ed Egli è una cosa con meco. Si che voi sete invitati alla Fonte dell' Acqua viva della Gratia. Convienvi dunque tenere per Lui, che vi è fatto Ponte con Perseverantia, si che niuna spina, nè vento contrario, nè prosperità, nè avversità, nè altra pena, che potete sostenere vi debba fare vollere il capo a dietro, ma dovete perseverare infino, che trovate Me, che vi dò Acqua viva; che ve la dò per mezzo di questo dolce, & amoroso Verbo Unigenito mio Figliuolo. Ma perchè disse; Io so Fonte d'Acqua viva? Poichè egli fu la Fonte, la quale conteneva Me, che do Acqua, viva unendosi la Natura Divina colla Natura Umana. Perchè disse; Venga a Me, e beja? Peròche non potete passare senza Pena, & in Me non cadde pena, ma sì in Lui: E peròche di Lui io vi feci Ponte, nemo può venire a Me, se non per Lui; e così disse Egli: Neuno può andare al Padre, se non per Me: Così disse Verità la mia Verità. Ora ai veduto, che via elli vi conviene tenere, e che modo, cioè con Perseverantia; & altrimente non bereste, peròche ella è quella Virtù, che riceve Gloria, e Corona di Vittoria in me Vita durabile.

Che

Che modo debba tenere generalmente ogni Creatura rationale, per potere escire del Pelago del Mondo, & andare per lo predetto santo Ponte. Cap. LIV.

ORa ti ritorno a' tre Scaloni, per li quali vi conviene andare a volere uscire del Fiume, e non annegare, e giognere all' Acqua viva, alla quale sete invitati, & a volere, che Io sia in mezzo di voi; perchè allora nell' andare vostro io so nel mezzo, che per Gratia mi riposo nell' Anime vostre. Convienvi dunque, a volere andare, avere sete; peròche solo coloro, ch' anno sete sono invitati, dicendo. Chi à sete venga a Me, e beja. Chi non à sete, non persevera nell' andare; peròche o egli si ristà per fadiga, o egli si ristà per diletto; nè non si cura di portare el vaso, con che egli possa attegnere; nè non si cura d' avere la Compagnia, e solo non può andare. E però volle il capo indietro quando vede giognere alcuna pontura di persecutione, perchè se n' è fatto nemico. Teme perchè egli è solo, ma se egli fosse accompagnato non temerebbe. Se avesse saliti e tre Scaloni, sarebbe sicuro, perchè non sarebbe solo. Convienvi dunque avere sete, e congregarvi insieme, si come disse, o due, o tre, o più. Perchè dice, o due, o tre? Perchè non sono due senza tre, nè tre senza due, nè tre, ne due senza più. Uno eschiuso, che Io sia in mezzo di lui, perchè non à seco compagno, si che non possa stare in mezzo, non è cavelle, peròche colui, che sta nell' Amore proprio di sè è solo. Perchè è solo? Perchè è separato dalla Gratia mia, e dalla Carità del Prossimo suo: Et essendo privato di Me per la Colpa sua, torna a non cavelle, perchè solo Io so colui, che so. Si che colui, ch' è uno, cioè sta solo nell' Amore proprio di sè, non è contiato dalla mia Verità, nè accetto a Me.

Dice dunque se saranno due, o tre, o più congregati nel Nome mio, Io sarò nel mezzo di loro. Dissiti, che due non erano senza tre nè trè senza due, e così è. Tu sai, che i Comandamenti della Legge stanno solamente in due, e senza questi due, neuno se n' osserva, cioè d' amare Me sopra ogni cosa, & il Prossimo come te medesima. Questo è il principio, mezzo, e fine de' Comandamenti della Legge. Questi due non possono essere congregati nel Nome mio, senza tre, cioè senza la Congregatione delle tre Potentie dell' Anima, cioè la Memoria, lo 'ntelletto, e la Volontà. Si che la Memoria ritenga i Beneficij miei, e la mia Bontà in sè; e lo 'ntelletto raguardi nell' Amore ineffabile, el quale Io ò mostrato a voi col mezzo dell' Unigenito mio

Fi-

Figliuolo, el quale ò posto per obietto all' occhio dello Intelletto vostro, acciòche in lui raguardi el fuoco della mia Carità; e la Volontà allora sia congregata in loro, cioè Memoria, & Intelletto, amando, e desiderando Me, che so suo Fine. Come queste tre Virtù, e Potentie dell' Anima sono congregate, Io so nel mezzo di loro per Gratia. E perchè allora l' Uomo si truova pieno della Carità mia, e del Prossimo suo, subbito si truova la compagnia delle molte reali Virtù.

Allora l' Appetito dell' Anima si dispone ad avere sete. Sete, dico, della Virtù, dell' Onore di Me, e salute dell' Anime, & ogni altra sete è spenta, e morta in loro: E va sicuramente senza alcuno Timore servile. Salito lo Scalone primo dell' Affetto, peròche l' Affetto spogliatosi del proprio Amore, saglie sopra di sè, e sopra le cose transitorie, amandole, e tenendole, se egli le vuole tenere per Me, e non senza Me, cioè con santo, e vero Timore, & Amore della Virtù; Allora si truova salito al secondo Scalone, cioè al lume dell' Intelletto, el quale si specula nell' Amore cordiale di Me, in Cristo Crocefisso, in cui come mezzo, Io ve l' ò mostrato. Allora truova la Pace, e la quiete, peròche la Memoria s' è impita, e non è votia della mia Carità. Tu sai, che la cosa votia, toccandola * bussa, ma quando ella è piena, non fa così. Così quando è piena la Memoria col lume dell' Intelletto; e coll' affetto pieno d' Amore quando è mosso, ò toccato con tribolationi, e con delitie del Mondo, egli non bussa con disordinata allegrezza, e non bussa per impatientia; peròch' egli è pieno di Mè, che so ogni Bene. Poichè salito, egli si truova congregato, che possedendo la Ragione, e tre Scaloni delle tre Potentie dell' Anima, come detto t' ò, esso l' à congregate nel Nome mio. Congregati due; cioè l' Amore di Me, e del Prossimo, è congregata la Memoria a ritenere, l' Intelletto a vedere, la Volontà ad amare; l' Anima si truova accompagnata di Me, che so sua Fortezza, e sua Securtà; truova la Compagnia delle Virtù, e così và, e stà secura, perchè so nel mezzo di loro.

Unde allora si muove con ansietato desiderio, avendo sete di seguitare la via della Verità, per la quale via truova la Fonte dell' Acqua viva, per la sete, che egli à dell' Onore di Me, e della salute di sè, e del Prossimo; però à desiderio della Via; peròche senza la via non vi potrebbe giognere. Allora và, e porta el Vaso del Cuore votio d' ogni affetto, e d' ogni Amore disordinato del Mondo, e subbito, ch' egli è votio, s' empie perchè neuna cosa può star votia: Unde se ella non è piena di cosa materiale, ella s' empie d' Aria. Così el Cuore è un

* *bussa* vale *risuona*.

un Vasello, che non può stare votio, ma subbito, che n'à tratte le cose transitorie per disordinato Amore, è pieno d'aria, cioè di celestiale, e dolce Amore Divino, col quale giogne all'Acqua della Gratia: Unde gionto, ch'è, passa per la Porta di Cristo Crocifisso, e gusta l'Acqua viva, trovandosi in Me, che so Mare pacifico.

Repetitione in somma di alcune cose già dette. Cap. LV.

ORa t'ò mostrato, che modo à a tenere generalmente ogni Creatura, ch'à in sè Ragione, per potere escire del Pelago del Mondo, e per non annegare, nè giognere all'eterna Dannatione. Anco ò mostrato e tre Scaloni generali; ciò sono le tre Potentie dell'Anima, e che neuno ne può salire uno, che non gli salga tutti. Et otti detto sopra a quella parola, che disse la mia Verità: Quando saranno due, o tre, o più congregati nel Nome mio: come questa è la Congregatione di que' tre Scaloni, cioè delle tre Potentie dell'Anima, le quali tre Potentie accordate anno seco e due principali comandamenti della Legge, cioè la Carità mia, e del Prossimo tuo, cioè d'amare Me sopra ogni cosa, e'l Prossimo come te medesima. Allora salita la Scala, cioè congregate nel Nome mio, come detto t'ò, subbito à sete dell'Acqua viva. Et allora si muove, e passa su per lo Ponte, seguitando la Dottrina della mia Verità, ch'è esso Ponte, & allora voi corrite dopo la Voce sua, che vi chiama, si come di sopra ti dissi, che gridando nel Tempio v'invitava, dicendo. Chi à sete venga a Me, e beja, che so Fonte d'Acqua viva. Otti spianato quel ch'egli voleva dire, e come si debba intendere, acciòche tu meglio abbi cognosciuta l'Abbondantia della mia Carità, e la Confusione di coloro, che a' diletto par che corrino per la via del Dimonio, che gl'invita all'Acqua morta.

Ora ai veduto, & udito quello, che mi dimandavi, cioè del modo, che si debba tenere per non annegare. Et otti detto, che 'l modo è questo; cioè di salire per lo Ponte, nel qual salire sono congregati, & uniti insieme, stando nella dilettione del Prossimo, portando el Cuore, e l'Affetto suo come vasello, a Me, che do bere a chi me l'addimanda: E tenendo per la via di Cristo Crocifisso con Perseverantia insino alla Morte. Questo è quel modo, che tutti dovete tenere in qualunque stato l'Uomo si sia; peròche neuno stato lo scusa, che egli non lo possa fare, e che non el debba fare. Anco el può fare, e debbelo fare, & enne obbligata ogni Creatura, che à in se ra-

sè Ragione. E neuno si può ritrare, dicendo: Io ò lo stato, o Figliuoli, o altri impacci del Mondo, e per questo mi ritraggo, ch' io non seguito questa via. O per malagevolezza, che vi truovino, non il possono dire, perchè già ti dissi, che ogni stato era piacevole, & accetto a me, purchè fusse tenuto con buona, e santa Volontà, però che ogni cosa è buona, e perfetta, e fatta da me, che so somma Bontà, e non sono create, nè date da me, perchè con esse pigliate la Morte, mà perchè n' abbiate vita. Agevole cosa è: perchè neuna cosa è di tanta Agevolezza, e di tanto diletto, quanto è l' Amore. E quello, che io vi richieggio non è altro ch' Amore, e dilettione di Me, e del Prossimo. Questo si può fare in ogni tempo, & in ogni luogo, & in ogni stato, che l' Uomo è amando, e tenendo ogni cosa a laude, e gloria del Nome mio. Sai, che io ti dissi, che per lo inganno loro non andando eglino col Lume, ma vestendosi dell' Amore proprio di loro, amando, e possedendo le Creature, e le cose create, fuore di Me, passano costoro questa vita crociati, essendo fatti incomportabili a loro medesimi. E se essi non si levano per lo modo, che detto è, giongono all' eterna Dannatione. Ora t' ò detto, che modo debba tenere ogni Uomo generalmente.

Come Dio volendo mostrare a questa devota Anima, che i tre Scaloni del Santo Ponte sono significati in particulare per li tre stati dell' Anima, dice, ch' ella levi sù sopra di sè, a raguardare questa Verità. Cap. LVI.

PErchè di sopra ti dissi, come debbono andare, e vanno coloro, che sono nella Carità comune, cioè sono quegli, che osservano i Comandamenti, & i Consigli mentalmente. Ora ti voglio dire di coloro, ch' anno cominciato a salire la scala, e cominciano a volere andare per la via perfetta, cioè d' osservare i Comandamenti, e Consigli attualmente in tre stati, e quali ti mostrarò spianandoti ora in particulare. Tre sono e gradi, e stati dell' Anima, e tre Scaloni, e quali ti posi in generale per le tre Potentie dell' Anima, de' quali l' uno è imperfetto, l' altro è più perfetto, l' altro è perfettissimo. L' uno m' è Servo mercenario, l' altro m' è Servo fedele, l' altro mi è Figliuolo; cioè che ama Me, senz' alcuno rispetto. Questi sono tre stati, che possono essere, e sono in molte Creature; & alcuna volta sono in una Creatura medesima. In una Creatura sono, e possono essere, quando con perfetta sollicitudine corre per la via esercitando el tempo suo, che da

 lo

lo ſtato ſervile giogne al liberale, e dal liberale, al filiale. Leva te ſopra di te, & apri l'occhio dell' Intelletto tuo, e mira queſti Peregrini viandanti come paſsano. Alcuni imperfettamente, & altri perfettamente per la via de' comandamenti, & alquanti perfettiſsimamente, tenendo, & eſercitando la via de' Conſigli. Vedrai unde viene la Imperfettione, & unde viene la Perfettione: E quanto è l'inganno, che l'Anima riceve in sè medeſima, perchè la radice dell'Amore proprio non è dibarbicata. In ogni ſtato, che l'Uomo è, gli è biſogno d'uccidere queſt' Amore proprio in sè.

Come queſta devota Anima raguardando nel Diuino Specchio vedeva le Creature andare in diverſi modi. Cap. LVII.

Allora quell' Anima anſietata da affocato deſiderio, ſpecolandoſi nello ſpecchio dolce Divino, vedeva le Creature tenere in diverſi modi, e con diverſi riſpetti, per giognere al Fine loro. Molti vedeva che incomintiavano a ſalire ſentendoſi impugnati dal Timore ſervile; cioè temendo la propria pena. E molti altri eſercitando el primo timore, giognevano al ſecondo, ma pochi ſi vedevano giognere alla grandiſsima Perfettione.

Come el Timore ſervile non è ſufficiente, ſenza l'Amore della Virtù a dare Vita eterna: e come la legge del Timore, e quella dell' Amore ſono unite inſieme. Cap. LVIII.

Allora la Bontà di Dio, volendo ſatisfare al deſiderio dell' Anima, diceva. Vedi tu coſtoro? Eſsi ſi ſono levati con Timore ſervile dal vomico del Peccato mortale: Ma ſe eſſi non ſi levano con Amore della Virtù, non è ſufficiente il Timore ſervile a dare lo' Vita durabile. Ma l'Amore col ſanto Timore è ſufficiente; peròche la Legge è fondata in Amore, e in Timore ſanto. La Legge del Timore era la Legge vecchia, che fu data da Me a Moisè, la quale era fondata ſolamente in Timore; peròche commeſsa la Colpa pativano la Pena. La Legge dell' Amore, è la Legge nuova data dal Verbo dell' Unigenito mio Figliuolo, la quale è fondata in Amore: E per la Legge nuova non ſi ruppe però la vecchia; anco s'adempì. E così diſse la mia Verità: Io non venni a diſsolvere la Legge, ma ad empirla. Et unì la Legge del Timore con quella dell' Amore. Fulle tolto per l'Amore la Imperfettione del Timore della Pena, e rimaſe la Perfettione del

Timore

Timore santo; cioè Timore solo di non offendere, non per danno proprio, ma per non offendere Me, che so somma Bontà. Si che la Legge imperfetta fu fatta perfetta colla Legge dell'Amore. Unde poiche venne il Carro del Fuoco dell'Unigenito mio Figliuolo, el quale recò el Fuoco della mia Carità nell'Umanità vostra, coll'abondatia della Misericordia, fu tolta via la Pena delle Colpe, che si commettono; cioè di non punirle in questa vita di subbito, che s'offende; si come anticamente era dato, & ordinato nella Legge di Moisè, di dare la Pena subbito, che la Colpa era commessa. Ora non è così: Non bisogna dunque Timore servile. E questo non è peròche la Colpa non sia punita; ma è servata a punire, se la persona non la punisce in questa vita con perfetta Contritione, nell'altra vita separata l'Anima dal Corpo.

Mentre, che vive, egli gli è tempo di Misericordia, ma morto, gli sarà tempo di Giustitia. Debbasi dunque levare dal Timore servile, e giognere all'Amore, e santo Timore di Me. Altro rimedio non ci sarebbe, ch'egli non ricadesse nel Fiume, giognendoli l'onde delle Tribolationi, e le spine delle consolationi, le quali sono tutte spine, che pongono l'Anima, che disordinatamente l'ama, e possiede.

Come esercitandosi nel Timore seruile, el quale è stato d'imperfettione, per la quale s'intende el primo Scalone del Santo Ponte; si viene al secondo, el quale è stato di Perfettione. Cap. LIX.

PErchè io ti dissi, che neuno poteva andare per lo Ponte, nè escire del Fiume, che non salisse i tre Scaloni, e così è la Verità, che salgono chi imperfettamente, e chi perfettamente, e chi con grande perfettione. Costoro e quali sono mossi dal Timore servile, anno salito, e congregatisi insieme imperfettamente. Cioè che l'Anima avendo veduta la pena, che seguita dopo la Colpa, saglie, e congrega insieme la Memoria a trarne el ricordamento del Vitio; lo Intelletto a vedere la pena sua, che per essa Colpa aspetta d'avere, e però la Volontà si muove ad odiarla. E poniamo questa sia la prima salita, e la prima Congregatione, conviensi esercitarla col lume dell'Intelletto, dentro nella pupilla della santissima Fede: Raguardando non solamente la Pena, ma el frutto delle Virtù, e l'Amore, che io lo porto, acciòche salgano con Amore, co' piei dell'Affetto, spogliati del Timore servile. E facendo così diventaranno Servi fedeli, e non infedeli,

 serven-

ſervendomi per Amore, e non per Timore. E ſe con Odio s' ingegnaranno di dibarbicare la radice dell' Amore proprio di loro, ſe ſono prudenti, coſtanti, e perſeveranti vi giongono. Ma molti ſono, che pigliano el loro cominciare, e ſalire sì lentamente, e tanto per ſpizzicone * rendono el debito loro a me, e con tanta negligentia, & ignorantia, che ſubbito vengono meno, & ogni piccolo vento gli fa andare a vela, e voltare il Capo a dietro: Unde perchè imperfettamente anno ſalito, e preſo el primo Scalone di Criſto Crocifiſso, e però non giongono al ſecondo del Cuore.

* *ſpizzicone* vale *a pochino, a pochino.*

Della imperfettione di quegli, ch' amano, e ſervono Dio per propria utilità, e diletto, e conſolatione. Cap. LX.

Alquanti ſono, che ſono fatti Servi fedeli, cioè, che fedelmente mi ſervono ſenza Timore ſervile, non ſervendo ſolo per Timore della Pena, ma ſervono con Amore. Queſt' Amore, cioè di ſervire per propria utilità, o per diletto, o per piacere, che truovino in Me, è imperfetto. Sai chi lo dimoſtra, che l' Amore loro è imperfetto? Quando ſono privati della conſolatione, che truovavano in me, e con queſto medeſimo Amore imperfetto amano el Proſsimo loro. E però non baſta, nè dura l' Amore; anco allenta, e ſpeſse volte viene meno. Allenta in verſo di me, quando alcuna volta io per eſercitarli nella Virtù, e per levarli dalla imperfettione ritraggo a me la conſolatione della mente loro, e permetto lo' battaglia, e moleſtie. E queſto ſo perchè vengano a perfetto cognoſcimento di loro, e cognoſcano da loro non eſsere, e niuna Gratia avere da loro: E nel tempo delle battagle rifuggano a me, cercandomi, e cognoſcendomi come loro Benefattore, cercando ſolo me; con vera umilità; e per queſto lo' 'l dò, e ritraggo da loro la conſolatione, ma non la Gratia. Queſti cotali allora allentano, voltandoſi indietro con impatientia di mente; unde alcuna volta laſsano per molti modi e loro eſercitij, e ſpeſse volte ſotto colore di Virtù, dicendo in loro medeſimi: queſta operatione non ti vale, ſentendoſi privati della propria conſolatione della mente.

Queſti fa come imperfetto, che anco non à bene levato el panno dell' Amore proprio Spirituale della pupilla dell'occhio della ſantiſsima Fede; peròche ſe egli l' aveſse levato, in verità vederebbe, ch' ogni coſa procede da Me, e che una foglia d' Arbore non cade ſenza la mia Providentia; e che ciò che do Io, e prometto, do per loro Santificatione, cioè perchè abbino il Bene, & il Fine per lo quale io vi

io vi creai. Queſto debbono vedere, e cognoſcere, che io non voglio altro, che il loro Bene, nel Sangue dell' Unigenito mio Figliuolo, nel quale Sangue ſono lavati dalle Iniquità loro. In eſso Sangue poſsono cognoſcere la mia Verità, che per dar lo' Vita eterna io gli Creai alla Imagine, e ſimilitudine mia, e ricreaili a Gratia col Sangue del Figliuolo proprio, facendo loro Figliuoli adottivi. Ma perchè eſſi ſono imperfetti, ſervono per propria utilità, & allentano l'Amore del Proſsimo. E primi vengono meno per Timore, ch' anno di non ſoſtenere pena. Coſtoro, che ſono e ſecondi, allentano, privandoſi della utilità, che facevano al Proſsimo, e ſi ritraggono addietro della Carità loro, ſe ſi veggono privati della propria utilità, o d'alcuna conſolatione, ch'aveſsero trovata in loro. E queſto l'addiviene perchè l'Amore loro non era ſchietto, ma con quella Imperfettione, ch' amano Me, cioè d'amarmi per propria utilità, di quello Amore amano loro. Se eſſi non ricognoſcono la loro imperfettione, col deſiderio della Perfettione, impoſsibile ſarebbe, che non volleſsero il capo in dietro. Di biſogno l'è, a volere Vita eterna, ch'eſsi amino ſenza riſpetto, perchè non baſta fuggire el Peccato per timor della pena, nè abbracciare le Virtù per riſpetto della propria utilità; peròche non è ſofficiente a dare Vita eterna. Ma convienſi che ſi levi dal Peccato; perchè eſso diſpiace a Me, & ami la Virtù per amore di Me. E' vero, che quaſi el primo chiamare generale d'ogni perſona è queſto, peròche prima è imperfetta l' Anima, che perfetta; ma dalla imperfettione, debbe giognere alla perfettione, o nella Vita mentre che vive, vivendo in Virtù col cuore ſchietto, e liberale d'amare Me ſenza alcuno riſpetto; o nella Morte ricognoſcendo la ſua imperfettione, con proponimento, che ſe egli aveſse tempo, ſervirebbe Me, ſenza riſpetto di sè.

Dì queſt' Amore imperfetto amava Santo Pietro el dolce, e buon GIESU' Unigenito mio Figliuolo, molto dolcemente, ſentendo la dolcezza della Converſatione ſua. Ma venendo el tempo della Tribolatione, venne meno, tornando a tanto inconveniente, che non tanto ch'egli ſoſteneſſe pena in sè, ma cadendo nel primo Timore della pena, el negò dicendo: Che mai non l'aveva cognoſciuto. In molti inconvenienti cade l'Anima, ch'à salito queſta Scala ſolo col Timore ſervile, e coll' Amore mercenario. Debbonſi adunque levare, & eſsere figliuoli, e ſervire a Me, ſenza riſpetto di loro. Benchè io, che ſo Remuneratore d'ogni fadiga, rendo a ciaſcuno ſecondo lo ſtato, & eſercitio ſuo. E però ſe coſtoro non laſsano l'eſercitio dell' Oratione

ſan-

ſanta, e dell' altre buone Operationi; ma con Perſeverantia vadano aumentando la Virtù, giogneranno all' Amore del Figliuolo: Et io amarò loro d' Amore filiale, peròche con quell' Amore, che ſo amato Io, con quello vi riſpondo; cioè ch' amando Me, ſi come fa el Servo, e 'l Signore, Io come Signore ti rendo el debito tuo, ſecondo che tu ai meritato: Ma non manifeſto me medeſimo a te, perchè le coſe ſecrete ſi manifeſtano all' Amico, ch' è fatto una coſa coll' Amico ſuo, e non al Servo. E' vero, che il Servo può creſcere per la Virtù ſua, & Amore, che porta al Signore, ſi che diventerà Amico Cariſsimo. Così è, & addiviene di queſti cotali, mentre che ſtanno nel Mercenario Amore, Io non manifeſto Me medeſimo a loro.

Ma ſe eſsi con diſpiacimento della loro imperfettione, & Amore delle Virtù, con Odio dibarbicando la radice dell' Amore ſpirituale proprio di sè medeſimo, ſalendo ſopra la ſedia della Coſcientia ſua, tenendoſi ragione, ſi che non paſsino e movimenti nel cuore del Timore ſervile, e dell' Amore mercenario, che non ſieno corretti col Lume della ſantiſsima Fede; facendo così, ſarà tanto piacevole a me, che per queſto giogneranno all' Amore dell' Amico. E così manifeſtarò Me medeſimo a loro, ſi come diſse la mia Verità quando diſse: Chi m' amarà, ſarà una coſa con meco, & Io con loro, e manifeſtarò Me medeſimo, e faremo manſione inſieme. Queſta è la conditione del cariſsimo Amico: Che ſono due Corpi, & un' Anima per affetto d' Amore; perchè l' Amore ſi traſforma nella coſa amata. Se elli è fatto un' Anima, neuna coſa gli può eſsere ſegreta; e però diſse la mia Verità: Io verrò, e faremo manſione inſieme: e così è la Verità.

In che modo Dio manifeſta ſe medeſimo all' Anima, che l' ama. Cap. LXI.

SAi in che modo manifeſto Me nell' Anima, che m' ama in Verità, ſeguitando la Dottrina di queſto dolce, & amoroſo Verbo? In molti modi manifeſto la Virtù mia nell' Anima, ſecondo el deſiderio, che à. Tre principali manifeſtationi io ſo. La prima è, che io manifeſto la Virtù mia nell' Anima, cioè l' affetto, e la Carità mia, col mezzo del del Verbo del mio Figliuolo. El quale affetto, e la Carità ſi manifeſta nel Sangue ſparto con tanto fuoco d' Amore: E queſta Carità ſi manifeſta in due modi. L' uno è generale comunemente alla gente comune; cioè a coloro, che ſtanno nella Carità comune. Manifeſtaſi dico in loro, vedendo, e pruovando la mia Carità in molti, e diverſi Beneficj

neficj, che ricevono da Me. L'altro modo è particulare a quegli, che sono fatti Amici, aggionto alla manifestatione della comune Carità, che egli gustano, e cognoscono, e pruovano, e sentono per sentimento nell' Anime loro.

La seconda manifestatione della Carità è pure in loro medesimi, manifestandomi per affetto d'Amore. Non ch' io sia Accettatore delle Creature, ma del santo desiderio; manifestandomi nell' Anima in quella Perfettione, ch' ella mi cerca. Alcuna volta mi manifesto, e questa è pure la seconda, dando lo' spirito di Profetia, mostrando lo' le cose future. Questo è in molti, & in diversi modi, secondo el bisogno, ch' io veggo nell' Anima propria, e nell' altre Creature.

Alcuna volta, e questa è la terza, formarò nella mente loro, la presentia della mia Verità Unigenito mio figliuolo, in molti modi, secondo, che l'Anima appetisce, e vuole. Alcuna volta mi cerca nell' Oratione, volendo cognoscere la Potentia mia, & Io le satisfò facendole gustare, e sentire la mia Virtù. Alcuna volta mi cerca nella Sapientia del mio Figliuolo, & io le satisfò, ponendolo per obietto all' occhio dell' Intelletto suo. Alcuna volta mi cerca nella Clementia dello Spirito Santo: Et allora la mia Bontà le fa gustare el fuoco della Divina Carità, concependo le vere, e reali Virtù fondate nella Carità pura del Prossimo suo.

Perchè Cristo non disse: Io manifestarò el Padre mio, *ma disse:* Io manifestarò me medesimo. Cap. LXII.

ADunque vedi che la Verità mia disse Verità, dicendo: Chi m'amarà sarà una cosa con meco; peròche seguitando la Dottrina sua per affetto d'Amore, sete uniti in Lui: Et essendo uniti in Lui, sete uniti in Me; peròche siamo una cosa insieme. E così manifesto Me medesimo a voi, perchè siamo una medesima cosa. Unde se la mia Verità disse. Io manifestarò Me a voi, disse la Verità, peròche manifestando Sè, manifestava Me, e manifestando Me, manifestava sè. Ma perchè non disse: Io manifestarò el Padre mio a voi? Per tre cose singulari: Una perchè Egli volse manifestare, che Io non so separato da Lui, ne Egli da Me: E però a Santo Filippo; quando gli disse: Mostraci el Padre, e basta a noi; rispose: Chi vede Me, vede el Padre, e chi vede el Padre, vede Me. Questo disse, peròche era una cosa con meco; e quello, ch' egli aveva, l'aveva da Me, e non Io da Lui; e però disse a' Giudei. La Dottrina mia, non è mia, ma del Padre mio, che mi

mandò

mandò; peròche el Figliuolo mio procede da Me, e non Io da lui: Ma ben so una cosa con esso Lui, & Egli con meco, però adunque non disse: Io manifestarò el Padre; ma disse: Io manifestarò Me: Cioè, peròche so una cosa col Padre. La seconda fu, peròche manifestando Sè a voi, non porgeva altro, che quel ch'aveva avuto da me Padre: Quasi volesse Elli dire: El Padre à manifestato Sè a Me; perchè Io so una cosa con Lui: Et Io, Me, e Lui, per mezzo di Me, manifestarò a voi. La terza fu, perche Io invisibile non posso essere veduto da voi visibili, se non quando sarete separati da' Corpi vostri. Allora vedrete me Dio a faccia, a faccia: Et il Verbo del mio Figliuolo intellettualmente di quì al tempo della Resurrettione generale, quando l'umanità vostra si conformarà, e dilettarà nell'Umanità del Verbo, si come di sopra nel Trattato della Resurrettione ti contiai. Si che Me, come Io mi so, non mi potete ora vedere. E però velai io la Divina Natura col velame della vostra Umanità; acciò mi poteste vedere. Io invisibile mi feci quasi visibile dandovi el Verbo del mio Figliuolo, velato del velame della vostra umanità. Egli manifesta Me, a voi. E però adunque non disse: Io manifestarò il Padre; ma disse: Io manifestarò Me a voi; quasi dica: Secondo, che m' à dato el Padre mio manifastarò Me a voi. Si che vedi, che in questa manifestatione, manifestando Sè, manifesta Me. Et anco ai udito, perche egli non disse: Io manifestarò el Padre a voi: cioè; perche a voi nel Corpo mortale non è possibile di vedere Me, come detto è, è perche Egli è una cosa con meco.

Che modo tiene l' Anima a salire lo Scalone secondo del santo Ponte, essendo gia salito el primo. LXIII.

ORa ai veduto in quanta Eccellentia stia colui, ch' è gionto all' Amore dell' Amico. Questo à salito el piè dell' Affetto, & è gionto al segreto del Cuore; cioè al secondo de' tre Scaloni, e quali sono figurati nel Corpo del mio Figliuolo. Dissiti, che significato era per le tre Potentie dell' Anima; e ora tel pongo; per significare tre stati dell' Anima. Ora innanzi che io ti gionga al terzo, ti voglio mostrare in che modo gionse ad essere Amico; & essendo fatto Amico, è fatto Figliuolo, giognendo all' Amore filiale; e quello, che fa, essendo fatto Amico; Et in quello che si vede che egli è fatto Amico. El primo, cioè, come egli è venuto ad essere Amico, dicotelo. In prima era imperfetto, essendo nel Timore servile; ma esercitandosi, e persevera-

verando, viene all'Amore del Diletto, e della propria utilità; truovando diletto, & utilità in Me. Questa è la via, e per questa passa colui, che desidera di giognere all'Amore perfetto, cioè ad Amore d'Amico, e di Figliuolo.

Dico che l'Amore filiale è perfetto; perciòche nell'Amore di Figliuolo riceve la Eredità di me Padre Eterno. E perche l'Amore di Figliuolo non è senza l'Amore dell'Amico; però ti dissi, che d'Amico era fatto Figliuolo. Ma che modo tiene a giognervi? Dicotelo. Ogni Perfettione, & ogni Virtù procede dalla Carità, e la Carità è notricata dall'Umilità, e l'Umilità esce del cognoscimento, & odio santo di sè medesimo, cioè della propria sensualità. Chi ci giogne, conviene, che sia perseverante, e stia nella Cella del cognoscimento di sè medesimo, nel quale cognoscimento di sè, cognoscerà la Misericordia mia nel Sangue dell'Unigenito mio Figliuolo, tirando a sè con l'Affetto suo la Divina mia Carità, esercitandosi in estirpare ogni perversa Volontà spirituale, e temporale; nascondendosi, nella casa sua: Si come fece Pietro, e gli altri Discepoli, che dopo la Colpa della Negatione, che fece del mio Figliuolo, pianse. El suo pianto era ancora imperfetto, & imperfetto fu infino a dopo e quaranta dì, cioè dopo l'Ascensione. Ma poiche la mia Verità ritornò a Me, secondo l'Umanità sua, allora si nascosero Pietro, e gli altri nella Casa, aspetando l'Avvenimento dello Spirito Santo; si come la mia Verità aveva promesso a loro. Essi stavano inserrati per paura; peròche sempre l'Anima infino, che non gionge al vero Amore teme. Ma perseverando in vigilia, in umile, e continua Oratione, infino, ch' ebbero l'Abondantia del Spirito Santo, allora perduto el Timore, seguitavano, e predicavano Cristo Crocifisso.

Così l'Anima, ch'à voluto, o vuole giognere a questa Perfettione, poiche dopo la Colpa del peccato mortale s'è levata, e ricognosciuta, comincia a piagnere per Timore della Pena; e poi si leva alla consideratione della Misericordia mia, dove truova diletto, e sua utilità. E questo è imperfetto; e però Io per farla venire a perfettione, dopo e quaranta dì; cioè dopo questi due stati, a ora a ora, mi sottraggo dall'Anima; non per Gratia, ma per sentimento. Questo vi manifestò la mia Verità, quando disse a' Discepoli: Io andarò, e tornarò a voi. Ogni cosa, che egli diceva, era detta in particulare a' Discepoli, & era detta in generale, e comunemente a tutti e presenti, & a' futuri; cioè di quelli che dovevano venire. Disse: Io andarò, e tornarò a voi: e così fu; che tornando lo Spirito Santo

sopra

ſopra a' Diſcepoli, tornò Egli; come ſopra ti diſſi. Lo Spirito Santo; non tornò ſolo, ma venne con la Potentia mia, e con la Sapientia del Figliuolo, ch'è una coſa con meco, e colla Clementia dello Spirito Santo, el quale procede da me Padre, e dal Figliuolo.

Or così ti dico; che per fare levare l'Anima dalla imperfettione, io mi ſottraggo per ſentimento, privandola della conſolatione di prima. Quando ella era nella Colpa del Peccato mortale ella ſi partì da Me, & io ſottraſſi la Gratia per la Colpa ſua peròche eſsa aveva ſerrata la porta del deſiderio: Unde il Sole della Gratia n'eſcì fuore: Non per difetto del Sole, ma per difetto della Creatura, che ſerrò la porta del deſiderio. Ricognoſcendo sè, e la tenebre ſua, apre la fineſtra, vomicando el fracidume per la ſanta Confeſsione. Io allora, per Gratia, ſo tornato nell'Anima, e ritraggomi da lei, non per Gratia; ma per ſentimento, come è detto. Queſto ſo; per farla umiliare, e per farla eſercitare in cercar Me, in Verità; e per provarla nel Lume della Fede, perche ella venga a prudentia. Allora ſe ella ama ſenza riſpetto, con viva Fede, e con Odio di sè, gode nel tempo della fadiga, reputandoſi indegna della Pace, e quiete della mente.

E queſta è la ſeconda coſa, delle tre, delle quali io ti diceva: Cioè di moſtrare in che modo viene a perfettione, e che fa quando ella è gionta. Queſto è quello che fa; che perche ella ſenta, che io ſia ritratto, a me non volta il capo a dietro; anco perſevera con Umilità nell'eſercitio ſuo, e ſtà ſerrata nella Caſa del cognoſcimento di sè; & ine con Fede viva aſpetta l'avvenimento dello Spirito Santo; cioè Me, che ſo eſso fuoco di Carità. Come aſpetta? non otioſa; ma in Vigilia, e continua Oratione. E non solamente la Vigilia Corporale, ma la vigilia intellettuale; cioè che l'occhio dello intelletto non ſi ſerra; ma col Lume della Fede veglia, eſtirpando con odio le cogitationi del Cuore, vegliando nell'affetto della mia Carità: cognoſcendo, che Io non voglio altro, che la ſua Santificatione. E queſto ſi è certificato nel Sangue del mio Figliuolo. Poiche l'occhio vegghia nel cognoſcimento di Me, e di sè, ora continuamente con Oratione di ſanta Volontà. Queſta è Oratione continua: E anco coll'Oratione attuale; cioè che à fatto nell'attuale tempo ordinatamente, ſecondo l'ordine della ſanta Chieſa. Queſto è quello che fà l'Anima, che s'è partita dalla Imperfettione, e gionta alla Perfetttone, & acciochè ella vi giogneſſe, mi partii da lei, non per Gratia, ma per ſentimento. Partiimi ancora, perche ella vedeſſe, e cognoſceſſe il difetto ſuo; peròche ſentendoſi privata della conſolatione, ſe ſente pena affliggi-

tiva

tiva sentesi debile, e non sa stare ferma nè perseverante, & in questo truova la radice dell'Amore spirituale proprio di sè. E però gli è materia di Cognoscimento, e di levarsi se sopra di se salendo sopra la Sedia della Coscientia sua, e non lassa ripassare quel sentimento, che non sia corretto, con rimproverio, dibarbicando la radice dell'Amore proprio col coltello dell'Odio di esso Amore; e coll'Amore della Virtù.

Come amando Dio imperfettamente, imperfettamente s'ama el Prossimo: e de' segni di questo Amore imperfetto. Cap. LXIV.

E Voglio, che tu sappi, che ogni Imperfettione, e perfettione si manifesta, e si acquista in me, e così s'acquista, e manifesta nel mezzo del Prossimo. Bene el sanno e semplici, che spesse volte amano le Creature di Spirituale Amore. Se l'Amore di me à ricevuto schiettamente, e senz'alcuno rispetto, schiettamente beie l'Amore del Prossimo suo. Si come il Vasello, che s'empie nella Fonte, se nel trae fuore bejendo, il Vasello rimane votio; ma s'egli beje, stando el Vasello nella Fonte, non rimane votio, ma sempre stà pieno. Così l'Amore del Prossimo spirituale, e temporale, vuole essere bejuto in Me senza alcuno rispetto. Io vi richieggio che voi m'amiate di quello Amore, che io amo voi. Questo non potete fare a me, perchè Io vi amai, senz'essere amato. Ogni Amore, che voi avete a Me; m'avete di debito, e non per gratia, peròche il dovete fare; & Io amo voi di Gratia, e non di debito. Adunque a me non potete rendere questo Amore, che io vi richieggio: e però vi ò posto nel mezzo del Prossimo vostro, acciòche facciate a lui quello che non potete fare a Me: cioè d'amarlo senza rispetto veruno di gratia, e senza aspettarne alcuna utilità: Et io reputo allora, che facciate a Me, quello, che fate a lui. Questo mostrò la mia Verità, dicendo a Paolo, quando mi perseguitava: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Questo diceva, reputando che Pavolo perseguitasse Me, perseguitando e miei Fedeli. Si che vuole essere schietto questo Amore, e con quello Amore che voi amate Me, dovete amare loro. E sai a che se n'avvede, ch'egli non è perfetto, colui che ama di spirituale Amore? Se si sente pena affliggitiva, quando non gli pare che la Creatura, ch'egli ama, satisfaccia all'Amore suo: non parendogli essere amato, quanto gli pare amare. O che egli si vegga sottrarre la Conversatione, o pruovare della Consolatione, o vedendo amare un'altro più di lui. A

questo

questo, & a molte altre cose se ne potrà avvedere, che questo Amore in Me, e nel Prossimo è ancora imperfetto: E che questo Vasello è bejuto fuore della Fonte; poniamo che l' Amore l' abbi tratto da Me. Ma perche in Me l'aveva ancora imperfetto; però imperfetto el mostra in colui che ama di spirituale Amore. Tutto procede, perchè la radice dell'Amore proprio spirituale non era bene dibarbicata. E però Io permetto spesse volte, ponga questo Amore, perchè cognosca sè, e la sua imperfettione, per lo modo detto. E sottraggomi, per sentimento, da lei, perchè essa si racchiuda nella Casa Cognoscimento di sè, dove acquistava ogni Perfettione. E poi io torno in lei con più Lume, e più cognoscimento della mia Verità in tanto che si reputa a gratia di potere uccidere la propria Volontà per mè. E non si ristà mai di potare la Vigna dell'Anima sua, e di divellere le spine delle Cogitationi, e di ponere le pietre delle Virtù fondate nel Sangue di Cristo Crocefisso, le quali à truovate nell' andare per lo Ponte di Cristo Crocefisso, Unigenito mio Figliuolo; si come Io ti dissi, se bene ti ricorda; che sopra del Ponte, cioè della Dottrina della mia Verità erano le Pietre fondate in Virtù del Sangue suo: Peròche le Virtù anno dato Vita a voi, in Virtù del Sangue.

TRAT-

TRATTATO
DELLA ORATIONE

Del modo, che tiene l' Anima per giognere all' Amore schietto, e liberale. E quì comincia el Trattato dell' Oratione.
Cap. LXV.

POichè l' Anima è entrata dentro, passando per la Dottrina di Cristo Crocifisso, con vero Amore della Virtù, & Odio del Vitio; con perfetta Perseverantia gionta alla Casa del cognoscimento di sè, sta serrata in vigilia, e continua Oratione, separata al tutto dalla Conversatione del Secolo. Perchè si rinchiuse? Per Timore; cognoscendo la sua Imperfettione, e per desiderio, ch' à di giognere all' Amore schietto, e liberale. E perchè vede bene, e cognosce, che per altro modo non vi può giognere; però aspetta con Fede viva, l' Avvenimento di Me, per accrescimento di Gratia in sè. In che si cognosce la Fede viva? Nella Perseverantia della Virtù, non vollendo el capo in dietro per veruna cosa, che si sia, nè levandosi dalla Oratione santa, per veruna cosa, che sia. Guarda già, che non fosse per Obbedientia, o per Carità. Altrimenti non debba partirsi dalla Oratione, peròche spesse volte nel tempo ordinato dell' Oratione, el Dimonio giogne colle molte battaglie, e molestie, più che quando si truova fuora dell' Oratione. Questo fa per farle venire a tedio l' Oratione santa, dicendo spesse volte: Questa Oratione non ti vale; peròche tu non debbi pensare altro, nè attendere ad altro, che a quel che tu dici. Questo le fa vedere el Dimonio, perchè ella venga a tedio, & a confusione di mente

te, e lassi l' Esercitio dell' Oratione, la quale è un' Arma, con che l' Anima si difende da ogni Avversario, tenuta colla mano dell' Amore, e col braccio del libero Arbitrio, difendendosi con essa Arma col lume della santissima Fede.

Quì toccando alcuna cosa del Sagramento del Corpo *di* Cristo *dà piena Dottrina, come l' Anima venga dall' Oratione Vocale, alla Mentale, e narra quì una Visione, che questa devota Anima ebbe una volta.*

Cap. LXVI.

SAppi Figliuola carissima, che nell' Oratione umile, e continua, e fedele, con vera Perseverantia, acquista l' Anima ogni Virtù. E però debba perseverare, e non lasciarla mai, nè per illusione di Dimonio, nè per propria fragilità: Cioè per pensiero, o muovimento, che venisse nella propria carne sua; nè per detto di Creatura, che spesse volte si pone il Dimonio, sopra le lingue loro, facendo lo' favellare poche parole, ch' anno ad impedire la sua Oratione, tutte le debba passare colla Virtù della Perseverantia. O quanto è dolce a quell' Anima, & a me, e piacevole la santa Oratione, fatta nella casa del cognoscimento di sè, e nel cognoscimento di Me, aprendo l' Occhio dell' Intelletto col Lume della Fede, e coll' Affetto nell' abbondantia della mia Carità, la quale Carità v' è fatta visibile per lo visibile Unigenito mio Figliuolo, avendovela mostrata col Sangue suo. El qual Sangue inebria l' Anima, e vestela del fuoco della Divina Carità, e dalle il Cibo del Sagramento, el quale v' ò posto nella Bottiga del Corpo Mistico della Santa Chiesa, del Corpo, e del Sangue del mio Figliuolo tutto Dio, e tutto Uomo, dandolo a ministrare per le mani del mio Vicario, el quale tiene la Chiave di questo Sangue. Quest' è quella Bottiga, della quale ti feci mentione, che stava in sul Ponte, per dare il Cibo, e confortare e Viandanti, e Peregrini, che passano per la Dottrina della mia Verità, acciòche per debilezza non vengano meno. Questo Cibo conforta poco, & assai, secondo el desiderio di colui che 'l piglia, in qualunque modo el piglia, o Sagramentalmente, o Virtualmente. Sagramentalmente è, quando si comunica del santo Sagramento. Virtualmente è, comunicandosi per santo desiderio, sì per desiderio della Comunione, e sì per consideratione del Sangue di Cristo Crocifisso; cioè comunicandosi Sagramentalmente dell' affetto della Carità, la quale à gustata, e truo-

vata

vata nel Sangue, el quale vede, che per Amore fu sparto, e però ivi s'inebria, e vi s'accende per santo desiderio, e vi si satia, truovandosi piena solo della Carità mia, e del Prossimo suo. Queste dove si acquista? Nella Casa del cognoscimento di sè colla santa Oratione, dove perde la Imperfettione, sì come i Discepoli, e Pietro perdero, stando dentro in vigilia, & Oratione, la Imperfettione loro, & acquistaro la Perfettione. Con che? Colla Perseverantia condita colla santissima Fede.

Ma non pensare, che riceva tanto ardore, e nutrimento da questa Oratione, solamente con Oratione vocale, sì come fanno molte Anime, che la loro Oratione è di parole più che d'affetto. Le quali non pare, che attendano ad altro se non in compire e molti Salmi, e dire e molti Paternostri. E compito il numero, che si sono proposti di dire, non pare, che pensino più oltre. Pare, che pongano affetto, & attentione all' Oratione, solo nel dire vocalmente. Egli non si vuole fare così: Peròche non facendo altro, poco frutto ne traggono, e poco è piacevole a Me. Ma se tu mi dici: Debbasi lassare stare questa Oratione, peròche tutti non pare, che siano tratti all' Oratione Mentale? Nò. Ma debbasi andare col modo; che Io so bene, che come l' Anima è prima imperfetta, che perfetta, così è imperfetta la sua Oratione. Debba bene però, per non cadere nell' Otio, quando ancora è imperfetta, andare coll' Oratione vocale. Ma non debba fare l' Oratione vocale senza la Mentale: Cioè, che mentre, che dice, s' ingegni di levare, e drizzare la mente sua nell' Affetto mio, colla consideratione comunemente de' difetti suoi, e del Sangue dell' Unigenito mio Figliuolo, dove truova la larghezza della mia Carità, e la remissione de' Peccati suoi. E questo debba fare acciòche il cognoscimento di sè, e la consideratione de' difetti suoi le faccia cognoscere la mia Bontà in sè, e continuare l' esercitio suo con vera Umilità. Non voglio, che siano considerati e difetti in particulare, ma in comune, acciòche la Mente non sia contaminata per lo ricordamento de' particulari, e ladi Peccati. Dicevo, che io non voglio, e non debba avere solo la consideratione de' peccati in comune, nè in particulare, senza la consideratione, e la memoria del Sangue, e la larghezza della Misericordia, acciòche non venga a confusione. Che se il cognoscimento di sè, e consideratione del Peccato, non fusse condita colla memoria del Sangue, e speranza della Misericordia, starebbe in essa confusione. E con essa insieme, e col Dimonio, che l' à guidato sotto colore di Contritione, e dispiacimento del Peccato, giognerebbo

 a eterna

a eterna Dannatione. Non solamente per questo, ma perchè da questo non pigliando el braccio della Misericordia mia, verrebbe a disperatione.

Questo è uno de' sottili inganni, che il Dimonio faccia a' Servi miei; e però conviene per vostra utilità, e per campare l'nganno del Dimonio, e per esser piacevoli a Me, che sempre vi dilarghiate il Cuore, e l'affetto nella smisurata, Misericordia mia con vera Umiltà. Che sai, che la Superbia del Dimonio non può sostenere la mente umile, nè la sua confusione la larghezza della mia Bontà, e Misericordia, dove l'Anima in verità speri. E però se ben ti ricorda, quando el Dimonio ti voleva atterrare per confusione, volendoti mostrare, che la vita tua fusse stata inganno, e non avere seguitata, nè fatta la Volontà mia, tu allora facesti quello, che tu dovevi fare, che la mia Bontà ti diè di potere fare; la quale Bontà non è nascosa a chi la vuole ricevere; cioè che tu t'inalzasti nella Misericordia mia, con umilità, dicendo:

Io confesso al mio Creatore, che la Vita mia non è passata altro, che in tenebre; ma io mi nascondarò nelle Piaghe di Cristo Crocifisso, e bagnarommi nel Sangue suo; e così avarò consumate le iniquità mie, e godarommi per desiderio nel mio Creatore. Sai, ch'allora il Dimonio fuggì: E tornando poi coll'altra, cioè di volerti levare in alto per Superbia, dicendo: Tu sei perfetta, e piacevole a Dio, e non bisogna più, che t'affligga, nè che pianga e difetti tuoi. Donandoti Io allora el Lume, vedesti la via, che ti conveniva fare, cioè d'umiliarti; e rispondesti al Dimonio, dicendo: Miserabile a me! Giovanni Battista non fece mai Peccato, e fu santificato nel Ventre della Madre, e nondimeno fece tanta Penitentia. E io, ò commessi cotanti difetti, e non cominciai mai a cognoscerlo con pianto, e con vera Contritione, vedendo chi è Dio, ch'è offeso da me, e chi son'io, che l'offendo. Allora el Dimonio, non potendo sostenere l'umilità della mente nella speranza della mia Bontà, disse a te. Maladetta sia tu; che modo non posso truovare con teco. Se io ti pongo a basso per confusione, e tu ti levi in alto alla Misericordia: E se io ti pongo in alto; e tu ti poni al basso, venendo nell'Inferno per Umilità: Et intro lo Inferno mi perseguiti. Si che io non tornarò più a te; peròche tu mi percuoti col Bastone della Carità.

Debba dunque l'Anima condire col cognoscimento della mia Bontà, el cognoscimento di sè; & il cognoscimento di Me, col cognoscimento di sè. A questo modo l'Oratione vocale farà utile all'Anima,

che

che la farà, & a me farà piacevole; e dall' Oratione vocale imperfetta, giognerà perseverando con esercitio all' Oratione mentale perfetta. Ma se semplicemente mira di compire el numero suo, o se per l'Oratione vocale lassasse l'Oratione mentale, non vi giogne mai. Alcuna volta sarà l'Anima sì ignorante, che fattosi à il suo proponimento di dire cotanta Oratione colla lingua, & Io alcuna volta visitarò la mente sua, quando in uno modo, e quando in un'altro. Alcuna volta in uno Lume di cognoscimento di sè, con una Contritione del diletto suo: Alcuna volta nella larghezza della mia Carità: Alcuna volta ponendole dinanzi alla mente sua in diversi modi, secondo, che piace a me, la presentia della mia Verità, e secondo, ch' essa Anima avesse desiderato. Et ella per compire el numero suo, lassa la visitatione di me, che sente nella mente quasi per Coscientia, che si farà di lassare quello, ch' à cominciato.

Non debba fare così: Peròche facendolo sarebbe inganno del Dimonio: Ma subbito, che sente disponere la mente per mia Visitatione per molti modi, come detto è; debba abbandonare l'Oratione vocale. Poi passata la mentale, se à tempo, può ripigliare quello, che proposto s'aveva di dire: Non avendo tempo, non se ne debba curare, nè venirne a tedio, nè a confusione di mente: E così debba fare. Guarda già, che non fosse l'Officio divino, el quale li Cherici, e Religiosi sono tenuti, & obbligati di dire; e non dicendolo m'offendono: Peròche essi debbono infino alla morte dire l' Offitio suo. E se essi si sentissero all'ora debita, che si debba dire, la mente tratta, e levata per desiderio, si debbano provedere di dirlo innanzi, o dirlo poi: Si che non trapassi; che il debito dell' Offitio non sia renduto. D'ogni altra cosa, che l' Anima cominciasse, la debba cominciare vocalmente, per giognere alla mentale, e sentendosi la mente disposta la debba lassare per la cagione detta. Questa Oratione vocale fatta nel modo che detto t'ò giognerà a Perfettione, e però non debba lassare la Oratione vocale, per qualunque modo ella sia fatta; ma debba andare col modo che detto t'ò. E così coll'esercitio, e Perseverantia gustarà l'Oratione in Verità, & il Cibo del Sangue dell' Unigenito mio Figliuolo. E perchè ti dissi che alcuno si comunicava virtualmente del Corpo, e Sangue di Cristo, benchè non Sacramentalmente; cioè comunicandosi dell'affetto della Carità, la quale gusta col mezzo della santa Oratione, e poco, e assai, secondo l'affetto di colui, che ora. Chi và con poca Prudentia, e non con modo, poco truova; chi con assai, assai truovà; peròche quanto l'

Ani-

Anima più s'ingegna di scioglieré l' Affetto suo; e legarlo in Me col lume dell' Intelletto, più cognosce; e chi più cognosce più ama; e più amando, più gusta.

Adunque vedi, che l' Oratione perfetta non s' acquista con molte parole, ma con affetto di desiderio, levandosi in Me, con cognoscimento di sè, condito insieme l' uno con l' altro. Così insiememente avarà e la Mentale, e la Vocale; perchè elle stanno insieme, si come la Vita attiva, e la contemplativa: Benchè in molti, e diversi modi s' intenda Oratione vocale, o vuoli mentale; perchè posto t' ò ch' el desiderio santo, è continua Oratione: Cioè, avendo buona, e santa Volontà; la quale volontà, e desiderio si leva al luogo, & al tempo ordinato attualmente, aggionto a quella continua Oratione del santo desiderio, e così l' Oratione vocale, stando l' Anima nella santa Volontà, la farà al tempo ordinato, o alcuna volta fuore del tempo ordinato la fa continua, secondo che le richiede la Carità, in salute del Prossimo, si come vede il bisogno, e la necessità, e secondo lo stato, che io l' ò posto. Ognuno secondo lo stato suo debba aduoperare in salute dell' Anima, secondo il principio della santa Volontà, e ciò che aduopra vocalmente, & attualmente nella salute del Prossimo, è un orare virtuale; poniamo che attualmente a luogo debito la facci per sè. E fuore delle debita Oratione sua, ciò che egli fa per la Carità del Prossimo suo, o in sè, per esercitio ch' egli facesse attualmente con buona Volontà di qualunque cosa si facesse, è uno orare: Si come disse il glorioso mio Banditore Pavolo, cioè: Che non cessa d' orare, chi non cessa di bene aduoperare: e però ti dissi, che la Oratione si faceva in molti modi, cioè l' Attuale unita colla Mentale: perchè l' Oratione attuale, fatta per lo modo detto, e fatta con l' affetto della Carità: el quale affetto di Carità, è la continua Oratione.

Ora t' ò detto, in che modo si giogne alla Oratione mentale, cioè coll' esercitio, e Perseverantia; e lassando la Vocale per la Mentale, quando Io visito l' Anima; e otti detto, quale è Oratione comune, e la Vocale comunemente fuore del tempo ordinato, e l' Oratione della buona Volontà, & ogni esercitio in sè, o nel Prossimo, che fa con buona Volontà fuore dell' ordinato tempo, è Oratione. Adunque virilmente debba l' Anima rinchiusa ispronare sè medesima con questa madre dell' Oratione. Questo è quello, che fa l' Anima, che è rinchiusa in casa del cognoscimento di sè, gionta all' Amore dell' Amico, e Filiale. E se essa Anima non tiene i modi detti, sempre rimarrebbe nella tiepidezza, e Imperfettione sua; e tanto amarebbe, quanto sentisse diletto, e utilità in Me, o nel Prossimo suo.

De lo Inganno, che riceuono gli Uomini mondani, e quali amano, e servono Dio per propria consolatione, e diletto.
Cap. LXVII.

DEL quale Amore imperfetto ti voglio dire, e non ti voglio tacere uno Inganno, che in esso Amore possono ricevere, nella parte d'amare Me, per propria Consolatione. Unde voglio che tu sappi, che il Servo mio, che imperfettamente m' ama, cerca più la Consolatione, per la quale egli m' ama, che Me; & a questo se ne può avvedere, che mancandogli la Consolatione, o spirituale, cioè di mente, o la Consolatione temporale, si turba. Nelle temporali, tocca a gli Uomini del Mondo, che vivono con alcuno atto di Virtù, mentre che anno la prosperità: e sopravvenendo la Tribolatione la quale io do per loro bene, si conturbano in quel poco bene, che aduoperavano. E chi gli dimandasse: perchè ti conturbi? Risponderebbero: perchè aviamo ricevuta Tribolatione, e quel poco del bene che io faceva, mel pare quasi perdere; perchè non el fo con quel cuore, e con quell'animo, che io facevo, mi pare a me. Questo è per la Tribolatione, che io ò ricevuta; peròchè mi pareva più aduoperare, e più pacificamente, con cuore riposato, innanzi, che ora. Costoro sono ingannati nel proprio diletto: E non è la Verità, che ne sia cagione la Tribolatione, nè che essi amino meno, nè aduoperino meno. Cioè, che l' Operatione, che fanno nel tempo della Tribolatione, tanto vale in sè, quando di prima nel tempo della Consolatione. Anco, lo' potrebbe valere più, se essi avessero patientia. Ma questo l' adiviene, perchè essi si dilettavano della propria prosperità: Ine con un poco d' atto di Virtù amavano Me: Ine pacificavano la mente loro con quella poca Operatione. Essendo privati di quello, dove si riposavano, lo' pare, che lo' sia tolto el riposo nel loro aduoperare: Et egli non è così. Ma a loro adiviene, come dello Uomo, che è in uno Giardino, che in esso Giardino, perchè v' à diletto, si riposa con la sua Operatione. Pargli, dico, riposare nell' Operatione, e si riposa nel diletto, ch' egli à preso nel Giardino. E a questo se n' avvede, ch' egli è la verità, ch' egli si diletta più nel Giardino, che nell' Operatione; perochè toltoli el Giardino, si sente privato del diletto; perochè se l' principale diletto avesse posto nella sua Operatione, non l' aurebbe perduto; anco l' avrebbe seco; perochè l' esercitio del bene adoperare non si può perdere, se egli non vuole, che gli sia tolto el diletto della prosperità, si come a colui el Giardino.

Adunque s' ingannano nel loro adoperare per la propria passione. Unde anno per uso di dire, questi cotali: Io so, che io facevo meglio, e più Consolatione avevo, innanzi che io fossi tribolato, che ora; e giovavami, di fare bene; ma ora non me ne giova, ne diletto punto. El loro vedere, & il loro dire è falso; perochè, se essi si fussero dilettati del bene, per Amore del bene della Virtù, non l' averebbero perduto, nè mancato in loro, anco cresciuto: ma perchè el loro bene adoperare era fondato nel proprio bene sensitivo, però lo' manca, e viene lo' meno. Questo è lo inganno, che riceve la comune Gente in alcuno loro bene adoperare. Questi sono ingannati da loro medesimi, e dal proprio diletto sensitivo.

De lo Inganno che ricevono e Servi di Dio; e quali ancora amano Dio di questo Amore imperfetto predetto. Cap. LXVIII.

MA e Servi miei, che anco sono nell' Amore imperfetto, cercano, & amano Me con affetto d' Amore, verso la Consolatione, e diletto che truovano in Me; e però che Io so remuneratore d' ogni bene, che si fa, poco, & assai, secondo la misura dell' Amore di colui, che riceve; per questo do Consolatione mentale, quando in uno modo, e quando in uno altro, nel tempo dell' Oratione. Questo non fo, perchè ella ignorantemente riceva Consolatione; cioè, che ella raguardi più al presente della Consolatione che l' è data da Me, che Me; ma perchè ella raguardi più l' affetto della mia Carità con che Io le 'l do, e la indegnità sua, che riceve, che 'l diletto della propria Consolatione. Ma se ella ignorante piglia solo el diletto senza la considerattione dell' Affetto mio verso di lei, ne riceve il danno, e l' Inganno, ch' io ti dirò. L' uno si è, che ingannata dalla propria Consolatione, cerca essa Consolatione, & ine si diletta; e più ch' alcuna volta; sentendo in alcuno modo la Consolatione, e Visitatione mia in sè, e poi partendosi, andarà dietro per la via, che tenne, quando la trovò, per trovare quella medesima. Et Io non le do a uno modo; che così parrebbe, che Io non avessi, che dare; anco le do in diversi modi secondo, che piace alla mia Bontà, e secondo la necessità, e bisogno suo. Ma essendo ella ignorante, cercarà pure quello modo, come se ella volesse ponere legge allo Spirito Santo. Non debba adunque fare così; ma debba passare virilmente per lo Ponte della Dottrina di Cristo Crocifisso: & ine ricevere in quel modo, in quel luogo, & in quel tempo, che piace alla mia Bontà di dare. E se Io non do,

anco

anco quel non dare io el fo per Amore, e non per Odio; e perchè essa mi cerchi in Verità, e non m'ami solamente per lo diletto; ma riceva con umilità più la Carità mia, che il diletto, che truova. Perochè se ella non fa così, e che ella vada solo al diletto a suo modo, e non a mio, riceverà pena, e confusione intollerabile, quando si vedrà tolto l'obietto del Diletto, el qual si pose dinanzi all'occhio dell'Intelletto suo.

Questi sono quegli, che eleggono le Consolationi a loro modo, cioè, che trovando diletto, in alcuno modo, di Me nella mente loro, vorranno passare con quel medesimo. Et alcuna volta sono tanto Ignoranti, che visitandogli Io in altro modo, che in quello, faranno resistentia, e non riceveranno: Anco vorranno pur quello, che s'anno imaginato. Questo è difetto della propria passione, e diletto spirituale, il quale trovò in Me. Ella è ingannata. Peròchè impossibile sarebbe di stare continuamente in uno modo; peròchè come l'Anima non può stare ferma nel che, o e si conviene, ch'ella vada innanzi alle Virtu, o ella meni addietro: Così la mente in Me non può stare ferma solo in un diletto, che la mia Bontà non ne dia più. E molto differenti gli do. Alcuna volta do diletto d'una Allegrezza mentale. Alcuna volta una Contritione, & uno dispiacimento, che parerà, che la Mente sia conturbata in sè. Alcuna volta farò nell'Anima, e non mi sentirà. Alcuna volta formarò la mia Volontà, cioè Verità Verbo Incarnato in diversi modi dinanzi all'occhio dell'Intelletto suo. E nondimeno non parrà, ch'essa nel sentimento dell'Anima el senta con quello calore, e diletto, che a quello vedere le pare, che dovesse seguitare. Et alcuna volta sentirà, e non vedrà grandissimo diletto.

Tutto questo fo per Amore, e per conservarla, & accrescerla nella Virtù dell'Umilità, e nella Perseverantia, e per insegnarle, ch'essa non voglia poner regola a Me, ne il Fine suo nella Consolatione, ma solo nella Virtù fondata in Me; ma con umilità riceva l'uno tempo, e l'altro, e con affetto d'Amore, l'Affetto mio, con che io do. E con viva Fede creda, che io do a necessità, o della salute sua, o a necessità di farla venire alla grande Perfettione. Debba dunque stare umile, facendo il principio, & il fine nell'affetto della mia Carità; e ricevere in essa Carità diletto, e non diletto, secondo la mia Volonta, e non secondo la sua. Questo è il modo, a non volere ricevere Inganno; anco, ogni cosa ricevere per Amore, da Me, che so loro Fine, fondati nella dolce mia Volontà.

Di quelli e quali per non lassare la loro Pace, e Consolatione, non sovvengono el Prossimo nelle sue necessitadi. Cap. LXIX.

OTti detto, dell' Inganno, che ricevono coloro, che a loro modo vogliono gustare, e ricevere Me nella Mente loro. Ora ti voglio dire, il secondo Inganno di coloro, che tutto el loro diletto è posto, in ricevere la Consolatione della Mente loro. Intanto che spesse volte vedranno el Prossimo loro in necessità o spirituale, o temporale, e non li sovverranno sotto colore di Virtù; dicendo: Io ne perdo la pace, e la quiete della Mente, e non dico l' Ore mie all' ora, nè al tempo. Unde non avendo la Consolatione, ne lo' pare offendere Me. Et essi sono ingannati dal proprio diletto spirituale della Mente loro. Et offendonomi più non sovvenendo alla necessità del Prossimo, che lasando tutte le loro Consolationi. Perochè ogni esercitio Vocale, e Mentale è ordinato da Me, che l' Anima il facci per giognere alla Carità perfetta di Me, e del Prossimo; e per conservarla in essa Carità. Si che egli m' offende più, lassando la Carità del Prossimo, per lo suo esercitio attuale, e quiete di Mente, che lassando l' esercitio per lo Prossimo; perochè nella Carità del Prossimo truovano Me, e nel diletto loro, dove cercano Me, ne sarebbero privati; perochè non sovvenendo, isso fatto, diminuiscono la Carità del Prossimo: Diminuita la carità del Prossimo, diminuisce l' Affetto mio verso di loro: diminuito l' Affetto, diminuita la Consolatione. Si che volendo guadagnare, essi perdono, e volendo perdere guadagnano. Cioè, che volendo perdere le proprie Consolationi in salute del Prossimo, riceve, e guadagna Me, & il Prossimo suo, sovvenendolo, e servendolo caritativamente. E così gustarebbero in ogni tempo la dolcezza della Carità mia, e non facendolo stanno in pena; Perochè alcuna volta si converrà purechè 'l sovvenga, o per forza, o per amore; o per infirmità corporale, o per infirmità spirituale, ch' esso Prossimo abbi. E sovvenendolo allora, el sovviene con pena, con tedio di Mente, e stimolo di Coscientia, e diventa incomportabile a sè, & ad altrui: E chi el dimandasse: perchè senti questa Pena? Rispondarebbe; perchè mi pare avere perduta la pace, e la quiete della Mente, e molte cose di quelle, che io solevo fare, ò lassate: E credone offendere Dio. Et egli non è così: Ma perchè il suo vedere è posto nel proprio diletto, però non sà cognoscere, nè discernere in Verità, dove stà la sua offesa: Perochè se ben cognoscesse, essa vedrebbe, che l' offesa non stà in non avere la conso-

tione mentale, ne in lassare l'esercitio dell'Oratione nel tempo della necessità del Prossimo suo; anco sta in esser trovato senza la Carità del Prossimo, el quale egli debbe amare, e servire per Amore di Me. Si che vedi, come s'inganna solo col proprio Amore spirituale verso di sè.

Dello Inganno, che ricevono quelli, i quali anno posto tutto il loro Affetto nelle Consolationi, e visioni mentali. Cap. LXX.

ET alcuna volta per questo così fatto Amore ne riceve anco più danno, chè se l'Affetto suo solo si pone, e cerca nella Consolatione, e Visioni, le quali spesse volte dono, e do a' Servi miei, quando ella se ne vede privata, cade in amaritudine, & in tedio di Mente; perochè le pare essere priva della Gratia, quando alcuna volta mi sottraggo dalla mente sua. Si come ti dissi, che io andavo, e tornavo nell'Anima, partendomi non per Gratia, ma per sentimento, per fare venire l'Anima a perfettione. Sichè ne cade in amaritudine, e parle essere intro lo 'nferno, sentendosi levata dal diletto, e sentendo le molestie delle molte tentationi. Non debba essere ignorante, ne lassarsi tanto ingannare al proprio Amore spirituale, che non cognosca la Verità, e debba cognoscere Me in sè, che so io colui sommo Bene, che le conservo la buona Volontà nel tempo delle battaglie, che non corre per diletto dietro a loro. Debbasi dunque umiliare, reputandosi indegna della Pace, e Quiete della Mente. E però mi sottraggo da lei per questa cagione, per farla umiliare, e farle cognoscere la Carità mia in sè, trovandola nella buona Volontà, che io le conservo nel tempo delle battaglie. E perchè essa non riceva solamente il Latte della dolcezza sprizzato da me nella faccia dell'Anima sua, ma perchè essa s'attacchi al petto della mia Verità, sichè riceva il Latte insieme colla Carne; cioè di trare à sè il Latte della mia carità col mezzo della Carne di Cristo Crocifisso, cioè della Dottrina sua, della quale v'ò fatto Ponte; acciò che per lui giognate a Me. Per questo mi ritraggo da loro. Undè andando elleno con Prudentia, e non con Ignorantia, ricevendo solamente il Latte, ritorno a loro con più diletto, e Fortezza, e Lume, & ardore di Carità. Ma se esse ricevono con tedio, e con tristitia, e confusione di mente el patire del sentimento della dolcezza mentale, poco guadagnano, e permangono nella tepidezza loro.

Come

Come i predetti, che si dilettano delle Consolationi, e Visioni mentali, possono essere ingannati, ricevendo el Dimonio trasfigurato in forma di Luce: E de' segni a' quali si può cognoscere quando la Visione è da DIO, o dal Dimonio. Cap. LXXI.

E Doppo questo ricevono spesse volte un' altro Inganno dal Dimonio, cioè di trasformarsi in forma di Luce. Perochè el Dimonio in quello, che vede, che la Mente è disposta a ricevere, e desiderare, in quello le dà. Perchè vede la Mente inghiottornita, e posto el suo desiderio solo nelle Consolationi, e Visioni mentali, alle quali l' Anima non debba ponere il suo desiderio, ma solamente nelle Virtù, e di quelle, per umilità, riputarsene indegna, & in esse consolationi ricevere l' Affetto mio. Dico, che il Dimonio allora si trasforma in quella Mente in forma di Luce, in diversi modi; quando in forma di Angiolo, e quando in forma della mia Verità, o in altra forma de' Santi miei. E questo fa per pigliarla coll' Amo del proprio diletto spirituale, ch' à posto nelle Visioni, e diletto della Mente. E se essa Anima non si leva con la vera Umilità, spregiando ogni diletto, rimane, con questo Amo, nelle mani del Dimonio. Ma se essa con umilità spregiando el diletto, e con Amore stregne l' Affetto di Me, che so Donatore e non del Dono, el Dimonio non la può sostenere per la sua superbia la Mente umile.

Se tu mi domandasi: A che si può cognoscere, che sia più dal Dimonio, che da Te? Io ti rispondo, che quest' è il segno: che se ella è dal Dimonio, ch' egli sia venuto nella mente, a visitare in forma di luce, come detto è, l' Anima riceve subbito nel suo venire allegrezza: e quanto più sta, più perde l' allegrezza; e rimane tedio, e tenebre, e stimolo nella Mente, offuscandovisi dentro. Ma se in verità è visitata da Me Verità eterna, l' Anima riceve Timore santo nel primo aspetto; e con esso Timore riceve allegrezza, e securità, con una dolce Prudentia, che dubitando non dubita. Ma per cognoscimento di sè, reputandosi indegna, dirà: Io non son degna di ricevere la tua visitatione; non essendo degna, come può essere? Allora si volle alla larghezza della mia Carità cognoscendo, e vedendo, che a me è possibile di dare, e non raguardo alla Indignità sua, ma alla dignità mia, che la fa degna di ricevere Me per gratia, e per sentimento in sè; perochè non dispregio il desiderio col quale ella mi

chiama

chiama, e però riceve umilmente dicendo: Ecco l' Ancilla tua; fatta sia in me la tua Volontà. Et allora esce del camino dell' Oratione, e Visitatione mia, con allegrezza, e gaudio di Mente, e con umilità, reputandosi indegna, e con Carità ricognoscendola da Me.

Or questo è il segno, che l' Anima è visitata da Me, o dal Dimonio: trovando, quando è da Me, nel primo aspetto il Timore, & al mezzo, & al fine l' Allegrezza, e la fame delle Virtù: E quando è dal Dimonio, el primo aspetto è l' Allegrezza, e poi rimane in confusione, & in tenebre di Mente. Si che io ò proveduto in darvi el segno; acciochè l' Anima, se ella vuole andare umile, e con Prudentia, non possa essere ingannata: il quale inganno riceve l' Anima, che vorrà navicare solo coll' Amore imperfetto delle proprie consolationi, più che coll' Affetto mio; come detto t' ò.

Come l' Anima, che in verità cognosce se medesima, saviamente si guarda da tutti li predetti Inganni. Cap. LXXII.

NON t' ò voluto tacere l' Inganno, che ricevono e comuni, nell' Amore sensitivo, nel loro poco bene adoperare, cioè di quella poca Virtù, ch' essi adoperavano nel tempo della Consolatione. Nè dell' Amore proprio spirituale delle proprie consolationi de' Servi miei, come essi col proprio Amore del diletto s' ingannano, che non gli lassa cognoscere la verità dell' Affetto mio, nè discernere la Colpa dov' ella sta, e l' Inganno, che il Dimonio usa con loro per loro colpa, se essi non tengono el modo, che detto t' ò. Ottelo detto; acciochè tu, e gli altri Servi miei andiate dietro alla Virtù, per Amore di Me, e non a verun' altra cosa. Tutti questi inganni, e pericoli può ricevere, e spesse volte ricevono coloro, che sono nell' Amore imperfetto; cioè d' amare Me, per rispetto del dono; e non di Me, che do. Ma l' Anima, che in verità è intrata nella Casa del cognoscimento di sè, esercitando l' Oratione perfetta, e levandosi dalla imperfettione dell' Amore dell' Oratione imperfetta, in quel modo, che nel Trattato dell' Oratione io ti contiai, riceve Me per Affetto d' Amore, cercando di trarre a sè el Latte della dolcezza mia, col petto della Dottrina di Cristo Crocifisso: E gionti al terzo Stato, cioè dell' Amore dell' Amico, e Filiale, non annò Amore Mercennaio, anco fanno come carissimi Amici. Unde si come farà un Amico coll' altro, ch' essendo presentato dall' Amico suo, l' occhio non si volle solamente al Presente, anco nel Cuore di colui, che dà, e riceve, e tiene caro il Presente

sente solo per l'affetto dell'Amico suo: Così l'Anima gionta al terzo stato dell'Amor perfetto, quando riceve i doni, e le gratie mie, non raguarda solamente al Dono, ma raguarda coll'Occhio dell'Intelletto l'Affetto della Carità di Me donatore.

Et acciochè l'Anima non abbi scusa di fare così; cioè di raguardare l'Affetto mio, io providi d'unire il Dono, el Donatore, cioè unendo la Natura divina colla Natura Umana, quando vi donai el Verbo dell'Unigenito mio Figliuolo, el quale è una cosa con meco, & Io con Lui. Si chè per questa Unione non potete raguardare il Dono, che non raguardiate Me donatore. Vedi adunque con quanto affetto d'Amore dovete amare, e desiderare il Dono, & il Donatore; Facendo così sarete in Amore pure schietto, e non Mercennaio; si come fanno questi, che sempre stanno serrati nella Casa del cognoscimento di loro.

Perchè modo l'Anima si parta dall'Amore imperfetto, e giogne all'Amore perfetto, dell'Amico, e Filiale. Cap. LXXIII.

IN fin'ora t'ò mostrato, per molti modi, come l'Anima si leva dalla Imperfettione, e giogne all'Amore perfetto, e quello, che fa poi che ella è gionta all'Amore dell'Amico, e Filiale. Dissiti, e dico; che essa vi giogne con Perseverantia, serrandosi nella casa del cognoscimento di sè, el quale cognoscimento di sè, vuol esser condito col cognoscimento di Me, acciochè non venga a confusione: perchè dal cognoscimento di sè acquistarà l'odio della propria Passione sensitiva, e del diletto delle proprie Consolationi, e dall'Odio fondato in Umilità trarrà la Patientia; nella quale Patientia diventarà forte contra le battaglie del Dimonio, contra le persecutioni degli Uomini, e verso di Me, quando per suo bene sottraggo el diletto della Mente sua; sichè tutte le portarà con questa Virtù. E se la sensualità propria, per malagevolezza, volesse alzare el capo contra la Ragione; el Giudice della Coscientia debba salire sopra di sè, e con odio tenersi ragione, e non lassar e passare i movimenti, che non siano corretti. Benchè l'Anima, che starà nell'Odio, sempre si corregge, e riprende d'ogni tempo, e non tanto quegli che sono contra la ragione, ma quegli, che spesse volte saranno da Me.

Questo volse dire el dolce Servo mio Santo Gregorio, quando disse: che la santa, e pura Coscientia faceva peccato, dove non era peccato: Cioè che vedeva per la purità della Coscientia la colpa, dove non era la colpa. Orcosì debba fare, e fa l'Anima, che si vuole

levare

levare dalla Imperfettionè, aspettando nella Casa del cognoscimento di sè la Providentia mia col lume della Fede, si come fecero e Discepoli, che stettero in Casa, ma con Perseverantia in vigilia, & umile, e continua Oratione perseveraro infino all' Avvenimento del Spirito Santo. Questo è quello, si come io ti dissi, che l' Anima fa, quando s' è levata dalla Imperfettione, e rinchiusasi in Casa per giognere a Perfettione. Ella sta in vigilia, vegghiando coll'occhiodell' Intelletto nella Dottrina della mia Verità umiliata, perchè à cognosciuto sè in continua Oratione, cioè di santo, e vero desiderio: perchè in sè cognobbe l' Affetto della mia Carità.

De' Segni a' quali si cognosce; che l' Anima sia venuta all' Amore perfetto. Cap. LXXIV.

ORa ti resto a dire; in che si vede, ch'essi siano gionti all' Amore perfetto; per quello segno medesimo, che fu dato a' Discepoli Santi, poichè ebbero ricevuto lo Spirito Santo, ch' esciro fuora di Casa, e perduto el timore annuntiavano la Parola mia, predicando la Dottrina del Verbo dell' Unigenito mio Figliuolo, e non temevano pene; anco si gloriavano nelle pene. Non curavano d' andare dinanzi a' Tiranni del Mondo ad annuntiar lo', e dir lo' la Verità, per Gloria, e loda del Nome mio. Così l' Anima, che à aspettato nel cognoscimento di sè, nel modo, che detto t' ò, io sò tornato a lei col fuoco della Carità mia: Nella quale Carità, mentre che stette in Casa con Perseverantia concepè le Virtù per affetto d' Amore, partecipando della Potentia; colla quale Potentia, e Virtù, signoreggiò, e vinse la propria passione sensitiva, & in essa Carità partecipai in lei la Sapientia del Figliuolo mio, nella quale Sapientia vide, e cognobbe coll' occhio dell' Intelletto la mia Verità, & inganni dell' Amore sensitivo spirituale, cioè l' Amore imperfetto della propria Consolatione, come detto è. E cognobbe la Malitia, e l' inganno del Dimonio, che dà all' Anima, ch' è legata in quello Amore imperfetto: E però si levò con Odio d' essa Imperfettione, e con Amore della Perfettione. In questa Carità, ch' è esso Spirito Santo, el participai nella Volontà sua, fortificando la volontà a volere sostenere pena, & escire fuore di Casa per lo Nome mio, e parturire le Virtù sopra el Prossimo suo. Non che esca fuore della Casa del cognoscimento di sè, ma escono della Casa dell' Anima le Virtù concepute per affetto d' Amore, e parturiscele al tempo del biso-

bisogno del Prossimo suo in molti, e diversi modi; perchè el Timore è perduto, el quale teneva, che non manifestava, per Timore di non perdere le proprie consolationi, si come di sopra ti dissi. Ma poichè sono venuti all'Amore perfetto, e liberale, escono fuore per lo modo detto.

E questo gli unisce col quarto Stato; cioè, che dal terzo stato, el quale è stato perfetto, nel quale terzo stato gusta, e parturisce la Carità nel Prossimo suo, riceve uno stato ultimo di perfetta unione in Me. E quali due stati sono uniti insieme, che non è l'uno senza l'altro; si come non è la Carità di Me, senza la Carità del Prossimo; e quella del Prossimo senza la mia; che non può essere separata l'una dall'altra. Così di questi due stati non è l'uno senza l'altro, si come ti verrò dichiarando, e mostrando per questo terzo.

Come gl' Imperfetti vogliono seguitare solamente il Padre; ma i Perfetti seguitano il Figliuolo: E d'una Visione, ch' ebbe questa devota Anima, nella quale si narra di diversi Battesimi, e d'alcune altre belle, & utili cose. Cap. LXXV.

OTti dettto, che sono esciti fuore; el quale è segno, che son levati dalla Imperfettione, e gionti alla Perfettione. Apri l'occhio dell'Intelletto, e mirali corrire per lo Ponte della Dottrina di Cristo Crocifisso, el quale fu Regola, e Via, e Dottrina vostra. Dinanzi all'occhio dell'Intelletto loro essi non si pongono altro, che Cristo Crocifisso. Non si pongono Me Padre, si come fa colui, che sta nell'Amore imperfetto, el quale non vuole sostenere Pena; e perchè in Me non può cadere Pena, vuole seguitare solo el diletto, che truova in Me; e però dico, che seguita in Me, non Me; ma el diletto, che truova in Me. Non fanno così costoro, ma come ebbri, & affocati d'Amore, anno congregati, e saliti tre Scaloni generali, e quali ti figurai le tre Potentie dell'Anima, & i tre Scaloni attuali, che attualmente ti figurai nel Corpo di Cristo Crocifisso Unigenito mio Figliuolo. Salito e Piei, co' piei dell'affetto dell'Anima gionse al Costato, dove trovò il segreto del Cuore, e cognobbe il Battesimo dell'Acqua, el quale à virtù nel Sangue, dove l'Anima trovò la Gratia nel Santo Battesimo, disposto el Vasello dell'Anima a ricever la Gratia unita, & impastata nel Sangue. Dove cognobbe questa Dignità di

di vederſi unita, & impaſtata nel Sangue dell' Agnello, ricevendo el Santo Batteſimo in Virtù del Sangue? Nel Coſtato, dove cognobbe el fuoco della Divina Carità, e così ſi manifeſtò, ſe bene ti ricorda, la mia Verità, eſsendo dimandato da te, quando dicevi: Dolce, & immacolato Agnello, tu eri morto, quando el Coſtato ti fu aperto, perchè dunque voleſti eſser percoſso, e partito el Cuore? Et egli riſpoſe, ſe ben ti ricorda, che aſsai cagioni ci aveva: Ma alcuna principale te ne dirò.

E dico: Perchè el deſiderio mio verſo l' umana Generatione era finito, e l' Operatione attuale di ſoſtenere Pena, e tormenti era finita, e perchè per la coſa finita non potevo moſtrare tanto Amore quanto più amavo, perchè l' Amore mio era infinito; e però volſi, che vedeſte il ſegreto del Cuore, moſtrandovelo aperto, acciòche vedeſte, che più amavo, che moſtrare non vi potevo per la Pena finita. Gittando Sangue, & Acqua vi moſtrai el ſanto Batteſimo dell' Acqua, el quale riceveſte in virtù del Sangue, e però verſava Sangue, & Acqua: Et anco moſtravo il Batteſimo del Sangue in due modi. L' uno è in coloro, che ſono Battezzati nel Sangue loro ſparto per Me; el quale à Virtù per lo Sangue mio, non potendo eſsi avere il Santo Batteſimo. Alcuni altri ſi battezzano nel Fuoco, deſiderando el Batteſimo con affetto d' Amore, e non lo poſsono avere: E non è Batteſimo di Fuoco ſenza Sangue; peròche il Sangue è intriſo, & impaſtato col fuoco della Divina Carità, perchè per Amore fu ſparto.

In un' altro modo riceve l' Anima queſto Batteſimo del Sangue parlando per figura; e queſto providde la Divina Carità, che cognoſcendo la Infirmità, e fragilità dell' Uomo, per la quale fragilità offendendo, non ch' egli ſia coſtretto da fragilità, nè da altro a commettere la Colpa, ſe egli non vuole, ma come fragile cade in colpa di Peccato mortale, per la quale colpa perde la Gratia, che traſse del Santo Batteſimo, in virtù del Sangue: E però fu biſogno, che la Divina Carità provedeſse a laſsare il continuo Batteſimo del Sangue, el quale ſi riceve colla Contritione del Cuore, e colla Santa Confeſsione, confeſsando, quando può, a' Miniſtri miei, che tengono le Chiavi del Sangue: El quale Sangue gittano nell' Aſsolutione ſopra la faccia dell' Anima: E non potendo avere la Confeſsione baſta la Contritione del Cuore. Allora la mano della mia Clementia vi dona el frutto di queſto pretioſo Sangue. Ma potendo avere la Confeſsione voglio, che l' abbiate; e chi la potrà avere, e non la vorrà, ſarà privato del frutto del

San-

Sangue. E' vero, che nell'ultima estremità volendola, e non potendela avere, anco el riceverà. Ma non sia alcuno sì matto, che si voglia però con questa speranza conducersi ad acconciare i fatti suoi nell' ultima estremità della Morte; perchè non è sicuro, che per la sua Ostinatione, io colla Divina mia Giustitia non dicesse: Tu non ti ricordasti di me nella vita, nel tempo, che tu potesti; Io non mi ricordarò di te nella Morte: Si che neuno debba pigliare lo indugio. E se pure per lo difetto suo l'à preso, non debba lassare infino all'ultimo di Battezzarsi, per speranza nel Sangue.

Si che vedi, che questo Battesimo è continuo, dove l'Anima si debba Battezzare infino all'ultimo per lo modo detto. In questo Battesimo cognosci, che le Operationi mie; cioè della Pena della Croce fu finita; ma el frutto della Pena, ch'avete ricevuto per Me è infinito. Questo è in virtù della Natura Divina infinita, unita colla Natura Umana finita, la quale Natura Umana sostenne pena in me Verbo, vestito della vostra Umanità. Ma perchè è intrisa, ed impastata l'una coll'altra Natura, trasse a sè la Deità eterna la Pena, ch'io sostenni con tanto fuoco d'Amore: E però si può chiamare infinita quest'Operatione. Non che infinita sia la mia Pena, nè l'attuale del Corpo, nè la pena del desiderio, ch'io avevo di compire la vostra Redentione; peròche ella fu terminata, e finì in Croce quando l'Anima si partì dal Corpo. Ma el frutto, che escì dalla pena, e desiderio della vostra salute è infinito: E però el ricevete infinitamente: Peròche, se egli non fusse stato infinito, non sarebbe restituita tutta l'umana Generatione, nè i passati, nè i presenti, nè gli avvenire. Nè anche l'Uomo, che offende, dopo l'offesa non si potrebbe rilevare, se questo Battesimo del Sangue non vi fusse dato infinito, cioè che el frutto del Sangue non fusse infinito. Questo vi manifestai, nell'apritura del Lato mio; dove truovi el segreto del Cuore; mostrando, ch'io amo più che mostrare non posso, con questa pena infinita. Mostrotelo infinito. Con che? Col Battesimo del Sangue unito col fuoco della mia Carità; peròche per Amore fu sparto. E nel Battesimo generale dato a' Cristiani, & a chiunque el vuole ricevare, dell'Acqua unita col Sangue, e col Fuoco, dove l'Anima s'impasta nel Sangue mio: E per mostrarvelo, volsi che del Costato uscisse Sangue, & Acqua. Ora ò risposto a quello mi dimandi.

Come

Come l' Anima essendo salita el terzo Scalone del Santo Ponte, cioè pervenuta alla Bocca, piglia incontanente l' Offitio della Bocca; E come la propria Volontà essendo morta, è vero segno, ch' ella v' è gionta. Cap. LXXVI.

ORa ti dico, che tutto questo, che io t' ò narrato, sai che te lo narròe la mia Verità, & ottelo narrato da capo, favellandoti io in persona sua, acciò che tu cognosca l' eccellentia, dove è l' Anima, ch' è salita questo secondo Scalone; dove cognosce, & acquista tanto fuoco d' Amore; dal quale subito corrono al terzo, cioè alla Bocca, dove manifesta essere pervenuto a perfetto stato. Undè passa? Per lo mezzo del Cuore, cioè colla memoria del Sangue, dove si ribattezzò, lassando l' Amore imperfetto per lo cognoscimento, che trasse del cordiale Amore, vedendo, gustando, e provando el fuoco della mia Carità. Gionti sono costoro alla Bocca, e però el dimostrano, facendo l' Offitio della Bocca.

La Bocca parla colla lingua, ch' è nella bocca, e 'l Gusto gusta, la bocca ritiene porgendo allo stomaco, i denti schiacciano, peròche in altro modo non potrebbe inghiottire. Or così fa l' Anima, prima parla a me colla Lingua, che stà nella Bocca del Santo desiderio; cioè la Lingua della santa, e continua Oratione. Questa Lingua parla attuale, e mentale. Mentale offerendo a me dolci, & amorosi desiderj in salute delle Anime: E parla attuale annuntiando la dottrina della mia Verità; ammonendo, consigliando, e confessando, senza alcuno timore di propria pena, che 'l Mondo le volesse dare. Ma arditamente confessa innanzi ad ogni Creatura in diversi modi, & a ciascuno secondo lo stato suo. Dico, che mangia prendendo el Cibo dell' Anime per onore di Me, sulla Mensa della santissima Croce; peròche in altro modo, nè in altra mensa nol potrebbe mangiare in Verità perfettamente. Dico, che lo schiaccia co' denti; peròche in altro modo nol potrebbe inghiottire; cioè coll' Odio, e coll' Amore, e quali sono due filaia di denti nella Bocca del santo desiderio, che riceve il Cibo, schiacciandolo con Odio di sè, e con Amore della Virtù, in sè, e nel Prossimo suo. Schiaccia, dico, ogni Ingiuria, scherni, villanie, stratij, e rimproverj, colle molte persecutioni, sostenendo fame, e sete, e freddo, e caldo, e penosi desiderj, lagrime, e sudori per salute dell' Anime. Tutti gli schiaccia per onore di Me, portando, e sopportando el Prossimo suo. E poi che l' à schiacciato el gu-

 sto

ſto, guſta aſsaporando el frutto della fadiga , & il diletto del Cibo dell' Anime, guſtandolo nel fuoco della Carità mia , e del Proſsimo ſuo. E così giogne queſto cibo nello ſtomaco , che per lo deſiderio, e fame dell' Anime , s' era diſpoſto a volere ricevere ; cioè lo ſtomaco del Cuore, col cordiale Amore, diletto, e dilettione di Carità nel Proſsimo ſuo: Dilettandoſene, e ragunando per sì fatto modo, che perde la tenerezza della vita corporale , per potere mangiare queſto Cibo preſo in ſulla Menſa della Croce della Dottrina di Criſto Crocifiſso . Allora ingraſsa l' Anima nelle vere, e reali Virtù, e tanto rigonfia per l' abondantia del Cibo , che il veſtimento della propria ſenſualità , cioè del Corpo , che ricuopre l' Anima , criepa ; quanto all' appetito ſenſitivo. Colui, che criepa muore : Così la Volontà ſenſitiva rimane morta. Queſto è, perchè la Volontà ordinata dall' Anima è viva in Me, veſtita della eterna Volontà mia, e però morta la ſenſitiva.

Or queſto fa l' Anima , che in Verità è gionta al terzo Scalone della Bocca ; & il ſegno , ch' ella vi è gionta è queſto ; ch' ella à morta la propria Volontà , quando guſtò l' affetto della Carità mia . E però trovò pace, e quiete nell' Anima ſua nella Bocca. Sai , che nella Bocca ſi dà la Pace; così in queſto terzo ſtato truova la Pace per sì fatto modo , che neuno è , che la poſsa turbare, perchè à perduta, & annegata la ſua propria volontà; la quale volontà dà pace, e quiete, quando eſsa è morta . Queſti parturiſcono le Virtù ſenza pena ſopra del Proſsimo loro: non che le pene non ſiano pene in loro; ma non è pena alla volontà morta; peròche volontariamente ſoſtiene pena per lo Nome mio. Queſti corrono ſenza negligentia per la Dottrina di Criſto Crocifiſso, e non allentano l' andare per ingiuria, che lo' ſia fatta, nè per alcuna perſecutione, nè per diletto , che trovaſſero; cioè diletto , che 'l Mondo lo' voleſse dare . Ma tutte queſte coſe trapaſsano con vera Fortezza, e Perſeverantia; veſtito l' affetto loro dell'affetto della Carità , guſtando el Cibo della ſalute delle Anime, con vera, e perfetta Patientia, la quale Patientia è uno ſegno di moſtrativo, che moſtra, che l'Anima ami perfettiſsimamente, e ſenza alcuno riſpetto. Peròche ſe ella amaſse Me, & il Proſsimo per propria utilità, ſarebbe impatiente,& allentarebbe nell'andare. Ma perchè eſsi amano Me, per Me, in quanto Io ſo ſomma Bontà, e degno d' eſsere amato; e sè ſteſsi amano per Me, e 'l Proſsimo per Me, per rendere loda, e gloria al Nome mio; però ſono patienti, e forti a ſoſtenere, e perſeveranti.

Delle

Delle Operationi dell' Anima, poiche è salita el predetto terzo ſanto Scalone. Cap. LXXVII.

QUeſte ſono quelle tre glorioſe Virtù fondate nella vera Carità, le quali ſtanno in cima dell' Arbore d'eſsa Carità; cioè la Patientia, la Fortezza, e la Perſeverantia, ch'è coronata col lume della ſantiſsima Fede, col quale lume corrono ſenza tenebre per la via della Verità. Et è levata in alto per ſanto deſiderio: e però non è alcuno, che la poſsa offendere. Nè il Dimonio colle ſue tentationi; peròche egli teme l'Anima, che arde nella fornace della Carità, nè le detrattioni, nè le Ingiurie degli Uomini; anco con tutto ciò che il Mondo gli perſeguiti, el Mondo à timore di loro. Queſto permette la mia Bontà di fortificarli, e farli grandi dinanzi a Me, e nel Mondo, perchè eſsi ſi ſono fatti piccoli per umilità. Bene lo vedi tu ne' Santi miei, e quali per Me ſi fecero piccoli, & io gli ò fatti grandi in Me Vita durabile, e nel Corpo miſtico della Santa Chieſa, dove ſi fa ſempre mentione di loro, peròche i Nomi loro ſono ſcritti in Me Libro di Vita. Si che vedi: il Mondo gli à in reverentia; perchè eſsi anno ſpregiato el Mondo. Queſti non naſcondono la Virtù per timore, ma per umilità, e ſe il Proſsimo à biſogno del ſervitio ſuo, eſsi non ſi naſcondono per timore della Pena, nè per Timore di perdere la propria conſolatione, ma virilmente el ſervono, perdendo sè medeſimi, e non curando di sè. Et in qualunque modo eſsi eſercitano la Vita, e'l tempo ſuo in onore di Me, godono, e truovanſi pace, e quiete nella mente: Perchè? Perchè non eleggono di ſervire a Me, nè a ſuo modo, ma a modo mio, e però gli peſa tanto el tempo della Conſolatione, quanto quello della Tribolatione, e tanto la Proſperità, quanto l'Avverſità. Tanto lo' peſa l'una, quanto l'altra, perchè in ogni coſa truovano la Volontà mia, & egli non penſano di fare altro ſe non di conformarſi, dovunque egli la truovano con eſsa Volontà mia.

Eglino anno veduto, che veruna coſa è fatta ſenza di Me, & ogni coſa vedono, ch'è fatta con miſterio, e con Divina Providentia, ſe non il Peccato, che non è; e però odiano el Peccato, & ogni altra coſa anno in reverentia. E pero ſono tanto fermi, e ſtabili nel loro volere andare per la via della Verità; e non allentano, ma fedelmente ſervono el Proſsimo loro, non raguardando alcuna Ignorantia, & Ingratitudine ſua; nè perchè alcuna volta il Vitioſo gli dica ingiuria, e riprenda, il ſuo bene adoperare non allenta, ch'egli non gri-

gridino nel cospetto mio, per Oratione, per lui, dolendosi più dell' offesa, che fa a Me, e del danno dell' Anima sua, che della Ingiuria propria. Costoro dicono col glorioso Pavolo mio Banditore: El Mondo ci maledice, e noi benediciamo; egli ci perseguita, e noi ringratiamo; siamo scacciati come immonditia, e spazzatura del Mondo, e noi patientemente portiamo. Si che vedi Figliuola dilettissima e dolci segni, e singularmente sopra ogni segno, la Virtù della Patientia, dove l' Anima dimostra in Verità d' essere levata dall' Amore imperfetto, e venuta al perfetto; seguitando el dolce, & immacolato Agnello Unigenito mio Figliuolo: El quale stando sulla Croce tenuto da chiovi dell' Amore, non ritrasse addietro per detto de' Giudei, che dicevano: Discendi della Croce, e crederenti; nè per Ingratitudine vostra non ritrasse addietro, che non perseverasse nell' Obbedientia, che io gli avevo imposta, con tanta Patientia, che il grido suo non fu udito per alcuna mormoratione. Così questi cotali dilettissimi Figliuoli, e fedeli Servi miei, seguitano la Dottrina, e l' esemplo della mia Verità. E perchè con lusinghe, e minacce el Mondo li voglia ritrare, non vollono però el capo indietro a mirare l' Arato, ma guardano solo nell' obietto della mia Verità. Questi non si vogliono partire dal campo della Battaglia per tornare a casa per la Gonnella, cioè per la Gonnella propria, che egli lassarono del piacere più alle Creature, e temere più loro, che Me Creatore suo; Anco con diletto stanno nella Battaglia pieni, & inebriati del Sangue di Cristo Crocifisso, el quale Sangue v' è posto dinanzi nella Bottiga del Corpo mistico della Santa Chiesa, della mia Carità, per fare inanimare coloro, che vogliono essere veri Cavalieri, e combattere colla propria Sensualità, e Carne fragile, col Mondo, e col Dimonio; col Coltello dell' Odio di essi inimici suoi, con cui egli anno a combattere; e col coltello dell' Amore delle Virtù. El quale Amore è un' arma, che ripara da' colpi, che nol posono accanare, * se eso non si trae l' arme di dosso, e 'l coltello di mano, e dialo nelle mani de' nimici suoi, cioè dando l' arme colla mano del libero Arbitrio, arrendendosi volontariamente a' nemici suoi. Non fanno così questi, che sono inebriati nel Sangue; anco virilmente perseverano infino alla Morte, dove rimangono sconfitti tutti e nemici suoi.

O gloriosa Virtù quanto sei piacevole a Me, e riluci nel Mondo negli occhi tenebrosi degl' Ignoranti, che non posono fare, che non participino della luce de' Servi miei. Nell' Odio di quelli, che perseguitano e Servi miei, riluce la Clementia, che e Servi miei anno

* accanare *intendi* afferrare, o lassare i Cani

alla

alla loro salute. Nell'Invidia loro riluce la larghezza della Carità, nella Crudeltà la Pietà; peròche essi sono crudeli verso di loro, & essi sono pietosi: Nella Ingiuria riluce la Patientia Reina, che signoreggia, e tiene la signoria di tutte le Virtù, peròche ella è il mirollo della Carità. Ella dimostra, e rassegna le Virtù nell' Anima, e dimostra se elle sono fondate in Me, in Verità, o nò. Ella vince, e non è mai vinta: Ella è accompagnata della Fortezza, e Perseverantia, come detto è. Ella torna a casa colla Vittoria; escita del Campo della battaglia torna a me Padre Eterno remuneratore d'ogni loro fadiga, e ricevono da me la Corona della Gloria.

Del quarto Stato; el quale però non è separato dal terzo: e dell' Operationi dell' Anima, che è giunta a questo Stato, e come Dio non si parte mai da essa per continuo sentimento. Cap. LXXVIII.

ORa t' ò detto come dimostrano d' essere gionti alla Perfettione dell' Amore dell' Amico, e Filiale. Ora non ti voglio tacere in quanto diletto gustano Me, essendo ancora nel Corpo mortale; perchè gionti al terzo stato, in esso stato, si come io ti dissi, acquistano el quarto stato, non che sia stato separato dal terzo, ma è unito insieme con esso, e l'uno non può essere senza l' altro; se non come la Carità mia, e quella del Prossimo, si come io ti dissi. Ma è uno frutto, che esce di questo terzo stato d' una perfetta unione, che l' Anima fa in Me, dove riceve Fortezza, intantochè non che porti con Patientia, ma esso desidera con ansietato desiderio di potere sostenere pene per Gloria, e loda del Nome mio. Questi si gloria negli obbrobrj dell' Unigenito mio Figliuolo, si come diceva Pavolo mio Banditore: Io mi glorio nelle tribolationi, e negli obbrobrj di Cristo Crocifisso; & in un'altro luogo: Io non reputo di dover gloriarmi in altro, che in Cristo Crocifisso; parimente in un'altro luogo dice: Io porto le Stimate di Cristo Crocifisso nel Corpo mio. Così questi cotali, come innamorati dell' Onore mio, e come affamati del cibo dell' Anime, corrono alla Mensa della santissima Croce; volendo con pena, e con molto sostenere fare utilità al Prossimo, conservare, & acquistare le Virtù, portando le Stimate di Cristo ne' Corpi loro, cioè che 'l Crociato Amore il quale anno, riluce nel Corpo loro, mostrandolo con ispregiare sè medesimi, e con dilettarsi d' obbrobrj, sostenendo molestie, e pene da qualunque lato, ed in qualunque modo io lo' concedo.

A questi cotali carissimi Figliuoli, la pena l' è diletto, & il diletto l' è fadiga, & ogni consolatione, e diletto, che el Mondo alcuna volta lo' volesse dare: e non solamente quelle, che 'l Mondo lo' dà per mia dispensatione; cioè che e Servi del Mondo alcuna volta sono costretti dalla mia Bontà ad averli in riverentia, e sovenirli ne' loro bisogni, e necessità corporali. Ma la consolatione, che ricevono da Me Padre Eterno, nella Mente loro la spregiano per umilità, & odio di loro medesimi. Non che spregino la consolatione, e 'l dono, e la Gratia mia; ma el diletto, che truova el desiderio dell' Animo in essa consolatione. Questo è, per la Virtù della vera Umilità. acquistata dall' Odio Santo, la quale Umilità è Baglia, e Nutrice della Carità, acquistata con vero cognoscimento di sè, e di Me. Si che vedi, che la Virtù riluce, e le Stimate di Cristo Crocifisso ne' Corpi, e nelle Menti loro. A questi cotali l' è tolto di non separarmi da loro per sentimento; si come degli altri ti disſi; che io andavo, e tornavo a loro, partendomi non per Gratia, ma per sentimento. Non fò così a questi perfettissimi, che sono gionti alla grande Perfettione, & in tutto morti ad ogni loro Volontà; ma continuamente mi riposo per Gratia, e per sentimento nell' Anima loro; cioè ch' ogni otta, che vogliono unirsi in Me la Mente per affetto d' Amore, possono; perchè el desiderio loro è venuto a tanta unione per Affetto d' Amore, che per veruna cosa se ne può separare. Ma ogni luogo l' è luogo, & ogni tempo gli è da Oratione, perchè la loro Conversatione è levata dalla Terra, e salita in Cielo; cioè, ch' ogni Affetto terreno, & Amore proprio sensitivo di loro medesimi anno tolto da sè, e levati si sono sopra di loro nell' altezza del Cielo, colla scala delle Virtù saliti e tre Scaloni, che io ti figurai nel Corpo del mio Figliuolo.

Nel primo Scalone, spogliano e Piei dell' Affetto dell' Amore del Vitio. Nel secondo, gustano el Segreto, & Affetto del Cuore, onde concepettero Amore nelle Virtù. Nel terzo; cioè della Pace, e quiete della Mente, provarono in sè le Virtù, e levandosi dall' Amore imperfetto, gionsero alla grande Perfettione. Unde anno trovato el riposo nella Dottrina della mia Verità: Et anno trovata la Mensa, e 'l Cibo, e 'l Servidore, el quale Cibo gustano col mezzo della Dottrina di Cristo Crocifisso Unigenito mio Figliuolo. Io lo' so Letto, e Mensa; e questo dolce, amoroso Verbo l' è Cibo: Sì perchè gustano el Cibo dell' Anime in questo glorioso Verbo; e sì perchè egli è Cibo dato da Me a voi; cioè la Carne, e 'l Sangue suo, tutto Dio, e

tutto

tutto Uomo, el quale ricevete nel Sagramento dell' Altare posto, e dato a voi dalla mia Bontà, mentre, che sete Pellegrini, e Viandanti; acciòche non veniate meno nell'andare, per debilezza: E perchè non perdiate la Memoria del Beneficio del Sangue, sparto per voi con tanto fuoco d'Amore; ma perchè sempre vi confortiate, e dilettiate nel vostro andare. Lo Spirito Santo gli serve; cioè l'Affetto della mia Carità, la quale Carità lo' ministra e doni; e le gratie. Questo dolce Servidore porta, & arreca: Arreca a Me e penosi, e dolci, & amorosi desiderj loro, e porta a loro el frutto della Divina Carità delle loro fadighe nell'Anime loro, gustando, e notricandosi della dolcezza della mia Carità. Si che vedi, che Io lo' so la Mensa, e 'l Figliuolo mio l'è Cibo, e lo Spirito Santo gli serve, che procede da Me Padre, e dal Figliuolo. Vedi dunque, che sempre per sentimento mi sentono nella Mente loro. E quanto più anno spregiato il diletto, e voluta la pena; più anno perduta la pena, & acquistato il diletto. Perchè? Perchè sono arsi, & affocati della mia Carità, dove è consumata la Volontà loro. Unde el Dimonio teme il bastone della Carità loro; e però gitta le saette sue dalla longa, e non si ardisce d'accostarsi. E 'l Mondo percuote nella Corteccia de' Corpi loro, credendo offendere, & egli è offeso; perchè la Saetta, che non truova dove intrare, ritorna a colui, che la gitta. Così el Mondo colle saette delle Ingiurie, e persecutioni, e mormorationi sue, gittandole ne' perfettissimi Servi miei, non v'è luogo da veruna parte dove possa intrare; peròchè l'Orto dell'Anima loro è chiuso; e però ritorna la Saetta a colui, che la gitta, avvelenata col veleno della Colpa. Vedi dunque che da veruno lato la può percuotere; peròche percuotendo el Corpo, non percuote l'Anima; ma sta Beata, e Dolorosa. Dolorosa stà dell' Offesa del Prossimo suo, e Beata per l' Unione, & Affetto della Carità, che à ricevuta in sè.

Questi seguitano lo Immaculato Agnello Unigenito mio Figliuolo el quale stando in Croce era Beato, e Doloroso. Doloroso era, portando la Croce del Corpo, sostenendo pena, e la Croce del desiderio per satisfare la Colpa dell' Umana Generatione. E Beato era, perchè la Natura Divina, unita colla Natura Umana, non poteva sostenere pena, e sempre faceva l'Anima sua Beata, mostrandosi a lei senza velame: E però era Beato, e Doloroso; perchè la Carne sosteneva, e la Deità pena non poteva patire; Nè anco l' Anima quanto alla parte di sopra dell' Intelletto. Così questi diletti Figliuoli gionti al terzo, e quarto stato, sono dolorosi, portando la Croce attuale, e mentale;

cioè attualmente sostenendo pena ne' Corpi loro, secondo che io permetto, e la Croce del desiderio, che anno del crociato dolore dell' offesa mia, e danno del Prossimo. E dico, che sono Beati, peròche el diletto della Carità la quale gli fa beati, non lo' può essere tolto; Unde ellino ricevono allegrezza, e Beatitudine. Unde questo si chiama dolore, non dolore affliggitivo, che disecca l' Anima, ma è ingrassativo, che ingrassa l' Anima nell' affetto della Carità; perchè le pene aumentano la Virtù, e fortificano, e crescono, e pruovano la Virtù. Si che è pena ingrassativa, non affliggitiva, peròche veruno dolore, ne pena la può trare dal fuoco: Se non come il Tizzone, ch' è tutto consumato nella Fornace, che veruno è, che el possa pigliare per spegnere, perchè gli è fatto fuoco. Così queste Anime gittate nella Fornace della mia Carità, non rimanendo veruna cosa fuore di Me; cioè veruna loro Volontà; ma tutti affocati in Me, veruno è, che le possa pigliare, nè trarle fuore di Me, per gratia; peròche son fatte una cosa con meco, & Io con loro; e mai da loro non mi sottraggo per sentimento, che la mente loro non mi senta in sè: si come de gli altri ti dissi, che io andavo, e tornavo partendomi per sentimento, e non per Gratia; e questo facevo per farli venire alla perfettione. Gionti alla Perfettione, lo' tolgo el Giuoco dell' Amore, d' andare, e di tornare; el quale si chiama giuoco d' Amore; che per Amore mi parto, e per Amore torno: non propriamente Io, che so lo Idio vostro immobile, che non mi muovo; ma el sentimento, che dà la mia Carità nell' Anima, è quello, che va, e torna.

Come Dio da' predetti Perfettissimi non si sottrae per Sentimento, nè per Gratia, ma sì per unione. Cap. LXXIX.

DIcevo, che a costoro, cioè a questi Perfettissimi l' è tolto, che 'l sentimento non perdono mai. Ma in un' altro modo mi parto, perchè l' Anima, ch' è legata nel Corpo, non è sufficiente a ricevere continuamente l' unione, ch' io so nell' Anima. E perchè non è sufficientè, mi sottraggo; non per sentimento, nè per gratia, ma per unione. Perchè levandosi l' Anime con ansietato desiderio, corsero con Virtù per lo Ponte della Dottrina di Cristo Crocifisso, e quì giongono alla Porta, levando la mente loro in Me, bagnate, & inebriate di Sangue, arse di fuoco d' Amore, gustano in Me la Deità eterna; ch' è a loro uno Mare pacifico, dove l' Anima à fatto tanta unione,

che

che veruno movimento quella Mente non à altro, che in Me. Et essendo mortale gusta el Bene degl' Immortali: Et essendo col peso del Corpo, riceve l'allegrezza dello Spirito; Unde spesse volte il Corpo è levato dalla Terra per la perfetta unione, che l'Anima à fatta in Me; quasi come el Corpo grave diventasse leggiero. Non è però, che gli sia tolto la gravezza sua; ma perchè l'unione, che l'Anima à fatta in Me, è più perfetta, che non è l'unione fra l'Anima, e'l Corpo, però la Fortezza dello Spirito unita in Me, leva da Terra la gravezza del Corpo, e'l corpo sta come immobile, tutto stracciato dall'affetto dell'Anima. Intantochè si come ti ricorda d'avere udito da alcune Creature, non sarebbe possibile di vivere, se la mia Bontà non el cerchiasse di Fortezza. Unde io voglio, che tu sappi, che maggiore miracolo è a vedere, che l'Anima non si parta dal Corpo in questa unione, che vedere molti Corpi morti resuscitati. E però io per alcuno spatio sottraggo l'unione, facendola tornare al Vasello del Corpo suo; cioè che'l sentimento del Corpo, ch'era tutto alienato per l'affetto dell'Anima, torna al sentimento suo: peròche non è che l'Anima si parta dal Corpo; che ella non si parte se non col mezzo della Morte; ma partonsi le Potentie, per l'affetto dell'Anima per Amore unito in Me. Unde allora la Memoria non si truova piena d'altro, che di Me; L'Intelletto elevato speculando nell'obietto della mia Verità; L'Affetto che và dietro all'Intelletto ama, & unisceli in quello, che l'occhio dell'Intelletto vide. Congregate, & unite tutte insieme queste Potentie, & immerse, & affogate in Me, perde il Corpo il sentimento; che l'Occhio vedendo non vede; l'Orecchia udendo non ode; la Lingua parlando non parla, se non come alcuna volta, per l'abondantia del Cuore permettarò, che'l membro della Lingua parli per sfogamento del Cuore, e per Gloria, e loda del Nome mio; si che parlando non parla; la Mano toccando non tocca; e Piei andando non vanno. Tutte le membra sono legate, & occupate dal legame, e dal sentimento dell'Amore. Per lo quale legame si sono sottoposte alla ragione, & unite coll'affetto dell'Anima, che quasi contra sua natura, a una voce tutte gridano a Me Padre Eterno di volere essere separate dall'Anima, e l'Anima dal Corpo: E però grida dinanzi a Me, col glorioso Pavolo: O disavventurato a me, chi mi dissolverà dal Corpo mio? Perchè io, ò una Legge perversa che impugna contra lo Spirito.

Non tanto diceva Pavolo, della Impugnatione, che fa il sentimento sensitivo contra lo Spirito; che per la Parola mia era quasi certificato;

quan-

quando gli fu detto : Pavolo baſtiti la Gratia . Ma perchè il diceva? Perchè ſentendoſi Pavolo legato nel Vaſello del Corpo, el quale gli impediva per ſpatio di tempo la Viſione mia; cioè infino all' ora della morte, l'Occhio era legato a non potere vedere Me Trinità Eterna, nella Viſione de' Beati Immortali, che ſempre rendono gloria, e loda al Nome mio; ma trovavaſi fra' mortali, che ſempre offendono Me, privato della mia Viſione, cioè di vedermi nell' Eſsentia mia. Non è, che eſso, e gli altri Servi miei non mi veggano, e guſtino, non in eſsentia, ma in effetto di Carità in diverſi modi, ſecondo, che piace alla Bontà mia di manifeſtare Me medeſimo a voi. Ma ogni vedere, che l'Anima riceve, mentre ch' è nel corpo mortale, è una tenebre a riſpetto del vedere, che à l'Anima ſeparata dal Corpo: Si che pareva a Pavolo, che el ſentimento del vedere impugnaſse el vedere dello Spirito, cioè che el ſentimento umano della groſsezza del Corpo impediſse l'occhio dell' Intelletto, che non laſſava vedere Me a faccia a faccia. La Volontà, gli pareva, che foſſe legata a non potere tanto amare, quanto deſiderava d'amare; perchè ogni Amore in queſta vita è imperfetto, infino, che non giogne alla ſua Perfettione.

Non è che l'Amore di Pavolo, e degli altri veri Servi miei fuſſe imperfetto a Gratia, & a perfettione di Carità; peròche egli era perfetto; ma era imperfetto, perchè non aveva ſatietà nel ſuo Amore. Unde era con pena: che ſe fuſse ſtato pieno el deſiderio di quello, che egli amava, non averebbe auta pena. Ma perche l'Amore perfettamente, mentre, che egli è nel Corpo mortale, non à quel ch' egli ama, però à pena. Ma ſeparata l'Anima dal Corpo, à pieno el deſiderio ſuo, e però ama ſenza pena. Allora è ſatiata, e dilonga el faſtidio dalla ſatietà: eſſendo ſatiata à fame, ma dilonga la pena dalla Fame: Perche ſeparata l'Anima dal Corpo, è ripieno el Vaſello ſuo, in Me Verità fermato, e ſtabilito, che non può deſiderare coſa, che non abbi. Deſiderando di vedere Me, egli mi vede a faccia, a faccia: Deſiderando di vedere la gloria, e loda del Nome mio, ne' Santi miei, egli la vede, sì nella Natura Angelica, sì nella Natura Umana.

Come li Mondani rendono Gloria, e loda a Dio, vogliano, eſſi, o nò. Cap. LXXX.

E Tanto è perfetto el ſuo Vedere, che non tanto ne' Cittadini, che ſono a Vita Eterna, ma nelle Creature mortali vede la Gloria, e loda del Nome mio: Che che, o voglia el Mondo, o no, egli mi rende

rende gloria. Vero è, che non me la rende per lo modo, che debba, amando Me sopra ogni cosa; ma dalla parte mia io traggo da loro gloria, e loda al Nome mio; cioè, che in loro riluce la Misericordia mia, e l'Abondantia della mia Carità, prestando el tempo, e non comandando alla Terra, che l'inghiottisca per li difetti loro; anco gli aspetto, e alla Terra comando, che lo' doni de' frutti suoi: Al Sole, che gli scaldi, e dia loro la luce, e'l caldo suo. Al Cielo, che si muova: Et in tutte quante le cose Create fatte per loro, io uso la Misericordia mia, e Carità, non sottraendole per li difetti loro, anco le dò al Peccatore, come al Giusto, e spesse volte più al Peccatore, che al Giusto; perchè il Giusto, che è atto a portare, il privarò del Bene della Terra, per darli più abondantemente del Bene del Cielo: Si che la Misericordia mia, e Carità riluce sopra loro.

Alcuna volta nelle persecutioni, che e Servi del Mondo faranno a' Servi miei, provando in loro la Virtù della Patientia, e della Carità, offerendo el Servo mio, che sostiene umili, e continue Orationi, me ne torna Gloria, e loda al Nome mio. Si che, o voglia quello Iniquo, o nò, me ne torna Gloria; poniamo che il suo rispetto non fusse però, ma per farmi Vituperio.

Come Etiamdio li Dimonj rendono gloria, e loda a Dio. Cap. LXXXI.

Questi tali Peccatori stanno in questa Vita ad aumentare la Virtù ne' Servi miei, si come le Dimonia stanno nell' Inferno, come miei Giustitieri, & aumentatori, cioè facendo giustitia de' Dannati; Et aumentatori alle Creature mie, che sono Viandanti, e Peregrine in questa Vita, fatte per giognere a Me termine loro: Et essi l'aumentano, esercitandoli in Virtù con molte molestie, e tentationi in diversi modi; facendo fare ingiuria l'uno all' altro, e tollere le cose l'uno dell'altro, non solamente per le cose, o per la Ingiuria, ma per privarli della Carità. Ma credendo privare e Servi miei, & essi li fortificano, provando in loro la Virtù della Patientia, Fortezza, e Perseverantia. Per questo modo rendono Gloria, e loda al Nome mio: E così s'adempie la mia Verità in loro; che gli aveva creati, e per Loda, e gloria di Me Padre Eterno, e perchè participassero la Bellezza mia; ma ribellandosi a Me, per la Superbia sua, caddero, e furno privati della mia Visione; Unde non mi renderono

gloria.

Gloria in dilettione d' Amore: ma Io Verità eterna gli ò messi le dette Dimonia per istrumento ad esercitare e Servi miei nella virtù, e come Giustitieri di coloro, che per li loro difetti vanno a eterna dannatione; e così di coloro, che vanno alle pene del Purgatorio: Si chè vedi ch'egli è la verità, che la Verità mia s'è adempita in loro: cioè che mi rendono gloria, non come Cittadini di Vita eterna, che ne sono privati per li loro difetti; ma come miei Giustitieri, manifestando per loro la Giustitia mia sopra e Dannati, e sopra quegli del Purgatorio.

Come l'Anima, poichè è passata di questa Vita, vede pienamente la Gloria, e loda del Nome di DIO in ogni Creatura; e come in essa è finita la pena del desiderio, ma non el desiderio. Cap. LXXXII.

QUesto, chi el vede, e gusta; che in ogni cosa creata, e nelle Creature, ch' anno in se ragione, e nelle Dimonia, si vegga la Gloria, e loda del nome mio? L'Anima, che è denudata del Corpo, e gionta a Me fine suo, vede schiettamente, e nel suo vedere cognosce la verità: Vedendo me Padre eterno, ama: Amando è satiata: Satiata cognosce la verità: Cognoscendo la verità, è fermata la Volontà sua nella Volontà mia, è legata e stabilita per modo, che in veruna cosa può sostenere pena, perchè egli à quello, che desiderava d' avere, prima di vedere Me, e di vedere la Gloria, e loda del Nome mio. Egli la vede appieno in verità, ne' Santi miei, e negli Spiriti Beati, & in tutte le Creature, e nelle Dimonia, come detto t' ò: E poniamo che anco vegga l'offesa, ch' è fatta a Me, della quale in prima aveva dolore, ora non ne può avere dolore, ma compassione; senza pena amando, e sempre pregando me con Affetto di Carità, ch'io facci Misericordia al Mondo.

E' terminata in loro la pena, ma non la Carità: si come el Verbo del mio Figliuolo in su la Croce, nella penosa Morte terminò la pena del crociato desiderio, ch'egli avea portato dal principio, che Io el mandai nel Mondo, infino all'ultimo della Morte per la salute vostra; ma non terminò l' Affetto della vostra salute, ma sì la pena: Perochè se l' Affetto della mia Carità, la quale per mezzo di lui vi mostrai, fusse allora terminata, e finita in voi, voi non sareste; perchè sete fatti per l'Amore; onde se l' Amore fusse ritratto a Me; cioè che Io non amasse l' essere vostro, voi non sareste. Ma l'Amore mio vi creò, e l' Amore mio vi conserva; e perchè Io so una cosa colla

mia

mia Verità, ed egli Verbo incarnato con meco, finì la pena del desiderio. Uede dunque li Santi, & ogni Anima, che è a Vita eterna anno desiderio della Salute dell'Anime, senza pena; perdchè la Pena terminò nella morte loro, ma non l'Affetto della Carità; anzi come ebbrj nel Sangue dell'immacolato Agnello, vestiti della Carità del Prossimo, passano per la Porta stretta, bagnati nel Sangue di Cristo Crocifisso, e si truovano in Me Mare pacifico, levati dalla Imperfettione, cioè dalla Insatietà, e gionti alla Perfettione satiati d'ogni Bene.

Come, poichè S. Pavolo fu tratto alla Gloria de' Beati, desiderava d'essere sciolto dal Corpo: E questo fanno quegli, che sono congiunti al terzo, & al quarto grado predetti. Cap. LXXXIII

PAvolo dunque aveva veduto, e gustato questo bene, quando io el trassi al terzo Cielo, cioè nell'altezza della Trinità; gustando, e cognscendo la Verità mia, dove esso ricevette appieno lo Spirito Santo, & imparò dottrina della mia Verità Verbo Incarnato. Vestisi l'Anima di Pavolo, per sentimento & unione di Me Padre Eterno, come li Beati della Vita durabile: eccetto che l'Anima non era separata dal Corpo, ma per sentimento, & unione, e piacendo alla mia Bontà di farlo Vaso d'elettione nell'abisso di Me Trinità Eterna, Io lo spogliai di Me, perchè in Me non cade Pena; & io voleva che sostenesse pel Nome mio, e però gli posi per oggetto Cristo Crocifisso dinanzi all'occhio dell'Intellto suo, vestendo el Vestimento della dottrina sua, legato, & incatenato colla Clementia del Spirito Santo, fuoco di Carità, esso come Vasello disposto, e riformato dalla Bontà mia, perchè non fece resistentia, quando fu percosso, ma disse: Signor mio, che vuoi tu che io faccia? Dì quello, che ti piace ch'io faccia, & io il farò. Io gl'insegnai, quando gli posi Cristo Crocifisso dinanzi all'occhio suo, vestendolo della Dottrina della mia Carità: Lo illuminai perfettissimamenie col lume della vera Contritione, col quale spense il difetto suo, fondato nella mia Carità, si vestì della Dottrina di Cristo Crocifisso.

Come

Come l' Anima, che si trova nel grado unitivo infinitamente desidera di lassar la spoglia terrena, & unirsi con Dio.
Cap. LXXXIV.

E Quando io mi parto per lo modo detto, perchè el Corpo torni un poco al sentimento suo, dico, che per l'unione, che io aveva fatta nell'Anima, e l'Anima in Me, tornando in Me il sentimento del Corpo, è impatiente nel vivere, vedendosi levata dalla unione di Me, e levandosi dalla conversatione dell'Immortali, che rendono Gloria a Me, trovandosi colla conversatione de' Mortali, e vedendo offendere Me tanto miserabilmente. Questo è 'l crociato desiderio, che eglino portano, vedendomi offendere dalle mie Creature. Per questo, e per lo desiderio di vedermi, l'è incomportabile la vita loro, e nondimeno perchè la Volontà loro non è loro, anco è fatta una cosa con meco per Amore, non possono volere ne desiderare altro, che quello, ch' Io voglio: Desiderano el venire; sono contenti di rimanere, s' io voglio, che rimangano; con loro pena, per più Gloria, e loda del nome mio, e salute dell'Anime. Si che in veruna cosa si discordano dalla mia Volontà; ma corrono con espasimato desiderio, vestiti di Cristo Crocifisso, tenendo per lo Ponte della Dottrina sua, gloriandosi negli obbrobrj, e pene sue: Tanto si dilettano, quanto si veggono sostenere; anzi el sostenere delle molte tribolationi, a loro è uno refrigerio, nel desiderio, ch' essi anno della Morte, che spesse volte per lo desiderio, e volontà del sostenere mitiga la pena, ch' essi anno d' essere sciolti dal Corpo.

Costoro, non tanto che portino con Patientia, come nel terzo stato ti dissi, ma essi si gloriano per lo Nome mio portare molte tribolationi. Portando anno diletto: non portando anno pena; temendo, che el loro bene adoperare io non el voglia remunerare in questa vita, o che non sia piacevole a me el Sagrifitio de' loro desiderj. Ma sostenendo, e permettendo lo' io le molte tribolationi, essi si rallegrano, vedendosi vestire delle pene, e degli obbrobj di Cristo Crocifisso. Unde se lo' fosse possibile d'avere Virtù senza fadiga, non la vorrebbero: che più tosto si vogliono dilettare in Croce con Cristo, e con pena acquistare le Virtù, che per altro modo avere Vita eterna. Perchè? Perchè sono affogati, & annegati nel Sangue dove truovano l' affocata mia Carità, la quale Carità è uno fuoco, che procede da Me, che rapisce il Cuore, e la Mente loro, accettando

el

el sacrificio de' loro desiderj. Unde l'Occhio dell' Intelletto si leva speculandosi nella mia Deità, dove l'affetto si nutrica, e si unisce, tenendo dietro all'Intelletto. Questo è uno vedere per Gratia infusa, che io so nell'Anima, che in Verità ama, e serve Me.

Come quelli, che sono gionti al predetto stato unitivo, sono illuminati nell' Occhio dell' Intelletto loro di Lume sopranaturale infuso per Gratia: E come è meglio andare per consiglio della Salute dell' Anima ad uno umile con santa Coscientia, che ad uno superbo Litterato. Cap. LXXXV.

CON questo Lume il quale è posto nell'occhio dell' Intelletto, mi vidde Tommasso d'Aquino, unde acquistò el lume della molta Scientia: Agustino, Jeronimo, e gli altri Dottori, e Santi miei: Unde illuminati dalla mia Verità intendevano, e cognoscevano nelle tenebre la mia Verità, ciòè che la Santa Scrittura, che pareva tenebrosa, perchè non era intesa, non per difetto della Scrittura, ma dello intenditore, che non intendeva. E però io mandai queste Lucerne ad illuminare gli accecati, e grossi intendimenti, levando l' occhio dell' Intelletto per cognoscere la Verità nelle tenebre, come detto è. Et Io Fuoco accettatore del Sacrificio loro gli rapivo, dando lo' Lume, non per natura, ma sopra a ogni natura, e nelle tenebre ricevevano lume cognoscendo la Verità per questo modo. Unde quella, che allora appariva tenebrosa, appare ora con perfettissimo lume à grossi, & a' sottili, di qualunque maniera gente si sia: Ognuno riceve secondo la sua capacità, e secondo, ch' esso si vuole disponere a cognoscere Me; perchè io non espregio le loro dispositioni. Si che vedi, che l'occhio dell' Intelletto à ricevuto lume infuso per gratia, sopra il lume naturale, nel quale i Dottori, e gli altri Santi cognobbero la luce nella tenebre, e di tenebre si fece luce; peròchè lo Intelletto fu prima, che fosse formata la Scrittura. Unde dall' Intelletto venne la Scienza, perchè nel vedere discerse.

Per questo modo intesero e Santi Padri, e Profeti, che profetavano dell'Avvenimento, e Morte del mio Figliuolo. Per questo modo ebbero gli Apostoli dopo l'Avvenimento dello Spirito Santo, che lo' donòe questo lume, sopra el lume naturale. Questo ebbero e Vangelisti, Dottori, Confessori, Vergini, e Martiri, e tutti sono stati illuminati da questo perfetto lume. Et ogn'uno l'à avuto in diversi

fi modi, fecondo la neceffità della falute fua, e della falute delle Creature, & a dichiaratione della Santa Scrittura.

Si come fecero e Santi Dottori nella Scientia, dichiarando la Dottrina della mia Verità, la predicatione degli Apoftoli, le fpofitioni fopra e Vangeli de' Vangelifti: E i Martiri dichiarando nel Sangue loro el Lume della fantifsima Fede, el frutto, & il teforo del fangue dell' Agnello: Le Vergini nell'affetto della Carità, e Purità. Negli Obedienti, e dichiarata l' Obedientia del Verbo; ciòè moftrando la perfettione dell' Obbedientia, la quale riluce nella mia Verità; che per l'obedientia ch' io gl'impofi, corfe all' obbrobriofa Morte della Croce. Tutto quefto Lume, e fi vede nel vecchio, e nuovo Teftamento. Nel vecchio, le Profetie de' Santi Profeti fu veduto, e cognofciuto dall'occhio dell' Intelletto col lume infufo per gratia di Me, fopra el lume naturale, come detto t' ò. Nel nuovo Teftamento della vita Vangelica, e con che è dichiarata a' Fedeli Criftiani? Con quefto lume medefimo. E perchè ella procedeva da uno medefimo lume, non ruppe la Legge nuova, la Legge vecchia; anco fi legò infieme, ma tolfele la Imperfettione, perchè ella era fondata folo in Timore: Unde venendo el Verbo dell' Unigenito mio Figliuolo colla Legge dell'Amore, la compì, dandole l'Amore; levando el Timore della pena, e rimanendo el Timore fanto. E però diffe la mia Verità a' Difcepoli per dimoftrare, ch'egli non era rompitore della Legge: Io non fon venuto a diffolver la Legge, ma ad empirla: quafi diceffe la mia Verità a loro: La Legge è ora imperfetta, ma col Sangue mio la farò perfetta, e così la riempirò di quello, che ora le manca, togliendo via el Timore della pena, e fondandola in Amore, & in Timore fanto.

Chi la dichiarò, che quefta fuffe la Verità? El lume, che fu dato, & è dato a chi el vuole ricevere per gratia, fopra el lume naturale, come detto è. Si che ogni lume, che efce dalla Santa Scrittura, è ufcito, & efce da quefto lume. E però l'Ignoranti fuperbi fcientiati acciecano nel lume, perchè la fuperbia loro, e la nuvila dell' Amore proprio à ricoperta, e tolta quefta luce: E però intendono più la Scrittura litteralmente, che con intendimento. E però ne guftano la lettera, rivollendo molti Libri, e non guftano el merollo della Scrittura; perchè s' anno tolto el lume con che è formata, e dichiarata la Scrittura. Unde quefti cotali fi maravigliano, e cadranno nella mormoratione vedendo molti grofsi, & idioti nel fapere la Scrittura fanta; e nondimeno fono tanto illuminati nel co-

gnofcere

gnoſcere la Verità, come se longo tempo l' aveſsero ſtudiata. Queſta non è maraviglia neuna; perchè eſsi anno la principale cagione del Lume, unde venne la Scientia. Ma perchè eſſi Superbi anno perduto el Lume, non veggono, nè cognoſcono la Bontà mia, nè el Lume della Gratia infuſa ſopra de' Servi miei. Unde io ti dico, che molto è meglio andare per conſiglio della salute dell' Anima a uno umile, con ſanta, e dritta coſcientia, che a uno ſuperbo Letterato, ſtudiante nella molta Scientia: Peròche colui non porge ſe non di quello, ch' elli à in sè: Unde per la tenebroſa vita ſpeſse volte el Lume della ſanta Scrittura porgerà in tenebre. El contrario truovarai ne' Servi miei: Perchè el Lume, ch' anno in loro, quello porgono con fame, e deſiderio della salute ſua.

Queſto t' ò detto, dolciſsima Figliuola mia, per farti cognoſcere la Perfettione di queſto unitivo Stato, dove l'occhio dell' Intelletto è rapito dal fuoco della Carità mia, nella quale Carità ricevono el Lume ſopranaturale. Con eſſo Lume amano Me; perchè l' Amore va dietro all' Intelletto, e quanto più cognoſce, più ama; e quanto più ama, più cognoſce: Così l' uno nutrica l' altro. Con queſto Lume giongono all' eterna mia Viſione, dove veggono, e guſtano Me in Verità, ſeparata l' Anima dal Corpo; ſi come io ti diſsi, quando ti contiai della Beatitudine, che l' Anima riceveva in Me. Queſto è quello Stato eccellentiſsimo, ch' eſsendo anco Mortale, guſta tra gl' Immortali: Unde ſpeſse volte viene a tanta unione, ch' appena, ch' egli ſappi ſe egli è nel Corpo, o fuora del Corpo, e guſta l' arra di Vita eterna; sì per l' unione, ch' à fatta in Me; e sì perchè la Volontà è morta in sè, per la quale morte fece unione in Me: che in altro modo perfettamente non la poteva fare. Adunque guſtano Vita eterna privati dello 'nferno della propria Volontà; la quale dà una arra d' Inferno all' Uomo, che vive alla Volontà ſenſitiva, ſi come io ti diſſi.

Repetitione utile di molte coſe già dette; e come Dio induce queſta devota Anima a pregarlo per ogni Creatura, e per la Santa Chieſa. Cap. LXXXVI.

ORa ai veduto, coll' occhio dell' Intelletto tuo, e udito, coll' orecchia del ſentimento da Me Verità eterna, che modo ti conviene tenere, a fare utilità a te, & al Proſsimo tuo, di dottrina, e di cognoſcere la mia Verità; ſi come nel principio ti diſsi; che al cognoſcimento della Verità ſi viene per lo cognoſcimento di te; non puro

 cogno-

cognoſcimento di te, ma condito, & unito col cognoſcimento di Me in te. Unde ai truovato Umilità, Odio, e diſpiacimento di te; & il fuoco della mia Carità, per lo cognoſcimento, che truovaſti di Me in te: Unde veniſti all' Amore, e dilettione del Proſsimo, facendo a lui utilità di Dottrina, e di ſanta, & oneſta Vita. Anco t' ò moſtrato el Ponte, com'egli ſta; & otti moſtrati e tre Scaloni generali, poſti per le tre Potentie dell' Anima; e come veruno può avere la Vita della Gratia, ſe non gli sale tutti tre; cioè, che ſieno congregate nel Nome mio. Et anco te gli ò manifeſtati in particulare per gli tre ſtati dell' Anima, figurati nel Corpo dell' Unigenito mio Figliuolo; del quale ti diſsi, ch' egli avea fatto Scala del Corpo ſuo, moſtrandolo ne' Piei confitti, e nell' apritura del Lato, e nella Bocca, dove guſta l' Anima la pace, e la quiete, per lo modo, che detto è. E otti moſtrato la Imperfettione del Timore ſervile, e la Imperfettione dell' Amore, amando Me per dolcezza; e t' ò moſtrata la Perfettione del terzo ſtato di coloro, che ſono gionti alla pace della bocca, eſſendo corſi con anſietato deſiderio per lo Ponte di Criſto Crocifiſſo, salendo e tre Scaloni generali, cioè d' avere congregate le tre Potentie dell' Anima, dove congrega tutte le ſue Operationi nel Nome mio, ſi come di ſopra ti ſpianai più chiaramente: E de' tre Scaloni particulari, e quali à saliti, paſsato dallo ſtato imperfetto al perfetto: E così gli ai veduti corrire in Verità: e fattati guſtare la perfettione dell' Anima, coll' odoramento delle Virtù, e gl' Inganni, che riceve prima, che gionga alla ſua perfettione, ſe eſsa non eſercita il tempo nel cognoſcimento di sè, e di Me. Anco t' ò dichiarato la miſeria di coloro, che vanno annegandoſi per lo Fiume, non tenendo per lo Ponte della Dottrina della mia Verità, el quale Io vi poſi perchè voi none annegaſte. Ma eglino, come matti, ſono voluti annegare nella miſeria, e puzza del Mondo.

Tutto queſto t' ò dichiarato per farti creſcere el fuoco del ſanto deſiderio, e la compaſsione, e dolore della dannatione dell' Anime, acciòchè el Dolore, e l' Amore ti coſtringa a ſtrignere Me con lagrime, e ſudori, e colle lagrime dell' umile, e continua Oratione offerta a Me, con fuoco d' ardentiſsimo deſiderio: E non solamente per te, ma per molte altre Creature, e Servi miei, che l'udiranno: Peròche ſaranno coſtretti dalla mia Carità, così inſiemementc tu, e gli altri Servi miei di pregare, e di ſtrignere Me, a far miſericordia al Mondo, & al Corpo miſtico della Santa Chieſa, per cui tanto tu mi preghi. Perchè già ti diſsi, ſe bene ti ricorda, che io adempirei e deſiderj voſtri

ſtri dandovi refrigerio nelle voſtre fadighe; cioè ſatisfacendo a' penoſi voſtri deſiderj, donando la Reformatione della Santa Chieſa de' buoni, e ſanti Paſtori. Non con guerra, com' io ti diſſi, nè con coltello, nè crudeltà; ma con pace, e quiete, e lagrime, e ſudori de' Servi miei, e quali io v' ò meſsi come Lavoratori dell' Anime voſtre, e di quelle del Proſsimo nel Corpo miſtico della Santa Chieſa, in voi, lavorando in Virtù, e nel Proſsimo, e nella Chieſa ſanta, in Eſemplo, & in Dottrina, e continua Oratione, offerendo a Me per lei, e per ogni Creatura; parturendo le Virtù ſopra del Proſsimo voſtro per lo modo che detto t' ò; perchè già ti diſsi, ch' ogni Virtù, e difetto ſi faceva, & aumentavaſi ſopra del Proſsimo. E però voglio, che facciate utilità al Proſsimo voſtro; e per queſto modo darete de' frutti della Vigna voſtra. Non vi riſtate di gittarmi Incenſo d' odoriſere Orationi per là salute dell' Anime, perchè voglio fare Miſericordia al Mondo: E con eſse Orationi, e ſudori, e lagrime, lavare la faccia della Spoſa mia, cioè della Santa Chieſa; perchè già te la moſtrai in forma d' una Donzella, lordata tutta la faccia ſua, quaſi come lebbroſa. Queſto era, per lo difetto de' Miniſtri, e di tutta la Religione Criſtiana, ch' al petto di queſta Spoſa ſi notricano, de' quali difetti io in un' altro luogo ti narrarò.

Come queſta devota Anima fa petitione a Dio di volere ſapere delli ſtati, e frutti delle Lagrime. Cap. LXXXVII.

ALlora quell' Anima anſietata di grandiſſimo deſiderio, levandoſi come ebbria, sì per l' unione, ch' aveva fatta in Dio, e sì per quel ch' aveva udito, e guſtato dalla prima dolce Verità, & anſietata di dolore della ignorantia delle Creature, di non cognoſcere il loro Benefattore, e l' affetto della Carità di Dio. E nondimeno aveva un' allegrezza d' una ſperanza della promeſsa, che la Verità di Dio aveva fatto a lei, inſegnandole il modo, ch' ella doveva tenere: Et ella, e gli altri Servi di Dio, per volere, ch' egli faccia Miſericordia al Mondo. E levando l' occhio dell' Intelletto nella dolce Verità, dov' ella ſtava unita, volendo alcuna coſa ſapere, ſopra de' detti Stati dell' Anima, che Dio aveva a lei narrati, e vedendo, che l' Anima paſſa alli ſtati colle Lagrime, e però voleva ſapere dalla Verità la differenza delle lagrime, e come erano fatte, & unde procedevano, ed il frutto, che ſeguitava dopo il Pianto. Volendo dunque ſaperlo dalla prima dolce Verità; unde procedevano le dette lagrime, e di quante ragioni lagri-

me fussero; perchè la Verità non si può cognoscere in altro, che da essa Verità: Però dimanda la Verità, e nulla cosa si cognosce nella Verità, che non si vegga coll'occhio dell' Intelletto. Unde è bisogno à chi vuole cognoscere, che si levi con desiderio di volere cognoscere col lume della Fede, nella Verità, aprendo l' Occhio dell' Intelletto colla pupilla della Fede, nell' Obietto della Verità. Poichè ebbe cognosciuto, che non l'era escito di mente la Dottrina, che le diè la Verità; cioè Dio, che per altra via non poteva sapere quello, che desiderava di sapere, degli stati, e frutti delle Lagrime, levò sè sopra di sè con grandissimo desiderio, oltre a ogni modo. E col Lume della Fede viva apriva l'occhio dell' Intelletto suo nella Verità eterna, nella quale vide, e cognobbe la Verità di quello, che dimandava: Manifestandole Dio sè medesimo, cioè la benignità sua, consccendendo all' affocato desiderio, & adempiva la sua Petitione.

Come sono cinque maniere di Lagrime. Cap. LXXXVIII.

ALlora diceva la Verità prima dolce di Dio. O dilettissima, e carissima Figliuola, tu m'addimandi di volere sapere, delle ragioni delle Lagrime; e de' frutti loro; & Io non ò spregiato el desiderio tuo. Apre bene l'occhio dell' Intelletto, e mostrarotti per li detti Stati dell' Anima, che contiati t'ò, le lagrime imperfette fondate nel Timore; Ma prima delle lagrime degl' iniqui Uomini del Mondo. Queste, sono lagrime di dannatione. Le seconde, sono quelle del Timore, di coloro, che si levano dal Peccato per timore della pena, e per timore piangono. Le terze, sono di coloro, che levati dal Peccato cominciano a gustare Me, e con dolcezza piangono, e comincianmi a servire: Ma perchè è imperfetto l'Amore, è imperfetto il pianto, si come io ti narrai. Le quarte, sono di coloro, che gionti sono a perfettione nella Carità del Prossimo, amandomi senza rispetto veruno di sè. Costoro piangono, ed il pianto loro è perfetto. Le quinte, sono unite colle quarte; e sono queste, lagrime di dolcezza, gittate con grande soavità, si come sotto ti dirò. Anco ti narrarò delle lagrime del Fuoco, senza lagrima d' Occhio, per satisfare a coloro, che spesse volte desiderano el pianto, e non el possono avere. E voglio, che tu sappi, che tutti questi diversi stati possono essere in un' Anima, levandosi dal Timore, e dall' Amore imperfetto, giognendo la Carità perfetta all' Unitivo stato. Ora ti comincio a narrare delle dette lagrime per questo modo.

Della

Della differentia d' esse Lagrime, discorrendo per li predetti Stati dell' Anima. Cap. LXXXIX.

IO voglio, che tu sappi, ch' ogni Lagrima procede dal Cuore; perchè neuno membro è nel Corpo, che voglia tanto sodisfare al Cuore quanto l' Occhio. Se egli à dolore, l' Occhio el manifesta: E se egli è dolore sensitivo, gitta lagrime cordiali, che generano Morte, perchè procedevano dal Cuore; perchè l' Amore era disordinato fuora di Me: E perchè egli è disordinato, però è con offesa di Me, e riceve mortale dolore, e lagrime. E' vero, che la gravezza della Colpa, e del pianto è più grave, e meno, secondo la misura del disordinato Amore. Questi sono quegli primi, ch' anno lagrime di Morte, de' quali io t' ò detto, e dirò. Ora comincia a vedere le lagrime, che cominciano a dare Vita; cioè di coloro, che cognoscendo le Colpe loro, per timore della pena cominciano a piangere. Queste sono lagrime cordiali, e sensitive, cioè che l' Anima non essendo ancora a perfettissimo Odio della Colpa commessa per l' offesa fatta a Me, levasi con uno cordiale dolore per la pena, che le seguita dopo el Peccato commesso: E però l' Occhio piagne, perchè vuole satisfare al dolore del Cuore. Ma essercitandosi l' Anima alla Virtù comincia a perdere il Timore; perchè cognosce, che solo il Timore non è sofficiente a darle Vita eterna, si come nel secondo stato dell' Anima io ti narrai. E però si leva con Amore a cognoscere sè medesima, e la mia Bontà in sè, e comincia a pigliare speranza della Misericordia mia; nel quale il Cuore sente allegrezza. Mescolato el dolore della Colpa, coll' allegrezza della Speranza della Divina mia Misericordia, l'occhio allora comincia a piangere, la quale lagrima esce della fontana del Cuore. Ma perchè ancora non è gionto alla grande Perfettione, spesse volte gitta lagrime sensuali, e se tu mi dimandi perchè modo? Rispondoti: Perchè la radice dell' Amore proprio di sè, non è d' Amore sensitivo, peròche già v' è levato per lo modo detto. Ma è uno Amore spirituale, quando l' Anima appetisce le spirituali consolationi, delle quali distesamente ti dissi la Imperfettione loro o mentale, o con mezzo d' alcuna Creatura amata di spirituale Amore: Unde quando è privata di quella cosa, che ama; cioè delle consolationi o dentro, o di fuore; dentro per consolatione, che abbia tratta da Me, e di fuore della consolatione, che aveva della Creatura, e sopravenendo le tentationi, e persecutioni de gli Uomini, el Cuore à dolore. E subito, che l' occhio sente il dolore,

e la pena del Cuore comincia a piangere d'un pianto tenero, e compassionevole a sè medesima d'una compassione spirituale di proprio Amore, perchè non è ancora conculcata, & annegata la propria Volontà in tutto; E per questo modo gitta lagrime sensuali, cioè di spirituale passione. Ma crescendo, & esercitandosi nel Lume del cognoscimento di sè, concipe uno dispiacimento in sè medesima, & odio perfetto di sè medesima. Unde ne trae uno cognoscimento vero della mia Bontà, con uno fuoco d'Amore; E comincia a unirsi, e conformare la Volontà sua colla mia; e così comincia a sentire gaudio, e compassione. Gaudio in sè per l'affetto dell'Amore, e compassione al Prossimo, si come nel terzo stato ti narrai. Subito l'Occhio, che vuole satisfare al Core, geme nella Carità mia, e del Prossimo suo con cordiale Amore: dolendosi solo dell'offesa mia, e danno del Prossimo, e non di pena, nè danno propriodi sè, perchè non pensa di sè, ma solo pensa di potere rendere Gloria, e loda al Nome mio, e con espasimato desiderio si diletta di prendere el cibo in sulla Mensa della Santissima Croce, cioè conformandosi coll'umile, patiente, & immacolato Agnello, Unigenito mio Figliuolo, del quale feci Ponte, come detto è.

Poichè così dolcemente è ita per lo Ponte, seguitando la Dottrina della dolce mia Verità, è passata per questo Verbo, sostenendo con vera, e dolce Patientia, ogni pena, e molestia, secondo, che io ò permesso per la salute sua, Ella virilmente l'à ricevute, non eleggendole a suo modo, ma a mio, e non tanto, che porti con patientia, come io ti dissi, ma con allegrezza sostiene; e recasi in una gloria d'essere perseguitata per lo Nome mio, pure, che abbia di che patire. Allora viene l'Anima a tanto diletto, e tranquillità di mente, che non è lingua sufficiente a poterlo narrare. Passata col mezzo di questo Verbo, cioè per la Dottrina dell'Unigenito mio Figliuolo, e fermato l'occhio dell'Intelletto in Me dolce prima Verità, veduta la cognosce, e cognoscendo l'ama. Tratto l'Affetto dietro all'Intelletto gusta la Deità mia Eterna la quale cognosce, e vede essa natura Divina unita colla vostra Umanità. Riposasi allora in Me mare pacifico; e il cuore è unito per Affetto d'Amore in Me; si come nel quarto unitivo Stato ti dissi. Nel sentimento di Me Deità Eterna l'Occhio comincia a versare lagrime di dolcezza, che drittamente sono uno Latte, che nutrica l'Anima in vera Patientia. Queste lagrime sono uno Unguento odorifero, che gitta odore di grande soavità.

O dilettissima Figliuola mia quant'è gloriosa quell'Anima, che così realmente à saputo trapassare dal Mare tempestoso a Me Mare

pacifico

pacifico, & à impito el Vaſo del Cuore ſuo nel Mare di Me ſomma, & eterna Deità; E però l'occhio, ch'è uno condotto, s'ingegna, come egli à tratto del Cuore, di ſatisfargli, e così verſa lagrime. Queſto è quell'ultimo ſtato, dove l'Anima ſta Beata, e doloroſa. Beata ſta per l'unione, ch'à fatta meco per ſentimento, guſtando l'Amore Divino: E doloroſa ſta per l'Offeſa, che vede fare alla Bontà, e Grandezza mia, la quale à veduta, e guſtata nel cognoſcimento di sè; per lo quale cognoſcimento di sè, e di Me, gionſe all'ultimo ſtato: E non è però impedito lo Stato unitivo, che dà lagrime di grande dolcezza per lo cognoſcimento di sè nella Carità del Proſsimo, nella quale trovò pianto d'Amore della Divina mia Miſericordia; e dolore dell'offeſa del Proſsimo, piangendo con coloro, che piangono, e godendo con coloro, che godono. Ciò ſono coloro, che vivono in Carità, de' quali l'Anima gode; vedendo rendere Gloria, e loda a Me da' Servi miei. Sichè il pianto ſecondo, cioè il terzo, non impediſce l'ultimo, cioè il quarto l'Unitivo ſecondo, anco condiſce l'uno, l'altro. Che ſe l'ultimo pianto, dove l'Anima à trovato tanta unione, non aveſſe tratto dal ſecondo, cioè dal terzo ſtato della Carità del Proſsimo, non ſarebbe perfetto. Si che è di biſogno, che ſi condiſca l'uno coll'altro, altrimenti verrebbe a preſuntione, nella quale intrarebbe uno vento ſottile d'una propria riputatione, e cadrebbe dall'altezza in fino alla baſsezza del primo vomito: E però è di biſogno di portare, e tenere continuo la Carità del Proſsimo ſuo, con vero cognoſcimento di sè.

Per queſto modo nutricherà el fuoco della mia Carità in sè, perchè la Carità del Proſsimo è tratta dalla Carità mia; cioè da quello cognoſcimento, che l'Anima ebbe cognoſcendo sè, e la Bontà mia in sè. Unde ella ſi vide amare da Me, ineffabilemente; e però con queſto Amore, che vide in sè eſſere amata, ama ogni Creatura, ch'à in sè ragione: E queſta è la ragione: Che l'Anima ſi diſtende ſubito, che cognoſce Me ad amare il Proſſimo ſuo. Unde perchè lo vide l'ama ineffabilemente, ſi che ama quella coſa, che vide, che Io più amavo. Poi cognobbe, ch'a Me non poteva fare utilità, nel rendermi quel puro Amore, conchè ſi ſente eſſere amata da Me, e però ſi pone a rendermi Amore con quello mezzo, che io v'ò poſto, cioè il Proſſimo ſuo; ch'è quel mezzo a cui dovete fare utilità: Si come io ti diſſi, ch'ogni Virtù ſi faceva col mezzo del Proſsimo, a ogni Creatura in comune, & in particulare, ſecondo le diverſe gratie ricevute da Me, dandovele a miniſtrare; adunque amare dovete

 di quel.

di quel puro Amore, che Io ò amati voi. Questo non si può fare verso di Me; perchè io v' amai senza essere amato, e senza veruno rispetto; e perchè v' ò amati, senza essere amato da voi, prima, che voi fuste, anco l' Amore mi mosse a crearvi alla Imagine, e similitudine mia: Questo voi non el potete rendere a Me; ma dovetelo rendere alla Creatura, ch' à in sè ragione; amandoli senza essere amato da loro, & amare senza alcuno rispetto di propria utilità, o spirituale, o temporale: Ma solo amare a Gloria, e Loda del Nome mio; perchè è amata da Me. Così adempirete il comandamento della Legge, d' amare Me sopra ogni cosa, & il Prossimo come voi medesimi.

Bene è dunque vero, ch' a quell' altezza non si può giognere, senza questo secondo Stato; cioè, che viene ad essere il terzo stato, & il secondo d' unione. Nè poiche è gionto si può conservare, se si partisse da quell' Affetto, unde pervenne, alle seconde lagrime dette. Si come non si può adempir la Legge di Me Dio Eterno, senza quella del Prossimo vostro; peròche sono due piei dell' Affetto; percui s' osservano e Comandamenti, & i Consigli, si come io ti dissi, che vi diè la mia Verità Cristo Crocifisso. Così questi due Stati, de' quali è fatto uno, notricano l' Anima nella Virtù, crescendola nella perfettione delle Virtù, e dell' unitivo stato. Nonchè muti altro stato, poichè è gionto a questo: Ma questo medesimo cresce la ricchezza della Gratia in nuovi, & in diversi doni, & ammirabili levationi di Mente; si come io ti dissi; con uno cognoscimento di Verità, che quasi essendo mortale, pare immortale; perchè 'l sentimento della propria Sensualità è mortificato, e la Volontà è morta per l' unione, che à fatta in Me.

O quanto è dolce quest' unione all' Anima, che la gusta, che gustandola, vede le segrete cose mie. Unde spesse volte riceverà spirito di Profetia in sapere le cose future. Questo fa la mia Bontà, benchè l' Anima umile sempre le debba spregiare, non ell' Affetto della mia Carità, che dò, ma l' appetito delle proprie consolationi; reputandosi indegna della pace, e quiete della Mente, per notricare la Virtù dentro nell' Anima sua. E non està nel secondo stato; ma torna alla valle del cognoscimento di sè. Questo le permetto per Gratia, di darle questo Lume, acciòche sempre cresca. Perchè l' Anima non è tanto perfetta in questa vita, che non possa crescere a maggiore perfettione; cioè a perfettione d' Amore. Solo el diletto Unigenito mio Figliuolo, capo vostro, fue quello a cui non potè crescere alcuna perfettione

tione; perchè egli era una cosa con meco, & Io con Lui: Und e l'Anima sua era Beata per l'unione della Natura sua divina. Ma voi peregrini membri, sempre sete atti a crescere in maggiore perfettione: Non però ad altro stato, come detto è; poichè sete gionti all'ultimo; ma potete crescere quello ultimo medesimo, con quella perfettione, che sarà di vostro piacere, mediante la Gratia mia.

Repetitione del precedente Capitolo: e come el Dimonio fugge quelli, che sono gionti alle quinte lagrime; e come le molestie del Dimonio, sono verace via da giognere a questo stato. Cap. XC.

ORa ai veduto gli stati delle Lagrime, e la differentia loro; secondo, che è piacciuto alla mia Verità di satisfare al desiderio tuo. Delle prime di coloro, che sono in stato di Morte, di colpa di peccato mortale, vedesti che 'l pianto loro procede dal Cuore generalmente perchè 'l principio dell'Affetto, unde viene la lagrima, era corrotto; e però n'esce corrotto, e miserabile pianto, & ogni loro operatione è corrotta. El secondo stato è di coloro, che cominciano a cognoscere i loro mali per la propria pena, che lo' seguita doppo la colpa. Questo è uno comincio generale, buonamente dato da Me a' fragili, che come ignoranti s'anniegano giù per lo Fiume, schifando la dottrina della mia Verità. Ma molti, e molti sono quelli, che cognoscono e loro mali, senza timore servile, cioè di propria pena; e vannosene, chi subito con uno grande Odio di sè, per lo quale Odio si reputano degni della pena: Alcuni con una buona simplicità si danno a servire Me loro Creatore, dolendosi dell'Offesa, ch'anno fatto a Me. E' vero, che egli è più atto a giognere allo stato perfetto, Colui, che va con grandissimo Odio, che gli altri; benchè esercitandosi l'uno l'altro giogne; ma questo giogne prima. Debba guardare l'uno di non rimanere nel Timore servile, e l'altro nella tiepidezza sua, cioè, che in quella simplicità, non esercitandola, non vi s'intiepidisca dentro. Si che questo è un chiamare * comune.

El terzo, & il quarto Stato è di coloro, che levati dal Timoro sono gionti all'Amore, ed alla Speranza, gustando la Divina mia Misericordia; ricevendo molti doni, e consolationi da Me, per le quali l'Occhio, che satisfà al sentimento del Cuore, piagne. Ma perche ancora è imperfetto, e mescolato col pianto sensitivo spirituale, come detto è; giogne esercitandosi in Virtù al quarto, dove l'Anima cresciuta

* *chiamare* intendi *vocatione*.

cresciuta in desiderio unisceſi,e conformaſi colla mia Volontà. In tantoche non può volere, ne desiderare, se non quel ch' Io voglio della Carità del Prossimo, unde trae uno pianto d' Amore in sè, e dolore dell' offesa, e danno del Prossimo. Questo è unito colla quinta, & ultima perfettione, dov' egli s' unisce in Verità, e dove è cresciuto il fuoco del santo desiderio, dal quale desiderio el Dimonio fugge, e non può percuoter l' Anima, nè per ingiurie, che le fusse fatta; perche ella è fatta patiente nella Carità del Prossimo, nè per consolatione spirituale, nè temporale; peròche per odio, e vera umilità le spregia. Egli è ben vero, che il Dimonio dalla parte sua non dorme mai, ma insegna a voi negligenti, che nel tempo del guadagno stiate a dormire. Ma la sua vigilia a questi cotali non può nuocere; perche non può sostenere il calore della Carità loro, nè l' odore della unione, ch' à fatta in Me, mare pacifico, dove l'Anima non può essere ingannata, mentre, che starà unita in Me. Si che fugge come fa la Mosca dalla pignatta, che bolle per paura, ch' à del fuoco: Se fusse tiepida, non temerebbe, ma anderebbevi dentro, benche spesse volte e vi perisce, trovandovi più caldo, che non s' immaginava. E così adiviene dell' Anima, prima, che venga allo stato perfetto. El Dimonio, perche gli pare tiepida v' entra dentro con molte diverse tentationi. Ma essendovi ponto di cognoscimento, e di calore, e dispiacimento della Colpa, resiste, legando la Volontà, che non consenta col legame dell' Odio del Peccato, & Amore della Virtù.

Rallegrisi ogni Anima, che sente le molte molestie; perche quella è la via di giognere a questo dolce, e glorioso stato. Perche già ti dissi, che per lo cognoscimento, & Odio di voi, e per cognoscimento della mia Bontà, voi venivate a perfettione. Neuno tempo è, che si cognosca tanto bene l' Anima, se Io so in lei, quanto nel tempo delle molte Battaglie. In che modo? Dicotelo: Sè cognosce bene vedendosi nelle Battaglie, che non si può liberare, ne resistere alla Volontà, che non l' abbia. Può bensì resistere alla Volontà, a non consentire; ma in altro nò. Et allora può cognoscere sè non essere: Che se ella fosse alcuna cosa per sè medesima; si levarebbe quelle battaglie, ch' ella non vuole. Così per questo modo sè umilia con vero cognoscimento di sè, e col Lume della santissima Fede corre a Me Dio Eterno, per la cui Bontà si truova conservare la buona, e santa Volontà, che non consente al tempo delle molte battaglie, ad andar dietro alle miserie, nelle quali si sente molestare. Bene avete dunque ragione di confortarvi colla Dottrina del dolce, & amoroso Verbo Unigenito.

genito mio Figliuolo, nel tempo delle molte molestie, & avversità, e tentationi degli Uomini, del Dimonio; poiche aumentano la Virtù, e favvi giognere alla grande perfettione.

Come quelli, che desiderano le Lagrime degli Occhi, e non le possono avere, anno quelle del fuoco. E perchè cagione Dio sottrae le lagrime corporali. Cap. XCI.

Detto t'ò delle Lagrime perfette, & imperfette, e come tutte escono dal Cuore. E di questo vasello esce ogni lagrima di qualunque ragione si sia, e però tutte si possono chiamare, lagrime cordiali. Solo la differentia sta, nell'ordinato, e disordinato Amore, e nell' Amore perfetto, o imperfetto, secondo che detto è di sopra. Restoti ora a dire a satisfatione del desiderio tuo, che m'ai domandato, d'alcuni, che vorrebbero la perfettione delle lagrime, e non pare, che le possino avere. Ecci altro modo, che lagrima d'occhio? Sì, ecci un pianto di fuoco, cioè di vero, e santo desiderio el quale si consuma per affetto d'Amore, e vorrebbe dissolvere la Vita sua in pianto, per odio di sè, e salute dell'Anime, e non pare, che possa. Dico, che costoro anno lagrima di fuoco, in cui piagne lo Spirito Santo dinanzi a Me per loro, e per lo Prossimo loro: Cioè dico; che la Divina mia Carità accende colla sua fiamma l' Anima ch' offera ansietati desiderj dinanzi da Me, senza lagrima d'Occhio. Dico, che queste sono lagrime di fuoco; e ner questo modo dicevo, che lo Spirito Santo piagneva. Questo non potendo fare con lagrime, offera desiderj di volontà, ch' à di pianto, per Amore di Me. Benche se aprono l'Occhio dell' Intelletto, vedranno, ch' ogni Servo mio, che gitta odore di Santo desiderio, & umili, e continue Orationi dinanzi da Me, piagne lo Spirito Santo per mezzo di lui. A questo modo parbe, che volesse dire il glorioso Apostolo Pavolo, quando disse; che lo Spirito Santo piagneva dinanzi a Me Padre, con gemito inenarrabile per voi.

Adunque vedi, che non è di meno il frutto della lagrima di fuoco, che di quella dell' Acqua: Anco spesse volte è di maggiore, secondo la misura dell' Amore, e però non debba venire a confusione di Mente, ne debbale parere esser privata di Me quell' Anima, che desidera lagrima, e non le può avere per lo modo, che desidera. Ma debbale desiderare colla Volontà accordata colla mia, & umiliata al sì, & al nò, secondo, che piace alla Divina mia Bontà. Alcuna volta

ta io permetto di non dare lagrime corporalmente, per fare l'Anima continuamente ſtare dinanzi da me umiliata in continua Oratione , e deſiderio guſtando Me ; perchè avere da me quello che eſsa dimanda, non le ſarebbe di quella utilità, ch' eſsa ſi crede. Ma ſtarebbeſi contenta ad avere quello, ch'à deſiderato, & allentarebbe l'affetto, & il deſiderio conchè eſsa mel'addimandava. Si che io per accreſcimento, e non perchè diminuiſca, ſottraggo a me di non darle attuali lagrime d'Occhio; ma dolle le mentali solamente di Cuore, piene di fuoco della Divina mia Carità. Si che in ogni ſtato, & in ogni tempo ſaranno piacevoli a me, purchè l'occhio dell' Intelletto non ſi ſerri mai col lume della Fede dall'obietto della mia Verità eterna con effetto d'Amore: Peròche io ſo Medico, e voi Infermi; e dò a tutti quello, ch'è di neceſsità, e di biſogno alla voſtra ſalute, & a creſcere la perfettione nell'Anima voſtra.

Queſta è la Verità, e la dichiaratione degli Stati delle dette Lagrime, dichiarate da Me Verità eterna a te dolciſsima mia Figliuola. Annegati dunque nel Sangue di Criſto Crociſiſso, umile, Crociato, & immacolato Agnello, creſcendo in continua Virtù, acciò ſi nutrichi el fuoco della Divina mia Carità in te.

Come li quattro Stati di queſti predetti cinque Stati delle Lagrime, danno infinite varietà di lagrime : E come Dio vuole eſſer ſeruito come coſa infinita, e non come coſa finita.
Cap. XCII.

QUeſti cinque Stati predetti, ſono come cinque principali Canali, de' quali e quattro danno abbonantia, & infinite varietà di lagrime, che tutte danno Vita, ſe ſono eſercitate in Virtù, come detto t'ò. Come infinite? Non dico, che in queſta Vita ſiate infiniti in pianto, ma infinite le chiamo per lo infinito deſiderio dell' Anima. Ora t'ò detto come la lagrima procede dal Cuore, e come il Cuore la porge all' Occhio, avendo ricolta nell' affocato deſiderio: Si come el Legno verde, che ſta nel fuoco, che per lo caldo geme l' Acqua, perchè egli è verde; che ſe foſse ſecco già non gemarebbe. Così el Cuore rinverdito per la rinnovatione della Gratia tratta nella ſecchezza del Amore proprio che diſecca l' Anima, ſi che ſono unite fuoco, e lagrime; cioè deſiderio affocato. E perchè il deſiderio non finiſce mai, non ſi ſatia in queſta vita, ma quanto più ama, meno li pare amare: E così eſercita el deſiderio ſanto, ch'è fondato in Carità, col

tà, col quale desiderio l'occhio piagne. Ma separata, che l'Anima è dal Corpo, e gionta a Me, Fine suo, non abbandona però el desiderio, che non desideri Me, e la Carità del Prossimo suo: Imperòche la Carità è intrata dentro come Donna, portandosi il frutto di tutte l'altre Virtù. E' vero, che termina, e finisce la pena, si come io ti dissi, peròche se egli desidera Me, esso m'à in verità, senza alcuno timore di potere perdere, quello, ch'à tanto tempo desiderato. Et in questo modo si nutrica la fame; cioè che avendo fame sono satiati, e satiati anno fame; e dilonga el fastidio dalla satietà, e dilonga la pena dalla fame; perchè ine non manca alcuna perfettione.

Si che il desiderio vostro è infinito; che altrementi non varrebbe, ne avarebbe vita alcuna Virtù, se fussi solamente servito con cosa finita: Perchè Io, che so Dio infinito, voglio essere servito da voi con cosa infinita: E voi, infinito altro non avete, se non l'Affetto, & il desiderio vostro dell'Anima. E per questo modo dicevo, ch'erano infinite varietà di lagrime, e così è la verità per lo modo, che detto ò; cioè per lo infinito desiderio, ch'era unito colla lagrima. La lagrima, partita, che l'Anima è dal Corpo, rimane di fuore, ma l'affetto della Carità à tratto a sè el frutto della lagrima, e consumatala: Si come l'Acqua nella Fornace. Non è che l'Acqua sia fuora della Fornace; ma el calore el fuoco l'à consumata, e tratta in sè. Così l'Anima, gionta a gustare el fuoco della Divina mia Carità, è passata di questa vita coll'affetto della Carità di Me, e del Prossimo suo, e coll'Amore Unitivo, col quale gittava la lagrima; e non resta mai d'offerire i suoi desiderj beati, e lagrimosi senza pena; non con lagrima d'occhio, peròche ella è diseccata nella Fornace, come detto è, ma lagrima di fuoco di Spirito Santo. Veduto ai dunque, come sono infinite; che pure in questa vita medesima nonè lingua sufficiente a narrare, quanti diversi pianti si fanno in questo stato detto. Ma otti detto la differenza de' quattro Stati delle Lagrime.

Del frutto delle Lagrime degli Uomini mondani. Cap. XCIII.

Restoti a dire del frutto, che dà la Lagrima, gittata con desiderio, e quello, che adopera nell'Anima. Ma prima ti comincierò dalla prima, della quale al principio ti feci mentione; cioè di coloro, che miserabilmente vivono nel Mondo, facendosi Dio delle Creature, e delle cose create, e della loro propria sensualità, unde vi viene ogni danno dell'Anima, e del Corpo. Io ti dissi, ch'ogni lagri-

lagrima, procedeva dal Cuore, e così è la verità; perchè tanto si duole el Cuore quanto egli ama. Gli Uomini del Mondo piangono, quando el Cuore sente dolore, cioè quando è privato di quella cosa, ch' egli amava.

Ma molto sono diversi e pianti loro. Sai quanto? Quanto è differente, e diverso l' Amore. E perchè la radice è corrotta del proprio Amore sensitivo, ogni cosa n' esce corrotta. Egli è uno Arbore, che non germina altro, che Frutti di morte, Fiori putridi, Foglie macchiate, Rami inchinati fino a terra, percossi da diversi venti. Questo è l' Arbore dell' Anima: Perche tutti siete Arbori d' Amore, e però senz' Amore non potete vivere, perche sete fatti da Me per Amore. L'Anima, che virtuosamente vive, pone la radice dell' Arbore suo nella Valle della vera Umilità: Mà questi che miserabilmente vivono, l' anno posta nel Monte della Superbia: Unde, perche egli è mal piantato, non produce frutto di Vita, ma di Morte. E frutti sono le loro Operationi, e quali sono tutti avvelenati di molti, e diversi Peccati, e se veruno frutto di buon' Operatione essi fanno, perch' è corrotta la radice, ogni cosa n' esce guasto; cioè che l' Anima, ch' è in Peccato mortale, neuna buona Operatione, che faccia, le vale a Vita eterna, perche non sono fatte in Gratia: Benche non debba lasciare però la buona operatione, perche ogni Bene è remunerato, ed ogni Colpa punita. El Bene, ch' è fatto fuore della Gratia non è sufficiente, nè gli vale a Vita eterna, come detto è. Ma la Divina Bontà, e mia Giustitia, dà remuneratione imperfetta; come ella è data a Me l' Operatione imperfetta. Alcuna volta è remunerato in cose temporali, alcuna volta ne gli presto il tempo, si come in un' altro luogo, sopra a questa materia di sopra ti narrai, dandogli spatio pure, perche egli si possa correggere. Questo anco alcuna volta gli farò, che gli darò vita di Gratia, con alcuno mezzo de' Servi miei, e quali sono piacevoli, & accetti a Me. Si come io feci al glorioso Apostolo Pavolo, che per l' Oratione di Santo Stefano si levò dalla sua Infedelità, e persecutioni, che faceva a' Cristiani. Si che vedi bene, che in qualunque stato l' Uomo si sia, non debba mai lassare di ben fare.

Dicevoti, che i Fiori di quest' Arbore erano putridi, e così è la verità. E fiori sono le pozzolenti cogitationi del Cuore, le quali sono dispiacevoli a Me, & in Odio, e dispiacimento verso del Prossimo suo: Si come Ladro, l' onore à furato di Me Creatore, e datolo a sè. Questo fiore mena puzza di falso, e miserabile Giudicio, el quale giudicio è in due modi. Uno verso di Me, giudicando gli occulti miei Giudicj, ed ogni mio Misterio iniquamente giudicando, cioè in odio

giu-

giudicando, quello, che Io gli ò fatto per Amore; & in bugìa, quello, che io gli ò fatto per verità, & in timore quello, ch'io gli dò per vita. Ogni cosa condannano, e giudicano secondo il loro infermo parere; perchè si sono accecati col proprio Amore sensitivo l'Occhio dell'Intelletto, e ricoperta la pupilla della Santissima Fede, che non lo' lassa vedere, nè cognoscere la Verità. L'altro Giudicio ultimo è in verso del Prossimo suo, unde spesse volte ne esce molto male, che il misero Uomo non cognosce sè, e vuolsi ponere a cognoscere il Cuore, e l'Affetto della Creatura, ch'à in sè ragione. E per un'Operatione, che vedrà, o per parola, che oda; vorrà giudicare l'Affetto del Cuore. Ma e Servi miei sempre giudicano il bene; perchè sono fondati in Me sommo Bene; ma questi cotali sempre giudicano in male, perchè sono fondati nel miserabile male; de' quali Giudicj molte volte ne viene odio, omicidj, e dispiacimenti verso del Prossimo suo, e dilungamento dall'Amore della Virtù de' Servi miei.

Così seguitano le Foglie, le quali sono le Parole, ch'escono dalla bocca in vituperio di Me, e del Sangue dell'Unigenito mio Figliuolo, & in danno del Prossimo suo. E non si curano d'altro, che di maledire, e condannare l'Operationi mie, o di bestemmiare, e dire male d'ogni Creatura, ch'à in sè ragione, come fatto lo' viene, secondo, che il loro giuditio porta: E non tengono a mente (disavventurati a loro) che la Lingua è fatta solo per rendere Onore a Me, e per confessare i difetti loro, & aduoperare per Amore della Virtù, & in salute del Prossimo. Queste sono le foglie macchiate dalla miserabile Colpa; perchè 'l Cuore, unde sono procedute, non era schietto; ma molto maculato di doppiezza, e di molta miseria. Quanto pericolo oltre al danno spirituale della privatione della Gratia, ch'à fatta nell'Anima, esce in danno temporale! Che per le parole, avete udito, e veduto venire mutationi di stati, e disfacimento di Città; e molti Omicidj, & altri mali; perchè la parola entrò nel mezzo del cuore di colui, a cui ella fu detta, e colà dove passò, & intròe la parola, non sarebbe passato il coltello.

Dico, che questo Arbore à sette Rami, che chinano fino a terra, de' quali escono e fiori, e le foglie per lo modo, che detto t'ò. Questi rami sono e sette peccati mortali, e quali sono pieni di diversi, e molti Peccati legati nella radice, e gambone dell'Amore proprio di sè, e della Superbia, la quale à fatto prima e rami, & i fiori delle molte cogitationi, e poi procede la foglia delle parole, & il frutto dalle gattive operationi. Stanno inchinati infino a terra; cioè che i rami

rami de' Peccati mortali non si voltano altro, che alla Terra d'ogni fragile disordinata sustantia del Mondo; & in altro modo non mira, se non è, in che modo si possa nutricare della Terra, insatiabilmente, che mai non si satia. Insatiabili sono, & incomportabili a loro medesimi, e cosa convenevole è, ch' egli sieno sempre inquieti, ponendosi a desiderare, e volere quella cosa, che lo' dà sempre in fatietà sicome io ti dissi. Questa è la cagione, perchè essi non si possono satiare, per che sempre appetiscono cosa finita, & essi sono infiniti quanto ad essere; che l'Essere loro non finisce mai, benche finisca a Gratia per la colpa del Peccato mortale. E perchè el Uomo è posto sopra tutte le Cose create, e non le Cose create sopra di lui, e però non si può satiare, nè stare quieto, se non è in cosa maggiore di sè. Maggiore di sè, non c'è altro, che Io Dio eterno; e però solo Io gli posso satiare; e perchè egli n'è privato per la colpa commessa, sta in continuo tormento, e pena. Dipò la Pena gli seguita el Pianto, e giognendoli, e Venti percuotono l'Arbore dell'Amore della propria sensualità dov' egli à fatto ogni suo principio.

Come gli predetti Piangitori Mondani sono percossi da quattro diversi Venti. Cap. XCIV.

O Egli è Vento di prosperità, o egli è Vento d'Avversità, o di Timore, o di Coscientia; che sono quattro Venti. El Vento della prosperità notrica la Superbia, con molta presuntione di sè, & avvilimento del Prossimo suo. Se egli è Signore, va con molta Ingiustitia, e con vanità di Cuore, e con immonditia di Corpo, e di mente, e con propria reputatione, e con molt' altre cose, che seguitano doppo queste, le quali la lingua tua non potrebbe narrare. Questo vento della Proserità è egli corrotto in sè? Nò; nè questo, nè veruno, ma è corrotta la principale radice dell' Arbore, unde ogni cosa corrompe, perchè Io, che mando, e dono ogni cosa, che à essere, sò sommamente buono, e però è buono ciò ch' è in questo Vento prospero. Unde ne gli seguita pianto, perchè il suo Cuore non è satiato; che desidera quello, che non può avere; e non potendolo avere à pena; e nella pena piagne; che già ti dissi, che l'Occhio vuole satisfare al Cuore.

Dipò questo, viene uno Vento di Timore servile, nel quale gli fa paura l'Ombra sua, temendo di perdere la cosa, ch' egli ama: O egli teme di perdere la Vita sua medesima, o quella de' Figliuoli, o d'altre

Crea-

Creature; o teme di perdere lo Stato suo, o d'altri, per Amore proprio di sè, o Onore, o Ricchezza. Questo Timore non gli lassa possedere il diletto suo in pace, perchè ordinatamente secondo la mia volontà non lo possiede, e però gli seguita Timore servile, e pauroso. E fatto servo miserabile del Peccato, e tale si può reputare, quale è quella cosa a cui egli serve per lo Peccato, ch'è non cavelle: Adunque egli è venuto a non cavelle.

Mentre che il vento del Timore l'à percosso, & egli giogne quello della Tribolatione, & avversità, della quale egli temeva, e privalo di quello, ch'egli aveva, alcuna volta in particulare, & alcuna volta in generale. Generale è, quando è privato della Vita, che per forza della Morte è privato d'ogni cosa. Alcuna volta è in particulare; che quando leva una cosa, e quando un'altra; o della Sanità, o de' Figliuoli, o Ricchezze, o Stati, o Onori, secondo che Io, dolce Medico, veggo, ch'è di necessità alla salute vostra, e però ve l'ò date. Ma perchè la fragilità vostra è tutta corrotta, senza veruno cognoscimento gusta el frutto della Patientia, e però germina impatientia, scandoli, e mormoratione, odio, e dispiacimento verso di Me, e delle mie Creature. E quello, che Io ò dato per vita, l'à ricevuto per Morte, con quella misura del Dolore, ch'egli aveva all'Amore. Unde ora è condotto a pianto affliggitivo d'impatientia, che disecca l'Anima, & uccidela, togliendola alla vita della Gratia, e disecca, e consuma il Corpo, & acciecalo spiritualmente, e corporalmente, e privalo d'ogni diletto, e tolleli la Speranza; perchè è privato di quella cosa nella quale avea diletto, e dove avea posto l'Affetto, e la Speranza, e la Fede sua, sì che piagne. E non solamente la lagrima fa venire tanti inconvenienti, ma el disordinato Affetto, e dolore del Cuore, unde è proceduta la lagrima; poichè non la lagrima dell'Occhio in sè dà Morte, e pena, ma la radice unde ella procede; cioè l'Amore proprio disordinato del Cuore: Che se 'l Cuore fusse ordinato, & avesse vita di Gratia, la lagrima sarebbe ordinata, e costregnerebbe Me Dio Eterno, a fargli Misericordia: Ma perchè dicevo, che questa lagrima dà morte? Perchè ella è il messo, che vi manifesta la vita, o morte, che fusse nel Cuore.

Dicevo, che veniva uno vento di Coscientia; e questo fa la divina mia Bontà, che avendo provato colla prosperità per trarli per Amore, e col Timore, che per importunità drizzassero el Cuore ad amare con Virtù, e non senza Virtù è provato colla tribulatione data, perchè cognoscano la fragilità, e poca fermezza del Mondo.

 d'al-

Ad alcuni altri poi, che questo non giova, perchè v'amo ineffabilmente, dò uno stimolo di Coscientia, perchè si levino ad aprire la bocca, vomicando el fracidume de' Peccati, per la santa Confessione. Ma essi come ostinati, e drittamente riprovati da Me, per le Iniquità loro, che non anno voluto ricevere la Gratia mia in veruno modo, fuggono lo stimolo della Coscientia, e vannolo passando con miserabili diletti, e dispiacere mio, e del Prossimo loro. Tutto adiviene perchè è corrotta la radice con tutto l'Arbore, & ogni cosa l'è in Morte, e stanno in continue pene, pianti, & amaritudine, come detto è. E se non si correggono mentre ch'anno il tempo di potere usare libero Arbitrio, passano da questo pianto dato in tempo finito, e con esso giongono al pianto infinito: Si che il finito lo' torna ad infinito, perchè la lagrima fu gittata con infinito odio della Virtù, cioè col desiderio dell'Anima fondato in odio, ch'è infinito. Vero è, che se avessero voluto, ne sarebbero esciti mediante la mia Divina Gratia; nel tempo, ch'essi erano Liberi; Non ostante, che io dicessi essere infinito: Infinito è in quanto l'affetto, e l'essere dell'Anima; ma non ell'Odio, & Amore, che fusse nell'Anima: Che mentre, che sete in questa vita, potete amare, & odiare, secondo ch'è di vostro piacere: Ma se finisce in Amore di Virtù, riceve infinito Bene; e se finisce in Odio, sta in infinito Odio, ricevendo l'eterna Dannatione, si come io ti dissi, quando ti contiai, che s'annegavano per lo Fiume. In modo che non possono desiderare bene, privati della Misericordia mia, e della Carità fraterna, la quale gustano e Santi, l'uno coll'altro: Cioè della Carità di voi Peregrini viandanti in questa vita, posti quì da Mè per giognere al termine vostro di Me Vita eterna. Nè Orationi, nè Limosine, nè verun'altra Operatione lo' vale. Essi sono membri tagliati dal Corpo della divina mia Carità, perchè mentre, che vissero non vollero essere uniti all'Obedientia de' santi miei Comandamenti nel Corpo mistico della santa Chiesa, e nella dolce sua Obedientia: Unde traete el Sangue dello immaculato Agnello Unigenito mio Figliuolo: E però ricevono el frutto dell'eterna Dannatione con pianto, e stridore di denti.

Questi sono quelli Martirj del Dimonio, de' quali io ti dissi: Siche il Dimonio lo' dà quello frutto, ch'à per sè. Adunque vedi, che questo pianto dà frutto di pena in questo tempo finito, e nell'ultimo lo' dà la infinita Conversatione delle Dimonia.

De' frutti

De' frutti delle seconde, e delle terze lagrime. Cap. XCV.

ORa resto a dire de' frutti, che ricevono coloro, che si cominciano a levare dalla colpa, per timore della pena, ad acquistare la Gratia. Alquanti sono, ch'escono della Morte del peccato mortale per timor della pena: Questo è il generale chiamare, come detto è. Che frutto riceve questo? Che egli comincia a votiare la casa dell' Anima sua della immonditia, mondando el libero Arbitrio del timore della Pena. Poiche egli à purificata l'Anima dalla Colpa, riceve pace di Coscientia, e comincia a disponere l' affetto dell'Anima, & a aprire l'occhio dell'Intelletto a vedere 'l luogo suo, che prima, che fusse voto, non il vedeva, e non discerneva altro, che puzza di molti, e diversi Peccati. Comincia a ricevere consolationi, perchè il vermine della Coscientia sta in pace, quasi aspettando di prendere il cibo della Virtù.

Si come fa l'Uomo, che poichè à sanato lo stomaco, e trattone fuore gl'umori, dirizza l' appetito a prendere el cibo. Così questi cotali aspettano, pure che la mano del libero Arbitrio, coll'Amore del Cibo della Virtù gli apparecchi, che doppo l'apparecchiare aspetta di mangiare; e così veramente, che esercitando l'Anima el primo timore; votiato de' Peccati l'affetto suo, ne riceve il secondo frutto, cioè il secondo stato delle lagrime, dove l'Anima per affetto d'Amore comincia a fornire la casa di Virtù, benchè imperfetta sia ancora; poniamo che sia levata dal timore; riceve consolatione, e diletto, perchè l'Amore dell'Anima sua à ricevuto diletto dalla mia Verità, che so esso Amore. E per lo diletto, e consolatione, che truova in Me, comincia ad amare molto dolcemente, sentendo la dolcezza della consolatione mia, o dalle Creature per Me. Esercitando l' Amore nella casa dell' Anima sua, ch'è intrato dentro; poichè 'l timore l'ebbe purificata, comincia a ricevere i frutti della divina mia Bontà. Unde ebbe la casa dell'Anima sua, poichè egli è intrato l'Amore a possedere, comincia a gustare, ricevendo molti varj, e diversi frutti di consolatione. E nell'ultimo perseverando, riceve frutto di ponere la mensa, cioè poichè l'Anima è trapassata dal Timore all'Amore delle Virtù, si pone la mensa sua, gionto alle terze lagrime. Egli pone la mensa della santissima Croce nel Cuore, e nell'Anima sua; poichè l'à posta, trovandovi el Cibo del dolce, & amoroso Verbo, el quale dimostra l'Onore di Me Padre, e la salute vostra, per la quale fu aperto el

Corpo

Corpo dell' Unigenito mio Figliuolo, dandosi a voi in Cibo; allora comincia a mangiare l'Onore di Me, e la salute dell' Anime, con odio, e dispiacimento del Peccato.

Che frutto riceve l' Anima di questo terzo stato delle lagrime? Dicotelo: Riceve una Fortezza fondata in odio santo della propria sensualità, con uno frutto piacevole di vera Umilità, con una Patientia, che tolle ogni scandalo, e priva l' Anima d' ogni pena, perchè col coltello dell'odio uccise la propria Volontà, dove sta ogni pena: Che solo la Volontà sensitiva si scandalizza delle ingiurie delle persecutioni, e delle consolationi temporali, e spirituali, come di sopra ti dissi, e così viene ad impatientia. Ma perchè la Volontà è morta, con lagrimoso, e dolce desiderio, comincia a gustare el frutto della lagrima della dolce Patientia. O frutto di grande soavità quanto sei dolce a chi ti gusta, e piacevole a Me, che stando nell' amaritudine, gusta la dolcezza. Nel tempo dell' ingiuria ricevi la pace: Nel tempo, che se' nel Mare tempestoso, che i venti perocolosi percuotono con le grandi onde la Navicella dell' Anima, tu se' pacifica, e tranquilla senza veruno male, ricoperta la Navilla colla dolce eterna Volontà divina; unde ai ricevuto vestimento di vera, & ardentissima Carità, perchè acqua non vi possa intrare. O dilettissima Figliuola, questa Patientia, è Reina posta nella rocca della Fortezza: Ella vince, e non è mai vinta: Ella non è sola, ma è accompagnata colla Perseverantia. Ella è il mirollo della Carità: Ella è colei, che manifesta il vestimento d'essa Carità, se egli è vestimento nuzziale, o nò; se egli è rotto d' imperfettione: ella manifesta, sentendo subito el contrario della impatientia.

Tutte le Virtù si possono alcuna volta occultare, mostrandosi perfette, essendo imperfette; eccetto, che a te, o Patientia, non si possono nascondere: Che se ella è nell' Anima, questa dolce Patientia, mirollo di Carità, ella dimostra, che tutte le Virtù sono vive, e perfette; e se ella non v'è, manifesta, che tutte le Virtù sono imperfette, e non sono gionte ancora alla mensa della santissima Croce, dove essa Patientia fu conceputa nel cognoscimento di sè, e nel cognoscimento della mia Bontà in sè; e parturita dall' Odio santo, & unta di vera Umilità. A questa Patientia non è denegato el cibo dell' Onore di Me, e salute dell' Anime; anco essa è quella, che 'l mangia continuamente, e così è la Verità. Ragguarda carissima Figliuola ne' dolci, e gloriosi Martiri, che col sostenere mangiavano el Cibo dell' Anime: La Morte, loro dava Vita: Resuscitavano e Morti, e cacciavano le

tenebre

tenebre de' Peccati mortali. El Mondo, con tutte le ſue grandezze, & i Signori, colla loro potentia, non ſi potevano difendere da' loro, per la Virtù di queſta Reina dolce Patientia. Queſta Virtù ſta come Lucerna in ſul candelabro. Queſt'è il glorioſo frutto, che diè la lagrima, gionta nella Carità del Proſsimo ſuo, mangiando collo ſvenato, & immacolato Agnello, Unigenito mio Figliuolo, con crociato, & anſietato deſiderio, e con pena intollerabile dell' offeſa di Me Creatore ſuo; non pena affliggitiva; che l' Amore colla vera Patientia uccide ogni Timore, & Amore proprio, che dà pena, ma pena conſolativa solo dell'offeſa mia, e del danno del Proſsimo, fondate in Carità, la quale pena ingraſsa l' Anima, e godene in sè, perchè ella è un ſegno dimoſtrativo, che dimoſtra, Me eſſere per Gratia nell' Anima.

Del frutto delle quarte, & unitiue lagrime. Cap. XCVI.

DEtto t'ò del frutto delle terze Lagrime: Seguita il quarto, & ultimo Stato della lagrima unitiva, lo quale non è ſeparato dal terzo, come detto è, ma uniti inſieme, ſi come la Carità mia con quella del Proſsimo, l'una condiſce l' altra: Ma è in tanto creſciuto gionto al quarto, che non tanto, che porti con patientia, ſi come di ſopra ti diſſi, ma con allegrezza deſidera di portare: Intanto che ſpregia ogni recreatione, da qualunque lato le viene, pure che ſi poſſa conformare colla mia Verità Criſto Crocifiſso. Queſta riceve uno frutto di quiete di Mente, una unione, fatta per ſentimento, nella Natura mia dolce divina, dove guſta el Latte; ſi come el Fanciullo, che pacificato ſi riposa al Petto della Madre, traie a sè il Latte col mezzo della Carne; così l' Anima gionta a queſt' ultimo Stato; ſi ripoſa al Petto della divina mia Carità, tienendo nella bocca del ſanto deſiderio la Carne di Criſto Crocifiſſo; cioè ſeguitando le veſtigie, e la Dottrina ſua, perchè cognobbe bene nel terzo ſtato, che non gli conveniva andare per Me Padre, perchè in Me Padre Eterno non può cadere pena; ma sì nel diletto mio Figliuolo dolce, & Amoroſo Verbo; E voi non potete andare ſenza pena; ma con molto ſoſtenere giognerete alle Virtù provate; Si che ſi poſe al Petto di Criſto Crocifiſſo, ch'è eſſa Verità, e così traſſe a sè il Latte della Virtù, nella quale Virtù ebbe Vita di Gratia, guſtando in sè la Natura mia Divina, che dava dolcezza alle Virtù, e così è la Verità: Che le Virtù in loro non erano dolci, ma perchè furono fatte, & unite in Me Amore Divino, cioè, che l' Anima non ebbe alcuno riſpetto a ſua propria utilità, altro che all' Onore di Me, e ſalute dell' Anime. K 3 Or

Or raguarda dolce Figliuola quanto è dolce , e glorioso questo stato, nel quale l'Anima à fatta tanta unione al petto della Carità , che non si truova la bocca senza el petto , nè il petto senza el Latte, e così quest' Anima non si truova senza Cristo crociato , nè senza Me Padre Eterno , el quale truova gustando la somma , & Eterna Deità . O chi vedesse come s'empiono le Potentie di quell'Anima ! La Memoria s'empie di continuo ricordamento di Me , tratto a sè per Amore di Beneficj miei ; non tanto l'atto de' Beneficj , ma l'affetto della Carità mia , conchè Io gli ò donati . E singularmente il Beneficio della Creatione , vedendosi creato à la Immagine , e similitudine mia, nel quale beneficio nel primo stato detto , cognobbe la pena della Ingratitudine , che ne gli seguitava, e però si levò dalle miserie, nel Beneficio del Sangue di Cristo , dove Io el recreai a Gratia , lavandovi la faccia dell' Anime vostre della Lebbra del peccato , dove l'Anima trovò nel secondo stato una dolcezza , gustando la dolceza dell' Amore a dispiacere della Colpa , nella quale vide , che tanto era dispiaciuta a Me , ch'io l'avevo punita sopra el Corpo dell' Unigenito mio Figliuolo . Dipò, questo à trovato l'Avvenimento dello Spirito Santo , el quale dichiarò , e dichiara l' Anima della Verità . Quando riceve l' Anima questo Lume ? Poichè à cognosciuto per lo primo , e secondo stato el beneficio mio in sè . Riceve allora Lume perfetto cognoscendo la Verità di Me Padre Eterno , cioè che per Amore l'avevo creato per darle Vita eterna : Questa era la Verità , e ve l'ò manifestato col Sangue di Cristo Crocifisso . Poichè l'à cognosciuta , l'ama , amandola el dimostra , amando schiettamente quello , che Io amo , & odiando quello , che Io odio . Così truovasi nel terzo stato della Carità del Prossimo . Si che la Memoria à questo petto s' empie , passata ogni imperfettione , perchè s'è ricordata , & à tenuto in sè e beneficj miei : Lo Intelletto à ricevuto el Lume ; mirando dentro nella Memoria cognobbe la Verità , perdendo la Ciechità dell' Amore proprio , rimase nel Sole dell' Obietto di Cristo Crocifisso , dove cognobbe Dio , & Uomo : oltre a questo cognoscimento per l'unione , ch'à fatta , si leva ad uno lume acquistato non per Natura , si come io ti dissi , nè per sua propria Virtù adoperata , ma per Gratia data dalla mia dolce Verità , la quale non espregia ansietati desiderj , ne fadighe , le quali à offerte dinanzi da Me . Allora l' Affetto , che va dietro allo Intelletto , s' unisce con perfettissimo , & ardentissimo Amore : E chi mi dimandasse ; chi è quest' Anima ? Direi ; E' un'altro Me , fatta per unione d'Amore .

Qua-

Quale ſarebbe quella lingua, che poteſse narrare l'eccellentia di queſt'ultimo ſtato unitivo, & i frutti diverſi, e divariati, che riceve, eſſendo piene le tre Potentie dell'Anima? Queſta è quella dolce Congregatione della quale, ne' tre Scaloni generali, ti feci mentione, dichiarandoti di ſopra la parola della mia Verità. Non è ſufficiente la lingua a poterlo narrare; ma ben vel dimoſtravano e ſanti Dottori illuminati da queſto glorioſo Lume, che con eſſo ſpianavano la ſanta Scrittura. Unde avete del glorioſo Tommaſo d'Aquino, che la Scientia ſua egli ebbe più per ſtudio d'Oratione, & elevatione di Mente, e Lume d'Intelletto, che per ſtudio umano. El quale fu uno Lume, che io ò meſſo nel Corpo miſtico della Santa Chieſa, ſpegnendo le tenebre dell'errore. E ſe ti volli al glorioſo Giovanni Evangeliſta: Quanto Lume egli acquiſtò ſopra el pretioſo Petto di Criſto mia Verità, col quale Lume acquiſtato evangelizzò Me, à cotanto tempo. E così diſcorrendo, tutti ve l'anno manifeſtato, chi per uno modo, e chi per un'altro; ma lo intrinſeco ſentimento, ineffabile dolcezza, e perfetta unione, non potreſti narrare colla lingua tua, perchè è coſa finita. Queſto parbe, che voleſse dire Pavolo, dicendo: Occhio non può vedere, nè Orecchia udire, nè Cuore penſare, quanto è il diletto, e 'l Bene, che riceve, e nell'ultimo è apparecchiato a quelli, che in Verità m'amano. O quanto è dolce la Manſione, dolce ſopra a ogni dolcezza, con perfetta unione, che l'Anima à fatta in Me; che non c'è in mezzo la volontà de l'Anima medeſima; perchè eſſa è fatta una coſa con meco. Ella gitta odore per tutto quanto el Mondo, frutto di continue, & umili Orationi. L'odore del deſiderio grida per la ſalute dell'Anime con voce, ſenza voce umana, gridando nel coſpetto della mia Divina Maeſtà.

Queſti ſono frutti unitivi, che mangia l'Anima in queſta vita nell'ultimo ſtato acquiſtato con molte fadighe, lagrime, e ſudori: E così paſſa con vera Perſeverantia dalla vita della Gratia, e da queſta unione, ch'è anco imperfetta, ma è perfetta in Gratia, alla unione durabile, & eterna: Imperfetta dico; che mentre, ch'è legata nel Corpo in queſta vita, non ſi può ſatiare di quello, che deſidera, & anco perchè è legata colla legge perverſa, che s'è addormentata per l'affetto della Virtù: Ma non è morta, e però ſi può deſtare ſe levaſſe lo ſtrumento della Virtù, che la fa dormire, e però è detta imperfetta unione; ma queſta imperfetta unione el conduce a ricevere la Perfettione durabile, la quale non li può eſſere tolta per veruna coſa, che ſia, ſi come io ti diſſi, narrandoti de' Beati, che me guſtano co' guſta-

gustatori veri in Me Vita eterna, sommo, & eterno Bene, che mai non finisco. Costoro anno ricevuta Vita eterna, in contrario di coloro, che ricevettero el frutto del pianto loro, Morte eternale. Costoro dal pianto son gionti all'allegrezza, ricevendo vita sempiterna col frutto della Lagrima, e coll'affocata Carità gridano, & offerano lagrima di fuoco, per lo modo detto di sopra, dinanzi a Me per voi.

Compito è di narrarti e gradi delle Lagrime, e la loro Perfettione, & il frutto, che riceve l'Anima d'esse lagrime; e che i Perfetti ricevono Vita eterna, e gl'Iniqui l'eterna Dannatione.

Come questa devota Anima ringratiando Dio della dichiaratione de' predetti Stati delle Lagrime, gli fa tre Petitioni.
Cap. XCVII.

Allora quell'Anima, ansietata di grandissimo desiderio per la dolce dichiaratione, e satisfatione, ch'ebbe dalla Verità, sopra e detti Stati, diceva, come innamorata.

Gratia, gratia sia a Te sommo, & Eterno Padre satisfacitore de' santi desiderj, & amatore della salute nostra; che per Amore ci ai dato l'Amore nel tempo, ch'eravamo in guerra con teco, col mezzo dell'Unigenito tuo Figliuolo. Per questo abisso dell'affocata tua Carità t'addimando di gratia, e misericordia, che acciòche schiettamente possa venire a Te con lume, e non con tenebre corra per la dottrina della tua Verità, della quale tu chiaramente m'ai dimostrata la Verità, acciò ch'io possa vedere due altri inganni, de' quali io temo, che non el siano, o possano essere. Vorrei, Padre eterno; che prima, che io escisse di questi Stati, tu mel dichiarassi. L'uno si è, che se alcuna volta o a me, o ad alcuno altro servo tuo, fusse venuto alcuno per consiglio di volere servire a Te, che Dottrina io gli debbo dare? Benchè, di sopra, so dolce Dio eterno, che tu mene dichiarasti sopra a quella parola, che tu dicesti: Io so Colui, che mi diletto di poche parole, e di molte operationi. Nondimeno, se piace alla tua Bontà, toccarne alcuna parola ancora, saràmi di grande piacere. Et anco se alcuna volta pregando io per le tue Creature, e singularmente per li Servi tuoi, io truovassi nell'Oratione, nell'uno la mente disposta, parendomelo vedere, ch'esso si goda di Te; e nell'altro mi paresse, che fusse la mente tenebrosa; debb'io Padre eterno, o posso giudicare l'uno in luce, e l'altro, in tenebre? O che io vedesse, l'uno andare con grande Penitentia, e l'altro nò; debbo io giudicare

dicare, che maggiore Perfettione abbi colui, che fa Penitentia maggiore, che Colui, che non la fa? Pregoti, che acciòche io non sia ingannata dal mio poco vedere, che tu mi dichiari in particulare quello, che tu m'ai detto in generale. La seconda cosa della quale io ti dimando si è, che tu mi dichiari meglio sopra del segno, che tu mi dicesti che riceve l'Anima quando è visitata da Te; se egli da Te, Dio eterno, o nò. Se bene mi ricorda, tu mi dicesti Verità eterna; che la Mente rimaneva in allegrezza, & inanimata à la Virtù. Vorrei sapere se quest' allegrezza può essere con inganno della propria passione spirituale; che se ci fusse, io m'atterrei al segno della Virtù. Queste sono quelle cose le quali io ti addimando, acciòche in Verità io possa servire a Te, & al Prossimo mio, e non cadere in neuno falso giudicio verso le tue Creature, e de' Servi tuoi. Perchè mi pare, che il giudicio; cioè il giudicare dilonghi l'Anima da Te, e però non vorrei cadere in quest'inconveniente.

Come el Lume della Ragione è necessario ad ogni Anima, che vuole a Dio in Verità servire: E prima del Lume generale. Cap. XCVIII.

Allora Dio eterno dilettandosi della sete, e fame di quell'Anima, e della schiettezza del Cuore, e del desiderio suo, conche ella addomandava di volergli servire, volse l'occhio della Pietà, e Misericordia sua verso di lei, dicendo: O dilettissima, e carissima, o dolce Figliuola, e Sposa mia, leva te sopra di te, & apre l'Occhio dell'Intelletto a vedere Me Bontà infinita, e l'Amore ineffabile, che io ò a te, & agli altri Servi miei. Et apre l'orecchia del sentimento del desiderio tuo; peròchè altrimenti se tu non vedessi non potresti udire; cioè che l'Anima, che non vede coll'Occhio dell'Intelletto suo, nell'obietto della mia Verità non può udire, nè cognoscere la mia Verità, e però voglio acciòche meglio la cognosca, che ti levi sopra il sentimento sensitivo. Et Io, che mi diletto della tua dimanda, e desiderio ti satisfarò: Non che diletto possa crescere a Me di voi, perchè Io so colui, che so, e che fo crescere voi, e non voi Me: Ma dilettomi nel mio diletto medesimo della Fattura mia. Allora quell'Anima obedì, levando sè sopra di sè, per cognoscere la Verità di quello, che domandava. Allora Dio eterno disse a lei. Acciòchè tu meglio possa intendere quello che io ti dirò, io mi farò al principio di quello, che

che mi dimandi, sopra a' trè Lumi, ch' escono di Me vero Lume.

L' uno è uno Lume generale in coloro, che sono nella Carità comune; benchè detto te l' abbi dell' uno, e dell' altro, e molte cose di quelle, che t' ò detto, ti dirò; perche 'l tuo basso intendimento meglio intenda quello, che tu vuoli sapere. E due altri Lumi sono di coloro, che sono levati dal Mondo, e vogliono la Perfettione. Sopra di questo ti dichiararò di quello, che m' ai dimandato; dicendoti più in particolare quello, che ti toccai in comune. Tu sai, si come io ti dissi, che senza el Lume neuno può andare per la via della Verità, cioè senza el Lume della ragione, el quale Lume di ragione traete da Me vero Lume, coll' Occhio dell' Intelletto, e col Lume della Fede, che io v' ò dato nel santo Battesimo, se voi non vel tollete per li vostri difetti: Nel quale Battesimo, e mediante, & in virtù del Sangue dell' Unigenito mio Figliuolo, riceveste la forma della Fede: la quale Fede è esercitata in virtù col Lume della ragione; la quale ragione è illuminata da questo Lume, che vi dà vita, e favi andare per la via della Verità; e con esso giognere a Me vero Lume, e senza esso giognereste alla Tenebre.

Due Lumi, tratti da questo Lume, vi sono necessarj d' avere, & anco a' due ti porrò el terzo. El primo, che voi tutti siate illuminati in cognoscere le cose transitorie del Mondo, le quali passano tutte come il vento. Ma non le potete bene cognoscere, se prima non cognoscete la propria vostra fragilità, quanto è inchinevole con una legge perversa, ch' è legata nelle membra vostre, a ribellare a Me vostro Creatore: Non che per questa legge neuno possa essere costretto a commettere uno minimo Peccato, se egli non vuole; ma bene impugna contro lo Spirito: E non vi diei questa legge perchè la mia Creatura, ch' à in sè ragione, fusse venta; ma perchè ella aumentasse, e provasse la Virtù nell' Anima, però che la Virtù non si pruova, se non per lo suo contrario. La sensualità è contraria allo spirito, e però in essa sensualità pruova l' Anima l' Amore, ch' à in Me Creatore suo. Quando si pruova? Quando con odio, e dispiacimento si leva contra di lei: Et anco le diei quest a legge per conservarla nella vera Umilità. Unde tu vedi, che creando l' Anima à la Imagine, e similitudine mia posta in tanta dignità, e bellezza, Io l' accompagnai colla più vile cosa, che sia, dandole la legge perversa, cioè legandola col Corpo formato del più vile della Terra; acciòche vedendo la bellezza sua, non levasse el capo per superbia contra di Me. Unde il fragile Corpo, a chi à questo Lume, è cagione di fare umiliare l' Anima, e non

à al-

à alcuna materia d' insuperbire ; anco di vera , e perfetta Umilità. Si che questa Legge, non costrigne ad alcuna colpa di Peccato per alcuna sua impugnatione, ma è cagione di farvi cognoscere voi medesimi, e cognoscere la poca fermezza del Mondo. Questa debba vedere l'occhio dell' Intelletto, col Lume della santissima Fede, della quale ti dissi, ch' era la pupilla dell' occhio.

Questo è quel Lume necessario, che generalmente è di bisogno a ogni Creatura, che à in sè ragione, a volere participare la vita della Gratia in qualunque stato si sia, se vole participare el frutto del Sangue dello immacolato Agnello : Questo è il Lume comune; cioè, che comunemente ogni persona el debba avere, come detto è, e chi non l'avesse starebbe in stato di Dannatione : E questa è la cagione, ch' essi non sonoin stato di Gratia, non avendo el Lume; peròche chi non à el Lume, non cognosce el male della colpa, e chi n' è cagione; e però non può schifare, nè odiare la cagione sua. E così chi non cognosce il Bene, e la cagione del Bene, cioè la Virtù, non può amare, nè desiderare Me, che so esso Bene, e la Virtù, che io v' ò data come strumento ; e mezzo a darvi la Gratia mia, e Me vero Bene. Si che vedi di quanto bisogno v' è quasto Lume : che in altro non estanno le Colpe vostre, se non in amare quel che Io odio, & in odiare quello, che Io amo. Io amo la, Virtù & odio il Vitio : chi ama el Vitio, & odia la Virtù offende Me, & è privato della Gratia mia. Questi va come cieco, che non cognoscendo la cagione del Vitio, cioè il proprio Amore sensitivo, non odia sè medesimo; nè cognosce il Vitio, nè il male, che gli seguita dipò el Vitio; nè cognosce la Virtù, nè Me, che so cagione di dargli la Virtù, che gli dà vita, nè la Dignità, nella quale egli si conserva, e viene a Gratia col mezzo della Virtù : Si che vedi, che il non cognoscere gli è cagione del suomale. Etti dunque bisogno d'avere questo Lume, come detto è.

Di quelli e quali anno posto più el loro desiderio in mortificare el Corpo, che in uccidere la propria Volontà : el quale è uno Lume perfetto più, che il generale; & è questo el secondo Lume. Cap. IC.

E Poichè l'Anima è venuta, & à acquistato el Lume generale del quale t' ò detto, non debba stare contenta ; perchè mentre, che sete peregrini in questa vita, sete atti a crescere; e chi non cresce isso fatto, torna a dietro. O debba crescere nel comune Lume, ch' egli à acquistato

quiſtato mediante la Gratia mia, o egli debba con ſollecitudine ingegnarſi d'andare al ſecondo Lume perfettto, e dall'imperfetto giognere al Perfetto; perchè col lume ſi vuole andare alla Perfettione. In queſto ſecondo Lume perfetto, ſono due maniere di perfetti: Perfetti ſono, che ſi ſono levati dal comune vivere del Mondo, & in queſta Perfettione ci ſono due ſtati: L'uno, che ſono alcuni, che perfettamente ſi danno a gaſtigare el Corpo, facendo aſpra, e grandiſsima Penitentia: Et acciòche la ſenſualità loro non ribelli alla ragione, tutti anno poſto el deſiderio loro più in mortificare el Corpo, che in uccidere la propria loro Volontà, ſi come in un'altro luogo ti diſsi. Coſtoro ſi paſcono alla menſa della Penitentia, e ſono buoni, e perfetti s'ella è fondata in Me col lume di diſcretione; cioè con vero cognoſcimento di loro, e di Me, e con grande umilità, e tutti conformati ad eſsere giudici della Volontà mia, e non di quella degli Uomini. Ma ſe non fuſsero così, cioè con vera Umilità veſtiti della Volontà mia, ſpeſse volte offendarebbeno la loro Perfettione, facendoſi giudicatori di coloro, che non vanno per quella medeſima via che vanno eglino. Sai tu perchè à queſti cotali l'addiverebbe? Peròche anno poſto più ſtudio, e deſiderio in mortificare il Corpo, che in uccidere la propria Volontà.

Queſti cotali ſempre vogliono eleggere i tempi, e luoghi, e le conſolationi della Mente a loro modo, & anco le tribolationi del Mondo, e le battaglie del Dimonio; ſi come nel ſecondo ſtato perfetto io ti narrai. Coſtoro dicono, per inganno di loro medeſimi ingannati dalla propria volontà, la quale ti chiamai volontà ſpirituale: Io vorrei queſta conſolatione, e non queſte battaglie, nè moleſtie del Dimonio; e già non el dico per me, ma per più piacere a Dio, & averlo più per gratia nell' Anima mia; perchè meglio mel pare avere, e ſervirlo in queſto modo, che in quello. E così per queſto modo, ſpeſse volte cade in pena, & in tedio, e diventane incomportabile a sè medeſimo, così offende il ſuo ſtato perfetto, e non ſe n'avvede, nè che vi caggia dentro la puzza della Superbia, & ella vi giace, peròche ſe ella non vi fuſſe, ma fuſse veramente umile, e non preſontuoſa, vedrebbe col lume, che Io dolce, e prima Verità dò ſtato, e tempo, e luogo, e conſolationi, e tribolationi, ſecondo, ch' è neceſſità alla ſalute voſtra, & a compire la perfettione nell'Anima, alla quale Io l'ò eletta: E vedrebbe, che ogni coſa dò per Amore; e però con Amore, e reverentia debba ricevere ogni coſa, ſi come fanno e ſecondi, cioè che viene el terzo; de' quali ti dirò, che ſono queſti due Stati, che ſtanno in perfettiſſimo Lume.

Del

Del terzo, e perfettissimo Lume, e della ragione, e dell' Opere che fa l' Anima quand' è venuta a esso Lume: e d' una Visione bella, che questa devota Anima ebbe una volta, nella quale si tratta pienamente del modo di venire a perfetta Purità: e dove anco si parla del modo di non giudicare. Cap. C.

QUesti cotali, che sono e terzi; cioè, che viene ad essere il secondo a questo, gionti a questo glorioso Lume sono perfetti in ogni stato, che essi sono; e ciò ch' io permetto a loro ogni cosa anno in debita reverentia; si come nel terzo stato dell' Anima, & unitivo, io ti feci mentione. Questi si reputano degni delle pene; e scandali del Mondo, e d' essere privati delle loro consolationi proprie, e di qualunque cosa si sia. E come si reputano degni delle pene, così si reputano indegni del frutto, che seguita loro dopò la pena. Costoro nel Lume anno cognosciuta, e gustata l' eterna Volontà mia; la quale non vuole altro, che il vostro Bene; e perchè siate santificati in Me, però ve le dò, e permetto. Poichè l' Anima l' à cognosciuta, sen' è vestita, e non attende ad altro, se non a vedere in che modo possa conservare, e crescere lo stato suo perfetto per Gloria, e loda del Nome mio, aprendo l' occhio dell' Intelletto col lume della Fede, nell' obietto di Cristo Crocifisso Unigenito mio Figliuolo, amando, e seguitando la Dottrina sua, la quale è regola, e via a' Perfetti, & agl' Imperfetti. E vede, che lo innamorato Agnello mia Verità gli dà Dottrina di Perfettione, e vedendola sen' è innamorato. La Perfettione è quella, che cognobbe, vedendo questo dolce, & amoroso Verbo Unigenito mio Figliuolo, che si notricò alla mensa del santo desiderio; cercando l' Onore di Me Padre eterno, e salute vostra. E con questo desiderio corse con grande sollecitudine all' obbrobriosa Morte della Croce, e compì l' Obedientia, che gli fù imposta da Me Padre, non eschifando fadiga, nè obbrobrj, non ritraendosi per vostra ingratitudine, o ignorantia di non cognoscere tanto beneficio dato a voi, nè per persecutione de' Giudei, nè per scherni, villania, e mormorationi, e grida del popolo. Ma tutte le trapassò come vero Capitano, e vero Cavaliere, il quale Io avevo posto in sul Campo della Battaglia a combattere per trarvi dalle mani dello Dimonio, e fuste liberi, e tratti della più perversa servitudine, che voi poteste avere; e perchè esso v' insegnasse la via, la dottrina, e regola sua, e poteste giognere

gnere alla porta di Me Vita eterna, colla chiave del ſuo pretioſo Sangue, ſparto con tanto fuoco d'Amore, con odio, e diſpiacimento delle colpe voſtre: quaſi vi dica queſto dolce, & amoroſo Verbo mio Figliuolo. Ecco che io v'ò fatta la via, & aperta la porta col Sangue mio; non ſiate dunque voi negligenti a ſeguitarla, ponendovi a ſedere con Amore proprio di voi, e con ignorantia di non cognoſcere la via, e con preſuntione di volere eleggere, e ſervire a Me a voſtro modo, e non di Me, ch'ò fatto a voi la via dritta col mezzo della mia Verità Verbo Incarnato, e battuta col Sangue. Levatevi dunque ſuſo, e ſeguitatelo; peròche neuno può venire a Me Padre, ſe non per Lui: Egli è la Via, e la Porta, unde vi conviene intrare in Me Mare pacifico.

Allora quando l'Anima è gionta a guſtare queſto Lume, perchè dolcemente à veduto, e cognoſciuto, però el guſtòè, e corre come innamorata, & anſietata d'Amore a menſa del Santo deſiderio, e non vede sè per sè, cercando la propria conſolatione, nè ſpirituale, nè temporale, ma come perſona, che à il tutto in queſto lume, e cognoſcimento, à annegata la propria Volontà, non ſchifa alcuna fadiga da qualunque lato ella ſi viene; anco con pena ſoſtenendo obbrobrio, e moleſtie del Dimonio, e mormorationi degli Uomini, mangia in sù la menſa della ſantiſsima Croce il cibo dell'Onore di Me Dio eterno, e della ſalute dell'Anime; e non cerca alcuna remuneratione, nè da Me, nè dalle Creature: Perchè ella è ſpogliata dell'Amore mercennaio, cioè d'amare Me per riſpetto di sè, & è veſtita del lume perfetto, amando Me ſchiettamente, e ſenza alcuno riſpetto, altro ch'a Gloria, e loda del Nome mio, non ſervendo Me per proprio diletto, nè al Proſsimo per propria utilità, ma per puro Amore. Coſtoro anno perduti loro medeſimi, e ſpogliatiſi dell'Uomo vecchio, cioè della propria Senſualità, e veſtitiſi dell'Uomo nuovo Criſto dolce Gieſù, mia Verità, ſeguitandolo virilmente. Queſti ſono quelli, che ſi pongono alla menſa del ſanto deſiderio, ch'anno poſto più la ſollicitudine loro in uccidere la propria Volontà, che in uccidere, e mortificare il Corpo. Eſſi anno bene mortificato il Corpo, ma non per principale affetto, ma come ſtrumento, che gli è ad aitare, & uccidere la propria Volontà, ſi come io ti diſsi, dichiarandoti ſopra quella parola, ch'Io volevo poche parole, e molte operationi, e così dovete fare. Peròche el principale affetto debba eſſere d'uccidere la Volontà, che non cerchi, nè voglia altro, che ſeguitare la mia dolce Verità Criſto Crociſiſſo, cercando l'Onore, e la gloria del Nome mio

mio, e la salute dell'Anime. Questi, che sono in questo dolce lume el fanno, e però stanno sempre in pace, & in quiete, e non anno chi gli scandalizzi; peròche anno tolta via quella cosa, che lo' dà scandalo, cioè la propria Volontà, e tutte le persecutioni che l'Mondo può dare, & il Dimonio, tutte corrono sotto e piei loro, stando nell'acqua delle molte tribolationi, e tentationi, e non lo' nuoce, perchè stanno attaccati al Tralcio dell'affocato desiderio. Questo gode d'ogni cosa, e non è fatto giudice de' Servi miei, nè di veruna Creatura, che abbi in sè ragione; anco gode d'ogni stato, e d'ogni modo, che vede, dicendo: Gratia sia a te Padre eterno, che nella Casa tua ai molte Mansioni: e più gode de' diversi modi, che vede, che se gli vedesse andare tutti per una via, perchè vede manifestare più la grandezza della mia Bontà, e d'ogni cosa gode, e traie l'odore della Rosa. E non tanto, che del Bene, ma di quella cosa, che vede, ch'espressamente è peccato, non ne piglia giudicio, ma più tosto una vera, e santa compassione, pregando Me per loro, e con umilità perfetta dice: Oggi tocca a te, e domane a me, se non fusse la Divina Gratia, che mi conserva.

O Carissima Figliuola, innamorati di questo dolce, & eccellente stato, e raguarda a costoro, che corrono in questo glorioso lume, e la eccellentia loro, perchè anno menti sante, e mangiano alla Mensa del santo desiderio, e col lume sono gionti a notricarsi del Cibo dell'Anime per Onore di Me Padre eterno, vestiti del vestimento dolce dell'Agnello Unigenito mio Figliuolo, cioè della Dottrina sua con affocata Carità. Questi non perdono el tempo a dare e falsi giudicij, nè verso de' Servi miei, ne verso de' Servi del Mondo, e non si scandalizzano per veruna mormoratione ne per loro, nè per altri. Cioè, che verso di loro sono contenti di sostenere per lo Nome mio, e quando ella ingiuria è fatta in altrui, la portano con compassione del Prossimo, e non con mormoratione verso colui, che dà, e verso colui, che riceve; perchè l'Amore loro è ordinato in Me Dio eterno, e non disordinato: E perchè egli è ordinato, questi cotali, carissima Figliuola, non pigliano mai scandalo verso coloro; ch'essi amano, nè in alcuna Creatura, ch'à in sè ragione, perchè il loro parere è morto, e non vivo, e però non pigliano giuditio di giudicare la Volontà degli Uomini, ma solo la Volontà della Clementia mia. Questi osservano la Dottrina, la quale tu sai, ch'al principio della vita tua ti fu data dalla Verità mia, dimandando tu con grande desiderio di volere venire a perfetta Purità, e pensando tu, in che modo vi potessi venire: Sai che ti fu risposto,

ſto, eſſendo tu addormentata, ſopra a queſto ſanto deſiderio, e non tanto, che nella Mente, ma nel ſuono della Orecchia tua riſuonò la voce. Intantochè, ſe bene ti ricorda, tu ritornaſti al ſentimento del Corpo tuo, dicendoti la mia Verità. Vuoli tu venire a perfetta Purità, & eſſere privata degli ſcandali, e che la Mente tua non ſarà ſcandalizzata per veruna coſa? Or ſa, che tu ſempre t' uniſca in Me, per Affetto d' Amore; perchè, Io ſo ſomma, & eterna Purità, e ſo quel fuoco, che purifico l' Anima; e però quanto più s' accoſta a Me, tanto diventa più pura, e quanto più ſe ne parte, tanto più è immonda; e però caggiono in tante nequitie gli Uomini del Mondo, perchè ſono ſeparati da Me; ma l' Anima, che ſenza mezzo s' uniſce in Me, participa della mia Purità.

Un' altra coſa ti conviene fare, a giognere a queſta Unione, e Purità, che tu non giudichi mai in alcuna coſa, che tu vedeſſi fare, o dire, da qualunque Creatura ſi fuſſe, o verſo di te, o verſo d' altrui la volontà dell' Uomo; ma la Volontà mia in loro, & in te. E ſe tu vedeſſi peccato, o difetto eſpreſſo, trai di quella ſpina la Roſa, cioè, che tu gli offeri dinanzi a Me per ſanta compaſſione. E nelle ingiurie, che fuſſero fatte a te, giudica, che la Volontà mia el permette, per provare in te, e negli altri Servi miei la Virtù, giudicando, che colui, come ſtrumento meſſo da Me, faccia quello; vedendo, che ſpeſſe volte averanno buona intentione; peròchè neuno è, che poſſa giudicare l' occulto cuore dell' Uomo. Quello, che tu non vedi, che ſia eſpreſſo, e paleſe Peccato mortale, nol debbi giudicare nella Mente tua, nè altro, che la Volontà mia in loro, e vedendo, non el pigliare per Giudicio, ma per ſanta compaſſione, come detto è. A queſto modo verrai a perfetta Purità, perchè facendo così, la Mente tua non ſarà ſcandalizzata, nè in Me, e nel Proſsimo tuo, perchè lo ſdegno cade verſo del Proſsimo; quando giudicaſti la mala volontà loro verſo di voi, e non la mia in loro. El quale ſdegno, e ſcandalo diſcoſta l' Anima da Me, & impediſce la Perfettione: Et in alcuno tolle la Gratia più, e meno, ſecondo la gravezza dello ſdegno, e dell' odio conceputo nel Proſſimo per lo ſuo giudicio.

In contrario riceve l' Anima; che giudicherà la Volontà mia, come detto t' ò, la quale non vuole altro, che il voſtro Bene, e ciò ch' Io dò, e permetto, dò perchè aviate el fine voſtro, per lo quale io vi creai. E perchè ſta ſempre nella dilettione del Proſſimo, ſta ſempre nella mia, e ſtando nella mia, ſta unita in Me. E però t' è di neceſſità a volere venire alla Purità, che tu mi addimandi di fare que-

ſte tre

ſte tre coſe principali, cioè d' unirti in Me per affetto d' Amore, portando nella Memoria tua e Beneficj ricevuti da Me, e coll'occhio dell' Intelletto vedere l' Affetto della mia Carità, che v' amo ineſtimabilemente: E nella Volontà dell'Uomo giudicare la Volontà mia, e non la mala volontà loro, peròche Io ne ſo Giudice Io, e non voi; e da queſto ti verrà ogni perfettione. Queſta fu la Dottrina data a te dalla mia Verità, ſe ben ti ricorda.

Ora ti dico, cariſsima Figliuola, che queſti cotali, de' quali io ti diſsi, che pareva, ch' aveſsero imparata queſta Dottrina, guſtano l' arra di Vita eterna in queſta Vita; E ſe tu averai tenuta a mente queſta Dottrina, non cadrai negl' inganni del Dimonio, perchè gli cognoſcerai in quello del quale tu m' ai addimandato! Ma nondimeno per ſatisfare al deſiderio tuo più diſtintamente tel dirò, e manifeſtarotti, che neuno Giudicio voi potete dare per Giudicio, ma per ſanta compaſſione.

Perchè modo ricevono l' arra di Vita eterna in queſta vita, quelli, che ſtanno nel predetto terzo perfettiſsimo Lume.

Cap. CI.

E Perchè ti diſsi, che ricevevano l' arra di Vita eterna? Dico, che ricevono l' arra, ma none il pagamento; perchè aſpettano di riceverlo in Me Vita durabile, dove à Vita ſenza Morte, e ſatietà ſenza faſtidio, e fame ſenza pena; perchè dilunga la pena dalla fame; peròche eſsi anno quel che deſiderano, e dilunga il faſtidio dalla ſatietà; perchè Io ſo Cibo di Vita ſenza alcuno difetto]. E' vero, che in queſta Vita ricevono l' arra, e guſtanla in queſto modo, cioè, che l' Anima comincia a eſsere affamata dell' Onore di Me Dio eterno, e del Cibo della ſalute delle Anime; e come eſsa à fame, così ſe ne paſce; cioè, che l' Anima ſi nutrica della Carità del Proſſimo, del quale à fame, e deſiderio, che gli è uno cibo, che notricandoſene non ſe ne ſatia mai; peròche è inſatiabile, e però rimane la continua fame. E ſi come l' arra è uno comincio di ſicurtà, che ſi dà all' Uomo, per la quale aſpetta di ricevere il pagamento, non che l' arra ſia perfetta in sè, ma per Fede, dà certezza di giognere al compimento, di ricevere il pagamento ſuo. Così queſta Anima innamorata, e veſtita della mia Verità, che già à ricevuta l' arra in queſta Vita della Carità mia, e del Proſsimo ſuo in sè medeſima, non è perfetta, ma aſpetta la perfettione della Vita immortale.

 Dico

Dico, che non è perfetta quest' arra; cioè che l' Anima, che la gusta non à ancora la perfettione, che non senta le pene in sè, & in altrui. In sè, per l' offesa, che fa a Me, per la legge perversa, ch' è legata nelle membra sue, quando vuole impugnare contra lo Spirito, o in altrui per l' offesa del Prossimo. E ben perfetta aGratia, ma non è a questa perfettione de' Santi miei, che sono gionti a Me Vita durabile, si come detto è; che i desiderj loro sono senza pena, & i vostri sono con pena. Stanno questi Servi miei, si come io ti dissi in un' altro luogo, che si notricano alla mensa di questo santo desiderio, stanno beati, e dolorosi, si come stava l' Unigenito mio Figliuolo in sul Legno della Croce santissima, peròche la Carne sua era dolorosa, e tormentata, e l' Anima era beata per l' unione della Natura Divina. Così questi cotali, sono beati per l' unione del santo desiderio loro in Me, si come detto è, vestiti della dolce mia Volontà: E dolorosi sono, per la compassione del Prossimo, e per tollersi delitie, e consolationi sensuali, affliggendo la propria sensualità.

Perchè modo si debba riprendere el Prossimo, acciòche la Persona non cada già in falso Giudicio. Cap. CII.

ORa attendi carissima Figliuola, & acciòche tu meglio sia dichiarata di quello, che m' addimandasti, ò detto del Lume comune, il quale tutti dovete avere in qualunque stato voi sete; ciò dico di coloro, che stanno nella Carità comune. E otti detto di coloro, che sono nel Lume perfetto, el quale Lume ti distinsi in due; cioè di coloro, ch' erano levati dal Mondo, e studiavano di mortificare il Corpo loro; e degli altri, che in tutto uccidevano la propria volontà; e questi erano quegli perfetti, che si notricavano alla mensa del santo desiderio.

Ora ti favellarò in particulare a te, e parlando a te, parlarò agli altri, e satisfarò al tuo desiderio. Io voglio, che tre cose singulari tu faccia, acciòche l' ignorantia non impedisca la tua perfettione, alla quale io ti chiamo: Et acciòche il Dimonio col mantello della Virtù della Carità del Prossimo, non notricasse dentro dell' Anima la radice della presuntione; peròche da questo cadresti ne' falsi giudicj, e quali t' ò vietati; parendoti giudicare a dritto, e tu giudicaresti a torto, andando dietro al tuo vedere, e spesse volte il Dimonio ti farebbe vedere molte Verità, per conducerti nella bugia: E questo farebbe per farti esser Giudice delle menti, e delle intentioni delle Crea-

ture, ch'anno in loro ragione; la quale cosa, si come io ti dissi, solo Io ò a giudicare. Questa è una di quelle tre cose, che io voglio, che tu abbi, e servi in te; cioè, che tu, Giudicio non dia alcuno senza modo; ma voglio che il dia col modo. El modo suo è questo: che se già Io espressamente, non pure una volta, nè due, ma più, non manifestassi el difetto del Prossimo tuo nella mente tua, non il debbi mai dire in particulare, cioè, a colui, in cui ti paresse vedere il difetto, ma debbi in comune correggere i Vitij di chi ti venisse a visitare, e piantare la Virtù caritativamente, e con benignità; e nella benignità l'asprezza; quando vedi, che bisogni. E se ti paresse, che io ti manifestassi spesse volte i difetti altrui, se tu non vedi, ch'ella sia espressa revelatione, come detto è, non el dire in particulare, ma attienti alla parte più sicura; acciòche fugga lo inganno, e la malitia del Dimonio; peròchè con questo lamo del desiderio ti pigliarebbe; facendoti spesse volte giudicare nel Prossimo tuo, quello, che non sarebbe; e spesse volte lo scandelizzaresti. Unde nella bocca tua stia il silentio, o un santo ragionamento della Virtù, spregiando el Vitio; & il Vitio, che ti paresse cognoscere in altrui, ponlo insiememente a loro, & a te; usando sempre una vera Umilità; e se in verità questo Vitio sarà in quella cotale persona, egli si correggerà meglio, vedendosi compreso così dolcemente, e costretto sarà da quella piacevole riprentione di correggersi, e dirà a te quello, che tu volevi dire a lui, e tu te ne starai sicura, & averai tagliata la via al Dimonio, che non ti potrà ingannare, nè impedire la Perfettione dell'Anima tua: E voglio, che tu sappi, che d'ogni vedere, tu non ti debbi fidare, ma debbitili ponere dopò le spalle, e non volere vederlo; ma solo debbi rimanere nel vedere, e nel cognoscimento di te medesima, e in te cognoscere la larghezza, e bontà mia. Così fanno coloro, che sono giunti nell'ultimo stato, di cui io ti dissi, che sempre tornavano alla valle del cognoscimento di loro; e non impediva però l'altezza, e l'unione, ch'avevano fatta in Me. E questa è l'una delle tre cose, le quali io ti disi, che io volevo, che tu facessi, acciòche in verità servisi Me.

Come se, pregando per alcuna persona, Dio la manifestasse, nella mente di chi prega, piena di tenebre, non si debba però giudicare in Colpa. Cap. CIII.

CHe se alcuna volta ti venisse caso, si come tu mi dimandasti la dichiaratione, che tu pregassi particularmente per alcuna Creatura, e nel pregare; tu vedessi in colui, per cui tu preghi, alcuno lume di Gratia, & in un' altro nò, & ambedue sono pure Servi miei; ma paressetelo vedere colla mente avviluppata, e tenebrosa, non il debbi, nè puoi pigliare però in Giuditio di difetto di grave Colpa in lui, peròchè spesse volte il tuo Giuditio sarebbe falso. E voglio, che tu sappi; ch' alcuna volta pregandomi per una medesima persona addiviene, che l' una volta el troverai con uno lume, e con uno desiderio santo dinanzi a Me; intantochè del suo bene parrà, che l' Anima sua ingrassi, si come vuole l' affetto della Carità, che partecipiate l' uno, il bene dell' altro. Et un' altra volta el trovarai, che parrà, che che la mente sua sia di longo da Me, e tutta piena di tenebre, e di molestie, che parerà, ch' a te medesima sia fadiga a pregare per lui, tenendolo dinanzi a Me. Questo addiviene alcuna volta, che potrà essere per difetto, che sarà in colui, per cui tu ai pregato; ma el più delle volte non sarà per difetto, ma sarà per sottraimento, che io Dio eterno averò fatto di Me in quell' Anima; si come spesse volte io fo, per fare venire l' Anima a perfettione, secondo, che nelli stati dell' Anima ti narrai: Sarommi ritratto per sentimento, ma non per Gratia: Ma per sentimento di dolcezza, e di consolatione; e però rimane la mente sterile asciutta, e penosa, la quale pena io fo sentire a quell' Anima, che per lui prega, e questo per Gratia, e per Amore, che io ò a quell' Anima, che riceve l' Oratione, acciòche chi prega insiemente con lui aiti a dissolvere la nuvila, ch' è nella mente sua. Si che vedi, dolcissima, e carissima Figliuola, quanto sarebbe ignorante, e degno di grande riprensione questo Giudicio, che tu, o alcuno altro, per questo semplice vedere giudicassi, che Vitio fusse in quell' Anima; perchè Io te la manifestasse così tenebrosa; dove già ai veduto, che egli non è privato della Gratia, ma del sentimento della dolcezza, che Io, per sentimento gli davo, di Me.

Voglio dunque, e debbi volere tu, e gli altri Servi miei, che vi diate a cognoscere perfettamente voi, acciòche più perfettamente cognosciate la Bontà mia in voi; e questo, & ogni altro Giudicio lassiate

fiate a Me ; peròche egli è mio , e non vostro . Ma abbandonate il Giudicio, ch'è mio , e pigliate la compassione con fame dell'Onore mio, e salute delle Anime, e con ansietato desiderio annuntiate la Virtù, e riprendete il Vitio in voi , & in loro per lo modo, che detto t' ò di sopra. Per questo modo verrai a Me in verità , e mostrerai d' avere tenuta a mente, & osservata la Dottrina, che ti fu data dalla mia Verità ; cioè di giudicare la Volontà mia , e non quella degli Uomini; e così debbi fare , se vuoi avere la Virtù schiettamente , e stare nell' ultimo perfettissimo, e glorioso lume, pascendoti alla mensa del santo desiderio del Cibo dell' Anime ; per Gloria , e loda del Nome mio.

Come la Penitentia non si de' pigliare per fondamento nè per principale effetto ; ma l' Affetto, & Amore delle Virtù.
Cap. CIV.

DEtto ò, carissima Figliuola, delle due ; ora ti dirò della terza, alla quale io voglio, che tu abbi avvertentia, e riprenda te medesima, se alcuna volta el Dimonio, o el tuo basso vedere ti molestasse di volere mandare, e vedere andare, tutti e Servi miei, per quella via, che tu andassi tu; peròche questo sarebbe contra la Dottrina data a te dalla mia Verità . Perchè spesse volte adiviene, che vedendo andare molte Creature per la via della molta Penitentia, tutti gli vorrebbe mandare per quella medesima via, e se vede, che non vi vadano, ne piglia dispiacimento, e scandalo in sè medesimo, parendogli, che non faccian bene. Or vedi,quanto è ingannato questo ; peròche spesse volte addiverrà, che farà meglio colui, di cui gli pare male, perchè fa meno penitentia, e più virtuoso sarà, poniamochè non facci tanta penitentia, che colui, che ne mormora. E però ti dissi di sopra, che coloro, che si pascono alla mensa della Penitentia, se non vanno con vera Umilità, e che la penitentia loro non sia posta per principale affetto, ma per strumento di Virtù, spesse volte per questa mormoratione offendaranno la perfettione loro : E però non debbono essere ignoranti , ma debbono vedere, che la perfettione non sta solamente in macerare, ne in uccidere il corpo, ma in uccidere la propria, e perversa volontà; e per questa via della volontà annegata, e sottoposta alla dolce Volontà mia, dovete desiderare, e voglio che tu desideri, che tutti vadano. Questa è la Dottrina della luce di quello glorioso Lume, dove l' Anima corre innamorata, e vestita della mia Verità,

E non dispregio però la Penitentia, perchè la Penitentia è buona a macerare il Corpo, quando vuole impugnare contra lo Spirito: Ma non voglio, carissima Figliuola, che tu mel ponga per regola a ognuno, perchè tutti e corpi non sono agguagliati, nè d' una medesima forte complessione; perochè à più forte natura uno, che un' altro; & anco, perchè spesse volte, si come io ti dissi, adiviene, che la Penitentia, che si comincia, per molti accidenti, che possono adivenire, si conviene lassare. E se il fondamento dunque fusse in te, o che tu el dessi altrui, facessi, o facessi fare, sopra la Penitentia, verrebbe meno, e sarebbe imperfetto, e mancarebbevi la consolatione, e la Virtù nell' Anima, essendo poi privati di quella cosa, ch' amavate, e dove avavate fatto el vostro principio; e vi parrebbe essere privati di Me, e parendovi essere privati della mia Bontà verreste a tedio, amaritudine, e confusione. Per questo modo perdereste l' esercitio, e la fervente Oratione, la quale solevàte fare, quando faciavàte la vostra Penitentia: La quale lassata per molti accidenti, che vengono, non vi sa l' Oratione di quello sapore, che vi sapeva prima. Questo addiverrebbe, perchè il fondamento sarebbe fatto nell' Affetto della Penitentia, e non nell' ansietato desiderio; desiderio dico delle vere, e reali Virtù. Si che vedi, quanto male ne seguitarebbe, per fare solo el principio nella Penitentia; e però sareste ignoranti, e cadereste nella mormoratione de' Servi miei, come detto è, e verrestene a tedio, e molta amaritudine, e studiareste di fare solo Operationi finite a Me, che so Bene infinito, e però Io vi richieggo infinito desiderio. Convienvi adunque fare il fondamento in uccidere, & annegare la propria Volontà, e con essa volontà sottoposta alla Volontà mia, mi darete dolce, & affamato, & infinito desiderio, cercando l'onore di Me, e la salute delle Anime. E così vi pascerete alla mensa del santo desiderio, el quale desiderio non è mai scandalizzato, nè in sè, nè nel Prossimo suo; ma d' ogni cosa gode, e traie frutto di tanti diversi, e variati modi, che Io dò nell' Anima. Non fanno così e miserabili, che non seguitano questa Dottrina dolce, e dritta via data dalla mia Verità; anco fanno el contrario, giudicando secondo la ciechità, & infermo vedere loro, però vanno come Farnetichi, e privansi del bene della Terra, e del bene del Cielo; & in questa vita, si come io ti dissi in un' altro luogo, gustano l' arra dell' Inferno.

Re-

Repetitione in somma delle predette cose, con una giunta sopra la reprensione del Prossimo. Cap. CV.

ORa t' ò detto, carissima Figliuola, satisfacendo al desiderio tuo, addichiaratati di quello, che tu mi dimandasti, cioè in che modo tu debbi riprendere il Prossimo tuo, acciòche tu non sia ingannata dal Dimonio, nè dal tuo basso vedere, cioè che tu debbi riprendere in generale, e non in particulare, se già per espressa revelatione, tu non l'avessi da Me; ma con umilità, per lo modo, che detto t' ò, di riprendere te, e loro. Anco t' ò detto, e dico, che in veruno modo del mondo t' è licito el giudicare in alcuna Creatura, nè in comune, nè in particulare nelle menti de' Servi miei, nè trovandola disposta, nè non disposta. E detto t' ò la cagione, per la quale tu non puoi giudicare, e giudicando, rimarresti ingannata nel tuo Giudicio: Ma compassione debbi avere tu, e gli altri, & il Giudicio lassare a Me, & anco t' ò detta la Dottrina, & il principale fondamento, che tu debbi dare a coloro, che venissero a te per consiglio, e che volessero escire delle tenebre del Peccato mortale, e seguitare la via della Virtù, cioè, che tu lo' dia per principio, e fondamento l' Affetto, e l' Amore delle Virtù nel cognoscimento di loro, e della mia Bontà in loro, & uccidano, & annieghino la loro propria volontà, acciòche in neuna cosa ribellino a Me, e la Penitentia lo' dà come strumento, e non per principale Affetto, come detto è; e non ad ognuno egualmente, ma secondo, che sono atti a portare, e secondo la loro possibilità, e stato suo, chi poco, e chi assai, secondo che può, di questi strumenti di fuore. E perchè io ti dissi, che la riprensione non t'era licito di farla altro, che in generale, per lo modo, che detto t' ò: e così è la verità; non vorrei però che tu credessi, che vedendo tu attualmente un'espresso difetto tu nol possa correggere fra te, e lui; anco puoi; & anco se egli fusse ostinato, che non si correggesse, el puoi fare manifesto a due, o tre: E se questo non giova, farlo manifesto al Corpo mistico della santa Chiesa. Ma otti detto, che licito non è per tutto vedere, o sentire dentro nella mente tua, nè anco per ogni vedere di fuore, non ti debbi così tosto mutare, se tu non vedessi espressamente la verità, o che nella mente tua l'avessi per espressa mia revelatione, non debbi usare la reprensione, se non per lo modo, che io ti dissi. Quella è più sicura parte da non potere il Dimonio ingannarti col mantello della Carità del Prossimo.

Compito t' ò ora, cariſſima Figliuola, di dichiararti ſopra a queſta parte, quello, che biſogna, a conſervare, & accreſcere la Perfettione dell' Anima tua.

De' ſegni da cognoſcere quando le Viſitationi, e Viſioni mentali ſono da Dio, o dal Dimonio. Cap. CVI.

ORa ti dichiararò di quello, che tu mi dimandaſti, ſopra el ſegno, che io ti diſſi, che io davo nell' Anima, a cognoſcere, che la Viſitatione, che riceve l' Anima, o per viſioni, o altre conſolationi, che le paia ricevere; e diſſiti el ſegno, per lo quale ella ſi poteſſe cognoſcere, quando fuſſe da Me, o nò; & el ſegno ſuo, diſſi, ch' era l' allegrezza, che rimaneva nell' Anima, dopò la Viſitatione, e la fame delle Virtù, e ſpetialmente unta della Virtù della vera Umilità, & arſa nel fuoco della Divina Carità. Ma perchè tu m' addimandi ſe nell' allegrezza ſi poteſse ricevere inganno alcuno, peròche cognoſcendolo ti vorreſti attenere alla parte più ſicura, cioè al ſegno della Virtù, che non può eſſere ingannata, io ti dirò lo inganno, che ſi può ricevere, & a quello, che tu cognoſcerai, che l' allegrezza ſia in verità, o nò. Lo Inganno ſi può ricevere in queſto modo.

Io voglio, che tu ſappi, che di ciò che la Creatura, ch' à in sè ragione, ama, o deſidera d' avere, avendola ne à allegrezza; e tanto quanto più ama quella coſa, ch' e gli à, tanto meno vede, e meno, e ſi dà a cognoſcere con Prudentia, unde ella viene per lo diletto, ch' à preſo in eſſa conſolatione; peròche l' allegrezzn nel ricevere la coſa, che ama, non li laſſa vedere, nè ſi cura di diſcernerla. Così coloro, che molto ſi dilettano, & amano la conſolatione mentale, cercano le viſioni, e più anno poſto el principale affetto nel diletto della conſolatione, che propriamente in Me, ſi come io ti diſſi, di coloro, ch' anco erano nello ſtato imperfetto, che raguardavano più al dono delle conſolationi, che ricevevano da Me Donatore, ch' all' affetto della mia Carità, conchè Io lo' dò. Quì poſsono ricevere inganno queſti cotali, cioè nell' allegrezza loro, oltre agli altri inganni, che ti contiai diſtintamente in un' altro luogo. In che modo el ricevono? Dicotelo: Che poiche eſſi anno conceputo l' Amor grande, e la conſolatione, come detto è, ricevendo poi la conſolatione, o viſione in qualunque modo l' aveſse, ſente allegrezza, perchè vede quello, che ama, e deſiderava avere: E ſpeſse volte potrebbe eſſere dal Dimonio, o ſentirebbe pure queſt' allegrezza, della quale io ti diſsi, che quando ella era dal Dimonio

nio, questa visitatione della mente veniva con allegrezza, e rimaneva con pena, e stimolo di coscientia, e votia del desiderio della Virtù. Ora ti dico, ch'alcuna volta potrà avere questa allegrezza, e con essa allegrezza si levarà dall' Oratione. Se questa allegrezza si truova senza l' affocato desiderio della Virtù, unta d' Umilità, & arsa nella fornace della divina mia Carità, quella Visitatione, e consolatione, e visione, ch' ella à ricevuta, è dal Dimonio, e non da Me; non ostante, che si senta el segno dell' allegrezza: Ma perchè l' allegrezza non è unita coll' affetto della Virtù, per lo modo, che detto t' ò, puoi vedere manifestamente, che quell' allegrezza è tratta dall' Amore, ch' aveva alla propria consolatione mentale, e però gode, & à allegrezza, perchè si vede avere quello, che desiderava, e perchè gli è conditione dell' Amore di qualunque cosa si sia, sentire allegrezza, quando riceve quella cosa, ch' egli ama. Sì che per pura allegrezza non te ne potresti fidare, poniamochè l' allegrezza ti durasse, mentre, che tu ai la consolatione, & anco più, che l' Amore ignorante in essa allegrezza, non cognoscerebbe lo inganno del Dimonio, non andando con altra prudentia; ma se con prudentia andarà, vedrà se l' allegrezza andarà coll' affetto della Virtù, o sì, o nò: E cognoscerà in questo modo, se ella serà da Me, o dal Dimonio la Visitatione, che riceve nella mente sua.

Questo è quello segno, che io ti dissi in che modo tu potessi cognoscere, che l' allegrezza ti fusse segno, quando fusse visitata da Me, se ella fusse unita colla Virtù, sì come io t' ò detto veramente. Questo è segno dimostrativo, che ti dimostra quello, ch' è inganno, e quello, che non è inganno; cioè dell' allegrezza, che ricevi nella mente tua da Me in verità; dall' allegrezza, che ricevessi per proprio Amore spirituale; cioè dall' Amore, & affetto, ch' avessi posto alla propria consolatione. Quella, ch' è da Me, è unita all' allegrezza coll' affetto della Virtù, e quella, ch' è dal Dimonio sente solamente allegrezza, e quando viene a vedere tanta Virtù si truova quanto prima, e però quest' allegrezza lo' procede dall' Amore della propria consolatione, come detto è. E voglio, che tu sappi, che ognuno non riceve però inganno da quest' allegrezza, se non solamente questi imperfetti, che pigliano diletto, e consolatione, e più raguardano al dono, che a Me Donatore, ma quelli, che schiettamente, e senza rispetto alcuno di loro raguardano, come affuocati all' affetto solamente di Me, che dono, e non al Dono; & il Dono amano per Me, che dono, e non per propria loro consolatione; onde non possano essere ingannati

da.

da questa allegrezza. E però a loro subito questo è il segno, quando el Dimonio una volta volesse per suo inganno trasformarsi in forma di Luce, e mostrarsi nella mente loro, giognendo subito con grande allegrezza; ma essi, che non sono passionati dall' Amore della consolatione nella mente loro, con prudentia, in verità, cognoscono lo inganno suo, passando tosto l'allegrezza, e veggonsi rimanere in tenebre; e però sè umiliano, con vero cognoscimento di loro, e spregiano ogni consolatione, & abbracciano, e stringono la Dottrina della mia Verità. El Dimonio, come confuso rade volte, o non mai in questa forma vi torna; ma quelli, che sono amatori della propria consolatione, spesse volte ne riceveranno, ma cognosceranno l'inganno loro, e per lo modo che detto t'ò, cioè trovando l'allegrezza senza la Virtù; cioè che non si vegga escire di quello camino con Umilità, e vera Carità, e fame dell' onore di Me Dio eterno, e della salute delle Anime: E questo à fatto la mia Bontà, d'avere proveduto verso di voi a' perfetti, & agl'imperfetti, in qualunque stato vi sete; perchè neuno inganno voi possiate ricevere, se vorrete conservarvi il lume dello Intelletto, che Io v'ò dato, colla pupilla della santissima Fede, che voi non vel lassiate ombumbrare dal Dimonio, e vediate coll' Amore proprio di voi: Perchè, se non vel tollete voi, non è alcuno, che vel possa tollere.

Come Dio, è adempitore de' santi desiderj de' Servi suoi; e come molto li piace, chi dimanda, e bussa alla Porta della sua Verità con Perseverantia. Cap. CVII.

ORa t'ò detto, carissima Figliuola, & in tutto dichiarato, & illuminato nell'occhio dell' Intelletto tuo verso gl'inganni, che il Dimonio ti potesse fare, & ò satisfatto al desiderio tuo in quello, che tu mi dimandasti, perchè Io non so spregiatore del desiderio de' Servi miei. Anco dò a chi mi dimanda, & invitovi a dimandare, e molto mi spiace colui, che in verità non bussa alla porta della Sapientia dell' Unigenito mio Figliuolo, seguitando la Dottrina sua; la quale Dottrina seguitando è uno bussare, chiamando a me Padre Eterno colla voce del santo desiderio, con umili, e continue Orationi. Et Io sò quel Padre, che vi dò el Pane della Gratia col mezzo di questa Porta dolce mia Verità; & alcuna volta per provare i desiderj vostri, e la vostra Perseverantia, fo vista di non intendervi; ma io v'intendo bene, e dovi mente quello, che bisogna; perchè vi dò la fame, e la voce

voce, conchè chiamate a Me, & Io vedendo la costantia vostra compio e vostri desiderj, quando sono ordinati, e dirizzati in Me. A questo chiamare v' invitòe la mia Verità, quando disse: Chiamate, e saràvi risposto, bussate, e saràvi aperto; chiedete, e saràvi dato. E così ti dico; Io voglio, che tu facci, che tu non allenti mai el desiderio tuo, di chiedere l' Ajutorio mio, nè abbassi la voce tua di chiamare a Me, che io facci misericordia al Mondo; nè ti ristare di bussare alla porta della mia Verità, seguitando le vestigie sue; e dilettati in Croce con lui, mangiando el Cibo dell' Anime per Gloria, e loda del Nome mio, e con ansietà di cuore mughiare sopra el morto dell' umana Generatione, el quale vedi condotto a tanta miseria, che la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarlo. Con questo mughio, e grido vorrò fare misericordia al Mondo; e questo è quello, che Io richieggo da' Servi miei; e questo mi ferà segno, che in Verità m' amino, & Io non sarò spregiatore de' loro desiderj, si come io t' ò detto.

Come quest' Anima rendendo gratie a Dio, s' umilia. Poi fa Oratione per tutto il Mondo; e singularmente per lo Corpo mistico della santa Chiesa, e per li Figliuoli suoi spirituali, e per li due Padri dell' Anima sua: E dopo queste cose dimanda d' udire parlare, de' difetti de' Ministri della santa Chiesa. Cap. CVIII.

Allora quell' Anima, come ebbria veramente, pareva fuore di sè, & alienati i sentimenti del Corpo suo per la unione dell' Amore, che fatt' aveva nel Creatore suo, levata la mente, e specolando nella Verità eterna, coll' occhio dell' Intelletto suo, avendo cognosciuta la Verità, s' era innamorata della Verità, e diceva.

O Somma, & eterna Bontà di Dio, e chi so io miserabile, che tu sommo, & eterno Padre ai manifestato a me la Verità tua, e gli occulti inganni del Dimonio, e lo inganno del proprio sentimento, che io, e gl' altri potiamo ricevere in questa vita della Peregrinatione; acciòche non sia ingannata, nè dal Dimonio, nè da me medesima. Chi t' à mosso? l' Amore: Peròche tu m' amasti senza essere amato da me. O fuoco d' Amore: Gratia, gratia sia a Te Padre eterno: Io imperfetta piena di tenebre, e tu perfetto, e Luce, ai mostrato a Me la perfettione, e la via lucida della Dottrina dell' Unigenito tuo Figliuolo. Io era morta, e tu m' ai risuscitata. Io era inferma, e tu m' ai data la medicina; e non tanto la medicina del Sangue, che tu desti allo Infermo

fermo dell' Umana Generatione col mezzo del tuo Figliuolo, ma tu m' ai data una medicina contro una infirmità occulta, la quale io non cognoſcevo, dandomi tu la Dottrina, che io in neuno modo poſso giudicare alcuna Creatura, ch' abbi in sè ragione. E ſingularmente verſo de' Servi tuoi, de' quali ſpeſse volte, come cieca, & inferma di queſta infirmità, ſotto ſpetie, e colore dell' Onore tuo, e ſalute dell' Anime, davo giudicio, e però, io ti ringratio ſomma, & eterna Bontà, che nel manifeſtare la tua Verità, e lo inganno del Dimonio, e la propria paſſione, m' ai fatto cognoſcere la infermità mia. Unde io t' addimando per gratia, e miſericordia, che oggi ſia poſto termine, e fine, che io mai non eſca della Dottrina tua data a me dalla tua Bontà, & a chiunque la vorrà ſeguitare; peròche, ſenza Te neuna coſa è fatta. A te dunque ricorro, e rifuggo Padre Eterno, e non te l'addimando per me ſola, Padre, ma per tutto quanto el Mondo, e ſingularmente per lo Corpo miſtico della ſanta Chieſa: Che queſta Verità, e Dottrina riluca ne' Miniſtri tuoi, data da te Verità eterna a me miſerabile; & anco t' addimando ſpetialmente per tutti coloro, e quali m' ai dato, che io ami di ſingulare Amore, e quali ai fatti una coſa con meco: Peròche eſſi ſaranno el mio refrigerio per gloria, e loda del Nome tuo, vedendoli corrire per queſta dolce, e dritta via, ſchietti, e morti ad ogni loro volontà, e parere, e ſenza alcuno giudicio, o ſcandalo, o mormoratione del Proſſimo loro: E pregoti dolciſſimo Amore, che neuno me ne ſia tolto delle mani dal Dimonio infernale; ſi che nell' ultimo giongano a te Padre Eterno fine loro. Anco ti fo un' altra petitione, per le due Colonne de' Padri, che m' ai poſti in terra a guardia, e dottrina di me inferma miſerabile dal principio della mia converſione infino a ora; che tu gli uniſca, e di due corpi facci un' Anima, e che neuno attenda ad altro, che a compire in loro, e ne' miſterj, che tu gli ai poſti nelle mani, la Gloria, e loda del Nome tuo, & in ſalute delle Anime; Et io indegna, e miſerabile Schiava, e non Figliuola tenga quel modo con debita reverentia, e ſanto timore verſo di loro, per Amore di te, che ſia tuo onore, pace, e quiete loro, & edificatione del Proſsimo. So certa, Verità eterna, che tu non diſpregiarai el deſiderio mio nelle petitioni, che io t' ò addimandate; perchè io cognoſco, per veduta, ſecondo, che t' è piaciuto di manifeſtare, e molto maggiormente per pruova, che tu ſe' accettatore de' ſanti deſiderj. Io indegna tua Serva, m' ingegnarò, ſecondo che mi darai la gratia, d' oſſervare il comandamento, e la Dottrina tua.

Ora

Ora, o Padre Eterno, ricordato m' è d' una parola, che mi dicesti, quando mi narravi alcuna cosa de' Ministri della santa Chiesa; dicendo tu, che più distintamente in altro luogo me ne parlaresti; de' difetti, ch' al dì d' oggi essi commettono; onde, se piacesse alla tua Bontà di dirne alcuna cosa, la sentirei; acciòche io avesse materia di crescere il dolore, e la compassione, e l' ansietato desiderio per la salute loro: Che mi ricordo, che già tu dicesti, che col sostenere, e lagrime, dolori, sudori, & oratione de' Servi tuoi ci daresti refrigerio, riformando la santa Chiesa di santi, e buoni Pastori. Si che acciòche questo cresca in me, però el 't addimando.

Come Dio rende sollicita la predetta Anima all' Oratione, rispondendo ad alcuna delle predette Petitioni. Cap. CIX.

Allora, Dio eterno, vollendo l' Occhio della sua Misericordia, e non spregiando el suo desiderio; ma accettando le sue petitioni, e volendo satisfare all' ultima petitione, ch' ella aveva fatta sopra la promessa sua, diceva. O dilettissima, e carissima Figliuola, io adempirò in quello, che m' ai dimandato, el desiderio tuo, purchè dalla tua parte non commetta ignorantia, nè negligentia; peròche molto ti sarebbe più grave, e degna saresti di maggiore riprensione, ora, che prima; peròche più ai cognosciuto della mia Verità. E però sia dunque sollicita di dare Oratione, per tutte le Creature, ch' anno in loro ragione, per lo Corpo mistico della santa Chiesa; e per quelli, che io t' ò dati, che tu ami di singulare Amore; e non commettere negligentia in dare Oratione, & esemplo di vita, e la Dottrina della parola; riprendendo il Vitio, e commendando la Virtù, giusta il tuo potere. Delle Colonne, le quali io ò date a te, delle quali tu mi dicesti, e così è la verità, fa che tu sia uno mezzo di dare a ciascuno quello, che gli bisogna, secondo l' attitudine loro, e come Io tuo Creatore ti ministrarò; peròche, senza Me, neuna cosa potresti fare, & Io adempirò e desiderj tuoi; ma non mancare tu, nè eglino nello sperare in Me; peròche la Providentia mia non mancherà in voi, & ognuno umilemente riceverà quello, ch' esso è atto a ricevere; & ognuno ministri quello, che Io gli ò dato a ministrare, ognuno nel modo suo, secondo che anno ricevuto, e riceveranno dalla mia Bontà.

Della

Della Dignità de' Sacerdoti, e del Sagramento del Corpo di Cristo: E di quelli, che si comunicano degnamente, & indegnamente. Cap. CX.

ORa ti rispondo, di quello, che m' ai addimandato, sopra e Ministri della Santa Chiesa. Et acciòche tu meglio cognosca la Verità, apre l' occhio dell' intelletto tuo, e raguarda l' eccellentia loro; & in quanta dignità io gli ò posti: E perchè meglio si cognosce l' uno contrario per l' altro, voglioti mostrare la Dignità di coloro, ch' esercitano in virtù el Tesoro, che io lo' misi fra le mani: E per questo meglio vedrai la miseria di coloro, che oggi si pascono al petto di questa Sposa. Allora quell' Anima, per obbedire, si specolava nella Verità, dove vedeva rilucere le Virtù ne' veri gustatori. Allora Dio eterno diceva: Carissima Figliuola, prima ti voglio dire la Dignità loro, dove io gli ò posti per la mia Bontà, oltre all' Amore generale, ch' io ò avuto alle mie Creature, creandovi alla Immagine, e similitudine mia, e ricreativi tutti a Gratia, nel Sangue dell' Unigenito mio Figliuolo. Unde venisti in tanta eccellentia, per l' unione, ch' Io feci della Deità mia nella natura umana, che in questo avete maggiore eccellentia, e dignità voi, che l' Angiolo; peròche Io presi la Natura vostra, e non quella dell' Angelo: Unde, si come io ti dissi: Io Dio sò fatto Uomo, e l' Uomo è fatto Dio, per l' unione della Natura mia Divina, e nella Natura vostra umana. Questa grandezza è data in generale ad ogni Creatura, ch' à in sè ragione; ma tra questi ò eletti i miei Ministri per la salute vostra, acciòche per loro vi sia ministrato el Sangue dell' umile, & immaculato Agnello, Unigenito mio Figliuolo. A costoro ò dato a ministrare il Sole, dando lo' el lume della Scientia, & il caldo della Divina Carità, & il colore unito col caldo, e col lume; cioè il Sangue, & il Corpo del mio Figliuolo; el quale Corpo è uno Sole, peròche è una cosa con meco vero Sole; e tanto è unito, che l' uno non si può separare dall' altro, nè tagliare; se non come il Sole, che non si può dividere nè il caldo suo dalla luce, nè la luce dal suo calore, per la sua perfettione dall' unione. Questo Sole, non partendòsi dalla ruota sua; cioè che non si divide, dà lume a tutto quanto el Mondo; & a chiunque da lui vuol' essere scaldato: E per alcuna immonditia, questo Sole non si lorda, & il lume suo è unito, come detto t' ò.

Così questo Verbo mio Figliuolo, col Sangue dolcissimo suo è uno

uno Sole tutto Dio, e tutto Uomo; peròche egli è una medesima cosa con meco, & Io con Lui. La Potentia mia, non è separata dalla Sapientia sua, nè il Calore fuoco di Spirito Santo, non è separato da Me Padre, nè da Lui Figliuolo; peròche egli è una medesima cosa con Noi; perchè lo Spirito Santo procede da Me Padre, e dal Figliuolo; e siamo un medesimo Sole; Io so quel Sole Dio Eterno, unde è proceduto il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Allo Spirito Santo è appropriato el Fuoco, al Figliuolo la Sapientia; nella quale Sapientia i miei Ministri ricevono uno lume di Gratia, perchè anno ministrato questo lume con lume, e con gratitudine del beneficio ricevuto da Me Padre eterno, seguitando la Dottrina di questa Sapientia, Unigenito mio Figliuolo. Questo è quello lume, ch'à in sè el colore della vostra Umanità, unito l'uno coll'altro: Unde il lume della Deità mia fu quello lume unito col colore dell' Umanità vostra; el quale colore diventò lucido, quando fu impassibile in virtù della Deità natura Divina. E per questo mezzo, cioè dell'obietto di questo Verbo incarnato, intriso, & impastato col lume della mia Deità Natura Divina, e col caldo, e fuoco dello Spirito Santo, avete ricevuto el lume. A cui l'ò dato a ministrare? A Ministri, miei nel corpo mistico della santa Chiesa; acciòche abbiate Vita, dandovi el Corpo suo in Cibo, & il Sangue in beveraggio.

Detto t'ò, che questo Corpo è Sole: Unde non vi può esser dato el Corpo, che non vi sia dato el Sangue; nè il Sangue nè il Corpo, senza l'Anima di questo Verbo; nè l'Anima, nè il Corpo senza la Deità di Me Dio eterno; peròche l'una non si può separare dall' altra, si come in un'altro luogo ti dissi, che la Natura Divina non si partì mai dalla natura Umana, nè per morte, nè per verun' altra cosa, non si poteva, nè può separare; si che tutta la Essentia Divina ricevete in quello dolcissimo Sagramento, sotto quella bianchezza del Pane; si come il Sole non si può dividere, così non si divide tutto Dio, e tutto Uomo in questa bianchezza dell'Ostia, poniamochè l'Ostia si dividesse in mille migliaia di minuzzoli, se fusse possibile di farne, in ciascuno so tutto Dio, e tutto Uomo, come detto t'ò. Si come dividendosi lo Specchio, non si divide però la Immagine, che si vede dentro nello Specchio, così dividendosi questa Ostia non si divide tutto Dio, e tutto Uomo, ma in ciascuna parte è tutto; nè non diminuisce però in sè medesimo, se non come il fuoco, cioè in questo esemplo.

Se tu avessi uno Lume, e tutto el Mondo venisse per questo lu-

me,

me, per quello tollere, el lume non diminuisce, e nondimeno ciascuno l'à tutto. E' vero, che chi più, o meno participa di questo lume, secondo la materia, che colui, che riceve porta, così riceve el fuoco; & acciòchè meglio m'intenda, pongoti questo esemplo. Se fussero molti, che portassero Candele, e l'una avesse materia d'oncia, e l'altra di due, o di sei, o chi d'una libbra, e chi di più, & andassero al Lume, & accendessero le Candele loro, poniamochè in ciascuno nell'assai, e nel poco si veda tutto el lume, cioè il caldo, & il colore, & esso lume, nondimeno tu giudicherai, che meno ne abbi colui, che la porta d'un'oncia, che quelli di libbra. Or così adiviene di quelli, che ricevono questo Sagramento; che ciascun porta la Candela sua cioè il santo desiderio conchè si riceve, e piglia questo Sagramento, la quale candela in sè è spenta, & accendesi; ricevendosi questo Sagramento. Spenta dico; perchè da voi non sete alcuna cosa; è vero, che Io v'ò data la materia, conchè voi possiate notricare in voi quello lume, e riceverlo. La materia vostra, e l'Amore perchè Io vi creai per Amore, e però non potete vivere senza Amore. Questo Essere dato a voi per Amore, à ricevuta la dispositione nel santo Battesimo, il che ricevete in virtù del Sangue di questo Verbo, chè in altro modo non potreste participare di questo lume; anco fareste come la candela senza el papeio dentrovi, che non può ardere, nè ricevere in sè questo lume, così voi se nell'Anima vostra non aveste ricevuto el papeio, che riceve questo lume, cioè la santissima Fede, & unita la Gratia, che ricevete nel Battesimo, coll'affetto dell'Anima vostra creata da Me atta ad amare, si come detto t'ò, che tanto è atta ad amare, che senz' Amore non può vivere, anco el suo Cibo è l'Amore. Dove s'accende quest'Anima unita per lo modo, che detto t'ò? Al fuoco della divina mia Carità, amando, e temendo Me, e seguitando la Dottrina della mia Verità.

E' vero che s'accende più, e meno, si come io ti dissi, secondo che porterà, e darà materia a questo fuoco, peròche benchè tutti abbiate una medesima materia, cioè che tutti siate creati alla Immagine, e similitudine mia, & abbiate el Lume del santo Battesimo voi Cristiani, nondimeno ognuno può crescere in Amore, & in Virtù, secondo, che piace a voi mediante la Gratia mia; nonche voi mutiate altra forma, che quella, che io v'ò data, ma crescete, & aumentate nell'Amore le Virtù, usando in Virtù; & in affetto di Carità el libero arbitrio, mentrechè avete il tempo; peròche passato il tempo non il potete fare: Si che potete crescere in Amore, come detto

t'ò,

t'ò, el quale Amore venendo con esso a' ricevere questo dolce, e glorioso lume, el quale io v'ò dato a ministrare col mezzo de' Ministri miei, e dato ve l'ò in cibo; e tanto ricevete di questo lume; quanto portarete dell'Amore, e dell'affuocato desiderio; poniamochè tutto el riceviate, si come io dissi, ponendoti l'esemplo di coloro, che portavano le Candele, e quali, secondo la quantità del peso, così ricevevano, poniamochè in ognuno el vedesse tutto intiero, e non diviso: perochè dividere non si può, come detto è, per veruna imperfettione di voi, che ricevete, nè di chi el ministra; ma tanto participate in voi di questo lume, cioè della Gratia, che ricevete in questo Sacramento, quando vi disponete a ricevere con santo desiderio. E chi andasse a questo dolce Sacramento con colpa di peccato mortale, da questo Sacramento non riceve Gratia; poniamochè egli riceva attualmente tutto Dio, e tutto Uomo, si come detto t'ò.

Ma sai, come stà quest'Anima, che riceve indegnamente? Stà si come la Candela, che v'è caduta l'acqua, che non fa altro, che stridere quando è accostata al fuoco; che subito, che il fuoco v'è intrato è spento in quella Candela, e non vi rimane altro, che 'l fumo. Così quest'Anima, porta in sè la Candela, la quale ricevette il santo Battesimo, e poi gittò ell'acqua della colpa dentro dell'Anima sua, la quale fue un'Acqua, che inacquoe il papeio del lume della Gratia del Battesimo, e non essendosi scaldata al fuoco della vera contritione, confessandosi della colpa sua, andò alla Mensa dell'Altare a ricevere questo lume attualmente, ma non mentalmente. Unde questo vero lume, non essendo disposta quell'Anima, come si debba disponere a tanto misterio, non rimane per Gratia in quell'Anima, ma partesi, e nell'Anima rimane maggior confusione, spenta, e con tenebre è aggravata la colpa sua, e di questo Sacramento non sente altro, che strido di rimorso della Coscientia, non per difetto del lume, però che non può ricevere alcuna lesione; ma per difetto dell'acqua, che trovò nell'Anima, la quale acqua impedì l'affetto dell'Anima, che non potè ricevere questo lume. Sì che vedi, che in neuno modo questo lume, unito el caldo, & il colore a esso lume si può dividere, e nè per piccolo desiderio, che porti l'Anima ricevendo questo Sacramento, nè per difetto, che fusse nell'Anima, che riceve, nè per difetto di colui, che ministra. Si come Io ti dissi, del Sole, el quale stando in su la cosa immonda non si lorda però; così questo dolce lume in questo Sacramento per neuna cosa si lorda, nè si divide, nè diminuisce il lume suo, nè non si stacca dalla Ruota. Poniamochè tutto el Mondo si

comu-

comunichi del lume, e del caldo di questo Sole, così non si stacca questo Verbo Sole Unigenito mio Figliuolo, da Me Sole Padre Eterno, perchè nel Corpo mistico della santa Chiesa sia ministrato a chiunque el vuole ricevere; ma tutto rimane, e tutto l' avete Dio, & Uomo, si come ti dissi l'esemplo del lume; che se tutto il Mondo andasse per esso lume, tutti l'anno tutto, e tutto si rimane.

Come i sentimenti corporali tutti sono ingannati del predetto Sacramento, ma non quelli dell' Anima; e però con quelli si debba vedere, gustare, e toccare. E d'una bella visione, che quest' anima ebbe, sopra questa materia. Cap. CXI.

O Carissima Figliuola, apri bene l'occhio dell' Intelletto, a raguardare l'abisso della mia Carità, che non è alcuna Creatura, ch' abbi in sè ragione, che non si dovesse dissolvere il cuore suo per l'affetto d' Amore, a raguardare tra gli altri beneficij, ch' avete ricevuti da Me, il Beneficio, che ricevete di questo Sacramento. E con che Occhio, carissima Figliuola, debbi tu, e gli altri vedere, e raguardare questo misterio, e toccarlo, non solamente con toccamento, e vedere di Corpo, però tutti e sentimenti del corpo ci vengono meno. Tu vedi, che l' occhio non vede altro, che quella bianchezza di quel Pane, la mano altro non tocca, il gusto altro non gusta, che il sapore del Pane; si che i grossi sentimenti del corpo sono ingannati, ma el sentimento dell' Anima non può essere ingannato, se ella vorrà. Cioè, che ella non si voglia tollere el lume della santissima Fede colla Infedelità.

Chi gusta, e vede, e tocca questo Sacramento? El sentimento dell' Anima. Con che Occhi el vede? Coll' occhio dell' Intelletto se dentro nell' occhio è la pupilla della santissima Fede. Questo occhio vede in quella bianchezza tutto Dio, e tutto Uomo; la Natura Divina, unita colla Natura Umana, el Corpo, l'Anima, & il Sangue di Cristo; l' Anima unita nel Corpo, el Corpo, e l' Anima unita colla Natura mia Divina, non staccandosi da Me; si come ben ti ricorda, che quasi nel principio della vita tua io ti manifestai, e non tanto coll' occhio dell' Intelletto, ma coll' occhio del Corpo, benchè per lo lume grande, l' occhio del Corpo tuo perdè il vedere, e rimase solo il vedere all' occhio dell' Intelletto. Mostraitelo a tua dichiaratione contra la battaglia, che il Dimonio in esso Sacramento t' aveva data, e per farti crescere in Amore nel lume della santissima Fede.

Unde

Unde tu fai, ch'andando tu la mattina alla Chiesa, all'Aurora, per udire la Mefsa, effendo ftata dinanzi paffionata dal Dimonio, tu ti ponefti ritta all'Altare del Crocififfo, el Sacerdote era venuto all'Altare di Maria; e ftando ine a confiderare il difetto tuo, temendo di non avere offefo Me, per la moleftia, che il Dimonio t'aveva data, & a confiderare l'affetto della mia Carità, che t'avevo fatta degna d'udire la Meffa; conciofiacofachè tu ti reputavi indegna d'entrare nel fanto Tempio mio. Venendo el Miniftro a confecrare, alla Confacratione, tu alfafti l'occhj fopra del Miniftro; e nel dire le parole della Confacratione, Io manifeftai Me a te; e vedendo tu efcire del petto mio uno lume, com'è il raggio del Sole, ch'efce della Ruota del Sole non partendofi da effa Ruota, nel quale lume veniva una Colomba, uniti infieme l'uno coll'altro, e percuoteva fopra dell'Oftia, in virtù delle parole della Confacratione, che'l Miniftro diceva. Perchè l'occhio tuo corporale non fu fufficiente a foftenere il lume, ma rimafeti el vedere folo nell'occhio intellettuale, & ine vedefti, e guftafti l'Abifso della Trinità, e tutto Dio, e tutto Uomo nafcofo, e velato fotto quella bianchezza; e vedefti, che nè il lume, nè la prefenza del Verbo, che tù in effa bianchezza vedefti intellettualmente, non tolleva però la bianchezza del Pane, e l'uno non impediva l'altro, nè il vedere Dio, & Uomo in quello Pane, nè quel Pane era impedito da Me, cioè che non gli era tolto nè la bianchezza, nè il toccare, nè il fapore.

Quefto fu moftrato a te dalla mia Bontà, come detto t'ò. A cui rimafe il vedere? All'occhio dell'Intelletto colla pupilla della fantiffima Fede; fi che l'occhio dell'Intelletto debba effere il principale vedere; peròchè egli non può effere ingannato. Adunque con effo dovete raguardare quefto Sacramento? Chi el tocca? La mano dell'Amore. Con quefta mano ti tocca quello, che l'occhio à veduto, e cognofciuto in quefto Sacramento. Per fede il tocca, colla mano dell'Amore; quafi certificandofi di quello, che per Fede vide, e cognobbe intellettualmente. Chi el gufta? El gufto del fanto defiderio. El gufto del Corpo gufta el fapore del Pane, & il gufto dell'Anima, cioè il fanto defiderio gufta Dio, & Uomo: fi che vedi, che e fentimenti del Corpo fono ingannati, ma non el fentimento dell'Anima; anco n'è chiarificata, e certificata in sè medefima; peròche l'occhio dell'Intelletto l'à veduto colla pupilla del lume della fantiffima Fede: Perchè il vide, & il cognobbe, però il tocca colla mano dell Amore, peròche quello che vide, il tocca per Amore con Fede: E col gufto

 dell'

dell'Anima coll'affocato desiderio il gusta, cioè l'affocata mia Carità Amore ineffabile: Col quale Amore l'ò fatta degna di ricevere tanto misterio di questo Sacramento, e la Gratia, ch'è in esso Sacramento si vede ricevere. Sì che vedi, che non solamente col sentimento corporale dovete ricevere, e vedere questo Sacramento, ma col sentimento spirituale, disponendo e sentimenti dell'Anima, con affetto d'Amore a vedere, e ricevere, e gustare questo Sacramento, come detto t'ò.

Della Eccellentia dove l'Anima stà, la quale piglia il predetto Sacramento in gratia. Cap. CXII.

Raguarda, carissima Figliuola, in quanta eccellentia sta l'Anima, ricevendo, come debba ricevere, questo Pane della Vita, Cibo de gli Angeli. Ricevendo questo Sacramento sta in Me, & Io in lei, sicome il Pesce stà nel Mare, & il Mare nel Pesce; così Io sto nell'Anima, e l'Anima in Me, Mare pacifico. In essa Anima rimane la Gratia; perchè avendo ricevuto questo Pane della Vita in gratia, rimane la Gratia, consumato quello accidente del Pane. Io vi lasso la impronta della gratia si come fa il suggello, che si pone sopra la Cera calda che partendosi, e levando il suggello, vi rimane la impronta d'esso suggello; così la Virtù di questo Sagramento vi rimane nell'Anima, cioè, che vi rimane il caldo della Divina mia Carità, Clementia di Spirito Santo. Rimanevi el lume della Sapientia dell'Unigenito mio Figliuolo, illuminato l'occhio dell'Intelletto, in essa Sapientia a cognoscere, & a vedere la Dottrina della mia Verità, & essa Sapientia rimane forte participando della Fortezza mia, e Potentia, facendola forte, e potente contro la propria passione sua sensitiva contra le Dimonia, e contra el Mondo; sì che vedi che le rimane la impronta, levato, che il suggello s'è; cioè che consumata quella materia, cioè gli accidenti del Pane, questo vero Sole si ritorna alla ruota sua; non che fusse staccato come detto t'ò, ma unito insieme con Me: Ma l'Abisso della mia Carità per vostra salute, e per darvi Cibo in questa vita, dove sete peregrini, e viandanti, acciòche abbiate refrigerio, e non perdiate la memoria del beneficio del Sangue, ve l'à dato in cibo, per mia dispensatione, e divina Providentia, sovvenendo a' vostri bisogni, dandovelo in cibo questa mia dolce Verità, come detto t'ò. Sì che mira, quanto sete tenuti, & obbligati a Me, a rendarmi Amore, poichè Io tanto v'amo; e perchè Io so somma, & eterna Bontà degno d'essere amato da voi.

Come

Come le predette cose, che sono dette intorno all' eccellentia del Sacramento, sono dette per meglio cognoscere la Dignità de' Sacerdoti; e come Dio richiede in essi maggiore Purità, che nell' altre Creature. Cap. CXIII.

O Carissima Figliuola, tutto questo t'ò detto, acciòche tu meglio cognosca la Dignità, dove Io ò posto e miei Ministri, acciòche più ti doglia delle miserie loro. Se essi medesimi raguardasſero la loro Dignità non giacerebbero nella tenebre del Peccato mortale; nè lordarebbero la faccia dell' Anima loro: E non tanto, ch' essi offendesſero Me, e la loro Dignità; ma se desſero il corpo loro ad ardere, non lo' parrebbe potere satisfare a tanta gratia, & a tanto beneficio, quanto anno ricevuto; perchè a maggiore Dignità in questa vita non possono venire. Esſi sono e miei Unti, e chiamoli e miei Cristi; perchè l'ò dato a Ministrare Me a voi, e gli ò posti come fiori odoriferi nel Corpo mistico della santa Chiesa. Questa Dignità non à l' Angiolo, & olla data agli Uomini, a quelli, che io ò eletti per miei Ministri, e quali ò posto come Angioli, e debbono esſere Angioli terrestri in questa vita. In ogni Anima richieggio Purità, e Carità, amando Me, & il Prosſimo suo, e sovvenendo il Prosſimo di quello, che può ministrangli l'Orarione, e stando nella dilettione della Carità, si come in un' altro luogo, sopra a questa materia, ti narrai. Ma molto maggiormentente Io richieggio Purità ne' miei Ministri, & Amore verso di Me, e del Prosſimo loro, ministrando lo' el Corpo, el Sangue dell' Unigenito mio Figliuolo con fuoco di Carità, e con fame della salute delle Anime, per gloria, e loda del Nome mio. Si come esſi Ministri vogliono la nettezza del Calice dove si fa questo Sagrificio, così richieggio io la Purità, e nettezza del cuore, dell' Anima, e della mente loro: Et il Corpo, si come strumento dell' Anima, voglio, che si conservi in perfetta Carità, e non voglio, che si notrichino, nè involgano nel loto dell' Immonditia; nè siano infiati per superbia, cercando le grandi Prelationi, nè crudeli verso di loro, e del Prossimo; perchè la crudeltà loro non posſono usarla senza il Prossimo loro; perchè se essi sono crudeli a loro di colpa, sono crudeli all' Anime del Prossimo loro; perchè non lo' danno esemplo di vita, nè si curano di trare l' Anime delle mani del Dimonio, nè di ministrar lo' il Corpo, e il Sangue dell' Unigenito mio Figliuolo, e Me vera luce, come detto t' ò negli altri Sacramenti della santa Chiesa. Sichè se essi sono crudeli a loro, sono crudeli in altrui.

Come li Sacramenti non si debbono vendere nè comprare: E come quegli, che gli ricevono, debbano sovvenire li Ministri delle Cose temporali, le quali essi Ministri debbano dispensare in tre parti. Cap. CXIV.

VOglio, che siano larghi, e non avari; cioè che per cupidità, & Avaritia vendano la mia Gratia dello Spirito Santo. Non debbano fare, nè Io voglio, che faccino così; anco, che come di dono, e larghezza di Carità anno ricevuto dalla Bontà mia; così in dono, & in cuore largo per affetto d' Amore, verso l' Onore mio, e salute dell' Anime debbono donare caritativamente a ogni Creatura, ch' à in sè ragione, che umilmente la domandi; e non debbono tollere alcuna cosa per prezzo, peròchè non l' anno comprata, ma ricevuta per gratia da Me, perchè ministrino a voi: Ma ben possono, e debbono tollere per Limosina; e così debba fare il suddito, che riceve, che debba dalla parte sua, quando egli può, dar per limosina, peròche essi debbono esser pasciuti da voi delle cose temporali, sovvenendo alla necessità loro; e voi dovete esser pasciuti, e notricati da loro della gratia, e doni spirituali, cioè de' santi Sacramenti, che Io ò posti nella santa Chiesa, perchè ve li ministrino in vostra salute. E sovi a sapere, che senza veruna comparatione, donano più a voi, che voi a loro; peròche comparatione non si può ponere dalle cose finite, e transitorie, delle quali sovvenite loro, a me Dio, che sò infinito, il quale per mia providentia, e Divina Carità ò posti loro, che ministrino a voi: E non tanto di questo Misterio; ma di qualunque cosa si sia, e da qualunque Creatura vi fusse ministrato gratie spirituali, o per Oratione, o per alcuna altra cosa, con tutte le vostre sustantie temporali non aggiongono nè potrebbono aggiognere a quello, che ricevete spiritualmente, senza veruna comparatione.

Ora ti dico, che la sustantia, ch' essi ricevono da voi, essi sono tenuti di distribuirla in tre modi; cioè di farne tre parti. L' una per la vita loro, l' altra a' Poveri, e l' altra mettere nella Chiesa, nelle cose, che sono necessarie; e per altro modo nò. Facendone altrimenti, offendarebbero Me.

Della

Della Dignità, de' Sacerdoti, e come la Virtù de' Sacramenti non si diminuisce per le colpe di chi gli ministra, o riceve: E come Dio non vuole, che li Secolari s' impaccino di correggerli. Cap. CXV.

QUesto facevano e dolci, e gloriosi Ministri, de' quali io ti dissi, che volevo, che vedessi l' Eccellentia loro, oltre alla Dignità, che gli avevo data avendoli fatti miei Cristi, si come io ti dissi, e quali esercitando in Virtù questa Dignità sono vestiti di questo dolce, e glorioso Sole, il quale io lo' diei a ministrare. Raguarda Gregorio dolce, Silvestro, e gli altri Antecessori, e Successori, che sono seguitati dopò il principale Pontefice Pietro, a cui furono date le Chiavi del Regno del Cielo dalla mia Verità, dicendo: Pietro, Io ti dò le chiavi del Regno del Cielo; e cui tu scioglierai in terra sarà sciolto in Cielo, e cui tu legarai in terra sarà legato in Cielo.

Attendi, Carissima Figliuola, che manifestandoti l' eccellentia delle Virtù di costoro, io più pienamente ti mostrarò la Dignità, nella quale Io ò posti questi miei Ministri. Questa è la Chiave del Sangue dell' Unigenito mio Figliuolo, la quale chiave disserrò la Vita eterna, che grande tempo era stata serrata per lo Peccato d'Adam. Ma poiche Io vi donai la Verità mia, cioè il Verbo dell' Unigenito mio Figliuolo, sostenendo morte, e passione, colla morte sua destrusse la morte vostra, facendovi bagno del Sangue suo; si che il Sangue è Morte sua, & in virtù della Natura mia Divina unita colla Natura Umana, disserròe Vita eterna. A cui ne lassòe le chiavi di questo Sangue? Al glorioso Apostolo Pietro, & a tutti gli altri, che so venuti, o che verranno di quì all' ultimo dì del Giudicio; si che tutti anno, & avaranno quella medesima Autorità, ch' ebbe Pietro; e per neuno loro difetto non diminuisce questa Autorità, nè tolle la perfettione al Sangue, nè ad alcuno Sacramento; perchè già ti dissi, che questo Sole per neuna immonditia si lordava, e non perde la luce sua per tenebre di Peccato mortale, che fusse in colui, che 'l ministra, o in colui, che 'l riceve; perchè la colpa sua neuna lesione a' Sacramenti della santa Chiesa può fare; nè diminuire la Virtù in loro; ma ben dimuisce la Gratia, e cresce la Colpa in colui, che ministra, & in colui, che riceve indegnamente. Si che Cristo in terra tiene le chiavi del Sangue, si come, se ben ti ricorda, Io tel manifestai, in questa figura, volendoti mostrare quanta reverentia e Secolari debbono avere a questi Mini-

i, o buoni, o gattivi, che siano; e quanto mi spiaceva la irreverentia. Sai, che io ti posi el Corpo mistico della santa Chiesa quasi in forma d'uno Cellaio, nel quale Cellaio era il Sangue dell'Unigenito mio Figliuolo, el quale Sangue vagliano tutti e Sacramenti, e tutti anno vita in virtù di questo Sangue. Alla porta di questo Cellaio era Cristo in Terra, a cui era commesso di ministrare el Sangue, & al lui stava di mettere i Ministratori, che gli aiutassero a ministrare per tutto l'universale corpo della Religione Cristiana: Chi era accettato, & unto da lui n'era fatto ministro, & altri nò. Da costui esce tutto l'ordine Chericato, e messili ciascuno nell'officio suo a ministrare questo glorioso Sangue; e come egli gli à messi per suoi Aiutatori, così a lui tocca il correggere li difetti loro, e così voglio, che sia: Che per l'eccellentia, e per l'autorità, che io li ò data, io gli ò tratti della servitudine, cioè subiettione della Signoria de' Signori temporali. La Legge Civile non à a far cavelle, colla Legge loro in punitione; ma solo in colui, ch'è posto a signoreggiare, & a ministrare nella Legge Divina. Questi sono i miei Unti; E però dissi per la Scrittura: Non vogliate toccare e Cristi miei: Unde a maggiore ruina non può venir l'Uomo, che farsene punitore.

Come la persecutione, che si fa alla santa Chiesa, o vero a' Ministri, Dio la reputa fatta a sè: E come questa colpa più è grave, che neuna altra.
Cap. CXVI.

E Se tu mi dimandassi; perchè cagione io ti mostrai, che più era grave la colpa di coloro, che perseguitavano la santa Chiesa, che tutte le altre colpe commesse; E perchè per li loro difetti io non volevo, che la reverentia verso di loro diminuisse, io ti rispondarei, e rispondo: Perchè ogni reverentia, che si fa a loro non si fa a loro, ma a Me, per la Virtù del Sangue, che Io l'ò dato a ministrare. Unde, se non fusse questo, tanta reverentia avreste a loro, quanta agli altri Uomini del Mondo, e non più. E per questo ministerio, sete costretti a far lo' reverentia, & alle loro mani vi conviene venire, non a loro per loro, ma per la Virtù, che Io ò data a loro, se volete ricevere i santi Sacramenti della Chiesa; peròchè potendogli avere, e non volendogli, sareste, e morireste in stato di dannatione. Sì che la reverentia è mia, e di questo glorioso Sangue, che siamo una medesima cosa, per l'unione della Natura Divina, colla Natura umana, come detto è, e non loro; e sì come la reverentia è mia, così è

la irreverentia: A che già t'ò detto, che la reverentia non dovete fare a loro per loro, ma per l'autorità, che io ò data a loro, e così non debbono essere offesi, peròche offendendo loro, offendono Me, e non loro; e già l'ò vietato, e detto; che i miei Cristi non voglio, che sieno toccati per le loro mani. E per questo neuno si può scusare, dicendo: Io non fo ingiuria, nè so ribello alla santa Chiesa, ma sollo a' difetti de' gattivi Pastori. Questi, mente sopra il capo suo; e come acciecato dal proprio Amore non vede; ma egli vede bene, ma fa vista di non vedere, per ricoprir lo stimolo della Coscientia sua. Unde vedrebbe, e vede, ch'egli perseguita il Sangue, e non loro. Mia è l'ingiuria, si come mia era la reverentia. E così è mio ogni danno, scherni, villanie, obbrobrio, e vituperio, che fanno a loro; cioè, che reputo fatto a Me quello, che fanno a loro; perchè io lo' dissi, e dico; che i miei Cristi non voglio, che sieno toccati da loro. Io gli ò da punire, e non eglino. Ma eglino dimostrano gl' iniqui la Irreverentia, ch' essi anno al Sangue, e che poco tengono caro el tesoro, che Io ò dato in salute, e vita delle Anime loro. Più non potavàte ricevere, che darmivi tutto Dio, e tutto Uomo in Cibo, sicome io t'ò detto. Ma perchè la reverentia non era fatta a Me per mezzo di loro, però l'anno diminuiti perseguitandoli, vedendo in loro molti peccati, e difetti, si come in un' altro luogo de' difetti loro io ti narrarò. Se in verità avessero avuta questa reverentia in loro per Me, non sarebbe levata per neuno difetto loro; perchè non diminuisce, come detto è, la virtù di questo Sacramento, per neuno difetto, e però non debba diminuire la reverentia; e quando diminuisce, n'offendono Me.

E però m'è più grave questa Colpa, che tutte le altre, per molte ragioni; Ma tre principali te ne dirò. L'una è, perchè quello che fanno a loro fanno a Me; l'altra si è perchè trapassano el comandamento, perchè già l'ò vietato, che non li tocchino; unde spregiano la virtù del Sangue, che trassero nel santo Battesimo; perchè essi disobbediscono, facendo quello, che l'è vietato; e so ribelli a questo Sangue; perchè anno levata la reverentia, e levatisi colla grande persecutione: Essi sono come Membri putridi tagliati dal Corpo mistico della santa Chiesa; unde mentre, che stessero ostinati in questa rebellione, & irreverentia, morendo in essa, giongono all'eterna dannatione. E' vero, che giongnendo all'estremità, umiliandosi, e cognoscendo la Colpa loro, volendosi reconcialiare col loro capo, e non potendo, attualmente, riceve Misericordia: Poniamo peròche non debba aspettare il

tem-

po perchè non è securo d' averlo. L' altra si è, perchè la loro colpa è più aggravata, che tutte l' altre; perchè egli è peccato fatto per propria malitia, e con deliberatione, e cognoscono, che con buona coscientia essi non lo possono fare; e facendolo offendono; & è offesa con una perversa superbia, senza diletto corporale; anco si consumano l' Anima, e 'l Corpo. L' Anima, si consuma privata della Gratia, e spesse volte lo rode il vermine della Coscientia: La Sustantia temporale, se ne consuma in servigio del Dimonio, & i corpi ne sono morti, come animali. Si che questo Peccato, è fattto propriamente a Me, & è fatto senza colore di propria utilità, o diletto alcuno, se non con malitia, e fumo di superbia; la quale superbia nacque dal proprio Amore sensitivo, e da quello Timore perverso, ch' ebbe Pilato, che per timore di non perdere la Signoria, uccise Cristo Unigenito mio Figliuolo. Così anno fatto, e fanno costoro. Tutti gli altri peccati sono fatti o per semplicità, o per ignorantia di non cognoscere, o per malitia; cioè che cognosce il male, ch' egli fa, ma per lo disordinato diletto, e piacere, ch' à in esso Peccato, o per alcuna utilità, che vi trovasse, offende, & offendendo fa danno, & offende l' Anima sua, & offende Me, & il Prossimo suo: Me, perchè non rende gloria, e loda al Nome mio: E 'l Prossimo, perchè non gli rende la dilettione della Carità: Ma egli non mi percuote attualmente; che la faccia a Me, propriamente a Me; ma offende sè, la quale offesa mi dispiace per lo danno suo. Ma questa offesa è fatta a Me proprio, senza mezzo. Gli altri peccati anno alcuno colore, e sono fatti con alcuno colore, e sono fatti con mezzo: perchè io ti dissi, che ogni Peccato si faceva col mezzo del Prossimo & ogni Virtù; e 'l peccato si fa colla privatione di me Dio, e del Prossimo, e la Virtù colla Dilettione della Carità offendendo il Prossimo, offendono Me col mezzo di loro; ma perchè tra le mie creature, che anno in loro ragione, io ò eletti questi miei Ministri; e quali sono e miei unti, si come io ti dissi, Ministratori del Corpo, e del Sangue dell' Unigenito mio Figliuolo, Carne vostra Umana unita colla Natura mia Divina, unde consacrando stanno in persona di Cristo mio Figliuolo.

Si che vedi, che questa è offesa fatta a questo Verbo, & essendo fatta a Lui, è fatta a Me; peròche siamo una medesima cosa. Questi miserabili perseguitano el Sangue, e privansi del tesoro del frutto del Sangue. Unde ella m' è più grave questa offesa fatta a Me, e non a' Ministri; perchè loro non reputo; nè deb-

debba essere nè l'onore, nè la persecutione; anco è fatta a Mè; cioè a questo glorioso Sangue del mio Figliuolo, che siamo una medesima cosa, come detto t'ò. Unde io ti dico; che se tutti gli altri peccati, ch'essi anno commessi fussero dall'uno lato, e questo solo dall'altro; mi pesa più questo uno, che gli altri, per lo modo, che detto t'ò: Si come, io tel manifestai, acciòche tu avessi più materia di dolerti dell'offesa mia, e della dannatione di questi miserabili, acciòche col dolore, e coll'amaritudine tua, e degli altri Servi miei, per mia Bontà, e misericordia si dissolvesse tanta tenebre, quanta è venuta in questi membri putridi tagliati dal Corpo mistico della Santa Chiesa. Ma io non truovo quasi chi si doglia della persecutione, ch'è fatta a questo glorioso, e pretioso Sangue; ma trovo bene chi mi percuote continuamente colle saette del disordinato Amore, e Timore servile, e colla propria reputatione; come acciecati, recandosi ad onore quello, che l'è a vituperio, & a vituperio, quello che l'è Onore; cioè d'umiliarsi al Capo loro. Per questi difetti si sono levati, e levano a perseguitare il Sangue.

Quì si parla contro li Persecutori della santa Chiesa, e de' Ministri in diversi modi. Cap. CXVII.

PErchè ti dissi, che mi percuotevano, e così è la verità: In quanto la intentione loro, mi percuotono con quello, che possono: Non è che io in me possa ricevere alcuna lesione, nè essere percosso da loro; ma Io fo come la pietra, che gittandola, il colpo non riceve, ma torna verso colui, che la gitta: Così le percosse dell'offese loro, le quali gittano puzza a Me, non possono nuocermi, ma ritorna a loro la saetta avvenenata della colpa, la quale colpa, in questa vita, gli priva della Gratia perdendo il frutto del Sangue. E nell'ultimo, se essi non si correggono colla santa Confessione, e contritione del cuore, giongono all'eterna dannatione, tagliati da Me, e legati col Dimonio, & anno fatta lega insieme, perchè subito, che l'Anima è privata della Gratia, è legata nel peccato, ch'è un legame d'odio della Virtù, & Amore del vitio; el quale legame anno posto col libero Arbitrio nelle mani delle Dimonia, e con esso gli lega, peròchè in altro modo non potrebbono essere legati. Con questo legame si sono legati e Persecutori del Sangue l'uno coll'altro, e come membri legati col Dimonio anno preso l'officio delle Dimonia. Le Dimonia s'ingegnano di pervertire le mie Creature, e tratle dalla Gratia, e riducerle alla Colpa

Colpa del Peccato mortale, acciòche di quel male, ch' essi anno in loro medesimi, di quello abbino le Creature. Così fanno questi cotali nè più, nè meno; perchè si come membri del Dimonio vanno sovvertendo e Figliuoli della Sposa di Cristo Unigenito mio Figliuolo, e sciogliendoli dal legame della Carità, e legandoli nel miserabile legame privati del frutto del Sangue con loro insieme. Legame anno fatto col nodo della Superbia, e colla propria reputatione, e col nodo del timore servile; che per timore di non perdere le signorie temporali perdono la Gratia; e caggiono nella maggiore confusione, che venire possino, essendo privati della dignità del Sangue. Questo legame è suggellato col suggello della tenebre; peròche essi non cognoscono in quanti inconvenienti, e miserie essi sono caduti, e fanno cadere altrui, e però non si correggono, perchè non el cognoscono; ma come acciecati si gloriano della loro destrutione dell' Anima, e del Corpo.

O carissima Figliuola, duolti inestimabilmente di vedere tanta cie-chità, e miseria in coloro, che sono lavati nel Sangue, come tu, e nutricatisi, & allevatisi d' esso Sangue al petto della santa Chiesa, & ora come ribelli per timore, e sotto colore di correggere e difetti de' Ministri miei, de' quali io ò vietato, che io non voglio, che siano toccati da loro, si sono partiti da questo petto. Unde terrore ti debba venire a te, e agli altri Servi miei, quando odi ricordare questo così fatto miserabile legame. La lingua tua non sarebbe sufficiente a narrare quanto m'è abbominevole. E peggio è, che col Mantello del difetto de' Ministri miei si vogliono ammantellare, e ricoprire e difetti loro, e non pensano, che neuno mantello si può riparare all' Occhio mio, ch' io non vegga. Potrebbensi bene nascondere all' Occhio della Creatura, ma none a Me, che non tanto, che non siano nascoste a me le cose presenti; ma neuna cosa a me non è nascosa; che Io v'amai, e vi cognobbi prima, che voi fuste. E questa è una delle cagioni, che i miserabili Uomini del Mondo non si correggono; perchè in verità col lume della Fede viva non credono, che io li vegga; peròche se essi credessero in Verità, ch' io veggo e difetti loro, e che ogni difetto è punito, come ogni bene è remunerato, si come in un'altro luogo ti dissi, non sarebbero tanto male, ma correggereberſi di quello, ch' anno fatto, e dimanderebbero umilmente la Misericordia mia, & Io col mezzo del Sangue del mio Figliuolo lo' farei Misericordia. Ma essi sono come ostinati, e riprovatisi dalla mia Bontà per li difetti loro, e caduti nell' ultima ruina, d' esser privati del lume; e come ciechi sono fatti persecutori del Sangue. La qual persecutione non debba es-

fere

sere fatta per alcuno difetto, che si vedesse ne' Ministri del Sangue.

Repetitione breue sopra le predette cose della santa Chiesa, e de' Ministri. Cap. CXVIII.

OTti narrato, carissima Figliuola, alcuna cosa della reverentia, che si debba fare a' miei Unti, non ostante i difetti loro; peròche la reverentia non è fatta, nè debba esser fatta a loro, per loro, ma per l' autorità, che Io ò data a loro. E perchè per li difetti loro el Misterio del Sacramento non può diminuire, nè esser diviso, non debba venire meno la riverentia verso di loro, non per loro, come detto è, ma per lo tesoro del Sangue. Facendo el contrario, otti mostrato alcuna piccola cosa, per rispetto ch'ella è, quanto egli è grave, e spiacevole a Me, e danno a loro la irreverentia, e persecutione del Sangue, & il legame, fatto contra a Me, ch' essi anno fatto, e fanno insieme, legati in servitio del Dimonio; e questo t' ò detto acciòchè più ti doglia. Questo è uno difetto, el quale particularmente io t' ò narrato, per la persecutione della santa Chiesa, e così ti dico generalmente della Religione Cristiana, che stando in peccato mortale spregiano el Sangue, privandosi della vita della Gratia. Questo mi dispiace, & è grave colpa la loro, di quelli, che narrato t' ò particularmente, si come detto è.

Della Eccellentia, e delle Virtù, e delle Operationi sante de' Virtuosi, e santi Ministri: E come essi anno la conditione del Sole: E della correttione loro, verso de' Sudditi. Cap. CXIX.

ORa, per dare un poco di refrigerio all' Anima tua, mitigando el dolore della tenebre di questi miserabili sudditi colla vita santa de' miei Ministri, de' quali io ti dissi, ch' avevano la conditione del Sole, si che coll' odore delle loro Virtù mitiga la puzza, e colla luce loro la tenebre. Et anco con questa luce meglio vorrò, che tu cognosca la tenebre, & il difetto de' ministri miei, de' quali io ti dissi. Apri l' occhio dell' Intelletto tuo, e raguarda in Me Sole di Giustitia; e vedrai e gloriosi Ministri e quali avendo ministrato el Sole, anno presa la conditione del Sole, si come io ti contai di Pietro il Prencipe degli Apostoli, il quale ricevette le Chiavi del Reame del Cielo, così ti dico degli altri, che in questo Giardino della santa Chiesa anno ministrato

nistrato el lume, cioè il Corpo, e'l Sangue dell' Unigenito mio Figliuolo, Sole unito, e non diviso, come detto è, e tutti e Sacramenti della santa Chiesa, e quali tutti vagliono, e danno vita in Virtù del Sangue: Ogni uno posti in diversi gradi, secondo lo stato suo a ministrare la Gratia dello Spirito Santo. Conchè l'anno ministrata? Col lume della Gratia, ch'anno tratta da questo vero Lume. Questo Lume è egli solo? Nò, peròche non può esser solo el Lume della Gratia, nè può esser diviso: Anco si conviene, o che egli l'abbia tutto, o none mica. Chi stà in Peccato mortale eiso è privato del Lume della Gratia, e chi à la Gratia à illuminato l'occhio dell' Intelletto suo in cognoscere Me, che gli ò dato la Gratia, e la Virtù, che conserva la Gratia, e cognosce in esso lume la miseria del peccato, e la cagion del peccato; cioè el proprio Amore sensitivo, e però e l'odia, & odiandolo riceve el caldo della divina Carità nell' affetto suo, perchè l'affetto va dietro all' Intelletto, e riceve il colore di questo glorioso Lume, seguitando la Dottrina della dolce mia Verità, unde la memoria sua s'è impita nel ricordamento del Benefitio del Sangue: Si che vedi, che non può ricevere il lume, che non riceva il caldo, & il colore, perchè sono uniti insieme, e sono una medesima cosa; e così non può, si come io ti dissi, avere una potentia dell'Anima ordinata a ricevere Me vero Sole, che tutte tre non siano ordinate, e congregate nel Nome mio: Peròche subito, che l' occhio dell' Intelletto col lume della Fede si leva sopra al vedere sensitivo; speculandosi in Me, l'affetto gli va dietro, amando quello, che l' Intelletto vide, e cognobbe, e la memoria s'empie di quello, che l' affetto ama, e subito che esse potentie sono disposte participa Me Sole, illuminandolo nella Potentia mia, e nella Sapientia dell' Unigenito mio Figliuolo, e nella Clementia del fuoco dello Spirito Santo.

Si chè vedi, ch'essi anno presa la conditione del Sole, cioè che essendo vestiti, e piene le potentie dell' Anima loro di Me vero Sole come detto t'ò, fanno come il Sole. El Sole scalda, & illumina, e col caldo suo fa germinare la Terra, così questi miei dolci Ministri, eletti, & unti, e messi nel Corpo mistico della santa Chiesa a ministrare me Sole, cioè il Corpo, el Sangue dell'Unigenito mio Figliuolo cogli altri Sacramenti, e quali anno vita da questo Sangue, essi el ministrano attualmente, e ministranlo mentalmente, cioè rendendo lume nel Corpo mistico della santa Chiesa: Lume di Scientia sopranaturale col colore d'onestà, e santa Vita, cioè seguitando la Dottrina della mia Verità, e ministrando el caldo dell'ardentissima Carità.

Unde

Unde col caldo loro facevano germinare l'Anime ſterili, illuminandole col lume della Scientia, colla vita loro ſanta, & ordinata ſcacciavano la tenebre de' peccati mortali, e di molta infidelità, & ordinavano la vita di coloro, che diſordinatamente vivevano in tenebre di peccato, & in freddezza per la privatione della Carità. Si che vedi, che eſsi ſono Sole, perchè anno preſa la conditione del Sole, da me vero Sole, perchè per affetto d'Amore ſono fatti una coſa con meco, & Io con loro; ſi come in un'altro luogo ti narrai, & ognuno à dato ſecondo lo ſtato ſuo, che io l'ho eletto, lume nella ſanta Chieſa.

Pietro, colla predicatione, e Dottrina, e nell' ultimo col Sangue. Gregorio colla Scientia, e ſanta Scrittura, e cone ſpecchio di vita. Silveſtro contra gl' Infideli, e maſſimamente colla diſputatione, e provatione, che fece della ſantiſsima Fede in parola, & in fatti, ricevendo la Virtù da Me. Se tu ti volli ad Agoſtino, ed al glorioſo Tommaſso, Jeronimo, e gli altri, vedrai quanto Lume anno gittato in queſta Spoſa, eſtirpando gli errori, ſi come Lucerne poſte in sul Candelabro con vera, e perfetta Umilità, e come affamati dell' Onore mio, e ſalute dell' Anime; queſto Cibo mangiavano con diletto in ſu la Menſa della ſantiſſima Croce. E Martiri col Sangue, il qual Sangue gittava odore nel coſpetto mio, e coll' odore del Sangue, e delle Virtù, e col lume della Scientia facevano frutto in queſta Spoſa, dilatavano la Fede; e tenebroſi venivano al lume, e riluceva in loro el lume della Fede. E Prelati poſti nello ſtato della Prelatione da Criſto in terra, mi facevano ſacrifitio di Giuſtitia con ſanta, & oneſta vita. La Margarita della Giuſtitia con vera Umilità, & ardentiſsima Carità, col lume della diſcretione riluceva in loro, e ne' loro ſudditi. In loro principalmente, perchè giuſtamente rendevano a me il debito mio, cioè rendendo gloria, e loda al Nome mio; ed a sè rendevano odio, e diſpiacimento della propria ſenſualità, ſpregiando e vizj, & abbracciando le Virtù colla Carità mia, e del proſsimo loro. Con Umilità conculcavano la Superbia, & andavano come Angeli alla Menſa dell' Altare, con purità di cuore, e di corpo, e con ſincerità di mente celebravano arſi nella fornace della Carità. E perchè prima avevano fatto giuſtitia di loro, però facevano giuſtitia de' ſudditi, volendoli vedere vivere virtuoſamente, e correggevanli ſenza veruno timore ſervirle, perchè non attendevano a loro medeſimi, ma ſolo all'Onore mio, ed alla ſalute dell'Anime, ſi come Paſtori buoni ſeguitatori del buon Paſtore mia Verità, el quale io vi diei a go-

ver-

vernare voi peccorelle , e volsi che ponesse la vita per voi. Costoro hanno seguitato le vestigie sue, e però corressero, e non lasaro imputridire e Membri, per non corregere, ma caritativamente correggevano coll'unguento della benignità, e coll' asprezza del fuoco incendendo la piaga del difetto, colla riprensione, e penitentia, poco, & assai secondo la gravezza del peccato, e per lo correggere, e dire la verità non curavano la morte.

Questi erano veri Ortolani, che con sollicitudine, e santo timore divellevano le spine de' peccati mortali, e piantavano piante odorifere di virtù. Unde i Sudditi vivevano in santo vero timore, e s'allevavano come fiori odoriferi nel corpomistico della santa Chiesa; perchè correggevano senza timore servile, perchè n'erano privati, e perchè in loro non era colpa di peccato, però tenevano la santa Giustitia riprendendo umilmente, e senza veruno timore. Questa era, & è quella Margarita in cui ella riluce, che dava pace, e lume nelle menti delle Creature, e faceva restare il santo timore, e i cuori erano uniti. Onde io voglio, che tu sappi: che per neuna cosa è venuta tanta tenebre, e divisione nel Mondo tra Secolari, e Religiosi, Clerici, e Pastori della santa Chiesa, se non solo, perchè il lume della Giustitia è mancato, ed è venuta la tenebre della ingiustitia.

Neuno stato si può conservare nella Legge Civile, e nella Legge Divina in stato di gratia, senza la santa Giustitia; peròche colui, che non è corretto, e non corregge, fa come il membro, ch'è cominciato a infracidare, che se 'l gattivo Medico vi pone subbitamente l'unguento solamente, e non incuoce la piaga, tutto il corpo imputridisce, e corrompesi. Così el Prelato, o altri Signori, che anno sudditi, vedendo il membro del suddito loro essere infracidato per la puzza del peccato mortale, se esso vi pone solo l'unguento della lusinga, senza la reprensione, non guarisce mai, ma guasterà l'altre membra, che gli sono d'intorno legate in uno medesimo corpo, cioè a uno medesimo Pastore. Ma se elli sarà vero, e buono Medico di quelle Anime, si come erano questi gloriosi Pastori, egli non darà l'unguento senza fuoco della reprensione. E se il Membro fusse pure ostinato nel suo mal fare, el taglarà dalla Congregatione, acciòche non imputridisca gli altri, con la puzza del peccato mortale, ma essi non fanno oggi così, anco fanno vista di non vedere. E sai tu perchè? La radice dell' Amor proprio vive in loro, unde essi traggono il perverso timore servile; peròche per timore di non perdere lo stato, o le cose temporali, o la prelatione, non correggono; ma fanno come acce-

accecati, e però non cognoscono in che modo si conserva lo stato: che se essi vedessero come egli si conserva per la santa Giustitia, la manterrebbero, ma perchè essi sono privati del lume nol cognoscono. Ma credendolo conservare colla Ingiustitia, non riprendono e difetti de' sudditi loro, ma ingannati sono dalla propria passione sensitiva, e dall' appetito della Signoria, o della Prelatione, & anco non correggono, perchè essi sono in quelli medesimi difetti, o maggiori. Sentonsi compresi nella Colpa, e però perdono l'ardire, e la sicurtà, e legati dal timore servile fanno vista di non vedere: E se pure veggono non correggono, anco si lassano legare colle parole lusinghevoli, e con molti presenti, & essi medesimi truovano le scuse per non punirli. In costoro si compie la parola che disse la mia verità, dicendo: Costoro sono ciechi, e guida de' ciechi,; e se l'uno cieco guida l'altro, ambedue caggiono nella fossa.

Non hanno fatto, nè fanno così quegli, che sono stati, o se alcuno ne fosse, miei dolci Ministri, de' quali io ti dissi, che avevano la proprietà, e conditione del Sole. E veramente sono Sole, come detto t'ò; peròche in loro, non è tenebre di peccato, nè ignorantia, perchè seguitano la Dottrina della mia Verità, nè sono tiepidi; peròche essi ardono nella Fornace della mia Carità, e sono spregiatori delle grandezze, e stati, e delizie del Mondo, e però non temono di correggere: Che chi non appetisce la Signoria, o la Prelatione, non temono di perderla, ma riprendono virilmente; Che chi non si sente ripresa la coscienza dalla Colpa, non teme. E però non era tenebrosa questa Margarita negli Unti, e Cristi miei, de' quali io ti ò narrato; anco era lucida, & erano abbracciatori della povertà voluntaria, e cercavano la viltà con umilità profonda, e però non curavano nè scherni, nè villanie, nè detrattioni degli Uomini, nè ingiuria, nè obbrobrj, nè pena, nè tormento. Essi erano bastemmiati, & eglino benedicevano, e con vera patientia portavano si come Angeli terrestri, e più che Angeli non per natura, ma per lo ministerio, e gratia data a loro sopra naturale di ministrare il Corpo, e 'l Sangue dell' Unigenito mio Figliuolo. E veramente sono Angeli: Peròchè come l' Angelo, ch' io dò a vostra guardia vi ministra le sante, e buone spirationi; così questi Ministri erano Angeli, e così doverebbono essere dati a voi dalla mia Bontà a vostra Guardia, e però essi continuamente tenevano l' occhio sopra e sudditi loro, si come veri Guardiani, spirando ne' cuori loro sante, e buone spirationi; cioè che per loro offerivano dolci, & amorosi desiderj dinanzi a Me con continua Oratione colla Dottri-

na della parola, e coll'esemplo della Vita. Si che vedi, ch'essi sono Angeli posti dall'affocata mia Carità. come lucerne nel Corpo mistico della santa Chiesa per vostra Guardia, acciòche voi ciechi abbiate guida, che vi dirizzi nella via della Verità, dandovi le buone spirationi; con Orationi, & esemplo di vita, e Dottrina, come detto è. Con quanta umilità governavano, e conversavano co' sudditi loro. Con quanta speranza, e fede viva, che non temevano, nè curavano che a loro, nè a' sudditi loro venisse meno la sustantia temporale, e però con larghezza distribuivano a' poveri la sustantia della santa Chiesa. Unde essi osservavano a pieno quello, ch'erano tenuti, & obbligati di fare, cioè di distribuire la sustantia temporale alla loro necessità, a poveri, e nella santa Chiesa; Essi non facevano diposito, e doppo la morte loro non rimaneva la molta pecunia; anco erano alcuni, che per li poveri lasciavano la Chiesa in debito. Questo era per la larghezza della loro Carità, e della speranza, ch' aveano posto nella Providentia mia, erano privati del timore servile, e però non temevano, ch' alcuna cosa lo' venisse meno, nè spirituale, nè temporale.

Questo è il segno, che la Creatura spera in me, e non in sè, cioè quando ella non teme di timore servile, ma coloro, che sperano in loro medesimi sono quegli, che temono, & anno paura dell' ombra loro, e dubitano, che non lo' venga meno el Cielo, e la Terra. Con questo timore, e perversa speranza, che pongono nel loro poco sapere, pigliano tanta miserabile sollecitudine in acquistare, & in conservare le cose temporali, che pare, che le spirituali si pongono doppo le spalle; e non si truova, chi se ne curi. Ma e' non pensano e miserabili infedeli, e superbi, che io so solo Colui, che proveggo in tutte quante le cose, che sono di necessità all' Anima, & al Corpo; benchè con quella misura, che voi sperate in me, con quella vi sarà misurata la Providentia mia. E miserabili presuntuosi non raguardano, ch'io so colui, che so, & essi sono quegli, che non sono, e l'esser loro anno ricevuto dalla mia Bontà, & ogni gratia, ch'è posta sopra l'essere. E però in vano si può colui reputare affadigarsi, che guarda la Città s'ella non è guardata da Me. Vana sarà ogni sua fadiga, se egli per sua fadiga, la crede guardare, o per sua sollicitudine; perchè solo io la guardo. E' vero, che l'essere, e le gratie, che io ò posto sopra l'essere vostro, voglio, che nel tempo l'esercitate in virtù, usando el libero arbitrio, che io v'ho dato col lume della ragione, peròche io vi creai senza voi, ma senza voi non vi salvarò.

Io

Io vi amai prima, che voi fuste, e questo videro, e cognobbero questi miei diletti, e però m' amavano ineffabilmente, e per l' Amore, ch' essi avevano, speravano con tanta larghezza in me, & in neuna cosa temevano. Non temeva Silvestro quando stava dinanzi all' Imperadore Gostantino, disputando con quelli dodici Giudei dinanzi a tutta la turba, ma con fede viva credeva, ch' essendo io per lui neuno sarebbe contra a lui, e così tutti gli altri perdevano ogni timore, perchè non erano soli, ma accompagnati; peròchè stando nella dilettione della Carità, stavano in Me, e da Me acquistavano el Lume della Sapientia dell' Unigenito mio Figliuolo, da Me ricevevano la Potentia essendo forti, e potenti contra e Principi, e tiranni del Mondo, e da Me avevano el fuoco dello Spirito Santo, participando la Clementia, & affocato Amore d' esso Spirito Santo. Questo Amore era, & è compagnato, a chi el vuole participare col lume della Fede, colla Speranza, colla Fortezza, con Patientia vera, e con longa Perseverantia in fino all' ultimo della Morte: Si che vedi, che non erano soli, ma erano accompagnati; E però non temevano. Solamente colui, che si sente solo, e che spera in sè, privato della Dilettione della Carità, teme, & ogni picciola cosa gli fa paura; perchè è solo, privato di Me, che dò somma sicurtà all' Anima, che mi possiede per affetto d' Amore. Bene il provavano questi gloriosi, e diletti miei, che neuna cosa all' Anime loro poteva nuocere; anco essi nuocevano agli Uomini, e alle Dimonia, e spesse volte ne rimanevano legate per la Virtù, e potentia, che Io gli avevo data sopra di loro. Questo era perchè io rispondeva all' Amore, Fede, e Speranza, che avevano posta in Me.

La lingua tua non sarebbe sufficiente a narrere le Virtù di costoro; nè l' occhio dell' Intelletto tuo a vedere el frutto, ch' essi ricevono nella Vita durabile, e riceverà chiunque seguitarà le vestigie loro. Essi sono come Pietre pretiose, e così stanno nel cospetto mio, perchè io ho ricevuto le fadighe loro, & il lume, ch' essi gittarono, e misero, coll' odore delle Virtù nel Corpo mistico della santa Chiesa. E però gli ò collocati nella Vita durabile in grandissima Dignità, e ricevono Beatitudine, e gloria nella mia visione, perchè diero esemplo d' Onestà, e santa vita, e con lume ministraro el lume del Corpo, e del Sangue dell' Unigenito mio Figliuolo, e tutti gli altri Sacramenti: E però sono molto singularmente amati da Me, sì per la Dignità, nella quale io gli ò posti, che sono miei Unti, e Ministri, e sì perchè il Tesoro, che io lo' missi nelle mani non l' anno sotterrato per

to per negligentia,& ignorantia; anco l'anno ricognosciuto da Me, & esercitatolo con sollecitudine, e profonda umilità, con vere, e reali Virtù. E perchè io in salute dell'Anime gli avevo posti in tanta eccellentia, non si ristavano mai, si come Pastori buoni di rimettere le pecorelle nell'Ovile della santa Chiesa: Unde essi per affetto d'Amore, e fame dell'Anime si mettevano alla morte per trarle delle mani delle Dimonia. Eglino infermavano, cioè facendosi infermi con quelli, ch'erano infermi: Cioè, che spesse volte per non confondere loro di disperatione, e per dar lo' più larghezza di manifestare la loro infermità, davano vista, dicendo: Io so infermo con teco insieme. Essi piangevano con piangenti, e godevano con godenti, e così dolcemente sapevano dare a ciascuno el cibo suo, i buoni conservando, e godendo delle loro Virtù; perchè non si rodevano per invidia, ma erano dilatati nella larghezza della Carità del Prossimo, e de' sudditi loro; e quelli ch'erano defettuosi traevano del difetto, facendosi defettosi, & infermi con loro insieme, come detto è, con vera, e santa compassione, e colla correttione, e penitentia de' difetti loro commessi, facendo eglino per carità la penitentia con loro insieme. Cioè che per l'Amore, ch'essi avevano portavano maggior pena essi, che lo' davano la penitentia, che coloro, che la ricevevano. Ed alcuna volta erano di quelli, che attualmente la facevano, e spetialmente quando avessero veduto, ch'al suddito fusse paruto molto malagevole. Unde per quello atto la malagevolezza lo' tornava in dolcezza.

O Diletti miei, essi si facevano sudditi, essendo Prelati. Essi si facevano servi, essendo Signori; Essi si facevano infermi, essendo sani, e privati della infermità, e della lebbra del peccato mortale; Essendo forti, si facevano debili; Co' matti, e semplici, si mostravano semplici; e co' piccoli, piccoli; E così con ogni maniera di gente per umilità, e carità sapevano essere, & a ciascuno davano el cibo suo. Questo chi el faceva? La fame, & il desiderio, ch'avevano conceputo in Me dell'Onor mio, e salute dell'Anime. Essi corrivano a mangiarlo in su la Mensa della Santissima Croce, non rifiutando, nè fuggendo alcuna fadiga. Ma come zelanti dell'Anime, e bene della santa Chiesa, e dilatatione della santa Fede si mettevano tra le spine delle molte tribulationi, e mettevansi a ogni pericolo con vera patientia, gittando incensi odoriferi d'ansietati desiderj, e d'umile, e continua Oratione. Colle lagrime, e sudori, ungevano le piaghe de' Prossimi loro, cioè le piaghe della Colpa del Peccato mortale, unde ricevevano perfetta sanità, se essi umilemente ricevevano così fatt' unguento. Repe-

Repetitione in somma del precedente Capitolo, e della Reuerentia, che si debba rendere a' Sacerdoti, o buoni, o rei che siano.
Cap. CXX.

ORa t'ò mostrato carissima Figliuola una sprizza dell' Eccellentia loro: Una sprizza dico per rispetto di quello, ch' ella è, e t' ò narrato della Dignità, nella quale Io gli ò posti, perchè gli ò eletti, e fatti miei Ministri, e per questa autorità, e Dignità, che Io ò data a loro, Io non volevo, nè voglio, che siano toccati per veruno loro difetto, per mano di secolari, e toccandogli offendono Me miserabilmente. Ma voglio, che gli abbino in debita reverentia, non loro per loro, come detto t' ò, ma per Me: Cioè per l'autorità, che Io l' ò data; Unde questa reverentia non debba diminuire mai, perchè in loro diminuisca la Virtù, nè i Virtuosi, de' quali Io t' ò narrato delle Virtù loro, e postiteli Ministratori del Sole, cioè del Corpo, e del Sangue del mio Figliuolo, e degli altri Sacramenti. Questa Dignità tocca a' Buoni, & a' Cattivi: Ognuno l' à a ministrare, come detto è, e dissiti, che questi perfetti avea la Conditione del Sole, e così è, illuminando, e scaldando per la dilettione della Carità e Prossimi loro. E con questo caldo facevano frutto, e germinare le Virtù nell' Anime de' Sudditi loro. Otteli posti, ch' essi sono Angeli, così è la verità dati da Me a voi per vostra Guardia, perchè vi guardino, e spirino le buone spirationi ne' cuori vostri per sante Orationi, e per Dottrina con specchio di vita, e che vi servano, ministrandovi e santi Sacramenti, si come fa l' Angelo, che vi serve, e guardavi, e spira le buone, e sante spirationi in voi.

Si che vedi, che oltre alla dignità nella quale Io gli ò posti, essendovi l' adornamento delle Virtù, si come di questi tali Io t' ò narrato, e come tutti sono tenuti, ed obbligati d' essere, e quanto essi sono degni d' essere amati, e doveteli avere in grande riverentia questi, che sono diletti Figliuoli, & uno Sole messo nel Corpo mistico della santa Chiesa per le loro Virtù; perchè ogni Uomo virtuoso è degno d' Amore, e maggiormente costoro per lo Ministerio, che Io l' ò dato in mano: Si che per Virtù, e per la Dignità del Sacramento li dovete amare; & odiare dovete e difetti di quelli, che vivono miserabilmente; ma non però farvene Giudici; ch' Io non voglio; perchè sono e miei Cristi, e dovete amare, e riverire l' Autorità, che io ò data a loro, e voi sapete bene, che se uno Immondo, e male

vestito vi recasse uno grande tesoro, del quale traeste la vita, che per Amore del tesoro, e del Signore, che vel addimandasse, voi non odiareste però el Portatore, non ostante, ch' egli fusse stracciato, & immondo: Dispiacerebbevi bene, & ingegnarestevi, per Amore del Signore, che si levasse l' Immonditia, e si rivestisse. Così dunque dovete fare per debito secondo l' Ordine della Carità, e così voglio, che voi el facciate di questi cotali miei Ministri poco ordinati, che con immonditia, e col vestimento de' vitij stracciati per la separatione della Carità vi recano e grandi Tesori; cioè i Sacramenti della santa Chiesa, da' quali Sacramenti ricevete la vita della Gratia, ricevendoli degnamente, non ostante, ch' essi siano in tanto difetto, per Amore di Me Dio eterno, che ve li mando, e per Amor della vita della Gratia, che ricevete dal grande tesoro, ministrandovi tutto Dio, & Uomo; cioè il Corpo, & il Sangue del mio Figliuolo, unito colla Natura mia Divina. Debbanvi dispiacere, e dovete odiare i difetti loro, & ingegnarvi coll' affetto di Carità, e coll' Oratione santa di rivestirli, e con lagrime lavare la Immonditia loro, cioè offerirli dinanzi a Me con lagrime, e con grande desiderio, ch' Io gli rivesta per la mia Bontà del vestimento dela Carità.

Voi sapete bene, che lo' voglio fare Gratia, pure, ch' essi si dispongano a ricevere, e voi a pregarmi; peròche di mia volontà non è, ch' essi vi ministrino il Sole in tenebre, nè che sieno dinudati del vestimento della Virtù, nè immondi vivendo disonestamente; anco gli ò posti, e dati a voi perchè sieno Angeli terrestri, e Sole come detto t'ò. Non essendo, mi dovete pregare per loro, e non giudicarli, & il Giuditio lassare a me: Et Io colle vostre Orationi volendo eglino ricevere, lo' farò misericordia. E non correggendosi la vita loro, la Dignità, ch' essi anno, lo' sarà in ruina, e con grande rimproverio da Me sommo Giudice nell' ultima estremità della Morte, non correggendosi, nè pigliando la larghezza della mia Misericordia, saranno mandati al fuoco eternale.

De' difetti, e della mala vita degl' iniqui Sacerdoti, e Ministri. Cap. CXXI.

ORa attendi, carissima Figliuola, che acciòchè tu, e gli altri Servi miei abbiate più materia d'offerire a Me, per loro umili, e continue Orationi; ti voglio mostrare, e dire la scelerata vita loro; benchè da qualunque lato tu ti volli, e Secolari, e Religiosi, Cleri-

ci, e

ci, e Prelati, piccoli, e grandi, giovani, e vecchi; e d' ogni altra maniera gente, non vedi altro, che offese, e tutti mi gittano puzza di Peccato mortale, la quale puzza a Me non fa danno veruno, nè nuoce; ma a loro medesimi. Io t' ò contiato infino a quì dell' Eccellentia de' miei Ministri, e della Virtù de' Buoni, sì per dare refrigerio all' Anima tua, e sì perchè tu meglio cognosca la Miseria di questi miserabili, e vegga quanto sono degni di maggiore riprensione, e di sostenere più intollerabile pena; si come gli Eletti, e Diletti miei, perche anno esercitato in Virtù el Tesoro dato a loro, sono degni di maggiore premio, e d' essere posti come Margarite nel Cospetto mio: El contrario questi miserabili; peròche riceveranno crudele pena.

Sai tu; carissima figliuola, & attendi con dolore, & amaritudine di cuore, dove essi anno fatto el principio, el fondamento loro? Nell' Amore proprio di loro medesimi, unde è nato l' Arbore della superbia col Figliuolo della indiscretione, che come indiscreti pongono a loro l' onore, e la gloria, cercando le grandi Prelationi con adornamenti, e delicatezza del Corpo loro: Et a Me rendono vituperio, & offesa, e retribuiscono a loro quello, che non è loro, & a Me danno quello, che non è mio. A Me debba essere dato gloria, e loda al Nome mio, & a loro debbono rendere Odio, della propria sensualità con vero cognoscimento di loro, riputandosi indegni di tanto Misterio, quanto essi anno ricevuto da Me. Et essi fanno el contrario; peròche come infiati di superbia non si satiano di rodere la terra delle ricchezze, e delitie del Mondo, stretti, cupidi, & avari verso a Povari; unde per questa miserabile Superbia, & Avaritia, la quale è nata dal proprio Amore sensitivo, anno abbandonata la cura dell' Anime. E solo si danno a guardare, & avere cura delle cose temporali, e lassano le mie pecorelle, ch' Io gli ò messe nelle mani, come pecore senza pastore, e non le pascono, nè le notricano nè spiritualmente, nè temporalmente. Spiritualmente ministrano e Sacramenti della santa Chiesa, e quali Sacramenti per veruno loro difetto, non vi possano essere tolti, nè diminuisce la Virtù loro. Ma non vi pascono d' Orationi cordiali, di fame, e di desiderio della salute vostra con santa, & onesta vita. E non pascono e sudditi delle cose temporali, ciò sono e Poverelli della sostantia della Chiesa, della quale sostantia ti dissi, che se ne dè fare tre parti; l' una alla lor necessità; l' altra a' Poverelli; l' altra in utilità della Chiesa.

Essi fanno el contrario; che non tanto, che diano quella sostantia, che essi sono tenuti, & obbligati di dare a' Poveri, ma essi tollo-

no l' altrui per simonia, & appetito di pecunia, e vendono la gratia dello Spirito Santo; perche spesse volte sono di quelli, che sono tanto sciagurati, che non vorranno dare a chi n' à bisogno quello, che Io l' ò dato per grazia; e perche 'l diano a voi, si che non lo' sia piena la mano, e proveduti sieno con molti presenti: E tanto amano e Sudditi loro quanto ne ritraggono, e più nò. Tutto il bene della Chiesa non spendono in altro, che in vestimenti corporali, & in andare vestiti delicatamente non come Clerici, e Religiosi, ma come Signori, e donzelli di Corte, e studianti d' avere i grossi Cavalli, e molti vasi d' oro, e d' argento con adornamento di Casa, tenendo, e possedendo quello, che non possono tenere con molta vanità di cuore. El cuore loro favella con disordinata vanità; e tutto el desiderio loro è in vivande, facendosi del ventre loro Dio, mangiando, e bejendo disordinatamente; e però caggiono, subbito nella immonditia, vivendo lascivamente.

Guai, guai alla loro misera vita; che quello, che il dolce Verbo Unigenito mio Figliuolo acquistò con tanta pena in sul legno della santissima Croce, essi lo spendono colle publiche Meritrici, e sono divoratori dell' Anime, ricomprate del Sangue di Cristo, divorandole con molta miseria in molti, e diversi modi, e di quello de' poveri ne pascono e figliuoli loro. O Templi del Diavolo, io v' ò posti, perchè voi siate Angeli terrestri in questa vita, e voi siete dimonj; e preso avete l' Officio delle Dimonia. Le Dimonia danno tenebre di quelle, che anno per loro, e ministrano crociati tormenti, sottraggono l' Anima della Gratia con molestie, e tentationi per riducerle alla Colpa del Peccato Mortale, ingegnandosi di farne quello ch' essi possono; benchè neuno peccato possa cadere nell' Anima purchè essa voglia; ma essi ne fanno quelche possono. Così questi miserabili non son degni d' essere chiamati Ministri; sono Dimonj incarnati; perchè per loro difetto si sono conformati colla volontà delle Dimonia, e però fanno l' Officio loro, ministrando Me vero Sole, colla tenebre del peccato mortale, e ministrano la tenebre della disordinata, e scellerata vita loro ne' sudditi, e nell' altre Creature, ch' anno in loro ragione. E danno confusione, e ministrano pene nelle menti delle Creature, che disordinatamente li veggono vivere; anco sono cagione di ministrare pene, e confusioni di coscientia in coloro, che spesse volte sottraggono dallo stato della Gratia, e via della Verità, e conducendoli alla Colpa li fanno andare per la via della bugia, benchè colui, che gli seguita non è però scusato dalla Colpa sua, perchè non può esse-

essere costretto a colpa di peccato mortale, nè dà questi Demonj visibili; nè dagl' invisibili, perochè neuno debba guardare alla vita loro, nè seguitare quello che fanno: Ma come v'ammonì la mia Verità nel santo Evangelio, dovete fare quello ch'essi vi dicono; cioè la Dottrina, che v'è data nel Corpo mistico della santa Chiesa porta per la santa Scrittura per lo mezzo de' Banditori; ciò sono i Predicatori, che vanno ad annuntiare la parola mia. Et i loro guai, che essi meritano, e la mala vita loro non seguitare, nè punirli voi; perochè offendareste me, ma lassate la mala vita a loro; e voi pigliate a Dottrina; e la punitione lassate a me, perochè Io so el dolce Dio eterno, che ogni bene remunero, & ogni colpa punisco: non lo' sarà risparmiata da me la punitione per la Dignità, ch'essi anno d'essere miei Ministri; anco saranno puniti, se non si correggeranno, più miserabilmente, che tutti gli altri, perochè più anno ricevuto dalla mia Bontà: Offendendo tanto miserabilmente, sono degni di maggiore punitione. Si che vedi, ch'essi sono Dimoni, si come degli eletti miei ti dissi, ch'egli erano Angeli terrestri, e però facevano l'officio degli Angeli.

Come ne' predetti Ministri Iniqui regna la ingiustitia, e singolarmente non correggendo i Sudditi. Cap. CXXII.

IO ti dissi, che in questi miei diletti, riluceva la Margarita della Giustitia. Ora ti dico, che questi miserabili tapinelli portano nel petto loro per fibbiale la Ingiustitia, la quale Ingiustitia procede; & è affibbiata coll'Amore proprio di loro medesimi; per che per lo proprio Amore commettono Ingiustitia verso dell' Anime loro, e verso Me colla tenebre della Indiscretione. A Me non rendono gloria, & a loro non rendono onestà, e santa vita, nè desiderio della salute dell'Anime, nè fame delle Virtù; e per questo commettono Ingiustitia verso i Sudditi, e Prossimo loro, e non correggono e vitij; anco come ciechi, che non cognoscono per lo disordinato timore, di non dispiacere alle Creature gli lassano dormire, e giacere nelle loro infirmità. Ma essi non s'avveggono, che volendo piacere alle Creature dispiacciono a loro, & a Me Creatore vostro, & alcuna volta correggeranno per mantellarsi con quella poca della Giustitia. E non si faranno al maggiore, che sarà in maggiore difetto, che 'l minore; per timore, ch'essi avaranno, che non lo' impedisca lo stato, o la vita loro; ma farannosi al minore, perchè veggono, che non lo' può nuo-

nuocere, nè toller lo ſtato loro. Queſto commette la Ingiuſtitia col miſerabile Amore proprio di lor medeſimi: El quale Amore proprio à attoſcato tutto quanto el Mondo, & il Corpo miſtico della ſanta Chieſa, & à inſalvatichito il Giardino di queſta Spoſa, & adornato di fiori putridi; il quale Giardino fu dimeſticato al tempo, che ci ſtavano e veri lavoratori; cioè i Miniſtri ſanti miei; & adornato era di molti odoriferi fiori; perchè la vita de' ſudditi, per li buoni Paſtori non era ſcellerata; anco erano virtuoſi con oneſta, e ſanta vita.

Oggi non è così; anco è il contrario; peròchè per li cattivi Paſtori ſono cattivi e ſudditi. Piena è queſta Spoſa di diverſe ſpine di molti, e variati peccati; non che in sè poſsa ricever puzza di peccato; cioè che la Virtù de' Sacramenti poſsa ricevere alcuna Leſione; ma quelli che ſi paſcono al petto di queſta Spoſa ricevono puzza nell' Anima loro tollendoſi la dignità, nella quale io gli ò poſti; non che la Dignità in sè diminuiſca, ma in verſo di loro medeſimi. Unde per li loro difetti, ne è avvilito il Sangue, cioè perdendo i Secolari la debita riverentia, che debbono fare a loro per lo Sangue, benche eſſi non el debbano fare, e ſe la perdono; non è però di minore la Colpa loro; per li difetti de' Paſtori; ma pure e miſerabili ſono ſpecchio di miſeria, dove Io gli ò poſti perchè ſiano ſpecchio di Virtù.

Di molti altri difetti de' predetti Miniſtri, e ſingolarmente dell' andare per le Tauerne; e del giuocare, e del tenere le Concubine. *Cap.* CXXIII.

UNde riceve l' Anima loro tanta puzza? Dalla propria loro ſenſualità, la quale ſenſualità con Amor proprio anno fatta donna, e la tapinella Anima anno fatta ſerva; dove Io gli feci liberi col Sangue del mio Figliuolo, dico della liberatione generale, quando tutta l' umana Generatione, fu tratta dalla ſervitudine del Dimonio, e dalla ſua Signoria. Queſta gratia ricevette ogni Creatura, ch' à in sè ragione; ma queſti miei Unti gli ò liberati dalla ſervitudine del Mondo, e poſtigli a ſervire ſolo Me Dio eterno a miniſtrare e Sacramenti della ſanta Chieſa; & ogli fatti tanto liberi, che non ò voluto, nè voglio, che neuno Signore temporale, di loro ſi faccia Giudice: e ſai che merito dilettiſsima Figliuola eſſi mi rendono di tanto Beneficio quanto anno ricevuto da Me? El merito loro è queſto, che continuamente mi perſeguitano in tanti diverſi, e ſcelerati Peccati, che la lingua tua non gli potrebbe narrare, & a udirli ci verreſti meno. Ma pure

alcu-

alcuna cosa te ne voglio dire, oltre a quello, che Io t' ò detto, per darti materia di pianto, e di compassione.

Eglino debbono stare su la mensa della Croce per santo desiderio, & ine notricarsi del Cibo dell' Anime per onore di Me, e benchè ogni Creatura, ch' à in sè ragione questo debba fare, molto maggiormente il debbono fare costoro, che Io ò eletti perchè vi ministrino el Corpo, e 'l Sangue di Cristo Crocifisso Unigenito mio Figliuolo, e perchè vi diano esemplo di santa, e buona vita con pena loro, e con santo, e grande desiderio seguitando la mia Verità prendano el Cibo dell' Anime vostre. Et essi anno presa per Mensa loro le Taverne, & ine giurando, e spergiurando con molti miserabili difetti publicamente, come Uomini acciecati, e senza lume di ragione, sono fatti Animali per li loro difetti, e stanno in atti, & in fatti, & in parole lascivamente. E non sanno che si sia Officio; e se alcuna volta el dicono, el dicono con la lingua; e 'l cuore loro è di lunga da Me. Essi stanno come ribaldi, e Barattieri, e poichè anno giuocata l' Anima loro, e messola nelle mani delle Dimonia, & essi giuocano e Beni della Chiesa, e la sustantia temporale, la quale ricevono in virtù del Sangue, giuocano, e sbarattano. Unde i Poveri non anno el debito loro, e la Chiesa n' è sfornita, e non con quelli fornimenti, che le sono necessarj; unde perchè essi sono fatti Templo del Diavolo, non si curano del Templo mio. Ma quello adornamento, che debbono fare nel Templo, e nella Chiesa per riverentia del Sangue, egli el fanno nelle case loro, che abitano: E peggio è, peròchè essi fanno come lo Sposo, che adorna la Sposa sua: così questi Dimonj incarnati del bene della Chiesa adornano la Diavola sua, colla quale egli stanno iniquamente, & immondamente; e senza veruna vergogna, le faranno andare, stare, e venire, mentre, chè i miseri Dimonj faranno a celebrare all' Altare, non si curaranno, che questa miserabile Diavola vada co' figliuoli a mano a fare l' offerta coll' altro Popolo.

O Dimonj, sopra Dimonj! Almeno le iniquità vostre fossero più nascose negli occhi de' vostri sudditi; che facendole nascose offendete Me, e fate danno a voi; ma non fate danno al prossimo, ponendo la vita vostra scellerata dinanzi a loro, peròche per lo vostro esemplo li sete materia, e cagione, nonchè egli esca de' peccati suoi, ma che egli caggia in quelli simili, e maggiori, ch' avete voi. E' questa la purità che io richieggio al mio Ministro, quando egli va a celebrare all' Altare? Questa è la Purità, ch' egli porta, che la mattina si levarà colla Mente contaminata, col corpo suo corrotto, stato, e gia-

ciuto nell' immondo peccato mortale, & andarà a celebrare? O Tabernacolo del Dimonio? dove è la vigilia della notte col solenne, e devoto Officio? Dov'è la continua, e devota Oratione? nel quale tempo della notte tu ti debbi disponere al Ministerio, ch' ai a fare la mattina con uno cognoscimento di te, cognoscendoti, e riputandoti indegno a tanto Misterio; e con uno cognoscimento di Me, che per la mia Bontà ten' ò fatto degno, e non per li meriti tuoi, e fattoti mio Ministro, acciòche el ministri all'altre mie Creature.

Come ne' predetti Ministri regna il peccato contra a Natura e d' una bella Visione, che quest' Anima ebbe sopra questa materia. Cap. CXXIV.

IO ti fo a sapere, carissima Figliuola, che tanta Purità Io richieggio a voi, & a loro in questo Sacramento, quanta è possibile a Uomo in questa vita. In quanto dalla parte vostra, e loro ve ne dovete ingegnare d'acquistarla continuamente. Voi dovete pensare, che se possibile fusse, che la natura Angelica si purificasse, a questo misterio, sarebbe bisogno, ch' ella si purificasse: Ma non è possibile; perche non à bisogno d' esser purificata, perchè in loro non può cadere veleno di peccato. Questo ti dico, perchè tu vegga quanta purità Io richieggio da voi, e da loro in questo Sacramento; e singolarmente da loro: Ma il contrario mi fanno, peròche tutti immondi vanno a questo Misterio, e non tanto della immonditia, alla quale per fragilità sete inchinevoli naturalmente per fragile natura vostra; benchè la ragione quando el libero arbitrio vuole, fa stare queta la sua rebellione; ma e miseri non tanto, che raffrenino questa fragilità, ma essi fanno peggio, commettendo quel maledetto peccato contra Natura: e come ciechi, e stolti, offuscato el lume dell' intelletto loro, non cognoscono la puzza, e la miseria nella quale eglino sono: Che non tanto, che ella pute a me, che so somma, & eterna Verità. Et emmi tanto abominevole, che per questo solo peccato profondai cinque Città per Divino mio Giudicio, non volendo più sostenere la Divina mia Giustitia. Tanto mi dispiacque quest' abominevole Peccato. Ma non tanto a Me, come detto t' ò, ma alle Dimonia, le quali Dimonia e miseri s' anno fatto Signori, lo' dispiace. Non che lo' dispiaccia il male; perchè lo' piaccia alcuno bene; ma perchè la natura loro fu natura Angelica, e però quella natura loro schifa di non vedere commettere quell' enorme Peccato attualmente. Agli bene innan-

zi

zi gittata la Saetta avvelenata del veleno della Concupiscentia, ma giognendo all' Atto del Peccato egli si va via, per la cagione, e per lo modo, che detto t'ò.

Si come tu sai se bene ti ricorda, innanzi la mortalità, che Io el manifestai a te, quanto m'era spiacevole, e quanto el Mondo di questo Peccato era corrotto. Unde levando Io te, sopra di te per santo desiderio, & elevatione di mente, ti mostrai tutto quanto el Mondo, e quasi in ogni maniera di gente, tu vedevi questo miserabile Peccato, e vedevi e Dimonj, si come Io ti mostrai, che fuggivano come detto è: E sai, che fu tanta la pena, che tu ricevesti nella mente tua, e la puzza, che quasi ti pareva essere in su la morte tu non vedevi luogo, dove tu, e gli altri Servi miei vi poteste ponere, acciòche questa lebbra non vi s'attaccasse. E non vedevi di potere stare, nè tra piccoli, nè tra grandi, nè vecchi, nè giovani, nè Religiosi, nè Cherici, nè Prelati, nè Sudditi, nè Signori, nè Servi, che di questa maleditione non fussero contaminate le menti, e Corpi loro. Mostraitelo in generale, non ti dico, ne mostrai de' particolari, se alcuno cen'à a cui non tocchi, che pur tra' cattivi ò riserbato alcuno de' miei, de' quali per le loro giustitie, Io ritengo la mia Giustitia, che non comando alle Pietre, che si rivolgano contra di loro, nè alla terra, che gl'inghiottisca, ne agli Animali, che gli divorino, nè alle Dimonia, che ne portino l'Anime, e Corpi; anco vò trovando le vie, e modi, per poter lo' fare Misericordia; cioè perchè correggano la vita loro, e metto per mezzo e Servi miei, che sono sani, e non lebbrosi, perchè per loro mi preghino. Alcuna volta lo' mostro questi miserabili peccati, acciòche siano più solleciti a cercare la salute loro, offerendoli a Me con maggiore compassione, e con dolore de' loro difetti, e dell'offesa mia, pregare Me per loro, si come io feci a te per lo modo che tu sai, e detto t'ò. E se ben ti ricorda, facendoti sentire una sprizza di questa puzza, tu eri venuta a tanto, che non potevi più; si come tu dicesti a Me. O Padre eterno abbi misericordia di me, e delle tue Creature, o tu mi traie l'Anima del corpo; perochè non pare, che Io possa più; o tu mi da' refrigerio, e mostrami in che luogo Io, e gli altri servi tuoi ci possiamo riposare, acciòche questa lebbra non ci possa nuocere, nè tollerci la purità dell'Anime, e de' Corpi nostri.

Io ti risposi, vollendomi verso di te coll'occhio della pietà, e dissi, e dico. Figliuola mia, el vostro riposo sia di render gloria, e loda al Nome mio, e gittarmi, oncenso di continua Oratione per questi tapinelli.

pinelli, che si sono posti in tanta miseria, facendosi degni del Divino Giudicio per li loro peccati. El vostro luogo dove voi stiate sia Cristo Crocifisso Unigenito mio Figliuolo, abitando, e nascondendovi nella Caverna del Costato suo, dove voi gustarete per affetto d' Amore in quella natura umana, la natura mia Divina: In quello Cuore aperto trovarete la Carità mia, e del Prossimo vostro, peròche per onore di Me Padre Eterno, e per compire l' obbedientia, ch' Io posi a lui per la salute vostra, corse all' obbriosa morte della santissima Croce. Vedendo voi, e gustando quest' Amore, seguitarete la Dottrina sua, notricandovi in su la Mensa della Croce; cioè portando per carità con vera patientia el Prossimo vostro, pena, tormento, e fadighe da qualunque lato elle si vengano, & a questo modo camparete, e fuggirete la lebbra. Questo è il modo, ch' Io diei, e dò a te, & agli altri; ma per tutto questo dall' Anima tua non si levava però el sentimento della puzza, nè all' occhio dell' Intelletto la tenebre. Ma la mia Providentia providde: Peròche comunicandoti del Corpo, e del Sangue del mio Figliuolo, tutto Dio, e tutto Uomo; si come ricevete nel Sacramento dell' Altare, in segno, che questo era verità, levossi la puzza per l' odore, che ricevesti nel Sacramento, e la tenebre si levò per la luce, che in esso Sacramento ricevesti; e rimaseti per ammirabile modo, si come piacque alla mia Bontà, l' odore del Sangue nella bocca, e nel gusto del Corpo tuo, per più dì; si come tu sai. Si che vedi, carissima Figliuola quanto m' è abominevole in ogni Creatura.

Or ti pensa, che molto maggiormente in questi, che Io ò tratti, che vivano nello stato della Continentia; e fra questi Continenti, che sono levati dal Mondo, chi per Religione, e chi come pianta piantata nel Corpo mistico della santa Chiesa, tra' quali sono e Ministri. Non potresti tanto udire, quanto più mi dispiace questo peccato in loro; oltre al dispiacere, che Io ricevo dagli Uomini generali del Mondo, e de' particulari continenti, de' quali Io t' ò detto: Perchè costoro sono Lucerne poste in sul Candelabro Ministratori di Me vero Sole in lume di Virtù, di santa, & onesta vita; & essi ministrano in tenebre; e tanto sono tenebrosi, che la santa Scrittura, ch' è in sè illuminata, perchè la trassero i miei Eletti, col lume sopranaturale da Me vero Lume; si come in un' altro luogo Io ti narrai, non intendono. Dico, per l' enfiata loro superbia, e perchè sono immondi, e lascivi non ne veggono, nè intendono altro, che la corteccia litteralmente, e quella ricevono senza alcuno sapore; perchè il gusto dell' Anima non è ordinato, anco è corrotto dall' Amore proprio, e dalla superbia ripieno

lo

lo stomaco della Immonditia, desiderando di compire i disordinati diletti loro, ripieni di cupidità, e d' Avaritia, e senza vergogna publicamente commettono e difetti loro, e l'usura, ch' è vetata da Me. Saranno molti miserabili, che la commetteranno.

Come per li predetti difetti, li Sudditi non si correggono, e de' difetti de' Religiosi: E come per lo non correggere li predetti mali molti altri ne seguitano. Cap. CXXV.

IN che modo posson questi pieni di tanti difetti correggere, e fare giustitia, e riprendere e difetti de' Sudditi loro? Non possono, perchè li loro difetti lo' tolgono l'ardire, e 'l zelo della santa Giustitia. E se alcuna volta la facessero fanno dire li sudditi scellerati con loro insieme: Medico, medica innazi te medesimo, e poi medica me, & & io pigliarò la medicina, che tu mi darai. Egli è in maggiore difetto egli, che non so io, e dice male a me. Male fa colui, la cui reprensione è solo colla Parola, e non con buona, & ordinata vita: Non che egli non debba però riprendere el male, o buono, o cattivo che egli si sia nel suo suddito; ma male fa, ch' egli non corregge con santa, & onesta vita. E molto peggio fa colui, che per qualunque modo gli è fatta la reprensione, o da buono, o da cattivo Pastore che sia, ch' egli non la riceve umilemente, correggendo la vita sua scellerata, perochè egli fa male pure a se, e non ad altri, & egli è quello, che sosterrà le pene de' difetti suoi.

Tutti questi mali carissima Figliuola adivengono per non correggere con buona, e santa vita. Perchè non correggono? Perchè sono accecati dall' Amore proprio di loro medesimi, nel quale Amore proprio sono fondate tutte le loro iniquità, e non mirano se none in che modo possono compire li loro disordinati diletti, e piaceri, i sudditi, e Pastori, e Cherici, e Religiosi. Deh Figliuola mia dolce, dov' è l' obbedientia de' Religiosi, e quali sono posti nella santa Religione come Angeli, & eglino sono peggio, che dimonj: Posti perchè annunzino la parola mia in Dottrina, & in Verità, & essi gridano solo col suono della parola, e però non fanno frutto nel cuore dell' Uditore. Le loro predicationi sono fatte più a piacere degli Uomini, e per dilettare le orecchie loro, che ad onore di Me; e però studiano non in buona vita, ma in favellare molto pulito. Questi cotali non seminano el seme mio in verità, perchè non attendono a divellere e vitij, & a piantare le Virtù. Unde perchè non anno tratte le spine dell' Orto loro, non

non si curano di trarle dell' Orto del loro Prossimo. Tutti e loro diletti sono d'adornare i Corpi, e le Celle loro, e d' andare discorrendo per le Città: Et adiviene di loro come del pesce, el quale stando fuore dell' acqua muore. Così questi cotali Religiosi con vana, e disonesta vita, stando fuore della Cella, muojono, partendosi dalla Cella, della quale si debba fare un Cielo, e vanno per le Contrade cercando le case de' parenti, e d'altre genti secolari; secondo, che piace a' loro miseri sudditi, e a' gattivi Prelati, che gli anno legati longhi, e none corti: E come e miserabili Pastori non si curano di vedere il loro Frate suddito nelle mani delle Dimonia; anco spesse volte essi stessi ve ne mettono. Et alcuna volta cognoscendo ch' essi sono Dimonj incarnati gli manderanno per li monasterj a quelle che sono Dimonie incarnate, con loro insieme; e così l'uno guasta l'altro con molti, e sottili ingegni, & inganni. Et il loro principio porta il Dimonio sotto colore di devotione; ma perchè la vita loro è lasciva, e miserabile non sta molto colorito col colore della Divotione; anco subito apparisconoe frutti delle loro divotioni. Prima si veggono e fiori puzzolenti de' disonesti pensieri colle foglie corrotte delle parole, e con miserabili modi compionoe desiderj loro, & i frutti, che se ne veggono, bene lo sai tu che n'ai veduti, che sono e figliuoli. E spesse volte si conducono a tanto che l'uno, e l'alrro esce della santa Religione, & egli è fatto uno Ribaldo, & essa una publica Meretrice.

Di tutti questi mali, e di molti altri sono cagione i Prelati, perchè non ebbero l'occhio sopra el loro suddito; anco gli davano largo, & esso medesimo el mandava, e faceva vista di non vedere le miserie sue, perchè il suddito non si dilettoe della Cella, così per difetto dell' uno, e dell' altro n'è rimaso morto. La lingua tua non potrebbe narrare tanti difetti, nè per quanti miserabili modi essi m'offendono. Fatti sono arme del Diavolo, e colle puzze loro avvelenano dentro, e di fuora. Di fuora ne' Secolari, e dentro nella Religione. Privati sono della Carità fraterna, & ognuno vuol' èssere il maggiore; Ed ognuno mira di possedere: Unde essi fanno contra el comandamento, e contra el Voto, ch' anno fatto. Essi anno fatta promessa d' osservare l'Ordine, & eglino il trapassano: Che non tanto che l' osservino eglino, ma essi faranno come Lupi affamati sopra gli Agnelli; che vorranno essere osservatori dell' Ordine, beffandoli, e schernendoli. E credono e miserabili colle persecutioni, beffe, e scherni, che fanno a' buoni Religiosi, & Osservatori dell' Ordine, ricoprire i difetti

fetti loro; & essi li scuoprono molto più. E tanto male è venuto ne' Giardini delle sante Religioni, perochè sante sono in loro, perchè sono fatte, e fondate dallo Spirito Santo, e però l' Ordine in sè non può esser guastato, nè corrotto per lo difetto del Suddito, nè del Prelato. E però colui, che vuole entrare nell' Ordine, non deve mirare a quegli che sono cattivi; ma debba navigare sopra le braccia dell' Ordine, che non è infermo, nè può infermare, osservandolo infino alla Morte. Dicevoti; ch' a tanto erono venuti li Giardini delle sante Religioni per li mali Correggitori, e per li cattivi Sudditi, che non tengono, e non osservano l' Ordine puramente, e che trapassano gli Ordini, non tenendo i loro costumi, e non osservando le loro cirimonie, le quali anno ordinate, & osservanole negli occhi de' Secolari, volendo compiacere per mantellare i difetti loro.

Si che vedi, che 'l primo voto dell' Obbedientia d' osservare l' Ordine, non l' adempiono; della quale Obbedientia in un' altro luogo ti parlarò. Fanno voto ancora d' osservare volontaria povertà, e d' essere continenti. Questo come essi l' osservano? Mira le Possessioni, e la molta pecunia, ch' essi tengono in particulare separati dalla Carità comune di comunicare co' Frati suoi le sustantie temporali, e le spirituali; si come vuole l' Ordine della Carità, e l' Ordine suo. Et essi non vogliono ingrassare altro che loro medesimi, e gli Animali, e l' una Bestia nutrica l' altra, & il suo povero Frate muore di freddo, e di fame; poiche è ben foderato egli, & à le buone vivande: Di lui non pensa, nè con lui si vuol ritrovare alla povera Mensa del Refettorio; el suo diletto è di potere stare dove egli si possa empire di Carne, e satiare la gola sua. Impossibile gli è a questo cotale d' osservare il terzo voto della Continentia; peròche il ventre pieno non fa la mente casta; anco diventano lascivi con disordinati riscaldamenti; e così vanno di male in male. E molto ne l' adiviene del male per lo possedere; perche se essi non avessero che spendere, non viverebbero tanto disordinatamente, e non avarebbono le curiose amistà; peròche non avendo che donare, non si tiene l' Amore, nè l' Amistà, ch' è fondata pell' Amore del dono, e per alcuno diletto, e piacere, che l' uno traje dell' altro, e non in perfetta Carità.

Oh miseri posti in tanta miseria per li loro difetti, e da Me sono posti in tanta Dignità! Essi fuggono dal Coro, come se fusse uno veleno; e se essi vi stanno gridano colla voce, & il cuore loro, è dilongato da Me. Alla Mensa dell' Altare, se l' anno preso per una consuetudine d' andarvi senza veruna dispositione, si come alla Mensa cor-

 porale

porale. Tutti questi mali, e molti altri de' quali io non ti voglio più dire, per non appuzzare l'Orecchie tue, seguitano per difetto de cattivi Pastori, che non correggono, nè puniscono i difetti de' Sudditi, e non si curano, nè sono zelanti, che l'Ordine sia osservato, perchè essi non sono osservatori dell'Ordine. Porranno bene le pietre in Capo delle grandi obbedientie a Coloro, che 'l vogliono osservare, punendoli delle Colpe che non anno commesso: E tutto questo fanno perchè in loro non riluce la Margarita della Giustitia, ma della Ingiustitia: E però ingiustamente danno a colui, che merita gratia, e benivolentia, Penitentia, & Odio; & a quelli che sono membri del Diavolo, come eglino, danno amore, diletto, e stato; commettendo in loro gli Offitij dell'Ordine. Come acciecati vivono, e come acciecati danno gli Offitij, e governano i Sudditi; E se essi non si correggono, con questa Ciechità, giongono alle tenebre dell'eterna damnatione, e convien lo' di rendere ragione a Me sommo Giudice delle Anime de' Sudditi loro. Male, e cattivamente me la possono rendere, e però ricevono da Me giustamente quello, che anno meritato.

Come ne' predetti Iniqui Ministri regna el Peccato della Lussuria.
Cap. CXXVI.

DEtto t'ò carissima Figliuola alcuna sprizzarella della vita di Coloro, che vivono nella santa Religione, con quanta miseria essi stanno nell'Ordine col vestimento della Pecora, & essi sono Lupi rapaci. Ora ti ritorno a' Cherici, e Ministri della santa Chiesa, lamentandomi con teco de' loro difetti, oltre a quelli che Io t'ò narrati, sopra a tre Colonne de' Vitij; de' quali un'altra volta ti mostrai; lagnandomi con teco di loro; cioè della Immonditia, e della infiata superbia, e della cupidità; che per cupidità vendevan la Gratia dello Spirito Santo. Si come Io t'ò detto di questi tre Vitij, l'uno depende dall'altro, & il loro fondamento di queste tre Colonne è l'Amore proprio di loro medesimi. Queste tre Colonne mentre che esse stanno ritte, che per forza dell'Amore della Virtù elle non diano a terra, sono sufficienti a tenere l'Anima ferma, & ostinata in ogni altro vitio: Perchè tutti e vitij, come detto t'ò, nascono dall'Amore proprio: perchè dall'Amore proprio nasce il principale vitio della Superbia; e l'Uomo superbo è privato della dilettione della Carità. E dalla Superbia viene all'Immonditia, & all'Avaritia; e così s'incatenano essi medesimi colla catena del Diavolo. Ora ti dico carissima Figliuola, guarda con quanta super-

per-

perbia, & immonditia essi lordano il Corpo, e la mente loro; si come detto lo te n' ò alcuna cosa.

Ma un' altra te ne voglio dire, acciòche tu cognosca meglio la Fontana della mia Misericordia, & abbi maggiore compassione a' miserabili, a cui tocca. E sono alcuni, che tanto sono Dimonj, che non che essi abbino in reverentia el Sacramento, e tengano cara l' Eccellentia loro nella quale Io gli ò posti per la mia Bontà; ma essi come al tutto fuore della memoria, per l' Amore ch' averanno posto ad alcune creature, non potendo avere da loro quello che desiderano, faranno con incantagioni di Dimonia, e col Sacramento, che vi è dato in Cibo di vita, faranno malìe per volere compire i loro miserabili, e disonesti pensieri, e mandare le volontà loro in effetto. E quelle pecorelle delle quali essi debbono avere cura, e pascere l' Anime, & i Corpi loro, essi le tormentano in questi cotali modi, & in molti altri, e quali io trapassarò per non darti più pena, si come tu ai veduto, le fanno andare sciarrate * fuori della memoria, venendo lo' in volontà per quello che quel Dimonio incarnato l' à fatto, di fare quello, ch' elle non vogliono; e per la resistentia ch' elle fanno a loro medesime, e corpi loro ne ricevono gravissime pene. Questo, e molti altri miserabili mali, e quali tu sai, e non bisogna, che Io te li narri, chi l' à fatto? La disonesta, e miserabile vita sua.

O carissima Figliuola, la Carne, ch' è levata sopra tutti e Cori degli Angeli per la natura mia Divina, unita colla natura vostra Umana, questi la danno a tanta miseria. Oh abominevole, e miserabile Uomo, non Uomo ma Animale, che la carne tua unta, e consacrata a Me tu la dai alle Meretrici, & anco peggio. Alla carne tua, & a quella di tutta l' Umana Generatione fu tolta la piaga, che Adam l' avea fatta per lo peccato suo, in sul legno della santissima Croce col Corpo piagato dell' Unigenito mio Figliuolo! Oh misero! Egli à fatto a te Onore, e tu gli fai vergogna: Egli t' à sanate le piaghe col Sangue suo, e più che ne sei fatto Ministro, e tu el percuoti con lascivi, e disonesti peccati. Il Pastore buono à lavate le Pecorelle nel Sangue suo, e tu gli lordi quelle che sono pure; e tu ne fai la tua possibilità di metterle nel letame. Tu debbi essere specchio d' Onestà, e tu se' specchio di disonestà: Tutte le membra del Corpo tuo ai dirizzate in adoperarle miserabilmente, e fai el contrario di quello che per te à fatto la mia Verità. Io sostenni che gli fussero fasciati gli occhi per te illuminare, e tu co gli occhi tuoi lascivi gitti saette avvelenate nell' Anima tua, e nel cuore di coloro, in cui con tanta miseria raguardi. Io so-

* *Sciarrate*, intendi *Sbaragliate*

 stenni

ſtenni, che Egli fuſse abbeverato di fiele, e d' aceto; e tu come Animale disordinato ti diletti in Cibi delicati, facendoti del ventre tuo Dio. Nella lingua tua ſtanno diſoneſte, e vane parole, colla quale lingua tu ſe' tenuto d' ammonire el Proſsimo tuo, e di annuntiare la parola mia, e dire l' Offitio col cuore, e colla lingua tua. Et Io non ne ſento altro che puzza, giurando, e ſpergiurando come ſe tu fuſsi uno Barattiere, e ſpeſse volte beſtemmiandomi. Io ſoſtenni, che li fuſsero legate le mani per ſciogliere te, e tutta l' umana Generatione dal legame della Colpa, e le mani tue ſono unte, e conſecrate, miniſtrando el Santiſſimo Sacramento; e tu laidamente eſerciti le mani tue in miſerabili toccamenti. Tutte le tue Operationi, le quali s' intendono per le mani, ſono corrotte, e drizzate nel ſervitio del Dimonio.

Oh miſero, & io t' ò poſto in tanta Dignità, perchè tu ſerva ſolamente a me, te, & ogni Creatura, ch' à inſè ragione. Io volſi, che gli fuſsero confitti e piei, facendoti ſcala del Corpo ſuo; e il Coſtato aperto, acciòchè tu vedeſse il ſegreto del Cuore, io ve l' ò poſto per una Buttiga aperta dove voi poſsiate vedere, e guſtare l' Amore ineffabile, ch' io v' ò, trovando, e vedendo la Natura mia Divina unita nella Natura voſtra Umana. Ine vedi, che 'l Sangue el quale tu miniſtri, Io te n' ò fatto Bagno per lavar le voſtre Iniquità, e tu del tuo cuore ai fatto Tempio al Dimonio: E l' affetto tuo el quale è ſignificato per li piei non tiene, nè offera a Me altro che puzza, e vituperio, e non portano i piei dell' affetto tuo l' Anima tua altro che ne' luoghi del Dimonio. Si che con tutto el corpo tuo tu percuoti el Corpo del Figliuolo mio; facendo tu el contrario di quello, ch' à fatto Egli, e di quello, che tu, e ogni Creatura ſiete tenuti, e obbligati di fare. Queſti ſtrumenti del corpo tuo anno ricevuto in male il ſuono, perchè le tre potentie dell' Anima tua ſono congregate nel nome del Dimonio; colà dove tu le devi congregare nel Nome mio.

La memoria tua debba eſsere piena de' Beneficj miei, e quali tu ai ricevuti da Me, & ella è piena di diſoneſtà, e molti altri mali. L' occhio dell' Intelletto el debbi ponere col lume della Fede nell' obietto di Criſto Crociſiſso, Unigenito mio Figliuolo, di cui tu ſei fatto Miniſtro, e tu gli ai poſto dinanzi delitie, ſtati, e ricchezze del Mondo con miſera vanità. L' Affetto tuo debba ſolamente amare Me ſenza alcun mezzo, e tu l' ai poſto miſeramente in amare le Creature, e nel Corpo tuo; & i tuoi Animali amarai più che Me. Chi mel dimoſtra queſto? La tua Impatientia, che tu ai verſo di Me; quando io ti tolleſsi la coſa, che tu molto ami; & il diſpiacimento che tu ai al

Proſſimo tuo; quando ti pareſse ricevere alcuno danno temporale da lui, & odiandolo, e beſtemmiandolo ti parti dalla Carità mia, e ſua. Oh diſavventurato te! Se' fatto miniſtro del fuoco della Divina mia Carità, e tu per li tuoi proprj, e diſordinati diletti, e per picciolo danno, che ricevi dal Proſsimo tuo, la perdi. O Figliuola cariſsima, queſta è una di quelle tre miſrabili Colonne, che Io ti narrai.

Come ne' predetti Miniſtri regna l' Avaritia; preſtando ad uſura: ma ſingolarmente vendendo, e comprando li Beneficj per le Prelationi; e de' mali, che per queſta cupidità ſono addivenuti nella ſanta Chieſa. Cap. CXXVII.

ORa ti dirò della ſeconda, cioè dell' Avaritia: Che quello, che il mio Figliuolo à dato in tanta larghezza è riſtretto in tanta avaritia; unde, tu el vedi tutto aperto el Corpo ſuo in ſul legno della Croce, che da ogni parte verſa Sangue; e non l' à ricomprato d' oro, nè d' argento, anco di Sangue e per larghezza d' Amore; non ci capie ſolo una metà del Mondo, ma tutta l' umana generatione, e paſſati, e preſenti, & i futuri non v'è miniſtrato Sangue, che non v' abbi miniſtrato, e dato fuoco; peròche per fuoco d' Amore egli vel' à dato, nè fuoco, nè ſangue; ſenza natura mia Divina, perchè perfettamente s' unì la natura Divina, e la natura umana, e di queſto Sangue unito per la larghezza d' Amore, te miſero Io n' ò fatto Miniſtro: E tu con tanta Avaritia, e Cupidità, quello che 'l mio Figliuolo à acquiſtato in ſulla Croce, ciò ſono l' Anime ricomprate con tant' Amore, e quello ch' egli t' à dato, eſſendo fatto Miniſtro del Sangue, e tu te ne ſe' fatto miſero in tanta ſtrettezza, che per avaritia ti poni a vender la gratia dello Spirito Santo, volendo, che i ſuoi Sudditi ſi ricomprino da te, quando ti chieggono quello, che tu ai ricevuto in dono. La tua gola non ai diſpoſta a mangiare Anime pell' Onore di Me, ma a devorare pecunia; e tanto ſe' fatto ſtretto in Carità di quello, che tu ai ricevuto in tanta larghezza, ch' Io non capio in te per gratia, nè il Proſſimo tuo per Amore. La ſuſtantia che tu ricevi temporale in virtù di queſto Sangue, la ricevi largamente, e tu miſero Avaro non ſe' buono altro che per te; e come ladro, e furo degno della morte eternale imboli quel de' poveri, e della ſanta Chieſa, e ſpendilo luſſurioſamente con femmine, & Uomini diſoneſti, e co' parenti tuoi, e ſpendilo in delitie, e reggine li tuoi figliuoli.

O miſerabili; dove ſono e figliuoli delle reali, e dolci Virtù,

le quali tu debbi avere? Dov' è l' affocata Carità, con che tu debbi ministrare? Dov' è l' ansietato desiderio dell' Onore di Me, e salute dell' Anime? Dov' è il crociato dolore, che tu debbi portare di vedere il Lupo infernale, che ne porta le tue pecorelle? Non c'è: Perochè nel tuo cuore stretto non è Amore di Me, nè di loro. Tu ami solamente te medesimo d' Amore proprio sensitivo, col quale Amore avveleni te, & altrui. Tu se' quel Dimonio infernale, che le inghiottisci con disordinato Amore. Altro non appetisce la gola tua, e però non ti curi, perchè il Dimonio invisibile ne le porti: Tu sei esso Dimonio visibile, ne sei fatto strumento a mandarle all' Inferno. Cui ne vesti, e ne ingrassi di quel della Chiesa te, e gli altri Dimonj con teco insieme; e gli Animali, cioè grossi Cavagli, che tu tieni per tuo diletto disordinato, e non per necessità; e tu debbi tenere per necessità, e non per diletto. Questi diletti sono degli Uomini del Mondo, & i tuoi diletti debbono essere i poveri, & il visitare gl' Infermi, sovvenendogli nei loro bisogni spiritualmente, e temporalmente: Perôche per altro non t' ò Io fatto ministro, nè datoti tanta Dignità: Ma perchè tu se' fatto Animale bruto, però ti diletti in essi Animali. Tu non vedi: che se tu vedessi e supplicj, che ti sono apparecchiati, se tu non ti correggi, tu non faresti così; anco ti dorresti di quello, che tu ai fatto nel tempo passato, e correggeresteti nel presente.

Vedi dunque o carissima Figliuola, quanto Io ò ragione di lamentarmi di questi miseri, e quanta larghezza Io ò usata in loro, & essi verso Me tanta strettezza. Che più? Come Io ti dissi, saranno alcuni, che prestaranno a usura, non che tengano la tenda come i pubblici Usuraj, ma con molto sottili modi vendaranno el tempo al Prossimo loro per la loro cupidità, la qual cosa non è licità per veruno modo del Mondo. Se egli fusse dato uno presente d' una picciola cosa, e colla sua intentione egli el ricevesse per prezzo sopra il servitio che egli à fatto a colui, prestandoli il suo, quello è usura; & ogni altra cosa che ricevesse per quel tempo, come detto è. E Io ò posto il misero, che le vieti a' Secolari; & egli fa quello medesimo, e più; che andandoli uno a chiedere consiglio sopra a questa materia, perchè egli è in quel simile difetto, e perchè egli à perduto el lume della ragione, el consiglio, che egli gli dae è tenebroso, e passionato per quella passione, ch' è dentro nell' Anima sua. Questi, e molt' altri difetti nascono dal cuore suo stretto, cupido, & avaro: E si può dire quella parola, che disse la mia Verità, quando entrò nel Tempio, che vi trovò coloro, che vendevano, e compravano, scaccian-

doli

doli fuore colla sferza della fune, dicendo: Della Casa del Padre mio, ch' è Casa d' Oratione, ne avete fatta spilonca di ladroni.

Tu vedi bene dolcissima Figliuola, ch' egli è così; che della Chiesa mia, ch' è luogo d' Oratione, n' è fatto Spilonca di Ladroni: Eglino vendono, e comprano, & anno fatto Mercantia della gratia dello Spirito Santo. Unde tu vedi, che chi vuole le prelationi, & i Beneficj della santa Chiesa gli comprano con molti presenti, presentando quegli che sono d' attorno di derrate, e di danari. Et i miserabili non ragguardano, che egli sia buono più che cattivo; ma per compiacerli, e per Amore del dono, ch' anno ricevuto, s' ingegnano di metter questa pianta putrida nel Giardino della santa Chiesa, e faranno per questo e miseri buona relatione di lui a Cristo in terra; e così l' uno, e l' altro usano la falsità, e l' Inganno verso Cristo in terra; colà dove essi debbono andare schietti, e con ogni verità. Ma se il Vicario del mio Figliuolo s' avvede delli difetti dell' uno, e dell' altro li debba punire; & a colui tollere l' Offitio suo, se non si corregge, e non ammenda la sua mala vita: Et a colui che compra li starebbe bene, che egli li desse in quello scambio la Prigione; si che egli sia corretto del suo difetto, e gli altri ne prendano esemplo, e temano acciòche neuno si levi più a farlo. Se Cristo in terra el fa, fa el debito suo; e se non el fa, non sarà impunito questo peccato quando li converrà rendere ragione dinanzi a Me delle sue pecorelle.

Credimi Figliuola mia, che oggi non si fa, e però è venuta la Chiesa mia in tanti difetti, & abbominationi. Essi non cercano, nè vanno investigando la vita loro, quando danno le Prelationi, se essi sono buoni, o cattivi. E se alcuna cosa ne cercano, ne dimandano, e cercano da coloro, che sono cattivi con loro insieme; e quali non renderebbero altro, che buona testimonianza, perchè quelli simili difetti sono in loro medesimi, e non ragguardano ad altro se non a grandezza di stato, & a gentilezza, & a ricchezza, e che sappiano parlare molto pulito: E peggio; che alcuna volta allegarà el Concistorio, che elli abbi bella persona. Odi cose di Demonj! Che dove essi debbono cercare l' adornamento, e bellezza delle Virtù, & essi raguardano alla bellezza del Corpo: Debbono cercare gli umili poverelli, che per umilità fuggono le prelationi, & essi togliono coloro, che vanamente con enfiata Superbia le cercano. Mirano alla scientia. La Scientia in sè è buona, e perfetta quando lo scientiato à insiememente la scientia, e la buona, & onesta vita con vera umilità. Ma se la scientia è nel superbo, disonesto, e scellerato nella vita sua, ella è veleno,

no, e la Scrittura non intende, se non secondo la lettera. In tenebre intende, perchè à perduto il lume della ragione, & à offuscato l' Occhio dell' Intelletto suo: Nel quale Lume, col Lume sopranaturale fu dichiarata, & intesa la santa Scrittura, si come in un' altro luogo più chiaramente ti dissi. Si che vedi che la Scientia è buona in sè, ma non è in colui, che non l' usa, come egli la debba usare; anco gli sarà fuoco penace, se egli non correggerà la vita sua: E però debbono più tosto ragguardare alla santa, e buona vita, che allo scientiato, che cattivamente guidi la vita sua. Eglino ne fanno el contrario; anco e buoni, e virtuosi, che siano grossi in Scientia, reputano matti, e sono spregiati da loro, & i povarelli schivano, perchè non anno che donare. Si che vedi, che nella Casa mia, che debba essere Casa d' Oratione, e dove debba rilucere la Margarita della Giustitia, & il lume della Scientia, con onesta, e santa vita, e debbavi essere l' odore della Verità, & egli v' abbonda la menzogna. Debbono possedere la Povertà volontaria, e con vera sollicitudine conservare l' Anime, e trarle dalle mani delle Dimonia, & essi appetiscono ricchezze, e tanto anno presa la cura delle cose temporali, che al tutto anno abbandonato la cura delle spirituali; e non attendono ad altro che a giuoco, e riso, & a crescere, e moltiplicare le sostantie temporali: E miseri non s' avveggono, che questo è il modo da perderle; perochè se eglino abbondassero in virtù, e pigliassero la cura delle spirituali, si come debbono, abbondarebbono nelle temporali; e molte rebellioni à aute la Sposa mia di quelle, che ella non avarebbe aute. Eglino debbono lassare i morti seppellire a' morti, & essi debbono seguitare la Dottrina della mia Verità, e compire in loro la Volontà mia: cioè, fare quello, perchè lo gli ò posti, & essi fanno tutto el contrario, che le cose morte, e transitorie si pongono a seppellire con disordinato affetto, e sollicitudine, e traggono l' officio di mano agli Uomini del Mondo. Questo è spiacevole a Me, e danno alla santa Chiesa: Debbonle adunque lasciare a loro, e l' uno morto seppellisca l' altro; cioè che coloro, che sono posti a governare, le cose temporali le governino.

E perchè ti dissi: L' uno morto seppellisca l' altro? Dico, che morto s' intende in due modi. L' uno è quando ministra le cose temporali con colpa di peccato mortale per disordinato affetto, e sollicitune. L' altro modo è perchè egli è officio del corpo; che sono cose manuali, & al corpo appartiene, ch' è cosa morta, perchè non à vita in sè; se non quanta l' à tratta dall' Anima, e participa della vita, mentre che l' Anima stà nel Corpo, e più nò. Debbano dunque questi miei

fli miei Unti, che debbano vivere come Angeli lassar le cose morte a' morti, & essi governare le Anime, che sono cosa viva, e non muojono mai: quanto che ad essere, governandole, e ministrando lo' e Sacramenti, & i doni, e le gratie dello Spirito Santo, e pascerle del Cibo spirituale con buona, e santa vita. A questo modo sarebbe la Casa mia, Casa d'Oratione, abbondando delle gratie, e Virtù loro! E perchè essi nol fanno, ma fanno el contrario, posso dire, che la sia fatta spilonca di Ladroni, perchè son fatti Mercadanti per Avaritia, vendendo, e comprando, come detto è; & è fatto recettacolo d'Animali; perchè vivono come Animali bruti disonestamente. Unde per questo n'anno fatto stalla; perchè ine giacciono nel loto della disonestà; e così tengono le Dimonia loro nella Chiesa, come lo Sposo tiene la Sposa nella Casa sua. Si che vedi quanto male, e molto più, e quasi senza comparatione, che quello che Io t'ò narrato, el quale nasce da queste due Colonne fetide, puzzolenti; cioè la Immonditia, e la Cupidità, & Avaritia.

Come ne' predetti Ministri regna la Superbia, per la quale si perde el Cognoscimento; e come auendo perduto el Cognoscimento caggiono in questo difetto, ciò è, che fanno vista di consacrare, e non consacrano. Cap. CXXVIII.

ORa ti voglio dire della terza; cioè della Superbia; che perchè Io te l'abbia posta per l'ultima, ella è ultima, e prima; perchè tutti e vitij sono conditi dalla Superbia; si come le Virtù sono condite, e ricevono vita dalla Carità. La Superbia nasce, & è nutricata dall Amore proprio sensitivo, del quale Io ti dissi, ch'era fondamento di queste tre Colonne, e di tutti quanti e mali, che commettono le creature: Perochè chi ama sè di disordinato Amore, è privato dell'Amore di Me; perchè non M'ama. E non amandomi M'offende; perchè non osserva el comandamento della Legge; cioè d'amare Me sopra ogni cosa, & il Prossimo come sè medesimo. Questa è la cagione, che amandosi d'Amore sensitivo essi non servono, nè amano Me, ma servono, & amano il Mondo, perchè l'Amore sensitivo, nè il Mondo non anno conformità con Meco. Non avendo conformità insieme, dibisogno è, che chi ama el mondo d'amore sensitivo, e servelo sensitivamente odij Me: E chi ama Me in verità odij el Mondo. E però disse la mia Verità: Che neuno può servire a due Signori contrarij; perochè se egli serve all'uno sarà incontento all'altro.

Si che

Si che vedi che l'Amore proprio priva l'Anima della mia Carità, e veſtela del Vitio della ſuperbia; Unde naſce ogni difetto per lo principio dell'Amore proprio. D' ogni Creatura la quale a in sè ragione mi doglio, e mi lamento: Ma ſingularmente degli Unti miei, e quali debbono eſſere umili; sì perchè ognuno debba avere la Virtù dell' Umiltà la qual nutrica la Carità, e sì perchè ſono fatti Miniſtri dell'umile, & immacolato Agnello, Unigenito mio Figliuolo. E non ſi vergognano eſſi, e tutta l'umana Generatione d'inſuperbire; vedendo Me Dio umiliato all' Uomo dandovi el Verbo del mio Figliuolo nella Carne voſtra? E queſto Verbo veggono per l'Obbedientia ch' io li poſi corrire, & umiliarſi all'obbrobrioſa Morte della Croce. Egli à el Capo chinato per te ſalutare; la Corona in Capo per te ornare: le braccia ſteſe per te abbracciare; e piei confitti per teco ſtare. E tu miſero Uomo, che ſei fatto Miniſtro di queſta larghezza, e di tanta umilità, debbi abbracciare la Croce, e tu la fuggi, & abbracciti colle inique, & immonde Creature: Tu debbi ſtare fermo, e ſtabile, ſeguitando la Dottrina della mia Verità; conficcando il Cuore, e la mente tua in Lui; e tu ti volli, come fa la foglia al vento, e per ogni coſa vai a vela. Se ella è proſperità ti muovi con diſordinata allegrezza; e ſe ella è avverſità ti muovi per impatientia; e così trai fuore el merollo della Superbia, cioè la impatientia; peròchè come la Carità à per ſuo merollo la Patientia; così la impatientia è il merollo della Superbia: Unde d'ogni coſa ſi turbano, e ſi ſcandalizzano coloro, che ſono Superbi, e Iracondi.

E tanto m'è diſpiacevole la Superbia, che ella cadde di Cielo quando l'Angelo volſe inſuperbire. La Superbia non ſaglie in Cielo; ma vanne nel profondo dell'Inferno; e però diſſe la mia Verità: Chi s'eſaltarà (cioè per ſuperbia) ſarà umiliato; e chi sè umilia, ſarà eſaltato: In ogni generatione di gente mi diſpiace la ſuperbia; ma molto più in queſti Miniſtri miei, ſi come Io t' ò detto; perchè Io gli ò poſti nello ſtato umile a miniſtrare l'umile Agnello; ma eſſi fanno tutto el contrario. E come non ſi vergogna el miſero Sacerdote d'inſuperbire, vedendo Me umiliato a voi; dandovi el Verbo dell' Unigenito mio Figliuolo; e loro n'ò fatti Miniſtri; & il Verbo per l' obbedientia mia ſi è umiliato all'obbrobrioſa morte della Croce? Egli à el Capo ſpinato; e queſto miſero leva il capo contra di Me, e contra el Proſſimo ſuo: E d'Agnello umile ch'egli debba eſſere, è fatto Montone colle corna della Superbia; e chiunque ſe gli accoſta percuote.

O diſavventurato Uomo! Tu non penſi, che tu non puoi eſcire

di

di Me; E quest' è l'offitio, che Io t'ò dato, che tu percuota Me colle corna della Superbia tua, facendo ingiuria a Me, & al Prossimo tuo; e con ingiuria, e con ignorantia conversi con lui? E questa è la mansuetudine conchè tu debbi andare a celebrare il Corpo, el Sangue di Cristo mio Figliuolo? Tu se' fatto come uno Animale feroce senza veruno timore di Me. Tu divori el Prossimo tuo, e stai in divisione, e fatto se' accettatore delle Creature, accettando quelli, che ti servono, e che ti fanno utilità, o altri che ti piaccino, che siano di quella medesima vita, che tu, e quali tu debbi correggere, e dispregiare e difetti loro; e tu fai el contrario dando lo' esempio, che faccino quello, e peggio. Ma se tu fussi buono el faresti: Ma perchè tu sei cattivo non sai correggere, nè ti dispiace il difetto altrui. Tu dispregj gli umili, e virtuosi poverelli. Tu li fuggi, ma tu ai ragione di fuggirli, poniamo tu nol debba fare. Tu li fuggi perchè la puzza del vitio tuo non può sostenere l'odore della Virtù: Tu ti rechi a vile di vedere all'uscio i miei poverelli. Tu schifi ne' loro bisogni d'andare a visitarli; vedili morire di fame, e non li sovvieni: E tutto questo fanno le corna della superbia, che non si vogliono inchinare ad usare un poco d'atto d'umilità. Perchè non s'inchina? Perchè l'Amore proprio, che notrica la superbia non l'à punto tolto da sè, e però non vuole condescendere, ne amministrare a' poverelli, nè sustantia temporale, nè la spirituale, senza rivenderìa.

Oh maladetta Superbia fondata nell'Amore proprio, com' ai accecato l'occhio dell'intelletto loro per sì fatto modo, che parendo lo' amare, & essere teneri di loro medesimi, essi ne sono fatti crudeli; e parendo lo' guadagnare, perdono; e parendo lo' stare in delitie, e ricchezze, & in grande altezza, essi stanno in grande Povertà, e miseria; perche sono privati della ricchezza della Virtù, e sono discesi dall'altezza della gratia alla bassezza del peccato mortale. Pare lo' vedere, e sono ciechi, perche non cognoscono loro ne me: Non cognoscono lo stato loro, ne la loro dignità dove Io gli ò posti, ne cognoscono la fragilità del mondo, e la poca fermezza sua; peròche se 'l cognoscessero, non se ne farebbero Dio. Chi l'à tolto el cognoscimento? la Superbia; & a questo modo son diventati Dimonj, avendoli Io eletti per Angeli, e perche siano Angeli terrestri in questa vita. Et essi caggiono dall'altezza del Cielo alla bassezza della tenebre, e tanto è moltiplicata la tenebre, e la loro iniquità; che alcuna volta caggiono nel difetto ch'Io ti dirò. Sono alcuni, che sono tanto Dimonj incarnati, che speisse volte faranno vista di consecrare, e non conse-

cre-

creranno per timore del mio Giudicio , e per tollersi ogni freno , e timore del loro mal fare . Sarannosi levati la mattina dall' Immonditia; e la sera dal disordinato mangiare , e bere ; saragli bisogno di satisfare al popolo , & egli considerando le sue iniquità , vede che con buona coscientia egli non debba , nè può celebrare .; Unde gli viene un poco di timore del mio Giuditio , non per odio del vitio , ma per amore proprio , che egli à a sè medesimo. Vedi carissima Figliuola , quant' egli è cieco ! Non ricorre egli alla Contritione del Cuore , & al dispiacimento del difetto suo con proponimento di correggersi ; anco piglia questo remedio , che non consecrerà ; e come cieco non vede che l' errore , & il difetto di poi è maggiore , che quello di prima, perchè fa il Popolo idolatra , facendolo adorare quell' Ostia non consacrata per lo corpo , e Sangue di Cristo mio Unigenito Figliuolo tutto Dio, e tutto Uomo ; sì come egli è quando è consacrato ; & egli è allora solamente Pane.

Or vedi quanta è questa Abominatione , e quant' è la Patientia mia , che gli sostengo . Ma se essi non si correggeranno ogni gratia lo' tornerà a Giudicio . Ma che doverebbe fare il Popolo acciòche non venisse in quello inconveniente ? Debba orare con conditione , e dire così : Se questo Ministro ha detto quello , che debba dire , credo veramente , che tu sia Cristo Figliuolo di Dio vivo dato a me in cibo dal fuoco della tua inestimabile Carità , & in memoria della tua dolcissima Passione ; e del grande Benefitio del Sangue , el quale spandesti con tanto fuoco d' Amore per lavare le nostre iniquità . Facendo così , la ciechità di colui non lo' darà tenebre , adorando una cosa per un' altra ; benchè la Colpa del Peccato è solo del miserabile Ministro ; ma eglino pure nell' atto farebbono quello , che non si debba fare . O dolcissima Figliuola , chi tiene la Terra , che non l' inghiottisca ? Chi tiene la mia potentia , che non gli fa essere immobili , e statue ferme , innanzi a tutto il Popolo per loro confusione ? La Misericordia mia : E tengo me medesimo , cioè , che colla Misericordia tengo la Divina mia Giustitia , per vincerli per forza di Misericordia : Ma essi come ostinati Dimonj non cognoscono , nè veggono la Misericordia mia , ma quasi come se credessero avere per debito ciò che essi anno da Me , perchè la superbia gli à accecati , non veggono , che l' anno solo per gratia , e non per debito.

Di

Di molti altri difetti, e quali per superbia, e per l' Amore proprio si commettono. Cap. CXXIX.

TUtto questo t' ò detto per darti più materia di pianto, e d' amaritudine della ciechità loro, cioè di vederli stare in istato di dannatione, e perchè tu cognosca meglio la Misericordia mia; acciòche tu in questa misericordia pigli fiducia, e grandissima sicurtà, offerendo loro, cioè li Ministri della santa Chiesa, e tutto quanto el Mondo dinanzi a Me, chiedendo a Me per loro misericordia: E quanto più per loro m'offerirai dolorosi, & amorosi desiderj, tanto più mi mostrarai l'Amore, che tu ai a Me. Peròchè quella utilità, che tu a Me non puoi fare, nè tu, nè gli altri servi miei, dovete farla, e mostrarla col mezzo di loro. Et Io allora mi lasciarò costrignere al desiderio, alle lagrime, & all' Orationi de' Servi miei: E farò misericordia alla Sposa mia riformandola di buoni, e santi Pastori. Riformatala di buoni Pastori per forza si correggeranno e sudditi, peròchè quasi de' mali, che si fanno per li sudditi, sono colpa i cattivi Pastori; peròchè se essi correggessero, e rilucesse in loro la Margarita della Giustitia con onesta, e santa vita, non farebbero così. E sai che n' addiviene di questi cotali perversi modi? Che l' uno seguita le vestigie dell' altro; perchè i Sudditi non sono obbedienti; perchè quando el Prelato era suddito non fu obbediente al Prelato suo: Unde riceve da' sudditi suoi quel che diè egli; e perchè fu cattivo suddito, è cattivo Pastore.

Di tutto questo, e d' ogni altro difetto è cagione la Superbia fondata in Amore proprio. Ignorante, e Superbo era suddito, e molto più è ignorante, e superbo ora, ch' è Prelato. E tanta è la sua ignorantia, che come cieco darà l' Offitio del Sacerdotio ad Uomo idiota, il quale appena saprà pure leggere, e non saprà l' Offitio suo; e spesse volte per la sua Ignorantia non sapendo bene le parole sacramentali, non consacrarà. Unde per questo commette quello medesimo difetto di non consacrare, che quelli anno fatto per malitia, non consecrando, ma facendo vista di consecrare. Colà dove egli debba scegliere Uomini esperti, e fondati in Virtù, che sappino, & intendano quello, che dicono; & essi fanno tutto el contrario: Perchè non mirano che egli sappi, e non mirano a tempo, ma a diletto; e pare, che scelgano Fanciulli, e non Uomini maturi. E non mirano, che essi siano di santa, & onesta vita; nè che cognoscano la Dignità alla quale essi vengono, nè il grande Misterio, ch' essi anno a fare, ma mi-

mirano pure di moltiplicare gente, ma non Virtù. Essi sono Ciechi, e ragunatori di Ciechi, e non veggono che Io di questo, e dell' altre cose lo' richiedarò ragione nell'ultima estremità della morte; E poichè essi anno fatti e Sacerdoti così tenebrosi, come detto è, & essi lo' danno ad avere cura d' Anime, e veggono, che di loro medesimi non sanno avere cura.

Or come potranno costoro, che non cognoscono el difetto loro correggerli, e cognoscerli in altrui? Non può, nè vuole fare contro a sè medesimo. E le pecorelle, che non anno Pastore, che curi di loro, nè che le sappi guidare, agevolmente si smarriscono, e spesse volte sono divorate, e sbranate da' Lupi. E 'l Pastore perchè è cattivo non si cura di tenere il Cane che abbaj, vedendo venire il Lupo; ma tale il tiene, quale è egli. E così questi Ministri, e Pastori perchè non anno sollicitudine, nè anno il Cane della Coscientia, nè tengono in mano el bastone della Giustitia, però non correggono con la verga, el Cane della Coscientia non abaia, non riprendono particolarmente sè medesimi, e le Pecorelle smarrite fuora della via della verità, cioè che non osservano e Comandamenti miei, non procurano di ricondurre per la via della Verità, e della Giustitia, acciò che el Lupo infernale non possa divorarle. Abbajando questo Cane, ponendo e difetti loro sopra di sè colla verga della santa Giustitia, come detto è, camparebbe, e tornarebbero all' Ovile le pecorelle sue. Ma perchè egli è Pastore senza verga, e senza Cane di Coscientia, periscono le sue pecorelle, e non se ne cura, perchè il Cane della Coscientia sua è ndebolito, però non abbaia, perchè non gli à dato el Cibo.

Il Cibo, che si debba dare a questo Cane è il Cibo dell' Agnello mio Figliuolo; peròche piena, ch' è la memoria del Sangue, si come vasello dell' Anima, la Coscientia se ne notrica; cioè che per la memoria del Sangue l' Anima s' accende ad Odio del vitio, & Amore della Virtù; il quale Odio, & Amore purificano l' Anima dalla macchia del peccato mortale; e dà tanto vigore alla Coscientia, che la guarda che subito, che veruno inimico dell' Anima, cioè il peccato volesse intrare dentro, non tanto l' affetto, ma el pensiero, subbito la Coscientia, come Cane abbaia con stimolo, tanto che desta la ragione, e però non commette ingiustitia; peròche colui ch' à Coscientia à giustitia, e però questi Cotali iniqui, non degni d' esser chiamati non tanto Ministri, ma Creature ragionevoli; perchè sono fatti Animali per li loro difetti, non anno Cane perchè si può dire per la debilezza sua, che essi non l' abbino, e però non anno la verga della santa Giusti-

tia

tia; e tanto l'anno fatti timidi e difetti loro, che l'Ombra lo' fa paura, non di timore santo, ma di timore servile. Eglino si debbono disponere alla morte per trarre l'Anime delle mani del Dimonio, & essi ve le mettono; non dando lo' Dottrina di buona, e santa vita, nè volendo sostenere una parola ingiuriosa per la salute loro.

Spesse volte sarà l'Anima del suddito inviluppata in gravissimi peccati, & avarà a satisfare ad altrui; e per l'Amore disordinato, che egli avarà alla sua Famiglia, per none spogliarli, non renderà el debito suo. La vita sua sarà nota a grande quantità di gente, & anco al misero Sacerdote, e nondimeno anco li sarà fatto sapere, acciòche come Medico, che egli debba essere, curi quell'Anima. El misero Ministro andarà per fare quello, che debba fare, & una parola, che gli sia detta ingiuriosa, o una mala miratura, che gli sia fatta, per timore non se n'impacciarà più. E alcuna volta gli sarà donato: Unde fra el dono, el timore servile lasciarà stare quell'Anima nelle mani delle Dimonia, e daragli el Sacramento del Corpo di Cristo Unigenito mio Figliuolo; e vede, e sà che quella Anima non è sviluppata dalle tenebre del peccato mortale. E nondimeno per compiacere agli Uomini del Mondo, e per lo disordinato timore, e dono, che à ricevuto da loro, gli à ministrato e Sacramenti, e seppellitolo a grande onore nella santa Chiesa; colà dove, come Animale, e membro tagliato dal Corpo el dovarebbe gittare fuora. Chi n'è cagione di questo? L'Amore proprio, e le corna della superbia: Perche se egli avesse amato Me sopra ogni cosa, e l'Anima di quel tapinello; e fusse stato umile, e senza timore, avarebbe cercata la salute di quell'Anima. Vedi dunque quanto male seguita di questi tre vitij; e quali Io t'ò posti per tre Colonne, unde procedono tutti gli altri peccati; La Superbia, Avaritia, & Immonditia delle menti, e Corpi loro. L'Orecchie tue non sarebbero sufficienti a udirli, quanti sono e mali, che di Costoro escono, si come membri del Dimonio. E per la Superbia, Disonestà, e Cupidità loro, fanno che alcuna volta, e tu ai veduto Coloro, a cui egli toccò; saranno cotali semplicelle di buona Fede, che si sentiranno cotali difetti di paura nelle menti loro, temendo di non avere el Dimonio; vannosene al misero Sacerdote, credendo che egli le possa liberare, e vanno perchè l'uno Diavolo scacci l'altro. Et egli come cupido riceve il dono, e come disonesto bruto lascivo, dirà a quelle tapinelle: Questo difetto, che voi avete non si può levare, se non per lo tale modo, e così miserabilmente lo' farà fiaccare il collo con lui insieme.

Oh

Oh Dimonio sopra Dimonio', in tutto se' fatto peggio che il Dimonio. Molti Dimonj sono, ch' anno a schifo questo peccato, e tu perchè se' fatto peggio di lui, vi t' involli dentro, come il Porco nel loto. Oh immondo Animale, è questo quello, ch' Io ti richieggo, che tu colla virtù del Sangue, del quale Io t' ho fatto Ministro scacci le Dimonia dall' Anime, tu ve le metti dentro? Non vedi che la scure della Divina Giustitia è già posta alla radice dell' Arbore tuo? E dicoti, che le tue iniquità, a ora, e tempo suo ti saranno punite ad usura, se tu non le punisci colla penitentia, e colla Contritione del Cuore. Tu non sarai riguardato, perche tu sia Sacerdote; anco sarai punito miserabilmente, e portarai le pene per te, e per loro. E più crudelmente sarai cruciato che gli altri; e staratti a mente allora di cacciare il Dimonio col Dimonio della Concupiscentia. E l' altro misero che andarà alla Creatura, acciò che l' assolva, perchè sarà legata in peccato mortale, & esso l' à legata in un' altro cotale, e maggiore, e per nuove vie, e modi caderà in peccato con lei. E se ben ti ricorda, tu vedesti la creatura cogli occhi tuoi, a cui egli toccò. Bene è dunque Pastore senza Cane di Coscientia; anco affoga la Coscientia altrui non tanto che la sua.

Io gli ò posti perchè cantino, e salmeggino la notte, dicendo l' Officio Divino, & essi anno imparato a fare malìe, & incantare le Dimonia, facendosi venire per incanto di Dimonio di mezza notte quelle Creature, che miseramente amano. Parerà, che vengano, ma non sarà. Or' otti Io posto, perchè la vigilia della notte tu la spenda in vigilia, & Oratione, acciòche la mattina disposto tu vada a celebrare, e dia odore di virtù al Popolo, e non puzza di vitio. Se' posto nello stato Angelico: acciòchè tu possa conversare con gli Angeli per santa meditatione in questa vita; e poi nell' ultimo gustare Me, con loro insieme: E tu ti diletti d' esser Dimonio, e di conversare con loro prima, che venga il punto della morte. Ma le corna della tua superbia t' anno percosso dentro nell' occhio dell' Intelletto la pupilla della santissima Fede; & ai perduto el Lume, e però non vedi in quanta miseria tu stai: E non credi in verità, che ogni colpa è punita, e ogni bene è remunerato: Che se in verità tu el credessi, non faresti così: E non cercaresti, nè vorresti sì fatta conversatione; anco ti verrebbe in terrore pure d' udire mentovare il nome suo, ma perchè tu seguiti la volontà sua, e delle sue operationi pigli diletto, cieco sopra a cieco, Io vorrei, che tu dimandasse il Dimonio, che merito ti può rendere del servitio, che tu gli fai. Esso ti risponderebbe dicendo;

do, che ti darà quel frutto ch' à per sè; Peròchè altro non ti può dare, se non quelli crociati tormenti, e fuoco nel quale arde continuamente, dove esso cadde per la Superbia sua dall' altezza del Cielo.

E tu Angelo terrestre per la superbia tua cadi dall' altezza della dignità del Sacerdotio, e dal tesoro delle Virtù, nella povertà di molte miserie; e se tu non ti correggerai, nel profondo dell' Inferno anderai. Tu t' ai fatto Dio, e Signore il Mondo, e te medesimo. Or di al Mondo, con tutte le sue delitie, clie tu ai prese in questa vita, & alla propria sensualità, conchè tu ai usate le cose del Mondo, colà dove io ti posi nel stato del Sacerdotio; perchè tu lo spregiassi, e te, & il Mondo sensualmente; dì, che rendano ragione per te, dinanzi a Me sommo Giudice. Risponderannoti; che non ti possono aitare; farannosi beffe di te, dicendo; per te conviene, che riesca, e tu rimani confuso, e vituperato dinanzi a Me, e dinanzi al Mondo. Tutto questo tuo danno tu nol vedi; perchè, come detto è, le corna della tua superbia t' anno accecato. Ma tu el vedrai nell' ultima estremità della Morte, dove tu non potrai pigliare rimedio in alcuna tua Virtù; perchè tu non l' ai se non solo nella Misericordia mia, sperando in quel dolce Sangue, del quale fossi fatto ministro. Questo nè a te, nè ad alcuno sarà mai tolto, mentrechè vorrai sperare nel Sangue, e nella Misericordia mia; benchè neuno debba essere sì matto, nè tu sì cieco, che ti conduca all' estremità.

Pensa, che in su quell' estremità, l' Uomo, che iniquamente è vissuto le Demonia l' accusano, el Mondo, e la propria fragilità, è non el lusinga, nè li mostra il diletto colà dov' era l' amaro, nè la cosa perfetta, colà, dov' era la 'mperfettione; nè il lume per la tenebre, sì come fare solevano nella vità sua; anco mostrano la verità di quello, ch' è. El Cane della Coscientia, ch' era debile, e comincià ad abbajare tanto velocemente, che quasi conduce l' Anima alla disperatione; benchè neuno ve ne debba giognere; ma debba pigliare con speranza il Sangue, non ostante i difetti che abbi commessi; perochè senza veruna comparatione è maggiore la Misericordia mia, la quale ricevete nel Sangue, che tutti e peccati, che si commettono nel Mondo. Ma neuno s' indugi come detto è; che forte cosa è all' Uomo trovarsi disarmato nel Campo della Battaglia tra molti nemici.

Di molti altri difetti, e quali commettono li predetti iniqui Ministri.
Cap. CXXX.

O Carissima Figliuola, questi miseri, de' quali io t' ò narrato, non ci anno alcuna consideratione; peròchè se essi l' avessero, non vedrebbono a tanti difetti, nè eglino, nè gli altri: Ma sarebbero come gli altri, che virtuosamente vivevano, e quali prima eleggevano la morte, che volessero offendere, e sozzare la faccia dell' Anima loro, e diminuire la Dignità, nella quale Io gli avea posti: Ma crescevano la Dignità, e la bellezza dell' Anime loro. Non che la Dignità del Sacerdote, puramente la Dignità, possa crescere per virtù, nè minuire per difetto, come detto t' ò; Ma le Virtù sono uno adornamento, & una Dignità, che danno all' Anima; oltre alla pura bellezza dell' Anima, ch' ella à dal suo principio, quando Io la creai all' Imagine, e similitudine mia. Questi cognobbero la Verità della Bontà mia, e la bellezza, e la Dignità loro, perchè la Superbia, e l' Amore proprio non l' aveva offuscato, nè tolto el lume della Ragione; perchè n' erano privati, & amavano Me, e la salute dell' Anime.

Ma questi tapinelli, perchè al tutto sono privati del Lume, e non si curano d' andare di vizio in vizio, in fine, che giongono alla fossa; e del Tempio dell' Anime loro, e della santa Chiesa, ch' è un Giardino, ne fanno recettacolo d' Animali. O carissima Figliuola, quanto m' è abominevole, che le Case loro, che debbono esser recettacolo de' Servi miei, e de' poverelli, e debbono tenere per Sposa el Breviario, & i libri della santa Scrittura per figliuoli, & ine dilettarsi per dare dottrina al Prossimo loro, in prendere santa vita, & esse sono recettacolo d' immonditia, e d' inique persone. La Sposa sua non è il Breviario; anco tratta la detta Sposa del Breviario, come adultera; ma è una miserabile Dimonia, che immondamente vive con lui, e i Libri suoi sono la brigata de' Figliuoli; e co' Figliuoli, ch' egli à acquistati in tanta bruttura, e miseria, si diletta senza vergogna alcuna. Le Pasque, e i dì solenni, ne' quali egli debba render gloria, e loda al Nome mio col Divino Officio, e gittarmi Oncenso d' umili, e divote Orationi; & egli sta in giuoco, & in sollazzo colle sue Dimonia, e va brigatando co' secolari, cacciando, & ucellando, come se fusse uno secolare, & uno Signore di Corte.

Oh misero Uomo, a che se' venuto! Tu debbi cacciare, & ucel-

lare

lare ad Anime per gloria, e loda del Nome mio, e stare nel giardino della santa Chiesa; e tu vai per li boschi. Ma perchè tu se' fatto Bestia, tieni dentro nell'Anima tua gli Animali de' molti Peccati mortali, però se' fatto Cacciatore, & Uccellatore di Bestie: perchè l'Orto dell'Anima tua è insalvatichito, e pieno di spine, però ai preso diletto d'andar per i luoghi diserti, cercando le bestie salvatiche. Vergognati Uomo, e raguarda i tuoi difetti, peròchè ai materia di vergognarti, da qualunque lato tu ti volli, ma tu non ti vergogni, perchè ai perduto el santo, e vero Timore di Me. Ma come la Meretrice, ch'è senza vergogna, ti vantarai di tenere el grande statonel Mondo, e d'aver bella fameglia grande, e la brigata di molti Figliuoli, e se tu non gli ai, cerchi d'averli, perchè ti rimangano eredi del tuo; ma tu se' ladro, e fure, peròche tu sai bene, che non li puoi lassare, perchè le tue rede sono e Povari, e la santa Chiesa. Oh Dimonio incarnato senza lume; tu cerchi quel che tu non debbi cercare; loditi, e vantiti di quello che ti debbi venire a grande confusione, e vergognarti dinanzi a Me, che veggo l'intrinseco del cuore tuo, e dinanzi alle Creature tu se' confuso; e le corna della tua superbia non ti lassano veder la tua confusione. O carissima Figliuola, Io l'ò posto in sul Ponte della Dottrina, e della mia Verità a ministrare a voi peregrini e Sacramenti della santa Chiesa; & egli sta nel miserabile Fiume di sotto al Ponte, e nel fiume delle delitie, e miserie del Mondo ve li ministra, e non se n'avvede, che li giogne l'onda della Morte, e vanne insieme co' suoi signori Dimonj, alli quali esso à servito, e lasciatosi guidare per la via del Fiume senza alcun ritegno. E se egli non si corregge, giogne all'eterna dannatione con tanta riprensione, e rimproverio, che la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarlo; e molto più egli, che un'altro secolare. Unde una medesima colpa è più punita in lui, che in un'altro, che fusse nello stato del Mondo; e con più rimproverio si levano i nemici suoi nel ponto della morte ad accusarlo, si come io ti dissi.

Della differentia della morte de' Giusti a quella de' Peccatori: E prima della Morte de' Giusti. Cap. CXXXI.

E Perchè io ti narrai, come il Mondo, e le Dimonia, e la propria sensualità l'accusavano, e così è la verità; ora ti voglio dire in questo ponto, sopra a questi miseri, più distesamente, perchè tu l'abbi maggiore compassione, quante sono differenti le battaglie, che rice-

ve l'Anima del Giusto da quelle del Peccatore, e quant'è differente la morte loro, & in quanta pace è la morte del Giusto più, e meno secondo la Perfettione dell'Anima. Unde io voglio che tu sappi tutte quante le pene, che le creature, ch'anno in loro ragione, anno, stanno nella volontà: Perchè se la volontà fusse ordinata, & accordata colla Volontà mia, non sosterrebbe pena. Non che fossero però tolte le fadighe; ma a quella volontà, che volontariamente porta per lo mio Amore non le farebbe pena; perchè questi cotali volentieri portano, vendendo, ch'è la Volontà mia: E per l'Odio santo, ch'anno di loro medesimi, anno fatto guerra col Mondo, e col Dimonio, e colla propria loro sensualità. Unde venendo al punto della morte, la morte loro è in pace, perchè li nimici suoi nella vita sua sono stati sconfitti da lui. El Mondo nol può accusare perchè egli conobbe gl'inganni suoi, e però renuntiò al Mondo, e a tutte le sue delitie. La fragile sensualità, e corpo suo non l'accusa; perchè egli la tenne come serva col freno della ragione, macerando la carne colla Penitentia, colla vigilia, & umile, e continua Oratione. La volontà sensitiva uccise con odio, e dispiacimento del vitio, e con amore della virtù, in tutto perduta la tenerezza del corpo suo, la quale tenerezza, & amore, ch'è trà l'Anima, e il Corpo naturalmentente fa parere la morte malagevole, e però naturalmente l'Uomo teme la morte.

Ma perche la Virtù nel giusto perfetto passa la natura; cioè che il timore, che gli è naturale lo spenge, e trapassa coll'odio santo, e col desiderio di tornare al fine suo; la tenerezza naturale non li può far guerra, e la coscientia stà cheta, perchè nella vita sua fece buona guardia abbaiando, quando e nemici passavano per voler tollere la Città dell'Anima: si come el Cane, che sta alla porta, el quale, vedendo e nemici abbaia, & abbaiando desta le Guardie; così questo Cane della Coscientia desta la Guardia della Ragione; e la ragione insieme col libero arbitrio cognobbero col lume dell'intelletto, se era amico, o nemico. All'amico, cioè alla Virtù, e santi pensieri del cuore diero dilettione, & affetto d'amore, esercitandole con grande sollecitudine, & al nemico, cioè al vitio, & alle perverse cogitazioni diero odio, e dispiacimento. E col coltello dell'Odio, e dell'Amore, e col lume della ragione, e colla mano del libero arbitrio percossero e nemici suoi, si che poi al ponto della morte la coscientia non si rode, perchè ella fece buona guardia, ma stassi in pace.

E' vero, che anco l'Anima giusta per umiltà, e perchè meglio nel tempo della morte conosce il tesoro del tempo, e le pietre pre-

tiose delle Virtù, riprende se medesima, parendole poco avere esercitato questo tempo: ma questa non è pena affliggitiva, anco è pena ingrassativa, perchè fa ricogliere l'Anima tutta in sè medesima, ponendosi innanzi el Sangue dell'umile, & immacolato Agnello mio Figliuolo. E non si volle addietro a mirare le sue virtù passate, perchè non vuole, nè può sperare in sue Virtù, ma solo nel Sangue dove à trovata la Misericordia mia, e come è vissuta colla memoria del Sangue, e così nella morte s'inobria, & anniegasi nel Sangue. Le Dimonia, perchè non la possono riprendere di peccato? Perchè ella nella vita sua, con sapientia vinse la lor malitia; ma giongono esse Dimonia per volere vedere se potessero acquistare alcuna cosa, unde giongono orribili per farle paura, con laidissimo aspetto, e con molte, e diverse fantasìe: ma perche nell'Anima non è veleno di peccato, l'aspetto loro non le dà quel timore, nè mette paura, come ad un'altro, el quale iniquamente sia vissuto nel Mondo. Unde vedendo le Dimonia, che l'Anima è entrata nel Sangue con ardentissima Carità, non la possono sostenere, ma stanno dalla longa a gittare le saette loro. E però la loro guerra, e le loro grida a quell'Anima non nocciono; perchè già comincia a gustare vita eterna, si come in un'altro luogo ti dissi: perchè coll'occhio dell'Intelletto, ch'à la pupilla del lume della santissima Fede, vede Me suo infinito, & eterno Bene, el quale aspetta avere per Gratia, non per debito nella Virtù di Gesù Cristo mio Figliuolo. Unde distende le braccia della speranza, e colle mani dell'Amore lo strigne, intrando in possessione, prima che vi sia, come detto t'ò il modo, in un'altro luogo. Subbito passando annegata nel Sangue, per la porta stretta del Verbo, giogne in Me Mare pacifico, che siamo insieme uniti Io Mare, e la Porta; perchè Io, e la mia Verità Unigenito mio Figliuolo siamo una medesima cosa.

Quanta allegrezza riceve l'Anima, che tanto dolcemente si vede gionta a questo passo; perchè gusta il bene della natura Angelica! Questo ricevono coloro, che passano così dolcemente; ma e Ministri miei de' quali io ti dissi, ch'erano vissuti come Angeli, molto maggiormente; perchè in questa vita vissero con più cognoscimento, e con più fame dell'onore di Me, e salute dell'Anime; non dico puramente del lume della Virtù, che generalmente ognuno può avere; ma perchè questi aggionto al lume del vivere virtuosamente, ch'è il lume sopranaturale, ebbero el lume della santa Scientia, per la quale Scientia cognobbero più della mia Verità; e chi

più cognosce, più m'ama, e chi più ama più riceve. El merito vostro v'è misurato secondo la misura dell'Amore; e se tu mi dimandassi: Un'altro, che non abbi scientia, può giognere a quest'Amore? Si bene, ch'egli è possibile ch'egli vi gionga; ma veruna cosa particolare non fa legge comunemente per ognuno; & Io ti favello in generale. Et anco ricevono maggiore Dignità per lo stato del Sacerdotio; perchè propriamente lo' fu dato l'Offitio del mangiare l'Anime per onore di Me. E poniamo che a ciascuno sia dato, che tutti dobbiate stare nella dilettione del Prossimo vostro; a costoro è dato a ministrare el Sangue, & a governare l'Anime; unde facendolo sollicitamente, e con affetto di Virtù, come detto è, ricevono costoro più che gli altri.

Oh quanto è beata l'Anima loro, quando vengono all'estremità della morte! Peròche sono stati annuntiatori, e difenditori della Fede al Prossimo loro. Eglino se l'anno incarnata dentro le midolle dell'Anima, colla quale Fede veggono el luogo loro in Me. La Speranza colla quale sono vissuti, sperando nella Providentia mia, perdendo ogni speranza di loro medesimi, cioè di none sperare nel loro proprio sapere, e perchè essi perdèro la speranza loro, non posero affetto disordinato in veruna Creatura, nè in veruna cosa creata; perchè vissero povari volontariamente, e però con grande diletto distendono la speranza loro in Me. El cuore loro, che fu uno vasello di dilettione, che portava el Nome mio con ardentissima Carità, l'annuntiavano con esemplo di buona, e santa vita, e colla dottrina della parola al Prossimo loro. Levasi adunque questo cuore con Amore ineffabile, e strigne Me per affetto d'Amore, che so suo fine, recandomi la Margarita della Giustitia, perchè la portò sempre dinanzi da sè, facendo Giustitia a ognuno; e rendendo discretamente il debito suo; e però rende a Me Giustitia, con vera Umilità, e rende gloria, e loda al Nome mio, perchè retribuisce aver auto da Me gratia d'aver corso il tempo suo con pura, e santa coscientia, & a sè rende indegnatione, reputandosi indegno d'avere ricevuta, e ricevere tanta gratia. La Coscientia sua mi rende buona testimonianza, e Io a lui giustamente rendo la Corona della Giustitia, adornata delle Margarite delle Virtù, cioè del frutto, che la Carità à tratto dalle Virtù. Oh Angelo terrestre! Beato te, che non se' stato ingrato de' benefitij ricevuti da Me, e non ai commessa negligentia, nè ignorantia; ma sollicito con vero lume tenesti l'occhio tuo aperto sopra i sudditi tuoi, e come fedele, e virile pastore, ai seguitata la Dottrina del vero, e buono Pastore Cristo dolce Gesù Unigenito mio Figliuolo; e però realmente tu

to tu passi per lui, bagnato, & annegato nel Sangue suo, colla torma delle tue pecorelle; delle quali colla santa dottrina, e vita tua; molte n'ai condotte alla vita durabile; e molte n'ai lassate in stato di gratia.

O Figliuola carissima, a costoro non nuoce la visione delle Dimonia, perchè la visione di Me, la quale per Fede veggono, e per Amore tengono, perchè in loro non è veleno di peccato, la oscurità, e terribilezza loro non lo' dà noia, nè alcuno timore: Perchè in loro non anno timore servile; anco timore santo. Unde non temono e loro inganni; perchè col lume sopranaturale, e col lume della santa Scrittura, cognoscono gl' inganni suoi; sì, che non ricevono; tenebre, nè turbatione di mente. Or così gloriosamente passano bagnati nel Sangue colla fame della salute dell' Anime, tutti affuocati nella Carità del Prossimo, passati per la porta del Verbo, & intrati in Me, e dalla mia Bontà sono collocati ciascuno nello stato suo, e misurato lo' secondo la misura, ch' anno recata a Me dell' affetto della Carità.

Della morte de' Peccatori, e delle pene loro nel punto della morte.
Cap. CXXXII.

O carissima Figliuola, non è tanto l' eccellentia di costoro, che non abbino molta più miseria e miseri tapinelli, de' quali io t' ò narrato. Quanto è terribile, & oscura la morte loro! Perchè nel punto della morte, si come io ti dissi, le Dimonia l'accusano con tanto terrore, & oscurità; mostrando la figura loro, che sai, ch' è tanto orribile, che ogni pena, che in questa vita si potesse sostenere, eleggerebbe la Creatura innanzi che vedere il Dimonio nella visione sua: E tanto segli rinfresca lo stimolo della Coscientia, che miserabilmente il rode nella coscientia sua. Le disordinate delitie, e la propria sensualità, la quale si fece signora, e la ragione fece serva, l'accusano miserabilmente; perchè allora cognosce la verità di quello, che in prima non cognosceva. Unde viene a grande confusione dell' errore suo; perchè nella vita sua visse come infedele, e non fedele a Me; perchè l' Amore proprio li velò la pupilla del Lume della Santissima Fede: Unde il Dimonio el molesta d' infedelità, per farlo venire a disperatione. Oh quanto gli è dura questa battaglia, perchè el truova disarmato, e non gli truova l' arme dell' affetto della Carità, perchè in tutto, come membri del Diavolo, ne sono stati privati. Unde non anno el lume sopranaturale, nè quel della Scientia; perchè

non l'intesero ; perchè le corna della superbia loro, non lo' lasiano intendere la dolcezza del suo merollo. Unde ora nelle grandi battaglie non sanno che si fare. Nella speranza non sono notricati, perchè che non anno sperato in Me, nè nel Sangue del quale io gli feci Ministri, ma solo in loro medesimi, e negli stati, e delitie del Mondo. E non vedeva il misero Dimonio incarnato, che ogni cosa gli stava ad usura, e come debitore gli conveniva rendere ragione dinanzi a Me ? Ora si truova innudo, e senza alcuna Virtù; e da qualunque lato elli si volla, non ode altro che rimproveri con grande confusione.

La ingiustitia sua, la quale egli à usata nella vita, l'accusa alla Coscientia, unde non s'ardisce dimandare altro, che Giustitia. E dicoti, che tanta è quella vergogna, e confusione, che, se non che s'anno preso nella vita loro per uno uso di sperare nella Misericordia mia, benche per li loro difetti, ella è grande presuntione; perchè colui, ch' offende col braccio della Misericordia, in effetto non può dire, c he questa sia speranza di Misericordia, ma è più tosto presuntione: ma pure à preso el latte della Misericordia. Unde venendo all' estremità della morte, e cognoscendo el difetto suo, scarricando la coscientia per la santa Confessione, è levata la presuntione, che non offende più, e rimane la Misericordia : E con questa Misericordia possono pigliare attacco di speranza, se essi vogliono. Che se non fusse questo; neuno sarebbe, che non si disperasse; e colla disperatione giognerebbe colle Dimonia all' eterna dannatione.

Questo fa la mia Misericordia, di farli sperare nella vita loro nella Misericordia, benchè io non lo' 'l dò, perche essi offendano colla Misericordia, ma perchè si dilatino in Carità, & in consideratione della Bontà mia. Ma essi l'usano tutto in contrario, però chè colla speranza, ch' essi anno preso della mia Misericordia m'offendono. E nondimeno, io pur gli conservo nella speranza della Misericordia; perchè nell' ultimo della Morte egli abbino a che attaccarsi, & al tutto non vengano meno nella reprensione, e non giongano a disperatione: peròche molto più è spiacevole a Me, e danno a loro quest' ultimo peccato del disperarsi, che tutti gli altri peccati, che egli anno commessi. E questa è la cagione perche egli è più danno a loro, e spiacevole a Me: Perchè gli altri peccati essi li fanno con alcuno diletto della propria sensualità, & alcuna volta se ne dogliono; unde se ne possono dolere per modo, che per quello dolore ricevono misericordia, ma al peccato della disperatione non ve li move fragilità; perchè non vi trovano alcuno diletto, nè altro che pena in-
tol-

tollerabile. E nella disperatione spregia la Misericordia mia; facendo maggiore el difetto suo, che la Misericordia, e la Bontà mia. Unde, caduto ch'egli è in questo peccato, non si pente, nè à dolore dell'Offesa mia in verità, come si debba dolere; duolsi bene del danno suo, ma non si duole dell'offesa, ch'à fatta a Me, e così riceve l'eterna dannatione.

Si che vedi, che solo questo peccato el conduce all'Inferno; e nell'Inferno è crociato di questo, e di tutti gli altri difetti ch' egli à commessi, e se egli si fusse doluto, e pentitosi dell'Offesa, ch'aveva fatto a Me, & avesse sperato nella Misericordia, avarebbe trovato misericordia: peròchè senz'alcuna comparatione, si come io ti dissi, è maggiore la Misericordia mia, che tutti e peccati, che potesse commettere neuna Creatura; e però molto mi dispiace ch'essi pongano maggiori e difetti loro. E questo è quel peccato, che non è perdonato, nè di qua, nè di là. E perche nel ponto della morte, poichè la vita loro è passata disordinatamente, e sceleratamente, perchè molto mi dispiace la disperatione, vorrei che pigliassero speranza nella Misericordia mia; e però nella vita loro io uso questo dolce inganno, cioè di farli sperare largamente nella Misericordia. Peròchè quando vi sono nutricati dentro in questa speranza, giognendo alla morte, non sono così inchinevoli a lassarla per le dure reprensioni, che odono, si come sarebbero non essendovisi nutricati dentro.

Tutto questo lo' da el fuoco, e l'abisso dell'inestimabile Carità mia: Ma perchè essi l'anno usato colle tenebre dell'Amore proprio da unde l'è proceduto ogni difetto, non l'anno cognosciuta in verità; e però l'è reputato a grande presuntione, quanto che è nell'Affetto loro la dolcezza della Misericordia. E questa è un'altra reprensione, che lo' da la Coscientia nell'aspetto delle Dimonia, rinproverando, che 'l tempo, e larghezza della Misericordia, nella quale egli sperava, si doveva dilatare in Carità, & in Amore delle Virtù, e con Virtù spendere il tempo, che per Amore lo' diedi; & eglino col tempo, e colla larga speranza della Misericordia m'offendevano miserabilemente. Oh cieco sopra a cieco! tu sotterravi la Margarita, & il Talento, che io ti misi nelle mani, perchè tu guadagnassi con esso; e tu come presontuoso non volesti fare la Volontà mia, anco il sotterralti sotto la terra del disordinato Amor proprio di te medesimo, il quale ora ti rende frutto di morte. Oh misero te, quanto è grande la pena tua, la quale tu ora nell'estremità ricevi. Elle non ti sono occulte le tue miserie; perochè il vermine della Coscientia ora non dor-

me

me, anco rode. Le Dimonia ti gridano, e rendonti el merito ch'egli usano di rendere a' servi loro, cioè confusione, e rimproverio; acciochè nel punto della morte, tu non gli esca dalle mani, vogliono, che tu gionga alla disperatione, e però ti danno la confusione, acciochè poi con loro insieme ti rendano di quello, che egli anno per loro.

Oh misero! la Dignità, nella quale io ti posi, ti si rappresenta lucida com'essa è; e per tua vergogna, cognoscendo, che tu l'ai tenuta, & usata in tanta tenebre di colpa, la sustantia della santa Chiesa, ti pone innanzi, che tu se' ladro, e debitore; el quale dovevi rendere il debito a' Povari, & alla santa Chiesa. Allora la Coscientia tua tel rappresenta, che tu l'ai speso, e dato alle publiche Meritrici, e notricati i Figliuoli, & arricchiti i parenti tuoi, & aitelo cacciato giù per la gola, con adornamento di casa, e con molti vasi dell'argento; colà dove tue dovevi vivere con povertà volontaria. L'Officio Divino ti rappresenta, la tua coscientia, che tu el lassavi, e non ti curavi, perchè cadessi nella colpa del peccato mortale; e se tu el dicevi con la bocca, el cuore tuo era dilongo da Me. E sudditi tuoi, cioè la Carità, e la fame, che verso di loro dovevi avere di notricarli in virtù, dandolo' esemplo di vita, e batterli colla mano della Misericordia, e colla verga della Giustitia: E perchè tu facesti el contrario, la coscientia tua nell'orribile aspetto delle Dimonia ti riprende. E se tu Prelato ai date le prelationi, o cura d'Anime a veruno suddito tuo ingiustamente; cioè che tu non abbi veduto a cui, e come tu l'ai dato; ti si pone dinanzi alla coscientia, perchè tu le dovevi dare, non per parole lusinghevoli, nè per piacere alle creature, nè per doni, ma per solo rispetto di Virtù, per onore di Me, e salute dell'Anime. E perchè tu non l'ai fatto, ne se' ripreso; e per maggiore tua pena, e confusione ai dinanzi alla coscientia, & al lume dell'Intelletto quello, che tu ai fatto, che non dovevi fare; e quello che tu dovevi fare, che tu non ai fatto.

E voglio che tu sappi, carissima Figliuola, che più perfettamente si cognosce la bianchezza allato al nero, & il nero allato alla bianchezza, che separati l'uno dall'altro: Così adiviene a questi miseri, a costoro in particolare, & a tutti gli altri generalmente, che nella morte dove l'Anima comincia più a vedere i guai suoi, & il Giusto la Beatitudine sua, ella è rappresentata al misero la vita sua scellerata; e non bisogna ch'alcuno glel ponga dinanzi perochè la coscientia sua si pone innanzi e difetti ch'egli à commessi, e le Virtù, che

che doveva adoperare. Perchè la Virtù? Per maggiore sua vergogna, peròchè essendo allato el vizio alla Virtù, per la Virtù si cognosce meglio el difetto, e quanto più el cognosce, maggior vergogna ne à. E per lo difetto suo cognosce meglio la perfettione della Virtù, unde à maggiore dolore; perchè si vede nella vita sua essere stato fuore d'ogni Virtù, e voglio che tu sappi, che nel cognoscimento ch' essi anno della Virtù, e del vitio, veggono troppo bene el bene che seguita dopò la virtù all'Uomo virtuoso; e la pena, che seguita a quello, ch'è giaciuto nella tenebre del peccato mortale. Questo cognoscimento do non perchè venga a disperatione; ma perchè venga a perfetto cognoscimento di sè, & a vergogna del difetto suo con esperanza; acciòchè colla vergogna, e col cognoscimento sconti e difetti suoi, e plachi l'ira mia, dimandando umilmente misericordia. El Virtuoso ne cresce in gaudio, & in cognoscimento della mia carità; perchè retribuisce la gratia d'havere seguitate le Virtù per la Dottrina della mia Verità, da Me, e non da sè; e però esulta in Me con questo vero lume, e cognoscimento, e gusta, e riceve il dolce fine suo per lo modo, ch'Io in un' altro luogo ti dissi. Sì che l'uno esulta in gaudio, cioè il Giusto ch'è vissuto con ardentissima Carità, e lo iniquo tenebroso si confonde in pena. Al Giusto la tenebre, e visione delle Dimonia, non li nuoce, e non teme, peròchè solo il Peccato è quello che teme, e riceve nocimento. Ma quelli che lascivamente, e con molta miseria anno guidata la vita loro, ricevono nocimento, e timore nell'aspetto delle Dimonia. Non è nocimento di disperatione, se essi non vorranno, ma di pena di riprensione, di rinfrescamento di Coscientia, e di paura, e timore nell'orribile aspetto loro.

Or vedi quant'è differente, carissima Figliuola, la pena della Morte, e la battaglia, chè ricevono nella Morte quella del Giusto da quella del Peccatore, e quant'è differente il fine loro. Una piccola piccola particella n'ò narrato, e mostrato all'occhio dell'Intelletto tuo; & è si piccola, per rispetto di quel ch'ella è; cioè della pena, che riceve l'uno, e del bene, che riceve l'altro, ch'è quasi non cavelle; Or vedi quanto è la ciechità dell'Uomo, e spetialmente di questi miserabili; peròchè tanto quanto anno riceuto più da Me, e più sono illuminati della santa Scrittura, più sono obligati, e ricevono più intollerabile confusione, e perchè più cognobbero della santa Scrittura nella vita loro, più cognoscono nella morte loro e grandi difetti, che anno commessi, e sono collocati in maggiori tormenti che gli altri

tri, si come e Buoni sono posti in maggiore eccellentia. A costoro adiviene come del Falso Cristiano, che nello 'nferno è posto in maggiore tormento che uno Pagano; perche esso ebbe il lume della Fede, e renuntiò al lume della Fede, e colui non l'ebbe. Così questi miseri avaranno più pena d'una medesima colpa, che gli altri Cristiani per lo Ministerio, che io lo' diei, dando lo' a ministrare il Sole del santo Sacramento; e perchè ebbero el lume della Scientia a potere discernere la Verità, e per loro, e per altrui, se avessero voluto, e però giustamente ricevono maggiori pene.

Ma e Miseri non lo cognoscono; che se avessero punto di considératione dello stato loro, non verrebbero in tanti mali, ma sarebbero quello, che debbono essere, e non sono. Anco tutto el Mondo è corrotto, facendo molto peggio essi, che i Secolari nel grado loro: unde con le loro puzze lordano la faccia dell'Anima loro; e corrompono e Sudditi; e succhiano el Sangue alla Sposa mia, cioè alla santa Chiesa. Unde per li loro difetti essi la impallidiscono, cioè che l'Amore, e l'Affetto della Carità, che debbono avere a questa Sposa l'anno posto a loro medesimi: e non attendono ad altro, che a * piluccarla, e a trarne le Prelationi; e le grandi rendite; dove essi debbono cercare Anime. Unde, per la loro mala vita, vengono e Secolari ad irreverentia, & a disobbedientia alla santa Chiesa, benchè essi nol debbano fare, e non è scusato il difetto loro per lo difetto de' Ministri.

* *piluccarla* quasi *spogliarla*.

Repetitione breve sopra a molte cose già dette, e come Dio in tutto vieta, che i Sacerdoti non sieno toccati per le mani de' Secolari, e come invita la predetta Anima a piangere sopra essi miseri Sacerdoti.

Cap. CXXXIII.

MOlti difetti t' averei da dire, ma non voglio più appuzzare l'orecchie tue. Otti narrato questo per satisfare al desiderio tuo; e perchè tu sia più sollicita a offerire dolci, amorosi, & amari desiderj dinanzi a Me per loro. E otti contato della Eccellentia nella quale io gli ò posti, e del Tesoro, che v'è ministrato per le mani loro; cioè del santo Sacramento tutto Dio, e tutto Uomo, dandoti la similitudine del Sole; acciòche tu vedessi, che per loro difetti non diminuisce la Virtù di questo Sacramento; e però non voglio, che diminuisca la reverentia verso di loro. E otti mostrata l'eccellentia de' virtuosi Ministri miei, in cui riluceva la Margarita delle Virtù, e della santa Giustitia. E otti mostrato quanto mi è spiacevole l'offesa, che fanno e Persecutori

della

della santa Chiesa, e la irriverentia, ch' essi anno al Sangue; peròche perseguitando loro, el reputo fatto al Sangue, e non a loro; peròchè Io gli ò vietato che non tocchino e Cristi miei. Ora t' ò contiato della vitoperosa vita loro, e quanto miseramente vivono, e quanta pena, e confusione anno nella morte, e quanto crudelmente più che gli altri sono cruciati dopo la morte. Ora t' ò attenuto quelchè ti promissi; cioè di narrarti della vita loro alcuna cosa; e otti satisfatto di quel che mi dimandasti, volendo tu che io t' attenessi quel che promesso t' aveva.

Ora ti dico da capo, che con tutti quanti e loro difetti, e se fussero ancora più, io non voglio che neuno secolare s' impacci di punirli: E se essi el faranno, non rimarrà impunita la colpa loro, se già non la puniscono colla contritione del cuore amendandosi de' difetti loro. Ma l' uno, e gli altri sono Dimonj incarnati. E per Divina Giustitia, l' uno Dimonio punisce l'altro, e l'uno, e l'altro offende; che 'l Secolare non è scusato per lo peccato del Prelato, nè il Prelato per lo peccato del Secolare. Ora invito te carissima Figliuola, e tutti gli altri Servi miei a piagnere sopra a questi morti, & a stare come pecorelle nel Giardino della santa Chiesa a pascere per santo desiderio, e continue Orationi offerendole dinanzi a Me per loro; peròche io voglio fare Misericordia al Mondo: E non vi ritraete da questo pascere, nè per ingiuria, ne per alcuna prosperità, cioè che non voglio che alziate il capo nè per impatientia, nè per disordinata allegrezza; ma umilemente attendete all' onore di Me, & alla salute dell' Anime, & alla reformatione della santa Chiesa. E questo mi sarà segno, che tu, e gli altri m' amiate in verità. Tu sai bene, che io ti manifestai che voleva, che tu, e gli altri fuste pecorelle, le quali sempre pasceste nel Giardino santa Chiesa, sostenendo con fadiga infino all' ultimo della morte; e così facendo adempirò a' desiderj tuoi.

Come questa devota Anima laudando, e ringratiando Dio, fa Oratione per la santa Chiesa. Cap. CXXXIV.

ALlora quell' Anima, come ebbra, ansietata, & affocata d' Amore, ferito il cuore di molta amaritudine, si volleva alla somma, & eterna Bontà, dicendo. O Dio eterno; O Luce sopra ogni altra luce; che da te esce ogni luce: O Fuoco sopra ogni fuoco; peròche tu se' solo solo fuoco, che ardi, e non consumi; e consumi ogni Peccato, & Amore proprio che truovasi nell' Anima, e non la consumi

affliggitivamente, ma ingrassila d' Amore insatiabile; peròche satiandola, non si satia, ma sempre ti desidera; e quanto più t'à, più ti cerca; e quanto più ti desidera, più ti truova, e gusta di Te sommo, & eterno Fuoco, abisso di Carità. Oh sommo, & eterno Bene, chi à mosso te Dio infinito ad illuminare me tua Creatura finita del lume della tua Verità? Tu esso medesimo Fuoco d' Amore ne se' cagione: Peròche sempre l' Amore è quello, ch' à costretto, e costringe Te a crearci ala Imagine, e similitudine tua; & a farci misericordia, donando smisurate, & infinite gratie alle tue Creature, ch' anno in loro ragione. Oh Bontà sopra ogni Bontà! Tu solo se' Colui, che se' sommamente buono; e nondimeno Tu donasti el Verbo dell' Unigenito tuo Figliuolo a conversare con noi puzza, e pieni di tenebre. Di questo chi ne fu cagione? L' Amore; perche ci amasti prima, che noi fussimo. Oh buona, oh eterna grandezza; facestiti basso, e piccolo per fare l' Uomo grande. Da qualunque lato io mi vollo non trovo altro, ch' abisso, e fuoco della tua Carità.

E sarò io quella misera, che possa restituire alle gratie, & alla affocata Carità, che tu ai mostrata, e mostri con tanto affocato Amore in particolare a me, oltre alla Carità comune, & all' Amore che tu mostri alle tue Creature? Nò; ma solo tu dolcissimo, & amoroso Padre sarai quello, che sarai grato, e cognoscente per me: Cioè, che l' affetto della tua Carità medesima ti renderà gratie; peròche io so colei, che non so. E se io dicessi, d' essere alcuna cosa per me, io mentirei sopra il Capo mio, e sarei mendace figliuola del Dimonio, ch' è padre delle bugìe: peròche Tu se' solo colui, che se'. E l' essere, & ogni Gratia, ch' ai posto sopra l' essere, io ò da Te, che mel desti, e dai per Amore, e non per debito. Oh dolcissimo Padre, quando l' umana generatione giaceva inferma per lo peccato d' Adam, e tu le mandasti el Medico del dolce, & amoroso Verbo tuo Figliuolo. Ora quando io giaceva inferma della infermità della negligentia, e di molta ignorantia, e tu soavissimo, e dolcissimo Medico Dio eterno m' ai data una soave, dolce, & amara medicina, acciòche io guarisca, e mi levi dalla mia infermità. Soave a me, peròchè colla Carità, e soavità tua ai manifestato Te a me dolce sopra ogni dolce a me; peròchè ai illuminato l' occhio dell' intelletto mio col lume della santissima Fede. Nel quale lume, secondo che t'è piaciuto di manifestare, cognobbi la eccellentia, e la Gratia, ch' ai data all' umana generatione, ministrando tutto Dio, e tutto Uomo, nel corpo mistico della santa Chiesa: E cognobbi la Dignità de' tuoi Ministri, e quali ai posti, che ministrino Te a noi. Io

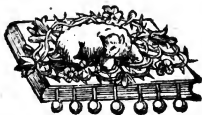
Io desideravo, che Tu sodisfacessi alla promessa, la quale facesti a me, e tu desti molto più, dando quello ch' io non sapevo addimandare. Unde io cognosco veramente in verità, che 'l cuore dell' Uomo non sà tanto addomandare, nè desiderare quanto Tu più dai; E così veggo, che Tu se' colui, che se' infinito, & eterno Bene, e noi siam coloro, che non siamo. E perchè Tu se' infinito, e noi finiti, però dai Tu quello, che la tua Creatura, che à in sè ragione, non può, nè sà tanto desiderare; nè per quel modo, che tu sai, puoi, e vuogli satisfare all' Anima, e satiarla di quelle cose ch' ella non t' addimanda; nè per quel modo tanto dolce, e piacevole quanto Tu le dai; e però ò ricevuto lume nella Grandezza, e Carità tua, per l' Amore ch' ai manifestato, che tu ai a tutta l' Umana Generatione, e singularmente a gli Unti tuoi, e quali debbono essere Angeli terrestri in questa vita: Mostrato ai la Virtù, e Beatitudine di questi tuoi Unti, e quali sono vissuti come Lucerne ardenti colla Margarita della Giustitia nella santa Chiesa, e per questo, meglio ò cognosciuto el difetto di coloro, che miserabilmente vivono. Unde ò conceputo grandissimo dolore dell' offesa tua, e danno di tutto quanto el Mondo; perchè fanno danno al Mondo, essendo specchio di miseria, dove essi debbono essere specchio di Virtù. E perchè Tu, a me misera, che so cagione, e strumento di molti difetti, ai manifestato, e lamentatoti delle Iniquità loro, ò trovato dolore intollerabile.

Tu, Amore inestimabile, l' ai manifestato, dandomi la medicina dolce, & amara, perchè io mi levi in tutto dall' infermità dell'ignorantia, e negligentia, e con sollicitudine, & ansietato desiderio ricorra a Te, cognoscendo me la Bontà tua, e l' offese, che sono fatte a Te da ogni maniera di gente; e spetialmente da' Ministri tuoi, acciòchè io distilli uno fiume di lagrime sopra a me miserabile, traendole del cognoscimento della tua infinita Bontà, e sopra a questi morti, e quali tanto miserabilmente vivono. Unde io non voglio, ineffabile fuoco, e dilettione di Carità, Padre Eterno, che 'l desiderio mio si stanchi mai di desiderare il tuo onore, e la salute dell' Anime, e gli occhi miei non ristiano, ma dimandoti per gratia, che siano fatti due fiumi d' acqua, ch'esca di Te Mare pacifico. Gratia gratia sia a Te Padre, che satisfacendo a me di quello ch' io t' addimandai, e di quello, che io non cognoscevo, e non ti dimandai, tu m' ai invitata dandomi la materia del pianto, e d' offerire dolci, & amorosi, & ansietati desiderj dinanzi da Te con umile, e continua Oratione. Ora t' addimando, che Tu facci Misericordia al Mondo, & alla santa Chiesa tua: Pregoti

goti, che tu adempia quello, che tu mi fai addimandare. Oimè misera dolorosa l'Anima mia cagione d'ogni male. Non indugiare, più a fare misericordia al Mondo, conscendi, & adempi il desiderio de' Servi tuoi. Oimè tu se' colui che gli fai gridare, adunque odi la voce loro. La tua Verità disse; che noi chiamassimo, e sarebbeci risposto; bussassimo, e sarebbeci aperto, chiedessimo, e sarebbeci dato. Oh Padre Eterno, e Servi tuoi chiamano a te misericordia; rispondi lo' dunque: Io so bene, che la Misericordia t'è propria; e però non la puoi tollere, che tu non la dia a chi tel' addimanda. Essi bussano alla porta della tua Verità; perochè nella Verità tua Unigenito tuo Figliuolo, cognoscono l'Amore ineffabile, che tu ai all'Uomo; sì che bussano alla porta: Unde il fuoco della tua Carità non si debba, nè può tenere, che tu non apra, a chi bussa con perseverantia.

Adunque apri, disserra, e spezza e cuori indurati delle tue Creature; non per loro, che non bussano; ma fallo per la tua infinita Bontà; e per Amore de' Servi tuoi, che bussano a te per loro: Dà lo' Padre Eterno, che vedi, che stanno alla porta della Verità tua, e chieggono. E che chieggono? Il Sangue di questa porta Verità tua; perchè è nel Sangue tuo ai lavate l'Iniquità, e tratta la marcia del peccato d'Adam. Il Sangue è nostro; perchè ce n'ai fatto bagno; unde non puoi, nè vuogli disdire a chi te la dimanda in verità. Dà dunque il frutto del Sangue alle tue Creature: Poni nella Bilancia el prezzo del Sangue del tuo Figliuolo; acciò le Dimonia infernali nonne portino le tue pecorelle. O Tu se' Pastore buono, che ci desti el Pastore vero dell'Unigenito tuo Figliuolo, el quale per l'obbedientia tua, pose la Vita per le tue pecorelle, e del Sangue ci fece bagno. Questo è quel Sangue, che t'addimandano come affamati e Servi tuoi a questa porta; per lo quale Sangue addimandano che tu facci misericordia al Mondo; e rifiorisca la santa Chiesa tua di fiori odoriferi di buoni, e santi Pastori; e con l'odore spengano la puzza dell'iniqui fiori, e putridi. Tu dicesti, Padre Eterno, che per l'Amore, che ai alle Creature, ch'anno in loro ragione, che coll' Orationi de' Servi tuoi, e col molto loro sostenere fadighe senza colpa, faresti misericordia al Mondo, e riformaresti la Chiesa tua; e così ci daresti refrigerio; adunque non indugiare a vollere l'Occhio della tua Misericordia; ma rispondi; perochè vuoli rispondere prima che noi chiamiamo colla voce della tua Misericordia.

Apri la porta della tua inestimabile Carità, la quale ci donasti per la porta del Verbo. Sì, già so io, che tu apri prima, che noi bussiamo

ſiamo; peròchè coll' Affeto, & Amore, che tu ai dato a' Servi tuoi battono, e chiamano a Te, cercando l'Onore tuo, e la ſalute dell' Anime. Dona lo' dunque el Pane della vita, cioè il frutto del Sangue dell' Unigenito tuo Figliuolo, el quale t' addimandano per gloria, e loda del Nome tuo, e per ſalute dell' Anime; peròchè più gloria, e loda parechè torni a Te, a ſalvare tante Creature, che a laſsarle oſtinate permanere nella duritia loro. A te Padre Eterno ogni coſa è poſſibile; e poniamochè tu ci creaſti ſenza noi; ma salvare ſenza noi, queſto non vogli fare; ma pregoti, che sforzi la volontà loro, e diſpongali a volere quello ch' eſſi non vogliono; e queſto t' addimando per la tua infinita Miſericordia. Tu ci creaſti di non cavelle; adunque ora che noi ſiamo, facci Miſericordia, e rifà e vaſelli, che tù ai creati, e formati ala Imagine, e ſimilitudine tua. Riformagli a Gratia, nella Miſericordia; e nel Sangue del tuo Figliuolo Criſto dolce Gesù.

Dièle l'Intelletto, acciòche nella Sapientia dell'Unigenito mio Figliuolo, essa intendesse, e cognoscesse la Volontà di Me Padre Eterno donatore delle gratie. A lei con tanto fuoco d'Amore dièle la volontà ad amare, partecipando la Clementia dello Spirito Santo, acciòchè potesse amare quello, che lo intelletto vidde, e cognobbe. Questo fece la dolce mia Providentia solo perchè ella fosse capace ad intendere, & a gustare Me, e godere dell'eterna mia Bontà nell'eterna mia visione; si come in molti luoghi Io t'ò narrato, perchè giognesse a questo fine essendo serrato il Cielo per la colpa d'Adam, il quale non cognobbe la sua Dignità, raguardando con quanta providentia, & Amore ineffabile, Io l'avevo creato. Unde perchè egli non la conobbe; però cadè nella disobbedientia, e dalla disobbedientia alla immonditia con superbia, e piacere femminile, volendo più tosto condescendere, e piacere alla Compagna sua, poniamoche non credesse però a lei quello, ch'ella diceva, consentì più tosto di trapassare l'obedientia mia, che contristarla.

Così per questa Disobbedientia vennero, e sono venuti poi tutti quanti e mali, e tutti contraeste di questo veleno; della quale disobbedientia in un'altro luogo ti narrarò come ella è pericolosa, a commendatione dell'obbedientia. Unde per tollere via questa Morte, Io providi all'Uomo dandovi el Verbo dell'Unigenito mio Figliuolo, con grande prudentia, e Providentia per provedere alla vostra necessità. Dico con Providentia; peròchè coll'esca della vostra umanità, e l'Amo della mia Deità, Io presi el Dimonio, el quale non potè cognoscere la mia Verità: La quale Verità Verbo incarnato venne a consumare, & a distruggere la sua bugìa, colla quale aveva ingannato l'Uomo; sì che usai grande Providentia, e Prudentia. Pensa carissima Figliuola, che maggiore non la poteva usare, che darvi el Verbo dell'Unigenito mio Figliuolo. A Lui posi la grande obbedientia per trare il veleno, che per la disobbedientia era caduto nell'umana generatione. Unde egli come innamorato, e come vero obbediente, corse all'obbrobriosa morte della santissima Croce, e colla Morte vi diè la Vita: None in Virtù dell'Umanità; ma in virtù della mia Deità, la quale per mia Providentia congiunsi colla Natura Umana per satisfare alla colpa ch'era fatta a me Bene infinito, la quale richiedeva satisfatione infinita; cioè che la Natura Umana, ch'aveva offeso, la quale era finita, fusse unita con cosa infinita, acciòchè infinitamente satisfacesse a Me infinito & alla Natura Umana, a passati, a' presenti, & a' futuri. E tanto quanto offendesse l'Uomo, volendo ritornare a Me nella vita sua truovasse

perfetta satisfatione; e però unij la Natura Divina colla Natura Umana, per la quale unione avete ricevuta satisfatione perfetta. Questo è fatto la mia Providentia, che coll'operatione finita (perchè finita fu la pena della Croce) nel Verbo avete ricevuto frutto infinito, in virtù della Deità, come detto è.

Questa infinita, & eterna Providentia di Me Dio Padre vostro Trinità eterna, provide di rivestire l'Uomo, il quale avendo perduto il vestimento dell'Innocenza, e dinudato d'ogni Virtù periva di fame, e moriva di freddo in questa vita della peregrinatione, e sottoposto era a ogni miseria; serrata era la porta del Cielo: Perduta aveva ogni speranza, la quale speranza, se l'avesse potuta pigliare, gli sarebbe stato uno refrigerio: In questa vita non el'aveva, però stava in grande afflittione. Ma Io somma Providentia providi a questa necessità; unde non costretto dalle vostre Giustitie, nè Virtù, ma dalla mia bontà, vi diei el vestimento per mezzo di questo dolce, & amoroso Verbo, Unigenito mio Figliuolo, il quale spogliando sè della vita, rivestì voi d'Innocentia, e di Gratia, la quale Innocentia, e Gratia riecvete nel santo Battesimo in virtù del Sangue, lavando la macchia del Peccato Originale, nel quale sete conceputi, contraendolo dal Padre, e dalla Madre vostra: E però la mia Providentia provide non con pena di corpo, si come era usanza nel Testamento vecchio, quando erono circuncisi; ma colla dolcezza del santo Battesimo. Si che dunque egli è rivestito, & anco l'ò scaldato, manifestandoli l'Unigenito mio Figliuolo per l'Aperture del Corpo suo, e fuoco della mia Carità, il quale era velato sotto questa cenere dell'umanità vostra. E non debbe questo riscaldare l'affreddato cuore dell'Uomo? Se egli non è già ostinato, & acciecato dal proprio Amore, ch'egli non si vegga amare da Me tanto ineffabilemente. La mia Providentia gli à dato el Cibo per confortarlo mentre ch'egli è peregrino, e viandante in questa vita, si come in un'altro luogo ti dissi. Fatto ò indebilire e nemici suoi, che veruno li può nuocere, se non esso medesimo. La strada è battuta nel Sangue della mia Verità; acciochè possa giognere al termine suo, & a quello fine per lo quale Io el creai. E che cibo è questo? Si come in un'altro luogo ti narrai, è 'l Corpo, e Sangue di Cristo Crocifisso tutto Dio, e tutto Uomo, Cibo degli Angeli, e Cibo di Vita; Cibo che satia ogni affamato, che di questo Pane si diletta; ma non colui, che non à fame, peròche egli è uno Cibo, che vuol'essere preso colla bocca del santo desiderio, e gustato per Amore. Si che vedi, che la mia Providentia à proveduto di darli conforto.

Co-

Come Dio provide, dando la speranza nelle sue Creature; e come chi più perfettamente spera, più perfettamente gusta la Providentia sua.
Cap. CXXXVI.

ANco gli ò dato el refrigerio della Speranza, se col lume della santissima Fede raguarda el prezzo del Sangue, ch' è pagato per lui, el quale gli dà ferma speranza, e certezza della salute sua; negli obbrobrij di Cristo Crocifisso, gli è renduto l'onore; peròche se con tutte le membra del corpo suo egli offende Me, e Cristo benedetto dolcissimo mio Figliuolo in tutto el Corpo suo à sostenuti grandissimi tormenti; e colla Obedientia sua à levata la vostra Disobbedientia, dalla quale Obedientia tutti avete contratto la Gratia, sì come per la Disobbedientia tutti contraeste la Colpa. Questo v'à conceduto la mia Providentia, la quale dal principio del Mondo infino al dì d'oggi à proveduto, e provederà in fin' all'ultimo alla necessità, e salute dell' Uomo, in molti, e diversi modi, secondo che Io giusto, e vero Medico veggo, che vi bisogna alle vostre infermità, secondo che n'à bisogno, per renderli sanità perfetta, o per conservarlo nella sanità. La mia Providentia non mancarà mai a chi la vorrà ricevere, e in quelli che perfettamente sperano in Me; e chi spera in Me, bussa, e chiama in Verità, non solamente colla parola, ma coll'affetto, e col lume della santissima Fede gustaranno Me nella Providentia mia, ma non coloro, che solamente bussano, e suonano col suono della parola, chiamandomi Signore, Signore.

Dicoti, che se essi con altra Virtù non m'addimandano, non saranno riconosciuti da Me per Misericordia, ma per Giustitia: Si che io ti dico, che la mia Providentia non mancarà, a chi in verità spera in Me, ma in chi si dispera di Me, e spera in sè. Sai che Speranza in due cose contrarie non si può ponere. Questo volse dire a voi la mia Verità nel santo Evengelio, quando disse: Veruno può servire a due Signori; che se serve a uno, è in contento all'altro. Servire non è senza speranza, peròchè el Servo, che serve, serve colla speranza, ch'à nel prezzo, & utilità, che se ne vede trare, e cone speranza, che egli à di piacere al Signore suo; unde al nemico del suo Signore punto non servirebbe; el qual servitio far non potrebbe senza alcuna speranza: Unde servendo, e sperando, si vedrebbe privare di quello, ch'aspettava dal Signor suo. Or così pensa, carissima Figliuola, ch' adiviene all' Anima. O egli si conviene, ch' ella serva, e speri in

 Me

Me, o ferva, e speri nel Mondo , & in sè medesima; peròche tanto serve al Mondo, fuore di Me , di servitio sensuale, quanto serve, & ama la propria sensualità; del quale amore, e servitio spera d' avere diletto, e piacere , & utilità sensitiva. Ma perchè la speranza sua è posta in cosa finita e vana, e transitoria, però li viene meno, e non giogne in effetto di quel che desiderava. Mentre ch' egli spera in sè, e nel Mondo , none spera in Mè , perchè il Mondo, cioè i desiderj mondani dell' Uomo , sono a Me in odio, & in tanta abominatione mi furono, ch' Io diei l' Unigenito mio Figliuolo all' obbrobriosa Morte della Croce . Unde il Mondo non à conformità meco , nè Io con lui. Mà l' Anima, che perfettamente spera in Me, e serve a Me con tutto el cuore, e con tutto l' affetto suo, subbito per necessità per la cagione detta, si conviene che si disperi di sè , e del Mondo ; cioè della speranza posta colla propria fragilità.

Questa vera, e perfetta Speranza è meno, e più perfetta, secondo la perfettione dell' Amore, che l' Anima à in Me; e così perfetta, & imperfetta gusta della Providentia mia. Più perfettamente la gusta, e la riceve quegli che serve, e spera di piacere solamente a Me, che quegli, che servono cone speranza del frutto, e per diletto, che trovassero in Me. Questi primi, sono quegli, che nell' ultimo stato dell' Anima , io ti narrai della loro perfettione ; e questi , che io ora ti contio sono e secondi , & i terzi, che vanno cone speranza del diletto, e del frutto , e sono quegl' imperfetti de' quali io ti contiai, narrandoti delli stati dell' Anima. Ma in veruno modo a' perfetti , & agl' imperfetti non mancarà la mia Providentia ; purchè l' Uomo non presumi, nè speri in sè. El quale presumere , e sperare in sè , perchè esce dell' Amore proprio, offusca l' occhio dell' Intelletto ,traendone el lume della santissima Fede . Uude non va con lume di ragione ; e però non cognosce la mia Providentia , non che egli non ne pruovi : peròche, neuno è nè Giusto , nè peccatore , che non sia proveduto da Me; perchè ogni cosa è fatta, e creata dalla mia Bontà ; peròchè Io so colui, che so, e senza Me veruna cosa è fatta, se non solo el Peccato, che non è. Siche essi ricevono bene della mia Providentia, ma non la intendono, perchè non la cognoscono: Non cognoscendola, non l' amano; e però non ne ricevono frutto di Gratia : Ogni cosa veggono torta dove ogni cosa è dritta : E si come ciechi, ogni cosa veggono in tenebre, e la tenebre in luce, perche anno posta la speranza, & il servitio loro nella tenebre, unde caggiono in mormoratione, e vengono ad impatientia.

E

E come sono tanto matti, carissima Figliuola, come possono essi credere, che Io somma, & eterna Bontà posſa volere altro, che il loro bene, nelle cose piccole, e che tutto dì lo' permetto per salute loro; quando pruovano che Io non voglio altro, che la loro santificatione nelle cose grandi? Che con tutta la loro ciechità non possono fare che almeno con uno poco di lume naturale non veggano la Bontà mia, & il benefitio della mia Providentia, la quale truovano, e non la possono dinegare, nella prima creatione; e nella ricreatione, ch' à ricevuto l' Uomo nel Sangue; ricreandolo a Gratia, si come detto t' ò. Questa è cosa sì chiara, e manifesta, che non possono dir di nò: Poi mancano, e vengono meno all' ombra loro; perchè questo lume naturale non è stato esercitato in Virtù. Il matto Uomo non vede, che di tempo in tempo, Io ò proveduto generalmente al Mondo, & in particolare a ognuno, secondo el suo stato: E perchè veruno è, che in questa vita stia fermo; ma sempre si muta di tempo in tempo infino che egli è gionto allo stato suo fermo, sempre il proveggo, di quel che li bisogna nel tempo, ch' egli è.

Come Dio provide nel Testamento Vecchio con la legge, e co' Profeti: E poi con mandare el Verbo, poi con gli Apostoli, co' Martiri e con gli altri Santi Uomini: E come nulla adiviene alle Creature, che tutto non sia Providentia di Dio.
Cap. CXXXVII.

Generalmente io providi con la legge, ch' io diei a Moisè nel Testamento vecchio, e con molti altri santi Profeti. Anco ti fo sapere, che innanzi l' avvenimento del Verbo Unigenito mio Figliuolo, poco stette il Popolo Giudaico senza Profeta; per confortare il Popolo con le Profetie dando lo' speranza, che la mia Verità, Profeta de' Profeti, li traeesse della servitù, e facesseli liberi; diserrasse lo' el Cielo, col Sangue suo, che tanto tempo era stato serrato: Ma poichè venne il dolce, & amoroso Verbo, neuno Profeta si levò tra loro, per certificarli, che quello, ch' egli aspettavano, l' avevano avuto. Unde non bisognava, che più Profeti l' annuntiasſero, benchè essi nol cognobbero, nè cognoscono, per la ciechità loro: Doppo costoro, providi, venendo el Verbo, si come detto è, il quale fù vostro tramezzatore tra Me Dio eterno, e voi: Doppo lui, gli Apostoli, Martiri, e Confessori, si come in un' altro luogo, Io ti dissi. Ogni cosa à fatto la mia Providentia; e così ti dico, che infino all' ultimo provederò. Questa è generale, data a ogni Crea-

tura, ch' à in sè ragione, che di questa Providentia vorrà ricevere el frutto. In particulare; lo' dò ogni cosa per mia Providentia, e Vita, e Morte per qualunque modo io la dia, fame, sete, perdimento di stato nel Mondo, nudità, freddo, caldo, ingiurie, scherni, e villanie. Tutte queste cose permetto, che lo' siano fatte, o dette dagli Uomini. Non che Io faccia la malatia della mala volontà di colui, che fa el male, e la ingiuria, ma el tempo, e l' essere, ch' egli à avuto da Me; el quale essere gli diei non perchè offendesse Me, nè il Prossimo suo; ma perchè servisse Me, e lui con dilettione di Carità. Unde io permetto quello atto, o per provare la Virtù della Patientia in quell' Anima di colui, che riceve, o per farlo ricognoscere.

Alcuna volta permettarò, ch' al Giusto tutto el Mondo gli sarà contrario, e nell' ultimo sarà morte, la quale darà grande ammiratione agli Uomini del Mondo. Parrà a loro cosa ingiusta di vedere perire uno Giusto; quando in acqua; quando in fuoco, quando strangolato dall' Animale; e quando per cadimento di casa sopra di lui, nel quale perderà la vita corporale. Oh quanto pajono fuore di modo queste cose a quell' occhio, che non v' è dentro el lume della santissima Fede! Ma none al Fedele: Peròchè el fedele à trovato, e gustato per affetto d' Amore, nelle cose grandi sopradette, la mia Providentia. E così vede, e tiene, che per Providentia, lo so, ciò che fò, e solo per procurare alla salute dell' Uomo; e però à ogni cosa in reverentia: Non si scandalizza in sè, nè nelle operationi mie, nè nel Prossimo suo; ma ogni cosa trapassa con vera Patientia. La Providentia mia non è tolta a veruna Creatura; perchè tutte le cose sono condite con essa. Alcuna volta parrà all' Uomo, o grandine, o tempesta, o saette, che Io mandi sopra el corpo della creatura, ch' ella sia crudeltà; quasi giudicando che Io non abbi proveduto alla salute di colui; & Io l' ò fatto per camparlo dalla morte eternale, & egli tiene el contrario. E così gli Uomini del Mondo in ogni cosa vogliono contaminare le mie operationi, & intenderle secondo il loro basso intendimento.

Come

Come ciò , che Dio ci permette , è solamente per nostro bene , e per nostra salute : E come sono ciechi , & ingannati quelli , che giudicano el contrario . Cap. CXXXVIII.

E Voglio , che tu vegga , dilettissima Figliuola , con quanta patientia a me conviene portare le mie Creature , le quali io ò create come detto è alla imagine , e similitudine mia , con tanta dolcezza d' Amore , apre l' occhio dell' intelletto tuo , e raguarda in Me ; e ponendoti Io uno caso particulare avvenuto , del quale se ben ti ricorda , tu mi pregasti ch' io provedessi , & io providi , si come tu sai , che senza pericolo di morte riebbe lo stato suo , e come egli è questo , particulare , così è generalmente in ogni cosa .

Allora , quella Anima , aprendo l' occhio dell' Intelletto col lume della santissima Fede , nella divina sua Majestà , con ansietato desiderio, perchè per le parole dette più cognosceva della sua Verità nella dolce Providentia sua , per obedire al comandamento suo , specolandosi nell' abisso della sua Carità vedeva com' egli era somma , & eterna Bontà , e come per solo Amore ci aveva creati , e ricomprati del Sangue del suo Figliuolo , e che con quest' Amore medesimo dava ciò , ch' egli dava , e permetteva tribulationi , e consolationi , e ogni cosa era dato per Amore , e per provedere alla salute dell' Uomo , e non per veruno altro fine , el Sangue sparto con tanto fuoco d' Amore vedeva che manifestava , che questa era la verità . Allora diceva el sommo , & eterno Padre : questi sono come acciecati per lo proprio Amore , che anno di loro medesimi , scandalizzandosi con molta impatientia . Io ti parlo ora in particulare , & in generale , ripigliando quel , che io diceva . Essi giudicano in male in loro danno , in ruina , & in odio, quello che io fo per Amore, e per loro bene , per privarli delle pene eternali per guadagno , e per dar lo' Vita eterna . E perchè dunque si lagnano di Me ? Perchè non esperano in Me , ma in loro medesimi , e già t' ò detto , che per questo vengono a tenebre , si che non cognoscono , unde odiano quel che debbono avere in reverentia , e come superbi vogliono giudicare gli occulti miei giudicij e quali sono tutti diritti . Ma essi fanno come il cieco , che col tatto della mano , o alcuna volta col sapore del gusto , e quando col suono della voce vorrà giudicare in bene , & in male , secondo el suo basso , infermo , e piccolo sapere , e non si vorranno attenere a Me , che so vero Lume ; e so colui , che gli nutrico spiritualmente , corporalmente , e senza Me , veruna cosa pos-

sono

sono avere. E se alcuna volta sono serviti dalla Creatura, Io so colui, che l' ò data la Volontà, l'attitudine, el sapere, el potere a poterlo fare: Ma, come matto, egli andare vuole col sentimento della mano, ch'è ingannata nel suo toccare, perchè non à lume per discernere il colore, e così el gusto s'inganna: perchè non vede l' animale immondo, che si pone alcuna volta in sul Cibo. L'orecchia è ingannata nel diletto del suono, perche non vede colui, che canta, se non si guardasse da lui per lo diletto, egli gli può dare la morte.

Così fanno costoro e quali come accecati perduto el lume della ragione, toccano con la mano del sentimento sensitivo. E diletti del mondo lo' pajono buoni; ma perchè essi non veggono, non si guardano, ch'egli è uno panno meschiato di molte spine con molta miseria, e grandi affanni, intantoche il cuore che le possiede fuore di Me è incomportabile a sè medesimo. Così la bocca del desiderio, che disordinatamente l'ama, gli pajono dolci, e soavi a prendere, & egli vi è su l'animale immondo di molti peccati mortali, e quali fanno immonda l' Anima, e dilonganla dalla similitudine mia, e tolgonla dalla vita della Gratia. Unde se egli non va col lume della santissima Fede a purificarla nel Sangue, n'à morte eternale; l'udire, e l' Amore proprio di sè, il che li pare, che facci uno dolce suono. Perchè gli pare? Perchè l' Anima corre dietro all' Amore della propria sensualità: Ma perchè non vede, è ingannato dal suono, e perchè gli andò dietro con disordinato diletto, truovasi condotto nella fossa, legato col legame della colpa, menato nelle mani de' nemici suoi, peròchè come accecato dal proprio Amore, e confidanza, che anno posta a loro medesimi, & al loro proprio sapere, non s' attengono a Me, che so guida, e via loro. Fatta v' è questa via del Verbo mio Figliuolo, el quale disse, ch'era Via, Verità, e Vita, e Lume. Unde chi non va per lui, non può essere ingannato, nè andare in tenebre, e neuno può venire a Me, se non per lui, perchè egli è una cosa con meco, e già ti dissi; che Io ve ne avevo fatto ponte, acciòche tutti potesse venire al termine vostro, e nondimeno con tutto questo non si fidano di Me, che non voglio altro che la loro santificatione. Per questo fine, e con grande Amore lo' dò, e permetto ogni cosa, & essi sempre si scandalizzano in Me, & Io con patientia li porto, e gli sostengo, perchè Io gli amai senza essere amato da loro. Et essi sempre mi perseguitano con molta impatientia, odio, e mormoratione, e con molta infidelità, volendosi ponere ad investigare, secondo il loro cieco vedere, gli occulti miei giudicij, e quali sono fatti tuttigiustamente, e per Amore,

e non

e non cognoscono ancora loro medesimi, e però veggono falsamente; perochè chi non cognosce sè medesimo, non può cognoscere Me, nè le Giustitie mie in verità.

Come Dio provide in alcuno caso particulare alla salute di quella Anima, a cui adivenne el caso. Cap. CXXXIX.

Vuogli ti mostri, Figliuola, quanto el Mondo è ingannato de' misterj miei? Or' apre l' occhio dell' intelletto, e raguarda in Me, e mirando vedrai nel caso particulare, del quale io ti dissi, che ti narrarei; e com' egli è questo, così generalmente ti potrei contiare degli altri. Allora quell' Anima per obedire al sommo, & eterno Padre, raguardava in lui con ansietato desiderio. Allora Dio eterno dimostrava la dannatione di colui, per cui era avvenuto el caso, dicendo: Io voglio che tu sappia che per camparla di questa eterna dannatione, nella quale tu vedi, ch' egli era, io permisi questo caso, acciòche col sangue suo, nel Sangue della mia Verità Unigenito mio Figliuolo avesse vita. Perochè non avevo dimenticato la reverentia, & Amore, ch' egli aveva alla dolcissima Madre Maria dell' Unigenito mio Figliuolo, alla quale è dato questo per reverentia del Verbo dalla mia Bontà: Cioè che qualunque sarà colui o Giusto, o Peccatore, che l' abbi in debita reverentia, non sarà tolto, nè devorato dal Dimonio infernale. Ella è come una Esca posta dalla mia Bontà a pigliare le Creature, ch' anno in loro ragione. Si che per misericordia ò fatto quello, cioè permessole, ciò che la mala volontà degl' iniqui Uomini tengono crudeltà. E tutto questo l' adiviene per l' Amore ptoprio di loro medesimi, che l' à tolto el lume; e però non cognoscono la Verità mia. Ma se essi si volessero levare la nuvila, la cognoscerebbero, e amarebbero, e così averebbero ogni cosa in reverentia, e nel tempo della ricolta riceverebbero el frutto delle loro fadighe; ma non dubitare, Figliuola, che di quello, che tu mi preghi io adempirò e desiderj tuoi, e de' Servi miei: Io so lo Dio vostro remuneratore d' ogni fadiga, & adempitore de' santi desiderj: Purchè io trovasse chi in verità bussasse alla Porta della mia Misericordia con lume, acciòche non errassero nè mancassero in speranza della mia Providentia.

Quì

Quì narrando Dio la Providentia sua verso delle sue Creature, In diversi altri modi si lagna della infedelità di esse sue Creture: & esponendo una figura del vecchio Testamento, dà una utile Dottrina. Cap. CXL.

OTti narrato di questo caso particulare, ora ti ritorno al generale. Tu non potresti mai vedere quanta è l'ignorantia dell' Uomo: egli è senza veruno senno, e cognoscimento avendoselo tolto per sperare in sè, e confidarsi nel suo proprio sapere. Oh stolto Uomo! E non vedi tu, che il sapere tuo; non ai da tè? Ma la mia Bontà; che provide al tuo bisogno tel'à dato. Chi tel mostra? Quel che tu in te medesimo pruovi: Che talora vuoli tu fare una cosa, che tu non la puoi fare, nè saprai fare; alcuna volta non avarai el tempo; e se avarai el tempo ti mancarà el volere. Tutto questo t'è dato da Me per provedere alla salute tua, perchè tu cognosca, te non essere, & abbi materia d' umiliarti, e non d'insuperbire: Unde in ogni cosa truovi mutatione, e privatione; perchè non stanno in tua libertà. Solo la Gratia mia è quella, ch' è ferma, e stabile, che non ti può essere tolta, nè mutata: Cioè di farti partire da essa Gratia, e tornare alla Colpa, se tu medesimo non tela muti. Dunque come puoi levare il Capo contra la mia Bontà? Non puoi, se tu vuoli seguitare la ragione, nè puoi sperare in te, nè confidarti del tuo sapere; ma perchè se' fatto animale senza ragione, non vedi, ch' ogni cosa si muta, eccetto la Gratia mia: E perchè non ti confidi di Me, che so il tuo Creatore? Perchè ti confidi in te? e non so Io fedele, e leale a te? certo sì: E questo non t'è nascosto; peròchè continuamente l'ai per pruova.

O dolcissima, e carissima Figliuola: L' Uomo non fu leale, ne fedele a Me; trapassando l'obbedientia, che Io gli avevo imposta per la quale cadde nella Morte, e Io fui fedele a lui, attenendoli quello perchè Io l'avevo creato; volendògli dare il sommo, & eterno Bene. E per compire questa mia Verità, unij la Deità mia somma altezza, con la basezza della sua Umanità, essendo ricomprato, e restituito a Gratia col mezzo del Sangue dell' Unigenito mio Figliuolo; si che egli l'à provato. Ma e pare, che essi non credano, che Io sia Potente a poterli sovvenire, Forte a poterli ajutare, e difendere da' nemici loro; e Sapiente per illuminarli l' occhio dell' Intelletto loro, nè che Io abbi Clementia a voler lo' dare quello, ch' è di necessità alla salute loro: Nè sia Ricco per poterli arricchire: nè sia Bello per

poter

poter lo' dare bellezza, nè abbi cibo per dar lo' mangiare: nè vestimento per rivestirli. L'operationi loro mi manifestano, che essi nol credono: perochè, se essi il credessero in verità, sarebbe con opera di sante, e buone operationi. E nondimeno essi pruovano continuamente, che Io sò forte; perchè li conservo nell'essere, e difendoli da' nemici loro: E veggono, che neuno può ricalcitrare contra la Potentia, e Fortezza mia: ma essi nol veggono che non vogliono vedere: Con la mia Sapientia Io ò ordinato, e governò tutto quanto el Mondo; con tanto ordine, che veruna cosa vi manca, e veruno el può apponere nell' Anima, e nel Corpo: In tutto ò proveduto, nōn costretto al farlo dalla volontà vostra, perochè voi non eravate: Ma solo dalla mia Clementia, costretto da me medesimo, facendo el Cielo, e la Terra, & il Mare, & il Fermamento: cioè il Cielo, perchè si movesse sopra di voi; l' Aere, perchè respiraste: el Fuoco, e l' Acqua, per temperare contrario con contrario; el Sole, perchè non steste in tenebre. Tutti fatti, & ordinati, perchè sovvengano alla necessità dell' Uomo. El Cielo adornato degli ucelli: la Terra germina e frutti, con molti Animali per la vita dell' Uomo: El Mare adornato di Pesci; ogni cosa ò fatto con grandissimo ordine, e Providentia.

E poichè Io ebbi fatta ogni cosa buona, e perfetta, Io creai la Creatura rationale alla immagine, e similitudine mia, e missila in questo Giardino; el quale Giardino per lo peccato d' Adam germinòe spine; dove in prima ci erano fiori odoriferi d' Innocentia, e di grandissima soavità. Ogni cosa era obbediente all' Uomo: ma per la colpa, e disobbedientia commessa trovò ribellione in sè, e in tutte le creature: Insalvatichì el Mondo, e l'Uomo; el quale Uomo è un'altro Mondo. Ma Io providi, che mandando nel Mondo la mia Verità Verbo Incarnato gli tolse el salvaticume, trassene le spine del peccato originale; e fecelo uno Giardino inaffiato del Sangue di Cristo Crocifisso; piantandovi le piante de' sette Doni dello Spirito Santo, e traendone il Peccato mortale; e questo fu doppo la morte dell' Unigenito mio Figliuolo; che innanzi nò. Si come fu figurato nel vecchio Testamento, quando fu pregato Eliseo, che risuscitasse quel Giovano, ch'era morto: Eliseo non andò, ma vi mandò Giezi col bastone suo, dicendo, ch'egli el ponesse sopra el Garzone: Andando Giezi, e facendo quello, ch' Eliseo gli disse, non el resuscitò però: vedendo Eliseo, ch' egli non era resuscitato, andò egli colla propria persona, e conformossi tutto col Garzone, con tutte le membra sue, * soffiando sette volte nella bocca sua, & il Garzone respirò sette volte, insegno ch' egli era resuscitato.

Questo

Questo fu figurato per Moisè, che Io mandai col bastone della Legge sopra el morto dell' umana Generarione, el quale per questa legge non aveva vita: Mandai el Verbo, el quale fu figurato per Eliseo, dell' Unigenito mio Figliuolo, che si conformò con questo Figliuolo morto per l'unione della Natura Divina, unita con la Natura vostra umana. Con tutte le membra s'unì questa Natura Divina: cioè la Potentia mia con la Sapientia del mio Figliuolo, e con la Clementia dello Spirito Santo, tutto Me Dio Abisso di Trinità, conformato, & unito con la Natura vostra Umana.

Doppo questa unione, fece l'altra il dolce, & amoroso Verbo correndo, come innamorato, all'obbrobriosa morte della Croce, & ine si distese, e doppo questa unione, donò e sette Doni dello Spirito Santo, a questo Figliuolo morto; *soffiando nella bocca del desiderio dell' Anima, e togliendola la morte nel santo Battesimo: Egli spira in segno, ch'egli à vita, gittando fuore di sè e sette Peccati mortali. Si che egli è fatto Giardino adornato di dolci, e soavi frutti: E' vero, che l'Ortolano di questo Giardino, cioè il libero arbitrio el può insalvatichire, e dimesticare secondo, che li piace. Se egli ci semina il veleno dell' Amore proprio di sè, unde nasconoe sette principali peccati, e tutti gli altri, che procedono da questi, esso fatto ne caccia e sette Doni dello Spirito Santo, e privasi d'ogni Virtù: Ine non è Fortezza, peròchè egli è indebilito: Non vi è Temperantia, nè Prudentia; peròchè egli à perduto el Lume col quale usava la Ragione. Non v'è Fede, nè Speranza, nè Giustitia: Peròchè egli è fatto ingiusto, spera in sè; e crede con fede morta a sè medesimo; fidasi delle creature, e non di Me suo Creatore: Non v'è Carità, nè Pietà veruna; perche se l'à tolta con l'Amore della propria fragilità. E' fatto crudele a sè; unde non può essere Pietoso al Prossimo: Privato è d'ogni bene; e caduto in sommo male. Et unde riavarà la vita? Da questo medesimo Eliseo, Verbo Incarnato, Unigenito mio Figliuolo: In che modo? Che quest' Ortolano divella queste spine della Colpa con odio, che se non s'odiasse non le trarrebbe mai, e con Amore corra a conformarsi con la Dottrina della mia Verità, inaffiandola col Sangue, el quale Sangue gli è gittato sopra el capo suo dal Ministro, andando alla Confessione con contritione di cuore, e dispiacimento della Colpa, e con satisfatione, e con proponimento di none offendere più. Per questo modo può dimesticare questo Giardino dell' Anima, mentre che vive; che passata questa vita, non à più rimedio veruno, si come in più altri luoghi io t'ò narrato.

* * *nell' antico testo a mano leggesi replicatamente* aciando *per* soffiando.

Come Dio provede verso di noi, che noi siamo tribolati per la nostra salute: E della miseria di quelli, che confidano in sè, e non nella Providentia sua, e della eccellentia di quelli, che si confidano in essa Providentia. Cap. CXLI.

VEdi dunque, che con la mia Providentia, Io racconciai el secondo Mondo dell' Uomo: Al primo non fu tolto, che non germinasse spine di molte tribolationi, e che in ogni cosa l' Uomo non trovasse ribellione. Questo non è fatto senza Providentia, ne senza vostro bene, ma con molta Providentia, e vostra utilità, per togliere la speranza del Mondo all' Uomo, e farlo corrire, e dirizzare a Me, che so suo fine: Si che, almeno per importunità di molestie, egli ne levi il Cuore, e l' affetto suo. E' tanto ignorante el Uomo a non cognoscere la Verità, & è tanto fragile a dilatarsi nel Mondo, che con tutte queste fadighe, e spine, ch' egli ci truova, non pare, ch' egli sene voglia levare, nè curi di tornare alla Patria sua. Sappi Figliuola, quel che sarebbe, se nel Mondo truovasse perfetto diletto, e riposo senza veruna pena. E però con Providentia lo' permetto, e dò, che 'l Mondo lo' germini le molte tribolationi, e per provare in loro la Virtù, e della pena, forza, e violentia, che fanno a loro medesimi, abbi di che rimunerarli. Si che in ogni cosa à ordinato, e proveduto con grande Sapientia la Providentia mia. Ollo' dato, sicome detto è; perchè Io so ricco, e potevolo, e posso dare: La Ricchezza mia è infinita: anco ogni cosa è fatta da Me, e senza Me veruna cosa può essere. Unde se esso vuole Bellezza, Io so Bellezza, se vuole Bontà, Io so Bontà, perchè so sommamente buono; Io so Sapientia; Io benigno; io giusto, e misericordioso Dio; Io largo, e none avaro: Io so colui, che dò a chi mi addimanda: Apro a chi bussa in verità; e rispondo a chi mi chiama. Non so ingrato, ma grato, e cognoscente a remunerare chi per me s' affadigherà; cioè per gloria, e loda del Nome mio. Io so giocondo, che tengo l' Anima, che si veste della mia Volontà in sommo diletto. Io so quella somma Providentia, che non manco mai ai Servi miei, che sperano in mene nell' Anima, e nel Corpo.

E come può credere l' Uomo, che mi vede pascere, e nutricare el vermine entro el legno secco, pascere gli animali bruti, & i pesci del Mare, tutti gli animali della terra, e gli ucelli dell' aria; sopra le piante mando il Sole, e la rugiada, che ingrassi la terra, e non crederà

dera ch' Io nutrichi lui, el quale è mia Creatura, creata alla Immagine, e similitudine mia? Conciò sia cosache tutto questo è fatto dalla mia Bontà in servitio suo. Da qualunque lato egli si volle, e spiritualmente, e temporalmente, non ritruova altro che 'l fuoco, e l' abisso della mia Carità, con massima, dolce, e perfetta Providentia. Ma egli non vede, perchè s' à tolto el lume, e non si dà a vederlo, e però si scandelizza, ristrigne la Carità verso el Prossimo suo, e con Avaritia pensa el dì di domane, el quale li fu vietato dalla mia Verità, dicendo: Non vogliate pensare del dì di domane, basti al dì presente la sollicitudine sua: Riprendendovi della vostra infedelità, e mostrandovi la mia Providentia, e la brevità del tempo, dicendo. Non vogliate pensare il dì di domane: quasi dica la mia Verità: Non pensate di quello, che non fete sicuri d' avere, basta il presente dì: Et insegnavi a dimandare prima el Regno del Cielo: cioè la buona, e santa vita. Che di queste cose minime, ben sò Io Padre vostro di Cielo, ch' elle vi bisognano, e però l' ò fatte, e comandato alla Terra, che vi doni de' frutti suoi.

Questo miserabile, perchè per la sconfidentia sua, à ristretto el cuore, e le mani nella Carità del Prossimo, non à letta questa Dottrina, che gli à data el Verbo mia Verità, perchè non seguita le vestigie sue. Esso diventa incomportabile a sè medesimo. Escone di questo fidarsi in sè, e none sperare in Me, ogni male; essi si fanno giudici della volontà degli Uomini; non veggono, che Io gli ò a giudicare Io, e non eglino. La Volontà mia non intendono, nè giudicano in bene, se non quando si veggono alcuna prosperità, diletto, o piacer del Mondo. E venendo lo' meno questo, perchè l' affetto loro, cone speranza era tutto posto ine; non lo' pare sentire, nè ricever, nè Providentia mia, nè Bontà veruna, e par lo' essere privati d' ogni bene. E perchè sono acciecati dalla propria passione, non vi cognoscono la ricchezza, che v' è dentro, nè il frutto della vera Patientia; anco ne traggono Morte; e gustano in questa vita l' arra dell' Inferno. E Io, con tutto questo non lasso per la mia Bontà, che Io non lo' provegga; così comando alla Terra, che dia de' frutti al Peccatore, come al Giusto. E così mando el Sole, e la piova sopra el campo suo, come sopra quello del Giusto; e più n' avarà spesse volte el Peccatore, che 'l Giusto.

Questo fa la mia Bontà, per dare più a pieno delle ricchezze spirituali nell' Anima del Giusto; che per mio Amore s' è spogliato delle temporali; renuntiando el Mondo con tutte le sue delitie, & alla pro-

propria volontà. Questi, sono quegli, che ingrassano l'Anima loro, dilatandosi nell'abisso della mia Carità, perdono in tutto la cura di loro medesimi, che non tanto delle mondane ricchezze, ma di loro, non possono avere cura. Allora Io so fatto el loro Governatore spiritualmente, e temporalmente; uso una Providentia particulare, oltre alla generale, che la Clementia mia Spirito Santo se lo' fa servo che gli serve: Questo sai, se ben ti ricorda, d'avere letto nella vita de' Santi Padri, che essendo infermato quello solitario santissimo Uomo, che tutto aveva lassato sè per gloria, e loda del Nome mio, la Clementia mia provide, e mandò un' Angelo, perchè lo governasse, e provedesse alla sua necessità. El corpo era sovvenuto nel suo bisogno, e l'Anima stava in ammirabile allegrezza, e dolcezza per la conversatione dell'Angelo. Lo Spirito Santo gli è madre, che lo nutrica al petto della Divina mia Carità. Egli l'à fatto libero, sì come Signore, tollendoli la servitudine dell'Amore proprio: Che dove è il fuoco della mia Carità, non vi può essere l'acqua di questo Amore, che spegne questo dolce fuoco nell'Anima. Questo Servidore dello Spirito Santo, che Io lo' ò dato per mia Providentia, la veste, nutrica, & inebria di dolcezza, e dalle somma ricchezza: Perchè tutto lassòe, tutto truova; perchè si spogliò tutto di sè, si truova vestito di Me: Fecesi in tutto servo per umilità, e però è fatto Signore, signoreggiando el Mondo, e la propria sensualità: Perchè tutto s'accieccò nel suo vedere, sta in perfettissimo lume, disperandosi di sè, è coronato di Fede viva, e di perfetta, e compita speranza: Gusta vita eterna, privata d'ogni pena, & amaritudine affliggitiva: Ogni cosa giudica in bene: perchè in tutto giudica la volontà mia, la quale vide col lume della Fede, che Io non volevo altro, che la sua santificatione, e però è fatta patiente.

Oh quanto è beata quest'Anima, la quale essendo anco nel corpo mortale gusta il bene immortale. Ogni cosa à in reverentia: Tanto li pesa la mano manca, quanto la ritta: Tanto la tribolatione, quanto la consolatione: Tanto la fame, e la sete, quanto el mangiare, & il bere: Tanto el freddo, el caldo, e la nudità, quanto el vestimento: Tanto la vita, quanto la morte: Tanto l'onore, quanto el vitupe rio: Tanto l'afflittione, quanto la recreatione. In ogni cosa sta solido, fermo, e stabile; perchè è fondato sopra la viva pietra, à cognosciuto, e veduto col lume della Fede, e con ferma speranza, che ogni cosa do, con uno medesimo Amore, e per uno medesimo rispetto: Cioè per la salute vostra; e che in ogni cosa Io proveggo: Però

 che

che nella grande fadiga , io do la grande Fortezza , e non pongo maggiore peso , che si possa portare ; pureche si disponga a volere portare per lo mio Amore . Nel Sangue, v' è fatto manifesto , che io non voglio la morte del peccatore, ma voglio, che si converta, e viva, e per sua vita gli do, ciò ch' io gli do . Questo à veduto l' Anima spogliata di sè, e però gode in ciò che ella vede , o sente in sè, o in altrui . Non dubita, che gli vengano meno le cose minime, perchè col lume della Fede è certificata nelle cose grandi , delle quali nel principio di questo trattato io ti narrai . Oh quanto è glorioso questo Lume della santissima Fede , col quale vidde , e cognobbe , e cognosce la mia Verità ? El quale lume à dal Servidore dello Spirito Santo , el quale è uno lume sopranaturale , che l' Anima acquista per la mia Bontà , esercitando el lume naturale , che io l' ò dato.

Come Dio provide verso dell' Anime, dando il Sacramento: E come provede a' Servi suoi affamati del Sacramento del Corpo di Cristo; narrando come provide più volte per mirabile modo verso d' un' Anima affamata d' esso Sacramento .

Cap. CXLII.

SAi tu, carissima Figliuola , come Io proveggo questi miei Servi, che sperano in Me ? In due modi : Cioè , che tutta la Providentia, che io uso alle mie Creature, che annó in loro ragione , e sopra l' Anima, e sopra il corpo ; e ciò che io adopero di Providentia nel Corpo, è fatto in servitio dell' Anima per farla crescere nel lume della Fede, farla sperare in Me , e perdere la speranza di sè ; e perchè vegga, e cognosca , che Io so Colui, che so: Che posso , voglio , e so sovvenire al suo bisogno, e salute . Tu vedi , che nell' Anima per la vita sua, Io l' ò dati e Sacramenti della santa Chiesa : Perchè sono suo cibo, non è il pane, ch' è cibo grosso corporale, & è dato al corpo , ma perchè l' Anima è incorporea, vive della parola mia; però disse la mia Verità nel santo Evangelio, che di solo pane non vivea l' Uomo; ma d' ogni parola, che proceda da Me ; cioè di seguitare con spirituale intentione la Dottrina di questa mia Parola incarnata, la quale parola in virtù del Sangue suo e Sacramenti li danno vita . Si che i Sacramenti spirituali sono dati all' Anima : Poniamochè si pongano, e si diano collo strumento del Corpo; non darebbe all' Anima vita di Gratia solamente quello atto, se essa Anima non si disponesse a riceverli cone spirituale, santo , e vero desiderio ; il quale desiderio

ſiderio è nell' Anima, e non nel Corpo. E però ti diſſi, ch' egl erano ſpirituali, che ſi danno all' Anima, perch' è coſa in corporea, non oſtante, che ſiano porti per lo mezzo del Corpo, come detto, è al deſiderio dell' Anima è dato, che riceva. Alcuna volta, per creſcerla in fame, e ſanto deſiderio, gleli farò deſiderare, e non potrà averli; non potendoli avere creſce la fame, e nella fame il cognoſcimento di sè, reputandoſi indegna per umilità. Et Io, allora, la fo degna, provedendo ſpeſſe volte, in diverſi modi, ſopra queſto Sacramento, e tu ſai, ch' egli è così, ſe bene ti ricorda d' averlo udito, e provato in te medeſima: Perchè la Clementia mia dello Spirito Santo, che gli à preſi a ſervire, dato lo' da Me per la mia Bontà, ſpirarà la mente d' alcuno Miniſtro, che l' à a dare queſto Cibo, che coſtretto dal fuoco della mia Carità di eſſo Spirito Santo, el quale gli dà ſtimolo di coſcientia: Unde per coſcientia ſi muove a paſcere la fame, e compire il deſiderio di quell' Anima. Farò indugiare alcuna volta in sull' eſtremità, e quando in tutto ella n' avarà perduta la ſperanza, & ella avarà quel che deſidera.

E non poteva Io così provedere nel principio, come nell' ultimo? Sì bene. Ma folle, per creſcerla nel lume della Fede, acciòchè mai non manchi, ch' ella none ſperi ne la mia Bontà, e per farla cauta, e prudente; che imprudentemente non volti el capo addietro, allentando la fame del ſanto deſiderio, e però la indugio. Sì come ti ricorda di quell' Anima, che giognẽdo nella ſanta Chieſa con grande fame della Comunione; e giognendo el Miniſtro all' Altare, ella dimandò el Corpo di Criſto tutto Dio, e tutto Uomo; & egli riſpoſe, che non voleva darſelo. In lei crebbe il pianto, & il deſiderio: Et in lui quando venne ad offerire il Calice crebbe lo ſtimolo della Coſcientia. Coſtretto dal Servidore dello Spirito Santo, che provedeva a quell' Anima, e come provedeva, e lavorava in quel cuore dentro, così el moſtròe di fuore, dicendo a quel che 'l ſerviva: Dimanda ſe ella ſi vuole comunicare, che Io lel darò volentieri; e ſe ella aveva una ſprizza di Fede, e d' Amore, crebbe in grandiſsima abondantia il deſiderio: In tanto che pareva, che la vita ſi voleſse partire dal corpo; e però l' aveva io permeſſo, per farla creſcere, e farle diſeccare ogni Amor proprio, infedelità, e ſperanza, ch' aveſſe in sè: Allora providi col mezzo della Creatura. Un' altra volta provedarà el Servidore dello Spirito Santo ſolo, ſenza queſto mezzo; ſi come più volte a molte perſone è adivenuto, e adiviene tutto dì a' Servi miei. Ma tra l' altre, due ammirabili, ſi come tu ſai, te ne narrarò, per farti dilatare in fede, & a commendatione della mia Providentia.

Ricordati, e rammentati in te medesima d'avere udito di quella Anima, che stando nel Tempio mio della santa Chiesa el dì della Conversione del glorioso Apostolo Paolo, mio dolce Banditore, con tanto desiderio di giognere a questo Sacramento, Pane di Vita, Cibo degli Angeli dato a voi Uomini, ch'ella provò, quasi a quanti Ministri vennero a celebrare, e da tutti le fu denegato per mia dispensatione; perchè volsi, ch'ella cognoscesse, che mancandole l'Uomini, non li mancava Io suo Creatore: E però all'ultima Messa, io tenni questo modo, ch'io ti dirò; & usai uno dolce ingamno per farla inebriare della Providentia mia. Lo inganno fu questo, che avendo ella detto di volersi comunicare, e quel che serviva nol volse dire al Ministro. Vedendo ella, ch'egli non rispondeva del nò, aspettava con grande desiderio di potersi comunicare. Detta la Messa, e trovandosi di non aver potuto, crebbe in tanta fame, e in tanto desiderio, che quasi non poteva capire in se medesima, e con vera umilità riputandosene indegna; e riprendendo la sua presuntione, parendole avere presunto di volere giognere a tanto Misterio. Unde Io, che esalto gli umili, trassi a me il desiderio, e l'affetto di quell'Anima, dandole cognoscimento nell'abisso della Trinità di Me Dio eterno, illuminando l'occhio dell'Intelletto suo nella Potentia di Me Padre eterno, nella Sapientia dell'Unigenito mio Figliuolo, e nella Clementia dello Spirito Santo, e quali siamo una medesima cosa; & in tanta perfettione si unì quell'Anima, che 'l Corpo si sospendeva dalla terra: perchè come nel stato unitivo dell'Anima io ti narrai era più perfetta l'unione, che l'Anima aveva fatta per Affetto d'Amore in Me, che non era la congiuntione tra l'Anima nel Corpo suo, & in questo abisso grande per satisfare al desiderio suo, ricevette da Me la santa Comunione; & in segno di ciò, che io in verità l'avevo satisfatto, per più dì, sentì per ammirabile modo nel gusto corporale il sapore, & odore del Sangue, e del Corpo di Cristo Crocifisso mia Verità: Unde ella si rinnovellò nel lume della mia Providentia, avendola gustata così dolcemente.

Tutto questo fu visibile a lei, ma invisibile agli occhi delle Creature: Ma el secondo fu visibile agli occhi del Ministro, a cui adivenne il caso, ch'essendo quell'Anima con grande desiderio d'udire la Messa, e della Comunione, per passione corporale non era potuta andare alla Chiesa a quell'ora, che bisognava: pur giunse, essendo l'ora tarda, alla Consecratione; cioè, che gionse in su quell'ora, che il Ministro consecrava; & essendo egli dall'uno capo della Chiesa, ella

si pose dall' altro: Perchè l' obedientia non le concedeva, ch' ella stesse ine: Ella si pose con grandissimo pianto dicendo; oh miserabile Anima mia! E non vedi tu, quanto di gratia tu ai ricevuta; che tu se' nel tempio santo di Dio, & ai veduto il Ministro, che se' degna d' abitare nell' Inferno per li tuoi peccati? El desiderio però non si quietava, ma quanto più si profondava nella valle dell' Umilità, tanto più era levata in sù, dandole a cognoscere con Fede, e Speranza la mia Bontà; confidandosi; che 'l Servidore dello Spirito Santo notricasse la fame sua. Io allora le diei quello, ch' ella in quello modo non sapeva desiderare. El modo fu questo: che venendo el Sacerdote a dividere l' Ostia per comunicarsi, nel dividere ne cadde uno pezzuolo, el quale per mia dispensatione, e virtù, el moccolino dell' Ostia, cioè quella particella, che sen' era levata, si partì dall' Altare, ed andò nell' altro capo della Chiesa, dove ella era; e credendosi ella, che non fosse cosa visibile, ma invisibile, sentendosi comunicata, pensossi con grande, & affocato desiderio, che come più volte l' era adivenuto, Io l' avessi satisfatto invisibilmente. Ma egli non parbe così al Ministro: perochè non trovando quella particella dell' Ostia, ne sentiva intollerabile dolore: Se non che el Servidore della mia Clementia gli manifestò nella mente sua, chi l' aveva avuto, sempre però dubitando infino, che, dichiarato si fu con lei. E non potevo Io tollerle lo impedimento del difetto corporale, e farla andare ad ora alla Messa, acciòch' ella avesse potuto ricevere el Sacramento dal Ministro? Sì, ma volevo farle provare, che col mezzo della Creatura, e senza il mezzo della Creatura, in qualunque stato, & in qualunque tempo si sia, in qualunque modo sa desiderare, e più che non sa desiderare, Io la posso, so, e voglio satisfare, come detto è, con maravigliosi modi. Questo ti basti, carissima Figliuola, averti narrato della Providentia mia, la quale io uso con l' Anime affamate di questo dolce Sacramento; e così in tutti gli altri, secondo, che lo bisogna, uso questa dolce Providentia. Ora ti dirò alcuna cosellina, come io l' uso dentro nell' Anima, la quale uso senza il mezzo del Corpo; cioè come strumento di fuora; benchè, parlandoti degli stati dell' Anima, io te ne dicessi; non dimeno anco te ne dirò.

Della Providentia di Dio verso di coloro, che sono in Peccato Mortale. Capi CXLIIII.

L'Anima, o ella è in stato di Peccato mortale, o ella è imperfetta in Gratia, o ella è perfetta: In ognuno uso di largo, e do la mia Providentia; ma in diversi modi, con grande Sapientia, secondo, che io veggo, che gli bisogna. Agli Uomini del Mondo, che giacciono nella morte del Peccato mortale, proveggo, destandoli con lo stimolo della Coscientia; o con fadiga, che sentiranno nel mezzo del cuore per nuovi, e diversi modi. E sono tanti questi modi, che la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarli, unde spesse volte si partono per questa importunità delle pene, e stimolo di coscientia, ch'è dentro nell'Anima, dalla colpa del Peccato mortale. Et alcuna volta; perchè io delle spine vostre sempre traggo la Rosa, concependo el cuore dell'Uomo amore al Peccato mortale, o alla Creatura, fuore della mia Volontà; Io gli tollerò el luogo, & il tempo, che non potrà compire la volontà sua. In tanto che con la stanchezza della pena del Cuore, la quale egli à acquistata per suo difetto, non potendo compire le sue disordinate volontà, torna a sè medesimo con compuntione di cuore, e stimolo di coscientia, e con esse gitta a terra il farnetico amor suo. El quale drittamente si può chiamare farnetico; che credendosi ponere l'affetto suo in alcuna cosa, quando viene a vedere, non era cavelle. Era bene, & è alcuna cosa la Creatura, cui egli amava di miserabile Amore; ma quello, che gliene pigliava era non cavelle. Perochè 'l peccato non è cavelle. Di questo non cavelle della Colpa, ch'è una spina, che punge l'Anima, io ne traggo questa Rosa, come detto è, per provedere alla salute sua. Chi mi costrigne a farlo? Non egli, che non mi cerca, nè addimanda l'ajutorio, e Providentia mia, se none in colpa di Peccato, in delitie, ricchezze, e stati del Mondo. Ma l'Amore mi costrigne, perchè vi amai prima, che voi fuste; e senza essere amato da voi, io v'amai ineffabilmente. Questo mi costrigne a farlo; e l'Orationi de' Servi miei, e quali el Servidore dello Spirito Santo Clementia mia, ministrando lo l'Onore di Me, e la dilettione del Prossimo loro, cercano cone inestimabile Carità la salute loro: Studiandosi di placare l'Ira mia, e di legare le mani della Divina mia Giustitia, la quale merita l'iniquo Uomo, che io usi contra di lui: Essi mi costrengono con le lagrime, & umili, e continue Orationi. Chi gli fa gridare? La mia Providentia, che

pro-

proveggo alla necessità di quel Morto, perchè detto è, che Io non voglio la morte del Peccatore; ma che egli si converta, e viva.

Innamorati Figliuola della mia Providentia: se tu apri l' occhio della Mente tua, e del Corpo, tu vedi, che gli scellerati Uomini, che giacciono in tanta miseria; e quali so fatti puzza di morte oscuri, e tenebrosi, per la privatione del lume, essi vanno cantando, e ridendo; spendendo el tempo loro in vanità, in delitie, & in grandi disonestà; tutti lascivi mangiatori, e bevitori, intantoche del ventre loro si fanno Dio, con odio, con rancore, con superbia, e con ogni miseria; delle quali miserie più distintamente sai, che io te ne narrai, e non cognoscono lo stato loro. Vanno per la via a giognere alla morte eternale, se non si correggono nella vita loro, e vanno cantando, E non sarebbe reputata grande stoltitia, e pazzia, se quelli, ch' è condennato alla morte, e va alla Giustitia, andasse cantando, e ballando, mostrando segni d' allegrezza? Certo sì. In questa stoltitia stanno questi miseri, e tanto più senza comparatione veruna, quanto essi ricevono maggior danno, e pena della morte dell' Anima, che quelli di quella del Corpo; peròche questi perdono la vita della Gratia, e quelli la vita corporale: Quelli ricevono pena finita, e costoro pena infinita; morendo in stato di dannatione. E vanno cantando, ciechi, sopra a ciechi, stolti, e matti sopra ogni stoltitia. Et i Servi miei stanno in pianto, & in afflittione di corpo, & in contritione di cuore, in vigilia, e continua Oratione, con sospiri, e lamenti, macerando la carne loro per procurare alla loro salute; & essi si fanno beffe di loro. Ma elle caggiono sopra e loro capi, tornando la pena della colpa, in cui ella debba tornare; ed i frutti delle fadighe portate per amore di Me, si danno in cui la Bontà mia gli à fatti meritare; peròchè Io so lo Dio vostro giusto: che ad ognuno rendo secondo, che averà meritato. Ma e veri Servi miei non allentano e passi per le beffe persecutioni, & ingratitudini loro; anco crescono in maggiore sollicitudine, e desiderio. Questo chi el fa, che con tanta fame bussino alla porta della mia Misericordia? La Providentia mia, che proveggo, e procuro insiememente la salute di questi miseri, augumento la Virtù, e cresco il fuoco della dilettione della Carità ne' Servi miei. Infiniti sono questi modi di Providentia, che io uso nell' Anima del peccatore, per trarlo della colpa del Peccato mortale. Ora ti parlerò di quello, che fa la mia Providentia in coloro, che sono levati dalla colpa, e sono ancora imperfetti: Non ricapitolandoti li stati dell' Anima, perchè già ordinatamente te gli ò narrati, ma breve breve, alcuna cosa ti dirò.

Della Providentia, che Dio usa verso di coloro, che sono ancora nell' Amore imperfetto. Cap. CXLIV.

SAi tu, cariſſima Figliuola, che modo io tengo per levare l'Anima imperfetta della ſua imperfettione? Che alcuna volta io la proveggo con moleſtie di molte, e diverſe cogitationi, e con la mente ſterile, e parrà che ſia tutta abbandonata da Me, ſenza veruno ſentimento, nè nel mondo gli pare eſſere, che non v'è; nè in Me gli pare eſſere, che non à ſentimento veruno, fuore che ſente, che la volontà ſua non vuole offendere. Queſta porta della volontà, ch'è libera, non dò io licentia a' nemici, che l'aprano; ma dò bene licentia alle Dimonia, & a gli altri nemici dell' Uomo, che percuotano l'altre porte, ma queſta, ch'è la principale nò, perchè conſerva la Città dell' Anima. E' vero, ch'à la Guardia del libero arbitrio, che ſtà a queſta porta; & ogliele dato libero, che dica sì, e nò, ſecondo li piace. Molte ſono le porte, che à queſta Città. Le principali ſono tre; che l'una è quella, cioè la Volontà, che ſempre ſi tiene ſe ella vuole, & è guardia delle altre. Ciò ſono la Memoria, Lontelletto, e la Volontà. Unde ſe la Volontà conſente v' entra l' Inemico dell' Amore proprio, e tutti gli altri nemici, che ſeguitano doppo lui. Subito Lontelletto riceve la tenebre, ch' è nemica della luce, e la Memoria riceve odio, per lo ricordamento della ingiuria, el quale Odio è nemico della dilettione della Carità del Proſſimo ſuo. Ritiene e diletti, e piaceri del mondo in diverſi modi, come ſono diverſi e peccati, quali ſono contrarj alle Virtù. Subbito, che ſono aperte le porte s' aprono gli ſportegli de' Sentimenti del Corpo, e quali ſono tutti ſtrumenti, che riſpondono all' Anima: Unde tu vedi, che l' Affetto diſordinato dell' Uomo, che à aperte le porte ſue, riſponde con queſti Organi: Unde tutti e ſuoni ſono guaſti, e contaminati: cioè le ſue operationi, e l'occhio non porge altro, che morte; perchè è poſto a vedere coſa morta con diſordinato guardare colà dove non debba, con vanità di cuore, con leggierezza, con modi, e guardature diſoneſte, è cagione di dare morte a sè, & ad altrui.

Oh miſera te, quelche Io t' ò dato, perchè tu raguardi il Cielo, e tutte l'altre coſe, e la bellezza della Creatura per me, e perchè tu raguardi e miſterj miei, e tu raguardi il loto, & in miſeria, e così acquiſti la morte: Così l' Orecchia ſi diletta in coſe diſoneſte, o in udire e fatti del Proſſimo ſuo per giudicio, dove

Io

io glel diei, perchè udisse la Parola mia, e la necessità del Prossimo suo. La Lingua ò data perchè annunzi la Parola mia, e confessi e difetti suoi, e perchè l'aduoperi in salute dell' Anime, e egli l'aduopera in bastemnnare Me, che so suo Creatore, ed in ruina del Prossimo nutricandosi delle carni sue, mormorando, è giudicando l'operationi buone in male, e le gattive in bene; bestemmiando; dando falsa testimonianza con parole lascive, pericola sè, & altrui. Gitta parole d'ingiuria, che trapassano ne' cuori de' Prossimi, come coltella, le quali parole li provocano ad Ira. Oh quanti sono e mali, & Omicidj, quanta Disonestà, quanta Ira, Odio, e perdimento di tempo, ch' escono per questo membro? Se egli è l'Odorato, nè più, nè meno offende nell'essere suo con disordinato piacere nel suo odorare. E se egli è il Gusto, con golosità insatiabile, con disordinato appetito volendo le molte, e varie vivande; non mira se non d' empire il ventre suo, non raguardando la misera Anima, che aperse la porta, che per lo disordinato prendere de' cibi, viene a riscaldamento la fragile carne sua; con disordinato desiderio di corrompere sè medesimo. Le Mani ancora si dilettano con tollere le cose del Prossimo suo, e con laidi, e miserabili toccamenti; le quali sono fatte per servire el Prossimo, quando el vede nella infirmità; sovvenendo colla elemosina nella necessità sua: E Piei li sono dati, perche servino, e portino il corpo in luogo santo, & utile a sè, & al Prossimo suo per gloria, e loda del Nome mio; & egli spende, e porta el corpo in luoghi vitoperosi, in molti, e diversi modi, novellando, e spiacevoleggiando; corrompendo con le loro miserie l'altre Creature in molti modi, secondo, che piace alla disordinata volontà.

Tutto questo t'ò detto, carissima Figliuola, per darti materia di pianto di vedere gionta a tanta miseria la nobile Città dell' Anima; e perchè tu vegga quanto male esce dalla principale porta della Volontà, dalla quale Io non dò licentia, che i nemici dell' Anima entrino, come detto è: Ma, come io ti dicevo, dò bene licentia nell' altre, che le percuotano. Unde lo 'ntelletto sostengo, che sia percosso da una tenebre di mente: E la Memoria pare molte volte, che sia privata del ricordamento di Me. Et alcuna volta tutti gli altri sentimenti del corpo parrà, che siano in diverse battaglie. Nel guardare le cose sante, e toccandole, e vedendole, & odorandole, & andandovi ogni cosa parrà, che le dia mutatione, disonestà, e corrompimento; ma tutto questo non è a morte; perochè io non voglio la morte sua. Guarda, ch' egli non fusse sì stolto, ch' egli aprisse la porta

ta della volontà: Io permetto, ch' eglino ftiano di fuore; ma non ch' entrino dentro. Dentro non poffono intrare, fe non quando la propria volontà vuole, E perchè tengo io in tanta pena, & afflittione queft' Anima, attorniata da tanti nemici? Non perchè ella fia prefa, e perda la ricchezza della Gratia; ma follo per moftrarle la mia Providentia; acciò ella fi fidi di Me, e non in sè: Levi sè dalla negligentia, e con follecitudine refugga a Me, che fo fuo difenditore. So Padre benigno, che procuro la falute fua, acciòche ella ftia umile, e vegga sè non effere; ma l' effere, & ogni Gratia, ch' è pofta fopra l' effere, ricognofca da Me, che fo fua Vita. Come ella cognofce quefta vita, e providentie mie in quefte battaglie? Ricevendo la grande liberatione; che non la lafso permanere continuamente in quefto tempo, ma vanno, e vengono, fecondo, che io veggo, che le bifognino. Talora le parrà effere nello 'nferno, che fenza veruno fuo efercitio, che allora faccia, ne farà privata, e guftarà Vita eterna. L' Anima rimane tanto ferena, che ciò che vede le pare, che gridi Dio, tutta infiammata d' Amorofo fuoco, per la confideratione, che fa allora la mia Providentia; perchè fi vede effere ufcita di sì grande pelago, non con fuo efercitio, che il lume viene improvifo, non efercitandofi; ma solo per la mia ineftimabile Carità, che volfi provedere alla fua neceffità, nel tempo del bifogno, che quafi non poteva più: Perchè nell' efercitio, quando s' efercitava all' Oratione, & all' altre cofe, che bifognano, non le rifpofi col lume, tollendole la tenebre? Perchè effendo ancora imperfetta, non reputaffe in fuo efercitio quello, che non era fuo. Sichè vedi, che lo imperfetto nelle battaglie efercitandofi, viene a Perfettione, perchè in effe battaglie pruova la Divina mia Providentia, unde egli s' è levato dall' Amore imperfetto.

Anco ufo uno fanto inganno, folo per levarli dalla imperfettione, che Io lo' farò concipere Amore ad alcuna Creatura fpiritualmente, & in particulare oltre all' Amore generale. Unde con quefto mezzo s' efercita alla Virtù, leva la fua imperfettione, falla fpogliare il cuore d' ogni altra Creatura, ch' egli amaffe fenfualmente, di Padre, Madre, Suore, Fratelli, ne trae ogni propria paffione, & amali per me Dio. Con quefto Amore ordinato del mezzo, che io gli ò pofto, caccia il difordinato, col quale in prima amava le Creature; adunque vedi, che tolle quefta imperfettione. Ma attende, che un' altra cofa fa queft' Amore di quefto mezzo: Che egli fa pruovare fe perfettamente ama Me, & il mezzo, che io ò dato, o nò; e però gli diei Io: Perchè egli el provaffe, acciòche avefse materia di co-

gnofcer-

gnoſcerlo, che non cognoſcendolo, nè a sè medeſimo diſpiacerebbe, nè piacerebbe quello, ch' aveſse in sè, che fuſſe mio; per queſto modo el cognoſce, già t' ò detto, ch' ella è ancora imperfetta: E non è dubbio, ch' eſsendo imperfetto l' Amore, ch' à a Me, è imperfetto quello, ch' à alla Creatura, ch' à in sè ragione: Peròchè la Carità perfetta del Proſsimo dipende dalla perfetta Carità mia. Sì che con quella miſura perfetta, & imperfetta, che ama Me, con quella ama la Creatura. Come el cognoſce per queſto mezzo? In molte coſe; ancò quaſi, ſe voi aprire l' occhio dell' intelletto, non paſsarà tempo, ch' egli nol veggia, e provi, ma perchè in altro luogo io tel manifeſtai, poco te ne narrarò.

Quando la Creatura, cui egli ama di ſingulare Amore, come detto è, & egli ſi vede diminuire il diletto, la conſolatione, e converſationi uſate, dove trovava grandiſſima conſolatione, o di molte altre coſe, o che quella perſona amata aveſſe più converſationi con altrui, che con lui, ſente pena, la quale pena el fa entrare a cognoſcimento di sè. Se vuole andare con lume, e con prudentia come debba amare con più perfetto Amore, amerà quel mezzo, perchè col cognoſcimento di sè medeſimo, & odio, ch' averà conceputo al proprio ſentimento, ſi tolle la imperfettione, e viene a perfettione: Eſſendo poi perfetto, ſeguita più perfetto, e maggiore Amore nella Creatura generale; & in particulare mezzo poſto dalla mia Bontà, ch' ò proveduto a farla ſpronare con odio di sè, & amore delle Virtù in queſta vita della Peregrinatione; pureche ella non ſia ignorante a recarſi nel tempo delle pene, a confuſione, e tedio di mente, a triſtitia di cuore, e ſenza eſercitio. Queſta ſarebbe coſa pericoloſa, e verrebbeli a ruina, & a morte quello, che io gli ò dato per Vita. Non dè fare così; ma con buona sollicitudine, e con Umilità reputandoſi indegno di quel che deſidera; cioè non avendo la conſolatione, la quale egli voleva, ma con lume vegga, che la Virtù, per la quale principalmente la debba amare, non è diminuita in lui; con fame, e deſiderio di volere portare ogni pena, da qualunque lato ella venga per gloria, e loda del Nome mio. Per queſto modo adempirà la Volontà mia in sè, ricevendo el frutto della Perfettione: per la quale io ò permeſſo le battaglie, el mezzo, & ogni altra coſa, perchè ella venga a lume di perfettione. In queſto modo negl' imperfetti uſo la Providentia mia; in tanti altri modi, che lingua non ſarebbe ſufficiente a narrarli.

Della

Della Providentia, che Dio usa verso di coloro, che sono nella Carità perfetta. Cap. CXLV.

ORa ti dico de' Perfetti, che io gli proveggo per conservarli, e provare la loro Perfettione, e per farli crescere continuamente: Peròche neuno è in questa vita, sia perfetto quanto vuole, che non possa crescere a maggiore perfettione; e però tengo questo modo tra li altri, sicome disse la mia Verità quando disse: Io so Vite vera, e 'l Padre mio el Lavoratore, e voi sete i Tralci. Chi sta in lui, ch' è Vite vera, perchè procede da me Padre, seguitando la Dottrina sua fa frutto; e acciòche el frutto vostro cresca, e sia perfetto, Io vi poto con le molte tribulationi, infamie, ingiurie, scherni, e villanie, e rimproverio con fame, e sete, in detti, & in fatti, secondo, che piace alla mia Bontà di concederle a ognuno, secondo, ch' egli è atto a portare. Peròche la tribulatione è uno segno dimostrativo, che dimostra la perfetta Carità dell' Anima, e la imperfettione colà dov' ella è. Nelle ingiurie, e fadighe, che io permetto a' Servi miei si pruova la Patientia, e cresce il fuoco della Carità in quell' Anima, per compassione, ch' à all' Anima di colui, che gli fa ingiuria. Che più si duole dell' offesa, che fa a Me, e danno suo, che della sua ingiuria. Questo fanno quelli, che sono nella grande Perfettione, sì che crescono; e però lo' permetto questo, & ogni altra cosa. Io li lasso uno stimolo di fame della salute dell' Anime, che dì, e notte bussano alla porta della mia Misericordia, intantoche dimenticano loro medesimi; sicome nello stato de' perfetti, io ti narrai; e quanto più abbandonano loro, più truovano Me. E dove mi cercano? Nella mia Verità, andando con perfettione per la dolce Dottrina sua. Anno letto in questo dolce, e glorioso Libro, e leggendo, anno truovato, che volendo compire l' Obedientia mia, e mostrare quanto amava el mio Onore, e l' umana Generatione; corse con pene, & obbrobrio alla mensa della santissima Croce, dove con sua pena mangiò il cibo dell' umana Generatione; sì che col sostenere, e col mezzo dell' Uomo, mostrò a Me, quanto amasse il mio Onore. Dico, che questi diletti Figliuoli, e quali sono gionti a perfettissimo stato, con perseverantia; con vigilie, umili, e continue Orationi, mi dimostrano, che in verità amino Me, e che essi anno bene studiato, seguitando questa santa Dottrina della mia Verità, con loro pena, e fadiga, che portano per la salute del Prossimo loro: Perchè altro mezzo non anno trovato in cui

cui dimostrare l'Amore, che anno a Me, che questo: Anco ogni altro mezzo, che ci fusse, a potere dimostrare che amano, s'è posto sopra a questo principale mezzo della Creatura, ch'à in sè ragione, sicome in un'altro luogo, io ti dissi; che ogni bene si faceva col mezzo del Prossimo suo, & ogni operatione, perchè neuno bene può essere fatto, se non nella Carità mia, e del Prossimo; e se non è fatto in questa Carità non può essere veruno bene; poniamoche gli atti suoi fussero virtuosi. E così el male anco si fa con questo mezzo per la privatione della Carità, si che vedi, che in questo mezzo, che io v' ò posto, dimostrano la loro perfettione, e l' Amore schietto, ch'anno a Me, procurando sempre la salute de' Prossimi col molto sostenere. Adunque io gli purgo, perchè facciano maggiore, e più soave frutto, con le molte tribolationi: Grande odore gitta a Me la Patientia loro.

Oh quanto è soave, e dolce questo frutto! E di quanta utilità all' Anima, che sostiene senza colpa; che se ella il vedesse, non sarebbe veruna, che con grande sollicitudine, & allegrezza non cercasse di portare. Io per dar lo' questo grande tesoro li proveggo di poner lo' il peso delle molte fadighe, acciòche la Virtù della Patientia non irruginisca in loro; si che venendo poi el tempo, che ella bisogna provare, non la trovassero rugginosa, trovandovi per non averla abituata la ruggine della impatientia, la quale rode l' Anima. Alcuna volta uso uno piacevole ingan no con loro per conservarli nella Virtù dell' Umilità: Che lo' farò addormentare il sentimento loro, che non parrà, che nè nella volontà, nè nel sentimento, essi sentano veruna cosa avversa, se non come persone addormentate, non dico morte: Peròchè el sentimento sensitivo dorme nell' Anima perfetta, ma non muore, peròchè subbito, ch' egli allentasse l' esercitio, & il fuoco del santo desiderio, si destarebbe più forte; che mai. E però non sia veruno, che se ne fidi, sia perfertto quanto si vuole, egli bisogna stare nel santo timore di Me; che molti per lo fidarsi, caggiono miserabilmente, che altrimenti non cadrebbero eglino. Si che dico, che in loro pare, che dormano i sentimenti, e sostenendo, e portando i grandi pesi, non pare che sentano a mano a mano in una picciola cosellina, che sarà non cavelle, che essi medesimi se ne faranno beffe: Poi si sentiranno per sì fatto modo in loro medesimi, che vi diventeranno stupefatti. Questo fa la Providentia mia, perchè l' Anima cresca, e vada nella valle dell' Umilità; peròche ella allora come prudente si levasse sopra di sè, non perdonandosi: Ma coll' odio, e rimproverio gastiga il sentimento; el quale gastigare, è uno farlo addormentare più fortemente.

Al-

Alcuna volta proveggo ne' grandi Servi miei di dar lo' uno stimolo, si come io feci al dolce Apostolo Pavolo, vasello d'elettione: Avendo ricevuto la Dottrina della mia Verità nell'abisso di Me Padre eterno; nondimeno gli lasciai lo stimolo, e la impugnatione della carne sua. E non potevo io fare, e posso a Pavolo, & agli altri, in cui io lasso lo stimolo in diversi modi, ch' essi non l'avessero? Si: perchè il fa la mia Providentia? Per farli meritare, e per conservarli nel cognoscimento di loro; unde traggono la vera Umilità. E per farli pietosi, e non crudeli verso de' Prossimi loro, e che siano compassionevoli alle loro fadighe; peroche molto più compassione anno a' tribolati, e passionati, sentendo eglino passione, che se non l'avessero. Crescono in maggiore Amore, e corrono a Me tutti unti di vera Umilità, & arsi nella fornace della Divina Carità. E con questi mezzi, e con infiniti altri giongono a perfetta unione, si come io ti dissi; in tanta unione, e cognoscimento della mia Bontà, ch' essendo nel corpo mortale gustano il bene degl'immortali; stando nella carcere del corpo, ne lo' pare essere di fuore. E perchè molto anno cognosciuto di Me, molto m'amano; e chi molto ama, molto si duole; unde a chi cresce Amore, cresce dolore. In su che dolore, e pene rimangono? Non in ingiurie, che lo' fussero fatte, nè per pene corporali, nè per molestie del Dimonio; nè per verun'altra cosa, che lo' potesse avvenire propriamente a loro, che l'avesse a dare pena. Ma solo si dolgono dell'offese fatte a Me, vedendo, e cognoscendo, ch' io so degno d' essere amato, e servito; e del danno dell'Anime, vedendoli andare per la tenebre del Mondo, e stare in tanta ciechità; perchè nell' unione, che l'Anima à fatta in Me per affetto d'Amore, raguardò, e cognobbe in Me, quanto io amo la mia Creatura ineffabilemente; e vedendola rappresentare l' Immagine mia, s' innamorò di lei, per amore di Me; unde sente intollerabile dolore quando gli vede dilongare dalla mia Bontà. E so sì grandi queste pene, che ogni altra pena fanno diminuire, e venire meno in lei, che niente l'apprezza; se non come non fusse egli, che ricevesse.

Anco io gli proveggo. Con che? Con la manifestatione di Me medesimo a loro; facendo lo' in Me vedere con grande amaritudine le iniquità, e miserie del Mondo, la dannatione dell'Anime in comune, & in particulare, secondo che piace alla mia Bontà, per farli crescere in Amore, & in pena, acciòche stimolati dal fuoco del desiderio gridino a Me con speranza ferma, e col lume della santissima Fede, a chiedere l'aiutorio mio, che sovenga a tante loro necessità.

Si

Sì che insiememente proveggo con divina Providentia, per sovvenire al Mondo, lassandomi costrignere da' penosi, dolci, & ansietati desiderj de' Servi miei, & a loro, notricandoli, e crescendoli per questo in maggiore, e più perfetto cognoscimento, & unione di Me. Adunque vedi, che io proveggo questi Perfetti, per molte vie, e diversi modi; perchè mentre voi vivete, sempre sete atti a crescere lo stato della perfettione, & a meritare: E però io li purgo d'ogni proprio; e disordenato Amore spirituale, e temporale; e potogli con le molte tribulationi, acciòche faccino maggiore, e più perfetto frutto come detto è; e con le grandi tribulationi, che sostengono, vedendo offendere Me, e privare l'Anima della Gratia, si spegne ogni sentimento di questa minore. In tanto che tutte le fadighe loro, che in questa vita possino sostenere, le reputano meno, che non cavelle. E per questo, sì come io ti dissi, si curano tanto della tribolatione; quanto della consolatione: Perchè non cercano le loro consolationi, e non m'amano d'Amore mercennario per proprio diletto, ma cercano la gloria, e loda del Nome mio.

Adunque vedi, carissima Figliuola, che in ogni Creatura, ch'à in sè ragione, io distendo, & uso la Providentia mia in molti, & infiniti luoghi con modi ammirabili, non cognosciuti dagli Uomini tenebrosi: Perchè la tenebre, non può comprendere la luce. Solo da quelli, che anno lume sono cognosciuti perfettamente, & imperfettamente, secondo la perfettione del lume, ch'egli anno; el quale lume s'acquista nel cognoscimento, che l'Anima à di sè; unde si leva con perfettissimo odio della tenebre.

Repetitione breve delle predette cose: Poi parla sopra a quella parola, che disse Cristo a Santo Pietro, quando disse: Metti la Rete dalla parte destra della Nave.

Cap. CXLVI.

OTti narrato, & ai veduto, meno che l'odore d'una sprizza, ch'è non cavelle, a comparatione del Mare; come io proveggo le mie Creature, avendoti parlato in generale, & in particulare; & ora per questi stati, contiandoti prima del Sacramento, come io proveggo, e perchè modo, a fare crescere la fame nell'Anima. E come io procuro dentro nel sentimento dell'Anime, ministrando lo' la Gratia, col mezzo del Servidore dello Spirito Santo, allo iniquo, per riducerlo in istato di Gratia, allo imperfetto, per farlo giognere a perfettione

ione, al perfetto per augumentare, e crescer la perfettione in lui, perchè sete atti a crescere; e per farli buoni, e perfetti mezzi, tra l' Uomo, ch' è caduto in guerra con meco, e Me: Perchè già ti dissi, se ben ti ricorda, che col mezzo de' Servi miei, io farei misericordia al Mondo, e col molto sostenere riformarei la Sposa mia. Veramente questi cotali si posson chiamare un' altro Cristo Crocifisso Unigenito mio Figliuolo, perchè anno preso a fare l' Offitio suo: Egli venne come tramezzatore per levare la guerra, e reconciliare in pace con meco l' Uomo, col molto sostenere infino all' obbrobriosa morte della Croce.

Così questi cotali vanno crociati: Facendosi mezzo con l' Oratione, con la parola, e con la buona, e santa vita: Ponendola per esemplo dinanzi a loro. Rilucono in loro le pietre pretiose della Virtù con patientia, e sopportando i loro difetti; e questi sono e lami, con che essi pigliano l' Anime: Essi gittano la rete dalla mano dritta, e non dalla manca, come disse la mia Verità a Pietro, & agli altri Discepoli, doppo la Resurrettione: Peròchè la mano manca del proprio Amore è morta in loro; e la mano dritta è viva d' un vero, e schietto, dolce, e divino Amore, col quale gittano la Rete del santo desiderio in Me Mare pacifico. E giugnendo la storia, che fu innanzi alla Resurrettione con quella, che fu doppo; sappi, che tirando a loro la rete, rinchiudendola nel cognoscimento di loro, pigliano tanta abbondantia di pesci d Anime, che si conviene, che chiamino il Compagno, perchè aiti a trarli della rete, peròche solo non può: Perchè nello strignere, e nel gittare gli conveniva la compagnia della vera Umilità, chiamando il Prossimo per dilettione, chiedendo, che gli aiti a trare questi pesci dell' Anime.

E che questo sia vero, tu il vedi ne' Servi miei, e pruovi; che sì grande peso lo' pare a tirare queste Anime, che sono prese nel santo desiderio loro, che chiamano compagnia, e vorrebbero, che ogni Creatura, ch' à in sè ragione, gli aitasse con umilità, reputandosi insafficienti: E però ti dissi, che chiamavano l' Umilità, e la Carità del Prossimo, che gli aitasse a trare questi Pesci, e tirando ne traie in grandissima abbondantia: poniamoche molti per li loro difetti n' escono, che non stanno rinchiusi nella rete. La rete del desiderio gli à ben tutti presi, perchè l'Anima affamata dell' Onore mio, non si chiama contenta a una particella ma tutti gli vuole. E buoni dimanda perche gl'aitino a mettere e pesci nella rete sua, acciòche si conservino, e crescano la perfettione, Gl' imperfetti vorrebbe che fussero perfetti; e gattivi vorrebbe, che fussero buoni: Gl' Infedeli tenebrosi vorrebbe, che tornassero al lume del

del santo Battesimo. Tutti gli vuole da qualunque stato, o conditione si siano; perchè tutti gli vede in Me, creati dalla mia Bontà in fuoco d'Amore, e ricomprati dal Sangue di Cristo Crocifisso, Unigenito mio Figliuolo. Si che tutti gli à presi nella rete del santo desiderio suo: Ma molti n'escono come detto è, che si partono dalla Gratia per i difetti loro, e gl' infedeli, e gli altri, che stanno in peccato mortale. Non è però, ch' essi non siano in quello desiderio per continua Oratione; peròche quantunque l' Anima si parta da me per le colpe sue, e dall' Amore, e conversatione, che debbano avere a' Servi miei, e debita reverentia; non è però diminuito, nè debba diminuire l' affetto della Carità in loro: Si che essi gittano questa dolce rete dalla mano dritta.

O Figliuola carissima, se tu considerarai punto l' atto, che fece il glorioso Apostolo Pietro, il quale si conta nel santo Evangelio, che gli fece fare la mia Verità, quando gli comandò, che gittasse la rete nel Mare: Pietro rispose, che tutta notte s'era affadigato, e neuno aveva potuto avere, dicendo: Ma nel comandamento, & alla parola tua io gittarò: gittandola, ne prese in tanta abbondantia, che solo non potè tirarla fuore, e chiamò e Discepoli, che l' aitassero. Dico, che in questa figura, la quale fu in Verità così; ma figura te, per quello, che dettò io t' ò, tu la trovarai, ch' ella t' è propria; e fotti sapere, che tutti i misterj, e modi, che tenne la mia Verità nel Mondo, e co' Discepoli, e senza e Discepoli, erano figurativi dentro nell' Anima de' Servi miei, & in ogni maniera di genti, acciòche in ogni cosa potesse avere regola, e Dottrina; speculandovi col lume della ragione, & a' grossi, & a' sottili, & a quelli, che anno basso intendimento, & alto: Ognuno può pigliare la parte sua; purchè voglia. Dissiti, che Pietro al comandamento del Verbo gittò la rete; si che fu obediente, credendo con Fede viva poterli pigliare, e però ne prese assai; ma non nel tempo della notte. Sai tu quale è il tempo della notte? E' la scura notte del Peccato mortale, quando l' Anima è privata del lume della Gratia. In questa notte veruna cosa prende, peròche gitta l' affetto suo non nel Mare vivo, ma nel morto, dove truova la Colpa, ch' è non cavelle. Indarno s'affadiga con grandi, & intollerabili pene senza veruna utilità; fannosi martiri del Dimonio, e non di Cristo Crocifisso. Ma apparendo el dì, cioè quando egli esce della Colpa, e torna, allo stato della Gratia, egli appariscono nella mente sua e comandamenti della Legge, e quali li comandano, che gitti questa rete nella parola del mio Verbo; amando Me sopra ogni cosa, ed il Prossimo, come sè medesimo. Allora con Obbedientia, e con lume della Fede, con ferma Spe-

ranza la gitta nella parola sua, seguitando la Dottrina, e le vestigie di questo dolce, & amoroso Verbo, e Discepoli. E come li piglia, e cui egli chiama già tel' ò detto di sopra; e però non te gli ricapitolo più.

Come la predetta Rete la gitta più perfettamente uno, che un' altro unde piglia più Pesci: E dell' eccellentia di questi Perfetti.
Cap. CXLVII.

Questo t' ò detto, acciòche col lume dell' Intelletto cognosca con quanta Providentia questa mia Verità, nel tempo, che conversò con voi, egli adoperò e ministerii suoi, e tutti e suoi atti, perchè tu cognosca quello, che vi conviene fare, e quello, che fa l' Anima, che sta in questo perfettissimo stato. E pensa, che più perfetto il fa uno, che un' altro, secondo, che va ad obedire a questa parola, più prontamente, e con più perfetto lume, perduta ogni speranza di sè; ma solo ricolta in Me suo Creatore. Più perfettamente la gitta colui, ch' obedisce, osservando e Comandamenti, e consigli mentalmente, & attualmente; che colui, che osserva solo e Comandamenti, & i consigli mentalmente; che chi non osservasse i consigli mentalmente, già non osservarebbe i Comandamenti attualmente: Perchè sono legati insieme, sì come in un' altro luogo più pienamente io ti narrai. Sì che perfettamente piglia, secondo, che perfettamente gitta; ma e Perfetti de' quali io t' ò narrato, pigliano in abondantia, & in grande perfettione, come anno ordinati gli Organi loro per la buona, e dolce guardia, che fece la guardia del libero arbitrio alla porta della Volontà. Tutti e sentimenti loro fanno un suono soavissimo, el quale esce dentro dalla Città dell' Anima; perchè le porte sono tutte chiuse, & aperte. Chiusa è la Volontà all' Amore proprio; & è aperta a desiderare, & amare il mio Onore, e la dilettione del Prossimo. Lo 'ntelletto è chiuso a guardare le delitie, vanità, e miserie del Mondo, le quali sono tutte una notte, che danno tenebre allontelletto, che disordinatamente le guarda; & è aperto col lume posto nell' obietto del lume della mia Verità. La Memoria è serrata nel ricordamento del Mondo, e di sè sensitivamente; & è aperta a ricevare, e reducersi a memoria el ricordamento de' benefitj miei. L' affetto dell' Anima fa allora uno giubbilo, & uno suono, temparate, & accordate le corde con prudentia, e lume: accordate tutte a uno suono, cioè a gloria, e loda del Nome mio. In questo medesimo suono,

che

che sono accordate le corde grandi delle potentie dell' Anima; sono accordate le piccole de' sentimenti, e strumenti del corpo. Si com' io ti dissi, parlandoti degl' iniqui Uomini, che tutti sonavano morte, ricevendo e loro nemici; così questi suonano vita, ricevendo gli amici delle vere, e reali Virtù, stormentano con sante, e buone operationi.

Ogni membro lavora el lavorìo, che gli è dato da lavorare, ognuno perfettamente nel grado suo: L' Occhio nel suo vedere; l' Orecchia nel suo udire, l' Odorato nel suo odorare: il Gusto nel suo gustare; la Mano nel toccare, & adoperare, e Piei nell' andare. Si che tutti s' accordano in uno medesimo suono a servire il Prossimo per gloria, e loda del Nome mio; e servire l' Anima con buone, e sante e virtuose operationi; obedienti all' Anima a rispondere come Organi. Piacevoli sono a Me, piacevoli alla Natura Angelica, e piacevoli a' veri gustatori, che gli aspettano con grande gaudio, & allegrezza, dove participarà el bene l' uno dell' altro. E piacevoli al Mondo. Voglia il Mondo, o nò, non possono fare gl' iniqui Uomini, che non sentano della piacevolezza di questo suono: Anco molti, e molti con questo Lamo, e stormento, ne rimangono presi; partonsi dalla morte, e vengono alla vita. Tutti e Santi anno preso con questo Organo: El primo, che sonasse in suono di vita fu il dolce, & amoroso Verbo, pigliando la vostra Umanità; e con questa Umanità, unita con la Deità, facendo uno dolce suono, in su la Croce, prese il Figliuolo dell' Umana Generatione, e prese il Dimonio; che ne li tolse la Signoria, che tanto tempo l' aveva posseduto per la colpa sua. Tutti voi altri sonate imparando da questo Maestro. Con questo imparare da lui presero gli Apostoli, seminando la parola sua per tutto il Mondo; e Martiri, e Confessori, e Dottori, e le Vergini, tutti pigliavano l' Anime col suono loro. Raguarda la gloriosa Vergine Orsina, che tanto dolcemente sonò il suo stormento; che solo di Vergini n' ebbe undici migliaia; e più d' altrettanti d' altra gente ne prese con questo medesimo suono; e così tutti gli altri, chi in uno modo, e chi in un' altro. Chi n' è cagione? La mia infinita Providentia, che ò proveduto in dar lo' gli strumenti, e dato l' ò la via, el modo, con che possino sonare. E ciò ch' io dò, e permetto in questa vita, l' è via ad augumentare questi stormenti, se essi la vogliono cognoscere, e che non si voglino tollere il lume con che e veggono, con la nuvila dell' Amore proprio, e piacere, e parere di loro medesimi.

Della Providentia di Dio in generale, la quale usa verso le sue Creature in questa Vita, e' nell' altra. Cap. CXLVIII.

Dilarghisi Figliuola el cuore tuo, & apre l' occhio dell' Intelletto col lume della Fede, a vedere con quant' Amore, e Providentia, io ò creato, & ordinato l' Uomo, acciòche goda nel mio sommo eterno Bene; & in tutto ò proveduto, come detto t' ò: Nell'Anima, e nel Corpo, negl' imperfetti, e ne' perfetti, a' buoni, & a' gattivi, spiritualmente, e temporalmente, nel Cielo, e nella Terra, in questa Vita mortale, e nella immortale. In questa Vita mortale, mentre che sete viandanti, io v' ò legati nel legame della Carità. Voglia l' Uomo, o nò, egli è legato: Se egli si scioglie per affetto, che non sia nella Carità del Prossimo; egli ci è legato per la necessità. Unde acciòche in atto, & in affetto usasse la Carità, e se la perdete in affetto per le inquità vostre, almeno sete costretti per vostro bisogno d'usare l'atto; providdi di non dare a uno Uomo nè ad ognuno a sè medesimo el sapere fare quello, che bisogna fare in tutto alla vita dell' Uomo: Ma chi n' à una parte, e chi n' à un' altra: acciòchè l' uno abbi materia per suo bisogno di ricorrire all' altro. Unde tu vedi, che l' Artefice ricorre al Lavoratore, & il Lavoratore all' Artifice; l'uno à bisogno dell' altro; perchè non sà fare l' uno quello, che l' altro. Così el Cherico, & il Religioso à bisogno del Secolare, & il Secolare del Religioso; e l' uno non può fare senza l' altro, e così d'ogni altra cosa. E non potevo io dare ad ognuno tutto? Si bene: Ma volsi con Providentia, che s' umiliasse l'uno all' altro, e costretti fussero d'usare l' atto, e l' affetto della Carità insieme. Mostrata ò la Magnificentia, Bontà, e Providentia mia in loro: & essi si lasciano guidare alla tenebre della propria fragilità. Le membra del Corpo vostro vi fanno vergogna; perchè usano Carità insieme e non voi. Unde quando il capo à male, la mano il sovviene, e se il dito, ch' è così piccolo membro, à male, il capo non si reca schifo di sovvenirlo, perchè sia maggiore, e più nobile che tutta l' altra parte del Corpo, anco il sovviene coll' udire, col vedere, col parlare, e con ciò che egli à; e così tutte l' altre membra. Non fa così l' Uomo superbo, che vedendo il povaro membro suo infermo, & in necessità non el sovviene, non tanto con ciò, ch' egli à, ma con una minima parola; ma con rimproverio, e schifezza volta la faccia addietro: Abonda in ricchezze, e lassa lui morire di fame. Ma egli non vede, che la sua miseria, e crudeltà gitta puzza a Me; & infino al profondo dell' Inferno, ne va la puzza sua. Io

Io proveggo quel Povarello, e per la povertà, gli sarà data somma ricchezza; & a lui con grande rimproverio gli sarà rimproverato dalla mia Verità, se egli non si corregge per lo modo, che contia nel santo Evangelio, dicendo: Io ebbi fame, e non mi desti mangiare: Ebbi sete, e non mi desti bere: Nudo fui, e non mi vestisti: Infermo, e in carcere, e non mi visitasti. E non gli varrà in quell'ultimo di scusarsi dicendo. Io non ti viddi mai; che se io t'avessi veduto l'averei fatto. El misero sa bene, e così disse egli, che quello, che fa a' suoi poverelli, fa a lui; e però giustamente gli sarà dato eterno supplicio, con le Dimonia. Si che vedi, che nella Terra io ò proveduto; perchè non vadano all'eternale dolore. Se tu raguardi di sopra in Me Vita durabile, nella natura Angelica, e ne' Cittadini, che sono in essa Vita durabile, che in virtù del Sangue dell'Agnello anno avuta Vita eterna, io ò ordinato con ordine la Carità loro, cioè, che io non ò posto, che l'uno gusti pure il ben suo proprio nella beata vita, ch' egli à da Me, e non sia participato dagli altri. Non ò voluto così; anco è tanto ordinata, e perfetta la Carità loro, che il grande gusta el bene del piccolo, & il piccolo quello del grande. Piccolo dico, quanto a misura, non che il piccolo non sia pieno come il grande, ognuno nel grado suo, si come in un'altro luogo, io ti narrai. Oh quanto è fraterna questa Carità, e quanto è unitiva in Me, e l'uno con l'altro, perchè da Me l'anno, e da Me la ricognoscono con quello timore santo, e debita reverentia, che vedendo loro, s'affogano in Me; & in Me veggono, e cognoscono la loro Dignità, nella qual'io gli ò posti. L'Angelo si comunica coll'Uomo, cioè con l'Anima de' Beati, & i Beati con gli Angeli. Si che ognuno in questa dilettione della Carità, godendo el bene l'uno dell'altro, esultano in Me con giubbilo, & allegrezza, senza alcuna tristitia, dolce senza alcuna amaritudine; perchè mentre che vissero, e nella morte loro, gustano Me per affetto d'Amore nella Carità del Prossimo.

Chi l'à ordinato? La Sapientia mia, con ammirabile, e dolce Providentia, e se tu ti volli al Purgatorio, vi truoverai la mia dolce, & inestistimabile Providentia, in quelle tapinelle Anime, che per ignorantia perdero il tempo; e perchè sono separate dal corpo non anno più el tempo di potere meritare. Unde io l'ò provedute col mezzo di voi, che anco sete nella vita mortale, che avete il tempo per loro; cioè, che con le limosine, e divino Offitio, che facciate dire a' Ministri miei, con digiuni, e con Orationi fatte in stato di Gratia, abbreviate a loro il tempo della pena, mediante la mia Misericordia; e però dissiti, che in-

troverai la mia dolce, e immobile providentia. Tutto questo l' ò detto a te, che s' appartiene dentro nell' Anima alla salute vostra, per farti innamorare, e vestire col lume della Fede, con ferma speranza nella Providentia mia. E perchè tu gitti te fuore di te; & in ciò, che tu ai a fare speri in Me, senza veruno timore servile.

Della Providentia, che Dio usa verso de' povari Servi suoi, souvenendoli nelle cose temporali. Cap. CXLIX.

ORa ti voglio dire una piccola particella de' modi, che io tengo a sovvenire i Servi miei; che sperano in Me nella necessità corporale, e tanto la ricevono perfettamente, e imperfettamente, quanto essi sono perfetti, & imperfetti, spogliati di loro, e del Mondo, ma ognuno proveggo. Unde i povarelli miei, povari per spirito, e di volontà, cioè per spirituale intentione, non semplicemente dico povari: Peròche molti sono povari, e non vorrebbero essere. Questi sono ricchi quanto alla volontà; e sono mendichi perchè non sperano in Me, e non portano volontariamente la povertà, che io lo' ò data per medicina dell' Anima loro: Perchè la ricchezza l' arebbe fatto male, e sarebbe stata loro dannatione: Ma e Servi miei sono povari, e non mendichi: El mendico spesse volte non à quello, che gli bisogna, e pate grande necessità: Ma el povaro, non abonda; ma à appieno la sua necessità. Io non gli manco mai, mentre ch' egli spera in Me. Conducoli bene alcuna volta in su l' estremità; perchè meglio cognoscano, e veggano, che io gli posso, e voglio provedere; innamorinsi della Providentia mia, & abbraccino la Sposa della vera Povertà: Unde il Servo loro del Spirito, Santo Clementia mia, vedendo, che non abbino quello, che lo' bisogna alla necessità del corpo, accenderà uno desiderio, con uno stimolo nel cuore di coloro, che possono sovvenire, ch' essi andaranno, e sovverrannoli de' loro bisogni: Tutta la vita de' miei dolci povarelli si governa per questo modo, con sollicitudine, che io dò di loro a' Servi del mondo: E' vero, che per provarli in patientia in Fede, e perseverantia, io sosterrò, che lo' sia detto rimproverio, ingiuria, e villania: E nondimeno quel medesimo, che lo' dice, e fa ingiuria, è costretto dalla mia Clementia di dar lo' l' elimosina, e sovvenire ne' loro bisogni.

Questa è Providentia generale, data a' miei poverelli; ma alcuna volta l' usarò ne' grandi Servi miei, senza il mezzo della Creatura; solo per Me medesimo: Si come tu sai d' avere provato, & ai udito del glorioso Padre tuo Domenico, che nel principio dell' Ordine

dine, essendo e Frati in necessità; intantoche essendo venuta l' ora del mangiare, e non avendo che, il diletto mio Servo Domenico, col lume della Fede, sperando, che io provedesse, disse a' Figliuoli: Ponetevi a mensa. Obedendolo i Frati alla parola sua, si posero a mensa. Allora Io, che proveggo chi spera in Me, mandai due Angeli con pane bianchissimo, intantochè n' ebbero in grandissima abbondantia per più volte. Questo fu providentia. Non con mezzo d' Uomini, ma fatta dalla Clementia mia dello Spirito Santo. Alcuna volta proveggo, moltiplicando una piccola quantità, la quale non era bastevole a loro, si come tu sai di quella dolce Vergine Santa Agnesa: La quale dalla sua pueritia infino all' ultimo, servì a me con vera Umilità, e con e Speranza ferma. Intantochè non pensava di sè, nè della sua famiglia con dubitatione. Unde ella con viva Fede per comandamento di Maria si mosse povarella, e senza alcuna sustantia temporale, a fare il Monasterio. Sai, ch' era luogo di Peccatrici: ella non pensò, come potrò io fare questo: Ma solliditamente con la mia Providentia ne fece luogo santo, e Monasterio ordinato a Religiose. Ine congregò nel principio circa diciotto Fanciulle Vergini senz' aver cavelle, se non come io la provedevo: Tra l' altre volte, avendo lo sostenuto, che tre dì erano state senza pane, solo con l' erba.

E se tu mi dimandassi; perchè la tenesti a quel modo? Conciosiacosa che di sopra mi dicesti, che tu non manchi mai a Servi tuoi, che sperano in te, e che essi anno le loro necessità, in questo mi pare, che lo' mancasse il loro bisogno: Perchè pure dell' Erba non vive il Corpo della Creatura; parlando comunemente, & in generale di chi non è perfetto: che se Agnesa era perfetta ella, non erano l' altre in quella perfettione. Io ti risponderei, ch' io el feci, e permisi per farla inebriare della Providentia mia, e quelle, ch' anco erano imperfette, per lo miracolo, che poi seguitò, avessero materia di fare el principio, e fondamento loro nel lume della santissima Fede. In quella Erba, o in altro, a cui divenisse simile caso, o per veruno altro modo davo, e dò una dispositione a quel Corpo umano, intanto che meglio starà con quella poca dell' erba, e alcuna volta senza cibo, che inanzi non faceva col pane, e con l' altre cose, che si danno, e sono ordinate, per la vita dell' Uomo: E tu sai che gl' è così, che tu l' ai provato in te medesima. Dico, che io proveggo col moltiplicare: Che essendo ella stata in questo spatio del tempo, che io t' ò detto, senza pane, vollendo ella l' occhio della mente sua col lume della Fede a me, disse. Padre, e Signore mio, Sposo eterno, & ammi tu fat-

te

te trare queste Figliuole dalle Case de' Padri loro, perchè elle periscano di fame? Provedi Signore alla loro necessità. Io ero colui, che la facevo dimandare, e piacevami di provar la Fede sua, e l'umile sua Oratione era a Me piacevole. Distesi la mia Providentia in quello, che con la mente sua stava dinanzi a Me; e costrinsi per spiratione una Creatura nella mente sua, che le portasse cinque panucciolì; e manifestandolo Io a lei nella sua mente, disse, vollendosi alle Suore, Andate Figliuole mie, e rispondete alla ruota, e tollete quel pane: Arrecandolo elle si posero a mensa; & io le diedi tanta virtù nello spezzare el pane, ch' ella fece, che tutte se ne satiarono a pieno; e tanto ne levarono di sù la mensa, che pienamente un altra volta n'ebbero abbondantemente alla necessità del corpo loro.

Queste sono delle Providentie, che io uso co' Servi miei, a quelli, che son Povari volontariamente; e non pure volontariamente, ma per spirito; perochè senza spirituale intentione nulla lo' varrebbe. Sicome adivenne a' Filosofi, che per Amore, ch'avevano alla scientia, e volontà d'impararla, spregiavano le ricchezze, e facevansi povari volontariamente; cognoscendo di cognoscimento naturale, che la sollicitudine, delle mondane ricchezze gli aveva ad impedire di non lassarli giognere al termine loro della Scientia; el quale ponevano per uno lor fine dinanzi all'occhio dell'intelletto loro. Ma perchè questa volontà della Povertà non era spirituale, nè fatta per gloria, e loda del nome mio; però non avevano vita di Gratia, nè perfettione, ma morte eterale.

De' mali, che procedono dal tenere, o desiderare disordinatamente le ricchezze temporali. Cap. CL.

DEh raguarda, carissima Figliuola, quanta vergogna a' miseri Uomini amatori delle ricchezze, che non seguitano il cognoscimento, che lo' porga la natura per acquistare il sommo, & eterno bene. Lo fanno questi Filosofi, che per amore della Scientia, cognoscendo, che e l'era impedimento, le gittavano da loro; e questi delle ricchezze si vogliono fare uno Iddio. E questo manifesta, ch'egli è così; ch'essi si dogliono più quando perdono la ricchezza, e sustantia temporale, che quando perdono Me, che sò somma, & eterna Ricchezza. Se tu raguardi bene, ogni male n'esce di questo disordinato desiderio, e volontà della ricchezza: Egli n'esce la Superbia, volendo essere il maggiore, la Ingiustitia in sè; & à in altrui l'Avaritia, che per l'appetito della pecunia non si cura di robbare il fratello suo, nè di tollere quel-

lo

lo della santa Chiesa, che è acquistato col Sangue del Verbo Unigenito mio Figliuolo: Escene rivendaria delle Carni del Prossimo suo, e del tempo; come sono gli Usurai, che come ladri vendono quel che non è loro: Escene golosità per li molti cibi, e disordenatamente prenderli, e disonestà; che se non avesse che spendere, spesse volte non starebbe in conversatione di tanta miseria. Quanti omicidj, odio, e rancore verso il suo Prossimo, e crudeltà, e con infedelità verso di Me; presumendo di loro medesimi; come se per loro virtù l'avessero acquistate; non vedendo, che per loro virtù non le tengono, ne l'acquistano, ma solo per mia; & perdono la speranza di Me, sperando nelle loro ricchezze. Ma la speranza loro, è vana, che non avvedendosene, elle vengono meno; o essi le perdono in questa vita per mia dispensatione, e loro utilità; o essi le perdono col mezzo della morte: Allora cognoscono, che vane, e non stabili elle erano. Elle impauriscono, ed uccidono l'Anima: Fanno l'Uomo crudele a sè medesimo; tolgonli la dignità dello infinito, e fannolo finito: cioè, che 'l desiderio suo, che debba essere unito in Me, che sò bene infinito, egli l'à posto, & unito per affetto d'Amore in cosa finita. Egli e perde il gusto del sapore delle Virtù, e dell'odore della Povertà; perde la Signorìa di sè, facendosi servo delle ricchezze. E' insatiabile, perchè ama cosa meno di sè; perochè tutte le cose, che sono create, sono fatte per l'Uomo, perchè lo servissero, e non perchè egli sene faccia servo; e l'Uomo diè servire a Me, che so suo fine.

A quanti pericoli, & a quante pene si pone l'Uomo per marè, e per terra, per acquistare la grande ricchezza per tornare poi nella Città sua con delitie, e stati, e non si cura d'acquistare le virtù; ne di sostenere un poca di pena, per averle, che sono la ricchezza dell'Anima. Essi sono tutti ammersi il cuore, e l'affetto, che debba servire a Me, egli l'anno posto nelle ricchezze; e con molti guadagni inliciti caricano la Coscientia loro. Ved' a quanta miseria egli si escano, e di cui essi sono fatti servi; non già di cosa ferma ne stabile, ma mutabile; che oggi son ricchi, e domane povari; ora sono in alto, ora sono a basso; ora sono temuti, & avuti in reverentia dal Mondo per la loro ricchezza; ora è fatto beffe di loro avendola perduta: con rimproverio vergogna, e senza compassione, eglino sono trattati, perchè si facevano amare, & erano amati, per le loro ricchezze, e non per virtù, che fussero in loro, che se fossero stati amati, e fosserosi fatti amare per le virtù, che fossero state in loro, non sarebbe levata la reverentia, ne l'amore, perchè la sustantia temporale fusse perduta, e non la ricchezza delle virtù.

O co-

O come, è grave loro a portare nella coscientia loro questi pesi! e l'è sì grave, che in questo cammino della peregrinatione non puonno corrire, ne passare per la porta stretta. Nel Santo Evangelio vi disse la mia Verità, che egli è più impossibile intrare uno Ricco a Vita eterna, che uno Camelo per una cruna d'aco. Così sono coloro, che con disordenato, e miserabile affetto posseggono, o desiderano la ricchezza: Peròchè molti sono quelli, che sono povari, sicome io ti dissi; e per affetto d'Amore disordenato posseggono tutto il Mondo con la loro volontà; se essi el potessero avere. Questi non possono passare per la porta, peròchè ella è stretta, e bassa: unde se non gittano el carico a terra, e non ristrengono l'affetto loro nel Mondo, e chinano il capo per umilità, non ci potranno passare; e non c'è altra porta, che li conduca a vita, se non questa. Ecci la porta larga, che gli mena all'eterna Dannatione, e come ciechi non pare che veggano la loro rovina, che in questa vita gustano l'arra dell'Inferno: Peròchè in ogni modo ricevono pena, desiderando quello, che non possono avere: Non avendolo, anno pena; ese e' perdono, perdono con dolore: Con quella misura anno il dolore, che essi la possedevano con Amore: Perdono la dilettione del Prossimo, non si curano d'acquistare veruna virtù. Oh fracidume del Mondo! Non le cose del Mondo in loro; peròchè ogni cosa creai buona, e perfetta; ma fracido è colui, che con disordenato Amore le tiene, e cerca. Mai non potresti con la tua lingua narrare, Figliuola mia, quanti sono e mali, che n'escono, e vengonne, e provanne tutto dì; e non vogliono vedere, ne cognoscere il danno loro.

Della Eccellentia de' Povari per spirituale intentione: E come Cristo ci ammaestrò di questa povertà, non solamente per parole, ma per esemplo: E della Providentia di Dio verso di quelli, che questa Povertà pigliano. Cap. CLI.

O Ttene toccato alcuna cosa, perche meglio cognosca il tesoro della Povertà volontaria per spirito. Chi la cognosce? I diletti povarelli Servi miei, che per potere passare questo camino, & intrare per la porta stretta, anno gittato a terra il peso delle ricchezze. Alcuno le gitta attualmente, e mentalmente; e questi sono quelli, che osservano e comandamenti, e consigli, attualmente; e mentalmente; e gli altri osservano i consigli solo mentalmente, spogliatosi l'affetto della ricchezza, che non la possiede con disordinato Amore;

ma

ma con ordine, e timore santo, fattone non possessore, ma dispensatore a povari. Questo è buono, ma el primo è perfetto, con più frutto, e meno impaccio, in cui si vede più rilucere la Providentia mia attualmente, della quale insiememente commendando la vera Povertà, io ti compierò di narrare. L'uno, e l'altro anno chinato el capo, facendosi piccoli per umiltà: E per che in uno altro luogo, se ben ti ricorda, di questo secondo alcuna cosa ti parlai, però ti dirò solo di questo primo.

Io t'ò mostrato, e detto, ch'ogni male, danno, e pena in questa vita, e nell'altra esce dall'Amore delle ricchezze: Ora ti dico per contrario, che ogni bene, e pace, riposo, e quiete esce dalla vera Povertà. Mira pure l'aspetto de' veri Povarelli con quanta allegrezza, e giocondità stanno; mai non si contristano se non dell' offesa mia, la quale tristitia non affligge, ma ingrassa l'Anima. Per la Povertà anno acquistato la somma ricchezza; per lassare la tenebre truovano perfettissima luce; per lassare la tristitia del mondo, posseggono allegrezza; per li beni mortali truovano gl'immortali, e ricevono massima consolatione. Le fadighe, e 'l sostenere, l'è uno refrigerio; con giustitia, e carità fraterna, con ogni Creatura, ch'à in se ragione: non sono accettatori delle Creature in cui riluce la virtù della santissima Fede, e vera speranza, dove arde il fuoco della divina Carità in loro: che col lume della Fede, ch'ebbero in me somma, & eterna ricchezza levarono la speranza loro dal mondo, e da ogni vana ricchezza; & abbracciarono la sposa del la vera Povertà con le serve sue: E sai quali sono le Serve della Povertà? La viltà, e dispiacimento di sè, e la vera Umilità, che servono, e notricano l'affetto della povertà nell'Anima. Con questa Fede, e Speranza, accesi di fuoco di Carità, saltavano, e saltano e veri Servi miei fuore delle ricchezze, e del proprio sentimento; si come il glorioso Matteo Apostolo lassò le grandi ricchezze, saltando dal Banco, e seguitò la mia Verità, che v'insegnò il modo, e regola, insegnandovi amare, e seguitare questa Povertà. E non vel' insegnò solamente con parole; ma con esemplo: Unde dal principio della sua Natività, insino all'ultimo della vita sua, in esemplo v'insegnò questa dottrina.

Egli la sposò per voi questa Sposa della vera Povertà: Conciosiacosache egli fusse somma ricchezza per l'unione della Natura divina: Unde egli è una cosa con meco, & Io con lui, che sò eterna Ricchezza. E se tu il vuoli vedere umiliato in grande povertade, raguarda Dio essere fatto Uomo, vestito della viltà, & Umanità vostra; e tu

e tu vedi questo dolce, & amoroso Verbo nascere in una stalla; essendo Maria in camino; per mostrare a voi Viandanti, che voi dovete sempre rinascere nella stalla del cognoscimento di voi, dove trovarete nato Me, per gratia, dentro nell' Anima vostra. Tu il vedi stare ine in mezzo degli Animali in tanta povertà, che Maria non à con che ricoprirlo. Ma essendo tempo di freddo, col fiato dell' Animale, e col fieno si el riscaldava. Essendo fuoco di Carità vuole sostenere freddo nell' umanità sua in tutta la vita, mentre che visse nel Mondo volse sostenere, e senza i Discepoli, e co' Discepoli. Unde alcuna volta per la fame sgranellavano i Discepoli le spighe, e mangiavano le granella. E nell' ultimo della vita sua, nudo fu spogliato, e flagellato alla Colonna; & assetato sta sul legno della Croce, in tanta povertà, che la terra; & il legno gli venne meno: Non avendo luogo, dove riposare il capo suo; ma convennesi, che sopra la spalla sua riposasse il Capo, e come ebbro d' Amore vi fa bagno del Sangue suo, aperto il Corpo di quest' Agnello, che da ogni parte versa sangue: Essendo in miseria, dona a voi la grande ricchezza: Stando sul legno stretto della Croce, egli spande la larghezza sua ad ogni Creatura, ch' à in sè ragione: Assaggiando l' amaritudine del fiele, egli dà a voi perfettissima dolcezza: Stando in tristitia vi dà consolatione: E stando confitto, e chiavellato in Croce, vi scioglie dal legame del Peccato mortale: Essendosi fatto servo à fatti voi liberi; e tratti dalla servitudine del Dimonio: Essendo venduto v' à ricomperati di Sangue: Dando a sè Morte à dato a voi Vita.

Bene v' à dato dunque regola d' Amore, mostrandovi maggiore Amore, che mostrare vi potesse; dando la Vita per voi, ch' eravate fatti nemici a lui, & a Me sommo, & eterno Padre. Questo non cognosce l' ignorante Uomo, che tanto m' offende; e tiene a vile sì fatto prezzo. Avi data regola di vera Umilità, umiliandosi all' obbrobriosa morte della Croce; e di viltà, sostendo gli obbrobrj, i grandi rimproverij, e di vera povertà: Unde parla di lui la Scrittura, lamentandosi in sua persona: Le Volpi anno tana, e gli Ucelli anno il nido, el Figliuolo della Vergine non à dove risposare il Capo suo. Chi el cognosce questo? Quello ch' à il lume della santissima Fede. In cui truovi questa Fede? Ne' povarelli per spirito, ch' anno presa per Sposa la reina della Povertà, perchè anno gittato da loro le ricchezze, che danno tenebre d' infidelità. Questa reina, à il Reame suo, che non v' è mai guerra; ma sempre à pace, e tranquillità: Ella abonda di Giustitia, perchè quella cosa, che commette ingiustitia è separata da lei:

lei: Le mura della Città sua son forti, perchè il fondamento non è fatto sopra la terra, ma sopra la viva pietra Cristo dolce Giesv Unigenito mio Figliuolo. Dentro v'è luce senza tenebre, perchè la Madre di questa Reina è l' abisso della Divina Carità. L'adornamento di questa Città, è la Pietà, e la Misericordia, perchè n'à tratto il Tiranno della ricchezza, che usava crudeltà. Ine v'è una benivolentia con tutti i Cittadini, cioè la dilettione del Prossimo: Evi la longa Perseverantia con la Prudentia, che non v'à, nè governa la Città sua imprudentemente, ma con molta prudentia, e sollicita guardia: unde l'Anima, che piglia questa dolce Reina della Povertà per sposa, si fa signora di tutte queste ricchezze, e non può essere dell'uno, ch' ella non sia dell'altro.

Guarda già, che la morte dell'appetito delle ricchezze non cadesse in quell'Anima: allora sarebbe divisa da quello bene, e trovarebbesi di fuore della Città in somma miseria; ma se ella è leale, e fedele a questa Sposa, sempre in eterno le dona la ricchezza sua. Chi vede tanta eccellentia? In cui riluce il lume della Fede. Questa Sposa riveste lo Sposo suo di Purità, tollendo via la ricchezza, che 'l faceva immondo: privalo delle gattive conversationi, e dagli le buone: trane la marcia della negligentia, gittando fuore la sollicitudine del Mondo, e delle ricchezze: rane l'amaritudine, e rimane la dolcezza: taglia le spine, e rimanvi la rosa: vota lo stomaco dell'Anima d'omori corrotti del disordinato Amore, e fallo leggiero; e poichè egli, è voto, l'empie del cibo delle Virtù, che danno grandissima soavità. Ella gli pone il Servo dell'Odio, e dell'Amore; acciochè purifichi il luogo suo; unde el odio del Vitio, e della propria sensualità spazza l'Anima; e l'Amore delle virtù l'adorna, trane ogni dubitatione, privandola del timore servile; e dalle sicurtà, con timore santo. Tutte le Virtù, tutte le gratie, piaceri, e diletti, che sà desiderare, truova l'Anima, che piglia per Sposa la Reina della Povertà. Non teme briga, che non è chi le facci guerra: non teme di Fame, ne di Caro, perchè la Fede sua vede, e spera in Me suo Creatore, unde procede ogni Ricchezza, e Providentia, che sempre gli pasco, e gli notrico. E trovossi mai uno vero mio Servo, e Sposo della Povertà, che perisse di fame? Nò, che si sono trovati di quelli, che sono abondati nelle grandi ricchezze, confidandosi nelle loro ricchezze, e none in Me, e per questo perivano. Ma a questi non manco Io mai, perchè non mancano in Speranza, e però gli proveggo, come benigno, e pietoso Padre. Oh con quanta allegrezza, e larghezza sono venuti a me,

Me, avendo cognosciuto col lume della Fede, che dal principioinfino all' ultimo delMondo, ò usato, uso, & usarò in ogni cosa la Providentia mia, spiritualmente, e temporalmente, come detto è. Fogli io bene sostenere, sicome io ti dissi, per farli crescere in Fede, & in Speranza, e per rimunerarli delle loro fadighe; ma non lo' manco mai in veruna cosa, che lo' bisogni. In tutto anno provato l'abisso della mia Providentia, gustano el latte della divina dolcezza; e però non temono l' amaritudine della Morte, ma con ansietato desiderio corrono, come morti al proprio sentimento di loro, e delle ricchezze, abbracciati con la Sposa della Povertà, come innamorati, e vivi nella Volontà mia a sostenere freddo, nudità, caldo, fame, sete, stratii, e villanie, & alla morte, con desiderio di dare la Vita per Amore della vita; ciòè di Me, che sò loro Vita, & il Sangue per Amore del Sangue.

2. Raguarda gli Apostoli povarelli, e gli altri gloriosi Martiri, Pietro, Pavolo, Stefano, e Lorenzo, che non pareva, che stesse sopra 'l fuoco, ma sopra fiori di grandissimo diletto, quasi stando in motti col Tiranno, dicendo: Questo lato è cotto, vollelo, e comincialo a mangiare. Col fuoco grande della Divina Carità spegneva il piccolo nel sentimento dell' Anima sua. Le Pietre, a Stefano, parevano Rose. Chi n' era cagione? L' Amore col quale aveva preso per Sposa la vera Povertà, avendo lassato il Mondo per gloria, e loda del Nome mio; e presela per sposa col lume della Fede, con ferma speranza, e pronta obbedientia; fattisi obbedienti a' comandamenti, & a' consigli, che lo' diè la mia Verità attualmente, e mentalmente, come detto è. La Morte anno in desiderio, e la Vita in dispiacere, & ad impatientia, non per fuggire labore, ne fadiga, ma per unirsi in Me, che so loro Fine. E perchè non temono la Morte, che naturalmante l' Uomo teme? Perchè la Sposa, la quale egli anno presa della Povertà gli à fatti sicuri, tollendo lo' l' Amore di sè, e delle ricchezze: Unde con la Virtù anno conculcato l' Amore naturale, e ricevuto quello lume, & Amore Divino, ch' è sopranaturale. E come potrà l' Uomo, ch' è in questo stato dolersi della Morte sua, che desidera di lassare la vita, e pena gli è di portarla, quando la vede tanto prolongare? Potrassi dolere di lassare le ricchezze del Mondo, che l' à spregiate con tanto desiderio? Non è grande fatto ponto, che chi non ama non si duole; anco si diletta quando lassa la cosa, che odia. Sichè da qualunque lato tu ti volli, truovi in loro perfetta pace, e quiete, & ogni bene; e ne' miseri, che posseggono le ricchezze, con tanto di-

sordena-

fordenato Amore, non trovi altro, che sommo male, & intollerabili pene; poniamochè all'aspetto di fuore paresse el contrario; ma in verità egli è pure così.

E chi non avarebbe giudicato, che Lazzaro povaro fusse stato in somma miseria, & il Ricco dannato in grande allegrezza, e riposo? E nondimeno non era, ne fù così; che sosteneva maggiore pena quello Ricco con le sue ricchezze, che Lazzaro povarello, crociato di lebbra; perchè in lui era viva volontà, unde procede ogni pena; & in Lazzaro era morta, e viva in Me; che nella pena aveva refrigerio, e consolatione: Essendo scacciato dagli Uomini, massimamente dal Ricco dannato, non forbito, ne governato da loro, Io provedevo, che l'Animale, che non à ragione leccasse le piaghe sue: E nell'ultimo della loro vita, vedete col lume della Fede, Lazzaro a Vita eterna, & il Ricco nell'Inferno. Sichè i Ricchi stanno in tristitia, & i dolci miei Povarelli in allegrezza; Io megli tengo al petto mio, dando lo' del latte delle molte consolationi; perchè tutto lassarono però tutto mi posseggono. Lo Spirito Santo, si fa Baglia dell'Anima, e de' corpicelli loro, in qualunque stato e' sieno: Agli Animali li so provedere in diversi modi, secondo, ch' anno bisogno; agl' Infermi solitarj farò escire l'altro solitario della Cella, per andare a sovenirlo; e tu sai, che molte volte t'adivenne, ch' io ti trassi di Cella per satisfare alla necessità delle povarelle, ch' avevano bisogno. Alcuna volta te la feci provare in te questa medesima Providentia, facendoti sovenire alla tua necessità; e quando mancava la Creatura, non mancavo Io tuo Creatore. In ogni modo io li proveggo. Et unde verrà, che l'Uomo stando nelle ricchezze, & in tanta cura del Corpo suo, e con molti panni, e sempre starà infermiccio? E spregiando poi sè, & abbracciando la Povertà per Amore di Me, el vestimento terrà solo per ricoprire il corpo suo, e diventarà forte, e sano, e veruna cosa parrà, che gli sia nociva, che a quello corpo non pare, che gli faccia danno più, ne freddo, ne caldo, ne grossi cibi? Dalla mia Providentia gli venne, che providdi, e tolsi ad avere cura di lui, perchè tutto si lassò. Adunque vedi, dilettissima, Figliuola, in quanto riposo, e diletto stanno questi diletti miei Povarelli.

Repetitione in somma della predetta Divina Providentia.
Cap. CLII.

ORa t'ò narrato alcuna piccola particella della Providentia mia in ogni Creatura, & in ogni maniera di gente, come detto è, mostrandoti

ſtrandoti; che dà principio, ch'io creai el Mondo primo, & il ſecondo Mondo della mia Creatura, dandole l'eſſere all' immagine, e ſimilitudine mia, infino all' ultimo, io ò uſato, e fatto, e fo ciò, che io fo, con Providentia, per procurare alla ſalute voſtra, perchè io voglio la voſtra Santificatione, & ogni coſa data a voi, che abbia Eſſere, vi dò per queſto fine. Queſto non veggono gl'iniqui Uomini del Mondo, che s'anno tolto il lume, e detto t'ò, che perochè non cognoſcono, ſi ſcandelizzano in Me. Nondimeno Io con patientia gli porto, aſpettandogli infin'all'ultimo, procurando ſempre al loro biſogno; ſicome io ti diſſi; a loro che ſono Peccatori, come de' Giuſti in queſte coſe temporali, e nelle Spirituali. Anco t'ò contiata la imperfettione delle ricchezze, una ſprizza della miſeria, nella quale conducono colui, che le poſſiene con diſordinato Affetto. Della eccellentia della Povertà, della ricchezza, che dà nell' Anima, che lo elegge per ſua Spoſa; accompagnata con la Sorella della viltà; della quale viltà inſieme con l'Obedientia, ti narrarò. Anco t'ò moſtrato quanto è piacevole a Me, e come io la tengo cara: e come io la proveggo con la Providentia mia. Tutto l'ò detto a commendatione di queſta Virtù, e della Santiſſima Fede, colla quale gionſe a queſto perfettiſſimo ſtato, & eccellentiſſimo, per farti creſcere in Fede, & in Speranza; e perchè tu buſſi alla porta della mia Miſericordia. Con Fede viva tiene, che il deſiderio tuo, e de' Servi miei, Io l'adempirò col molto ſoſtenere infino alla morte: ma confortati, & eſulta in Me; che ſo tuo difenditore, e conſolatore. Ora ò ſatisfatto al parlare della Providentia, della quale tu mi pregaſti, che io provedeſſe alla neceſſità delle mie creature. Et ai vednto, ch'io non sò diſpregiatore de' ſanti, e veri deſiperj.

Come queſta Anima, laudando, e ringratiando Dio, el prega, che eſſo le parli della virtù dell' Obedientia. Cap. CLIII.

ALlora quella Anima, come ebbra innamorata della vera, e ſanta Povertà, dilatata nella ſomma eterna grandezza, e trasformata nell' abiſſo della ſomma, & ineſtimabile Providentia; intantochè ſtando nel vaſello del Corpo, ſi vedeva fuore del Corpo per la obumbratione, e rapire, che fatto aveva il fuoco della ſua Carità in lei; teneva l'occhio dell' Intelletto ſuo fiſſo nella Divina Maeſtà, dicendo al ſommo, & eterno Padre. Oh Padre Eterno! Oh Fuoco, & abiſſo di Carità! Oh eterna Clementia! Oh Speranza, o refugio de' Peccatori

tori! O larghezza inestimabile! O eterno, & infinito Bene! O pazzo d'Amore! Ai tu bisogno della tua Creatura? Sì, pare a me, che tu tieni modi, come se senza lei tu non potessi vivere: conciosia cosa che tu sia Vita, dalla quale ogni cosa à vita; e senza te niuna cosa vive. Perchè dunque se' così impazzato? Perchè tu t' innamorasti della tua fattura; piacestiti, e dilettastiti in te medesimo di lei, e come ebbro della sua salute. Ella ti fugge, e tu la vai cercando: Ella si dilonga, e tu t' approssimi. Più presso non potevi venire, che vestirti della sua Umanità. E che dicerò? Farò come Troglio, che dicerò a, a, perchè non sò che mi dire altro: perochè la lingua finita non può esprimere l' affetto dell' Anima, che infinitamente desidera Te: Parmi, ch' io possa dire la parola di Pavolo, quando disse: Ne lingua può parlare, ne urecchia udire, ne occhio vedere, ne cuore pensare quello, ch' io viddi: Che vedesti? Vidi Arcana Dei: E io, che dico? Non ci aggiongo con questi sentimenti grossi; ma tanto ti dico: che ai gustato, e veduto Anima mia l'abisso della somma eterna Providentia. Ora rendo gratie a te Sommo, Eterno Padre della smisurata tua Bontà, mostrata a me miserabile indegna d' ogni gratia. Ma perch' io veggo, che tu se' adempitore de' santi desiderj, e la tua Verità non può mentire: Unde io desidero, che ora un poco tu mi parlassi della virtù dell' Obedientia, e della eccellentia sua; si come tu Padre Eterno mi promettesti, che mi narraresti; acciòchè io d' essa virtù m' innamori; e mai non mi parta dall' Obedientia tua. Piacciati, per la tua infinita Bontà, di dirmi della sua perfettione; e dove io la posso trovare, e quale è la cagione, che me la tolle, e chi me la dà, & il segno, ch' io l' abbi, o che non l' abbi.

TRATTATO DELLA OBEDIENTIA.

Quì comincia el Trattato dell' Obedientia. E prima dove l' Obedientia si truova; e ch'è quello, che te la tolle; e qual è il segno, che l' Uomo l' abbi, o nò; e chi è la sua Compagna; e da cui è nutricata. Cap. CLIV.

ALlora el Sommo, & Eterno Padre, e pietoso, volse l' occhio della Misericordia, e Clementia sua in verso di lei, dicendo: O Carissima Figliuola, el santo desiderio, e giuste petitioni debbono essere esaudite, e però Io somma Verità, adempirò la Verità mia, satisfacendo alla promessa, ch' io ti feci, & al desiderio tuo. E se tu mi dimandi, dove la truovi; e quale è la cagione, che te la tolle; il segno, che tu l' abbi, o nò? Io ti rispondo, che tu la truovi compitamente nel dolce, & amoroso Verbo Unigenito mio Figliuolo. Fù tanto pronta in lui questa Virtù, che, per compirla, corse all' obbrobriosa morte della Croce. Chi te la tolle? Raguarda nel primo Uomo, e vedrai la cagione, che gli tolse l' Obedientia imposta a lui da Me Padre Eterno. La Superbia, ch' escì, e fù produtta dall' Amore propro, e piacimento della compagnìa sua. Questa fu quella cagione, che gli tolse la perfettione dell' Obedientia; e diegli la disobedientia: undè gli tolse la vita della Gratia, e diegli la morte della Innocentia; e cadde in immonditia, & in grande miseria: E non tanto egli, ma e v' incorse tutta l' umana Generatione, sicome io ti dissi. El segno, che tu abbi questa Virtù è

la Patientia, e non avendola, ti dimostra, che tu non l'ai, la impatientia; unde continandoti di questa Virtù, trovarai, che egli è così. Ma attende; che in due modi s'osserva Obbedientia: L'una è più perfetta dell'altra; E non so' però separate, ma unite, si come io ti dissi de' Comandamenti, e de' Consigli. L'uno è buono, e perfetto, e l'altro è perfettissimo, e neuno è, che possa giognere a Vita eterna, se non l'obediente: perochè senza l'Obedientia veruno è, che vi possa intrare, perchè essa fù disserrata con la chiave dell'Obedientia, e con la disobedientia di Adam si serrò. Essendo poi io costretto dalla mia infinita Bontà, vedendo, che l'Uomo, cui io tanto amavo, non tornava a Me fine suo, tolsi le chiavi dell'Obedientia, e posile in mano del dolce, & amoroso Verbo mia Verità; & egli come Portonaio, disserrò questa porta del Cielo; e senza questa Chiave, e Portonajo mia Verità, veruno ci può andare; e però disse egli nel santo Evangelio, che veruno poteva venire a Me Padre, se non per Lui: Egli vi lassò questa dolce Chiave dell'Obedientia, quando egli ritornò a Me, esaltandosi in Cielo, e levandosi dalla conversatione degli Uomini, per l'Ascensione. Si come tu sai, egli lassò el Vicario suo Cristo in terra, a cui sete tutti obbligati d'obedire insino alla morte; e chi è fuore dell'Obedientia sua, stà in stato di dannatione, si come in un altro luogo ti dissi.

Ora io voglio, che tu vegga, e cognosca quest' eccellentissima Virtù nell'umile, & immacolato Agnello, & unde ella procede. Unde venne, che fu tanto obediente questo Verbo? Dall'Amore, che egli ebbe all'Onore mio, & alla salute vostra. Unde procedette l'Amore? Dal lume della chiara visione, con la quale vedeva l'Anima sua chiaramente la Divina Essentia, e la Trinità Eterna; e così sempre vedeva Me Dio Eterno. Questa visione adoperava perfettissimamente in lui quella fedeltà; la quale imperfettamente adopera in voi el lume de la Santissima Fede: Che fù fedele a Me suo Padre Eterno, e però corse col lume glorioso, come innamorato, per la via dell'Obedientia. E perchè l'Amore non è solo ma è acompagnato di tutte le vere, e reali Virtù, perochè tutte le Virtù anno vita dall' Amore della Carità; benchè altrementi fussero le Virtù in Lui, & altrementi in voi. Ma tra l'altre, à la Patientia, che è il mirollo suo: & è uno segno dimostrativo, che ella fa nell'Anima, s'ella è in Gratia, & ama in verità, o nò; e però la madre della Carità, l'à data per Sorella alla virtù dell'Obedientia; & alle così unite insieme, che mai non si perde l'una senza l'altra. O tu l'ai amendue, o tu

 non

non n'ai verbma. Questa Virtù à una Nutrice, che la notrica; cioè la vera Umilità: unde tanto è obediente quanto è umile; & umile quanto obediente. Questa Umilità è Baglia, e Nutrice della Carità; e però el latte suo medesimo notrica la Virtù dell' Obedientia. El vestimento suo, che questa Nutrice le dà, è l'avvilire sè medesimo, vestirsi d' obbrobrj; dispiacere a sè, e piacere a Me. In cui el truovi? In Cristo dolce Giesù Unigenito mio Figliuolo. E chi s' avvilì più di lui? Egli si satollò d' obbrobrj, di scherni, e di villanie, dispiacque a sè, cioè la vita sua corporale, per piacere a Me: E chi fu più patiente di lui? Che non fu udito il grido suo per alcuna mormoratione; ma con Patientia abbracciando le ingiurie, come innamorato, compì l' Obedientia mia imposta a lui da Me suo Padre Eterno.

Adunque in lui la trovarete compitamente, egli vi lassò la regola, e questa Dottrina, e prima l' osservò in sè, & ella vi dà vita, perchè ella è via dritta. Egli è la via, e però disse egli, ch' era via, Verità, e Vita, e chi va per essa va per la Luce, e colui, che va per la Luce non può offendere, ne essere offeso, ch' egli non s' avvegga, perchè à tolto da sè la tenebre dell' Amore proprio, unde cadeva nella disobedientia: che, com' io ti dissi, la Compagna, unde procedeva l' Obedientia, e l' Umilità; così ti dissi, e dico, che la disobedientia viene dalla Superbia, ch' esce dall' Amore proprio di sè, privandosi dell' Umilità. La Sorella, che è data dall' Amore proprio alla disobedientia è la Impatientia; e la Superbia la notrica; con tenebre d' infidelità, corre per la via tenebrosa, che gli dà morte eternale. Tutti vi conviene leggere in questo glorioso Libro, dove trovate scritta questa, & ogn' altra Virtù.

Come la Obedientia è una Chiave con la quale si disserra il Cielo, e come debba avere el funicello, e debbasi portare attaccata alla Cintura; e delle eccellentie sue. Cap. CLV.

POichè io t' ò mostrato dove tu la truovi; & unde ella viene, e chi è la sua compagna; e dà cui è nutricata; ora ti parlarò degli obedienti insieme co' disobedienti; e dell' Obedientia generale, e della particolare; cioè di quella de' comandamenti; e di quella de' consigli. Tutta la Fede vostra è fondata sopra l' Obedientia: che nell' Obedientia mostrate d' essere Fedeli. Posti vi fò dalla mia Verità a tutti generalmente i comandamenti della Legge, el principale si è d' amare Me, sopra ogni cosa; el Prossimo come voi medesimi; e sono

no legati questi insieme cogli altri , che non si può osservare l'uno, che tutti non s'osservino, nè lassarne uno , che tutti non si lassino. Chi osserva questo, osserva tutti gli altri, è fedele a Me, & al Prossimo suo; ama Me, e sta nella dilettione della mia Creatura, e però è obediente, fassi suddito a' comandamenti della Legge , & alle Creature per Me; con Umilità, e Patientia porta ogni fadiga, e detratione del Prossimo. Questa Obedientia fu, & è di tanta eccellentia, che tutti ne contraeste la Gratia; sicome per la disobedientia tutti avavate tratta la Morte: e non basstarebbe , se ella fusse stata solo nel Verbo, & ora non l'usaste voi. Già ti dissi, che ella era una chiave, che diserrò il Cielo, la quale chiave pose nelle mani del Vicario suo. Questo Vicario la pone in mano d'ognuno, ricevendo il santo Battesimo, dove egli promette di renunziare al Dimonio, al Mondo, & alle pompe, e delitie sue, promettendo d'obedire, riceve la Chiave dell'Obedientia. Sichè ognuno l'à in particulare, & è la medesima chiave del Verbo; e se l'Uomo non và col lume della Fede, e con la mano dell'Amore , a disserrare con questa chiave la porta del Cielo, giammai dentro non v'entrerà, non ostante, che ella stà aperta per lo Verbo: Peròchè Io vi creai senza voi; ma non vi salvarò senza voi.

Adunque vi conviene portare in mano la Chiave , e convienvi andare, e non sedere: andare per la dottrina della mia Verità; e non sedere; ciòè ponendo l'Affetto suo in cosa finita; sicome fanno gli Uomini stolti, che seguitano l'Uomo vecchio, il primo Padre loro, facendo quello , che fece egli , che gittò la chiave dell' Obedientia nel loto dell' immonditia , schiacciandola col martello della Superbia ; arrugginendola coll'Amore proprio . Se non poichè venne il Verbo Unigenito mio Figliuolo , che si recò questa Chiave dell' Obedientia in mano; e purificolla nel fuoco della divina Carità: trassela dal loto, lavandola col sangue suo: dirizzolla col coltello della Giustitia , fabricando le Iniquità vostre in sù l' ancudine del Corpo suo. Egli la racconciò sì perfettamente , che tanto quanto l'Uomo guastasse la Chiave sua per lo libero Arbitrio, con questo medesimo libero Arbitrio, mediante la Gratia mia, con questi medesimi strumenti la può racconciare. Oh cieco, sopra cieco Uomo! Che poichè tu ai guasta la Chiave dell'Obedientia, tu anco non ti curi di racconciarla! E credi tu, che la disobbedientia, che serrò il Cielo, tel'apra Credi, che la Superbia, che ne cadde, vi salga? Credi, col vestimen-

 to

to ſtracciato, e brutto andare alle nozze? Credi, ſedendo, e legandoti nel legame del Peccato mortale potere andare, o ſenza chiave potere aprire l'uſcio? Non te lo immaginare di potere, che ingannata ſarebbe la tua immaginatione; e ti conviene eſſere ſciolto: E però eſce del Peccato mortale per la ſanta Confeſſione, e contritione di cuore, e ſatisfatione, e con proponimento di non offendere più. Gitterai allora a terra el brutto, e laido veſtimento; e corrirai col veſtimento nuttiale, con lume, e colla chiave dell' Obedientia in mano a diſerrare la Porta. Lega, lega, queſta Chiave col funicello della viltà, e diſpiacimento di te, e del Mondo, e attaccalo al piacere di Me tuo Creatore, del quale debbi fare uno Cingolo, e cignerti, acciòche tu non la perda. Sappi Figliuola mia, che molti ſono quelli, che anno preſa queſta Chiave dell' Obedientia, perchè anno veduto col lume della Fede, che in altro modo non poſſono campare dall' eterna dannatione; ma tengonla in mano ſenza el Cingolo cinto; e ſenza el funicello dentrovi; cioè, che non ſi veſtono perfettamente del piacere di Me; ma anco piacciono a loro medeſimi; e non v'anno poſto el funicello della viltà, non deſiderando d'eſſe tenuti vili; ma più toſto dilettatiſi della loda degli Uomini. Queſti ſono atti a ſmarrire la Chiave, pure, che lo' ſoprabondi un poca di fadiga, o tribolatione mentale, o corporale; e ſe non s'anno ben cura, ſpeſſe volte, allentando la mano del ſanto deſiderio, la perdarebbono; el quale perdere è uno ſmarrire, che volendola ritrovare, poſſono, mentre che vivono; e non volendo non la truovano mai. E chi gli li manifeſterà, che l'abbino ſmarrita? La Impatientia: Perchè la Patientia era unita coll' Obedientia; non eſſendo patiente, ſi dimoſtra, che l' Obedientia non è nell' Anima.

Oh quanto è dolce, e glorioſa queſta Virtù, in cui ſono tutte l' altre Virtù! Perchè ella è conceputa, e par orita dalla Carità; in lei è fondata la pietra della ſantiſſima Fede: ella è una Reina, che di cui ella è Spoſa, non ſente veruno male; ma ſente pace, e quiete. L' Onde del Mare tempeſtoſo non gli poſſono nuocere, che l' offendano per alcuna ſua tempeſta, il mirollo dell' Anima ſua: Non ſente l' Odio nel tempo della Ingiuria, peròchè vuole obedire; che sa, che gli è comandamento, che perdoni: non à pena, che l' appetito ſuo non ſia pieno; perchè l' Obedientia l' à fatto ordenare a deſiderare ſolamente Me, che poſſo, sò, e voglio compire e' deſiderj ſuoi; & allo ſpogliato delle mondane ricchezze. E così in tutte le coſe, le quali ſarebbero troppo lunghe a narrare, truova pace, e quiete, avendo

do questa Reina dell'Obedientia presa per Sposa, la quale t' ò posto come chiave. Oh Obedientia, che navighi senza fadiga, e senza pericolo giogni a porto di salute! Tu ti conformi col Verbo Unigenito mio Figliuolo: tu sali nella Navicella della Santissima Croce, recandoti a sostenere, per non trapassare l'Obedientia del Verbo, ne escire della Dottrina sua; tu te ne fai una mensa, dove tu mangi el Cibo dell'Anime, stando nella dilettione del Prossimo; tu se' unta di vera Umilità, e però non appetisci le cose del Prossimo, fuore della volontà mia; tu se' dritta, senza veruna tortura, che fai el Cuore dritto, e non fitto, amando liberalmente, e non fittivamente la mia Creatura; tu se' un Aurora, che meni teco la luce della Divina Gratia; tu se' uno Sole, che scaldi; perchè non se' senza el calore della Carità; tu fai germinare la Terra, cioè che gli strumenti dell'Anima, e del Corpo tutti producono frutto, che da vita in sè, e nel Prossimo suo; tu se' tutta gioconda, perchè non ai turbata la faccia per impatientia, ma ala piacevole con la piacevolezza della Patientia, tutta serena di Fortezza. Se' grande con longa perseverantia, e sì grande, che tieni dal Cielo alla terra, perchè con essa si disserra il Cielo. Tu se' una Margarita nascosta, e non cognosciuta, calpestata dal Mondo, avvilendo te medesima, sottoponendoti alle Creature. Egli è sì grande la tua Signorìa, che veruno è, che ti possa signoreggiare; perchè se' escita dalla mortale servitudine della propria sensualità, la quale ti tolleva la dignità tua, e morto questo inimico, con l'odio, e dispiacimento del proprio piacere, ai riavuta la tua Libertà.

Quì insiemmemente si parla della miseria degl' Inobedienti, e della eccellentia degli Obedienti. Cap. CLVI.

MA io ti dico, carissima Figliuola, tutto questo à fatto la Bontà, e Providentia mia, che providdi, che 'l Verbo racconciasse la Chiave, come detto è, di questa Obedientia; ma gli Uomini del Mondo, privati d'ogni Virtù, fanno tutto il contrario. Essi sicome Animali sfrenati; perchè non anno il freno dell'Obedientia, corrono andando di male, in peggio, di peccato in peccato, di miseria in miseria, di tenebre in tenebre, e di morte in morte; tanto che si conducono in sù la fossa dell'estremità della morte, col vermine della coscientia, che sempre gli rode. E poniamo, che anco possano ripigliare l'Obedientia di volere obedire a' comandamenti delle Legge, avendo il tempo, e dolendosi di quello ch'anno disobbedito, nondimeno è molto

è molto malagevole, per la longa consuetudine del Peccato. E però non sia veruno, che se ne fidi, indugiando a pigliare la Chiave dell' Obedientia nell'ultima estremità della Morte, benchè ogniuno possa, e debba sperare infino, che egli à il tempo, ma non sene debba fidare, che per questo pigli indugio a correggere la vita sua. E chi n'è cagione, di tanto loro male, e di tanta ciechità, che non cognoscono questo tesoro? La nuvila dell'Amore proprio con la miserabile Superbia, unde sono partiti dall'Obedientia, e caduti nella disobedientia: Non essendo obedienti, non sono patienti come detto è, e nella impatientia sostengono intollerabili pene: Alli tratti della via della Verità, e menali per la via della Bugìa, facendosi servi, & amici delle Dimonia, e con loro insieme, se non si correggono con l' Obedientia, vanno co' loro Signori Dimonj all'eterno supplicio: Sicome i diletti Figliuoli osservatori della Legge, & obedienti godono, & esultano nell'eterna mia visione con l'immacolato, & umile Agnello, facitore, adempitore, e donatore della legge. In questa vita osservandola, anno gustata la pace; e nella Beata Vita, ricevono, e vestonsi della perfettissima pace, dov' è pace senza veruna guerra, & ogni bene, senza veruno male; sicurtà senza veruno timore, ricchezza senza povertà, fatietà senza fastidio, fame senza pena, luce senza tenebre; uno sommo Bene infinito, e non finito, & uno Bene partecipato con tutti e' veri gustatori.

Chi l'à messo in tanto Bene? Il Sangue dell'Agnello; nella virtù del qual Sangue la Chiave dell'Obedientia perde la ruggine, acciochè con essa potesse disserrare la Porta: Sichè l'Obedientia in virtù del Sangue, l'à disserrata. O stolti, e matti non tardate più ad escire dal loto delle immonditie, che pare facciate come il Porco; che s'involle nel loto della Carnalità. Lassate le ingiustitie, omicidj, odio, e rancore, le detrationi, mormorationi, giudicj, e crudeltà, e quasi usate verso del Prossimo vostro, furti, e tradimenti col disordenato piacere, e diletti del Mondo: Tagliate le corna della Superbia, col quale tagliare, spegnerete l'Odio, ch'avete nel cuore, verso di chi vi fa ingiuria: Misurate le ingiurie, che fate a Me, & al Prossimo vostro, con quelle, che sono fatte a voi; E trovarete che a rispetto di quelle, che fate a Me, & a loro, le vostre non sono cavelle. Voi vedete bene, che stando nell'Odio, voi fate ingiuria a Me, perchè trapassate il comandamento mio, e fate ingiuria a lui; privandovi della dilettione della Carità; e già v'è stato comandato, che voi amiate Me sopra ogni cosa, & il Prossimo come voi medesimi. Non vi fù

messa

messa chiosa veruna, che vi fusse detto: Se egli vi fa ingiuria non l' amate no; ma libero, e schietto, perchè fu dato a voi dalla mia Verità, che con schiettezza l' osservò, e fece. Con questa schiettezza li dovete osservar voi, e se non l' osservarete, fate danno a voi, e ingiuria all' Anima vostra; privandola della vita della Gratia. Tollete dunque tollete la chiave dell' Obedientia col lume della Fede; non andate più con tanta ciechità, ne freddo; ma con fuoco d' Amore tenete quest' Obedientia; acciòchè insiememente cogli Osservatori della Legge, gustiate Vita eterna.

Di quelli, e quali pongono tanto Amore all' Obedientia, che non rimangono contenti dell' Obedientia generale de' Comandamenti; ma pigliano l' Obedientia particulare. Cap. CLVII.

ALcuni sono, dilettissima Figliuola mia, che tanto crescerebbe in loro el dolce, & amoroso fuoco d' Amore verso quest' Obedientia, e perchè fuoco d'Amore non è senza odio della propria sensualità, crescendo el fuoco, cresce l' odio, unde per l' odio, e per l'Amore non si chiamano contenti all' Obedientia generale de' comandamenti della Legge, a' quali come detto è, tutti siete tenuti, & obligati d' obedire, se volete avere la vita; se non che avareste la morte; ma pigliano la particulare, cioè l' Obedientia particulare, che và dietro alla grande Perfettione. Unde si fanno Osservatori de' consigli attualmente, e mentalmente. Voglionsi, questi cotali per l' odio di loro, e per uccidere in tutto la loro volontà, legarsi più corti. O essi si legano al giogo dell' Obedientia nella santa Religione; o egli si legano fuore della Religione ad alcuna Creatura, sottomettendo la loro volontà in lei per andare più espediti a diserrare il Cielo. Questi sono quelli, de' quali io ti dissi, ch' eleggevano l' Obedientia perfettissima. Detto t' ò della generale Obedientia; e perchè io sò, che la tua volontà è, che io ti parli dell' Obedientia più particulare perfettissima, però ti narrarò ora di questa seconda, la quale non esce però della prima; ma è più perfetta; perchè già ti dissi, ch' elle erano unite insieme, per sì fatto modo, che separare non si possono. Otti detto unde procede, e dove si truova l' Obedientia generale, e quale è quella cosa, che ve la tolle: ora ti dirò della particulare, non traendoti di questo principio.

Perche modo si viene dall' Obedienza generale alla particulare, e della Eccellentia delle Religioni. Cap. CLVIII.

L'Anima, che con Amore à preso il giogo dell' Obedientia de' Comandamenti, seguitando la Dottrina della mia Verità, per lo modo, che detto t'ò, con l'esercitio, esercitandosi in Virtù in questa generale Obedientia, verrà alla seconda con quello lume medesimo, che venne alla prima; perchè col lume della Santissima Fede, avarà cognosciuto nel Sangue dell'umile Agnello la mia Verità, l'Amore ineffabile, che io gli ò, e la fragilità sua, che non risponde con quella perfettione, che debba a Me. Va cercando con questo lume in che luogo, e in che modo possa rendermi il debito, e conculcare la propria fragilità, & uccidere la volontà sua. Raguardando, à trovato il luogo col lume della Fede, cioè la santa Religione, la quale è fatta dallo Spirito Santo, posta come Navicella per ricevere l'Anime, che vogliono corrire a questa perfettione, e conducerla a porto di salute. El Padrone di questa Navicella è lo Spirito Santo, che in sè non manca mai per difetto di verun suddito Religioso, che trapassi l'ordine suo. Non può offender questa Navicella, ma offendere sè medesimo. E' vero, che per difetto di colui, che tenesse il timone, la fa andare a Onde, e questi sono e gattivi, e miserabili Pastori, Prelati posti dal Padrone di questa Navicella. Ella è di tanto diletto in se medesima, che la lingua tua nol' potrebbe narrare. Dico, che quest' Anima, cresciuto il fuoco del desiderio coll' Odio santo di sè, avendo trovato il luogo col lume della Fede, v' entra dentro morta, se egli è vero obediente; cioè, che perfettamente abbia osservata l' Obedientia generale: E se egli v' entra imperfetto non è però, che non possa giognere alla perfettione; anco vi giogne, volendo esercitare in se la virtù dell' Obedientia; anco la maggior parte di quegli, che v' entrano, sono imperfetti. Chi v' entra con perfettione; chi v' entra per fanciullezza; chi v' entra per timore; chi per pena; e chi per lusinghe; ogni cosa sta poi in esercitarsi nella Virtù; & in perseverare infin' allla Morte: che per l' entrare, veruno giudicio non si può ponere, ma solo nella Perseverantia; perochè molti sono paruti, che siano andati perfetti, che anno poi voltato el capo addietro, o stati nell' Ordine con molta imperfettione; sicchè el modo, e l' atto conchè entrano nella Navicella, che sono tutti ordenati da Me, chiamandoli in diversi modi, non si può giudicare; ma solo l' affetto di colui, che dentro vi persevera con vera Obedientia.

Questa Navicella è ricca, che non bisogna al Suddito, che abbi pensiero veruno di quello che li bisogni, ne temporalmente, ne spiritualmente: Però, se egli è vero Obediente, & osservatore dell'Ordine, li è proveduto dal Padrone dello Spirito Santo, come tu sai; che io ti dissi, quando ti parlai della Providentia mia, che i Servi miei se essi erano Povari, non erano mendichi. Così costoro: siche trovano la loro necessità; bene lo pruovano quelli, che sono osservatori dell'Ordine: Unde vedi, che ne' tempi, che gli Ordini si reggevano in fiore di Virtù con vera Povertà, e con Carità fraterna, non lo' venne mai meno la sustantia temporale; ma avevanne più, che non richiedeva il loro bisogno. Ma perchè ecci entrata la puzza dell'Amore proprio in vivere in particulare, & è mancata l'Obedientia, lo' viene meno la Sustantia temporale, e quanta più ne posseggono, in maggior mendicaggine si truovano. Giusta cosa è che infino alle cose minime pruovino, che frutto lo' dà la disobbedientia, che se fussero obbedienti, osservarebbono il voto della Povertà, e non terrebbero il proprio, ne vivarebbero in particulare. Truoverai la ricchezza delle sante Ordinationi, poste con tanto ordine, e con tanto lume da coloro, che erano fatti tempio di Spirito Santo. Raguarda Benedetto, con quanto ordine, ordinò la Navicella sua: Raguarda Francesco, con quanta perfettione, & odore di Povertà, con le Margarite delle Virtù, egli ordinò la Navicella dell'Ordine suo, dirizzandoli nella via dell'alta Perfettione, & egli fu il primo, che la fece, e dando lo' per Sposa la vera, e santa Povertà, la quale aveva preso per sè medesimo, abbracciando la viltà, spiacendo a sè medesimo. Non desiderava di piacere a veruna Creatura fuore della Volontà mia, anco desiderava d'essere avvilito nel Mondo, macerando il Corpo suo, & uccidendo la Volontà, vestitosi dell'obbrobrj, pene, e vitoperj, per Amore dell'umile Agnello, col quale egli s' era confitto, e chiavellato per affetto d'Amore in su la Croce: intanto che per singulare gratia nel corpo suo apparbero le piaghe della mia Verità, mostrando nel Vasello del Corpo quello, ch' era nel affetto d'Anima sua: sichè egli lo' fece la via.

Ma tu mi dirai: E non sono fondate in questo medesimo l'altre Religioni? Sì; ma in ognuno non è principale: poniamo che tutte sieno fondate in questo: Ma adiviene come delle Virtù: Tutte le Virtù anno vita dalla Carità, e nondimeno, come in altri luoghi t' ò detto, a cui è propria l' una Virtù, a cui è propria l'altra; e nondimeno tutti stanno in Carità: Così questi. A Francesco povarello gli fu pro-

pria la vera Povertà, facendo il suo principio della Navicella per affetto d'Amore in essa Povertà, con molto ordine stretto da gente perfetta, e non comune, da pochi, e buoni: Pochi dico, perchè non sono molti quelli ch' eleggono questa perfettione; ma per li difetti loro sono moltiplicati in gente, e venuti meno in Virtù; non per difetto della Navicella, ma per li disobbedienti Sudditi, e gattivi Governatori. E se tu raguardi la Navicella del Padre tuo Domenico diletto mio figliuolo, egli l'ordinò con ordine perfetto, che volse, ch'attendessero solo all'onore di Me, e salute dell'Anime col lume della Scientia; sopra a questo lume volse fare il principio suo; non essendo però privato della Povertà vera, e volontaria; anco l'ebbe. Et in segno, ch'egli l'aveva, e dispiacevagli il contrario, lassa per testamento a' Figliuoli suoi per eredità la maladitione sua, e la mia, se essi posseggono, o tengono possessione veruna in particulare, o in generale, in segno, ch'egli aveva eletta per sua Sposa la Reina della Povertà. Ma per più proprio suo obietto prese il lume della Scientia, per stirpare gli errori, ch'a quello tempo erano levati. Egli prese l'offitio del Verbo Unigenito mio Figliuolo. Drittamente nel Mondo pareva uno Apostolo; con tanta Verità, e lume seminava la parola mia, levando la tenebre, e donando la luce. Egli fu uno lume, ch' io porsi al Mondo col mezzo di Maria, messo nel Corpo mistico della Santa Chiesa, come stirpatore dell'Eresie. Perchè dissi col mezzo di Maria? Perchè Maria gli diè l'Abito: commesso fu l'officio a lei dalla mia Bontà. In sù che mensa fa mangiare, e Figliuoli suoi col lume della Scientia? Alla mensa della Croce, in su la quale Croce è posta la mensa del santo desiderio, dove si mangia Anime per onore di Me. Domenico non vuole, che e Figliuoli suoi attendano ad altro, se non a stare in su questa mensa, col lume della Scientia, a cercare solo la gloria, e loda del Nome mio, e la salute dell'Anime. Et acciochè non attendano ad altro, li tolle la cura delle cose temporali, che vuole, che siano povari: Vero è, ch'alcuno mancava in fede, temendo, che non fossero proveduti; non mancava però egli, ch' era vestito della Fede, ma con ferma Speranza sperava nella Providontia mia. Vuole che osservino l' Obedientia, e siano obedienti a fare quello, che sono posti; e perchè il vivere immondamente offusca l'occhio dell'intelletto, e non tanto dell'intelletto, ma per questo miserabile vitio ne manca il vedere corporale; unde egli non vuole, che lo' sia impedito questo lume, col quale lume meglio, e più perfettamente acquistano el lume della Scientia: Però pone il terzo voto del-

la

la Continentia, & in tutti vuole, che l'osservino con vera, e perfetta Obedientia: benchè al dì d'oggi male s'osservi. Anco la luce della Scientia pervertono in tenebre, con la tenebre della Superbia, nonchè questa luce in se riceva tenebre, ma quanto all'Anime loro. Dov'è Superbia, non può essere Obedientia.

E già ti dissi, che tanto era l'Uomo umile, quanto obediente; e tanto obediente, quanto umile; e trapassando il voto dell'Obedientia rade volte è, che non trapassi quello della Continentia, o mentalmente, o attualmente. Sichè egli à ordinato la Navicella sua, legata con questi tre funicelli; l'Obedientia, Continentia, e vera Povertà: Egli la fece tutta reale, non stringendola a colpa di Peccato mortale: Alluminato da Me vero lume; con Providentia provide a quelli, che fussero meno perfetti, che benchè tutti quelli, ch'osservano l'Ordine siano perfetti, nondimeno anco in vita è più perfetto uno, che un altro; e perfetti, e non perfetti, tutti ci stanno bene in questa Navicella: Egli s'accostò con la mia Verità, mostrando di non volere la morte del Peccatore; ma che si convertisse, e vivesse; Unde la sua Religione tutta larga, tutta gioconda, tutta odorifera è uno Giardino dilettissimo in sè, ma e miseri non osservatori dell'Ordine, ma trapassatori l'anno tutto insalvatichito, tutto ingrossato con poco odore di Virtù, e lume di Scientia in quelli, che si notricano al petto dell'Ordine: non dico dell'Ordine, che in sè, com'io ti dissi, à ogni diletto, ma non era così nel principio suo; ch'egli era uno fiore: anco c'erano Uomini di grande perfettione: Parevano uno Santo Pavolo, con tanto lume, che all'occhio loro non si parava tenebre d'errore, che non si dissolvesse. Raguarda il glorioso Tommasso, che con l'occhio dell'intelletto suo tutto gentile si specolava nella mia Verità, dove acquistò Lume sopranaturale, e Scientia iususa per Gratia: unde egli l'ebbe più col mezzo dell'Oratione, che per studio umano. Questi, fu una luce ardentissima, che rende lume nell'Ordine suo, e nel Corpo mistico della Santa Chiesa, spegnendo le tenebre dell'Eresie. Raguardami Pietro Vergine, e Martire, che col sangue suo diè lume nelle tenebre delle molte Eresie, che tanto l'ebbe in odio, che se ne dispose a lassarvi la vita; e mentre, che visse, l'esercitio suo non era altro, che orare, predicare, disputare con gli Eretici, e confessare, annontiando la Verità; e dilatando la Fede, senza veruno timore; che non tanto, che egli la confessasse nella vita sua, ma infino all'ultimo della vita. Unde nell'estremità della morte, venendoli meno la voce, e lo 'nchiostro, avendo ricevuto il

colpo, egli intinse il dito del Sangue suo. Non à carta questo glorioso Martire, e però s'inchina, e scrive in terra, confessando la Fede, cioè, il Credo, in Deum. El Cuore suo ardeva nella Fornace della mia Carità; e però non allentò e passi, voltando el capo addietro, sapendo, che doveva morire, perchè prima, che egli morisse gli rivelai la Morte sua; ma come vero Cavalliere, senza timore servile, egli escì fuore sul campo della battaglia: e così molti te ne potrei contiare, e quali benchè non avessero il martirio attualmente, l'avevano mentalmente; sicome l'ebbe Domenico. Odi, Lavoratori, che questo Padre misse nella Vigna sua a lavorare, e stirpare le spine de'Vitii, e piantando le Virtù! Veramente Domenico, e Francesco sono stati due colonne nella Santa Chiesa. Francesco con la Povertà, che principalmente gli fu propria, come detto è, e Domenico con la Scientia.

Della Eccellentia delli Obedienti, e della miseria dell' Inobedienti, li quali vivono nello stato della Religione. Cap. CLIX.

Poichè i luoghi sono trovati; cioè queste Navicelle ordinate dallo Spirito Santo, per lo mezzo di questi Padroni; e però ti dissi, che il Spirito Santo era Padrone di queste Navicelle, fondate col lume della Santissima Fede, cognoscendo con questo lume, che la Clementia mia, esso Spirito Santo, ne sarebbe governatore: otti mostrato il luogo, dicendoti della sua perfettione; ora ti parlarò dell'Obedientia, e disobedientia di quelli, che sono in questa Navicella, parlandoti insieme di tutti, e non in particulare; cioè non parlandoti più d'uno ordine, che d'un altro, mostrando insiememente il difetto del disobediente, con la Virtù dell' obediente, acciochè meglio cognosca l'uno per l'altro, e come debba andare, cioè in che modo, colui che va ad intrare nella Navicella dell'Ordine.

Come debba andare colui, che vuole intrare alla perfetta Obedientia particulare? Col lume della Santissima Fede, col quale lume cognosca, che gli conviene uccidere la propria Volontà col coltello dell'Odio d'ogni propria passione sensitiva; pigliando la Sposa, che gli darà la Carità, e la Sorella. La Sposa dico della vera, e pronta Obedientia, con la Sorella della Patientia, e con la Nutrice della Umilità, che se egli non avesse questa Nutrice, l'Obedientia perirebbe di fame: perchè nell'Anima, dove non è questa Virtù piccola dell'Umilità, l'Obediantia vi muore di subbito. La Umilità non è

sola

sola, mà à la Serva della Viltà, e sprègio del Mondo, e di sè, che fa l'Anima tenere vile, e non appetisce onori, ma vergogne. Così morto debba andare alla Navicella dell' Ordine, quello, ch' è in età da ciò: Ma per qualunque modo egli v' entra, perchè ti dissi, che in diversi modi, io gli chiamavo, egli debba acquistare, e conservare in sè questa perfettione, pigliare largamente, e festinamente la chiave dell' Obedientia dell' Ordine, la quale chiave disserra lo sportello, che è nella porta del Cielo; si come la porta che à lo sportello. Così questi cotali anno preso a disserrare lo sportello, passando dalla chiave grossa dell' Obedientia generale, che disserra la porta del Cielo, si come io ti dissi: In questa porta anno preso una chiave sottile, passando per lo sportello basso, e stretto. Non è separato però dalla porta; anco è nella porta, si come materialmente tu vedi. Questa chiave la debbono tenere, poichè essi l'anno presa: e non gittarla da loro.

E perchè li veri Obedienti anno veduto col lume della Fede, che col carico delle ricchezze, e col peso della loro volontà, essi non possono passare per questo sportello, senza grande loro fadiga, e che non vi lassi la Vita, ne andare col capo alto, che non sel rompano chinandolo, voglino essi, o no, con loro pena: però gittano via el carico delle ricchezze, e della propria loro volontà, osservando il voto della Povertà volontaria; e non vogliono possedere; perchè veggono col lume della Fede in quanta ruina essi ne verrebbero: Egli trapassarebbero l' Obedientia, che non osservarebbero il voto promesso della Povertà. Essi ne vengono nella Superbia, portando il capo ritto della volontà loro, e convenendo lo' pure alcuna volta obedire, essi non il chinano per Umilità, ma passanla con Superbia, chinando il capo per forza, la quale forza rompe il capo alla Volontà, facendo quella Obedientia con dispiacimento dell' Ordine, e del Prelato loro. A mano a mano essi si vedrebbero ruinare nell' altro, trapassando il voto della Continentia: perchè colui, che non à ordinato l'appetito suo, ne spogliatosi della sustantia temporale, piglia le molte conversationi, e truova degli Amici assai, che l'amano per propria utilità. Dalle conversationi vengono alle strette amistà. Il Corpo loro tengono in delitie. Perchè non anno la Baglia dell' Umilità, non anno la Sorella sua della Viltà, e però stanno nel piacere di loro medesimi, stando agiatamente, e dilicatamente, non come Religiosi, ma come Signori; e non con la vigilia, & Oratione, Per queste, e molte altre cose, le quali l' adivengono, e fanno, perchè

anno

anno che spendere; che se non avessero, che spendesse non l'adiverrebbe. Caggiono nell'immonditia corporale, o mentale; che se alcuna volta per vergogna, o per non avere el modo essi sen' astengono corporalmente, non s' asterranno mentalmente: che impossibile sarebbe a quelli, che sta in molta conversatione in dilicatezza di corpo, in prendere disordinatamente i cibi, e senza la vigilia, e l'Oratione conservare la mente sua pura.

E però il perfetto Obediente, vede dalla longa col lume della Santissima Fede il male, & il danno, che ne gli verrebbe del possedere la sustantia temporale, e l'andare col peso della propria volontà; e vede bene, che pure passare gli conviene per questo sportello, e che egli el passarebbe con morte, e non con vita; perchè non l'avarebbe diserrato con la chiave dell'Obedientia: perchè ti dissi, che pure passare gli conveniva. E così è, cioè che non partendosi dalla Navicella dell Ordine, pure voglia egli, o nò, gli conviene passare per la strettezza dell'Obedientia del Prelato suo. E però il perfetto obediente leva sè, sopra di sè; e signoreggia la propria sensualità; levandosi sopra e sentimenti suoi con Fede viva, à messo l'odio nella casa dell'Anima sua, come servo; perchè cacci il nemico dell' Amore proprio; perche non vuole, che la Sposa sua dell' Obedientia, la quale gli fu data dalla Madre della Carità sposata, col lume della Fede, sia offesa; e però ne caccia il nemico, e mettevi la compagnìa, e la Nutrice della Sposa sua: si che e l' Odio à cacciatoil nemico. L' Amore dell' Obedientia gli mette dentro gli amatori della Sposa sua, che amano la Sposa dell' Obedientia; ciò sono le vere, e reali Virtù, e costumi, e l' osservantie dell' Ordine: unde questa dolce Sposa entra dentro nell' Anima con la Sorella della Patientia; e con la Nutrice dell' Umilità, accompagnata con la Viltà, e dispiacere di sè: poichè ella è entrata dentro, ella possiede la pace, e la quiete, perchè à messi di fuori i nemici suoi: stà nel Giardino della vera continentia, col Sole del lume dell' Intelletto, dentrovi la pupilla della Fede, ponendosi per obietto la mia Verità; perchè l' Obietto suo è Verità: Evi el fuoco, che rende caldo a tutti e Servi, e compagni suoi, perchè osserva l' Osservatione dell' Ordine con fuoco d' Amore.

Quali sono e nemici suoi, che stanno di fuore? El principale è l' Amore proprio, che produce Superbia, nemico della Carità, & Umilità. La Impatientia contro la Patientia: la Disobedientia, contra la vera Obedientia: La Infidelità, è contraria alla Fede: Il presumere, e sperare in sè, non s' accorda con la Speranza vera, che l' Anima

ma debba avere in Me: La Ingiustitia non si conforma con la Giustitia; nè la Imprudentia con la Prudentia; nè la Temperantia con la Intemperantia; nè il trapassare i comandamenti dell' Ordine, con l'osservantia dell' Ordine; nè le gattive conversatiom di coloro, che sceleratamente vivono, con la buona conversatione: anco son nemici nell' escire de' costumi, e delle buone consuetudini dell' Ordine. Questi sono i nemici crudeli suoi: Evi l' ira contra la benivolentia; la crudeltà contra la pietà; l' iracundia contra la benignità; l' odio delle virtù contra l' Amore d' esse Virtù; la immonditia contra la Purità; la negligentia contra la sollicitudine; la ignorantia contra el cognoscimento; & il dormire contra la vigilia, e continua Oratione. E perchè col lume della Fede cognobbe, che questi erano tutti nemici, che avevano a contaminare la Sposa sua della santa Obedientia; però mandò l' Odio, che li cacciasse, e l' Amore, che mettesse dentro gli amici suoi: Unde l' odio col coltello suo uccise la propria perversa volontà, la quale volontà notricata dall' Amore proprio, dava vita a tutti questi nemici della vera Obedientia: Mozzo il capo al principale, per cui si conservano tutti gli altri, rimane libero, & in pace, senza veruna guerra: Non à chi li faccia guerra; perchè l' Anima à tolto da sè quello, che la tenea in amaritudine, & in tristitia.

E che guerra à l' Obedientia? Fagli guerra la ingiuria? No, che egli è patiente, la quale Patientia è Sorella dell' Obedientia. Sono gli gravi e pesi dell' Ordine? No, che l' Obedientia nel fa osservatore. Dagli pena la grave Obedientia? No, che egli à conculcata la sua volontà; e non vuole investigare la volontà del Prelato suo, nè giudicarla; ma col lume della Fede giudica la Volontà mia in lui; credendo in verità, che la Clementia mia gli fa comandare, e non comandare, secondo ch' è di necessità alla salute sua. Recasi egli a schifezza, e dispiacere di fare le cose vili dell' Ordine? O sostenere le beffe, e rimproverj, e gli scherni, e villanìe, che spesse volte gli sono fatti, e detti, e l' essere tenuto vile? No; perchè egli à conceputo amore alla Viltà, e dispiacimento a se medesima, con perfettissimo odio; anco gode con patientia, esultando con gaudio, & in giocundità con la Sposa sua della vera Obedientia: Egli non si contrista sè non dell' offesa, che vede fare a Me suo Creatore: La sua conversatione, è con quelli, che temono Me in verità. E se pure conversa con quelli, che sono separati dalla Volontà mia, non il fa per conformarsi co i difetti loro, ma per sottrarli dalla loro mise-

 ria,

tia, perchè, con carità, fraterna quel ben che egli à in sè, vorrebbe porgere a loro, vedendo, che più gloria, e loda tornarebbe al Nome mio, avere di molti di quelli, che osservassero l' Ordine, che pure di lui. E però s'ingegna di chiamare e Religiosi, e Secolari con la parola, con l' Oratione, per qualunque modo egli può, s' ingegna di trargli dalla tenebre del Peccato mortale.

Sichè le conversationi del vero Obediente sono buone, e perfette, ò con giusti, o con peccatori, che sieno, per l'ordinato affetto, e larghezza di Carità. Della Cella si fa un Cielo, dilettandosi di parlare, e conversare in Me sommo, & eterno Padre con affetto d'amore, fuggendo l' otio con l' umile, e continua Oratione; e quando e pensieri, per illusione del Dimonio, gli abbondano in Cella non si pone a sedere nel letto della negligentia, abbracciando l' otio, nè vuole investigare per ragione le cogitationi del Cuore, nè i suoi pareri: Ma fugge l' otio, levando sè sopra di sè con odio, sopra el sentimento sensitivo, e con vera Umilità, e Patientia a portare le fadighe, che sente nella mente sua resiste; con la vigilia, & umile Oratione; vegghiando l' occhio dell' Intelletto suo in Me: vedendo col lume della Fede, ch' Io so suo Suvvenitore, e che lo posso, so, e voglio suvvenirlo, & apro le braccia della mia benignità, e però glieli permetto perchè sia più sollicito a fuggire da sè, e venire a Me: e se l' Oratione mentale per la grande fadiga, e tenebre della Mente, paresse, che gli venisse meno, egli piglia la vocale, o l' esercitio corporale, acciochè con la vocale, & esercitio corporale, fugga l' otio; con lume raguarda in Me, che per Amore gli l' do: unde traje fuore el capo della vera Umilità, reputandosi indegno della pace, e quiete della mente, come gli altri Servi miei, e degno delle pene; perchè già à avvilito nella mente sua sè medesimo con odio, e rimproverio di sè; non pare, che si possa satiare delle pene: non mancandoli la Speranza, nè la Providentia mia; ma con Fede, e con la chiave dell' Obedientia, passa per questo Mare tempestoso, nella Navicella dell' Ordine, e così è abitatore della Cella, fuggendovi l' otio, come detto è.

L' Obediente, vuole essere il primo, che entri in Coro, e l' ultimo, che n' esca; e quando vede il Frate più obediente, e sollicito di lui, egli piglia una santa invidia, furandoli quella Virtù, non volendo però, ch' ella diminuisca in colui; che se egli volesse, sarebbe separato dalla Carita del Prossimo suo. L' obediente non abbandona il Refettorio, anco il visita continuamente, e dilettasene di stare al-

la

la Mensa co' Poverelli. Et in segno, che egli se ne dilettava, per non avere materia di stare di fuore, à tolta da se la sustantia temporale; osservando perfettamente il voto della Povertà; e tanto perfettamente, che la necessità del corpo tiene con rimproverio: La Cella sua è piena dell'Odore della Povertà, e non di panni. Non à pensiero, ch'e ladri vengano per involarli nè che la ruggine, o tignuole gli rodino i vestimenti suoi: E se gli è donato alcuna cosa, non à pensiero di riponerla, ma liberamente la comunica co' Fratelli suoi, non pensando el dì di domane; ma nel dì presente tolle la sua necessità; pensando solo del Reame del Cielo; e della vera Obedientia, in che modo meglio la possino osservare; e perchè la via dell' Umilità meglio si conserva, egli si sottomette al piccolo, come al grande; & al povaro, come al ricco: Di tutti si fa Servo, non rifiutando mai labore; ognuno serve caritativamente. L'obediente non vuole fare l' Obedientia a suo modo, nè eleggere tempo, nè luogo, ma a modo dell' Ordine, e del Prelato suo. Tutto questo fa senza pena, e tedio di mente il vero obediente, e perfetto. Egli passa con questa chiave in mano per lo sportello stretto dell' Ordine, agiatamente, e senza violentia; perchè à osservato, & osserva il voto della Povertà, dell' Obedientia vera, e della Continentia, levata l'altezza della Superbia, e chinato il capo all' Obedientia, per Umilità; e però non rompe il capo per impatientia, ma è patiente con Fortezza, e longa Perseverantia, che sono amici dell' Obedientia. Passa l'assedio delle Dimonia, mortificando, e macerando la Carne sua, spogliandola delle delitie, e diletti, e vestendola delle fadighe dell' Ordine, con Fede, e senza sdegno, come Parvolo, che non tiene a mente la battitura del Padre, nè ingiuria, che li fusse fatta: così questo Parvolo non tiene a mente, nè ingiurie, nè fadighe, nè battiture, che ricevesse nell' Ordine dal Prelato suo: ma chiamandolo umilemente torna a lui non passionato d' odio, d' ira, nè di rancore, ma con mansuetudine, e benivolentia.

Questi sono quelli Parvoli, che contòe la mia Verità, quando disse a' Discepoli, che contendevano insieme, quale di loro fusse il maggiore; facendosi venire uno Fanciullo, dicendo: Lassate li Parvoli venire à Me, che di questi cotali è il Reame del Cielo, e chi non s' umiliarà come questo Fanciullo; cioè, ch'egli abbi la conditione sua, non entrerà nel Reame del Cielo; peròchè chi s' umiliarà carissima Figliuola, sarà esaltato; e chi s' esalta sarà umiliato; anco questo medesimo disse la mia Verità. Dunque giustamente questi parvoli umi-

li, che per Amore si sono umiliati, e fatti sudditi con vera, e santa Obedientia, non ricalcitrando all' Ordine, & al loro Prelato, sono esaltati da Me sommo, & eterno Padre, coi veri Cittadini della Vita beata, dove sono remunerati d' ogni loro fadiga, & in questa Vita gustano Vita eterna.

Come li veri Obedienti ricevono, per uno, cento, e Vita eterna, e che s' intende per quello uno, e per quello cento. Cap. CLX.

COmpiesi in loro la parola, che disse nel Santo Evangelio il dolce, & amoroso Verbo Unigenito mio Figliuolo, quando rispose a Pietro, che l'aveva dimandato: Maestro, noi aviamo lassato ogni cosa per lo tuo Amore, e noi medesimi aviamo seguitato te; che ci darai? La Verità mia rispose: Daròvi, per uno, cento; e Vita eterna possederete: quasi volesse dire la mia Vetità: Bene ai fatto Pietro, che in altro modo non mi potevi seguitare: Ma Io, in questa vita te ne darò, per uno, cento: E qual' è questo cento, dilettissima Figliuola, che di po' questo seguita Vita eterna? Di quale intese, e disse la mia Verità? Di Sustantia temporale? No propriamente: Poniamo che alcuna volta nell' Elemosiniere io facci moltiplicare in beni temporali? Ma di quale? Di quello, che dà la propria sua volontà: ch' è una volontà: Io negli rendo cento per questa una: Perchè ti pongo numero di cento? Perchè cento è numero perfetto; e non puoi aggiognervi più, se tu non ti ricominci al primo. Così la Carità è perfettissima sopra tutte l'altre Virtù, che non si può salire a Virtù più perfetta; se non ricominci bene al cognoscimento di te, e cresci numero di centonaja in merito: Ma tu giogni pure al numero del cento. Questo è quel Cento, ch' è dato a quelli, ch' anno dato l' Uno della loro volontà, e nell' Obedientia generale, & in questa particulare: E con questo Cento avete vita eterna; perochè, solo la Carità è quella ch' entra dentro, come Donna, menandosene seco il frutto di tutte l' altre Virtù; & esse rimangono di fuore; menandone dico il frutto in Me vita durabile, in cui essi gustano Vita eterna, perochè Io sò essa Vita eterna: Non ci faglie la Fede perchè essi anno quello per pruova, & in essentia, ch' anno creduto per Fede; noe la Speranza; che essi sono in possessione di quello, ch' anno sperato: e così tutte l' altre Virtù. Solo la Carità entra come Reina, e possiede Me suo Possessore. Vedi dunque, che questi Parvoli ricevono per uno, cento, e Vita eterna con esso; ricevendo qui el fuoco della Divina Ca-

rità

rità, posta per lo numero del cento, come detto è: E perchè da Me ànno ricevuto questo cento, stanno in ammirabile allegrezza cordiale: perchè nella Carità non cade tristitia, ma allegrezza fa el Cuore largo, e liberale, e non doppio, nè stretto. L'Anima, ch'è ferita di questa dolce saetta, non mostra una cosa in faccia, & in lingua, & un altra abbi nel cuore: non serve nè fa fittivamente, e con ambitione al Prossimo suo; perchè la Carità è aperta ad ogni Creatura. E però l'Anima, che la possiede non cade in pena, ne in tristitia afflittiva; nè si scorda dall' Obedientia, ma è obediente infino alla Morte.

Della perversità, miserie, e fadighe dell' Inobediente; e de' miserabili frutti, che procedono dalla Inobedientia. Cap. CLXI.

EL contrario fa el miserabile disobbediente, che sta nella Navicella dell' Ordine con tanta pena a sè, & ad altrui, che in questa vita gusta l'arra dell' Inferno. Egli sta sempre in tristitia, confusione, e stimolo di Coscientia, con dispiacimento dell' Ordine, e del Prelato suo: incomportabile è a sè medesimo. Or ch'è a vedere Figliuola mia, quello, ch'à presa la Chiave dell' Obedientia dell' Ordine, con la disobedientia alla quale egli s'è fatto schiavo; e la disobbedientia à fatta Donna, con la compagna della impatientia, nutricata dalla Superbia, col proprio piacere, la quale Superbia, detto è, ch'esce dall' Amore proprio di sè: Tutto si rivolle in contrario a quello, che detto t'ò, della vera Obedientia. E come può questo misero stare altro, che in pena, ch'è privato della Carità? Convienglì chinare il capo della volontà sua per forza, e la Superbia gli li tiene ritto: e tutte le sue volontà si discordano dalla volontà dell' Ordine. Egli li comanda l'Obedientia, & egli ama la disobedientia; comandali la Povertà volontaria, & egli la fugge, possedendo, e desiderando ricchezza; vuole Continentia, e Purità, & egli immonditia. Trapassando questi tre voti, Figliuola mia, el Religioso cade in ruina, & in tanti miserabili difetti, che l'aspetto suo non pare Religioso, ma uno Dimonio incarnato; sicome in un altro luogo io ti narrai più distesamente: Non lassarò però, che alcuna cosa non te ne conti dello inganno loro, e del frutto, che traggono dalla disobedientia, a commendatione, & esaltatione dell' Obedientia. Questo misero è ingannato dal proprio Amore, perchè l'occhio dell' Intelletto suo s'è posto con Fede morta nel piacere della propria volontà,

 e nelle

e ne e cose del Mondo: A' saltato il Mondo col corpo, rimaso con l' affetto; e perchè gli pare fadiga l'Obedientia, vuole disobedire per fuggire fadiga, & egli cade in massima fadiga, che pure obedire li conviene, o per forza, o per amore. Meglio gli era, e meno fadiga a fare l'Obedientia per amore, che senza amore.

Oh come è ingannato! E neuno è, che lo inganni, se non egli medesimo: Volendo piacersi, egli si dispiace, dispiacendoli le sue operazioni stesse, che farà per l'Obedientia, che gli è posta. Volendo stare in grande diletto, e farsi Vita eterna in questa vita; e l'Ordine vuole, ch'egli sia peregrino, e continuamente gli 'l dimostra, che quando egli è posto in uno luogo a sedere, dove vorrebbe stare per piacere, e diletto, ch'egli vi truova; & egli è mutato, e nella mutatione à pena; perchè la volontà sua era viva a non volere; e se egli non obbedisce, & egli è suggetto a convenirli portare la disciplina, e fadiga dell'Ordine; e così sta in continuo tormento. Vedi adunque, che s'inganna: volendo fuggire le pene, cade intro le pene; perchè la ciechità sua non el lassa cognoscere la via della vera Obedientia, che è una via di Verità, fondata nell'obediente Agnello Unigenito mio Figliuolo, che gli tolle la pena, e però va per la via della bugìa, credendovi trovare diletto, & egli vi truova pena, & amaritudine. Chi vel guida? L'Amore, che egli à per la propria passione al disobbedire. Questi, come stolto, vuole navigare in questo Mare tempestoso sopra le braccia sue, fidandosi nel suo misero sapere; e non vuole navigare sopra le braccia dell'Ordine, e del Prelato suo. Questi sta bene nella Navicella dell'Ordine corporalmente, ma non mentalmente; anco n'è escito per desiderio, non osservando l'ordinationi, nè i costumi dell'Ordine, nè i tre voti promessi, ch'egli promise nella sua Professione d'osservare. Egli sta nel Mare della tempesta percosso dai venti molto contrarj alla Navicella; sta attaccato solo per li panni portando l'abito in sul corpo; ma non in cuore. Questo non è Frate, ma uno Uomo vestito; Uomo in forma d'Uomo, ma non in effetto Uomo. Nel viver suo è peggio, che Animale: e non vede egli, che più fadiga gli è a navigare con le sue braccia, che con l'altrui? E non vede egli, che egli sta a pericolo di morte eternale, come il panno si staccasse della Navicella, che subbito, che fusse staccato col mezzo della morte, non avarebbe più rimedio? No, ch'egli nol vede, perchè con la nuvila dell'Amore proprio, unde gli è venuta la disobedientia, s'è privato del lume, che non el lassa vedere e guai suoi: Adunque miserabilmente s'inganna.

Che

Che frutto produce l'Arbore di questo misero? Frutto di morte, perchè à piantata la radice dell'affetto suo nella Superbia, ch' egli à tratta dal piacere, & amor proprio di sè; e però ogni cosa n' esce corrotta; e il fiore, le foglie, & il frutto, & i rami dell'Arbore tutti sono guasti: e tre rami, che a questo Arbore sono guasti, cioè il ramo dell'Obedientia, Povertà, e Continentia, che sono tre rami, che si contengono nel pedone dell'affetto, el quale è male piantato, come detto è. Le foglie, che produce quest'Arbore, che sono le parole, sono corrotte per sì fatto modo, che nella bocca d'uno ribaldo Secolare non starebbero, e se egli avarà a nutricare la Parola mia, egli la gitta con parlare polito, none schietto, ch' egli attenda a pascere l'Anime di questo seme della mia Parola, ma parlare molto politamente. Se tu raguardi e fiori di questo Arbore, essi gittano puzza, ciò sono le varie, e diverse cogitationi, le quali voluntariamente riceve con diletto e piacimento, non fuggendo el luogo, nè le vie, che vel fanno venire; anco le cerca per potere venire a compimento del peccato, el quale è uno frutto, che l'uccide, tollegli la vita della Gratia, e dalli morte eternale. E che puzza gitta questo frutto generato col fiore dell'Arbore? Gitta puzza di disobedientia: col pensiero del cuore vuole investigare, e giudicare in male la volontà del Prelato suo. Gitta immonditia, dilettandosi con molte conversationi, col miserabile vocabolo delle Divote.

Oh misero tu! Non t'avvedi, che sotto il colore della divotione, riescirai con la brigata dei Figliuoli. Questo ti dà la disobedientia tua: Non ai presi e Figliuoli delle Virtù, sicome fa il vero Obediente. Egli cerca d'ingannare il Prelato suo, quando vede, che gli diniega quello, che la perversa sua volontà vorrebbe, usando le foglie delle parole lusinghevoli, o aspre, parlando irreverentemente, e con rimproverio. Egli non comporta il fratello suo, ne può sostenere una piccola parola, nè riprensione, che gli fusse fatta; ma subito traje fuora il frutto avvelenato della impatientia, dell'ira, e dell'odio verso il fratello suo, giudicando in suo male, quello, ch' egli à fatto in suo bene; e così scandalizzato vive in pena l'Anima, el Corpo. Perchè gli è dispiaciuto el fratello suo? Perchè piacque a sè sensitivamente. Egli fugge la Cella, come fusse uno veleno; perchè egli è escito della cella del cognoscimento di sè, per la qual cosa egli venne a disobedientia, e però non può stare nella cella attuale. Nel Refettorio non vuole apparire, se non come suo nemico, mentre, che egli à che spendere: non avendo che, la necessità vel mena.

Bene-

Bene fecero dunque l' Obedienti , che volsero osservare il voto della Povertà, per non avere, che spendere, acciòchè non gli traesse dalla soave mensa del Refettorio, dove l' Obediente notrica in pace, & in quiete l' Anima, el Corpo: Non à pensiero d' apparecchiare, nè provedersi come il misero, el quale, al gusto suo, el visitare el Refettorio gli pare amaro, e però il fugge. Al Coro sempre vuole essere l' ultimo a entrare, & il primo, che n' esca: con le labbra sue s' approssima a Me, e col cuore se ne dilunga: Il Capitolo per timore della Penitentia il fugge volentieri quanto egli può; lo starvi fa, come se fusse suo nemico mortale con vergogna, e confusione nella mente sua, quello, che nel commettere le colpe non ebbe, non vergognandosi di commettere la colpa de' peccati mortali. Chi ne gli è cagione? La disobedientia. Egli non vigila nell' Oratione; e non tanto nell' Oratione mentale; ma spesse volte l' Officio, a che egli è obligato, non il dirà. Non à carità fraterna; perchè egli non ama altro che sè: non d' amore ragionevole, ma d' Amore bestiale. Tanti sono e mali, che li caggiono in capo al disobediente, tanti sono i dolorosi frutti suoi, che la lingua tua non gli potrebbe narrare. Oh Disobedientia, che spogli l' Anima d' ogni Virtù, e vestila d' ogni vitio! Oh Disobedientia, che privi l' Anima del lume dell' Obedientia; tollile la pace, e dale la guerra! Tollile la vita, e dale la morte! traendola dalla Navicella dell' Osservantia dell' Ordine, affoghila nel Mare, facendola notare sopra le braccia sue, e non sopra quelle dell' Ordine. Tu la vesti d' ogni miseria, tu fala morire di fame, tollendole el cibo del merito dell' Obedientia: Tu le dai continua amaritudine, e privila d' ogni diletto di dolcezza, e d' ogni bene, e fala stare in ogni male. In questa vita le fai portare l' arra de' crociati tormenti; e se egli non si corregge innanzi che i panni si stacchino dalla Navicella, col mezzo della morte, tu disobedientia conduci l' Anima all' eterna dannatione, con le Dimonia, che caddero di Cielo, perchè furono ribelli a Me, & andarono nel profondo: così tu disobediente; perchè se' stato ribello all' Obedientia; e questa chiave con che dovevi aprire la porta del Cielo, tu l' ai gittata da te, e con la chiave della disobedientia ai aperto lo 'nferno.

Della

Della imperfettione di quelli, che vivono tiepidamente nella Religione, avengachè si guardino da Peccato mortale, e del rimedio da uscire della loro tepiditade. Cap. CLXII.

O Carissima Figliola, e quanti sono questi cotali, che al dì d'oggi si pascono in questa Navicella? Molti, unde pochi sono i contrarj, cioè i veri Obedienti. E vero, che tra e perfetti, e questi miserabili, ci à assai di quelli, che si vivono nell' Ordine comunemente; che nè perfetti sono, come essi debbono essere, ne' gattivi sono: cioè, che pure conservano la Coscientia loro, che non peccano mortalmente; ma stanno in tiepidezza, e freddelezza di cuore: E se essi non esercitano un poco la vita loro con l'osservantie dell' Ordine, stanno in grande pericolo; e però l'è bisogno molta sollicitudine, e non dormire, e levarsi dalla tiepidezza loro: che se essi vi permangono, sono atti a cadere, e se pure non cadessero staranno con uno loro parere, e piacere umano, colorato col colore dell' Ordine; studiandosi più d' osservare le cerimonie dell' Ordine, che propriamente l' Ordine; e spesse volte per poco lume saranno atti a cadere in giuditio in quelli, che più perfettamente di loro osservano l' Ordine; & in meno perfettione le cerimonie delle quali e si fanno Osservatori; Sichè in ogni modo è loro nocivo a permanere nell' Obedientia comune, cioè che freddamente passano l' Obedientia loro con molta fadiga, e con molta pena: perochè al cuore freddo pare fadigoso a portare: portano fadiga assai, con poco frutto. Offendono la loro perfettione nella quale essi sono intrati, e sono tenuti osservarla; e poniamo che faccino meno male, che gli altri, de' quali io t' ò contiato, pure male fanno: Che essi non si partirono dal Secolo per stare con la chiave generale dell' Obedientia; ma per disserrare il Cielo con la chiavicella dell' Obedientia dell' Ordine, la quale chiavicella debba essere col funicello della viltà, avvilendo sè medesimo; e col cingolo dell' Umilità, come detto è, tenerla stretta nella mano dell' affocato Amore.

Sappi, carissima Figliuola, che essi sono bene atti a giognere alla grande perfettione, se essi vogliono, perchè vi sono più presso, che gli altri miseri; ma in un altro modo, sono più malagevoli questi nel grado loro, a levarli dalla loro imperfettione, che lo iniquo nel suo grado, dalla sua miseria: e sai tu perchè? Perchè questo si vede manifestamente, ch' egli fa male, e la Coscientia gliel manifesta, unde per l' Amore proprio di sè, che l' à indebilito, non si sforza ad escire

re di quella colpa, ch' egli vede, con uno lume naturale, ch' egli fa male, quel che fa. Unde, chi el dimandasse: E non fai tu male di fare questo? Direbbe, sì, ma è tanta la mia fragilità, che non pare, che io ne possa escire. Benchè egli non dice il vero; che con l' ajutorio mio, ne può escire se vuole: Nondimeno pur cognosce, che fa male, col quale cognoscimento, gli è agevole a poterne escire, se vuole. Ma questi tiepidi, che nè un grande male fanno, nè un grande bene, non cognoscono la freddezza dello stato loro, nè in quanto dubbio stanno: non cognoscendola, non si curano di levarsene, nè curano, che lo' sia mostrato: essendo lo' mostrato, per la freddezza del cuore loro, si rimangono legati ne la loro longa consuetudine, e usanza.

Che modo ci sarà in costoro di farli levare? Che tolgano le legna del cognoscimento di sè, con odio del proprio piacimento, e reputatione; e mettanle nel fuoco della divina mia Carità; sposando di nuovo, come se allora, allora intrassero nell' Ordine, la Sposa della vera Obedientia con l' Anello della Santissima Fede: e non dormano più in questo stato, ch' egli è molto spiacevole a Me, e danno a loro. Drittamente si potrebbe dire a loro quella parola: Maladetti tiepidi, che almeno fuste voi pur diacci. Se voi non vi correggete, sarete vomicati dalla bocca mia, per quello modo, che detto t' ò: Che non levandogli, sono atti a cadere, e cadendo, sarebbono reprovati da me: Innanzi vorrei, che fuste ghiacci; cioè, che innanzi vi fuste stati nel Secolo con l' Obedientia generale; la quale a rispetto del fuoco de' veri Obedienti, si mostra quasi uno ghiaccio, e però dissi: Almeno fuste voi pure ghiacci. Otti dichiarata questa parola, acciochè in te non cadesse errore di credere, che io el volesse più tosto nel ghiaccio del Peccato mortale, che nella tiepidezza della imperfettione. Nò, chè io non posso volere colpa di peccato; che in Me non è questo veneno: Anco mi dispiacque tanto nell' Uomo, che io non volsi, che passasse senza punitione: Che non essendo l' Uomo sufficiente a portare la pena, che gli seguitava doppo la colpa, mandai el Verbo dell' Unigenito mio Figliuolo, & egli con l' Obedientia la fabricò sopra el Corpo suo: Levinsi dunque con esercitio, con vigilia, con umile, e continua Oratione; specchinsi nell' ordine loro, e ne' Padroni di questa Navicella; che sono stati Uomini come eglino, nutricati d' uno medesimo cibo, nati in uno medesimo modo; e quello Dio so ora, che allotta. La Potentia mia, non è infermata: La mia Volontà, non è diminuita in volere la salute vostra: Nè la Sapientia

mia

mia in darvi lume, acciòchè cognoſciate la mia Verità. Adunque poſſono, s'egli vogliono; pure che ſe l'arrechino dinanzi all'occhio dell' intelletto, privandoſi della nuvila dell' Amore proprio, e col lume corrano co' perfetti Obedienti. Con queſto ci giogneranno; in altro modo nò: ſi chè il rimedio ci è.

Della Eccellentia della Obedientia: E de' beni, che dà, a chi in verità la piglia. Cap. CLXIII.

QUeſto è quello vero rimedio, che tiene il vero Obediente, & ogni dì di nuovo el tiene, augumentando la Virtù dell' Obedientia col lume della Fede; deſiderando ſcherni, e villanìe, e che gli ſieno impoſti e grandi peſi dal Prelato ſuo; perchè la virtù dell' Obedientia, e la Patientia ſua ſorella non irrugginiſcano, acciòchè nel tempo, che le biſognano adoperare, elle non veniſſero meno; o d'eſſerli molta malagevolezza; e però continuamente ſuona lo ſtrumento del deſiderio, e non laſſa paſſare il tempo, perchè n'à fame. E' una Spoſa ſollicita, che nòn vuole ſtare otioſa. Oh Obedientia dilettevole! Oh Obedientia piacevole! Obedientia ſoave! Obedientia illuminativa! Perchè ai levata la tenebre del proprio Amore. Obedientia, che vivifichi, dando nell' Anima la vita della Gratia, che te à eletta per ſpoſa, toltole la morte della Volontà propria, che dà guerra, e morte nell' Anima: Tu ſe' larga, che ogni Creatura, ch' à in sè ragione ti fai ſuddita: Tu ſe' benigna, e pietoſa: con benignità, e manſuetudine porti ogni grande peſo; perchè ſe' accompagnata con la Fortezza, e vera Patientia: Tu ſe' coronata della corona della Perſeverantia: Tu non vieni meno per la importunità del Prelato, nè per grandi peſi, ch' egli ti poneſſe ſenza diſcretione; ma col lume della Fede ogni coſa porti: Tu ſe' sì legata con la Umilità, che neuna Creatura ti può trare della mano del Santo deſiderio, dell' Anima, che ti poſſiede. E che diremo, dilettiſſima, e cariſſima Figliuola, di queſta eccellentiſſima Virtù? Diremo, che ella è uno bene, e ſenza veruno male: ſta nella Nave naſcoſta, che neuno vento contrario le può nuocere: fa navigare l' Anima ſopra le braccia dell' Ordine, e del Prelato, e non ſopra le ſue; perche il vero Obediente non à rendare ragione di sè a Me; ma il Prelato, di cui egli è ſtato ſuddito.

Innamorati, dilettiſſima Figliuola, di queſta glorioſa Virtù: Vuogli tu eſſer grata de' benefici ricevuti da me Padre eterno? Sia obediente; perchè l' Obedientia ti moſtra, ſe tu ſe' grata; perchè proce-

procede dalla Carità: Ella ti mostra, se tu non se' ignorante; perchè procede dal cognoscimento della mia Verità. Unde ella è uno Bene cognosciuto nel Verbo; el quale v'insegnò la via dell'Obedientia, come vostra Regola, facendosi obediente infino all'obrobriosa morte della Croce; nella cui Obedientia, che fu la chiave, che diserrò il Cielo, è fondata l'Obedientia data a voi generale, e questa particulare, sicome, nel principio del trattato di quest'Obedientia, io ti narrai. Questa Obedientia dà uno lume nell'Anima: mostrà, ch'ella è fedele a Me, & è fedele all'Ordine, & al Prelato suo: nel qual Lume della Santissima Fede à dimenticato sè, non cercando sè per sè; perchè nell'Obedientia acquistata col lume della Fede, à mostrato, che nella volontà sua egli è morto a ogni proprio sentimento, il quale sentimento sensitivo cerca le cose altrui, e non le sue: Com'è il disobediente, che vuole investigare la volontà di chi li comanda, e giudicarla secondo il suo basso parere, e vedere tenebroso; ma non la sua perversa volontà, che gli da morte. Il vero Obediente, col lume della Fede, à a giudicare la volontà del suo Prelato in bene; e però non cerca la volontà sua; ma china il capo, e con l'odore della vera, e santa Obedientia nutrica l'Anima sua: E tanto cresce nell'Anima questa Virtù, quanto si dilata nel lume della santissima Fede; che con quello lume della Fede, col qual l'Anima cognosce sè, e Me, con quello m'ama, e s'umilia; e quanto più ama, & è umiliata, tanto più è obediente; e l'Obedientia, con la Patientia sua sorella, dimostrano se l'Anima in verità è vestita del vestimento nuttiale della Carità, col quale vestimento intrate in Vita eterna.

Unde l'Obedientia disserra il Cielo, e rimane di fuora; e la Carità, che diede questa chiave, entra dentro col frutto dell'Obedientia. Ogni Virtù, sicome io ti dissi, rimane di fuore, e questa entra dentro. Ma all'Obedientia l'è appropriato, ch'ella è chiave, che v'uopre; perchè con la disobedientia del primo Uomo, fu serrato il Cielo; e con l'Obedientia dell'umile, e fedele, & immacolato Agnello Unigenito mio Figliuolo, fu disserrata Vita eterna, che tanto tempo era stata serrata.

Distintione di due Obedientie, cioè di quella de' Religiosi, e di quella, che si rende ad alcuna persona, fuore della Religione. Cap. CLXIV.

Sicome detto t'ò, Egli la lassòe per regola, e per dottrina questa Obedientia dolce; dandovela come chiave, conchè poteste aprire per [illegible] giogne-

giognere al fine vostro. Egli ve la lasciò per comandamento nella generale Obedientia: Egli ve ne consiglia; consigliandovi, se voi volete andare alla grande Perfettione; e passare per lo sportello stretto, come detto è, dell' Ordine: Et anco di quelli, che non anno Ordine, e nondimeno sono nella Navicella della Perfettione: Ciò sono quelli, ch' osservano la Perfettione de' consigli fuore dell' Ordine, & anno rifiutate le ricchezze, e le pompe del Mondo attuali, e mentali, & osservano la Continentia: Chi sta in stato virginale, e chi nell' odore della Continentia; essendo privati della Virginità; essi osservano l'Obedientia, sottomettendosi, sicome in un altro luogo, io ti dissi, ad alcuna Creatura alla quale s' ingegnano con perfetta Obedientia obedire infino alla morte. È se tu mi dimandassi, quale è di maggiore merito, o quegli, che sta nell' Ordine, o questi? Io ti rispondo, che il merito dell' Obedientia non è misurato, nè l' atto, nè nel luogo, nè in cui: Più in buono, che in gattivo; più in Secolare, che in Religioso; ma secondo la misura dell' Amore, ch' à l' Obediente, con questa misura, gli è misurato: Che al vero Obediente la imperfettione del Prelato gattivo, nongli nuoce: Anco alcuna volta gli giuova; perchè con la persecutione, e con pesi indiscreti della grave Obbedientia, acquista la virtù dell' Obedientia, e la Patientia sua Sorella. Nè il luogo imperfetto non gli nuoce: Imperfetto dico, perchè più perfetta, e più ferma, e stabile cosa è la Religione, che veruno altro stato. E però ti pongo imperfetto il luogo di questi, ch' anno la chiave piccola dell' Obedientia, osservando i consigli fuore dell' Ordine: Ma non ti pongo imperfetta, nè di meno merito la loro Obbedientia, perchè ogni Obedientia, come detto è, & ogni altra Virtù è misurata con la Virtù dell' Amore

E' ben vero, che in molte altre cose, sì per lo voto, ch' egli fa nelle mani del Prelato suo; e sì, perchè sostiene più, e più; meglio gli è provata l' Obedientia nell' Ordine, che fuore dell' Ordine; Perochè ogn' atto corporale gli è legato a questo giogo, e non si può sciegliere quando egli vuole, senza colpa di peccato mortale; perchè è approvato dalla Santa Chiesa, e fatto voto: Ma questi non è così: Egli s' è legato volontariamente per Amore, ch' egli à all' Obedientia; ma non con voto solenne. Unde senza colpa di peccato mortale si potrebbe partire dall' Obedientia di quella Creatura; avendo legittime cagioni, che per lo suo difetto egli non si partisse. Ma se si partisse per suo difetto, non sarebbe senza gravissima colpa; non però è obligato a peccato mortale propriamente per quello partire. Sai

tu

tu quanto à dall' uno all' altro? Quanto dà colui, che tolle l'altrui, a quello ch' à prestato, e poi ritolle quello, che per amore avea donato; con intentione però di non richiederlo: Ma Carta non ne fa affirmativamente: Ma quelli à donato, e trattane la Carta nella professione; unde nelle mani del Prelato renunzia a sè medesimo; e promette d' osservare Obedientia, e Continentia, e Povertà volontaria: Et il Prelato promette a lui, s' egli osserverà infino alla morte, di darli Vita eterna.

Sichè in osservantia, in luogo, & in modo, quella è più perfetta, e questa è meno perfetta; quella è più sicura, e cadendo, è più atto a rilevarsi, perchè à più ajuto: e questa è più dubbiosa, e meno sicura; e più atto, se egli viene caduto, a voltare il capo a dietro, perchè non si sente legato per voto fatto in Professione; come sta il Religioso, prima che sia Professo; che infino alla Professione si può partire; ma poi no: Ma il merito, t' ò detto, e dico, ch' egli è dato, secondo la misura dell' Amore del vero Obediente, acciòchè ognuno, in qualunque stato egli si sia, possa perfettamente avere il merito, avendolo posto solo nell' Amore, cui chiamo in uno stato, e cui in un altro; secondo, che ciascuno è atto a ricevere; ma ognuno s' empie con questa misura detta dell' Amore: Se il Secolare ama più, che il Religioso, più riceve: E così il Religioso, più che il Secolare; e così tutti gli altri.

Come Dio non merita secondo la fadiga dell' Obedientia, nè secondo longhezza di tempo; ma secondo la grandezza della Carità; e della prontitudine de' veri Obedienti: E de' Miracoli, che Dio à mostrati per questa Virtù: E della discretione nell' Obedire: e dell' Opere, e del Premio del vero Obediente.
Cap. CLXV.

TUtti v' ò messi nella Vigna dell' Obedientia a lavorare in diversi modi: A ognuno li sarà dato il prezzo secondo la misura dell' Amore; e non secondo l' operatione, nè misura del tempo; cioè, che più abbi colui, che viene per tempo, che quello, che viene tardi: siccome si contiene nel Santo Evangelio, ponendovi la mia Verità l' esemplo di quelli, che stavano otiosi, e furono messi dal Signore a lavorare nella Vigna sua; e tanto diè a quelli, che andarono all' Aurora, quanto a quelli della Prima, e tanto a quelli della Terza, & a quelli, ch' andarono a Sesta, a Nona, & a Vesparo, quanto a' primi; mostran-

mostrandóvi la mia Verità, che voi sete remunerati non secóndo il tempo, nè l'opera; ma secondo la misura dell'Amore. Molti sono messi nella pueritia loro a lavorare in questa Vigna; chi v'entra più tardi, e chi nella sua vecchiezza: Questi andarà alcuna volta con tanto fuoco d'Amore, perchè si vedrà la brevità del tempo; che ringiugne quelli, che intrarono nella loro pueritia; perchè sono andati co' passi lenti. Adunque nell'Amore dell'Obedientia riceve l'Anima il merito suo; me empie il suo vasello in Me Mare pacifico. Molti sono, che tanto anno pronta questa Obedientia, e tanto l'anno incarnata dentro nell'Anima loro, che non tanto, che si pongano a volere vedere il perchè è loro comandato da colui, che lo' comanda; ma appena, ch'essi aspettino tanto, che la parola gli esca dalla bocca; col lume della Fede intendono la intentione del Prelato loro. Unde il vero Obediente obedisce più alla intentione, che alla parola, giudicando, che la volontà del Prelato sia nella Volontà mia; e per mia dispensatione, e volontà comandi a lui; e però ti dissi, che obediva più alla intentióne, che alla parola: Però obedisce egli alla parola, perchè prima obediva con l'affetto alla volontà sua, vedendo col lume della Fede, e giudicando la volontà sua in Me. Bene il mostrò quello, che si legge in *Vita Patrum*, che prima obediva con l'Affetto, che essendoli comandato dal Prelato suo una obedientia; avendo cominciato a scrivere uno O* che è così piccola cosa, che non diè tanto spatio a sè medesimo, ch'egli el volesse compire; ma subbito fu pronto all'obedientia: Unde per mostrare quanto m'era piacevole, vi feci il segno; e compì l'altra metà, scritto d'oro, la Clementia mia.

Questa gloriosa Virtù è tanto piacevole a Me, che in neuna Virtù è, in che tanti segni, e testimonj di miracoli siano dati da Me, quanti a lei; perchè ella procede dal lume della Fede. Per dimóstrare quanto ella m'è piacevole: La Terra è obediente a questa Virtù, g'i Animali le sono obedienti, l'Acqua sostiene l'obediente: E se tu ti volli alla terra, all'obediente obedisce: Sicome vedesti, se bene ti ricorda avere letto di quello Discepolo, che essendoli dato uno legno secco dal suo Abbate, ponendoli per obedientia, che 'l dovesse piantare nella terra, & inaffiarlo ogni dì; egli obediente col lume della Fede non si pose a dire, come sarebbe possibile? Ma senza volere sapere la possibilità, compiè l'obedientia sua. Intantochè in Virtù dell'Obedientia, e della Fede, il legno secco rinverdì, e fece frutto. In segno che quella Anima era levata dalla secchezza della disobedientia, & riverdita germinava il frutto dell'Obedientia. Unde il pomo di

* *intendi la lettera* O

di quello legno era chiamato, per li Santi Padri, el frutto dell' Obedientia: E se tu raguardi negli Animali; medesimamente truovi, che obedisscono alll' obediente. Unde quello Discepolo mandato dall' obedientia, per la Purità, & Obedientia sua, prese uno Dragone, e menollo all' Abbate suo; ma l' Abbate, come vero medico, perchè egli non venisse a vento di vanagloria, e per provarlo nella Patientia il cacciò da sè, con rimproverio, dicendo: Tu Bestia, ai menata legata la Bestia: E se tu raguardi il fuoco medesimamente. Unde tu ai nella Santa Scrittura, che molti per non trapassare l' Obedientia mia, o per obedire a Me, prontamente essendo messi nel fuoco, el fuoco non lo' noceva. Si come quelli tre Fanciulli, che stavano nella fornace, e di molti altri e quali si potrebbe contiare. L' Acqua sostenne Mauro, essendo mandato dall' Obedientia a campare quello discepolo, che sen andava giù per l' acqua. Egli non pensò di sè; ma pensò col lume della Fede di compire l' Obedientia del Prelato suo: vassene su per l' acqua, come andasse per la terra; e campa il Discepolo.

In tutte quante le cose, se tu apri l' occhio dell' Intelletto, troverai, che t' è mostrata l' eccellentia di questa Virtù. Ogni altra cosa si debba lassare per l' Obedientia. Se fussi levata in tanta contemplatione, & unione di mente in Me, che 'l corpo tuo fusse sospeso dalla terra, essendoti imposta l' Obedientia, parlandoti generalmente, e non cosa particulare, che non pone legge: potendo tu ti devi sforzare di levarti per compire l' Obedientia imposta; pensa, che dall' Oratione tu non ti debbi levare, quando egli è ora, se non per necessità, o per Carità, & Obedientia. Questo ti dico, perchè tu vegga, quanto io voglio, che la sia pronta ne' Servi miei; e quanto ella m' è piacevole. Ciò, che fa l' Obediente si merita. Se egli mangia, mangia l' Obedientia. Se dorme, dorme l' Obedientia. Se va, se sta, se digiuna, e se veglia, tutto fa l' Obedientia. Se egli serve il Prossimo, serve l' Obedientia. Se egli è in Coro, o in Refettorio, o sta in Cella, chi vel guida, o fa stare? L' Obedientia, col lume della Santissima Fede, col quale lume si gittò morto a ogni sua propria volontà umiliato, e con odio nelle bracia dell' Ordine, e del Prelato suo. Con questa Obedientia riposandosi nella Nave; lassatosi guidare al Prelato suo, à navigato nel Mare tempostoso di questa vita; con grande bonaccia, con mente serena, e tranquillità di cuore; perchè l'Obedientia con la Fede, ne trasse ogni tenebre: egli stà forte, e sicuro perchè s' à tolta la debilezza, e timore, tollendosi la propria volontà, dalla quale viene ogni debilezza, e disordinato timore.

E che

E che mangia, e beie questa Sposa dell'Obedientia? Mangia cognoscimento di sè, e di Me, cognoscendo sè non essere, & il difetto suo; e Me, che so colui, che so, in cui gusta, e mangia la mia Verità, à cognosciutala nella mia Verità Verbo incarnato: E che beje? Sangue, nel quale Sangue el Verbo gli à mostrata la Verità mia; e l'Amore ineffabile, che Io gli ò, in esso sangue mostra l'Obedientia sua, posta a lui per voi da Me suo Padre eterno: E però s'inebria; e poich'è ebbrio del Sangue, e dell'Obedientia del Verbo, perde sè, & ogni suo parere, e sapere, e possiede Me per Gratia, gustandomi per affetto d'Amore, col lume della Fede nella santa Obedientia. Tutta la vita sua grida pace, e nella morte riceve quello, che nella Professione gli fu promesso dal Prelato suo, cioè Vita eterna, Visione di pace, e di somma, & eterna tranquillità, e riposo: Uno bene inestimabile, che neuno è, che 'l possa stimare, nè comprendere quant'egli è: Perchè egli è infinito, da cosa minore non può essere compreso questo Bene infinito. Se non come il vasello, che messo nel Mare, che non comprende tutto il Mare, ma quella quantità, che egli à in sè medesimo: Il Mare è quello, che si comprende: e così Io Mare pacifico so solo Colui, che mi comprendo, e mi stimo; e del mio stimare, e comprendere godo in Me medesimo. Il quale godere, bene, che io ò in Me, participo a voi, e a ognuno, secondo la misura sua: io l'empio, e non la tengo vota, dandole perfetta Beatitudine. Comprende, e cognosce dalla mia Bontà, tanto quanto ne l'è dato a cogonscere da Me. L'Obediente dunque, col lume della Fede nella Verità, arso nella fornace della Carità, unto d'Umilità, inebriato di Sangue con la sorella della Patientia, e con la viltà avvilendo sè medesimo, con Fortezza, e longa Perseverantia; e con tutte l'altre Virtù; cioè col frutto delle Virtù, à ricevuto il fine suo da Me, suo Creatore.

Questa è una Repetitione, in somma, quasi di tutto questo presente Libro. Cap. CLXVI.

ORa t'ò carissima, e dilettissima Figliuola, satisfatto el desiderio tuo, dal principio infino all'ultimo, dell'Obedientia. Se bene ti ricorda, dal principio mi dimandasti con ansietato desiderio, sì come io ti feci dimandare, per farti crescere il fuoco della mia Carità nell'Anima tua, tu mi dimandasti quattro petitioni: L'una per te, alla quale io ò satisfatto, alluminandoti della mia Verità; mostrandoti in che modo tu cognosca questa Verità, la quale desideravi di cognoscere,

 mostran-

moſtrandoti ch' el cognoſcimento di te, e di Me, col lume della Fede: ſpianandoti in che modo tu venivi a cognoſcimento della Verità. La ſeconda, che tu dimandaſti, fu, che Io faceſſi Miſericordia al Mondo. La terza, per lo Corpo miſtico della Santa Chieſa, pregandomi, che io tolleſſi la tenebre, e la perſecutione; volendo tu, che io puniſſe le iniquità loro ſopra di te. In queſto ti dichiarai, che neuna pena, che ſia data in tempo finito, può ſatisfare alla colpa commeſſa contro a Me Bene infinito: puramente per pena ſatisfà, ſe la pena è unita col deſiderio dell' Anima, e con contritione del cuore. Il modo dichiarato tel' ò: Anco t' ò riſpoſto che io voglio fare Miſericordia al Mondo, moſtrandoti, che la Miſericordia, m'è propria: unde per Miſericordia & Amore ineſtimabile, che io ebbi all' Uomo, mandai el Verbo dell' Uuigenito mio Figliuolo, el quale per moſtrartelo ben chiaramente, tel poſi in ſimilitudine d uno Ponte, che tiene dal Cielo alla Terra per, l' unione della Natura mia Divina, nella Natura voſtra Umana.

Anco ti moſtrai, per illuminarti più della mia Verità, come il Ponte ſi ſaliva con tre ſcaloni: cioè con le tre Potentie dell' Anima e, di queſto Verbo ponte ò moſtrato a te. Anco queſti tre ſcaloni figurai nel Corpo tuo, ſicome tu ſai, per li piei, per lo coſtato, e per la bocca, ne' quali poſi tre ſtati dell' Anima: Lo ſtato imperfetto, e lo ſtato perfetto, e lo ſtato perfettiſſimo, dove l' Anima giogne all' eccellentia dell' unitivo Amore. In ognuno t' ò moſtrato chiaramente quella coſa, che le tolle la imperfettione, e falla giognere alla perfettione; e per che via ſi va; e degli occulti inganni del Dimonio, e del proprio Amore Spirituale: E parlatoti in queſti ſtati di tre reprenſioni, che fa la mia Clementia. L' una ti poſi fatta nella Vita; l' altra nella Morte, in quelli, che ſenza ſperanza muojono in peccato mortale, de' quali io ti poſi, che andavano ſotto al Ponte per la via del Dimonio; contiandoti delle loro miſerie. E la Terza riprenſione dell' ultimo Giuditio generale, e parlaiti alcuna coſa della pena de' Dannati, e della Gloria de' Beati, quando avarà riavuto ognuno la dota del Corpo ſuo. Anco ti promiſi, e prometto, che col molto ſoſtenere de' Servi miei, riformarò la Spoſa mia, invitandovi a ſoſtenere, lamentandomi teco della iniquità loro; e moſtrandoti l' eccellentia de' Miniſtri, nella quale io gli ò poſti, e la riverentia, che Io richieggo, che i Secolari, abbino a loro: moſtrandoti la cagione, perchè per loro difetto non debba diminuire la riverentia in loro; e quanto egli m' è ſpiacevole il contrario: E della Virtù di quelli, che vivevano come Angeli. Toccandoti inſieme con queſto, dell' eccellentia del Sagramento,

An-

Anco ſopra i detti ſtati ; volendo tu ſapere delli ſtati delle Lagrime ; & unde elle procedono, tel narrai , e raccordateli con queſti ; e detto t' ò , che tutte le lagrime eſcono dalla Fontana del Cuore ; & ordinatamentet' ò aſſegnato perchè : Di quattro ſtati di lagrime , e della quinta , che germina morte , anco ti contiai .

Otti riſpoſto alla quarta Petitione di quello , che mi pregaſti : Che io provedeſſe al caſo particulare avvenuto : Io providi , ſi come tu ſai . Sopra queſto t' ò dichiarata la Providentia mia in generale , & in particulare ; facendoti dal principio della creatione del Mondo infino all'ultimo ; come ogni coſa ò fatto , e fo con Divina Providentia : Dando , e permettendo ciò , che io dò , e tribulationi , e conſolationi temporali , e Spirituali ; e ogni coſa è data per voſtro bene ; perchè ſiate ſantificati in Me , e la Verità mia ſi compia in voi ; perchè la mia Verità fu queſta , che Io vi creai perchè aveſte Vita eterna , la quale verità v' è fatta manifeſta col Sangue del Verbo Unigenito mio Figliuolo . Anco t' ò , nell' ultimo , ſatisfatto al deſiderio tuo , e a quello , che ti promiſi di narrare della Perfettione dell' Obedientia , e della imperfettione della Diſobedientia ; & unde ella viene , e chi ve la tolle : Ottela poſta per una Chiave generale , e così è . E detto t' ò della particulare , e de' perfetti , e degl' imperfetti : Di quelli dell' Ordine ; e di quelli fuor dell' Ordine ; d' ognuno diſtintamente , della pace , che dà l' Obedientia ; e della guerra , che dà la diſobedientia ; e quanto s' inganna il diſobediente ; ponendoti , che la Morte venne nel Mondo , per la diſobedientia d' Adam .

Ora Io Padre eterno , ſomma , & eterna Verità ti conchiudo , che nell' Obedientia del Verbo Unigenito mio Figliuolo , avete la Vita . E come tutti dal primo Uomo vecchio contraeſte la Morte ; così tutti, chi vuol portar la chiave dell' Obedientia , avete contratta la vita dall' Uomo nuovo Criſto dolce Gesù , di cui Io v' ò fatto Ponte ; perchè era rotta la ſtrada del Cielo . Ora Io t' invito a pianto , te , e gli altri Servi miei , e col pianto , e coll' umile , e continua Oratione voglio fare Miſericordia al Mondo . Corre morta per queſta ſtrada della Verità ; acciòchè non ſia poi ripreſa andando tu lentamente ; che più ti ſarà richieſto da Me , ora , che primo ; perchè ò manifeſtato Me medeſimo a te nella Verità mia . Guarda , che non eſca mai della Cella del cognoſcimento di te ; ma in queſta Cella conſerva , e ſpende il teſoro , che Io t' ò dato ; il quale è una Dottrina di Verità fondata in ſu la viva pietra Criſto dolce Gesù , veſtita di luce , che diſcerne la tenebre : Di queſta ti veſte dilettiſſima , e dolciſſima Figliuola in Verità .

 Come

Come questa devotissima Anima ringratiando, e laudando Dio, fa oratione per tutto il Mondo; e per la Chiesa Santa; e commendando la Virtù della Fede, fa fine a quest' Opera. Cap. CLXVII.

Allora quell'Anima, avendo veduto coll' occhio dell' Intelletto, e coll' lume della santissima Fede cognosciuta la Verità, e l'eccellentia dell' Obedientia; uditala con sentimento; e gustatala per affetto, con spasimato desiderio, speculandosi nella Divina Maestà, rendeva gratie a lui, dicendo: Gratia, gratia sia a te Padre eterno, che tu non ai spregiata me Fattura tua; nè voltato la Faccia tua da me; nè spregiati e miei desiderj. Tu Luce, non ai raguardato alla mia tenebre: Tu Vita, non ai raguardato a me, che so Morte: Nè tu Medico, per le gravi mie infermità: Tu Purità eterna, a me, che so piena di loto di molte miserie: Tu, che sei infinito, a me, che so finita: Tu Sapientia, a me, che so stoltitia: per tutti quanti questi, & altri infiniti mali, e difetti, che sono in me, la tua Sapientia, la tua Bontà, la tua Clementia, & il tuo infinito Bene, non m'à spregiata. Cognosciuta la Verità nella tua Clementia, ò trovato la Carità tua, e dilettione del Prossimo. Chi t'à costretto? Non le mie Virtù; ma solo la Carità tua. Quello medesimo Amore ti costringa ad illuminare l'occhio dell'Intelletto mio nel lume della Fede; acciòchè io cognosca, & intenda la Verità tua manifestata a me: Dammi, che la memoria sia capace a ritenere i benefitii tuoi: La volontà arda nel fuoco della tua Carità, el quale fuoco facci germinare, e gittare al corpo mio sangue; e con esso sangue dato per Amore del Sangue, e con la chiave dell'Obedientia, io disserri la porta del Cielo. Questo medesimo t'addimando cordialmente per ogni Creatura, ch'à in sè ragione, & in comune, & in particulare; e per il corpo mistico della Santa Chiesa. Io confesso, e non lo niego, che tu m'amasti prima, che io fusse; e che tu m'ami ineffabilemente, come pazzo della tua Creatura.

Oh Trinità eterna, oh Deità! La quale Deità, Natura tua divina, fece valere el prezzo del Sangue del tuo Figliuolo: Tu Trinità eterna, se' uno Mare profondo, che quanto più c'entro, tanto più vi truovo; e quanto più truovo, più cerco di Te. Tu se' insatiabile, che satiandosi l'Anima nell' Abisso tuo, non si satia; perchè sempre rimane nella fame di Te Trinità eterna: desiderando di vederti col lume nel tuo lume; sì come desidera il Cervio la fonte dell' Acqua

viva

viva; così desidera l'Anima mia d'uscire della carcere del Corpo tenebroso, e vedere Te in Verità. Oh quanto tempo sarà nascosta la faccia tua agli occhi miei, oh Trinità eterna! fuoco, & abisso di carità! dissolve oggimai la nuvila del Corpo mio: Il cognoscimento, che tu ai dato di Te a me, nella Verità tua, mi costrigne a desiderare di lassare la gravezza del Corpo mio, e dare la vita per gloria, e loda del Nome tuo: Perchè io ò gustato, e veduto col lume dello 'ntelletto nel lume tuo, l'Abisso tuo Trinità eterna; e la bellezza della Creatura tua. Unde raguardando me in Te, vidi me essere immagine tua: donandomi la Potentia di Te Padre eterno: e della Sapientia tua nell' Intelletto; la quale Sapientia è appropriata all' Unigenito tuo Figliuolo: Lo Spirito Santo, che procede da Te, e dal Figliuolo tuo m'à data la volontà, che so atta ad amare. Tu Trinità eterna, se' Fattore, e io tua Fattura: ò cognosciuto nella recreatione, che mi facesti nel Sangue del tuo Figliuolo, che Tu se' innamorato della bellezza della tua Fattura.

Oh Abisso, oh Deità eterna! Oh Mare profondo! E che più potevi dare a me, che dare Te medesimo? Tu se' fuoco, che sempre ardi, e non consumi: Tu sè fuoco, che consumi nel calore tuo ogni amore proprio dell' Anima: Tu se' fuoco, che tolli ogni freddezza: Tu allumini, e col lume tuo m'ai fatta cognoscere la tua Verità. Tu se' quello lume sopra ogni lume, col quale lume dai all' occhio dell' intelletto lume sopranaturale, in tanta abondantia, e perfettione, che tu chiarifichi el lume della Fede; nella quale Fede veggo, che l'Anima mia à vita, & in questo lume riceve Te lume. Nel lume della Fede acquisto la Sapientia, nella Sapientia del Verbo del tuo Figliuolo. Nel lume della Fede so forte, costante, e perseverante. Nel lume della Fede spero: non mi lassa venire meno nel camino. Questo lume m'insegna la via; e senza questo lume anderei in tenebre; e però ti dissi, Padre eterno, che tu m'alluminassi nel lume della Santissima Fede. Veramente questo lume è uno Mare, perchè notrica l'Anima in Te Mare pacifico, Trinità eterna: L'acqua di questo Mare non è turbida; e però non à timore, perchè cognosce la Verità. Ella è stillata, che manifesta le cose occulte; unde dove abunda l'abondantissimo lume della Fede tua, quasi certifica l'Anima di quello, che crede. Ella è uno specchio, secondo, che Tu Trinità eterna mi fai cognoscere, che raguardando in questo Specchio, tenendolo con la mano dell' Amore, mi rappresenta me in Te, che so Creatura tua, e Te in me per la unione, che facesti della Deità nella Umanità nostra. In-

questo lume cognosco, e rappresentami Te sommo, & infinito Bene.

Bene sopra ogni bene, Bene felice, Bene incomprensibile, Bene inestimabile: Bellezza sopra ogni bellezza: Sapientia sopra ogni Sapientia: anco tu se' essa Sapientia: Tu cibo degli Angeli con fuoco d' Amore ti se' dato agli Uomini: Tu vestimento, che ricuopri ogni nudità, pasci gli Affamati nella dolcezza tua: Dolce se' senza alcuno amaro. Oh Trinità eterna, nel lume tuo, el quale desti a me, ricevendolo col lume della santissima Fede, ò cognosciuto per molte, & ammirabili dichiarationi; spianandomi la via della grande perfettione, acciòchè con lume, e non con tenebre io serva Te: sia specchio di buona, e santa vita, e levimi della miserabile vita mia, che sempre per lo mio difetto t' ò servito in tenebre: Non ò cognosciuta la tua Verità, e però non l' ò amata. Perchè non ti cognobbi? Perchè io non ti vidi col glorioso lume della santissima Fede: Peròchè la nuvila dell' Amore proprio offuscò l' occhio dell' Intelletto mio, e tu Trinità eterna, col lume tuo dissolvesti la Tenebre. E chi potrà aggiognere all' altezza tua, e renderti gratia di tanto smisurato dono, e larghi benefitii, quanto tu ai dati a me della dottrina della Verità, che tu m' ai data, ch' è una gratia particulare, oltre alla generale, che tu dai all' altre Creature? Volesti consciendere alla mia necessità, e dell' altre Creature, che dentro ci si specchiaranno: Tu risponde Signore: Tu medesimo ai dato, e Tu medesimo risponde, e satisfà; infondendo uno lume di Gratia in me, acciòchè con esso lume, io ti renda gratie. Veste, veste me di Te, Verità eterna: sichè io corra questa vita mortale, con vera Obedientia, e col lume della santissima Fede, del qual lume pare, che di nuovo inebrj l' Anima mia.

DEO GRATIAS. AMEN.

Quì finisce el Libro, fatto, e compilato per la venerandissima Vergine, fidelissima serva, e Sposa di Giesù Cristo Crocifisso, Caterina da Siena, dell' Abito di Santo Domenico, sotto gli Anni Domini 1378. del Mese d' Ottobre. Amen.

Prega Dio per lo tuo inutile Fratello.

Così termina il manoscritto vedi il perchè nella Prefatione.

TRAT-

TRATTATO DELLA CONSUMATA PERFETTIONE

O SIA BREVE DIALOGO

DI S. CATERINA DA SIENA

In cui si contiene il modo di acquistare una consumata Perfettione. Tradotto nella nostra lingua dall' Esemplare Latino, che si conserva nella Biblioteca Vaticana, e nella Barberina, stampato in Lione l' anno 1552. con questo Titolo.

Dialogus brevis Sanctæ Catharinæ Senensis, consummatam continens Perfectionem.

Il quale Trattato, non trovandosi unito agli altri, nell' antico manoscritto, ma essendo stato nuovamente volgarizzato, non sarà uniforme a quelli, nello stile proprio volgare della Santa.

Llora che una cert' Anima, illuminata dall' Autor della luce, considerava la propria fragilità e miseria; cioè l' ignoranza, e la naturale inclinatione al male; ed insieme contemplava la Grandezza di Dio, cioè la Sapienza, la Potenza, e la Bontà, e gli altri suoi Divini Attributi, vide quanta degna cosa, e necessaria fosse, che l' istesso Dio fosse perfettamente, e santamente onorato. Cosa degna; perche essendo Egli Padre, e Signore di tutte le cose, ed avendole fatte affinchè lodino il Sagro-

santo

santo suo Nome, e tutte si riferiscano alla sua Gloria; egli è conve-
nevole, e giusto, che il Servo rispettando il suo Signore, lo serva,
e con tutto l'ossequio a lui obedisca. E' cosa parimente necessaria,
avendo l'istesso Dio creato l'Animal ragionevole, composto di Spiri-
to, e di Corpo, con questa conditione, che se volontaramente fino
alla morte gli averà prestato una fedel servitù, pervenga alla Vita eter-
na, altrimenti non può conseguir quella felicità, ripiena della dovi-
tia di tutti i Beni, ma non per tanto molto pochi esser quelli, che
ciò adempiono: E perciò pochi salvarsi, perchè quasi tutti cercano le
cose sue, non quelle di Dio. Vide inoltre, brevi essere i giorni de-
gli Uomini, incerta l'ora, e il punto, in cui questo momentaneo tem-
po di meritare debba finire. Nell' Inferno poi nulla redentione essere
ma ciascheduno nella futura vita, per immutabile, ed inevitabil sen-
tenza, o premio, o pena, con giusta retributione conseguire, con-
forme in questo suo modo di vivere egli avrà meritato. Vide anco-
ra molti dir molte cose, e diversamente, ed in molte maniere pre-
dicare, e parlare delle Virtù, colle quali Dio per una fedel servitù è
onorato; e vide insieme la poca capacità della Creatura ragionevo-
le, l'intelletto ottuso, la memoria debole; si che non può molte co-
se apprendere, nè quelle che apprese, fedelmente ritenere; e perciò,
benchè molti procurino sempre d'imparare, pochissimi nondimeno ar-
rivare ad un intiera perfettione, servendo a Dio, come degna, e neces-
saria cosa sarebbe; ma quasi tutti affannosi, ed inquieti per l'agita-
tione dell' animo, viver sempre in un estremo pericolo. Considerando
dunque quell' Anima tutte queste cose, sollevatasi collo Spirito avan-
ti al Signore, con ardente desiderio, e vemente affetto, pregò con
istanza la sua Divina Maestà, che succintamente, ed in poche parole
dar le volesse alcuni precetti, con cui la nostra vita santamente istruire,
e perfettionar si potesse, e che per l'efficacia delle sentenze abbracciasr
sero la verità delle predicationi, e tutte insieme le Scritture, nell' osser-
vanza de' quali precetti, fosse ancor Egli con la dovuta servitù onorato,
e noi finalmente da questa breve, mortale, e misera vita, arrivassimo
a quella felicità, per cui ci à creato. Per tanto Iddio, il quale, e ispira i
santi desiderj, e questi abbracciati non permette, che siano inutili, si fece
subito presente a quest' Anima posta in eccesso di mente, così dicendole.

O mia diletta, mi piacciono a meraviglia questi tuoi desiderj,
ed a tal segno mi piacciono, ch' Io stesso moltopiù desidero di loro
sodisfare, che eglino stessi bramino d'essere sodisfatti. Imperciò-
chè io desidero grandemente di dare a voi quelle gratie (volendo
voi

voi) le quali sono opportune, utili, e necessarie alla vostra salute, che perciò son prontissimo ad appagare il tuo desiderio, e consolare le tue dimande. Perciò attendi, ed ascolta con diligenza quelle cose, che Io stesso, ineffabile, ed infallibile Verità sono per dirti, poichè consentendo alle tue dimande, esporrò brevemente, che sia ciò, che contenga la somma Perfettione, e tutte le Virtù, ed abbracci insieme i volumi delle Scritture, e le molte, e varie predicationi, talmentechè, se tu ivi contemplerai la tua faccia, e t' accomoderai a quello, e ti disporrai ad osservarlo, indi adempirai tutto ciò, che palese, o nascosto sta nelle Divine Parole, e goderai d'una sempiterna allegrezza, e d' una perpetua pace.

Sappi dunque, che la salute de' Servi miei, e la loro perfettione, in questo solo consiste, che facciano la mia sola Volontà, e che quella sempre adempire si sforzino, e che a Me solo procurino d'obbedire, Me solo venerare, e Me sol riguardare in ogni momento della lor vita, e che con quanta maggior diligenza a ciò attendono, tanto più alla perfettione s' accostano. Perochè a Me, che sono somma perfettione, maggiormente, e più strettamente aderiscono, s' unisscono, e si congiungono. Ma acciochè questa, benchè ineffabile Verità, detta con brevi parole, più chiaramente tu intenda, rimira in faccia del mio Cristo, in cui bene mi compiacqui. Imperochè Egli s' annientò presa forma di Servo, e fatto in simiglianza di carne del peccato, acciòche voi ricoperti di cieca caligine, e dal sentiero della Verità lontani, illuminando con lo splendor di sua luce alla diritta via, e con la parola, e con l' esempio, ritornar facesse: fu obediente fino alla morte, insegnandovi così con la sua perseverante Obedienza, che la salute vostra dipende da uno stabile proponimento di fare la sola mia Volontà; conciosia che se taluno con diligente cura, e consideratione, vorrà meditare di lui, sì la vita, e sì ancor la Dottrina, conoscerà senza dubbio, che l' integrità, e perfettione de' Mortali, in null' altra cosa consiste, se non nella continua, perpetua, e fedele osservanza della mia Volontà: La qual cosa il vostro medesimo Duce, tante volte attestandola, ripetè; poichè diss' Egli: Non ognuno, che mi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno de' Cieli, ma chiunque farà la Volontà del Padre mio: Ed osserva, che non invano due volte ripete Signore, Signore, perchè riducendosi ogni stato transitorio a due generi universali, cioè al Religioso, ed al Secolare, vuol significare, che nessuno, di qualunque stato, o conditione egli sia, conseguirà la gloria della Vita eterna, benchè esternamente mostri

di

di farmi ogni onoranza, se non averà fatta la mia Volontà. Così in un altro luogo: Non sono venuto a far la Volontà mia, ma di quel Padre, che m'à mandato. E di nuovo: Il mio Cibo, è di fare la Volontà di Colui, che m'à mandato. In oltre: Non la mia Volontà, ma la tua si faccia; e secondo il mandato, che m'à dato il Padre, Io così faccio. Se tu vuoi dunque, imitando l'esempio del tuo Salvatore, far la mia Volontà, in cui consiste il tuo Bene, è necessario, che tu in tutte le cose affatto disprezzi il far la tua volontà, e che la rinieghi e spenga; poichè quanto più morirai in te, e quanto più diligentemente getterai, ciò, ch'è tuo, tanto più abbondantemente Io stesso rimetterò quel ch'è mio. Poichè quell'Anima apprese questi salutevolissimi insegnamenti di Verità, tutt'allegra disse: Piacciono sommamente, e più di quel ch'io spiegar possa, quelle cose, ch'all'umile tua Serva ai degnato di raccontare, ed alla benigna tua Maestà rendo, quanto grandi posso, le gratie: Imperochè per quanto con la mia rozza intelligenza posso capire, non è altrimenti di quello, che per l'esempio del Salvatore, eccellentemente, e chiaramente m'ai dimostrato: conciosiache essendo Tu ogni Bene, e Sommo, che non vuoi l'iniquità, ma solamente la Giustitia, e l'Onestà, io faccio quello, che far si dee, se adempio la tua Volontà, e l'adempio, se per amor tuo riniego la mia, la quale tu non vuoi in alcun modo forzare, perchè a questo fine libera me la consegnasti, acciochè io spontaneamente soggettandola a Te, e di far sempre la tua solamente intendendo, a Te più grata diventi, ed i miei meriti siano appresso di Te maggiori. Voglio dunque, e ardentemente desidero adempire ciòche comandi, ma non so bene in quali cose si contenga la tua Volontà, e con qual fedele ossequio, io possa a Te soggettarmi. Se io non sono arrogante, e la mia temerità non s'abusa della tua piacevolezza, prego supplichevole, che giusta la mia domanda, questo ancora brevemente m'insegni.

Ma il Signore, soggiunse: Se, in poche parole, ed in ristretto, sapere desideri la mia Volontà, per poterla intieramente adempire; questa è la mia Volontà: che sommamente, e sempre ami Me; sicome v'ò comandato col mio precetto, che con tutto il cuore, con tutta l'Anima, e con tutte le forze vostre amiate Me, e nell'osservanza di questo precetto si contiene la tua Perfettione; poichè il fine del precetto è la Carità, e l'adempimento della Legge, è la dilettione.

A tali cose, riprese l'Anima: Intendo, la tua Volontà, e la mia Perfettione nel Sommo Amore di Te essere collocata; ed io vorrei,

com' è

com' è dovere, con amor sommo, e con vementissima dilettione amarti; ma in qual maniera ciò fare io possa, o debba, non m'è noto a bastanza, laonde chiedo, istantemente pregando, che tu mi voglia, anco in questa parte brevemente istruire.

Allora Iddio: Odi dunque, & a tutte quelle cose, che io dirò, con tutta l'attentione della mente rivolgiti. Se tu vuoi perfettamente amarmi, queste tre cose è necessario, che tu faccia. Prima, che tu rimuova, separi, e mondi la tua volontà da ogni amore, ed affetto terreno, e carnale, in guisa, che niuna cosa transitoria, caduca, e temporale, ami in questa vita, se non per Me; e (ciò ch' è maggior cosa, e grandissima) che tu non ami Me per te, o vero te, per te, o il Prossimo per te, ma che ami Me per Me, te per Me, ed il Prossimo per Me. Perciòchè il Divino Amore non può soffrire la compagnia dell'affetto terreno, o d'altro qualsivoglia Amore; laonde quanto dalla contagione delle terrene cose resterai macchiata, tanto ancor mancherai nell'Amore verso di Me, e perderai della tua perfettione; poichè la mente, affichè sia monda, e Santa, è necessario, che ella abbia a schifo tutte le cose sensibili. Fa dunque in maniera, che niuna cosa di quelle, le quali dalla Bontà mia furono concedute ad uso vostro, t'impedisca dall'amar Me, ma tutte t'ajutino, t'accendano, e t'infiammino: imperòchè creandole, a voi le ò concedute, affinchè, conoscendo da quelle più chiaramente la grandezza della mia Bontà, voi m'amaste ancora con amore più grande. Persisti dunque tenendo a freno colla Continentia i tuoi sensi, ed i tuoi appetiti, e raguardando te stessa con vigilante custodia, resisti fortemente alle terrene concupiscentie, le quali da ogni parte ti suggerisce la miserabile conditione della mortal vita, e la corrotta natura, acciòchè tu possa dire, col mio Profeta: Quegli, che formò i miei piedi (cioè gli affetti, che sono i piedi dell'Anima) come quelli de' Cervi (per fuggire i Cani, cioè i lacci della concupiscenza delle cose terrene) collocandomi sopra le cose eccelse; cioè nella contemplatione. Subbito, che tu averai adempito questo primo insegnamento, potrai pervenire al secondo, il quale ancora è di maggior perfettione; che tutti i pensieri, gli atti, e le opere tue indirizzi solamente all'Onor mio, ed alla mia Gloria, e che sempre attenda con sommo studio alla mia sola Laude, con preghiere, parole, ed esempj, ed in qualunque modo tu possa; sì chè non solamente così, ma tutti gli altri teco parimente, e nell'istessa maniera siano affetti, e disposti, e che tutti Me solo cognoscano, amino, ed onorino; e que-

sto piace a Me, più che il primo, perchè più adempie la mia Volontà. Il terzo, che vi rimane, se tu averai conseguito, sappi, che niente ti manca, e che sei arrivata ad una consumata Integrità. Ciò consiste in questo; che tu con sommo desiderio, cerchi, ti sforzi, e procuri d' arrivare a tal dispositione di mente, sì che in tal maniera tu mi sii congiunta, e la tua alla mia Volontà, la quale è perfettissima, sia tanto simile, e conforme, che tu non voglia, non solamente il male, ma ancora il bene, ch' io non voglio, e che, avvenga ciò che si voglia, e da qualunque parte si voglia, nella miseria di questa vita; o sia nelle cose Spirituali, o nelle Temporali, punto non si rompa la tua pace, o si turbi la quiete della tua mente, ma con ferma Fede tu creda, ch' Io Dio tuo Onnipotente più amo te, che tu te stessa; e che Io ò di te diligentissima cura, e molto più diligente, che tu non ai. Quanto più così t' abbandonerai, e ti rimetterai in Me, tanto più ajutandoti Io, ti sarò sempre presente, e tu stessa più chiaramente conoscerai, e più pienamente sentirai verso di te la mia dolcissima Carità. Ma a questa Perfettione non si può giugnere, se non per via d' uno stabile, costante, e risoluto annegamento della propria Volontà, il quale chiunque trascura di porre in opera, trascura insieme quest' eccellentissima Perfettione; ma chi volentieri lo pratica, fa ancora intieramente la mia rettissima Volontà, e a Me piace sommamente; ed à Me seco; poichè non v' è cosa a Me più grata, e più gioconda, quanto l' operar con voi per la Gratia, ed abitare in voi; e che siano le mie delitie lo stare co' Figliuoli degli Uomini; e che volendo essi (perchè non voglio violare il diritto del libero Arbitrio) da Me, per la Gratia, siano in Me trasformati; dimodochè siano meco un istessa cosa, per partecipatione della mia Perfettione, e della singolar pace, e tranquillità mia.

Ma affinchè più pianamente tu intenda, con quant' ardente desiderio Io desideri d' esser con voi; ed acciòchè tu maggiormente t' accenda, a soggettarti a Me, ed unire alla mia la tua Volontà; vedi, e profondamente considera, che Io ò voluto, che il mio Unigenito s' incarnasse, e che la mia Divinità, deposta la grandezza della Maestà, s' unisse alla vostra Umanità; acciòchè con sì grand' esempio d' Amore, e di Carità; con sì gran dimostratione d' ineffale dilettione, Io v' eccitassi, v' allettassi, e traessi a congiungere similmente la Volontà vostra alla mia, ed a star sempre uniti a Me solo; che in oltre ò voluto, che quell' istesso mio diletto Figliuolo si soggettasse ad una sì orrenda, spietata, e crudel morte di Croce, affinchè

finchè, co' suoi tormenti, il vostro peccato togliesse via: Peccato, dico, il quale tra Me, e voi, avea fatto divisione, ed avea fatto in tal guisa rivolgere la mia faccia da voi, che in nessun modo io potea riguardarvi; che ò di più apparecchiato la Mensa d' un grandissimo, e poco conosciuto Sagramento del Corpo, e del Sangue di Lui stesso, perchè pigliandolo per cibo, siate trasformati, e mutati in Me: E sì come il Pane, ed il Vino, di cui voi vi pascete, passano nella sustantia del Corpo, così ancora voi mangiando Lui, il quale è meco una stessa cosa, sotto la specie del Pane, e del Vino, in sostanza spirituale, ed in me stesso vi convertiate: E questo è ciò che al mio servo Agostino io dissi, con queste parole. Io son Cibo de' grandi; cresci, e mangerai; nè tu muterai Me in te, ma tu sarai mutato in Me.

Avendo udito quell' Anima, qual fosse la Volontà di Dio, e come per adempirla era ancor necessaria la perfetta Carità, e che la perfetta Carità consisteva nell' annegamento della Volontà propria, disse: Signore Dio mio, tu m' ai significato la tua Volontà, m' ai dimostrato, Signore, che se perfettamente t' amerò niuna cosa terrena, o mortale, e nè pur me stessa amerò per me, ma tutto ciò ch' io amerò, in tuo riguardo, e per Te amerò. Ai detto, che sempre con somma premura io voglia cercare la lode, l' onore, e la gloria di Te solo, e procurare insieme, che ancor gli altri si sforzino di fare l' istesso: E che tutte le avversità, che m' arriveranno in questa misera vita, io cerchi di tollerare con mente composta, e con animo indifferente, lieto, e tranquillo. Ora, gia che queste cose far si debbono, mediante l' annegatione della propria Volontà, insegna, ti prego, in qual modo io possa pervenire a questa annegatione, e tanta Virtù acquistare, e conseguire, poichè si come io veggio, per il lume di tua Dottrina, tanto vivo in Te, quanto muojo in me.

Allora Iddio, che non mai delude i santi desiderj, così soggiunse: E' certo, che ogni tuo bene, consiste nella perfetta annegatione di te, poichè tanto io ti riempio della mia Gratia, quanto tu della tua Volontà te stessa vuota rendi; e la partecipatione della mia Divina Bontà, opera la tua perfettione per la Gratia, senza di cui, l' umana Creatura in quanto alla Virtù, e alla dignità sua, non è nulla. Se vuoi dunque arrivare a questa, tu debbi con somma Umilità, e con una vera, ed intima cognitione della tua miseria, e povertà, questo solo procurar sempre, e ardentemente desiderare, che ubbidisca a Me solo, e adempia la sola Volontà mia. Ma affinchè tu possa

far

far questo, è necessario, che mediante l'immaginatione della mente, ed il giuditio dell'animo, tu fabbrichi a te stessa una Cella d'ogn'intorno serrata, colla materia della mia sola Volontà, e che tu in essa ti racchiuda, e sempre v'abiti; si che ovunque tu vada non n'esca mai; ovunque tu guardi, non guardi fuora giammai; ma che a' tuoi sentimenti, e della Mente, e del Corpo sempre intorno stia la mia Volontà, nè altro parli, pensi, o faccia, se non quello, che mi piace, e tu vedi essere di voler mio: ed in tal guisa in tutto ciò che dovrà farsi, lo Spirito Santo t'ammaestrerà. Si può ancora per altra via arrivare all'annegatione della propria Volontà, se vi siano alcuni, che t'istruiscano, e ti governino secondo il mio volere, col soggettare a questi la propria Volontà, consegnando ad essi tutta te stessa, e tutte le cose tue a loro ubidendo, e seguendo sempre i loro consigli, poichè chiunque ode i miei Servi prudenti, e fedeli, Me ode.

Ma oltre a ciò, io voglio, che tu con Fede certa, con mente sollevata, e frequente consideratione, mediti Me tuo Dio gloriosissimo, che t'ò creato per godere la Beatitudine, essere Eterno, Sommo, Onnipotente, e che fo per voi tutte le cose, che mi piacciono, e non esservi chi possa punto resistere alla Volontà mia, nè accadere a voi cos'alcuna, senza la medesima mia Volontà, niuna cosa, se non per mia permissione avvenire: come per lo Profeta Amos v'ho significato: Non essere alcun male per la Città, il quale io non abbia fatto, cioè permesso. Medita parimente Me tuo Dio, essere di somma Sapientia, e di perfettissima cognitione, e d'intelligenza, che tutte le cose con modo sicuro vede, ed acutissimamente penetra; si che per governare Te, il Cielo, la Terra, il Mondo tutto non posso in nessuna maniera essere ingannato, nè da alcun'error esser turbato, ilchè se così non fosse, nè sarei Dio, nè sapientissimo: ed affinchè tu intenda alquanto l'efficacia di questa mia Sapienza, sappi, che lo dal male della colpa, e della pena, cavo un bene molto maggiore di quel che sia l'istesso male. In terzo luogo, voglio che tu consideri Me medesimo Dio tuo non meno sommamente esser buono, ed in virtù dell'Amore, e della benevolenza, non potere per questa cagione avvenire, se non che Io voglia quelle cose le quali son buone utili, e salutevoli a te, ed agli altri; che non può da Me derivare alcun male; che niente odio, e che si come per mia Bontà creai l'Uomo, così per Me sempre l'amo con inestimabile dilettione.

Da tutte queste cose, le quali per mezzo d'una Fede stabile, e ferma, col pensiero, e colla meditatione avrai raccolte, conoscerai, che le

le tribolationi, le tentationi, le difficoltà, l' infermità, e tutte le cose avverse, per nessun altra cagione, governando Io, provengono, se non per utile della vostra salute; acciochè per mezzo di quelle cose, che vi pajono cattive emendiate la vostra malitia; e vi conduciate alla Virtù, per cui si va al vero, e Sommo Bene, da voi non conosciuto. In oltre conoscerai, illustrata da questo lume di Fede, che Io Dio tuo, più posso, sò, e voglio il tuo bene, che tu medesima, e che tu ciò non puoi, nè sai, nè vuoi, senza la Gratia mia. Pertanto, ciò supposto, tu devi con somma industria far sì, che la tua Volontà alla Divina Volontà mia renda soggetta intieramente, perchè così con mente sempre tranquilla riposerai, ed averai Me sempre teco: Imperciòchè, è fatto in pace il luogo mio: nè t' avverrà scandalo di peccato, cioè alcun inciampo per peccare, ne per alcun altro modo, poichè, molta pace anno coloro, che amano il Nome mio, e non c' è per loro scandalo, perchè solamente amano la mia Legge, cioè la mia Volontà; e la mia Legge è quella con cui tutte le cose si reggono; e sì fattamente per essa mi sono congiunti, e nell' osservanza di lei si dilettano, che, avvenga ciò che si voglia, e donde si voglia, di qualunque genere, e stima sia, per niuna cosa, fuor che per la colpa, con cui mi si fa ingiuria, turbare si possono. Conciosia che essi veggono coll' occhio limpido, e purgatissimo della mente, che da Me sommo Governatore dell' Universo, amministrandosi tutte le cose, con maravigliosa Sapienza, Carità, & Ordine, non possono provenire cose, se non buone, e che Io, meglio di loro, e più utilmente proveggo ad essi, ed alle cose loro, di quel, che essi per se medesimi sappiano, possano, e vogliano: e così in tutte le cose, che accadono, e che sostengono, o come siano, considerando fermamente, che Io ne sono l' autore, e non il Prossimo, sono in tal maniera avvalorati da una certa invitta, ed inespugnabile Patienza, che con animo non solamente quieto, ma allegro, e giocondo sostengono, gustando in tutte le cose, o internamente, o esternamente adivengano, la dolcezza della mia ineffabile Carità.

E questo è avere stima della mia Bontà, credere dico, e considerare, e con lieto animo, e grato meditare in tutte le tribolationi, e difficoltà, che Io dispongo tutte le cose soavemente; e che dall' alto fonte della mia Dilettione tutte le cose provengono, e null' altra cosa corrompe, impedisce, e distrugge il bene di quest' ultima consideratione, e santissima conformatione, fuor che la propria Volontà vostra, e l' amore di voi medesimi, le quali cose, se si toglies-

sero

fero via da voi, farebbe ancora tolto a voi l'Inferno; sì quello, ch' a' maledetti con eterno tormento, e di Mente, e di Corpo è apparecchiato; sì ancor quello, che nella mortal vita tua molte, e diverse agitationi d'animo, ed in una varia tempesta di travagli, e di cure sostenete con grand'errore. Se desideri dunque di vivere, fa, che tu muoja in quel Secolo cadente, e manchevole per Gratia, ed in questo stabile, e sempiterno per Gloria, annegando te stessa e deponendo la propria Volontà; peròchè Beati i Morti, che muojono nel Signore; e Beati i Poveri di Spirito, perchè questi mi veggono nel pellegrinaggio, per iscambievole Amore, per vedermi poi nella Patria, per gloria, ed onore. Amen.

ALCU-

ALCUNE ORATIONI DI S. CATERINA DA SIENA

Delle quali parte fece in Avignone, parte in Genova, e le più in Roma verso gli ultimi anni di sua vita; Mancando però il maggior numero delle molte altre, che in Roma stessa, & in Fiorenza fece, in Pisa, & in Siena, & in altri luoghi d' Italia.

Questa Oratione fece in Avignone avendole prima Papa Gregorio XI. mandato a dire, che la mattina singolarmente ella pregasse Dio per lui. E ricolta fu, e scritta per Missere Tomaso Petra allora Abbreviatore d' esso Padre santo, e poi Segretario di Papa Urbano VI.

Oratione prima.

O Deità, Deità, ineffabile Deità. O somma Bontà, che per solo Amore, ai fatto noi alla Imagine, e similitudine tua, non dicendo; sia fatto; quando creasti l' Uomo; come quando facesti l' altre creature: ma dicesti; facciamo l' Uomo ala Imagine, e similitudine nostra. O Amore ineffabile, perchè consentisse tutta la Trinità, & agli data la forma de la Trinità Deità eterna nelle potentie dell' Anima sua, donandoli la memoria per darli forma di Te Padre Eterno, che come Padre tieni, e conservi ogni cosa in te: Così ai data la memoria, perchè ritenga, e conservi quello, che lo intelletto vede, intende, e cognosce di Te, Bontà infinita; e così participa la Sapientia dell' Unigenito tuo Figliuolo: Agli donata la volontà Clementia dolce di Spirito Santo, la quale

volontà si leva piena dell' Amore tuo; e sì come mano piglia quello che l' intelletto cognosce della tua ineffabile Bontà, così con la volontà, e forte mano dell' Amore s'empie la memoria, e l'affetto di Te. Gratia gratia sia a Te alta, & eterna Deità, di tanto Amore, quanto ai mostrato a noi; dandoci sì dolce forma, e potentie nell' Anima nostra; cioè l' Intelletto per cognoscere Te, la Memoria per ricordarsi di Te, e per conservare Te in sè; la Volontà, & Amore per amare Te sopra ogni altra cosa: ragionevole cosa è, che cognoscendo te Bontà infinita, Te ami: &è di tanta forza questo Amore, che nè Dimonio, nè altra Creatura che à in sè ragione, ci el può tollere se noi non vogliamo. Ben si debba vergognare l'Uomo vedendosi tanto amare da Te, e non amare.

O Deità eterna, in te io veggo Amore inestimabile, che poi che per la nostra miseria, e fragilità cademmo ne la bruttura del peccato disobediendo a te il nostro primo Padre; Te alto eterno Padre l' Amore veggo, che ti costrinse ad aprire l'occhio della tua Pietà a noi miseri miserabili. Unde mandasti il Verbo dell' Unigenito tuo Figliuolo, Verbo parola incarnata, velato de la misera nostra carne, vestito della nostra mortalità, e tu Gesù Cristo reconciliatore, e reformatore, e Redentore nostro se' fatto tramezzatore Verbo Amore; e della grande guerra che l' Uomo aveva con Dio ai fatta la grande pace, ai punite le nostre iniquità, e la disobedientia di Adam sopra il Corpo tuo, essendo obediente in fino ala obbrobriosa morte de la Croce. In su la Croce, Amore dolce Gesù, gettasti un colpo che satisfece insiememente alla ingiuria del Padre tuo, & alla colpa nostra, vendicando la ingiuria del Padre sopra Te medesimo. Peccavi Domine miserere mei. Da qualunque lato io mi volgo, trovo ineffabile Amore: e non ci potiamo scusare di non amare, peròche tu solo Dio, & Uomo se' colui che amasti me senza essere amato da me; peròche io non era, e tu mi facesti. Ciò ch' io voglio amare, che à in se essere, io trovo in Te, eccetto il peccato, che non è in Te, non è degno d'essere amato. Se vogliamo amare Dio aviamo la tua ineffabile Deità. Se vogliamo amare Uomo, tu se' Uomo, e posso cognoscere Te inestimabile Purità. Se voglio amare Signore, tu ai pagato il prezzo del Sangue tuo, traendoci della servitudine del peccato. Tu se' Signore Padre, e Fratello nostro per la benignità tua, e smisurata Carità, Deità eterna. Esso Verbo tuo Figliuolo sapendo, e facendo la tua Volontà volse spargere il suo pretioso Sangue per la nostra miseria nel salutifero legno de la santissima Croce. Tu Deità, somma Sapientia, io ignorante misera Creatura; e tu somma, & eterna Bontà. Io morte, e tu se' Vita; io tenebre, e tu Luce; io stoltitia, e tu Sapientia; tu infinito, & io finita; io inferma, e tu Medico; io fragile peccatrice che non ti amai mai, tu Bellezza purissima, & io sozzissima Creatura. Tu per Amore ineffabile traesti me di Te, e tutti noi trai a Te per Gratia, e non per debito, se vogliamo lasciarci trare a Te, cioè che la volontà nostra non ribelli a la tua.

Oimè; peccavi Domine, miserere mei. Non guardare eterna Bontà alle nostre miserie, le quali aviamo commesse per noi medesimi, partendoci dalla smisurata tua Bontà, e l'anime nostre dal suo proprio obietto: ma pregoti per la tua infinita Misericordia, apre l' occhio de la tua somma Clementia, e pietà, e raguarda ala unica Sposa tua; & apre l'occhio del Vicario tuo in terra che nō ami Te per sè, ne ami sè per sè ma ami Te per Te, e sè per Te. Imperòche quādo ama Te per sè, tutti periamo, peròche in lui sta la vita, e la morte nostra, in quāto egli

tè follicito di ricoverare noi pecorelle, che periamo: se ama sè per Te, e Te per Te, viviamo; perchè per lo buono Pastore pigliamo esempio di vita. O somma, & ineffabile Deità, io ò peccato, e non son degna di pregare Te, ma tu sei potente a farine degna: Punisce Signor mio i miei peccati, e non guardare secondo le mie miserie. Uno corpo, ò il quale ti rendo, & offero: ecco la carne, ecco il sangue: Svenisi, distruggasi, e spartan si l'ossa mie per coloro, per li quali io ti priego: se è tua Volontà, l'ossa, e le mirolla fa tritare per lo Vicario tuo in terra, Sposo unico della Sposa tua, per lo quale io ti prego, che ti degni di esaudirmi, che esso tuo Vicario raguardi la tua Volontà; amila, e faccila, acciò che non periamo. E fagli uno cuore nuovo, che continuo cresca in Gratia, forte a rizzare il Confalone della santissima Croce, per fare participare gl' infideli, come noi, il frutto de la passione, il Sangue dell' Unigenito Figliuolo tuo Agnello immaculato. Eterna ineffabile, & alta Deità. Peccavi Domine, miserere mei.

Finita la detta Oratione, essendo continuamente fuore d'ogni corporale sentimento, doppo al quanto spatio di tempo ricominciò in questa forma.
Orat. II.

O Deità Deità, eterna Deità. Io confesso, e non niego, che tu sei Mare pacifico, dove si pasce, & nutrica l'anima, che si riposa in Te per affetto, & Amore, & unione d' Amore, conformando la sua volontà con la tua alta, & eterna Volontà, la quale non vuole altro che la nostra santificatione. E però l' Anima, che raguarda questo, si spoglia de la sua, e si veste della tua. O dolcissimo Amore, questo mi pare che mostri, che sia verissimo segno di coloro, che stanno in Te, che seguitano la tua Volontà a tuo modo, e non a loro: questo è segno ottimo, che sia vestito della tua Volontà, che siano giudici della tua Volontà, e non de la volontà delle Creature ragionevoli, e non si rallegrino delle cose prospere, ma sì de le avverse, le quali giudicano da Tè a loro per tua Volontà mosso solo per Amore. E però l'ama come tutte le cose create da Te, le quali tutte sono buone, e però sono degne d' Amore, eccetto il peccato, che non è da Tè, e però non è degno d' essere amato. Et io misera miserabile peccai, amando il peccato. Peccavi Domine, miserere mei. Punisce, Signor mio, i miei peccati, purificami Bontà eterna ineffabile Deità. Esaudisce la Serva tua, e non raguardare a la moltitudine de le mie iniquità. Pregoti, che drizzi in Te il core, e la volontà de' ministri de la santa Chiesa Sposa tua, che seguitino te Agnello svenato poverello, umile, e mansueto per la via della santissima Croce, a tuo modo, e non a modo loro. E sieno Creature Angeliche, Angeli terrestri in questa vita; peròche anno a ministrare il Corpo, & il Sangue dell' Unigenito tuo Figliuolo Agnello immaculato; e non siano animali bruti; peròche li animali non anno in loro ragione, e questi cotali non ne sono degni. Ora unisceli, e bagnali, Divina Pietà, nel tranquillo mare de la tua Bontà, si che non aspettino più tempo, perdendo quello che gli anno, per quello che non annò. Peccavi, Domine miserere mei. Esaudisce la tua Serva. Io misera ti prego, che odi la voce mia, che chiami a Te pietosissimo Padre. Anco ti prego per tutti i Figliuoli, i quali tu m' ai dati che io ami di singulare Amore, per la tua inestimabile Carità, somma, eterna, & ineffabile Deità. Amen.

Questa

Questa Oratione fu fatta per la detta Vergine a Genova per rimovere Papa Gregorio dal proposito di tornare a dietro essendo deliberato nel Concistoro per le cose contrarie all' andare a Roma. *Orat. III.*

O Padre Omnipotente Dio eterno; o inestimabile, e dolcissima Carità, io vedo in te, e tengo nel core, che tu sei la Via, la Verità, e la Vita, per la quale bisogna che vada ogni Uomo che è per venire a te, la quale il tuo Amore ineffabile drizza, e forma da la vera notitia de la Sapientia del tuo Figliuolo unigenito Signore nostro Cristo Gesù. Tu sei quello Dio eterno, & incomprensibile, il quale essendo morta la generatione umana per la miseria de la sua fragilità, mosso solo per Amore, e pietà clementissima ai mandato a noi esso vero Dio, e Signore nostro Cristo Gesu tuo Figliuolo: vestito de la nostra carne mortale, & ai voluto che non venisse con diletti, e pompe di questo mondo transitorio, ma con angustia, povertà, e tormenti sapendo, e facendo la tua Volontà per nostra redentione, dispregiando i pericoli del mondo, e gl' impedimenti dello Inimico, acciòche vincesse la morte con la morte, essendo obediente a la acerbissima morte della Croce, & mò, o Amore incomprensibile, tu sei quello stesso, il quale mandando il tuo Vicario a recomprare li figliuoli morti, per essersi partiti da la obedientia de la santa madre Chiesa unica Sposa tua, il mandi con angustia, e pericoli, come mandasti il diletto Figliuolo tuo Salvatore nostro a liberare li figliuoli morti da la pena de la disobedientia, e della morte del peccato, ma li Uomini fragili, creature tue giudicano con pravo, e presuntuoso giudicio, e con affetto della carne per lo contrario, acciòche tolti dal nemico, impediscano la tua Volontà, & il frutto di la sua salute. E per divertere il tuo Vicario in terra da la tua legatione tanto salutifera. O Amore eterno, questi non temono la morte dell' anima, ma del corpo, e giudicano secondo il loro senso, & Amore proprio, e non secondo il tuo vero judicio, e la profonda Sapientia della tua Maiestà. Tu sei posto per nostra regola, e sei porta per la quale n'è dibisogno passare, e però ci dovemo godere nelle fadighe, & angustie, si come tu ai detto, perchè semo nati a questo, & il mondo, e la carne nostra molto miserabile non producono altro che frutto di amarezza, per la tua providentia ammirabile, acciò che non ne allegriamo di esse, ne speriamo in esse, ma che ne gloriamo ne lo frutto de la salute, e ne li tuoi doni celestiali.

Bene adunque si dee allegrare il tuo Vicario, facendo la tua Volontà, e seguitando la Giustitia di Cristo Gesù, il quale svenò, & aperse, e sciolse per noi il santissimo Corpo suo, e dette il suo Sangue per lavare li peccati nostri, e recomporare la salute nostra con la sua Pietà ineffabile. Et à dato le chiave a esso tuo Vicario di legare, e sciogliere l' Anime nostre, acciòche facesse la Volontà tua, e seguitasse le tue vestigie. Per la qual cosa prego supplicemente la tua santissima Clementia, che lo purifichi sì, e per sì fatto modo, che il suo core arda di santo desiderio di recuperare le membra perdute, si che le recupere per aiuto de l' altissima tua Potentia. E se la tardità sua, o Amore eterno, ti dispiace, punisce per quella il corpo mio, che tel' offerisco, e rendo, acciòche lo affliggi con li flagelli, e che lo distrugghi, secondo sarà il tuo parere. Signore mio io ò peccato; abbi misericordia di me; tu Dio eterno, tu sei innamorato della tua fattura con gratia ineffabile, e tua Clementia, e però mandi il tuo Vicario, che

egli

egli la recuperi, che perisce: della quale cosa io indegna, e misera peccatrice ti ringratio. O infinita Bontà, e Carità inestimabile, vero Dio: Vergognisi l'Uomo figliuolo di Adam, il quale tu ai recomperato, per solo Amore, per la morte del tuo Unigenito Figliuolo, di non fare la Volontà tua, il quale non vuoi altro che la nostra santificatione. Concedi Dio eterno, il quale per divina Carità sei fatto Uomo, e per Amore sei unito con noi, e già ne mandi il tuo Vicario ad amministrare a noi le gratie spirituali de la nostra santificatione, e recuperatione delli Figliuoli perduti, ch'egli faccia solamente la tua Volontà: Non attenda alli consigli de la carne, che giudica secondo il senso, & amore proprio, e che non si spaurisca per neuna avversità: E perchè mancano le cose tutte, salvo che in Té sommo Iddio.

Non guardar'alli peccati miei, la quale chiamo a Te, ma esaudi la tua serva per la Clementia della tua inestimabile Carità. Tu, quando ti partisti da noi, non ne ai lassati orfani, ma ne ai lassato il tuo Vicario, il quale ne dà il Battesimo dello Spirito Santo, e non solamente una volta, come per lo Battesimo dell'acqua, semo stati lavati una volta, ma sempre ne lava, per la potentia santa, & astrenge li peccati nostri. Tu sei venuto a noi con l'improperii, e noi partendone da Te giudicammo secondo la carne, & amore proprio. Tu sei pallido, perchè le tue Creature sempre vuotano le tue gratie, spogliando la tua unica Sposa. Fa dunque, Pietà eterna, che il tuo Vicario sia mangiatore dell'Anime ardendo di santo desiderio del tuo Onore, & accostandosi a Te solo, perchè Tu sei alta, & eterna Bontà, netta per essa le infirmità nostre, reintegra la tua Sposa col suo salutifero consiglio, & opere virtuose. Ancora, Dio eterno, reforma la vita di questi tuoi Servi astanti, che seguitino te solo Iddio con semplice cuore, e perfetta volontà; e non guardare alla mia miseria, che te prego per loro, ma piantali nel giardino della tua Volontà. Te benedico, o eterno Padre, acciòche tu benedichi questi tuoi servi, che diventino spregiatori di sè medesimi, per Te, e che seguitino la sola purità della tua Volontà, la quale sola è eterna, e perpetua; per li quali tutti ti rendo gratie. Amen.

Oratione che ella di propria mano scrisse di Cinabro.
Orat. IV.

O Spirito Santo, vieni nel mio cuore; per la tua Potentia trailo a te Dio, e concedimi Carità con timore. Custodimi, Cristo, d'ogni mal pensiero: riscaldami, e reinfiammami del tuo dolcissimo Amore; sì che ogni pena mi pari leggiera. Santo mio Padre, e dolce mio Signore, ora aiutami in ogni mio ministerio. Cristo Amore. Cristo Amore. Amen.

Oratione fatta di Venerdì in Roma. il dì 18. di Febbraio 1379. Orat. V.

O Alta eterna Trinità, Amore inestimabile. E se tu mi dici; Figliuola, & io dico a Te, sommo, & eterno Padre: e sì come tu mi dai Te medesimo communicandomi del Corpo, e del Sangue dell'Unigenito tuo Figliuolo, dove Tu mi dai tutto Dio, e tutto Uomo, così Amore inestimabile, t'addimando, che tu mi communichi del Corpo mistico della santa Chiesa, e Corpo universale della Religione Cristiana; perche nel fuoco della Carità tua ò cognosciuto, che di questo Cibo vuoi che l'Anima si diletti. Tu, Dio eterno, vedesti, e cognoscesti me in Te, e perche tu mi vedesti nel lume tuo, però innamorato de la tua Creatura, la traesti di Te creandola alla Immagine, e similitudine tua: ma per questo, io creatura tua non cognoscevo Te in me, se non in quanto io ve-

io vedeva in me la tua Imagine, & similitudine; ma acciòche io vedesse, e cognoscesse Te in me, e così avessimo perfetto cognoscimẽto di Te, Tu unisti Te in noi, descẽdendo della grande altezza della Deità tua infino alla bassezza del loto della nostra Umanità, perchè la bassezza de l'intelletto mio non poteva cõprendere, nè raguardare l' altezza tua, però, acciòche con la mia picciolezza io potesse vedere la grandezza tua, tu ti facesti parvolo, rinchiudendo la grandezza della Deità tua nella piccolezza della nostra Umanità. E così ti sei manifestato a noi nel Verbo dell' Unigenito tuo Figliuolo; così ò cognosciuto abisso di Carità in me in questo Verbo alta eterna Trinità, Amore inestimabile manifestasti Te, e la Verità tua a noi col mezzo del Sangue suo, peròche all' ora vedemmo la Potentia tua, che ei potesti lavare dalle colpe nostre in esso Sangue, e manifestastici la Sapientia tua, che con l' esca della nostra Umanità, con la quale copristi l' amo della Deità, pigliasti il Dimonio, e tollestili la Signoria, che egli aveva sopra di noi. Questo Sangue ci mostra anche l' Amore, e la Carità tua, peròche solo per foco d' Amore ci ricomprasti, conciosiacosache tu non ai bisogno di noi. E così ci è anco manifestata la Verità tua, che ci creasti per darci Vita eterna. Questa Verità aviamo cognosciuta col mezzo del Verbo, come detto è, che in prima non la potevamo cognoscere, perchè avevamo offuscato l'occhio dell'intelletto col velame della colpa.

Vergognati, vergognati ceca creatura tanto esaltata, & onorata dallo Dio tuo, di non cognoscere, Dio per la inestimabile Carità sua, essere disceso dall' altezza della Deità infino alla bassezza del loto de l' Umanità tua, acciòche tu cognoscesti lui in te. Peccavi Domine, miserere mei. O ammirabile cosa è, che conciòsiacosache tu cognoscesti la creatura tua innanzi che ella fusse, e vedesti, chè ella doveva commettere la colpa, e non seguitare la tua Verità, nondimeno tu la creasti. O Amore inestimale, o Amore inestimabile, a cui dici tu Anima mia? Dico a te Padre eterno, supplico a te benignissimo Dio, che tu comunichi noi, e tutti i servi tuoi del foco della tua Carità, e dispone le tue creature a ricevere el frutto delle Orationi, e della Dottrina, che si spandono, e si debbono spandere per lo tuo lume, e Carità. La Verità tua disse: Cercate, e trovarete, chiedete, e saràvi dato, bussate, e saràvi aperto. Io busso alla porta della Verità tua, cerco, e grido nel cospetto della tua Majestà, & addimando all' orecchie de la tua Clementia Misericordia per tutto il mondo, e singularmente per la santa Chiesa, perchè nella Dottrina del Verbo ò cognosciuto, che tu vuoi che io continuo mi pasca di questo cibo, e poiche tu vuoi così, Amore mio, non mi lassare morire di fame. O Anima mia, e che fai tu? Non sai tu che continuamente tu sei veduta da Dio? Sappi che all' occhio suo mai non ti puoi nascondere, perchè neuna cosa li è occulta: ben ti puoi alcuna volta nascondere all' occhio della Creatura, ma a quello del Creatore non mai: pone adunque fine, e termine alle iniquità tue, e sveglia te medesima.

Peccavi Domine, miserere mei. Tempo è di levarsi dal sonno. Tu Trinità eterna vuogli che noi ci destiamo, e se nel tempo della prosperità noi non ci leviamo, tu ci mandi l' avversità, e come perfetto Medico, col foco delle tribulationi incendi la piaga quando non giova lo 'nguento delle consolationi, e prosperità. O Padre eterno, o Carità increata, io son piena d' ammiratione, perchè nel lume tuo ò cognosciuto, che tu vedesti, e cognoscesti me, e tutte le Creature, che anno in loro ragione, in generale, & in particulare. Innanzi, che tu ci desti l' essere, tu vedesti el primo Uomo Adam, e co-

e cognoscesti la colpa, che doveva seguire della disobedientia sua: in lui particulare, e negli altri generali, che dovevano seguire dopo lui, e cognoscesti che la colpa doveva impedire la Verità tua: anco impediva la Creatura, che non s' adempiva in lei, cioè che non poteva pervenire al fine, per lo quale tu la creasti: Vedesti ancora, Padre eterno, la pena, che seguitava al tuo Figliuolo per ristituire la umana Generatione a Gratia, e per adempire la Verità tua in noi: nel lume tuo ò cognosciuto, che tutte queste cose prevedesti.

Adunque, Padre eterno, come creasti questa tua Creatura? Io di questo son forte stupefatta, e veramente io veggo sì come tu mi dimostri, che per neuna altra cagione el facesti, se non che col tuo lume ti vedesti constregnere dal foco della tua Carità a darci l'essere, non ostante le iniquità, che dovevamo commettere contra a te eterno Padre. Adunque il foco ti costrinse. O Amore ineffabile, benche nel lume tuo tu vedessi tutte le iniquità, che la tua Creatura doveva commettere contra la tua infinita Bontà, tu facesti vista quasi di non vedere, ma fermasti l'occhio nella Bellezza della tua Creatura, della quale tu, come pazzo, & ebbrio d'Amore t'innamorasti, e per Amore la traesti di te, dandole l'essere alla Imagine, e similitudine tua. Tu Verità eterna, ai dichiarata a me la Verità tua, cioè che l'Amore ti costrinse a crearla, ben che tu vedessi che ella ti doveva offendere, non volse la Carità tua, che tu fermassi l'occhio in questo vedere, anzi levasti li occhi tuoi da questa offesa, che doveva essere, e solamente il fermasti nella bellezza della Creatura: che se tu avessi posto il principale vedere in quella offesa, tu averesti dimenticato l'Amore, che avevi a creare l'Uomo. Già non ti fu nascosto questo, ma fermasti te nell'Amore, perche Tu non sei altro che foco d'Amore, pazzo della fattura tua; & io, per li miei difetti, mai non t'ò cognosciuto: ma concedimi gratia dolcissimo Amore, che il corpo mio spanda il sangue, per onore, e gloria del Nome tuo, e che io non stia più vestita di me. Ricevi, Padre eterno, costui, che m'à communicata del pretioso Corpo, e Sangue del Figliuolo tuo. Spoglialo di sè, e scioglilo da sè medesimo, e vestelo dell'eterna Volontà tua, e ligalo in Te con nodo, che mai non si scioglia; acciò che egli sia pianta odorifera nel giardino della santa Chiesa. Dona, benignissimo Padre, la tua dolce, & eterna Benedittione, e nel Sangue del tuo Figliuolo lava la faccia dell'Anime nostre. Amore, Amore, la morte ti addimando. Amen.

Oratione fatta dalla detta il dì di Santo Tomaso Apostolo. Orat. VI.

O Deità Deità, eterna Deità, vero Amore, il quale per unione dell' Umanità del tuo Verbo Signor nostro Cristo Gesù con la tua onnipotente Deità, ai dato a noi perduti il lume della santissima Fede, la quale è pupilla dell'occhio dell' intelletto nostro, col qual e vedémo, e cognoscémo vero obietto dell'anima, cioè la tua inestimabile Deità; & ai fatto esso tuo Figliuolo nostro Sacrificio immaculato a Te per noi, ponendolo Petra angulare, e colonna firmissima della stabilità della santa madre Chiesa unica Sposa tua; & il quale già longo tempo disponesti renovare essa Chiesa con nuove, e più fruttuose piante. E allora neuno potette rompere la tua santissima Volontà, la quale è eterna, & incommutabile. Non raguardare alli peccati nostri, per li quali mi cognosco indegna pregare a te, e tolli via oggi essi peccati nostri, per la virtù di questo santo Apostolo Tomaso con la tua clementissima Pietà. Purifica l'Anima mia

mia, Amor mio sommo Dio, & esaudisce la tua serva, che ti chiama. E benche Tu sia fuoco, che sempre arde, non consumi però mai le cose, che ti sono grate, ben che sempre consumi tutto quello che à l' Anima fuora di Te. Arde col fuoco del tuo spirito, e consuma; e dibarbica dal fondamento ogni amore, & affetto dalla carne da' cuori delle piante novelle, le quali ti sei degnato inserire nel Corpo mistico della santa Chiesa: trasferisceli dalli affetti mondan nel giardino dei l' affetto tuo, e dà a loro nuovo cuore con vera notitia della tua Volontà, acciòche fatti dispregiatori del Mondo, e di sè medesimi, e dell' amore proprio, & empiuti di vero fervore del tuo Amore, e fatti gelosi della Fede, e delle Virtù per Te, avendo abbandonato li fallaci desiderj, e pompe di questo fragile Mondo, seguitino solamente Te, per Te, con purità mondissima, e fervida Carità. Adunque drizzatore della nostra salute, questo nuovo Sposo di essa Chiesa sempre sia drizzato col tuo consiglio. E solamente promuova, accette, & oda quelli che sono mondi, e puri e le altre tue nuovissime piante, sì come li Angeli stanno dinanzi a tutti in Cielo, così stiano dinanzi al Signore nostro tuo Vicario in terra, in reformatione di essa santa madre Chiesa, secondo il tuo cuore, in cuore simplice, e perfetta operatione, e reputinsi sì come sono inseriti novamente nel Corpo del nostro Signore Cristo Gesù, dal quale ai tagliato via con la tua ammirabile Providentia, e senza aiuto di Uomo, certi rami superflui, e sterili; e con etate nasciuti con esso Gesù già nascente, e facendo profitto con le virtù; e loro in la detta Chiesa similmente facciano frutto con li esempli, e virtuosi costumi: che come le cose nuove inserite producono fiori più odoriferi, e frutti più ameni, per naturale dispositione data da Te, così ancora resecati li muovimenti di ogni affetto carnale col tuo dono celestiale, col quale bagnasti li santi Apostoli della Rosata del Spirito Santo, siano inseriti in esse novelle virtute, che rendano a te suavità di odore, e rendano amenitate, ad essa santa Chiesa, di atti virtuosi, e fruttuosa opera, acciòche in essi sia reformata la tua Sposa. O Amore eterno, purifica questo Vicario in sè, acciòche egli dia buon' esemplo di Purità, & Innocentia agli altri, e serva in conspetto della tua gratia, e istituisca il Popolo subietto ad esso, & anco attraisca l' infideli con le discipline celestiali, & offerisca i frutti della salute eterna, alla tua incomprensibile Maiestà, per li quali tutti, acciò che ti degni di esaudire, io miserabile rendo gratia a Te, somma Bontà, vero Dio.

Domenica adì 20. di Febbraio in Roma 1379. Orat. VII.

CONfesso, Dio eterno, confesso Dio eterno, alta, & eterna Trinità, che tu vedi, e cognosci me; e questo ò veduto nel lume tuo: Confesso, Dio eterno, e veggo, che tu vedi la necessità della Sposa tua, e la buona volontà del Vicario tuo. Ma chi lo impedisce, ch' egli non la metta in effetto per operatione? Nel lume tuo ò veduto, che tu cognosci queste cose; peròche neuna cosa è nascosta all' occhio tuo. In esso lume veggo, che in Te prevedesti il rimedio, che tu poi desti al tuo Figliuolo morto dell' umana Generatione; ciò fu el Verbo dell' Unigenito tuo Figliuolo. Anco vedesti l' altro remedio per questo Morto, ciò fu di riservare le cicatrici nel Corpo del Verbo perchè continuamente gridassero Misericordia per noi dinanzi a Te: Nel tuo lume ò veduto, che per fuoco d' Amore le riservasti, e non sono impedite nè esse, nè il colore del Sangue, per lo Corpo glorificato, & esse non impediscono il Corpo. Vedesti ancora in Te medesimo, che doppo la

po la infirmità, della quale tu ci liberasti, l'Uomo doveva tutto dicadere in colpa; per li suoi difetti; però desti il remedio col Sacramento della santa Penitentia, nella quale il Ministro versa sopra la faccia de l'Anima il Sangue de l'umile Agnello. Si come tu vedesti il principale remedio di riconciliare noi conteco, col mezzo del Verbo, così vedesti tutti questi altri remedj necessarj alla salute dell'Uomo. Nel lume tuo cognosco, che tu vedesti dinanzi tutte queste cose; perochè in esso lume io veggo, e senza questo lume andarei in tenebre. O dolcissimo Amore, tu vedesti in Te la necessità della santa Chiesa, & il rimedio, che le bisogna; & agliele dato, cioè l'Oratione de' Servi tuoi, delli quali tu vuoli che si faccia uno muro, col quale s'appoggi il muro della santa Chiesa, alli quali servi la Clementia tua dello Spirito Santo ministra gli affocati desiderj della reformatione di essa. Anco veggo, che tu vedesti la legge perversa nostra, la quale sempre è atta a ribellare alla tua volontà; e vedesti, che noi la doviamo molto seguitare. Veramente io veggo, che tu vedesti la fragilità di questa nostra Natura Umana; quanto ella è debile, fragile, e misera. E però Tu sommo proveditore, che in ogni cosa ai proveduto alla tua Creatura, Tu remediatore ottimo, che in ogni cosa l'ai dato remedio, ci desti la rocca, e fortezza della volontà, & accompagnastila con questa debolezza della carne; la quale volontà è tanto forte, che nè Dimonio, nè Creatura la può vincere, se noi non vogliamo, cioè che il libero arbitrio, in cui mano è posta questa fortezza, acconsenta. O Bontà infinita, & unde viene tanta fortezza ne la volontà de la tua creatura? Da Te somma, & eterna Fortezza; unde io veggo, che ella participa della Fortezza della Volontà tua, perchè della tua Volonta ci desti la nostra. Unde noi vediamo, che tanto è forte la nostra volontà, quanto ella seguita la tua; e tanto è debile, quanto se ne parte; perchè, come detto è, similianza della tua Volontà creasti la nostra; e però stando nella tua, ella è forte. Tutte queste cose ò vedute nel lume tuo; nella Volontà nostra, Padre eterno, di mostri la fortezza della Volontà tua, che se in uno piccolo membro tu ai data tanta fortezza, quanta stimaremo, che sia la tua, che se' Creatore, e Governatore di tutte le cose. Una cosa veggo nel lume tuo, cioè, che pare che questa volontà, la quale tu ci ai data libera, sia fortificata dal lume della Fede, peròche con esso lume cognosce nel lume tuo la Volontà tua eterna, la quale vede, che non vuole altro che la nostra santificatione. Si che il lume cresce, e fortifica la volontà, la quale volõtà notricata dal lume della Fede santa, dà vita a l'operatione dell'Uomo. E così volontà vera, nè Fede viva non possono essere senza l'opera. Questo lume notrica, e cresce il fuoco nell'Anima, perchè non può gustare il fuoco della tua Carità, se il lume non li mostra l'Amore, e dilettione tua in verso di noi. Tu lume, se' materia del fuoco, perchè 'l fai crescere nell'Anima, si come le legna augumentano, e fanno crescere il fuoco materiale: Tu lume, se' quello, che fai crescere la Carità nell'Anima, peròche tu le dimostri la tua divina Bontà, e la Carità notrica Te, perche desidera di cognoscere lo Dio suo; e tu le vuoli satisfare.

O Proveditore ottimo, tu non ai voluto, che l'Uomo vada in tenebre, nè stia in guerra; e però l'ai proveduto del lume della Fede, che ci manifesta la via, e dacci pace, e quiete. Questo lume, non lassa morire l'Anima di fame, nè stare innuda, nè essere povera; perchè la pasce del cibo della Gratia, facendole gustare nell'affetto de la Carità tua il cibo de l'Anima, e vestela del vestimento nuttiale

le della perfetta Carità, e dell' eterna Volontà tua, e dimostrale le ricchezze eternali. Peccavi Domine, miserere mei: perchè la tenebre de la perversa legge, la quale sempre io ò seguitata à offuscato l'occhio de l' intelletto mio, e però non ò cognosciuto Te vero lume, e nondimeno è piacciuto a la Carità tua di alluminare me di Te lume vero. O Dio eterno, o Amore inestimabile, tutta è impastata teco la tua Creatura, e Tu con lei per la creatione, per la fortezza della Volontà, per lo foco, con che tu la creasti, per lo lume naturale, che tu l' ai dato, col quale ella vede Te vero lume, esercitandolo con fame delle vere, e reali Virtù, per gloria, e loda del Nome tuo. O Lume sopra ogni lume. O Bontà sopra ogni Bontà. O Sapientia sopra ogni Sapientia. O Foco che avanzi ogni foco, perchè Tu solo sei colui, che sei; e neuno altro è alcuna cosa, se non in quanto à l' essere da Te.

O cieca, e miserabile anima mia, non degna, che di te insieme con li altri Servi di Dio si faccia muro per sovvenire a la santa Chiesa, ma essere piãtata in uno ventre d'animale, perchè sempre ai fatte l' operationi dell' animali. Gratia gratia sia a te Dio eterno, che, non ostante le mie iniquità, tu t' ai degnato di eleggere me a questo lavorio. Supplico adunque, che poi che tu spiri ne le menti de' servi tuoi gli ansietati, & affocati desiderj, per la reformatione de la Sposa tua, e fagli gridare con continua oratione, che tu esaudisca il grido loro. Conserva, e cresce la buona volontà del Vicario tuo, & adempisce in lui la vera perfettione, si come tu li richiedi. Quello medesimo ti dimando, per tutte le Creature, che anno in loro ragione, e massimamente per quelli, che tu ai posti sopra le spalle mie, li quali io, si come debile, & insufficiente rendo a te, non voglio, che i peccati miei gl' impedischino; che sempre ò seguitata la perversa legge; ma io desidero, e pregoti, che seguitino Te con perfettione, acciò che meritino d' esser' esauditi de' prieghi, che ti fanno, e debbono fare per tutto il Mondo, e per la santa Chiesa. Peccavi Domine, miserere mei. Perdona, Padre, perdona a me miserabile, & ingrata de le infinite gratie ricevute da te. Confesso, che la tua Bontà m' à conservata tua Sposa, benchè per li miei defetti sempre ti sia stata infidele. Peccavi Domine, miserere mei. Amen.

Martedì adì 22. di Febbraio in Roma. Orat. VIII.

O Dio eterno, o Dio eterno, abbi pietà di noi: e se tu dici, alta, & eterna Trinità, che la Pietà la quale germina Misericordia t' èpropria, perchè la Misericordia t' è propria, la quale non è senza Pietà, peròche per Pietà ai tu Misericordia di noi: Il confesso, perciò che per Pietà solamente desti il Verbo del tuo Figliuolo alla morte per la nostra redentione, la quale Pietà procedette da la fonte de l' Amore, col quale tu avevi creata la tua Creatura: e perchè ella molto ti piaceva, avendo ella perduto il vestimento della innocentia, tu ti movesti a revestirla de la Gratia tua, riducendola allo stato di prima, non le tollesti però il potere offendere, ma conservastele il libero arbitrio, e la legge perversa, che sempre impugna contra lo spirito; la quale legge seguitandola è atta a cadere nella colpa del peccato, poiche tu Dio eterno fe' tanto piatoso; Unde viene che l' Uomo è tanto crudele a sè medesimo? Che maggiore crudelità non può usare, che uccidere sè medesimo con la colpa del peccato mortale. Egli è piatoso alla sensualità, con la quale pietà usa grande crudelità contra l' Anima, e contra il Corpo, peròchè il Corpo del dannato sarà punito insieme con l' Anima,

ma: Veggo, che questo non procede se non dall'essere privato del lume, perchè non à cognosciuta la Pietà tua in verso di noi; unde tu mostri che la Pietà tua non giovarebbe covelle a l'Uomo senza la pietà sua; e per questo si manifesta, che tu creasti l'Uomo senza sè, ma senza lui non il vuogli salvare. Tu vuogli misericordioso, e piatoso Padre, che l'Uomo raguardi la smisurata Pietà tua in verso di noi, acciòch'egl'impari ad essere piatoso in prima a sè medesimo, e poi al Prossimo suo. Si come dice il glorioso Paulo: Ogni Carità comincia da sè medesimo: sì che tu vuogli che l'Anima raguardi la Pietà tua, acciòche si levi dalla crudelità sua, e pigli il cibo che l'à a nutricare, e darle vita.

O Iddio eterno, o foco, & abisso di Carità, l'occhio tuo è sopra di noi, & acciòche la tua creatura vegga, ch'egli è così, cioè che tu ai posto sopra di noi li occhi della Pietà, e Misericordia tua, o li occhi della tua Giustitia, secondo l'operationi nostre, tu l'ai dato l'occhio dell'intelletto acciòche vegga: unde apparisce manifestamente, che ogni male ci seguita dell'esser privati del lume, & ogni bene ci seguita del lume; perchè non si può amare quello che non si cognosce, e neuna cosa si può cognoscere senza il lume. O Dio eterno, o pietoso o misericordioso Padre, abbi pietà, e misericordia di noi, peròche noi siamo ciechi senza veruno lume, e massimamente io misera miserabile. E però sempre io son stata crudele a me medesima: con quell'occhio della Pietà, col quale tu ai creato noi, e tutte le cose, raguarda la necessità del Mondo, e provedeli. Tu ci desti l'essere di non covelle. Illumina dunque questo essere, ch'è tuo; tu ci desti, al tempo del bisogno, la luce dell'Apostoli; ora in questo tempo, che maggiormente aviamo bisogno del lume, risuscita un Paulo, che illumini tutto il Mondo col velame della Misericordia tua, chiude, e copre l'occhio della Giustitia, & apre l'occhio della Pietà, col vincolo della Carità liga Te medesimo, e con esso placa l'ira tua. O dolce, suave lume, o principio, e fondamento della nostra salute, perche col lume tuo vedesti la nostra necessità, però in esso lume vediamo la eterna Bontà tua, e cognoscendola l'amiamo. O unione, e legame di Te Creatore nella Creatura, e della Creatura in Te Creatore: con la fune della tua Carità l'ai legata, e col tuo lume l'ai dato lume; unde se ella apre l'occhio dell'intelletto con volontà di cognoscere, ella ti cognosce; peròche il lume tuo entra in ciascuna Anima, che apre la porta della volontà; perchè egli sta all'uscio dell'Anima, e subito che gli è aperto, entra dentro sì come il Sole, che percuote nella fenestra chiusa, e come ella è aperta entra in casa, così si conviene, che l'Anima abbi volontà di cognoscere Te, con la quale volontà apra l'occhio dell'intelletto, & allora tu vero Sole entri nell'Anima, & illuminila di Te. E poiche tu sei intrato, che adoperi tu lume di pietà dentro nell'anima? Caccine le tenebre, e daile la luce; trane lo umido dell'Amore proprio, e rimane il foco della tua Carità; fai il cuore libero, perchè nel lume tuo à cognosciuto quanta libertà tu ci ai data, traendoci della servitudine del Dimonio, nella quale l'umana Generatione era venuta per la sua crudelità; unde ella odia la cagione della crudelità, cioè la pietà verso la propria sensualità, è però diventa pietoso alla ragione, e crudele contra la sensualità: Serrando le potentie dell'Anima, chiude la memoria alle miserie del mondo, & a' vani diletti traendone volontariamente il ricordamento d'esse, & aprela a' benefìcii tuoi; ripensandoli con bona sollicitudine, chiude la volontà; sì che ella non

non ami veruna cosa, fuore di Te, ma ami Te, sopra tutte le cose, & ogni cosa in Te, secondo la Volontà tua, e solamente vuole seguitare Te. Allora veramente è piatoso a sè, e sì come egli è piatoso a sè, così al Prossimo suo, disponendo di dare la Vita del Corpo per la salute dell' Anime. In tutte le cose usa l' atto della pietà con prudentia, perchè à veduto con quanta prudentia tu ai adoperato in noi tutti i tuoi misterj. Tu lume, fai il cuore schietto, e non doppio, largo, e non stretto, in tantoche vi cape ogni creatura, che à in sè ragione per affetto di Carità. Con Carità ordinata cerca la salute di tutti, e perchè lume non è senza Prudentia, e Sapientia, dispone il corpo suo alla morte per la salute dell' Anima del Prossimo suo, e non pone l' Anima per colpa; peròchè non è licito all' Uomo di commettere una minima colpa per salvare tutto il Mondo, se possibile gli fusse; peròchè per utilità della Creatura, che non è covelle, per sè, non si debba offendere il Creatore, il quale è ogni bene, ma per lo corpo del Prossimo ponere la sustantia temporale. Tanto è aperto questo cuore, che a veruna persona è fitto, ma ognuno il può intendere, perchè non dimostra una cosa in faccia, & in lingua, avendone dentro un' altra: questo dimostra veramente essere spogliato del vestimento vecchio, e vestito del nuovo della Volontà tua. Si che la crudelità nostra, Padre Eterno, procede, perchè noi non vediamo la Pietà tua, che tu ai usata nell' Anime nostre, ricomprandole del pretioso Sangue dell' Unigenito tuo Figliuolo.

Volge, volge, misericordioso Padre, l' occhio della Pietà sopra la Sposa tua, e sopra il Vicario tuo: nascondelo sotto l' ale della Misericordia tua, acciòche l' iniqui Superbi non le possano nuocere. Et a me concedi gratia, che io distilli il sangue, e coli le mirolla dell' ossa mie in questo giardino della santa Chiesa. Se io raguardo in Te, veggo, che neuna cosa è nascosta all' occhio tuo, questo non veggono l' Uomini del Mondo offuscati dalla nuvola dell' Amore proprio; che se essi il vedessero, non sarebbero tanto crudeli all' Anime loro, ma nella Pietà tua diventarebbero pietosi; e però necessario ci è il lume, il quale io con tutto l' affetto supplico, che tu doni a tuttte le creature, ch' anno in loro ragione. Nel Verbo usasti Pietà, e Giustitia, Giustitia sopra il corpo suo, e Pietà sopra le tue Creature. O Bontà infinita, come non si dissolve il cuore dell' Uomo? E come non esce il cuore mio per la bocca? Perchè la nuvola à offuscato l' occhio della mente mia, che non lassa te Anima mia vedere questa ineffabile Pietà. Quale Padre fu mai, che per lo Servo desse il Figliuolo proprio alla morte? Solo tu Padre Eterno. La carne nostra, della quale tu vestisti il Verbo, sostenne, e noi ne riceviamo il frutto se noi vogliamo seguitare la Pietà tua, ci conviene di debito andare per quella via, che tu andasti, di Gratia. Io mi richiamo di me a Te, Verità eterna, che tu facci giustitia di me, che son crudele all' Anima, e piatosa alla propria sensualità. Peccavi Domine, miserere mei. O piatosa crudelità, la quale conculchi la sensualità, in questo tempo finito, acciòche tu esalti l' Anima in eterno. Unde procede la Patientia? Unde la Fede, la Speranza, e la Carità? Dalla detta Pietà, la quale parturisce Misericordia. Chi scioglie l' Anima da sè medesima, e legala con teco? Questa Pietà acquistata col lume. O Pietà dilettevole, o Pietà, che sei uno ungnento; tu spegni l' ira, e la crudelità nell' Anima. Questa Pietà, Padre piatoso, ti prego, che tu doni a tutte le tue creature, e specialmente a quelli, che tu m' ai dati, ch' io ami di singulare

fare Amore; fagli pietosi, acciòche usino perfetta pietà, e perfetta crudelità, con la quale essi uccidano la perversa volontà loro. Questa pietosa crudelità, parbe che tu Verità c' insegnassi, quando tu dicesti: Chi viene a Me, e non à in odio Padre, Madre, Moglie, e Figliuoli, Fratelli, e Suore, & anco l' Anima sua, non può essere mio Discepolo. Questo ultimo pare malagevole; quelli altri spesso fanno i servi del mondo, benchè non per Amore della Virtù, ma egli non è malagevole; più malagevole è all' Uomo uscire della natura sua, che seguitarla. La natura nostra è ragionevole, adunque doviamo seguitare la ragione.

O Verità eterna, in odore sopra ogni odore, tu larghezza sopra ogni larghezza, tu Pietà sopra ogni Pietà, tu Giustitia sopra ogni Giustitia, anco tu se' fonte di Giustitia, che a ciascuno rendi secondo l'opere sue; unde giustamente permetti, che lo iniquo Uomo sia incomportabile a sè medesimo; perche si pone a desiderare la cosa, ch' è meno di sè, desiderando i mondani diletti, e ricchezza; peròche tutte le cose create sono meno dell' Uomo, fatte in servitio suo, non acciòchè egli se ne faccia servo. Solo tu se' maggiore di noi, e però Te doviamo desiderare, certare, e servire. E giustamente fai gustare al giusto Vita eterna, in questa vita, con pace, e quiete dell' Anima sua, perchè à posto l'affetto suo in Te, che sei vera, e somma quiete, & a quelli che virilmente anno corso per questa vita mortale giustamente, e con misericordia li dai Vita eterna. Tu sei eterna, & infinita Bontà, che neuno ti può comprendere, nè pienamente cognoscere, se non quanto tu ne dai a cognoscere. E tanto ne dai, quanto noi disponiamo el vascello dell' Anima nostra a ricevere. O dolcissimo Amore, io non ti amai mai, in tutto il tempo della vita mia. Io ti raccomando i Figliuoli miei, i quali tu ai posti sopra le spalle mie, acciòche io gli desti, che sempre dormo: tu Padre pietoso, e benigno gli desta, acciòche l'occhio dell' intelletto loro sempre vegghi in Te. Peccavi Domine, miserere mei. Dio, intende al nostro adiutorio: Signore affrettari d' aitarci.

Lunedì adì primo di Marzo in Roma.
Orat. IX.

O Trinità eterna, o alta, & eterna Trinità; tu Trinità eterna ci desti el dolce, & amoroso Verbo. O dolce, & amoroso Verbo Figliuolo di Dio. Sicome la Natura nostra è debile, & atta ad ogni male, così la Natura tua è forte, & atta ad ogni bene. L' Uomo è debile, perchè à ricevuto la Natura debile dal Padre suo, che il Padre non può dare al Figliuolo altra Natura, che di quella che egli à in sè, & è inchinevole al male per la ribellione della fragile carne sua, la quale anco à ricevuta dal Padre suo. Sì che la Natura nostra è debile, & atta ad ogni male, perchè tutti siamo discesi, e generati dal primo Padre Adam, tutti siamo usciti d' una medesima massa. E quale, perchè si partì dalla somma Fortezza di te Padre eterno divenuto debile, e perchè fu ribello a Te, però trovò ribellione in sè medesimo; unde essendo partito dalla somma Bontà, e Fortezza tua, si trovò debile, & atto ad ogni male. O Verbo eterno, Figliuolo di Dio, la Natura tua è forte, & atta ad ogni bene, perchè l' ai ricevuta dall' eterno, & onnipotente Padre tuo. Egli t' à data la Natura sua, cioè la Deità: veruno male non fu, nè potè essere in Te, perchè la Natura, che tu riecevesti dalla Deità, neuno difetto potè patire: Tu dunque, tu dolce Verbo ai fortificata la debile Natura nostra, per la unione, che tu ai fatta in noi, per questa unione è fortificata la nostra Natura, peròche in virtù del

tù del Sangue tuo si tolle quella debolezza nel santo Battesimo. E quando siamo gionti all' età della discretione, siamo fortificati dalla Dottrina tua, peròche l' Uomo, che la seguita, in verità, vestendosene perfettamente, tanto diventa forte, & atto al bene, che quasi perde la rebellione della carne contra lo spirito; perchè quell' Anima è perfettamente unita nella Dottrina tua, & il Corpo con l' Anima, e però vuole seguitare l'affetto dell' Anima, unde viene a tanto, che quelle cose, che prima li solevano piacere, cioè le miserie, e diletti del Mondo, all' ora al tutto li spiaccino: E quello che innanzi gli soleva parere malagevole, e duro, cioè di seguitare la Virtù, ora gli sono dolci, e dilettevoli. Dunque bene è la verità, che tu Verbo eterno tollesti la debolezza della Natura nostra, con la Fortezza della Natura Divina, la quale tu ricevesti dal Padre; e questa fortezza ai data a noi, come detto è, col mezzo del Sangue, e della Dottrina.

O eterno Sangue; eterno dico, perchè sei unito con la Natura Divina; l' Uomo che con lume à cognosciuto la Fortezza tua si parte dalla debolezza sua, il quale lume non si acquista mai senza l'odio della propria sensualità, ma più tosto si perde etiamdio il naturale. O Sangue dolce, tu fortifichi l' Anima, tu l' allumini, in te diventa Angelica, tu la obumbri per sì fatto modo col fuoco della tua Carità, che al tutto dimentica sè; e veruna cosa può vedere, altro che te, unde etiandio la fragile carne sente l' odore delle virtù: Intantoche il Corpo insieme con l' Anima pare che gridino a te in ogni loro esercitio. E questo è, mentre che sta con lo desiderio santo augumentandolo continuamente, che se egli l' allentasse, risuscitarebbe la rebellione della carne più viva, che mai. O Dottrina di Verità, che tanta fortezza dai all' Anima vestita di Te, che in neuna cosa viene meno: nè in avversità, nè in pena; ma d'ogni battaglia à vittoria forte, e mentre che seguita Te, che se' proceduto dalla somma Fortezza, che se ella non ti seguitasse, non gli varrebbe covelle la Fortezza tua. Misera me, che mai ò seguitato Te, vera Dottrina, unde io son tanto debile, che in ogni minima tribolatione vengo meno. Peccavi Domine, miserere mei.

Mercoledì adì 3. Marzo. Orat. X.

O Alta, & eterna Trinità. O Trinità eterna, Deità Amore, noi siamo arbori di morte, e tu sei arbore di Vita. O Deità eterna, che è a vedere nel lume tuo l' Arbore puro della tua Creatura; la quale tu ai tratta di Te somma Purità con pura innocentia, e l'ai unita e piantata nell' Umanità, la quale tu formasti del limo della terra; ai fatto questo arbore libero: Tu ai dato el ramo a questo arbore, ciò sono le potentie dell' Anima; la Memoria, l' Intelletto, e la Volontà. Che frutto ai posto nella Memoria? Di ritenere. Nell' Intelletto? Frutto di discernere. E nella Volontà? Frutto d' amare. O arbore posto in tanta purità dal tuo Piantatore! Ma questo arbore, perchè si partì dalla innocentia, per la disobbedientia cadè, e d' arbore di Vita diventò arbore di Morte. Unde non produceva frutti altro che di morte: per la qual cosa Tu alta, & eterna Trinità, si come ebrio d' Amore, e pazzo della tua Creatura, vedendo che questo arbore non poteva fare frutto altro che di morte, perchè era separato da Te Vita, gli desti el rimedio con quello medesimo Amore, con che tu l' avevi creato, innestando la Deità tua nell' arbore morto della nostra Umanità. O dolce, e soave innesto! Tu somma dolcezza ti se' degnato di unirti con la nostra amaritudine

ne, Tu Splendore, con le tenebre, Tu Sapientia, con la stoltitia, Tu Vita, con la morte, e Tu infinito, con noi finiti. Chi ti costrinse a questo per renderli la Vita, avendoti essa tua Creatura fatta tanta ingiuria? Solamente l'Amore, come detto è; unde per questo innesto si dissolvè la morte. E bastava alla tua Carità d'avere fatta con lei questa unione? Nò, e però tu Verbo eterno innaffiasti questo arbore col Sangue tuo. Questo Sangue per lo calore suo el fa germinare, se l'Uomo col libero arbitrio innestà sè in Te, e teco unisce, e lega el cuore, e l'affetto suo, legando, e fasciando questo innesto con la fascia della Carità, e seguitando la Dottrina tua: peròche el Padre non potiamo, nè doviamo seguitare, perchè in lui non cadde pena; e poi ci doviamo conformare, & innestare in Te per la via delle pene, e di crociati, e santi desiderj. Si che per Te, Vita, produciamo frutto di vita, se noi ci vogliamo innestare in Te; e così si vede, che tu creasti noi senza noi, ma tu non ci vuoi salvare senza noi. Quando noi siamo inenstati in Te, allora li rami, che tu ai dati all' arbore nostro menano i frutti loro. La Memoria, s' empie del continuo ricordamento de' Beneficj tuoi. L'Intelletto, si specula in Te, per cognoscere la Verità, e la Volontà tua perfettameute. E la Volontà vuole amare, e seguitare quello che l' Intelletto à veduto, e cognosciuto: e così l' uno ramo porge de' frutti all' altro, per lo cognoscimento, che l' Uomo à di Te, meglio cognosce sè, & odia sè medesimo, cioè la propria sensualità.

O Amore, inestimabile Amore, ammirabili sono le cose, che tu ai operate nel la tua Creatura, che à in sè ragione: e se tu Dio eterno nel tempo che l' Uomo era arbore di morte el restituisti in arbore di di vita innestando Te vita nell'Uomo, ben chè molti per i loro difetti non producano altroche frutti di morte, perchè non innestano sè in Te Vita eterna, così ora puoi provedere alla salute di tutto el Mondo, el quale oggi veggo non innestarsi in Te; anco ognuno quasi si sta nella morte sua della propria sensualità, e neuno ne viene alla Fonte dove sta il Sangue per innaffiare l'arbore suo. O, tra noi, Vita eterna non cognosciuta, da noi ignorante Creature: o miserabile, o cieca Anima mia, dove è il grido, dove sono le lagrime, che tu debbi spandere nel cospetto del Dio tuo, che continuamente t' invita? Dove il cordiale dolore delli arbori, che stanno piantati nella morte? Dove sono gli ansietati desiderj, nel cospetto della Divina Pietà? Non ci sono in me; perchè anco non ò perduta me medesima, che se io mi fusse perduta, e solo avesse cercato Dio, e la gloria, e loda del Nome suo el cuor mi uscirebbe per la bocca, e l' ossa distillarebbero le mirolla: ma io non produssi mai altro che frutto di morte, perche non mi sono innestata in Te. Quanto è il lume, quanta è la Dignità, che riceve l'Anima innestata in Verità in Te? O smisurata larghezza! la memoria porge, che noi siamo tenuti, & obbligati d'amare Te, e seguitare la Dottrina, e la vestigie del Verbo Unigenito tuo Figliuolo; ma senza il lume della Fede noi non potiamo seguitare questa Dottrina, e vestigie di Cristo; unde l' intelletto si ferma, e specola in esso lume, per cognoscere; e subito la volontà ama quello che l' intelletto à veduto; e cognosciuto; e l' uno ramo porge frutto di vita all' altro: Et unde trai o arbore questi frutti di vita, che per te se' sterile, e morto? Dall' Arbore della Vita, chè se tu non ti fussi innestato in esso neuno frutto potresti producere per tua Virtù; perche tu sei non covelle. O Verità eterna, Amore inestimabile, si Tu producesti a noi frutti di fuoco d'Amore di lume, & obedientià pronta; per

la

la quale obedientia corristi, come innamorato, all' obbrobriosa morte della Croce, e desti ci questi frutti, in virtù dello innesto della tua Deità, nell' Umanità nostra, e per lo innesto, che tu facesti del Corpo tuo nel legno della Croce; così l' Anima innestata in Te in verità, a neuna altra cosa attende, se non all' Onore di Te, e salute dell' Anime: Ella diventa fidele prudente, e patiente. Vergognati Uomo vergognati, che per li tuoi difetti ti privi di tanto bene, e faiti degno di tanto male: el tuo bene a Dio non fa utilità, nè il tuo male gli nuoce; ben si diletta che la fattura sua produca frutto di vita, acciòche ne riceva frutto infinito, e pervenga al fine, per lo quale tutti ci à creati. Peccavi Domine, miserere mei. Unisce Verità eterna, & innesta questi in Te, i quali tu mi ai dati, che io ami di singulare Amore, si che essi producano frutti di vita. Veggo, infinita Bontà, che si come tu mandi la rugiada del Lume sopranaturale nell' Anima unita in Te, dandole pace, e quiete di coscientia, così con la rugiada de' Servi tuoi levarai la guerra, e la tenebre, e renderai pace, e lume alla Sposa tua: & io così supplico a Te pietoso benigno, e dolce Dio. Peccavi Domine, miserere mei.

Altra in Roma il dì dell' Annuntiatione della dolcis. Vergine Maria in astrattione &c.
Orat. XI.

O Maria Maria, Tempio della Trinità. O Maria, portatrice del fuoco, Maria porgitrice di Misericordia. Maria germinatrice del frutto, Maria ricompratrice dell' Umana Generatione, perchè sostenendo la carne tua in el Verbo, fu ricomprato el Mondo. Cristo ricomprò con la sua Passione, e tu col dolore del corpo, e della mente. O Maria, Mare pacifico, Maria donatrice di pace, Maria terra fruttifera. Tu Maria sei quella pianta novella, della quale aviamo il Fiore odorifero del Verbo Unigenito Figliuolo di Dio, peròche in Te terra fruttifera fu seminato questo Verbo. Tu sei la terra, e sei la pianta. O Maria, carro di fuoco, tu portasti il fuoco nascosto, e velato sotto la cenere della tua Umanità. O Maria vascello d' Umilità, nel quale vascello sta, & arde el lume del vero cognoscimento, col quale tu levasti Te sopra di Te, e però piacesti al Padre Eterno; unde egli ti rapì, e trasse a Sè amandoti di singulare Amore: con questo lume, e fuoco della tua Carità, e con l' olio della tua Umilità traesti tu, & inchinasti la Divinità sua a venire in Te; benche prima fu tratto dall' ardentissimo fuoco della sua inestimabile Carità a venire a noi. O Maria, perchè tu avesti questo lume, però non fosti stolta, ma prudente; unde con prudentia volesti investigare dall' Angelo, come fusse possibile quello, che t' annunciava. E non sapevi tu, che questo era possibile all' Onnipotente Dio? Certo sì senza veruna dubitatione: dunque perchè dicevi: *Quoniam virum non cognosco*? non perchè tu mancassi in Fede, ma per la tua profonda Umilità considerando la indignità tua; ma non che tu dubitassi, che questo fusse impossibile appo Dio. Maria fusti tu conturbata nella parola dell' Angelo per paura? Non pare; se io raguardo nel lume; che per paura tu fusti conturbata, benchè tu mostrassi alcuno atto d' ammiratione, e d' alcuna conturbatione. Adunque di che ti maravigli? Della grande Bontà di Dio, la quale tu vedevi: E considerando te medesima quanto tu ti cognoscevi indegna a tanta gratia, eri stupefatta. Dunque nella consideratione della indignità, & infermità tua, e della ineffabile gratia di Dio, diventasti ammirata, e stupefatta: così adimandando tu con prudentia, dimostri la profonda Umilità tua, e, come detto è, non avesti timore, ma ammiratione della smi-

la smisurata Bontà, e Carità di Dio, per la bassezza, e piccolezza della Virtù tua.

Tu, o Maria, sei fatta Libro, nel quale oggi è scritta la regola nostra. In te oggi è scritta la Sapientia del Padre eterno. In te si manifesta oggi la fortezza, e libertà dell' Uomo, dico che si mostra la Dignità dell' Uomo, perochè, se io raguardo in te Maria, veggo che la mano dello Spirito Santo à scritta in te la Trinità, formando in te el Verbo incarnato Unigenito Figliuolo di Dio. Scrissevi la Sapientia del Padre, cioè esso Verbo: Acci scritto la Potentia, perochè fu potente a fare questo grande Misterio; & acci scritto la Clementia di esso Spirito Santo, che solo per Gratia, e Clementia Divina fu ordinato, e compiuto tanto misterio. Se io considero il grande consiglio tuo Trinità eterna, veggo, che nel lume tuo vedesti la dignità, e nobilità dell' Umana Generatione. Unde si come l' Amore ti costrinse a trare l' Uomo di Te, così quello medesimo Amore ti costrinse a ricomprarlo, essendo perduto. Ben dimostrasti, che tu amasti l' Uomo prima ch'egli fusse, quando Tu el volesti trare di Te, solo per Amore, ma maggiore Amore li mostrasti, dando Te medesimo, rinchiudendoti oggi nel vile sacceccio della sua Umanità. E che più gli potevi dare, che dare Te medesimo? Unde veramente tu gli puoi dire: Che t' ò io dovuto, o potuto fare, che io non t' abbi fatto? Così veggo, che cioche la Sapientia tua vide in quello grande, & eterno Consiglio, che fusse da fare per la salute dell' Uomo, la Clementia tua volse, e la Potentia tua l'à oggi adempiuto. Siche nella salute nostra s' accordò in quello consiglio la Potentia, la Sapientia, e la Clementia tua. O Trinità eterna, in quello Consiglio la grande Misericordia tua voleva far misericordia alla fattura tua. E Tu Trinità eterna volevi compire in lei la Verità tua di darle vita eterna, che per questo l' avevi creata, acciòchè participasse, e godesse di Te. Ma a questo la Giustitia tua contradiceva, allegando nel grande Consiglio, che si come la Misericordia ti è propria, così la Giustitia, la quale Giustitia tua permane in eterno: unde perchè la tua Giustitia non lassa veruno male impunito, si come neuno bene irremunerato, non si poteva salvare, perchè non poteva satisfare a Te della Colpa sua. Che modo trovasti, Trinità eterna, acciòche s' adempisse la tua Verità, e facessi misericordia all' Uomo, e che fosse satisfatto alla Giustitia tua? Che remedio ci ài dato? O ecco atto remedio! tu disponesti di darci el Verbo dell' Unigenito tuo Figliuolo, e che pigliasse la massa della Carne nostra, che t' aveva offeso, acciò che sostenendo egli in essa Umanità, fosse satisfatto alla tua Giustitia, non in virtù della Umanità, ma in virtù della Deità unita in essa: e così fù fatto, e fù adempiuta la Verità tua, e satiata la Giustitia, e la Misericordia.

O Maria, io veggo questo Verbo dato a Te, essere in Te; e nondimeno non è separato dal Padre, si come la parola, che l' Uomo à nella mente, che benche ella sia perfetta di fuore, e comunicata ad altri, non si parte però, nè è separata dal cuore. In queste cose si dimostra la Dignità dell' Uomo, per cui Dio à operate tante, e sì grandi cose. In te ancora, o Maria, si dimostra oggi la fortezza, e libertà dell' Uomo; perchè doppo la deliberatione di tanto, e sì grande consiglio, e mandato a te l' Angelo ad annonciarti il Misterio del consiglio Divino, e cercare la Volontà tua, e non discese nel Ventre tuo il Figliuolo di Dio, prima che tu el consentissi con la Volontà tua. Aspettava alla porta della tua Volontà, che tu gli aprissi, che voleva venire in Te; e già mai non vi sarebbe

intrato se tu gli avessi aperto, dicendo: Ecco l' Ancilla del Signore; sia fatto a me, secondo la parola tua. Dunque manifestamente si dimostra la fortezza, e libertà della Volontà, che nè bene, nè male veruno si può fare senza essa Volontà; e non è dimonio, nè creatura, che possa costringerla a colpa di peccato mortale, se ella non vuole: nè anco può essere costretta ad adoperare veruno bene più ch' ella si voglia: si che la Volontà dell' Uomo è libera, che neuno la può costringere a male, nè a bene, se ella non vuole. Bussava, o Maria, alla porta tua la Deità eterna, ma se tu non avessi aperto l' uscio della Volontà tua, non sarebbe Dio incarnato in tè. Vergognati Anima mia, vedendo, che Dio oggi à fatto parentato con teco in Maria: oggi ti è mostrato, che benchè tu sia fatta senza te, non sarai salvata senza te: unde come detto è, oggi bussa Dio alla porta della Volontà di Maria, & aspetta che ella gli apra. O Maria, dolcissimo Amore mio, in Te è scritto il Verbo, dal quale noi aviamo la Dottrina della Vita. Tu sei la tavola, che ci porgi quella Dottrina. Io veggo, questo Verbo subito che egli è scritto in Te, non essere senza la Croce del santo desiderio, ma subito che Egli fu conceputo in Te, gli fu innestato, & annesso il desiderio di morire, per la salute dell' Uomo, per la quale Egli era incarnato; unde grande Croce gli fù a portare tanto tempo quello desiderio, el quale egli avarebbe voluto, che subito si fosse adempito.

A te ricorro Maria, e a te offero la petitione mia per la dolce Sposa di Cristo dolcissimo tuo Figliuolo, e per lo Vicario suo in terra, che li sia dato lume, si che con discritione tenga il modo debito atto per la reformatione della santa Chiesa. Unisca si ancora il Popolo insieme, e conformisi il cuore del Popolo col suo; si che mai non si levi contra il Capo suo. Pare a me, che tu Dio eterno abbi fatto di lui un' Ancudine, che ognuno il percuote con la lingua, e con l'opere quanto può. Anco ti prego per quelli, che tu ai messi nel desiderio mio, con singulare Amore, che tu ardi i cuori loro, si che sieno carboni non spenti, ma accesi, & affuocati nella Carità tua, e del Prossimo; si che nel tempo del bisogno, essi abbino le Navicelle loro ben fornite per loro, e per altrui. Io ti prego, per quelli, i quali tu mi ai dati, benche io non gli sia cagione di veruno bene, ma sempre di male, perchè io gli son, non specchio di virtù, ma di molta ignorantia, e di negligentia. Ma oggi io addimando arditamente, perchè egli è el dì delle gratie, e so, che a te Maria, neuna cosa è dinegata. O Maria, oggi la terra tua à germinato a noi il Salvatore. Peccavi Domine, tutto il tempo della vita mia. Peccavi Domine, miserere mei: dolcissimo, & inestimabile Amore. O Maria, benedetta sia Tu, tra tutte le Femmine, in seculum seculi: che oggi tu ci ai dato della farina tua. Oggi la Deità è unita, & impastata con l'Umanità nostra, sì fortemente, che mai non si potè separare, nè per morte, nè per nostra ingratitudine, questa Unione. Anco sempre fu unita la Deità, etiandio col Corpo nel Sepolcro, e con l' Anima nel Limbo, & insieme con l' Anima, e con il Corpo in Cristo: per sì fatto modo fu contratto, e congiunto questo Parentado, che, si come mai non fu diviso, così in perpetuo mai non si discioglierà. Amen.

Altra della predetta.
Orat. XII.

O Verità Verità, e chi son' io, che tu dai a me la Verità tua? Io son colei che non sono. Adunque la Verità tua è quella, che fa, e parla, & adopara tutte le

le cose, poiche io non sono. La Verità tua, è quella che porge la Verità, e con la Verità tua dico la Verità. La Verità tua eterna porge la Verità, in diversi modi a diverse Creature, e non è separata da Te la Verità tua; anco tu sei essa Verità. Tu Deità eterna Figliuolo di Dio, venisti da Dio, per adempire la Verità del Padre eterno, e neuno può avere Verità, se non da Te Verità, e chiunque vuole avere la Verità tua si conviene, che niente li manchi della tua Verità; altramente non potrebbe avere la Verità, la quale Verità neuno difetto può patire. A questo modo l' anno i Beati, i quali perfettamente senza difetto veggono la Verità tua per l' eterna tua Visione, che anno, participando la Visione tua con la quale Te medesimo ti vedi. Imperciòche Tu sei quello medesimo Lume, col quale Tu ti vedi, e col quale sei veduto dalla Creatura tua; nè tra Te, e colui, che ti vede, e alcuno mezzo, che rappresenti Te a colui, che vede Te. Adunque, mentre che i Beati participano Te, paticipano & il lume, & il mezzo con che Tu sei veduto. E perchè Tu stesso sempre sei quello medesimo Lume, quello medesimo mezzo, e quello medesimo obietto participati da loro nell' unione, che fanno in Te, però si fa una medesima cosa della visione tua, e della visione della tua Creatura in Te; non ostante, che uno più perfettamentr vegga, & un' altro meno perfettamente: Peròche questo è, per la diversità di coloro, che ricevono, e non per la diversità della visione tua; si come l' Anima, che in questa vita in stato di Gratia riceve la Verità tua, per lo lume della Fede, con la quale Fede vede, che le cose, che ci predica la Chiesa tua, sono vere, e nondimeno diverse Anime, secondo la diversità delle loro disposizioni, in diversi modi ricevono questa Verità, più, e meno perfettamente; nè per questo è diversificata la Fede; anzi è una medesima Fede in tutti: così ne' Beati è una medesima Visione, avvengache più, e meno perfettamente, da diverse Creature sia ricevuto, come detto è.

Altra Oratione della detta Vergine. Orat. XIII.

O Deità, Amore, Deità, e che posso io dire della Verità tua? Tu Verità, dì della Verità, peròche io non so dire della Verità, ma solamente della tenebre; perchè io non ò seguitato il frutto della Croce tua, ma solo ò seguitato, e cognosciuto la tenebre. Ben confesso, che chi cognosce la tenebre cognosce la luce, ma io non ò fatto così, anzi ò seguito la tenebre, e non l' ò però cognosciute perfettamente. Dì tu adunque la Verità tua, della Croce tua, & io udirò. Tu dici; che alcuni sono persecutori del frutto della Croce tua, imperòche, Tu medesimo, sei il frutto della Croce tua. Tu, o Verbo Unigenito Figliuolo di Dio, il quale per lo sinisurato Amore, e Carità che avesti a noi, ti innestasti, si come, frutto in due arbori, in prima alla Natura umana, acciòche manifestassi a noi la Verità invisibile del Padre Eterno, la quale Verità tu esso sei: Il secondo innesto facesti del Corpo tuo in sull' Arbore della santissima Croce, in sul quale Arbore non ti tennero chiavelli, nè alcuna altra cosa, se non l' Amore smisurato che avesti a noi. E tutto questo facesti, per manifestare la Verità della Volontà del Padre, che non vuole altro che la nostra salute. Di questo innesto fu prodotto il Sangue tuo, il quale, per l' unione della Natura Divina, à dato a noi vita: Per la Virtù di questo Sangue siamo mondati dal peccato, col mezzo de' Sacramenti tuoi, i quali ai riposti nel cellaio della santa Chiesa, dandone le chiavi, e la guardia

dia al Vicario tuo principale in Terra. Tutte queste cose non sono cognosciute, nè intese dagli Uomini, se non mediante il Lume tuo, col quale tu allumini la più nobile parte dell Anima, cioè l' intelletto. Questo lume è il lume della Fede, il quale tu concedi a ciascuno Cristiano, quando mediante il Sacramento del Battesimo, tu infondi il lume della Fede, e della Gratia tua, con la quale si purga il peccato originale, che aviamo contratto; & ecci dato lume sufficiente a producere noi, in fino all'ultimo fine della Beatitudine. Se già noi, con la malvagità dell' Amore proprio sensitivo, non acciechiamo li occhi nostri, i quali la Gratia tua à alluminati nel santo Battesimo. Allora ci accechiamo quando poniamo sopra gli occhi nostri la nuvila della freddezza, e l umido del proprio Amore; come detto è; e però non cognosciamo Te, nè alcuno vero bene. E diciamo il bene male, & il male bene; e così diventiamo ignorantissimi, & ingrati. E peggio è a noi, poichè aviamo cognosciuta la Verità, di perdere il lume; che innanzi che ricevessimo il lume, perchè peggio è uno falso Cristiano così fatto, che uno infidele, e peggio ne gli seguita, se non in quanto, egli più agevolmente riceve la medicina alla infirmità sua, per alcuno lume di Fede che gli rimane. Questi cotali, Signor mio, sono i persecutori del frutto della Croce tua, cioè del Sangue tuo; imperòche essi non seguitano Te Cristo Crocifisso; anco perseguitano Te, & il Sangue tuo, e specialmente quelli, che sono ribelli al Celleraio tuo, che tiene le chiavi del Cellaio, dov' è riposto il tuo pretioso Sangue, & il Sangue di tutti i Martiri, il quale Sangue di Martiri non vale, se non in virtù del Sangue tuo. Questa ribellione, & ogni peccato l'adiviene, perchè anno perduto il lume della Verità tua, il quale s' acquista per la Fede tua: unde i Filosofi benche molte Verità sapessero delle tue Creature, nondimeno, perchè non ebbero la Fede tua, non poterno essere salvi.

Altra in Roma. Orat. XIV.

O Deità eterna, dissolve il vincolo del corpo mio, acciòche io possa vedere la Verità. Imperòchè ora la memoria non ti può comprendere, nè l' intelletto intendere, nè l' affetto amare, quanto si conviene. O Natura divina, che risusciti i morti, e sola tu dai vita. Tu volesti unire in Te la Natura umana mortale, per renderle la vita. O Verbo eterno, Tu unisti in tal modo teco la Natura mortale, che non fu possibile, che per veruno modo si separasse; unde in Croce la Natura mortale sosteneva pena, ma la Natura divina vivificava, e però insiememente eri beato, e doloroso: nè anco nel Sepolcro non si potè separare l' una Natura dall' altra. O Padre eterno, Tu dici; che vestisti il Verbo tuo della Natura nostra, acciòche essa nostra Natura in Lui satisfacesse a Te per noi. O ineffabile Misericordia, volesti punire il Figliuolo proprio, e naturale, per la colpa del Figliuolo adottivo. E sostenne, non solamente la pena della Croce nel Corpo, ma el crociato desiderio nella Mente. O Padre Eterno, quanto sono profondi, & ineffabili i giudicj tuoi! Lo stolto Uomo non gl' intende; anco gli stolti Uomini giudicano i fatti tuoi, e i fatti de' Servi tuoi, secondo la corteccia, e non secondo il profondo abisso della tua Carità, nè secondo l' abbondantia della Carità, che tu ai infusa ne' Servi tuoi. O ignorante, e bestiale Uomo, poichè Dio t' à fatto Uomo, perchè ti fai tu medesimo bestia? E non solamente bestia, ma non cavelle, e bestialmente giudichi. E non sai tu, che e bestiali sono mandati all' eternali pene dell' inferno? Nelle quali pene l' Uomo torna a non cavelle, non

quanto

quanto ad essere, ma quanto a Gratia; la qual Gratia compie l' essere della Natura; e la cosa ch'è privata della sua perfettione si può chiamare non cavelle.

Qui non si pongono alcuni periodi toccanti la Concettione Immacolata di Maria, i quali trovansi nell' Impressione d' Aldo Manutio in Venetia l' Anno 1500. e ciò per le ragioni, che a lungo riportiamo nelle Annotationi alla Lettera del B. Stefano Maconi al num. XXI. che sono nella Seconda Parte del primo Tomo di queste Opere.

Altra in Roma il dì 12. d' Agosto.
Orat. XV.

O Ingrato Uomo. O alta Deità! incomprensibile Amore, Tu dici, Padre Eterno, che l' Uomo, che raguarda sè, trova Te in sè, perochè egli è creato alla Imagine tua. A la memoria à ritenere Te, & i Beneficj tuoi, participando in questo della Potentia tua; à l' intelletto a cognoscere Te, e la Volontà tua, participando dalla Sapientia dell' Unigenito tuo Figliuolo, Signore nostro Cristo Gesù; & à la Volontà ad amare Te, participando la Clementia dello Spirito Santo. E così non solamente creasti l' Uomo alla tua imagine, e similitudine, ma anco in Te, alcuno modo, ai la similitudine sua. E così Tu sei in lui, & egli in Te. Non ò conosciuto Te Dio in me, nè me in Te Dio eterno. Questa è tutta la ignorantia degli stolti Uomini, i quali offendono Te, perchè, se sapessero fare questo, non potrebbero fare, che non amassero Dio. Questa ignorantia procede per la privatione del lume della Gratia, la quale privatione viene dalla nuvila dell' Amore proprio sensitivo. Tanta è la conformità tra l' uno Uomo, e l' altro, che quando non si amano, si partono dalla propria Natura.

Altra in Roma Orat. XVI.

O Amore inestimabile! O Amore dolce, fuoco eterno! Tu sei quel fuoco che sempre ardi. O alta eterna Trinità, Tu sei dritto senza veruna tortura, sei schietto senza veruna doppiezza, e sei liberale senza veruna fintione: drizza l' occhio della Misericordia tua sopra le tue Creature. Io cognosco che la Misericordia ti è propria; anco dovunque io mi volgo, non trovo altro, che la Misericordia tua. E però io corro, e grido dinanzi alla Misericordia tua, che tu facci misericordia al Mondo. Tu vuogli, Padre Eterno, che noi Te serviamo a modo tuo, e per diversi modi, e vie guidi i Servi tuoi, unde oggi dimostri, che per veruno modo potiamo, nè doviamo giudicare lo intrinseco della Creatura per atti, che vediamo di fuore, ma in tutti doviamo giudicare la Volontà tua, e specialmente i tuoi Servi, che sono uniti, e trasformati in essa. E però gode l' Anima, che nel Lume tuo vede tanti, de' variati, & infiniti modi, e vie che vede in loro; perochè, benchè vadino per diverse vie, nondimeno tutti corrono per la strada del fuoco della tua Carità. Altramenti non seguitarebbero in verità la Verità tua; unde alcuni ne vediamo correre per la via della Penitentia fondati nella mortificatione del Corpo loro: altri fondati in Umilità, & in uccidere la propria volontà vestiti in una Fede viva: altri in Misericordia, & altri tutti dilatati nella Carità del Prossimo, abbandonando sè medesimo. In queste così fatte cose s' ingrassa l' Anima, che con sollicitudine à esercitato il lume naturale, onde acquistò il sopranaturale, col quale vede la smisurata larghezza della tua Bontà. O come realmente ne vanno costoro: in ogni cosa veggono la Volontà tua, e però in tutte l' operationi delle tue Creature giudicano la Volontà tua, e non quella delle Creature. Questi anno bene intesa, e ricevuta la Dottrina della Verità tua, quando disse:

Non vogliate giudicare secondo la faccia.

O Verità eterna, quale è la Dottrina tua? E quale è la via, per la quale tu vuoli, e ci conviene andare al Padre? Non ci so vedere altra strada, se non quella, che tu ai lastricata con le vere, e reali Virtù del fuoco della Carità tua. Tu Verbo eterno l' ai battuta col Sangue tuo: questa è la via. Adunque in neuna altra cosa sta la colpa nostra se non in amare quello, che tu odiasti, & avere in odio quello che tu amasti. Confesso Dio eterno, che io sempre ò amato quello che tu odii, & odiato quello che tu ami. Ma oggi grido dinanzi alla Misericordia tua, che tu mi dia a seguitare la Verità tua con cuore schietto: dammi fuoco, & abisso di Carità, dammi continua fame di portare per Te pene, e tormenti. Da, Padre Eterno, alli occhi miei fonte di lacrime, con le quali io inchini la Misericordia tua sopra tutto quanto il Mondo, e singolarmente sopra la Sposa tua. O inestimabile, e dolcissima Carità, questo è il tuo Giardino fondato nel Sangue tuo, & innaffiato col sangue di Martiri tuoi, che virilmente sono corsi dopo l' odore del tuo Sangue. Adunque tu sia colui, che il guardi. E chi sarà colui, che possa contra la Città, che tu guardarai? Ardi i cuori nostri, & immergeli in questo Sangue, acciòche meglio potiamo concipere fame all' Onore tuo, e salute dell' Anime. Peccavi, peccavi Domine miserere mei. O Deità eterna, e che diremo di Te? E che giudicio daremo verso Te? Diceremo, e giudicaremo, che Tu sei il dolce Dio nostro, che non vuole altro, che la nostra santificatione: Questo ci è manifesto evidentemente nel Sangue del tuo Figliuolo, il quale per la nostra salute corse come innamorato all' obbrobriosa morte della santisima Croce. Vergognisi l' Uomo di levare il capo per superbia, vedendo Te Altissimo Dio umiliato a lato della nostra Umanità. O Deità eterna, quanto ti è propria la misericordia! Tanto ti è propria, che i Servi tuoi la provocano contra la Giustitia, che il Mondo merita per li suoi peccati. La Misericordia tua ci à creati: Essa Misericordia ci ricomprò dalla morte eternale: La Misericordia tua ci regge, e tiene la Giustitia tua, che non comandi alla terra, che si apra, & inghiottiscaci, & alli Animali, che ci divorino; anco tutte le cose ci servono, e la terra ci da delli frutti suoi. Tutto questo fa la Misericordia. La Misericordia tua ci conserva, e perlonga la vita nostra, dandoci il tempo acciòche potiamo ritornare, e riconciliarci con teco.

O misericordioso, e pietoso Padre, chi tiene la Natura Angelica, che non facci vendetta dell' Uomo, ch' è nemico a Te? La Misericordia tua. Per Misericordia, concedi le grandi consolationi, acciòche siamo costretti d' amaro, perchè il cuore della Creatura è tratto per Amore. Essa Misericordia ci da, e permette le pene, & afflitioni, acciòche impariamo a cognoscere noi medesimi, & acquistiamo la Virtù piccola della vera Umilità: & anco acciòche tu abbi di che remunerare coloro, che virilmente avaranno combattuto, sostenendo con vera patientia. Per Misericordia riservasti le Cicatrici nel Corpo del tuo Figliuolo, acciòche con esse chieda Misericordia per noi dinanzi alla tua Majestà. Per misericordia oggi ai dignato dimostrare a me miserabile, come per veruno modo potiamo giudicare la intentione della creatura, che à in sè ragione; concidosiacosache tu li mandi per infinite variotà di vie, dandomi l' esempio per me medesima: unde io rendo gratia a Te. La tua Misericordia non volse che l' Agnello immaculato ricomprasse l' Umana Generatione, solamente con una gocciola di Sangue suo, nè con pena d' uno membro

solo

solo: ma con pena, e Sangue di tutto il Corpo suo, acciòchè satisfacesse a tutta la umana Generatione, che aveva offeso Te, perochè noi vediamo che le tue creature t'offendono, chi con le mani, chi con i piei, chi con capo, e chi con le altre membra del Corpo; sichè la umana Generatione aveva offeso Te, con tutti i membri del Corpo. Et ancora perchè ogni colpa si commette con la volontà, che senza essa volontà non sarebbe colpa, & essa volontà contiene tutto il Corpo unde, tutto il Corpo dell' Uomo offende Te, e però con tutto il Corpo, e Sangue del tuo Figliuolo volesti sodisfare, acciòche a tutti fusse pienamente sodisfatto, in virtù della Natura Divina infinita unita con la Natura umana finita, la Umanità sostenne la pena nel Verbo, e la Deità accettò il sacrificio. O Verbo eterno, Figliuolo di Dio, è perchè fu, che Tu avesti perfetta contritione della colpa? Conciosiacosachè in Te non fu veneno di peccato. Veggo Amore inestimabile, che Tu volesti satisfare corporalmente, e mentalmente, si come l'Uomo corporalmente, e mentalmente aveva offeso, e commessa la colpa. Peccavi Domine, miserere mei.

Altra fatta adì 14. di Febbraio Orat. XVII.

O Trinità eterna; Trinità eterna. O foco, & abisso di carità. O Pazzo della tua Creatura! O Verità eterna. O eterno fuoco. O eterna Sapientia: venne nel Mondo sola la Sapientia tua? Non; perchè non fù la Sapientia senza la Potentia, nè la Potentia senza la Clementia. Adunque Tu Sapientia non venisti sola, ma tutta la Divinità ci fu. O Trinità eterna, pazzo d'Amore, che utilita ti seguitò della nostra Redentione? Non veruna; peròchè tu non ai bisogno di noi, che sei lo Dio nostro. A cui seguitò questa utilità? Solamente all'Uomo. O inestimabile Carità; si come tu ti ci desti tutto Dio, e tutto Uomo a noi, così tutto ti lassasti in Cibo, acciò che mentre, che siamo peregrini in questa vita, non veniamo meno per fadiga, ma siamo fortificati per Te Cibo, celestiale. O mercennaio Uomo, e che t'à lassato lo Dio tuo? Atti lassato tutto sè Dio, e tutto Uomo, velato sotto quella bianchezza del Pane. O fuoco d'Amore, e non bastava la Creatione, che ci avevi data alla Imagine, e similitudine tua, & averci recreati a Gratia nel Sangue del tuo Figliuolo, senza darci in Cibo tutto Te Dio essentia divina? chi t'à costretto? Non altro, che la Carità tua, si come pazzo d'Amore, che tu sei: e si come Tu non mandasti, e desti in nostra Redentione solo il Verbo, così non ci lassasti solo lui in Cibo, ma come pazzo d'amore della tua creatura, tutta l'Essentia Divina, come detto è. E così come Tu non ti sei lassato solo a noi in Cibo, così non ti dai solo dentro all'Anima, che in tutto à abbandonata sè per amore di Te, e solo desidera, e cerca la gloria, e loda del Nome tuo, non cercando Te per sè, ma perchè Tu sei somma, & eterna Bontà, degno d'essere amato, e servitio dalle tue Creature, nè il Prossimo per sè, ma per Te, acciòchè ti renda gloria: unde vediamo, che a questi cotali Tu non ti dai solo; anco gli fai forti nella Potentia tua contro le battaglie delle Dimonia, contro le ingiurie delle Creature, e contro la rebellione della propria carne, e contra ogni angoscia, e tribulatione, da qualunque lato elle vengano: Tu gl' illumini nella Sapientia del tuo Figliuolo a cognoscere sè, e la Verità tua, e gli occulti inganni del Dimonio. Et ardi i cuori loro col fuoco dello Spirito Santo di desiderio d'amare, e seguitare Te in Verità, in ciascuno più, e meno secondo la misura dell'Amore con che vengono a Te, e secondo che ciascuno esercita il lume naturale che tu ci ai dato.

Gra-

Gratia, gratia sia a Te summo, & eterno Padre, che come pazzo della Fattura tua oggi mostri, in che modo si possa riformare la Sposa tua della santa Chiesa. E supplico a Te, che come Tu ai proveduto dall'una parte d'alluminare l occhio dell' intelletto di questa necessità; così proveda dall' altra, disponendo i ministri, e massimamente il Vicario tuo a seguir il Lume, che tu hai infuso, & infonderai. O Trinità eterna: Io ò peccato, tutto il tempo della vita mia. O miserabile Anima mia: avesti mai memoria dello Idio tuo? Certo no, che se tu ne avessi avuta, tu saresti arsa nella fornace della sua Carità. Rendi, Dio eterno, sanità all'infermo, e vita al morto, e dacci la voce acciò chè gridiamo a Te con la voce tua; Misericordia, per lo Mondo, e per la reformarione della santa Santa Chiesa; & ode la voce tua, con la quale gridiamo a Te. E se generalmente io grido a Te, per tutto il Mondo, in specialità grida, per lo Vicario tuo, e per le colonne sue, e per tutti quelli, che tu m' ai dati ch' io ami di singulare, amore. Benchè io sia inferma, io gli voglio vedere sani, e benchè io sia imperfetta per li miei difetti, voglio vedere loro perfetti; e perchè io sia morta, voglio vedere loro vivi nella Gratia tua. O inestimabile fuoco, e dilettione di Carità: & unde tanta Umiltà, e Misericordia, che Tu Dio ai fatta tanta conformità tra Te, e la Creatura, che à in sè ragione, sì per l' unione della Natura Divina nella Natura umana, sì per la Creatione, che ci ai data alla imagine, e similitudine tua; e sì per l' unione, e sentimento che dai di Te nell' Anima, che ama, e serve Te con cuore schietto, e liberale? Non è per la nostra bontà: che noi siamo Dimonj incarnati, e nemici a Te; ma solo procede dal fuoco della Carità tua. Vergognisi l' Uomo di non fare continua mansione in Te con tutto il cuore, conciosiacosa che Tu alta, & eterna Trinità in tanti modi facci mansione in noi. O miserabile Anima mia, perchè mai non avesti memoria dello Dio tuo, però non ai solidato il cuore tuo nelle vere Virtù. Peccavi Domine, miserere mei. Tu Deità eterna, sei Vita, & io morte, Tu Sapientia, & io stoltititia, Tu Luce, & io tenebre, Tu infinito, & io finita, Tu somma drittura, & io miserabile tortura Tu medico, & io inferma. E chi potrà aggiognere a Te somma altezza, Deità eterna, a ringratiarti di tanti infiniti benefici, quanti ai donati a noi? Tu medesimo t' aggiognerai, col lume, che infonderai in chi il vorrà ricevere, e con la fune tua legharai chi si lassarà legare, che non faccia resistenza alla Volontà tua.

Non tardare, benignissimo Padre, volge l' occhio della Misericordia tua sopra il Mondo; più farai Tu glorificato dandoli lume, che se essi permangono nella ciechità, e tenebre del peccato mortale: benchè tu d' ogni cosa tragga la gloria, e loda del Nome tuo: unde noi vediamo, che nei peccatori riluce la gloria tua per la Misericordia, che tu li fai di non sguainare il coltello della Giustitia tua sopra di loro, anco gl' impresti il tempo acciòchè si convertano. E nell' Inferno riluce la Gloria tua, per la Giustitia, che quine si fa sopra i Dannati. Et anco li fai Misericordia, che non anno tanta pena quanta anno meritato; per la quale Misericordia, & Giustitia ritorna gloria, e loda al Nome tuo nelle tue Creature: Mai vogli vedere la gloria, e loda del Nome tuo nelle tue Creature che seguitino la tua Volontà, acacciòche pervengano a quello Fine per lo quale gli creasti: E vogli, che del Vicario tuo facci un altro Te. Peròhè molto maggiormente à bisogno di perfetto lume egli che gli altri; però-

che

che egli à dare lume a tutti. Donaci benignissimo, e piatoso Padre la tua dolce, & eterna benedittione. Amen.

Altra di Martedì 15. Febbraio in Roma.

Orat. XVIII.

O Deità eterna, o alta eterna Deità, Amore inestimabile: nel Lume tuo ò veduto lume, nel Lume tuo ò cognosciuto il lume, nel Lume tuo si cognosce la cagione del lume, e la cagione delle tenebre; cioè, che Tu sei la cacagione d' ogni lume, e noi siamo la cagione delle tenebre: nel Lume tuo cognosce quello, che adopera il lume nell' Anima, e quello che adoprano le tenebre. Ammirabili sono l' opere tue, Trinità eterna: nel Lume tuo si cognoscono, perchè procedono da Te Lume. Oggi la Verità tua, con ammirabile Lume, dimostra la cagione della tenebre, cioè il vestimento fetido della propria volontà, e manifesta lo strumento con che si cognosce il lume, cioè il vestimento della tua dolce Volontà. Mirabile cosa è, che mentre che siamo nelle tenebre cognosciamo il lume, e nelle cose finite cognosciamo le infinite, e stando nella morte, cognosciamo la Vita. La Verità tua dimostra, che così come l' Uomo si trae il vestimento a roverscio, così l' Anima si debba spogliare della sua propria volontà, se perfettamente si vuole rivestire della tua. E come se ne spoglia? Col lume, il quale s' acquista esercitando il lume, il quale aviamo ricevuto nel santo Battesimo, con la mano del libero arbitrio, perchè nel Lume à veduto lume. Et unde riceve l' Anima questo lume? Solo da Te Lume, il quale Lume tu c'ai mostrato, sotto il velame della nostra Umanità. E che riceve l' Anima vestita di questo Lume? La privatione della tenebre, della fame, e di sete, e di morte; peròchè con la fame delle Virtù caccia la fame della propria volontà, con la sete dell' Onor tuo, caccia la sete dell' onore suo, e con la vita della Gratia tua à cacciata la morte della colpa, e della perversa sua volontà. O fetido vestimento della volontà nostra, tu non ricuopri, anzi scuopri l' Anima. O volontà spogliata, o arra di Vita eterna; tu sei fidele insino alla morte, non al mondo, ma al tuo dolcissimo Creatore, tu leghi l' Anima in lui, perchè in tutto sei sciolta da sè. A che s' avvede l' Anima, ch' ella è perfettamente sciolta da sè medesima? Quando non cerca nè tempo, nè loco a modo suo, ma a modo tuo. Questo è il lucido vestimento. Drittamente egli è uno Sole, peròchè come si il Sole allumina, riscalda, e fa germinare la Terra, così questo vero Lume riscalda l' Anima, che il possiede nel fuoco della tua Carità. Alluminala, perchè col Lume gli fa cognoscere la Verità, nel Lume della Sapientia tua. E falla germinare, mentre che è in questa terra mortale il frutto delle vere, e reali Virtù. Chi n' è cagione, ch' ella non si spogli di sè, come detto è? La privatione del Lume, perchè non à cognosciuto, nè esercitato il principale Lume, che tu ai dato a ogni Creatura, che à in sè ragione. Perche non l' à cognosciuto? Perchè si à offuscato l' occhio dell' intelletto con la colpa; con la quale colpa à legata la volontà, la quale volontà è quella, che commette ogni colpa.

O ignorante Anima mia! E come non senti la puzza della colpa? Come non senti l' odore della Virtù, e della Gratia? Perchè tu sei privata del Lume. Peccavi Domine, miserere mei. O Dio eterno, nel Lume tuo, ò veduto quanta conformità tu ai data di Te alla tua Creatura; unde io veggo, che Tu l' ai posta quasi in uno cerchio, che da qualunque parte ella va, si trova in esso. Se io mi volgo a cognoscere nel Lume tuo l' esfare, che tu ai dato a noi, tu ci ai data conformità

formità alla immagine, e similitudine tua, participando Te, Trinità eterna, nelle tre Potentie dell' Anima. Se io raguardo nel Verbo, per cui siamo ricreati a gratia, io veggo Te conformato a noi, e noi a Te, per l' unione, che Tù Dio eterno, ai fatta nell' Uomo. E se io mi volgo all'Anima illuminata di Te vero lume, veggo ch' ella fa mansione in Te, seguitando la Dottrina della tua Verità, & in comune, & in particulare, cioè nelle particulari virtù, che sono provate per l' Amor, che l' Anima à conceputo a Te, nel Lume tuo. E Tu sei esso medesimo Amore. Adunque l'Anima, che per Amore seguita la Dottrina della tua Verità, diventa uno altro Te per Amore. Questa è spogliata della sua volontà, e vestita della tua, per sì fatto modo, ch' ella non cerca, nè desidera se non quello che tu richiedi, e vuoli che sia nell' Anima. Tu sei innamorato di quest' Anima, e l' Anima di Te; ma tu l' ami di Gratia, perchè l' amasti prima, ch' ella fusse; & ella ama Te di debito: el la à cognosciuto che di Gratia non ti può amare, perch' è obligata a Te, e non Tu a lei: & à veduto, che questo Amore, il quale a Te non può rendere, le conviene rendere al prossimo suo, amandolo di gratia, e di debito insiememente: di gratia, che non cerca d' esserne retribuito, nè propriamente il serve per utilità ricevuta da lui, ma solo per Amore: di debito l' ama in quanto tu gli comandi, & egli è obbligato d' obbedir a Te. Se io raguardo quanta conformità tu fai dell' Anima in Te, quando si leva col lume dell' intelletto acquistato da Te vero lume, e con l' affetto in Te speculandosi nel lume della tua Verità, veggo, che Tu, che sei Dio immortale, li dai a cognoscere i Beni immortali, e fagli gustare nell' affetto della tua Carità. Tu, che sei Lume, li fai participare teco il lume; tu che sei Fuoco participi con lei il fuoco, e nel fuoco tuo unisci la Volontà tua con la sua, e la sua con la tua. Tu Sapientia, li dai Sapientia in discernere, e cognoscere la Verità tua. Tu, che sei Fortezza, li dai Fortezza, & in tanto diventa forte, che nè Dimonio, nè Creatura gli può tollere la sua Fortezza, se egli non vuole. E mai non vuole, mentre che porta il vestimento della tua Volontà, perche solo la Volontà sua è quella che la fa indebilire: Tu infinito la fai infinita per la conformità, che tu ai fatta con lei per Gratia in questa vita mentre che è peregrina, e nella vita durabile nell' eterna visione tua. Ivi è tanto perfettamente conformata teco, che il libero arbitrio è legato, in tanto che non la può separare da Te.

Ben confesso adunque, che la Verità tua dice la verità, che in tutto la Creatura, e conformata in Te, e Tu in lei per Gratia. Tu non li dai parte della Gratia, ma tutta. Perche dico tutta? Perchè non li manca covelle alla salute sua, più, e meno, e più perfettamente, secondo che nel Lume tuo ella vuole esercitare il lume naturale, che tu l' ai dato. Che più dicero? Non altro, se non che, Tu Dio sei fatto Uomo, e l' Uomo Dio. Chi fu cagione di tanta conformità? Il lume, nel quale lume cognobbe la tua Volontà: cognoscendola, si spogliò della sua, che gli dava tenebre, nudità, e morte: vestita della tua, e vestita di Te per Gratia, per lume, per fuoco, e per unione. Si che tu sei la cagione d' ogni bene; e la propria perversa volontà è cagione d' ogni male, perche è vestita dell' Amore proprio; e di tanto male è cagione, che con tenebre la fa saltare fuore del cerchio, che spande la santissima Fede, nel quale cerchio, da qualunque lato si volgeva, trovava Te. E che conformità si trova, & in che si trova unita, poiche è uscita del lume? Trovasi drittamente conformata alle bestie, che sono senza veruna ragione. Egli seguita la

ta la legge perversa, e la dottrina de' Dimoni visibili, & invisibili. Io confesso Dio eterno, alta eterna Deità, e non lo niego, che io son quella miserabile cagione d'ogni male, perchè non ò esercitato il lume nel Lume tuo a cognoscere quanto a te spiace, & a me è nocivo il malvagio, e fetido vestimento della propria perversa volontà; e non ò cognosciuta la dolce Volontà tua, della quale per debito io mi debbo vestire. Peccavi, peccavi Domine miserere mei. Tu Dio eterno, alta eterna Deità, nel Lume tuo fai vedere lume. Unde io supplico a Te umilmente, che tu infonda esso Lume ad ogni Creatura, che à in sè ragione, ma singularmente al dolce Padre nostro Vicario tuo tanto quanto è di necessità. Intantoche di lui tu facci un' altro Te: e rende il lume a' tenebrosi, acciochè nel lume tuo cognoscano, & amino la Verità. Anco ti prego per tutti quelli che tu m' ai dato, che io ami di singulare Amore con singulare sollecitudine, che sieno illuminati nel Lume tuo, E sia tolta da loro ogn' imperfettione, acciochè in verità lavorino nel Giardino tuo, dove tu gli ai posti a lavorare. Punisce, e vendica le colpe, e la imperfettione loro sopra di me, perchè io ne so la cagione. Peccavi Domine, miserere mei. Gratia, gratia sia a Te alta, & eterna Trinità, che nel Lume tuo ai dato refrigerio all' Anima mia per la conformità, che io ò veduta di noi tue Creature in Te. Io son colei, che non son, e Tu se' colui che sei. Adunque Tu medesimo ti rende gratie, dando a me, che io possa lodare Te. La Volontà tua ti costringa a fare Misericordia al Mondo, e con l'ajutorio tuo Divino sovvenire al Vicario tuo, & alla tua dolce Sposa. Peccavi Domine, miserere mei. Alta eterna Deità, donaci la tua dolce Beneditione. Amen.

Altra fatta il dì della Cattedra di S. Pietro.

Oratione XIX.

A Te, o Medico celestiale, & Amore inestimabile dell' Anima mia, sospiro grandemente; a Te, o Trinità eterna, & infinità, io finita, mi richiamo nel Corpo mistico della santa Chiesa, che levi ogni macchia dell' Anima mia, per Gratia; e che non tardi più, ma per li meriti di questa tua Navicella conduttrice, cioè di Santo Pietro soccorri alla Sposa tua, che aspetta lo ajuto col fuoco della Carità, e profondità dell' abisso della Sapientia eterna; e non dispregiare il desiderio de' Servi tuoi, ma ora mai conduci essa Navicella o Attore della pace, & ordina a Te li Servi tuoi, acciochè tolte via le tenebre apparisca l'Aurora della luce di quelli, che sono piantati in la tua Chiesa per puro desiderio della salute delle Anime. Sia benedetto il legame, il quale Tu, o Padre benignissimo ne ai dato, col quale potessimo legare le mani della tua Giustitia, cioè l'umile, e fedele Oratione, con desiderio affuocato de' Servi tuoi, per mezzo de' quali promettì avere Misericordia al Mondo. Ti ringratio, o alta, & eterna Deità, perchè promettì presto dare refrigerio alla Sposa tua, & io nuovamente intrarò nel Giardino di essa, e non escirò mai, fin che adempischi le tue promesse, le quali non furno mai se non vere. Annulla adunque oggi li peccati nostri, o vero Iddio, e lava la faccia dell' Anime nostre col Sangue dell' Unigenito tuo Figliuolo sparto per noi, acciochè così morti a noi, vivendo a lui, gli rendiamo cambio di passione con chiaro volto, & integri Animi. Esaudisci ancora noi, che preghiamo per lo Guardiano di questa tua Cattedra, della quale noi celebriamo la festa, cioè per lo tuo Vicario, che Tu il facci tale, quale vuoi che sia il Successore di questo tuo Vecchio.

chiacciuolo di Pietro, e dir a eſſo i neceſſarii modi della tua Chieſa. Io confeſſo, che Tu ai promeſſo, che adempirai preſto i deſiderii miei. Adunque, con maggiore fiducia, ti prego che non tardi più di adempire le promeſſe, ò Dio mio. E voi figliuoli dolciſsimi, eſſendo mo noi alla mano, è il tempo, che vi affadighiate per la Chieſa di Criſto, vera Madre della Fede noſtra; per la qual coſa vi conforto, che voi già piantati in eſſa Chieſa, ſiate come colonne di eſſa, e comunemente tutti quanti ne affadighiamo in queſto Giardino della Fede ſalutifera con il fervore della Oratione, e con fatti, ſcacciato l' Amore proprio, & ogni pigritia, acciòche facciamo compitamente la Volontà di Dio eterno, il quale ne à chiamati per queſto per la ſalute noſtra, e degli altri, e per la unione di eſſa Chieſa, in la quale è la ſalute dell' Anime noſtre. Amen.

Altra di Domenica in Roma.

Orat. XX.

O Dio eterno, alta, & eterna grandezza, Tu ſei grande, ma io ſon piccola; e però la baſſezza mia non può aggiognere all' Altezza tua, ſalvo in quanto l' affetto, e l' intelletto, con la memoria ſi levano ſu dalla baſſezza della mia Umanità, e col Lume, il quale tu m' ai dato in lo tuo Lume, ti cognoſcano: ma ſe io raguardo in la tua altezza, ogni elevatione, la quale poſſa fare l' Anima mia in Te, è come notte oſcura aſsimighata alla luce del Sole, overo quanto è differente la luce della Luna dalla ruota del Sole; perchè io baſſezza mortale non poſſo aggiognere alla tua grandezza immortale, ben poſſo guſtare Te, per affetto d' amore, ma non ti poſſo vedere in la Eſſentia tua. E però tu ai detto, che l' Uomo, che vive, non ti vede, cioè che l' Uomo, che vive in la propria ſenſualità, e volontà, non può vedere Te in l' affetto della Carità tua. Il ſe vivendo con ragione Te può vedere talmente, niente di manco non può in la Eſſentia mentre che vive nel corpo mortale. Adunque l'è ben vero, che la ſua baſſezza non può aggiognere all' altezza tua; ma ſolamente guſtare, e vedere nel ſpecchio tuo: e queſta viſione è con perfettione di Carità, perchè l' effetto della tua Carità poſſo veder perfettamente, ma l' Eſſentia non, come detto è. E quando è poſſuto aggiognere all' effetto della Carità tua: la quale non come veri guſtatori poſſo pigliare avendo vigore nel corpo mortale? Quando fu tempo, e venne la pienezza del tempo ſacro, il quale pare tempo accettabile; quando l' Anima mia cognoſca eſſere annuntiato in el mio lume? All' ora quando venne il gran Medico nel Mondo cioè il tuo Figliuolo Unigenito; quando lo Spoſo ſi unì alla Spoſa, cioè la Divinità in el Verbo della Umanità noſtra, della quale unione fu mezzo Maria, la quale veſtì Te Spoſo eterno della ſua Umanità: Ma queſto Amore, e unione erano così occulti, che pochi gli cognoſcevano, per la qual coſa l' Anima non conſiderava ancora bene l' altezza tua, ma, come io veggo, l' Anima venne a perfetta cognitione dell' affetto della Carità tua, in el Lume tuo, in la Paſsione di queſto Verbo; perchè allora il fuoco aſcoſo ſotto la cenere noſtra cominciò manifeſtarſi largamente, e pienamente, aprendo il ſuo Corpo ſantiſsimo ſul legno della Croce, e acciòchè l' affetto dell' Anima foſſe tratto alle coſe alte, e l' occhio, e l' intelletto ſpeculaſse nel fuoco: Tu Verbo eterno, ai voluto eſſere levato in alto, unde ne ai moſtrato nel tuo Sangue l' Amore, nel tuo Sangue ne ai moſtrata la Miſericordia, e la larghezza tua. In queſto Sangue ancora ai moſtrato quanto ti grava, e peſa la colpa dell' Uomo: In eſſo Sangue ai lavata

la

faccia della Spofa tua, cioè dell' Anima, con la quale ti sei unita per Unione della Natura divina nella nostra Natura umana. In esso vestisti essa, quando era spogliata, e con la Morte tua le ai resa la Vita.

O Passione desiderata! ma Tu Verità eterna; dici che non si desidera, nè è amata da chi ama sè stesso, ma da chi si è spogliato di sè, e si è vestito di Te, scorgendo con lume in lo tuo Lume, a cognoscere l' altezza della tua Carità. O piacevole, e tranquilla Passione, la quale con tranquillità di pace fai correre l' Anima sopra l' unde del Mare tempestoso. O dilettabile, e molto dolce Passione. O ricchezza dell' Anima, o refrigerio delli afflitti; o Cibo agli affamati, o Porto, e Paradiso all' Anima, o vera allegrezza, o Gloria, e Beatitudine nostra; l' Anima, si gloria in Te acquista il frutto suo. E chi è colui, il quale si gloria in Te? Non colui il quale à sottomesso il lume della ragione all' affetto sensitivo, peròche questi non vede altro che la Terra. O Passione, la quale tolli via ciascuna infirmità, pur che lo ammalato voglia essare curato, perchè il tuo dono non à tolto a noi la libertà. Ancora tu Passione, rendi la vita al morto, se l' Anima si ammala per le tentationi delle Dimonia. Tu la deliberi, se la vien perseguitata dal Mondo, overo impugnata dalla propria fragilità. Tu sei refugio di lei, perchè l' Anima à cognosciuto in Te, non solamente l' Opare del Verbo nella Passione, le quali sono state finite, ma ancora à gustato l' altezza della Carità Divina. Unde, per te Passione, vuole intendere, e cognoscere la Verità, & inebriarsi, e consumarsi nella Carità di Dio, per la tua infirmità; la quale pare infirmità, per la Umanità nostra, la quale à patito in Te; ma nondimeno l' altezza è grandissima, per lo misterio, che venne da essa, in virtù della Deità, la quale sè richiama all' altezza d' essa Deità, e così pervenne al suo fine; perchè altrimenti non potrebbe. O Passione; l' Anima, che siè riposta in te, è morta quanto alla sensualità, per la qual cosa gusta l' affetto della tua Carità.

O quanto è dolce, e soave questa dolcezza, la quale gusta l' Anima, che entra sotto questa corteccia, dove à trovato il lume, & il fuoco della Carità, vedendo la Unione mirabile della Divinità fatta in la Umanità nostra! E vede la Umanità partirsi, non la Deità. Raguarda Anima mia, e vedrai il Verbo in la nostra Umanità fatta come nuvila ma non riceve la Deità lesione per la nuvila, overo tenebre della nostra Umanità, ma sta ascoso dentro il Sole, e splendore Divino: sì come il Cielo sereno alcuna volta sta ascoso sotto la nuvila. E chi mostra a noi questo? Perchè la pena finita nello corpo del Verbo rimase Deità, e poi la Resurrettione fece la Umanità lucida, ch' era all' ora scura, e fecela immortale, che prima era mortale. Tu adunque, Passione, mostri la Dottrina, la quale dee seguitare la Creatura, che à in sè ragione. Unde errano coloro, che vogliono più presto seguire i diletti, che le pene; conciòsiacosache neuno pervenga al Padre, se non per lo Figliuolo, e Te Verbo non possiamo seguitare, se non ti gustiamo nell' affetto delle pene. E se l' Anima non vuole patire le pene, gli le conviene patire per forza; ma se le vuole portare col Sole del lume, allora l' affetto dell' Anima è percosso da neuna fadiga, si come la Deità nel Verbo per neuno modo patì, perchè volontariamente fu portatrice delle fadighe. Adunque manifestamente mostri, che da poi il tempo accettabile della Passione del Verbo, l' Anima può cognoscere l' affetto della Carità col Lume della Gratia. E con questo Lume, nel tempo finito venimmo a cognoscere la Essentia tua, nel tempo infinito; unde per questa infinitate

tate di Passione cognoscemo l'altezza tua, non perchè li tuoi misterj siano infimi, anzi sono sublimi, ma dico infimi, per la Passione della infima Umanità. O dolce, & eterno Iddio, infinita sublimità, perchè non potevamo elevare l'affetto, il quale era infimo, nel lume dell'intelletto, alla tua altezza, per la tenebre della colpa, però tu sommo Medico ne ai donato il Verbo con l'esca della Umanità. Et ai preso l'Uomo, & ai preso il Dimonio, non in virtù della Umanità, ma della Divinità. E così facendo Te piccolo, ai fatto grande l'Uomo; satollato di obbrobrii, l'ai riempiuto di Beatitudine; avendo Tu patito fame, l'ai satollato in effetto della tua Carità; spogliandoti della vita, ai vestito esso della Gratia; riempinto Tu di vergogna, ai reso a lui l'onore; essendo oscurato Tu quanto all'Umanità, ai reso a lui il lume; essendo disteso Tu sulla Croce, ai abbracciato esso, & ali fatta una caverna nel Costato tuo, nella quale avesse refugio dalla faccia dell'inimici, nella quale caverna può cognoscere la tua Carità, perchè per essa mostri che l'ai voluto dar, più che potessi, con finita operatione. Ivi à trovato il Bagno nel quale à lavata la faccia dell'Anima sua dalla lepra della Colpa.

O dilettevole Amore, o fuoco, o abisso di Carità, o Altezza incomprensibile, quanto più raguardo all'altezza tua nella Passione del Verbo, tanto più la mia Anima misera miserabile si vergogna, perchè non ti à mai cognosciuto; e questo, perchè sempremai son stata viva all'affetto della sensualità, e morta alla ragione. Ma piaccia oggi all'altezza della tua Carità d'alluminare l'occhio dell'intelletto mio, e di coloro, che mi ai dati per figliuoli, e di tutte quante le Creature, che anno in sè ragione. O Deità, Amor mio, una cosa ti dimando: nel tempo, che il Mondo giaceva infermo, tu li mandasti il tuo Unigenito Figliuolo come Medico, la qual cosa sò che facesti per Amore: Mo veggo il Mondo totalmente giacere nella morte, & in sì grande morte, che l'Anima mia manca in questa visione. Che modo li sarà, mo, a resuscitare, un'altra volta questo morto; Essendo tu Dio impassibile, e che sei per non venire più a recomperare il Mondo, ma a giudicarlo? A che modo adunque si rendarà la vita a questo morto? Io non credo, o infinita Bontà, che a Te ti manchino i remedii; anzi confesso, che nè l'Amore tuo manca, nè la tua Potentia, e indebilita, nè la tua Sapientia è diminuita; e però tu vuoli, e puoi, e sai mandare il remedio, che bisogna: per la qual cosa, supplico, che se piace alla tua Bontà, che mi mostri questo rimedio, che l'Anima mia sia inanimata a toglierlo virilmente. Rispondo; è verò, che lo tuo Figliuolo non è per venire più, se non in majestate, a giudicare, come detto è; ma, come io veggo, tu chiami Cristi li tuoi Servi, e con questo mezzo vuoi toghere la morte, e rendere la vita al Mondo. Et in che modo? Che essi caminino virilmente per la via del Verbo, con sollicitudine, e con affocato desiderio, procurando lo tuo Onore, e la salute dell'Anime; per questo sostenendo patientemente pene, tormenti, obbrobrii, e rimproverii da qualunque gli siano fatti: con le quali pene finite all'infinito desiderio loro tu li vuoi dare refrigerio, cioè exaudire i prieghi, & impire i desiderii loro; ma se patissено solamente corporalmente, senza il desiderio sopradetto non gli bastarebbe, nè a essi, nè a gli altri; si come la Passione, nel Verbo, senza la Virtù della Deità, non arebbe satisfatto alla salute della Generatione Umana.

O Rimediatore ottimo, danne adunque a noi di questi Cristi, gli quali vivono continuamente in vigilie, in lacrime, in orationi, per la salute del Mondo

do. Tu gli chiami Cristi tuoi, perchè sono confirmati nel tuo Unigenito Figliuolo. Ah eterno Padre, concedine che non siamo ignoranti, ciechi, o freddi, nè di tanto oscuro vedere, che non vediamo noi medesimi; ma danne a cognoscere la Volontà tua. Peccavi Domine, miserere mei. Ti ringratio, ti ringratio, perchè tu ai dato refrigerio all' Anima mia, sì per la cognitione, che tu mi ai data, in che modo io possa cognoscere l' altezza della tua Carità, essendo ancora nel corpo mortale, si anco per lo rimedio, che vedo ordinato da Te per liberare il Mondo dalla morte. Adunque non dormire più Anima mia miserabile, la quale ai dormito tutto il tempo della vita tua. O Amore inestimabile la pena corporale de' tuoi Servi potrà per virtutè del santo desiderio dell' Anime loro, il quale desideri, potrà per la virtù del desiderio della tua Carità. O misera Anima mia, non abbracciatrice della luce, ma della tenebre. Levati levati sù dalla tenebre: destati te medesima, apri l' occhio dell' intelletto, eraguar da l' abisso in abisso della Carità Divina; perchè se tu non vedi, non puoi amare: quanto vedrai tanto amarai, & amando seguitarai, e vestirai te della Volontà sua. Peccavi Domine, miserere mei. Amen.

Altra in Roma. *Orat. XXI.*

O Resurrettione nostra, o Resurrettione nostra; o alta, & eterna Trinità, svisceral' Anima mia; o Redentore, e Resurrettione nostra; o Trinità eterna, o fuoco che continuo bruci, che mai non ti spigni, nè manchi, nè puoi sminuirti, ancora se tutto il Mondo toglia il fuoco tuo. O Lume, che dai lume, e nel tuo Lume vedemo: Nel tuo Lume veggo, e senza esso, non posso vedere; perche tu sei quello che sei, ma io son quella che non sono. Nel lume medesimo cognosco la mia necessità, e la necessità della tua Chiesa, e di tutto il mondo. E perchè nel lume cognosco, domando questo da Te, che tu svisceri l' Anima mia per la salute di tutto el mondo: non che io possa produrre alcuno frutto da me, ma dalla virtù della tua Carità, la quale è operatrice di tutti i Beni. Unde così l' Anima opera la salute in sè, e la utilitate nel Prossimo suo nell' abisso della Carità tua, come la tua Deità alta, & eterna Trinità, s'è operata nella nostra Umanità cioè con l'istrumento dell'Umanità nostra, la quale con opera finita à operato per noi in mezzo della Umanità nostra, infinita utilitate della Umanitate, non in virtute dell' Umanitate, ma della tua Divinitate. In questa virtute, o Trinità eterna, pareno essere create tutte le cose, le quale anno essere, & ogni virtù spirituale, e temporale, che consiste nell' Uomo esca da Te. E vero, che tu ai voluto, che l' Uomo si affadighi in esse, operando col libero arbitrio. O Trinità eterna, o Trinità eterna, nel tuo Lume si cognosce, che tu sei quello sommo, & eterno Giardino, che tieni in Te rinchiusi gli fiori, e gli frutti; perchè sei Fiore di Gloria, il quale rendi gloria a Te medesimo, rendi frutto a Te medesimo: unde non puoi ricevere questo da neuno altro, perchè sel potessi ricevere da qualcuno altro, già non parerebbe, che fussi eterno, & Onnipotente Dio; perche, quello, che ti rendesse questo, non parerebbe essere proceduto da Te, ma, come detto è, Tu sei gloria, e frutto a Testesso, e gli frutti, che rende a Te la tua Creatura sono da Te, e da Te riceve unde possa rendere.

Nel Giardino del seno tuo era rinchiuso l' Uomo, o Padre Eterno; tu el traesti della santa Mente tua, come uno fiore distinto in tre Potentie dell' Anima, & in ciascuna ai posta la pianta, acciò che potessino fruttificare nel tuo giardino, ritornando in Te col frutto, che gli ai dato, e Tu ritornavi nell' Anima riem-

riempiendo essa della tua Beatitudine, nella quale l'Anima sta come il pesce nel Mare, & il Mare nel pesce. Tu gli ai data la Memoria, acciòche potesse ritenere i beneficii tuoi, acciòche di questo producesse il fiore di gloria al Nome tuo, e frutto di utilità a sè. Gli ai dato ancora l' Intelletto, acciòche intendesse la Verità, e la Volontà tua, la quale Volontà solamente cerca la santificatione nostra, acciòche germinasse fiore di Gloria, e dappoi frutto di Virtute. Et agli data la Volontà, acciòche potesse amare quello che à veduto l' Intelletto, e che à retenuto la Memoria. E se raguardo Te Lume, o eterna Trinità, l' Uomo à perduto questo Fiore, cioè la Gratia, per la Colpa commessa, perchè non era atto poi, nè poteva rendere gloria a Te per quello modo, e fine, al quale l' avevi creato. Unde, per la Colpa, Tu non intravi alla tua Gloria per quel modo, lo quale aveva ordinato la tua Verità. Il tuo Giardino era serrato, per la quale cosa noi potevamo ricevere i frutti tuoi, e però ai fatto Portinaio il Verbo, cioè l' Unigenito tuo, a cui ai dato la chiave della Deità, e la Umanità fu la mano, le quali ai congionte insieme; acciòchè aprissено la porta della tua Gratia, perchè la Deità non poteva aprire senza Umanità; la quale Umanità aveva serrato per lo peccato del primo Uomo: Nè la semplice Umanità posseva aprire senza la Deità, perchè la sua opara sarebbe stata finita, e l' offesa era commessa contra el Bene infinito: e subbito della Colpa doveva uscire la pena. Unde neuno altro modo era sufficiente. O dolce Portinaio, jo umile Agnello, tu sei quell' Ortolano, il quale avendo aperte le porte del Giardino celestiale, cioè del Paradiso, porgi a noi i fiori, & i frutti della Deità eterna, & ora certamente cognosco, che tu ai detto la verità, quando in forma di Peregrino apparendo nella via a due tuoi Discepoli dicesti; che così bisognava, che patisse Cristo, e che per la via della Croce intrasse nella sua Gloria, mostrandoli, che così era stato profetizzato per Moisè, Elia, Isaia, David, e gli altri, che avevano profetizzato di Te: E gli dischiaravi le scritture: ma essi non t' intendevano, perchè era offuscato lo 'ntelletto loro, ma tu medesimo t' intendevi. Qual' era la tua gloria, o dolce, & amoroso Verbo? Eri Tu medesimo: acciòche intrassi in Te medesimo, bisognava, che Tu patissi. Amen.

*Altra in Roma il dì della Circoncisione del nostro Signore ad istantia di N Cardinale * dell' Ordine de' Predicatori, a circoncidere la durezza degl' indurati contra la Chiesa.*
Orat. XXII.

O Summo Iddio, Amore inestimabile, fuoco eterno, che allumini le menti degli Uomini, e consumi ciòche à l' Anima obnossio a Te. Riscalda essa del Spirito del tuo Amore, quanto è in Te. Io veggo in Te, che quello Amore, che ti costrinse trarne da Te, con la notitia di Te, a laude, e gloria del Nome tuo, ti costrinse ancora, che ti vestissi della nostra Umanità, e che reducessi noi errabundi a Te; e che oggi ti ai mostrato a noi, o Amatore nostro, primo ponendo Te passibile, il quale sei fatto osservatore di essa Legge, ad esemplo della nostra umilità. Adunque si vergogni l' Uomo fattura tua in durirsi nel cuore, e non essare osservatore di essa Legge, osservandola Tu, nostro Iddio. Tu ne ai mostrato oggi il cenere della nostra mortalità in Te, acciòche cognosciamo, nel cenere, noi per Te, e ti sei mostrato passibile, pagando l' arra, e renovando noi nell' amore della tua santissima Passione,

acciò

lacciòchè in tuo esemplo fopportiamo volontieri le pasfioni nostre: Manche, o vero fliquefi, adunque, ogni Anima in l' Amore tuo, o Fattore mio, e vero Dio, perchè ai tratto l' Uomo di Te, ch' egli ricognosceffe di sì, amafse, e feguitaffe Te folo; e noi ingrati, di sì grande tuo beneficio avemo prefuntione defviarne da Te. O Majeftà eterna, oggi ancora, per la tua Clementia, fpofi a Te l' Anime noftre, con lo Anello della tua Carità, da dovere effere fpofate da Te, fe ricognofcano efsi tuoi beneficij, cioè per la legge, con la quale facci loro effere participi della tua Eternità. Oggi ancora ai dato all' Anima mia la remiffione delli peccati, per lo tuo Vicario, manifeftando a me la fua potentia, la quale è tua. E che Tu, il quale ai fatto l' Uomo, non lo falvi fenza effo Uomo: perchè Tu, che ai tratto me di Te, & ai fatto me fenza me, non mi ai falvato oggi fenza me: ma per la iftantia, e confeffione mia, ai già liberato me dagli legami de' peccati, per la gratia del tuo Vicario in Terra: per la qual cofa io indegna tua ferva ti ringratio, e così mi monda per la tua Gratia.

Io grido oggi a Te, Amore mio, Dio eterno, che facci mifericordia a quefto Mondo, e che tu gli dia il Lume, a cognofcere effo tuo Vicario, con la Purità della Fede, della qual, ti prego, che tu gli vefti Dio mio; e dagli il Lume, che tutto il Mondo il feguiti. Dato a effo il Lume fopranaturale, da poiche tu ai dotato effo tuo Vicario, dandoli cuore virile, fia condito della tua fanta Umilità; e però non cefferò mai di buffare alla porta della tua benignità, Amore mio, acciòche tu lo efalti. Manifefta adunque in effo la tua Virtù, acciòche il fuo cuore virile fempre brugi del tuo fanto defiderio, e fia condito della tua Umilità, e con Benignità, Carità, Purità, e Sapientia tua proceda nelli fuoi atti, e così tiri a sè tutto il Mondo. Dagli la notitia della tua Verità in sè, acciòche cognofca sè in sè, quale era ftato, e Te in se per la tua Gratia. Illumini ancora li avverfarii fuoi, li quali con li cuori incirconcifi fanno refiftentia allo Spirito Santo, e fono contrarii alla tua Onnipotentia; buffando alla porta dell' Anime loro, perchè non poffono effere falvati fenza Te, & acciòchè fieno convertiti a te Dio mio. Invita, eccitali o Amore ineftimabile, e la tua Carità ti coftringa, in quefto di delle gratie, che fia morta la loro durezza. Siano adunque redutti a Te, acciòche non perifcano. E perchè anno offefo Te, Dio di fomma Clementia, punifce gli peccati loro in me. Ecco adunque il corpo mio, il quale ricognofco da Te, e te l' offerifco; diventi ancudine, per effi, acciòche le loro colpe fiano contrite. E perchè veggo, che tu ai dotato il detto tuo Vicario naturalmente di cuore virile, umilemente, e fupplice ti prego che infondi nell' occhio dell' intelletto fuo il lume fopranaturale, perchè sì fatto cuore è atto alla fuperbia, fe non gli aggiogne quefto lume, acquiftato per puro affetto di Virtù. Sia tagliato ancor' oggi ogni Amore proprio da effi tuoi nimici, e dal detto tuo Vicario, e da tutti noi, acciòche pofsiamo perdonare a effi, quando tu arai piegata la loro durezza, per le quali s' umilieno, & obedifcano ad effo Signore noftro. Offerifco a Te la vita mia, da ora, e per allora, quando piacerà a Te; e metterolla per la tua gloria: pregando ancora umilemente, per la virtù della tua Paffione, che tu mondi, e fcopi dagli vitii antiqui la tua Spofa, fi come l' ai mondata, e fcopata delle antique, e fruttuofe piante; e non prolongare più. Vero Iddio, io fo ben, che tanto longamente percuoterai, tagliando il legno torto della durezza degli nimici tuoi, che finalmente farà drizzato: ma affrettati o Trinità eterna, perchè a Te non èdifici-

 le

le fare di qualche cosa qualche cosa, avendo fatto ogni cosa di niente, e di purgare i vitii. Ti ricomando ancora i tuoi Figliuoli, & offerisco ancora Questo alla tua Majestà, il quale à dato oggi ti ami, acciòchè Tu gli dia Te, e che oggi il renovi dentro, e fuora; che drizzi gli suoi atti negli tuoi beneplaciti, per li quali, acciòchè tu ti degni esaudirlo, ti rendo gratie; el quale sei benedetto, in secula seculorum. Amen.

* *Truovansi, di que' tempi, Cardinali Domenicani, Fra Filippo Geza Vescovo di Tivoli, e Frà Niccolò Caracciolo.*

Altra fatta per la detta l' Anno 1377. ricolta per Frate Raimondo Confessore suo, quando ella era in estasi, poi la Comunione, nel dì della Conversione di S. Paulo.

Orat. XXIII.

O Trinità Eterna, Una Deità: tu Deità, Una in Essentia, e Trina in Persone, Tu sei una Vite, che ai tre Palmiti; sia licito che così ti assimiglie. Tu ai fatto l' Uomo alla Imagine, e similitudine tua, acciòchè, per tre Potentie, le quali egli à in un' Anima, si assimigli alla tua Trinitate, & alla tua Unitate. E sì come si asimiglia, ancora si aggiognesse: cioè, che per la Memoria, si assomigliasse, & unisse si al Padre, a cui si attribuisce la Potentia; per lo Intelletto si asimigliasse, & unisse si al Figliuolo, a cui si attribuisce la Sapientia; e per la Volontà si asimigliasse, & unisse si allo Spirito Santo, a cui si attribuisce la Clementia, e ch' è Amore del Padre, e del Figliuolo. Tu, o Paulo ottimo, ai bene considerato sopra questa cosa, il quale veramente ai saputo, donde venivi, e dove andavi; e non solamente dove andavi, ma ancora perchè vi andavi; perchè ai cognosciuto el Principio, & il Fine tuo; e per che via andassi al Fine tuo; e così ai congionto le Potentie dell' Anima tua alle Persone Divine: perchè ai congionto la Memoria al Padre, ricordandoti perfettamente, che Lui è il principio, dal quale procede ogni cosa; non solamente le cose create, ma ancora, a suo modo, esse Persone Divine. E così per consequente per neuno modo ai dubitato, che Lui è il tuo principio. Tu ai congionta la Potentia dello 'ntelletto al Figliuolo Verbo, intendendo perfettamente tutto l' ordine di ridurre le cose create al suo Fine, il quale è il medesimo Principio, ordinato da essa Sapientia del Verbo; la qual cosa acciòche più manifestamente apparesse, esso Verbo è fatto Carne, & à abitato in noi; acciòche essendo Verità per le opere sue si facesse via di andare alla Vita, alla quale eravamo creati, e privati di essa. Ai congionto la Volontà al Spirito Santo, amando perfettamente quello Amore, quella Clementia, che cognoscevi, essare cagione della tua Creatione, e di ciascuna Gratia, data a te, senza merito precedente.

E sapevi, che questo à fatto la Divina Clementia, solo a fine di farti felice, e beatificarti: per la qual cosa tu in questo dì, dapoiche per esso Verbo sei stato convertito dall' errore alla Verità, e dapoiche ai ricevuto il dono di essere ratto, dove vedesti la Divina Essentia in tre Persone, spogliato di quella visione, retornando al corpo, overo alli sensi, rimanesti vestito solo della visione del Verbo Incarnato, nella quale considerando con attentione, che esso Verbo incarnato, sostenendo continue pene, à operato l' Onore del Padre, e la salute nostra, tu per questo sei fatto sitibondo, e desideroso di sostenere pene, acciòche, dismenticato di tutte quante le altre cose, confesassi non sapere altro che Gesù Cristo, e, questo Crocifisso: Perchè nel Padre, e nello Spirito Santo non poteva accadere pene, pare quasi che tu ti sia quasi dimenticato di quelle Persone; ma dici, che solo cognosci il Figliuolo:

so: e questo, che sostenne acerbissime pene: aggiongnendo; è Questo, Crocifisso.

Questa Oratione fece in Roma, in astrattione, al modo suo, mezzedima.
Orat. XXIV.

O Deità eterna, o alta eterna Deità; o sommo, & eterno Padre, o Fuoco che sempre ardi. Tu Padre eterno, alta eterna Trinità: Tu sei fuoco inestimabile di Carità. O Deità Deità: chi manifesta la Bontà, e grandezza tua? il dono che tu ai dato all' Uomo. E che dono gli ai dato? tutto Te Dio Trinità eterna. In che te gli se' dato? nella stalla della nostra Umanità, che drittamente era fatta stalla ricettacolo d' animali; cioè de' peccati mortali; per dimostrare a che era venuto l' Uomo, per la colpa. Si che tu ti sei dato tutto te Dio, conformandoti con la nostra Umanità. O Dio eterno: o Dio eterno, tu dici che io raguardi in Te, alta & eterna Deità; & raguardando in Te vuoi che io cognosca me, acciòche meglio cognosca la bassezza mia, per l' altezza tua e la grandezza tua per la bassezza mia: Ma io veggo, che se prima io non mi spoglio di me medesima, della propria perversa mia volontà, io non ti posso vedere. E però prima m' ai data la dottrina, che io mi spogli della mia volontà, cognoscendo me; nel quale cognoscimento trovo, e cognosco Te: per lo quale cognoscimento più perfettamente si spoglia l' Anima di sè, e vestesi della tua Volontà. Allora vuogli, che ella si levi con lume a cognoscere sè in Te. O fuoco, che sempre ardi l' Anima, che in Te cognosce sè, dovunque ella si volge nelle cose minime trova la grandezza tua: ciò è nelle creature & in tutte le cose create: però che in tutte vede la Potentia tua, la Sapientia, e la Clementia: che se tu non avessi potuto, saputo, & voluto, non l' averesti create: ma tu potesti, sapesti & volesti; & però ogni cosa creasti. Miserabile, e cieca Anima mia, mai non cognoscesti te in Lui: perchè non ti sei spogliata della tua perversa volontà, nè vestisti te della sua. E come vuoi dolcissimo Amore, che io raguardi me in Te? vuoi che io raguardi la creatione che tu m' ai data all' imagine & similitudine tua; con che Tu, summa & eterna Purità, ti sei unita nel loto dell' Umanità nostra constretto dal fuoco della tua Carità: col quale fuoco tu anco ti sei lassato a noi in Cibo. E che Cibo e questo? Cibo de li Angeli, summa, & eterna Purità: & però richiedi, e vuogli tanta purità dall' Anima che riceve Te in questo dolcissimo Sacramento: che se possibile fosse che la natura Angelica si purificasse, la quale non à mestieri di purificatione, di bisogno sarebbe che a tanto misterio si purificasse. Come si purifica l' Anima? nel fuoco della tua Carità: & lavando la faccia sua nel Sangue dell' Unigenito tuo Figliuolo.

O misera Anima mia, e come vai a tanto misterio, senza la purificatione? vergognati, degna d' abitare con le bestie, e con le Dimonia; perchè sempre ai fatta l' operatione delle bestie, & seguito la volontà del Dimonio: Tu vuoi Bontà eterna, che io raguardi in Te, e vegga, che tu ami me: & che di gratia mi ami; acciòche di questo medesimo Amore io ami ogni creatura, che à in se ragione: Unde tu vuogli che io ami & serva il Prossimo mio, di gratia; cioè sovvenendolo spiritualmente, e corporalmente, quanto mi è possibile; senza veruna speranza di propria utilità, o piacere: anco non vuoli, io me ne ritragga per sua ingratitudine, o persecutione, o per infamie, che io ricevessi da lui. Che farò adunque, acciòche io el vegga? Spogliarommi del mio vestimento fetido, e col lume della santissima Fede, raguardarò me in Te, e vestirommi dell' eterna Volontà tua; e con questo lume cognoscerò, che

Tu Trinità eterna, sei a noi Cibo, Mensa, e Servitore. Tu Padre Eterno, sei quella Mensa, che ci dai il Cibo dell' Agnello dell' Unigenito tuo Figliuolo, Egli è a noi Cibo suavissimo, sì per la Dottrina sua, che ci notrica nella Volontà tua, e sì per lo Sacramento, che riceviamo nella santa Comunione, il quale ci pasce, e conforta, mentre che siamo pellegrini, e viandanti in questa vita. Lo Spirito Santo, è a noi drittamente servitore, perochè ci ministra questa Dottrina alluminando l'occhio dell' intelletto nostro, e spirandoci, che noi la seguitiamo: ancora ci ministra la Carità del Prossimo, e la fame del Cibo dell' Anime, e della salute di tutto quanto el mondo, per l' Onore di Te Padre; unde noi vediamo che l' Anime alluminate in Te vero lume, mai non lassano passare un ponto di tempo ch' elle non mangino questo soave Cibo per onore tuo. Amore inestimabile, tu dimostri in Te la necessità del Mondo, e massimamente della santa Chiesa, e l' Amore che tu le ai, perchè ella è fondata nel Sangue del tuo Figliuolo, & in essa è riposto: ancora manifesti l' amor che tu ai al Vicario tuo, avendolo fatto Ministro di questo Sangue; però io raguarderò me in Te; acciòche diventi pura; e così purificata, gridarò dinanzi alla Misericordia tua, acciòche tu volgi l' occhio della Pietà, sopra la necessità della Sposa tua, & illumini, e fortifichi il Vicario tuo. Illumina ancora perfettissimamente i Servi tuoi, ch' essi il consiglino drittamente, e schiettamente; e dispone lui a seguitare il Lume, che tu infonderai in loro.

Tu alta, & eterna Sapientia, non ai posta l' Anima sola; anco l' ai accompagnata con le tre Potentie, cioè Memoria, Intelletto, e Volontà. E tanto sono unite insieme, che quel che vuole l' una, l' altre la seguitano. Unde, se la Memoria si da a vedere i Beneficii tuoi, e la smisurata tua Bontà, subito l' Intelletto gli vuole intendere, e la Volontà amare, e seguire la Volontà tua. E perchè tu non l' ai posta sola? Non vuoi ch' ella stia sola, senza l' Amore di Te, e dilettione del Prossimo suo. Et allora è perfettamente unita, quando ella è così accompagnata: fatta è una cosa con teco, & una cosa col Prossimo suo, per unione d' Amore, & affetto di Carità. E così si può dire la parola di Paolo: Molti corrono al palio, ma uno è colui, che l' à; cioè la Carità: Ma quando l' Anima s' accompagna con la Colpa, allora rimane sola, perch' è partita da Te, che sei ogni bene: essendo partita da Te, è separata dalla Carità del Prossimo, & è accompagnata con la Colpa, che non è cavelle. E però mostri tu, Verità eterna, ch' ella rimane sola. Peccavi Domine, miserere mei: mai non seppi cognoscere me in Te, ma il lume tuo è, che fa vedere ciòche si cognosce di bene. Nella Natura tua Deità eterna, cognoscerò la Natura mia. E qual' è la Natura mia, Amore inestimabile? E' il fuoco; peròche tu non sei altro che fuoco d' Amore, e di questa Natura ai data all' Uomo; peròchè per fuoco d' Amore l' ai creato, e così tutte l' altre Creature, e tutte le cose create facesti per Amore. O ingrato Uomo, che Natura ti à data lo Dio tuo? La Natura sua! e tu non ti vergogni di tollere da te tanto nobile cosa, con la colpa del peccato mortale. O Trinità eterna, Amor mio dolce, Tu Lume, dona a noi lume, Tu Sapientia, dà a noi sapientia, Tu somma Fortezza, fortifica. Oggi, Dio eterno, si dissolva la nuvila nostra, acciòche perfettamente cognosciamo, e seguitiamo in verità la Verità tua, con cuore schietto, e libero. Dio, intende al nostro ajutorio. Signore affrettati d' aitarci. Amen.

Altra, fatta alla Rocca di Tentennano, mentre stava quivi appresso la Contessa Salimbeni, il dì 26. d' Ottobre 1378.
Orat. XXV.

O Potentia del Padre Eterno aitami; Sapientia del Figliuolo illumina l' occhio dell' Intelletto mio; Clementia dolce dello Spirito Santo infiammami, & unisce il cuore mio in Te. Cõfesso, Dio eterno, che la Potentia tua è potente, e forte a liberare la Chiesa, & il Popolo tuo, trarlo delle mani del Dimonio, e cessare la persecutione della santa Chiesa, & a me dare vittoria, e fortezza contra l' inimici miei. Confesso, che la Sapientia del tuo Figliuolo, ch' è una cosa con teco, può alluminare l'occhio dell'intelletto mio, e quello del Popolo tuo, e levare la tenebre della dolce Sposa tua. Confesso, dolce eterna Bontà di Dio, che la Clementia dello Spirito Santo, & affuocata tua Carità vuole unire, & infiammare el cuore mio in Te, & i cuori di tutte le Creature, ch'anno in loro ragione. Adunque ti costringo, poiche tu sai, e puoi, e vuoli, la Potentia di Te Padre Eterno, la Sapientia dell' Unigenito tuo Figliuolo per lo pretioso Sangue suo, e la Clementia dello Spirito Santo, fuoco, & abisso di Carità, che tenne esso tuo Figliuolo confitto, e chiavellato in Croce, che tu facci misericordia al mondo, e renda il calore della Carità con pace, & unione nella santa Chiesa. Oimè, non voglio, che tu indugi più: priegoti, che la infinita tua Bontà ti costringa, a non chiudere l' occhio della tua Misericordia sopra la Sposa santa tua. Gesù dolce, Gesù Amore.

Certe parole, ch'essa Vergine orando disse, dopo il terribile caso, ch'ebbe il lunedì notte, dopo la Sessagesima, quando dalla famiglia fu pianta come morta; dopo che, continuò d' essere inferma fino a morte. *Orat. XXVI.*

O Dio eterno, o Maestro buono, che ai fatto, e formato il Vascello del corpo della tua Creatura del limo della terra: O dolcissimo Amore, di così vile cosa l' ai formato, & aili messo dentro tanto grande Tesoro, quanto è l' Anima, la quale porta l' Immagine di Te Dio eterno. Tu Maestro buono; Amor mio dolce, sei quello Maestro, che disfai, e rifai; tu spezzi, e risaldi questo Vascello, secondo che piace alla tua Bontà. A te Padre eterno, io miserabile offero di nuovo la vita mia per la dolce Sposa tua; che quante volte piace alla tua Bontà tu mi tragga del corpo, e rendami al corpo, sempre con maggiore pena l' una volta, che l' altra; purchè io vegga la reformatione di questa Sposa dolce della santa Chiesa. Io t' addimando Dio eterno, questa Sposa. Ancora ti raccomando i dilettissimi Figliuoli miei, e pregoti summo, & eterno Padre, che se alla tua Misericordia, e Bontà piacesse di trarmi di questo Vascello, e non farmi più tornare, che tu non gli lassi orfani, ma visitali con la Gratia tua, e fagli vivere morti con vero, e perfettissimo lume; legali insieme nel vincolo dolce della Carità, acciòche muoiano spasimati in questa dolce Sposa. E pregoti Padre Eterno, che neuno me ne sia tolto delle mani; e perdonaci tutte le nostre iniquitadi, & a me perdona la molta ignorantia, e grande negligentia, che io ò commessa in la Chiesa tua, di non avere adoparato quello, che io averei potuto, e dovuto. Peccavi Domine, miserere mei. Io offero a Te, e raccomandoti i dilettissimi Figliuoli miei, perochè essi sono l' Anima mia. E se alla tua Bontà piace, di farmi pure star in questo Vascello, tu sommo Medico el cura, e provedi, perochè egli è tutto dilaniato. Dona Padre eterno, dona a noi la tua dolce Beneditione. Amen.

RELATIONE

D' UNA DOTTRINA,

O Documento Spirituale

Scritta nell' Anno del Signore 1376. *il giorno settimo del Mese di Gennaio*, *da* Fr. Guglielmo Flete Inglese *degli Eremitani di S. Agostino* in Lecceto, *Uomo di gran sapere, e Santità: La qual Dottrina, e Documento dopo averlo egli ricevuto, in voce, dalla Serafica Vergine S. CATERINA da Siena, di cui egli era Discepolo, fu da esso ridotto in Scrittura latina, che ora è stato novellamente volgarizzato, nella maniera, che segue, da un' antico manoscritto, che si trova nell' Archivio de' P. P. di S. Domenico di Siena, simile ad altro antico Testo, che si legge pure nella Certosa di Pontignano, presso a Siena, fra le Memorie del* B. Stefano Maconi, *altro Discepolo, e Segretario della Santa.*

DIsse la Santa MADRE, parlando di sè, come di terza persona, ch' Essa nel principio della sua illuminatione, pose contro l' Amor proprio, per fondamento di tutta la sua vita, la Pietra del cognoscimento di sè medesima, la quale Ella distingueva, nelle tre infrascritte piccole Pietre.

La Prima, era la consideratione della Creatione, cioè, ch' ella non aveva Essere alcuno da sè, ma solo dipendente dal Creatore, così nella produttione, come nella Conservatione, e che tutto ciò aveva fatto, e faceva il Creatore, per sua grazia, e misericordia.

La Seconda, era la Consideratione della Redentione, cioè, come il Redentore avea restaurato col suo Sangue l' Essere della Gratia, che per innanzi era distrutto: E ciò, pel suo puro, e fervente Amore, dall' Uomo non meritato.

La Terza, era la consideratione delle proprie colpe, commesse dopò il Battesimo, e la Gratia ricevuta in esso, per le quali avendo ella meritato l' eterna dannatione, stupivasi dell' eterna Bontà di Dio, perchè non avesse comandato alla Terra, che l' inghiottisse.

Da queste tre considerationi nasceva in lei un' odio così grande contro sè medesima, che niente desiderava, conforme al proprio volere, ma solamente secondo la

la Volontà di Dio, la quale, già conoſceva non volere altro, che il ſuo bene. Da queſto ſeguiva poi, che ogni tribolatione, e tentatione l'era di contento, e d'allegrezza; non ſolo perchè le veniva per Volontà di Dio, ma ancora per vederſi punita, e caſtigata. Cominciò per tanto ad aver ſommo diſpiacere di quelle coſe, nelle quali prima ſi dilettava, e gran diletto in ciò, che prima le diſpiaceva; laonde le carezze di ſua Madre, nelle quali trovava prima tanto diletto, erano da lei fuggite, come ſpada, ò veleno, abbracciando con gran guſto tutti gl'improperj, e l'ingiurie, che le venivano fatte.

Ed accettava ancora, ed inſieme abborriva le tentationi dell' Avverſario; accettavale in quanto recavano a lei travaglio, ed abborrivale in quanto offerivano a lei le dilettationi ſenſitive. Dopò queſte coſe, s'acceſe in Lei un grandiſsimo deſiderio della Purità, ed avendo fatta Oratione continua per più meſi, affin d'impetrarla, ed acciò le veniſſe conceduta con tutta perfettione, finalmente, apparendole il Signore le diſſe. Dilettiſsima figliuola, ſe tu vuoi avere la Purità, che deſideri, è neceſſario, che procuri d'eſſere perfettamente unita a Me, che ſono la ſomma Purità, il che otterrai, ſe oſſerverai tre coſe. La prima è, ſe tù rivolgendoti totalmente coll'intentione verſo di Me, Me ſolo averai per fine, in tutte le tue Operationi, e porrai ogni tuo ſtudio per avermi ſempre innanzi agli occhi tuoi. La ſeconda è, ſe annegando totalmente la tua volontà, e non riguardando a quella di qualſiſia Creatura, in tutto ciò che t'accaderà averai riguardo, e conſiderazione alla mia, che vuole la tua ſantificatione: imperciòche Io non voglio, nè permetto coſa alcuna, ſe non per tuo bene. Se ciò conſidererai attentamente, di niente ti rattriſterai, nè contro alcuno t'adirerai, nè pur per un'ora, ma più toſto ti ſtimerai obbligata a chi t'ingiuria. In oltre non giudicherai alcuna coſa per peccato, ſe manifeſtamente non la conoſcerai per tale, ed allora ti ſdegnerai contro il vitio, e compatirai la Creatura. La terza è, ſe non giudicherai l'Operationi de' Servi miei, ſecondo il genio, e guſto tuo, ma ſecondo il Giuditio mio; peròche ſai molto bene, ch'Io ò detto, che nella Caſa di mio Padre ſono molte Manſioni, e perchè la Manſione della Gloria corriſponde al merito della Via, ſi come ſono molte Manſioni nella Patria, così ſono diverſi cammini nella Via. Non voglio per tanto, che tu giudichi in modo alcuno li Servi miei, ma ch'abbi in ſomma reverenza tutte le Azzioni loro, purchè non ſiano eſpreſſamente contro la mia Dottrina. Se oſſerverai queſte trè coſe, verrai ad eſſere ordinata in te ſteſſa, e verſo di Me, mediante la prima; e verſo il Proſsimo, così buono, come cattivo, per la ſeconda, e per la terza: In queſta maniera non uſcirai co' vizj fuori dell'Ordine delle virtù, e conſeguentemente averai, e conſerverai perfettamente la Purità, operando, ed ajutandoti in ciò la Gratia mia.

Diſse ancora, per maggior dichiaratione delle coſe predette, che l'Amor proprio è cagion d'ogni male, e rovina d'ogni bene; e ch'è di due ſorti, cioè Amor proprio ſenſitivo, e Amor proprio ſpirituale. Il primo, è cagione di tutti i peccati ſenſuali, e degli altri tutti, che ſono paleſi, è manifeſti, e ſi commettono per affetto delle coſe terrene, e delle Creature; cioè quando per loro Amore ſi diſprezzano, e ſi traſgrediſcono i Comandamenti del Creatore. Il ſecondo Amor proprio, chiamato ſpirituale, è quello, il quale dopò il diſprezzo delle coſe terrene, di tutte le Creature, ed ancora de' proprj ſenſi, fa nondime-

no, che l' Uomo stia così tenacemente attaccato al proprio appetito spirituale, ed al proprio parere, che non vuol servire a Dio, nè camminare per la sua strada, se non secondo il proprio appetito, e sentimento. Onde, perchè Dio vuole l' Uomo senza propria volontà, assolutamente non può questo tale stare, nè mantenersi nella sua via, anzi è necessario, che cada, perchè più aderisce alla volontà propria, ch' alla Divina. Tali sono tutti coloro, che vogliono eleggersi, e lo stato, e l' esercitio conforme al proprio parere, e non secondo che sono chiamati da Dio, e giudicati dal consiglio d' Uomini prudenti, e discreti. Tali ancora sono quelli, i quali troppo s' affettionano a qualche opera, o esercitio spirituale, come il Digiuno, o altro simile, nel quale pongono quasi il fine loro, che perciò avviene, che se non lo possono esercitare, danno subito in disperatione, ed abbandonano il tutto. Si possono anche numerare fra questi, quelli, ch' amano troppo le Consolationi, e dolcezze spirituali, le quali, quando vengono loro a mancare, essi tosto disperano. Si che il vero Amore spirituale ama solamente Dio, e per Dio, la salute dell' Anima. Di tutte l' altre cose si serve in ordine a questo fine, e non si cura, quali siano i mezzi, purchè il fine sia l' onor di Dio, e la salute de' Prossimi. Chi dunque possiede il vero Amore spirituale, deve giudicare, e prendere tutte le cose, secondo la Volontà di Dio, e non secondo quella degli Uomini; e quando resta privato d' alcuna consolatione spirituale, deve subito pensare, e dire. Questo m' avviene, per Divina dispositione, per permissione di Dio, il quale in tutte le avversità, che mi manda, altro non cerca, nè vuole, che la mia giustificatione, e santificatione: E con questo pensiero si renderanno dolci tutte le amarezze. Così disse la Santa.

In oltre, il medesimo Fr. Guglielmo aggiugne le seguenti parole. La nostra Madre, cioè la B. Caterina sopradetta, dimandò al Salvatore la solitudine, ed Egli le rispose: Molti se ne stanno in Cella, e stanno fuor di Cella. Io voglio, che la tua Cella sia a cognitione di te stessa, e de' tuoi peccati. Da questa Cella non uscì mai Caterina, e così deve fare ogni Servo di Dio, perchè in questo modo sempre starà in Cella in qualunque luogo egli si ritrovi.

AMMAE-

AMMAESTRAMENTI

E SENTENZE NOTABILI

DI SANTA

CATERINA DA SIENA

Il P. Paolo Frigerio *della Congregatione dell' Oratorio, che nell' Anno* 1656. *publicò alle stampe la Vita di Santa* CATERINA *da Siena da lui scritta con molta diligenza, ed accuratezza, raccolse ancora dall' Opere di Lei, alcuni suoi Ammaestramenti, e Sentenze notabili, le quali unitamente con la medesima Vita mandò in luce, collocandole nel libro* 3. *Capitolo* 17. *Pertanto, acciòche non resti in questa nuova Impressione dell' Opere di sì gran Santa, alcuna cosa da desiderare, a' divoti dell' istessa, si è stimato conveniente d' aggiugnerci anco i detti Ammaestramenti, e Sentenze per loro sodisfatione, e profitto spirituale, ponendoli coll' istess' ordine osservato dal medesimo P. Frigerio.*

1 Piacque tanto all' Eterno Padre l' Umiltà di Maria, che perciò fu costretto a donarle il suo Unigenito Figliuolo, & Ella fu quella dolce Madre, che donollo a noi; ma in fin' a tanto, che Ella col suono della parola, non dimostrò l' Umiltà, e la volontà sua, dicendo; *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum*; Nol concepì; mostrando in questo a noi la prima dolce Verità, quanto è eccellente questa piccola Virtù, e quanto riceve l' Anima, che umilmente offerisce, e dona la Volontà al Creatore.

2. Fù tale la Carità di Maria, che di sè medesima avrebbe fatta scala per porre in Croce il suo Figliuolo, se altro modo non avesse avuto: e tutto quest' era, perchè la Volontà del Figliuolo era in Lei rimasa.

3. Qualunque sarà colui, o Giusto, o Peccatore, ch' abbia in debita riverenza questa dolcissima Madre, non sarà tolto, nè divorato dal Dragone Infernale. Ella è com' un' Esca, posta dalla Divina Bontà a pigliare le Creature ragionevoli.

4. Chi serve a Maria, ch' è somma purità, deve avere in odio, e in dispiacimento il peccato dell' Immonditia, ed ogni altro difetto.

5. Cristo Signor nostro, ha fatto con noi, come fa la Balia, che notrica il Fanciullo, che quando egli è infermo piglia

piglia per lui la medicina, perchè il Fanciullo essendo piccolo, e debile, non può pigliare l' amarezza della bevanda, non si notricando d' altro, che di latte.

6. I Santi tutti, son' andati per via della Carità, ma in diversi modi; di maniera, che l' uno, non è stato simile all' altro, nè ciò deve recar maraviglia; poichè etiamdio nella Natura Angelica si truova questa differenza, si come in tutte le cose create.

7. Nella via dello Spirito non bisogna andare per molti consiglieri, ma dee pigliarsene un solo, il quale consigli schiettamente, e quello seguitare: perciòche andar per molti è cosa pericolosa: E però molto meglio andar per consiglio ad un' umile, con santa, e diritta coscienza, ch' ad un superbo litterato, che si confida nel proprio sapere.

8. Parte il Signore talvolta dall' Anima, e poi torna, e tornato di nuovo si parte, non abbandonandola però per Gratia, ma col sentimento; perchè ora essa lo sente, ed ora non lo sente; e ciò egli fa per farla venire alla perfettione. Giunta poi alla perfettione, le toglie il giuoco dell' Amore dell' andare, e tornare, sì ch' ella da indi innanzi sempre lo sente, e rimane immobile in Dio.

9. Usa il Signore co' peccatori un dolce inganno; facendoli sperar largamente nella sua Misericordia; peròchè quando sono notricati in questa speranza, giugnedo alla morte, non sono così facili a lasciarla, ancorchè stimolati dalla memoria delle passate colpe.

10. Vedendo la somma Sapienza di Dio, per niun miglior modo si trae il cuor dell' Uomo, quanto per amore, gittò l' amo dell' Amore, donandoli il suo Unigenito Figliuolo.

11. L' Anima, che conosce sè esser nulla, e tutto il suo bene essere nel suo Dio, abbandona sè stessa, e le Creature, e tutta si trasforma nel suo Creatore, dirizzando principalmente in Lui ogni sua Operatione, nè giammai vuol uscir fuore della Divina Contemplatione; onde non vede, nè ama sè stessa, nè altra Creatura, se non in Dio suo Fonte, in cui immersa si giace: a guisa di Colui, che nuotando sotto l' acque, non vede, nè tocca altro, che l' acque, e se fuori di queste se gli rappresenta altro oggetto, non lo vede, se non dentro alle medesime acque.

12. Tanto ama la Creatura il suo Creatore, quanto risguarda sè essere amata da Lui; onde tutta la freddezza del cuor nostro, non procede da altro, se non perchè non risguardiamo, quanto siamo amati da Dio.

13. La Patientia dimostra, se in verità amiamo il nostro Creatore, o nò, perciòche essa è il midollo della Carità.

14. Chi sapesse usar bene della Gratia di Dio, guadagnerebbe ad ogni ora, ed in ogni cosa; sì come l' Usuraio se dorme, guadagna, se mangia, guadagna, e non perde mai tempo.

15. Non volle Dio dotare gli Uomini di ciò che loro bisogna, perchè l' uno avesse bisogno dell' altro, e ciascuno avesse materia per forza d' usar la Carità col Prossimo suo.

16 Truovando il Demonio il cuore pieno di Carità, non vi s' accosterà molto, se non come la Mosca alla pignatta, che bolle; ma se lo trova freddo, e timoroso, egli v' entra subito dentro, con diversi cattivi pensieri, e fantasie maligne.

17. Non v' è mezzo, che possa più perfettamente unire l' Anima a Dio, come l' umile, fedele, e continua Oratione.

18. L' Oratione continua, alla quale ogni Creatura, ch' à in sè ragione è obbligata, è il santo, e vero desiderio fondato nella Carità di Dio, e del Prossimo.

simo, facendo per amor di Dio tutto le sue operationi, e questo desiderio sempre ora dinanzi al suo Creatore in ogni tempo, e luogo.

19. Se tal'ora nell'Oratione non s'ottiene quello, che si domanda, o procede per difetto di colui, ch'addimanda, domandando imprudentemente solo con la parola, e non coll'affetto; o pure, perchè colui, che ora, domanda cosa, ch'avendola, sarebbe nociva alla salute sua: o non così tosto ci si dà ciò, che vorremmo, per farci crescere in fame, e desiderio: Alcuna volta ancora ci si concede la Gratia in effetto, ma non per sentimento; e questo modo usa Dio con Provvidenza, perchè conosce, che se l'Uomo se la sentisse avere, o allenterebbe la fame del desiderio, o verrebbe a presuntione.

20. L'Oratione vocale, è ordinata alla mentale, alla quale felicemente giunge l'Anima, quando con umiltà esercita l'Oratione vocale, cioè che parlando con la lingua, il cuore suo non si dilunga da Dio; e quando sentisse trarsi a pensare del suo Creatore, deve abbandonare l'Oratione vocale * e fermar la mente sua con affetto d'Amore in quello, che vede, che Dio la visita; e poi cessando il tratto dello spirito, deve ripigliare la vocale, acciòche la mente stia sempre piena, e non vota.

21. L'Oratione, ed ogni altra Operatione spirituale, tanto vale in sè, nel tempo della tribolatione, quanto nel tempo della consolatione: anzi se vi sia la patientia, vale molto più nel tempo della tribulatione: che però, sono ingannati coloro, che credono di voler fare maggior bene, se non vi fosse la tribolatione.

22. Non dobbiamo giammai per niuna battaglia confonderci, nè lasciare alcun nostro Esercitio; etiamdio se avessimo peccato attualmente, perciòchè dobbiamo credere, che subito, che l'Uomo si riconosce, & à dolore, e dispiacere della Colpa commessa, Dio lo riceve a misericordia.

23. Se ciascuno conoscesse sè medesimo, e i suoi difetti, conserverebbe la pace, ed unione col Prossimo; perciòche per altro non nascono le divisioni, se non per vedere i difetti degli altri, e non i proprj.

24. Il vero Servo di Dio, tanto à bene, quanto si vede patire, e se vede il Mondo gli abbia alcuna riverenza, o buona opinione si contrista, temendo, che in questa vita Dio nol voglia rimunerare di quel poco bene, ch'egli fa, e perchè vorrebbe conformarsi con Cristo Crocifisso, e seguitar le vestigie sue.

25. Nella cura de' Figliuoli, non basta al Padre, ed alla Madre nutricar loro solamente il corpo, che questo fanno gli Animali, ma debbono nutricar l'Anima nella Gratia, secondo il suo potere, riprendendoli, e castigandoli, e procurando, ch'usino la Confessione spesso, e la mattina odano la Messa, & adempiano i Comandamenti di Dio.

26. Il Demonio per impacciar la mente, e perchè l'Anima non riceva con ardor di cuore il frutto della Confessione, si studia di far vedere all'Uomo, che non si sia ben confessato, dicendo: *Tu non gli ai detti tutti, e quelli, ch'ai detti non gli ai aperti in quel modo, che devi.* Se allora l'Anima non si leva con prudenza, e con speranza, ella rimane in una tiepidezza, in tremore, ed in affanno di mente; onde privata dall'allegrezza si fa incomportabile a sè medesima. Che modo ci è dunque a riparare? Non c'è altro modo, se non che col lume della Fede risguardi la coscienza sua, la quale le dimostra, che nè volontariamente, nè con malitia, à lasciato veleno di colpa nell'Anima, che non l'abbia sputato nella Confessione.

27. E' impossibile, che l'Uomo non cor-

* *Al proposito di lasciare l'Oratione Vocale come al num. 20. vedi il senso della Santa addietro nel Trattato de l'Oratione, e particolarmente nel cap. 66.*

corretto nel mangiare conservi l' Innocenza perduta da' nostri primi Parenti, perchè mangiarono del Pomo vietato.

28. Il Lume santo della discretione non vuole, che s' usi la Penitenza corporale per principale affetto, ma solamente per istrumento, perciòche la perfettione non stà in macerare il corpo, ma in uccidere la propria, e perversa volontà; onde molti Penitenti non sono patienti, nè ubbidienti, perchè si studiano in uccidere il corpo, ma non la propria volontà.

29. Lo Spirito Santo ci chiama, e guida per diversi modi, chi per penitenza, chi poca, chi molta, secondo la possibilità della Natura, e chi se ne va solo coll' affuocato desiderio, e questi sono quelli, che fanno il gran guadagno, perciòche corrono liberi, e senza pena, avendo morta la loro volontà.

30. Chi pone il fondamento della vita spirituale nella sola penitenza corporale, edifica sopra la rena, la quale ogni picciol vento caccia a terra, ma chi edifica sopra le virtù, l' Edifitio è fondato sopra la viva pietra Cristo Gesù.

31. Se l' Anima si ferma nella cognitione di sè stessa viene a tedio, e confusione; e se Ella si trattiene nel solo conoscimento della Bontà di Dio, considerando quanto da lui è amata, viene facilmente a presuntione, e superbia, onde convien condire un conoscimento coll' altro.

32. Se si celano le tentationi al Padre spirituale, molto piace al Demonio, perciòchè celandole, l' Anima se ne confonde, e viene a tedio, e lascia gli esercitii spirituali.

33. Per fuggire il peccato della Carne, ottimo mezzo sarà l' avere in memoria la Carne flagellata di Cristo, e 'l suo sagratissimo Sangue; ringratiandolo dell' Amore, con che lo sparse.

34. Il Demonio si serve bene spesso delle lingue de' cattivi, e talora (così permettendolo Dio) anche de' buoni, per conturbare le leggi umane.

Moltissimi altri detti potrebbono trarsi dalle Lettere, e Dialogi della Santa, che qui per brevità si tralasciano; potendo ciascuno agevolmente a sua posta vederli, e goderli nel proprio Fonte.

Alcuni punti del Sermone, che fece la Santa a' suoi Discepoli, pochi momenti prima di passare all' altra vita; cavati, come si truovano dal mentovato Manuscritto antico, compilato per alcuno de' suoi Scrittori; che si conserva nella Cappella domestica del Sig. Silvio Gori Pannilini, e corrisponde ad altro manuscritto di Fr. Tomaso Buonconti presso i Sig. Bandinelli.

LA Benedetta, e felicissima Vergine Caterina soprascritta, in sentendosi molto gravata nel corpo suo di gravi, e diverse infermità, fece chiamare a sè e figliuoli in Cristo, e le figliuole divote; e fece a tutti uno devoto, notabile, e fruttifero Sermone, confortando tutti, e tutte alle Virtù: Ma singolarmente ad alcune particulari cose, le quali disse, che aveva prese per principio, e fondamento per venire a perfettione di Virtù: Le quali sotto brevità scrivo.

In prima disse, che nel suo principio cognobbe, che a volere darsi tutta a Dio, e Lui possedere, pienamente, era di bisogno in prima, di spogliare il cuore suo, e l' affetto d' ogni Amore sensitivo d' ogni Creatura, e d' ogni cosa creata, fuore di Dio: Perocchè el cuore non si può tutto dare a Dio, se non libero, aperto, schietto, e senza doppiezza. Dicendo; che questo, con grande sollicitudine, si studiò principalmente di fare; deliberando di voler Dio per la via delle pene.

Ancora disse: che fermò l' occhio dell' Intelletto suo in uno lume di Fede viva; tenendo per fermo, che ciò, che occorriva a lei, o ad altri, tutto procedesse da Dio, per grande Amore, che porta alle sue creature, e non per odio. E di quinci acquistòe, e conceptte uno Amore, e una prontitudine all' obedientia santa intorno a' comandamenti di Dio, & a quelli de' suoi Prelati: Pensando, che tutti e loro comandamenti procedessero da Dio, o per necessità della sua salute, o per accrescimento virtù nell' Anima sua. E soggionse: Questo dico nel cospetto del mio dolce Creatore: Che mai uno ponto, io non la trapassai, per la sua bontà.

Appresso disse: che Dio le fece vedere, che mai non poteva venire a perfettione, nè acquistare in sè veruna virtù vera senza il mezzo dell' Oratione umile, fedele, e continua. Dicendo: Questa è quella Madre, che concipe, e notrica tutte le virtù nell' Anima: e senza essa tutte indebolisciono, e mancano. Alla quale Oratione molto molto ci confortò, che studiassimo: Ponendo due Maniere d' Orationi, cioè vocale, e mentale. Alla vocale, disse, che doviamo attendere all' ore determinate; ed alla mentale continuamente; studiandoci sempre di conoscere noi, e la grande Bontà di Dio in noi. Ancora disse; che a volere venire a purità di mente, era bisogno di guardarsi al tutto da ogni giudicio del prossimo suo, e da ogni vano parlamento de' fatti suoi: Ma sempre giudicando nella Creatura la volontà di Dio. Dicendo con grand' efficacia: Per veruna cagione noi non debbiamo giudicare la volontà della Creatura: Etiandio di quello, che vedessimo essere espresso peccato, non el doviamo prendere per giudicio, ma per santa, e vera compassione, offerendo lo' dinanzi a Dio, con umile, e devota Oratione. E parlando, alcun' altra volta, di questo ponto, rendeva al Padre dell' Anima sua testimonianza di sè, e dicendo, che mai per nessuna persecutione, o mormoratione, o detrattione, o ingiuria, o villania, che le fusse detta, e per veruno modo fatta; mai nella mente sua non cadde altro, se non solo, che chi così facesse, o dicesse a lei, si movesse con carità, o per zelo della salute dell' Anima sua. E di ciò ne ringratiava la inestimabile Bontà di Dio, che con questo lume l'aveva cam-

pata

pata per sua gratia dal pericoloso giudicio del prossimo.

Ultimamente disse, che grandissima speranza, e confidanza, aveva posta nella Divina Providentia: & a questo medesimo, invitava, e confortava noi tutti. La quale narrava avere trovata, e gustata ammirabile, e grande insino dalla sua pueritia. E soggionse: E voi ne avete provata, e veduta tanta, e con tanta larghezza, che se i cuori nostri fussero più duri, che pietra, si doverebbero dissolvere la duritia, e la freddezza nostra. Innamoratevi adunque, figliuoli, di questa Providentia dolce, perochè ella non mancarà mai a chi in essa sperarà; ma singularmente a voi.

Et a queste, e molte altre cose, confortandoci, e inducendoci umilmente, ci pregava di quello, che il nostro Salvatore lasò per testamento a' Santi Discepoli, cioè, che noi ci amasimo insieme. E parlando con acceso sermone, più volte disse: Amatevi figliuoli miei, amatevi insieme, che a questo dimostrarete d'avermi avuta, e volermi per Madre: Et io terrò, che voi siate i miei dilettissimi figliuoli; perocchè essendo virtuosi, sarete la Gloria, e Corona mia. Et io pregarò la Divina Bontà, che l'abbondantia di tutti e doni, e gratie, che a lui è piaciuto d'infondere nell'anima mia, le trabocchi tutte sopra di voi.

Ancora comandando a tutti diceva. Figliuoli miei non allentino i desiderj vostri, sopra la reformatione, e buono stato della santa Chiesa. Ma sempre più accesi offerite lacrime, con umile, e continua Oratione nel cospetto di Dio per questa dolce Sposa; e per lo Vicario di Cristo Papa Urbano VI: dicendo di se medesima: Grande tempo ò portato questo desiderio; ma singularmente già sette anni, e più sono passati, che parbe, che Dio ponesse questo esercitio, ed affocato desiderio nell'Anima mia. E d'allora in qua, mai non è passato mai tempo, che io non l'abbi offerta dinanzi alla Divina Bontà, con dolorosi, e penosi, e dolci desiderj, ed è piaciuto alla Bontà sua per questo di fare portare, e ponere in questo fragile corpo molte diverse, e variate infirmità, e pene. Ma singularmente nel tempo presente pare, che el mio dolce Creatore, come fece di Job, abbi dato licenza alle Dimonia, che il tormentino, e percuotano, come lo' piace. Unde non mi ricordo mai per veruno tempo, avere portate tante dolci pene, e tormenti, quanti ora si portano. Gratia sia alla sua infinita Bontà, che mi fa degna di sostenere per gloria, e loda del Nome suo in questa Sposa dolce. Et ora all'ultimo mi pare a me, che il mio dolcissimo Sposo, doppo tanto affocato, ed ansietato desiderio, e pene, & infermitadi corporali, voglia, che l'Anima mia esca al tutto di questa oscura carcere, e ritorni al suo Principio. Non dico, perchè io ne vegga la certezza della Volontà sua, ma parmi così. E poi con efficace parlare soggionse.

Tenete per fermo, dolcissimi, e carissimi figliuoli, che partendomi dal corpo, io in verità, ò consumata, e data la vita nella Chiesa, e per la S. Chiesa: la quale cosa mi è singularissima gratia. E confortando tutti noi, che intorno a lei amaramente piangnavamo, diceva, Figliuoli miei, di questo non vi dovete contristare; ma averne singulare gaudio, & allegrezza; considerando, che io mi parto di luogo di tante pene, & andarò a riposarmi nel Mare pacifico Dio Eterno, & a congiognarmi, senza mezzo, col mio dolcissimo Sposo. Et a voi prometto, che più perfettamente sarò con voi, e più utilità vi farò di là, che di qua non ò potuto fare: In quanto io sarò partita dalle tenebre, e congionta colla vera, & eternale

nale luce. Poi disse: Nondimeno, e la vita, e la morte rimetto nella volontà del mio Creatore. Che se egli vede, che io quì possa fare utilità veruna a persona; io non voglio rifiutare labore, nè tormento, nè pena veruna. Ma disposta so, per lo suo onore, & in salute del Prossimo, di dare la vita mille volte el dì; con maggiore supplicio l'una volta, che l'altra, se possibile fusse.

E finito il suo Sermone, ciascuno nominatàmente chiamò, & a ognuno impose quello, che dopo la sua vita voleva, che facesse; se a Dio piacerà, che ora sia finità, e ciascuno con umilità, e reverentia ricevette l'obedientia sua. Poi pregò tutti umilemente, che le perdonassimo, se ella non ci avesse data dottrina, e vita esemplaria, e virtuosa; nè suvenutoci, con l'Oratione dinanzi a Dio, quanto avarebbe potuto, e dovuto; e se ella non avesse satisfatto alle nostre necessitadi, com'ella era tenuta: E d'ogni pena, turbatione, & amaritudine, di che ella ci fusse stata cagione, dicendo: Ogni difetto è stato per non cognoscere. Ma ben confesso dinanzi a Dio, che io ò sempre avuto, & ò continuo, & acceso desiderio della vostra perfettione, e salute; la quale se voi dilettissimi figliuoli miei, seguitarete, sarete, come dissi, la Corona, e la Gloria mia. Et in fine piagnendo tutti noi, ella ciascuno per sè, al suo modo usato, in Cristo benedisse. Deo gratias &c. Amen &c.

CONSIDERAZIONI

DI MONSIGNORE
RAFFAELLE MARIA FILAMONDO
VESCOVO DI SESSA
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

Intorno ad alcuni detti, che truovansi nell' Orazioni di S. CATERINA quì addietro rapportate, sopra de' quali certo Scrittore ha trovato da dubitare.

PEr licenziare con piena soddisfazione il divoto Lettore, ed erudito, vien quì molto a proposito di notare alcuni detti di questa Santa Vergine, i quali se avesse veduti ne' proprj luoghi, o con maggiore attenzione considerati un tal'Autore,* per altro pio, e dotto, riferendoli incidentemente criticati da un'altro non gli avrebbe appellati: *Cespitationes Beatæ Catharinæ loquentis ex sensu suo, cum censeret, aut censeretur loqui ex Sancti Spiritus afflatu.*

Theophil. Raynaud.T. 8. in Hagiolog. Lugd. tit. Pietas Lugdun.

Gli amici di Dio, anche più intimi, non è necessario, che sempre parlino con lo Spirito Santo sulla lingua, il quale *ubi vult spirat, & nescis unde veniat, aut quo vadat*. Che poi l' umilissima Vergine Sanese in quelle sue Orazioni (nelle quali si ristringe l'accennata Critica) giudicasse di favellare per dettame dello Spirito Divino, non può affermarsi, non leggendosi ivi parole, che ne diano indizio. Che lo giudicassero altri; fin' ora que' ch' han scritto di Lei solo dicono, che fosse ripiena di Celeste Sapienza, appoggiati sul testimonio di Papa Pio II. *che la Dottrina di Lei fu infusa non acquisita, e che rispose a quistioni difficilissime intorno a' divini Misterj propostele da Prelati, e Teologi.*

Joan. 3.

In Bolla Canoniz.

E perchè non intendiamo stendere Apologie, ma solo assicurare il Lettore, che nello scorrere coll' occhio le presenti opere, non si troverà in pericolo di dare ne' motivati inciampi, overo restar perplesso in quelle parole, che agli Autori lodati sembrarono aver senso cattivo; ci è paruto necessa-

cessario addurle quì, spiegandone il vero significato, da intendersi senza notabili difficoltà dalle parole medesime, secondo l'autorità de' Padri, e l'insegnamento de' Teologi.

Quì a car. 350.

Il primo inciampo dunque, nel quale stimano costoro avesse dato la lingua della Serafica Vergine, è notato in quelle parole dell'Orazione *9. O eterno Sangue &c.* quasi, che il Sangue di Cristo fosse eterno. Quì ingiustamente, e per inconsiderazione è tacciata la Santa, le cui parole: *O eterno Sangue! Eterno, dico, perchè sei unito colla Natura Divina*; senz'altro aggiungervi, spiegano sè medesime; che il Sangue Teandrico di GESU' Cristo dal primo istante della Concezione nel Ventre Verginale, duri nell'istesso essere in eterno, come parte dell'Umanità assunta, che mai in eterno non perderà l'Esistenza, e la Sussistenza Divina del Verbo assumente, giusta l'accettatissimo assioma di S. Anselmo: *Quod Verbum assumpsit, nunquam dimisit.*

Non intese la Santa, che il Sangue di Cristo fosse eterno, quasi avanti tutti i secoli del tempo avesse avuta l'esistenza; perchè questa è goffaggine da non cadere in mente di chi ha lume di Fede. Benchè anco può dirsi, che favellando ivi Caterina dell'efficacia del Sangue di Cristo nella giustificazione, possa Teologicamente asserirsi eterno, non già in sè stesso (fatta la Unione Ipostatica nella pienezza del tempo) ma nella mente Divina, poichè dall'Incarnazione del Figliuolo di Dio predefinita provennero agli Uomini, dal principio fino alla fine del Mondo, la Grazia, la Giustificazione, e la Gloria eterna, secondo la maniera con la quale si tratta questa materia da' Teologi ne' proprj luoghi. In questo senso dicesi Cristo (Apoc.) *Agnus occisus ab origine mundi*. E l'Apostolo: *Per proprium Sanguinem introivit semel in sancta, æterna redemptione inventa*. Dove S. Tomaso: *quasi dicat: per istum Sanguinem redempti sumus, & hoc in perpetuum, quia virtus ejus est infinita.*

Ad Hebr. 9. lect. 3.

Il secondo detto della Santa, notato, e stimato non potersi sostenere in retto senso, è ch'abbia la Santa affermato nell'Orazione 12. * *che l'Affetto della Divina Carità perfettamente si conosca in questa vita.*

* Quell'Orazione 12. in questa impressione in cui seguesi l'ordine d'Aldo corrispóde alla 20. a car. 364

Sarebbe stato facile a comprendere il sentimento della Serafica Vergine, quando si fossero meglio ponderate le proprie parole di lei. Ed ecco le: *Ma questo Amore, ed Unione erano così occulti, che pochi li conoscevano. Per la qual cosa l'Anima non considerava*

rava ancora bene l' altezza tua. Ma, come io veggo, l' Anima venne a perfetta cognizione dell' affetto della Carità tua nel lume tuo, nella Passione di questo Verbo, perchè allora il fuoco ascoso sotto la cenere nostra cominciò a manifestarsi largamente, e pienamente, aprendo il suo Corpo Santissimo sul legno della Croce; acciocchè l' affetto dell' Anima fosse tratto alle cose alte; e l' occhio, e l' intelletto specolassero nel foco. Così ivi.

Ma perchè nel principio dell' istessa Orazione erasi protestata in tal forma: *Ma se io riguardo in la tua altezza, ogni elevazione, la quale possa fare l' Anima mia in Tè è come notte oscura assomigliata alla luce del Sole.* Da queste premesse chiaramente s' inferisce, che le parole seguenti, e sopra riferite (concordandosi coll' autorità di S. Giovanni nella prima Epistola al cap. 3. *In hoc cognovimus Charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit*; cioè una più speciale, e perfetta cognizione abbiamo della Divina Carità nel considerare, ch' abbia voluto dar la propria vita anche pe' suoi nemici) s' intendono di quella perfezione, che può ottenersi dalla nostra cognizione in questa vita. In quella guisa, che nel mortale pellegrinaggio può la Carità viatrice esser perfetta; non già che l' umano cuore attualmente sempre sia fisso in Dio, il che dall' umana infermità non vien permesso, e si ottien nella Patria, ma o che l' Uomo si applichi tutto a Dio, lasciando ogni altra cosa non necessaria alla vita bisognosa: o che ponga in Dio tutto il cuore senza pensar, nè volere cosa, che all' amor di Dio sia contraria.

D. Thom. 2. 2. q. 24. ar. 8. cor.

Il terzo detto della Santa nell' Orazione 15.* addotto come meritevole di censurarsi, viene espresso in modo, che la Santa abbia affermato, *Che i Comprensori veggono Dio non per visione creata framezza tra Dio, el Beato, ma per la visione increata di Dio, e per l' istesso Dio.*

* Qui corrisponde alla 12. a car. 355.

E non v' è dubio, che non potrebbe scusarsi, quando non indicassero tutt' altro senso le proprie parole di Caterina, dalle quali non si è ben cavata la sopradetta proposizione, e sono le seguenti: *Partecipando, i Beati la visione tua, colla quale tu medesimo ti vedi. Imperciocchè tu sei quello medesimo Lume, col quale tu ti vedi, e col quale sei veduto dalla Creatura tua; nè tra te, e colui, che ti vede è alcun mezzo, che rappresenti te a colui, che vede te. Adunque mentre, che i Beati partecipano te, partecipano ed il lume, ed il mezzo con che tu sei veduto. E perchè tu stesso sempre*

sei.

sei quello medesimo lume, quello medesimo mezzo, e quello medesimo obietto partecipati da loro nell' unione, che fanno in te: però si fa una medesima cosa della visione tua, e della visione della Creatura tua.

Dalle quali parole manifestamente si deduce, che l' illuminata Vergine non esclude nella Beatitudine la visione framezzante tra Dio e'l Beato (come i lodati Autori anno voluto intendere) *ma il mezzo, che rappresenti Dio al Beato*. Il che esser verissimo, basta riflettere alla Dottrina non solo di S. Tomaso, e de' suoi Discepoli, che negano anche come possibile l' una, e l' altra specie rappresentativa di Dio in se stesso così impressa, come espressa, nella Beatitudine; ma di moltissimi altri Teologi, che o a questa Verità si sottoscrivono, o l' ammettono almeno *de facto*.

1. p. q. 12. a. 2.

Nè dice la Santa, che il Beato vede Iddio con la Visione propria Divina, colla quale Dio vede se stesso; ma che nel vederlo partecipa la Divina Visione, cioè la somiglianza di essa, nella guisa, che disse S. Giovanni Evangelista. *Scimus quoniam cum apparuerit, similes ei erimus, quia videbimus eum sicuti est*. E consiste in ciò, che siccome Iddio vede sè per sè, mentre rappresenta sè a sè stesso, così la Visione intuitiva del Beato si termina alla Divina Essenza con tutte le sue perfezioni, che da per se, senz' altra specie, o mezzo rappresentativo creato si manifesta all' Intelletto ornato col lume della Gloria; il quale è participazione del Lume Increato, col quale Iddio vede chiaramente sè stesso: ma non perciò il predetto Lume di Gloria è indistinto dal Lume, ch' è Dio. Nella maniera, che la Grazia è partecipazione della Divina Natura, della quale sono consorti i Giusti, secondo la frase del Principe degli Apostoli, e si dicono avere in sè la Natura Divina, ma partecipata, cioè una qualità sopranaturale creata, che gli rende grati a Dio, suoi figliuoli adottivi, eredi della Gloria, e coeredi di Cristo.

1. Joan. 3.

2. Pet. 1.

Chiarissimamente nondimeno S. Caterina distingue la Visione Beatifica, dalla Divina; perchè non dice, che la Visione dell' Intelletto creato è la Visione Divina; ma dice così: *Però si fa una medesima cosa della Visione tua, e della Visione della Creatura tua in Te*. Distingue dunque quelle due visioni, le quali come si facciano una, ben s' intende da chi ha prattica di somiglianti formole di parlare nella sagra Scrittura. *1. Cor. 6. Qui*

autem

autem adhaeret Domino unus Spiritus est. Ed in S. Giovanni al *Cap.* 17. Orando GESU' all' Eterno Padre. *Non pro eis autem rogo tantùm, sed & pro eis, qui credituri sunt per Verbum eorum in me, ut omnes unum sint sicut tu Pater in me, & ego in te, ut & ipsi in nobis unum sint ... ut sint unum, sicut & nos unum sumus*. Il che s' intende d' unita, o per meglio dire, d' unione, di somiglianza, e d' affetto. Veggasi sulle addotte parole il gran Padre S. Agostino, e 'l Discepolo suo S. Tomaso.

La quarta proposizione della Santa stimata da' predetti Autori censurabile, da essi si riferisce, che Caterina affermi nell' Orat. 18. *come l' Uomo peccando gravemente perda il lume della Verità, che si acquista per la Fede*, cioè, come pare ad essi, l' istessa Fede. Contro la quale il sagro Concilio di Trento *Sess. 6. cap. 15. & Can.* 28. definì. Non per qualunque peccato (se non per l' Infedeltà) perdersi la Fede.

Qui corrisponde alla 13. a car. 355.

Quivi nondimeno la Santa non esclude dal Peccatore il lume della Verità, che sia abito soprannaturale della Fede Divina: ma dice, che perdono i peccatori quel Lume della Verità, che si acquista per la Fede, cioè quel retto Giudizio pratico delle cose, col quale si fa giusta stima del bene, e del male nell' ordine soprannaturale, e nella pratica dell' operare, perchè il peccato mortale rende la ragione ottusa, e disordinata. Veggasi ciò nelle parole della Santa. *E perciò non conosciamo te, nè alcuno vero bene, e diciamo il male bene, e 'l bene male; e così diventiamo ignorantissimi, ed ingrati. E peggio è a noi, poiche abbiamo conosciuta la verità, di perdere il lume, che innanzi che ricevessimo il lume; perchè peggio è un falso Cristiano così fatto &c. se non in quanto egli più agevolmente riceve la medicina all' infermità sua per alcuno lume di fede, che gli rimane &c.*

Della qual Fede rimasta nel Peccatore, inferma, ed imperfetta, S. Agostino sù quelle parole dell' Epistola di S. Giovanni. *Omnis qui credit quod Jesus &c.* dice: *Sed quid est credere illud? Et omnis qui diligit Genitorem, diligit eum, qui genitus est ab ipso. Statim fidei conjunxit dilectionem: quia sine dilectione fides inanis est &c. Jam credit aliquis in Christo, sed odit Christum: habet confessionem fidei in timore pœnę, non in amore coronę.*

Tract. 10. in Epist. Joan

Poteva dunque farsi più benigna interpetrazione delle parole della Santa, quando ella stessa dichiara rimanere nel Peccatore *alcun lume di Fede*, cioè Fede imperfetta, & informe anco

Cap. 5.

anco quando nel peccatore è pervertita la Ragione giudicando a guisa di coloro, de' quali diceva Isaia, *Væ qui dicitis malum bonum & bonum malum: ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras: ponentes amarum in dulce, & dulce in amarum.*

Lib. 4. Revel. cap. 133

Certo, che le parole dette da Cristo a S. Brigida: *Attamen ego idem, qui sum Deus, & Dominus vester, & totius creaturæ in Cœlo, & in terra venio ad eos, & jaceo ante eos in altari verus Deus, & verus Homo, postquam dixerint illa verba: Hoc est Corpus meum. Venio ad eos ut Sponsus, ut voluptatem Deitatis cum eis habeam: sed invenio in eis Diabolum. Ideo cum applicant me ad os suum, recedo ab eis cum Deitate, & Humanitate mea &c.* Queste parole sariano dure ad intendersi, se non se ne capisse il senso da un somigliante discorso di GESU' alla medesima Santa, *lib. 1. cap. 47.* dove dice: *Sed cum ipse applicuerit me ad os suum, tunc ego desum per gratiam cum Deitate, & Humanitate mea ab ipso: forma autem Panis, & sapor remanet sibi; non quod non veraciter ibi sim cum malis, sicut cum bonis propter Sacramenti institutionem; sed quia similem effectum non habent boni, & mali.*

L'ultima Proposizione, che come inciampo, nell'Orazione 17. della Santa è notata, è: *Che il Genere Unano fosse redento da Cristo con la Passione, dalla B. Vergine col dolore della Mente, e del Corpo.*

Quì a car. 352.

Questo però si cava non dalla 17. ma dalla 11. dov' ella dice. *Maria Germinatrice del Frutto, Maria ricompratrice dell'Umana Generatione, perchè sostenendo la carne tua in el Verbo fu ricomprato el Mondo. Cristo ricomprò colla sua Passione, tu col dolore del corpo, e della mente.*

La prima di queste due proposizioni è chiara; per la quale la Serafica Sanese afferma *Maria Redentrice*, non propriamente parlando, ma in largo senso, in quanto la Umanità di Cristo paziente in Croce, per la cui Passione fu redento il Mondo, egli l'assunse nel Ventre purissimo di Maria, e fu generata degl' immacolatissimi Sangui di Lei.

La seconda Proposizione anco si dee prendere in quel largo senso, in cui fu asserita da molti Padri. Onde S. Ambrogio *lib. 3. Epist. 25. Ante Crucem stabat, & piis cernebat oculis Filii vulnera, quia expectabat non Pignoris mortem, sed Mundi salutem, aut fortasse, quia cognoverat, per Filii mortem Mundi Redemptionem: Aula Regalis, etiam sua morte putabat se aliquid publico additurum mune-*

muneri. Sed Jesus non egebat adjutore ad redemptionem hominum, qui omnes sine adjutorio servavit. Unde dicit: factus sum sicut homo sine adjutorio, inter mortuos liber. Suscepit quidem affectum Parentis, sed non quæsivit alterius auxilium.

Nè son da lasciare le parole del B. Arnoldo Carnotense. *Tract. de 7. Verbis Domini in Cruce*; su quelle: *Mulier ecce &c. Nimirum in Tabernaculo illo duo videres Altaria, aliud in pectore Mariæ, aliud in Corpore Christi: Christus carnem, Maria immolabat Animam. Optabat quidem ipsa ad Sanguinem animæ, carnis suæ addere sanguinem, & eleuatis in Crucem manibus celebrare cum Filio Sacrificium vespertinum, & cum Domino Jesu temporali morte Redemptionis nostræ consummare Mysterium. Sed hoc solius summi Sacerdotis privilegium erat, ut de Sanguine munus intra sancta conferret: nec poterat ei consors hæc esse cum aliquo dignitas, & in reparatione Hominis, nulli Angelo, nulli Homini cum eo fuit, aut esse potuit communis authoritas. Cooperabatur tamen plurimum secundum modum suum ad propitiandum Deum ille Matris affectus, cum tam propria, quam Matris vota Charitas Christi perferret ad Patrem: Cum quod Mater peteret, Filius approbaret, Pater donaret &c. Unumque erat, quod diversa exhibebant officia, quod Pater bonus, quod Filius pius, quod Mater sancta intendebat, quod in commune elaborabat dilectio: Simulque se complectebantur Pietas, & Charitas, & Bonitas, Matre supplicante, Filio interpellante, Patre propitiante.*

Perciò da S. Gio: Damasceno *in Meneis Græcor. 15. Augusti* è appellata: *Salvatrix Mundi, suo modo*. Da S. Bonaventura *in Cant. Psal. B.V. Salvatrix Generationis*. Da Dionisio Cartusiano *lib. 2. de prec. B. M. art. 9. Salvatrix Mundi, quia eum qui Orbem refecit, ipsa concepit, & edidit, lactavit, & fovit*. Altri somiglianti elogj si leggono ne' Santi Padri.

Fin quì Monsig. Filamondo, alle cuì dottissime Osservazioni possono aggiugnersi le seguenti.

IL primo detto della Santa nell' Orazione 9. ov' Ella chiama Eterno il Sangue di Cristo, può agevolmente spiegarsi in quel medesimo senso, in cui da Innocenzo III. *Nel Cap. Cum Marthæ de Celebr.*

Celebr. Miss. vengono spiegate le parole; *Novi, & aeterni Testamenti*, che diconsi da' Sacerdoti nella Consagrazione del Calice. *Sic ergo*, dice il S. P. *intelligi debet, quod in ipso Canone reperitur. Hic est enim Sanguis meus novi, & aeterni Testamenti, idest novae, ac aeternae promissionis; scilicet confirmator: sicut Dominus repromittit: Qui manducat (inquiens) carnem meam, & Sanguinem meum bibit habet vitam ęternam*. Come dunque il Testamento, così parimente il Sangue di Cristo può dirsi eterno, cioè *aeternae promissionis confirmator &c.*

*Ch'è la 12 di questa Impressione.

Il terzo detto della Santa nell' Orazione 15. * ove Ella parla della Visione Beatifica può confermarsi con un'altra spiegazione data ad un simil detto di S. Agostino *lib. 1. de Trinit. cap. ult.* ove dice: *Eamdem visionem, aut beatitudinem, per quam Deus seipsum videt, esse secundum quam Deus apparet mundis corde*: colle quali parole il Santo Dottore non volle intendere, che i Beati vedessero formalmente Iddio colla stessa visione, colla quale Iddio vede se medesimo, ma bensì, secondo che spiega il P. Mastrio Minor Conventuale nella sua Teologia Morale *disp. 25. De Cælo, & statu beatifico quaest. 1. art. 2. n. 10.* Egli intese *visionem qua Deus se videt, esse secundum quam Beatis apparet, & eam esse summum Bonum, nimirum obiectivè*.

*Ch'è la 11 di questa Impressione.

La quinta, ed ultima proposizione notata nell'Orazione 17.* ove la Santa dice, che la B. Vergine Maria ha redento il Mondo col dolore della mente, e del corpo, può ancora dichiararsi, in quanto Ella cooperò col dolore della mente, e del corpo agli effetti della Redenzione, conforme al detto dell' Apostolo *Ad Colost. 1. 24. Gaudeo in passionibus pro vobis, & adimpleo ea, quae desunt passionum Christi in carne mea pro corpore ejus, quod est Ecclesia*.

Finalmente all' autorità de' Padri allegati nel fine di questa Scrittura può aggiugnersi quella di S. Anselmo nell' Orat. 48. *Ad Sanctam Virginem Mariam. Qui potuit* (dic' Egli) *omnia de nihilo facere, noluit ea violata sine Maria reficere. Deus igitur est Pater rerum creatarum, & Maria Mater rerum recreatarum. Deus est Pater constitututionis omnium, & Maria est Mater restitutionis omnium*. E più sotto. *Ergo, o Domina, Mater es justificationis, & justificatorum, Genitrix es reconciliationis, & reconciliatorum, Parens es salutis, & salvatorum*.

IL FINE DEL LIBRO.

Nota *d'alcuni principali* **Errori**, *de' quali restano emendate l'antiche Impressioni di questo Libro, ed in particolare quelle di Venetia, con questa nuova stampa cavata dal Testo a mano Originale: non rapportandosi quì le alterationi del buon volgare della Santa, che in que' libri si truovano ad ogni verso. La prima Colonna contiene il Testo delle antiche stampe cogli Errori; la seconda le Mende portate dal Manuscritto. E dove, per brevità, si porta quì qualche senso non intiero, legato a' più lunghi periodi, veggasi il Testo andante, per confronto più chiaro dell'errore.*

NEL DIALOGO DI FRATE N.	
QUesta Sacra Vergine Caterina, nella Città di Siena, circa gli anni della Gratia 1448. di buoni Parenti nascendo.	*Negli anni* 1347.
CAP. XI.	
Colui, che per me desidera, e vuole mortificare il corpo con le molte penitentie, senza *amare* la propria Volontà, non era a me molto grato.	*Ammazzare*, Intende la Santa di dire, con questo termine, mortificare.
CAP. XIII.	
L'Anima conosce la dignità, e la *utilità* sua medesima, cioè la dignità della Creatione, vedendo sè essere imagine di Dio, e questa esser data per Gratia, e non per debito, & anco in esso specchio della Bontà di Dio, dico, che cognosce l'Anima la sua *utilità* nella quale è venuta per la colpa sua.	*viltà* / *viltà*
CAP. XV.	
Et io coll'*umiltà mia* distrussi la superbia sua, umiliando la Natura divina, e pigliando la vostra Umanità.	*Umiltà.*
CAP. XIX.	
Allora quell'Anima per l'unione, che aveva fatta in Dio, gustando *l'allegrezza*, e Bontà sua.	*larghezza.*
CAP. XXIII.	
E come noi *tutti* ci conviene essere uniti nella vera Vite del Figliuolo di Dio.	*tralci*
Non ci salverà senza noi, ma vuole, che noi *imitiamo* la volontà libera con libero arbitrio, esercitando il tempo con le vere virtù.	*ci mettiamo.*
Io so la vera Vite, ed il Padre mio è il Lavoratore, e voi siete li *rami*.	*tralci*
Dovete essere uniti, & *incalmati* in questa Vite.	*innestati.*
CAP. XXIX.	
Parlando di Cristo salito al Cielo.	
E però partendosi la presentia, non si partì la	

la Dottrina, nè le Virtù, *delle* Pietre fondate sopra	*vere.*
questa Dottrina. CAP. XXXVI.	
Se eisi non si *accorgeranno*, mentre anno tem-	*correggeranno.*
po, saranno condennati.	
CAP. XLVII.	
Ogni cosa è buona, e perfetta, e creata da	
Me, che son somma Bontà, e fatte perchè ser-	
vano alle mie Creature, e non perchè le Creature	
si faccino serve, e schiave delle delizie del Mondo;	
anco perchè le tengano, non volendo andare alla	*non come Signori, ma come*
grande perfettione *non come servi, ma come Signori*	*servi.*
Io so condescenso alle passioni, e *bellezze* loro,	*debolezze.*
che volendo stare nel Mondo, possono possedere	
ricchezze. CAP. XLVIII.	
Quante sono le pene di colui, che appetisce di	
vedere; che prima ha morto sè, cioè l' Anima sua,	*vendetta.*
che il nemico suo. CAP. IL.	
E ciò accade, perchè la radice dell' Amor	
proprio non è punto *di virilità* in loro.	*divelta.*
CAP. LXIV.	
Non voglio altro, che la sua *satisfatione*.	*santificatione.*
CAP. LXXV.	
Questo vi mostrai nell' apertura del Lato mio,	
dove *trovai* il segreto del Cuore.	*trovi.*
CAP. LXXVI.	
E poiche l' ha schiacciato, il gusto gusta *sop-*	*assaporando*
portando el frutto della fadiga	
L' Anima è viva in Me vestita della *terrena volontà*	*della eterna Volontà mia*
CAP. LXXVII.	
El quale Sangue vi è posto dinanzi *nella Bat-*	*nella Bottiga.*
taglia del Corpo mistico della S. Chiesa.	
Perseverano infino alla morte, *donde* riman-	*dove.*
gono sconfitti tutti e nemici suoi.	
Conformasi colla mia Volontà *donde* la truova.	*dove.*
La patientia essa è el *muro* della Carità.	*mirollo.*
CAP. LXXVIII.	
Peròchè el desiderio loro è venuto a tanta	
compuntione per affetto d' Amore.	*unione.*
CAP. LXXIX.	
Non sarebbe possibile di vivere, se la mia	
Bontà non *cercasse* loro di fortezza.	*cerchiasse.*
CAP. LXXXIX.	
à pieno el passo del cuore suo nel Mare di Me	*à impito el vase.*
somma, & eterna Deità.	
Questo fa la mia Bontà, benchè l' Anima umile	
sempre le consolationi debba *sperare*. CAP. XC.	*spregiare.*

C A P. XC.

E' vero, che egli è *priuato* di giognere allo stato perfetto colui, che va con grandissimo odio. | *più atto*.

C A P. XCI.

Ma debbale considerare colla volontà, accordata *con la mia umiltà a sè, & ad altri*. | *con la mia, umiliata al sì, & al nò*.

C A P. XCIII.

Coloro, che miserabilmente vivono nel Mondo, *dolendosi* delle Creature, e delle cosecreate | *facendosi Dio*.

L' uno giuditio è verso di Me, giudicando gli occulti miei giuditii, ed ogni mio *Mimsterio*. | *Misterio*.

Perchè il cuore non era schietto, ma molto maculato di *duplicità*. | *doppiezza*.

Questi rami sono *i tre* peccati mortali. | *sette*.

Molti peccati legati nella radice, e nel *Carbone* dell' Amore proprio. | *Gambone*.

C A P. XCIV.

Il suo cuore desidera quello, che non può avere, e non potendolo avere *non à pena*. | *à pena*.

Quando è privato della vita *per timor* della morte è privato d' ogni cosa. | *per forza*.

C A P. XCV.

Essa Patienza è il *scopo* della Carità. | *mirollo*.

Essa Patienza è colei, che manifesta el vestimen o di essa Carità, essa è vestimento nuttiale, & è ruota di perfettione. | *Essa patienza è colei, che manifesta il vestimento di essa Carità, se egli è vestimento nuttiale, o no, se egli è rotto d'imperfettione*

C A P. XCVI.

L'Anima &c. s'è addormentata per l'affetto della Virtù, ma non è morta, e però essa si può *desiderare*. | *destare*.

C A P. XCVII.

Gratie a te Eterno Padre &c. che per amore ci hai dato l' amore nel tempo, che eravamo in guerra *concetto &c*. | *con teco*.

Et anco se alcuna volta pregando io per le tue Creature, e singolarmente per li Servi tuoi, io trovassi nell' Oratione *nel lume* la mente disposta, parendomelo vedere, che esso goda Te, e nell' altro mi paresse la mente tenebrosa &c. | *nell' uno*.

C A P. IIC.

Io mi farò al principio di quello, che mi dimandi *sopra i lumi*, che escono di Me vero Lume. | *sopra i tre lumi*.

Et anco gli diei questa legge per conservarla nella *vostra* umiltà. | *vera*.

C A P. C.

E non tanto che del bene, ma di quella cosa che vedono, che espressamente è peccato non ne piglia-

pigliano giudicio, ma più tosto una *santità*, e vera compassione. — *santa*;

Sai, che ti fu risposto, e non tanto che nella mente, ma nel *sogno* dell' orecchia tua suonò la voce. — *suono*.

C A P. CIV.

Questo sarebbe contro la Dottrina data *da me alla mia Verità*. — *a te dalla mia Verità*;

C A P. CVI.

Era allegrezza, che rimaneva nell' Anima doppo la visitatione, e la fame delle virtù, e spetialmente *tinta* della virtù della vera Umilità & arsa &c. — *unta*;

Non ti potresti fidare, che l' allegrezza ti durasse, mentre che tu ai la consolatione, & anco più, perche l' *Uomo* ignorante, in essa allegrezza non cognoscerebbe lo inganno del Demonio. — *l' Amore*.

C A P. CVII.

Dilettati con ansietà di cuore dar mugito sopra *il monte* dell' Umana Generatione. — *el morto*.

C A P. CVIII.

Pareva fuori di sè per l' unione dell' amore, che fatto aveva nel *cuor suo*. — *Creatore suo*.

Pregoti, che niuno me ne sia tolto per le mani del demonio infernale, si che *niuno* giungano a te Padre Eterno fine loro. — *nell' ultimo*.

Ti fò un' altra petitione per le due Colonne de' Padri, che m' ai posti in Terra a guardia, e Dottrina di mè inferma, e miserabile dal principio della mia *conversatione* infino ad ora. — *conversione*.

C A P. CX.

E nell' Anima rimane maggior confusione *mortata*. — *spenta*.

C A P. CXI.

Quest' occhio vede in quella bianchezza tutto Dio, e tutto Uomo; Natura divina unita con la natura umana, e 'l Corpo, e l' Anima, e 'l Sangue di Cristo; l' Anima unita nel Corpo, e 'l Corpo, e l' Anima uniti con la Natura mia Divina, non *specchiandosi* da me &c. — *staccandosi*.

vedere la messa. — *udire*.

C A P. CXIII.

NEL TITOLO. E come Dio richiede in essi Sacerdoti maggior *prattica*, che nelle altre Creature &c. — *purità*.

DE' SACERDOTI. Essi sono *in me uniti*, e chiamoli e miei Cristi &c. — *i miei Unti*.

Non

Errore	Correzione
Non voglio, che si notrichino, nè involgano nel *Sangue* della immonditia	*loto*.
C A P. CXIV.	
Con tutte le sostantie temporali non aggiongono, nè potrebbero aggiognere a quello che ricevete *spetialmente*.	*spiritualmente*.
C A P. CXV.	
Riguarda Gregorio dolce, e Silvestro, e gli altri *Antecessori*.	*Antecessori*, e *Successori*.
Sai, che io ti posi el Corpo mistico della S. Chiesa quasi un *telaio*.	*Cellaio*.
C A P. CXVI.	
Questi *mette* sopra il capo suo, e come accecato dal proprio amore non vede &c.	*mente*.
C A P. CXIX.	
Lume di *coscientia* sopranaturale, con colore d'Onestà, e santa vita &c.	*scientia*.
Erano abbracciatori della Povertà volontaria, e cercavano *l'utilità* con Umiltà profonda, e però non curavano nè scherni &c.	*la viltà*.
Spirando ne' cuori loro *salute*, e buone spirationi.	*sante*.
In vano s'affatica colui, che guarda la *Casa*, se ella non è guardata da me &c.	*Città*.
Per l'amore, che essi *amavano*, speravano in Me.	*aveuano*.
Come zelanti dell' Anime, e bene della santa Chiesa, e *dilettione* della Fede.	*dilatatione*.
C A P. CXX.	
Se un' immondo, e malvestito vi recasse un gran Tesoro, dal quale traeste la vita, che per amore del Tesoro, e del Signore, che vel' *addimandasse*, voi non odiareste però il portatore.	*mandasse*.
C A P. CXXI.	
De' Sacerdoti cattivi.	
Siche vedi; che essi sono *degni*, si come degli Eletti miei ti dissi, che essi erano Angeli terrestri.	*Demoni*.
C A P. CXXII.	
Degl' istessi. Questi miserabili portano nel petto loro per *familiare* l'Ingiustitia.	*fibbiale*.
Ma pure e miserabili sono specchi di *misericordia*	*miseria*.
C A P. CXXIII.	
Almeno le iniquità vostre fossero più nascose negli occhi de' vostri Sudditi, che facendole nascoste offendete *meno*; e fate danno a voi, ma non fate danno al Prossimo.	*mè*.

CAP. CXXIV.

C A P. CXXIV.

E rimaseti l'odore del Sangue nella bocca, e nel gusto del corpo tuo per più *dissi*.

C A P. CXXV.

Esſi non vogliono ingraſſare altro, che sè medeſimi, & il ſuo povero Frate muor di freddo; e poiche egli è ben *ſfondato*

Tutti queſti mali, e molti altri de' quali non ti vò più dire per non *faſtidire* l' orecchie tue &c.

Come accecati vivono, e danno gl' Officii, e governano i Sudditi, e ſe eſſi non ſi correggono con queſta cecità giongono alle tenebre dell' eterna dannatione; e conviene lo' di render ragione a me ſommo Giudice dell' Anime de' Sudditi loro: *ma legati veramente non la poſſono rendere*

C A P. CXXVI.

E quelle pecorelle, delle quali eſsi debbono aver cura, le fanno andar *ſchierate*.

C A P. CXXVII. *delle Simonie*

A colui che compra gli ſtarebbe bene, che gli deſſe in quel ſcambio la *perſona*, ſiche egli ſia corretto del ſuo difetto.

Parlando delle coſe morte. L' altro modo è, perchè egli è offitio del Corpo, che ſono coſe manuali, & al corpo appartiene, ch' è coſa *mortale*, perche non ha vita in sè, ſe non quanto la trae dall' Anima.

C A P. CXXVIII.

Egli el mio Figliuolo, à el Capo chinato *per ſaluarti*, la Corona in capo per te ornare, le Braccia ſteſe, per te abbracciare.

Se ella è avverſità, tu ti muovi per impatieza, e così trai fuore il *merlo* della Superbia, cioè la impatienza; peròche come la Carità ha per ſuo *merlo* la Patientia, così la impatientia è il *merlo* della Superbia.

C A P. CXXXI.

Della morte de' Giuſti.

La oſcurità, e terribilezza dello Dimonia non lo' dà noia, nè alcuno timore, perchè in loro non anno timore ſervile, anzi timore *ſcommunicato &c.*

C A P. CXXXII.

Della morte de' Reprobi.

Se gli rinfreſca lo ſtimolo della coſcientia, che miſerabilmente il rode. Le diſordinate delitie, e la propria ſenſualità, *la quale fece ſignora la ragione, e la ragione fece ſerva*. Que-

dì.

foderato.

appuzzare.

male, e gattivamente me la poſſono rendere.

ſciarratè.

Prigione.

morta.

per te ſalutarè.

merollo.

merollo.

merollo.

ſanto.

la quale ſi fece ſignora, e la ragione fece ſerua.

Questo fa la mia Misericordia: di farli sperare nella vita loro nella misericodia; benche io *non laudo*, perche essi offendano colla misericordia.	*nol dò.*
Questa è un'altra riprensione che lo' dà la Coscientia nell'*affetto* del Dimonio.	*aspetto.*
Dinanzi alla tua coscientia, & *all'uomo* dell'intelletto.	*al lume.*
Bevono il Sangue alla Sposa mia, cioè alla S. Chiesa, unde per li loro difetti essi la *impediscono &c.*	*impallidiscono.*
CAP. CXXXIII. *Parlando de' Secolari, e Prelati discoli.*	
Ma tu, e gli altri sono Dimoni incarnati, e per divina Giustitia l'uno Dimonio punisce l'altro.	*ma l'uno.*
CAP. CXXXV. Questo à fatto la mia Providentia, che coll'operatione finita (che *infinita* fu la pena della Croce nel Verbo) avete riceuto frutto infinito.	*finita.*
CAP. CXXXVI. Il Servo, che serve, serve con speranza, che à nel prezzo, & utilità, che se ne vede trarre, o con speranza, che ha di piacere al Signore suo Così pensa, carissima Figliuola, che addiviene all'Anima; *Onde si conviene, che ella serva, e speri nel Mondo, & in sè medesima.*	O *egli si conviene, che ella serva, e speri in Mè, o serva, e speri nel mondo, & in sè medesima.*
Come possono credere, che Io somma Bontà possa volere altro, che il loro bene nelle cose piccole, che tutto dì permetto per salute loro, quando provano, che io non voglio altro, che la loro *satisfatione* nelle cose grandi.	*santificatione.*
Il benefitio della mia Providentia, la quale trovano, e non la possono dinegare *nella prima recreatione, che ha riceuuto l'uomo nel Sangue.*	*nella prima creatione, e nella ricreatione, che ha riceuto l'Uomo nel Sangue.*
Il misero Uomo non vede, che *per tempo* io ò proveduto generalmente al Mondo.	*di tempo in tempo.*
CAP. CXXXVIII. Con tutto questo non si fidano di Me, che non voglio altro che la loro *satisfatione.*	*santificatione.*
CAP. CXXXX. Non puoi, se tù vuoi seguitare la ragione, nè puoi *sapere* in te, nè confidarti del tuo sapere.	*sperare.*

CAP. CXXXXI.

C A P. CXXXXI.

Onde perchè tutto lasciò, tutto trovò, *e perchè si spogliò tutto di mè, e perchè si fece servo in tutto per umilità, e però è fatto Signore*.

C A P. CXLIV.

Egli spende, e porta il corpo in luoghi vituperosi in molti, e diversi modi novellando, e *speculando*.

Tutto questo non è *Amore*, peròche io non voglio la morte sua.

Parlando de' Sensuali. Peròche è posto a vedere cose morte, con disordinato guardare, là dove non debbe, perchè guarda con *unità* di cuore, e con allegrezza.

C A P. CXLV.

Il sentimento sensitivo dorme nell' Anima perfetta, ma non muore, peròche subbito, che egli allentasse l'esercitio, & il fuoco del santo desiderio, si *desiderarebbe*, più forte che mai.

C A P. CXLVI.

Cristo Crocifisso venne come *intermedio* per levare la guerra.

Parlando della Predicatione degli Apostoli.

Sappi, che tirando allora la rete, e rinchiudendola nel conoscimento di loro pigliano tanta abondanza di *pesi* d' Anime.

C A P. CLVIII.

Se fossero obbedienti osserverebbero il *luoco della pietà*.

Onde non può il cattivo Religioso offendere questa Navicella, ma offende sè medesimo, & è vero, che per difetto di colui, che tenesse il *timore* la fa andare a onde.

Parlando di S. Domenico. Si che egli ha ordinata la Navicella sua, e legata con questi trè funicelli, Obbedientia, Continentia, e vera Povertà, *& io la feci tutta reale, non stringendone a colpa di peccato mortale, onde io illuminato di vero lume con providentia prouedetti a quelli, che fossero meno perfetti*.

C A P. CLX.

Nella Carità non cade tristitia, *ne* allegrezza.

C A P. CLXI.

Peròche alcuna cosa io non te ne conti, dello inganno loro, e del frutto, che traggano dalla disobbedientia a *condennatione*, & esaltatione dell' Obedientia.

perchè si spogliò tutto di sè, si trona vestito di Me, fecesi in tutto seruo per umiltà, e però è fatto Signore.

spiceuoleggiando.

a morte.

vanità.

destarebbe.

tramezzatore.

Pesci.

voto della pouertà.

timone.

Egli la fece tutta reale, non strin-gendola a colpa di peccato mortale, illuminato da Me vero lume con prouidentia, prouide a quelli, che fossero meno perfetti.

ma

commendatione.

Egli

Egli non vede, perchè con la *navicella* dell' amor proprio s' è privato del lume.	*nuvila*.
CAP. CLXII.	
Adunque possono, se vogliono, purche si portino dinanzi all' occhio dell' intelletto, privandosi della *navicella* dell' amor proprio.	*nuvila*.
CAP. CLXIV.	
Al vero obbediente la imperfettione del Prelato gattivo non gli nuoce: anco alcuna volta gli giova; perche con la *imperfettione*, e con i pesi indiscreti della grave obbedientia, acquista la virtù dell' Obbedientia, e la Patientia.	*perfecutione*.
CAP. CLXV.	
Essendoli comandato dal Prelato suo una obbedientia, & avendo cominciato a scrivere un O, che è così piccola cosa, non diè tanto spatio a sè medesimo, che lo' volesse compire, ma subbito fu pronto all' obbedientia, unde per mostrare quanto m' era piacevole, vi feci il segno, e compì l' altra *mia* scritto d' oro la Clementia mia.	*metà*.
CAP. CLXVII.	
Dammi la memoria, che sia capace a *riceuere* e benefitii tuoi.	*ritenere*.
O' cognosciuto [o Trinità eterna] nella *creatione*, che mi facesti nel Sangue del tuo Figliuolo.	*ricreatione*.
Vidi me essere immagine tua *dimandandomi* della Potentia di te Padre Eterno.	*donandomi*. Intende la Santa di dire, con questo termine, participandomi
Vesti me di te Verità, eterna si che io *contra* questa vita mortale con vera obbedientia.	*corra*.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

TRATTATO DELLA DISCRETIONE.

TRATTATO DELLA ORATIONE.

TRATTATO DELLA DIVINA PROVIDENTIA.

TRATTATO DELLA OBEDIENTIA.

TRATTATO DELLA CONSUMATA PERFETTIONE.

IN-

I N D I C E

DELLE MATERIE

Auvertasi, che i Numeri Latini, o sieno Romani, chiamano le Carte della Prefatione così segnate; gli altri numeri ordinarj rispondono alle carte del Libro.

E quando al Numero ordinario trouasi allato o 1. o 2. chiama que' fogli, che in questo Libro sono impressi in più minuto Carattere partito in due Colonne, e così prima Colonna, o seconda.

AMOS

debba

BA-

C

CON-

D

DET-

FAC-

F

S. GE-

G

I

Ri-

L

LU-

M

ME-

N

NE-

P

Per-

PIA-

morte

S

Virtù

XXV.

SI-

SVD-

T

I L F I N E.

Ad Reverendiss. D. Canonic. Jacobum Mignanelli Consultorem hujus S. Off. ut videat praesentem librum, cui titulus est OPERE DELLA SERAFICA S. CATERINA DA SIENA. Tomo primo. — jam editum, necnon additionem Ineditorum, & si nihil obstiterit, probet. Datum ex Ædibus S. Off. Senarum hac die 23. Decembr. 1704.

Fr. Cesar Pallavicinus de Mediolano Ord. Min. S. Francisci Conventualium Inquisit. Senarum.

Ex mandato Reverendissimi P. Magistri F. Cæsaris Pallavicini Inquisitoris Generalis Senarum, vidi Librum inscriptum OPERE DELLA SERAFICA S. CATERINA DA SIENA, Tomo quarto &c. continentem ejusdem Dialogos in quatuor Tractatus divisos, cum additione alterius Tractatus nunc primum ex Vaticana Bibliotheca desumpti, Orationum, & singularium quorumdam ejusdé Seraphicæ Virginis documentorum; & attentè recensitis tam per prius editis, quam ineditis, cum facultatibus aliàs super eisdem concessis, nihil reperi quod Catholicæ Fidei, bonis moribus, aut Ecclesiasticis Constitutionibus adversetur; Imò Opus intima pietate refertum, omnibus meliorem Christianæ vitæ partem profitentibus apprimè proficuum, & utile existimo, nec non vernaculæ Linguæ puritatem excolentibus opportunum; & ideo Typis mandari, & evulgari posse magna cum laude, & Bonorum fructu si videbitur eidem Reverendissimo P. Inquisitori Generali.

Ego Jacobus Mignanelli Metropolitanæ Senen. Canonicus, & S. Officii Consultor hac die 10. Januarii 1075.

Imprimatur Fr. Cæsar Pallavicinus de Mediolano Ord. Min. Convent. S. Francisci Inquisit. Senar.

Imprimatur Horatius Piccolomineus Aragona Vic. Gen.

Eques Aurelius Sozzifanti pro S. R. C. Auditor Generalis.